A110 85-91 C-2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A gl' Illustrissimi Signori

ACCADEMICI FILARMONICI.

SCiocco fù stimato dal famoso Annibale quel per altro molto savio vecchio Formione, per hauer egli hauuto ardimento di dar sedendo all'ombra in pace precetti di guerra alla presenza di lui, che da fanciullo alleuato nell'armi haueua con suoi egregi fatti lasciato à posteri vn viuo ritratto di perfetto Capitano: Non sarà gran cosa, che di sciocchezza accusato venga ancor io, mentre che alleuato frà ritirati chiostri, non pure regole d'Imprese stampo, ma ancora le appresento, e dedico à Voi Nobilissimi Signori Accademici, i quali già tante, e così belle formate ne hauete, che si può dire la vostra Accademia vna ricchissima officina, ò preciosissima minera di perfettissime Imprese. Ne io à questa accusa saprei che mi dire, quando per ammaestrarui mi fossi mosso à dedicarui questo Libro, e non per altri potentissimi rispetti. Non dunque per esserui guida nell'honorato sentiero di formar l'Imprese con questo mio Libro mi vi appresento, non per darui la carta da nauigare nel profondo mare della loro cognitione, ondeggiante in varie parti, e da' venti di contrarie opinioni conturbato, e commosso questi fogli vi dono: Mà sì bene come à giudici, e censori di quest' Arte nobilissima, questo da me formato instrumento, per essere da Voi giudicato vi offerisco; Come ad amici delle Muse, e protettori delle belle lettere, questo infermo mio parto vi raccomando; e come à miei Signori, e benefattori questo tributo, e picciolo segno di gratitudine vi mando: picciolo in vero non solo in se stesso, ma molto più in rispetto dell'immenso mio desiderio, che hò di seruirui, & alla grandezza de' benefici, che hò da voi riceuuto. Per-

cioche lasciando hora da parte i larghi fiumi de' fauori, co' quali copiosamente irrigate il giardino della mia Religione, che dirò io della continua pioggia delle vostre gratie, con la quale inaffiato hauete la terra sterile del mio pouero ingegno? Testimoni ne sarebbero, quando ogni altro vi mancasse, le pietre stesse della nostra Chiesa, nella quale hauendo io per tre anni quasi continuamente sparso il seme della parola Diuina, non è stato basteuole alcun sinistro incontro, nè di Cielo sdegnato, e diluuiante, nè di mondo ridente, e festeggiante, à far sì, ch'io sempre non mi habbia veduto cinto di nobilissima corona, & honorato dà frequentissimi vditori, i quali od erano Accademici, ò con inuisibil catene dalla loro autorità, più che dà miei meriti tirati. Che se poi raccontar volesse le honorate mentioni, che delle mie fatiche fatte hauete, e la stima, che con moltissimi segni hauete dimostrato tenerne, & in particolare scoprendoui sommamente desideroso di vedere questo mio parto in luce; quando già mai trouerei fine al mio dire? Ma è bene, che tutto ciò sotto silentio cuopra, accioche raccontando i vostri fauori, non paia, ch'io pretenda voglia destramente, quasi per bocca vostra le mie lodi. Seruirolli dunque qual virtuosa semenza nel mio cuore, dà doue se per sorte fossero da' benigni celesti influssi così fauoriti, che rami di corrispondenti effetti germogliare potessero, ardisco di dire, che sarebbono questi non inferiori à' vostri meriti, & alla dignità, e grandezza dell' Accademia vostra, la quale è homai tanto palese al mondo, che gareggia di chiarezza col Sole. Percioche oue non è egli conosciuto l'altero, e glorioso nome de gli Accademici Filarmonici? Oue non giunge la dolce armonia della Veronese Sirena, albergatrice del vostro Musco? Chi non sà quanto ella sia antica, e per molte età non mai interrotta? quanto nobili, e frequenti i suoi esercitij? quanto ricca di eccellenti soggetti? e quanto finalmente gentili le maniere de' suoi Accademici, che i cuori di tutti rapiscono ad amarli, e riuerirli? Corrispondenti dunque, ò Signori Accademici, à queste vostre grandezze bramerei, che fossero gli effetti della gratitudine mia. Ma mentre la debolezza delle mie forze non me lo permette, contentatevi di riceuer in pegno del mio volere questo picciolo dono, e come si può dire, che meco habbiate fatto officio di cortese alleuatrice, aiutandomi à partorirlo, così vi prego, che vogliate accoglierlo dolcemente nella culla delle vostre braccia, e fasciarlo con panni lini de' vostri fauori, nutrirlo col latte della vostra beneuolenza, e conseruarlo dalle ingiurie de' tempi con la vostra protettione. State sani.

Di Verona, il primo Nouembre 1625.

Delle VV. SS. Illustrissime
Affettionatiss. Seru.

D. Paolo Aresi Cler. Regol.
Vescouo di Tortona.

AL

Digitized by Google

AL DISCRETO,
E BENIGNO LETTORE.

MOLTI, che di fabbricar si dilettano, accader suole, che discorrendo prima dell'edificio da farsi con gli architetti, e facendo questi veder loro, come la fabbrica riuscirà bella, la spesa sarà poca, il tempo breue; sopra delle loro promesse s'imbarchino, e gomfie le vele di buona speranza con poca fatica, e non molti danari pensino arriuar al porto: mà appena gionti sono alla metà del camino, che si auueggono esser entrati in pelago, in cui non si ritroua così facilmente nè porto, nè lido, e sforzati sono ad impiegarui molto più tempo, e danari di quello, che si credeuano. Nè molto diuersamente nella fabbrica di queste mie Imprese à me è accaduto. Imperciochè pensauàmi con piccioli discorsi per ciascuna di loro sodisfar al disegno nella mia mente propostomi; & in picciolo tempo cento imprese almeno in vn volume racchiudendo, appresentarlo à Lettori. Mà talmente mi si è andata crescendo la materia per le mani, e con tanta instanza da amici, e padroni mi sono queste Imprese state richieste, che senza dar loro l'vltimo commiato, e del tutto non ancora acconcie, & ornate, fuori d'ogni mio proponimento sforzato sono à lasciarne in luce vscire queste poche decine, con le quali, & il volume riuscirà assai grande, & il desiderio, che hò di sodisfar loro, conosceranno i Lettori.

Mà perche, mi dirà forse alcuno, allungar tanto questi discorsi, non ve ne essendo alcuna necessità, e diffondersi in molte cose, che molto leggiermente passar si poteuano? Potrei rispondere, perche essendo i discorsi come vn certo corso della mente, si come chi si pone in carriera, non può quando vuole, trattenersi, così in questi più alle volte di quello, che si vorrebbe, si scorre, e chi questo poco di licenza toglitr loro volesse, della loro essenza verrebbe à priuarli.

Mà meglio etiandio parmi poter dire, che altra cosa è trattar di vna materia sola, altra scriuer di molte, e frà di loro diuerse; perche à chi vna materia sola tratta, è molto più necessaria, e più facile la breuità, che à chi di molte discorre. Più necessaria perche hauendo tutte le parti dell'Opera frà di loro dipendenza, nè potendosi vna senza dell'altre perfettamente intendere, se il volume è grande, molto si stanca il Lettore, come se camino facesse per lunga strada, oue non è alcun luogo da ripossarsi, e prender fiato; e perciò necessariamente esser dee più breue, e più felice etiandio la breuità; perche discorrendo di vn soggetto solo, ancorche ampio

questo si sia, se non vuole à bella posta digredire, e dilungarsi l'Auttore, potrà in non largo campo farlo commodamente capire.

A quelli all'incontro, che molte, e diuerse materie in vn congiungono, non è la breuità nè così necessaria, nè così facile. Non così necessaria, perche quantunque tutto il corpo vnito sia grande, può nondimeno ciascuna cosa essere per se stessa non prolissamente trattata, & il Lettore non è astretto à leggerle tutte, mà ne può prender vna, ò due di quelle, che più li aggradano, e sarà come se letto hauesse vn Libro picciolo, come bene noto Martiale, così scriuendo.

Si nimius videor, scraq; coronide longus
Esse liber, legito pauca, libellus ero.

Non così facile, perche molte cose, ancorche breuemente trattate, non possono in picciolo, e ristretto volume contenersi.

Hor di questa seconda sorte, non v'è dubbio, che è questo mio volume, perche non pure diuerse Imprese, delle quali l'vna non hà dall'altra dipendenza, contiene, mà diuersi discorsi per ciascuna Impresa, e ne' discorsi ancora diuersita di materie, le quali ò molto seccamente era di huopo trattarsi per non essere lungo, inchè non credo sarebbe al Lettore piacciuto, ouero distendendosi alquanto ne' rigorosi termini della breuità non contenersi; e se ad alcuno parerà questo volume souerchiamente lungo, legga vna sola Impresa, od vn solo discorso, od vn sol numero, e non hauerà occasione di lamentarsi della lunghezza, e se in alcuna materia gli parrà, che troppo si diffondiamo, pensi, che à chi farà di mestieri valersi di lei, parera forse troppo breue, & à lui lasciandola, all'altre più compendiose ricorra.

Mà perche, soggiungerà alcuno, accoppiar tante cose diuerse non pure in vn sol libro, mà etiando in vna Impresa, & in vn sol discorso? Perche, rispondo, la varietà suol apportar diletto; & essendo questo mio Libro fatto per giouare, e dilettar insieme, non hò voluto di questa conditione priuarlo: e se piacciono molti libri de graui Autori, i quali trattano varietà di cose senza alcun'ordine frà di loro, quali sono gli Stromati di Clemente Alessandrino, le notti Attichi di A. Gellio, i giorni geniali di Alessandro, ab Alexandro, le antiche lettioni del Rodigino; le Hore successiue del Bisciola, e le varie lettioni di molti, perche dourà dispiacere quel libro, il quale diuerse materie con qualche dipendenza, & ordine frà di loro si vedrà contenere?

Quanto allo stile poi, che vsato habbiamo in questo libro, non vi mancherà facilmente chi lo riprenda, ò chi non se ne appaghi, ho desidererà alcuno per auuentura più ornato, e fiorito, ad altri parerà non sia vniforme, & alle volte troppo semplice, e naturale, & altre artificioso, e figurato

rato troppo ; e vi sarà chi si riprenda per non hauer le maniere del dir Fiorentino, e dello scriuere di loro Accademici seguito. A quali tutti breuemente risponderò, & in prima à quelli vltimi.

Perche molto mi preme, e non vorrei credesse alcuno, sprezzassi io ò sinistra opinione del linguaggio Fiorentino hauessi, essendoche più tosto il lodo, e quelli, che con giudicio sanno valersene, hò in molto pregio; non hò dunque fatto professione di scriuer Fiorentinamente, mà si bene nella nostra lingua Italiana commune, della quale fauello nell'Arte del predicar bene, non perche altamente non habbia della lingua Fiorentina sentito, mà perche bassamente, ò per dir meglio veracemente hò fatto giudicio di me stesso, e non mi son confidato di asseguire quelle bellezze, quei vaghi modi di dire, che proprijssimi sono dell'Idioma Fiorentino; perche non basta dire all'oncontro, l'imperadore, confessoro, loica, e simili per fauellar bene Fiorentino, mà bisogna posseder la forza, e la proprietà delle voci, e delle frasi, e sapere in qual'occasione, e maniera hanno da vsarsi; ilche à chi non è Fiorentino, ò non hà pratticato lungamente in Fiorenza, come non hò fatto io, che appena di passaggio l'hò veduta, hà quasi dell'impossibile, e sò di molti, quali hanno posto grandissimo studio per fauellare, e scriuere alla Fiorentina, e si credono esser Fiorentinissimi, che di molte improprietà, & altri errori notati sono da Fiorentini. Io dunque hò stimato più sicuro vestir questi miei concetti di panno nostrano, che far loro vesti di seta Fiorentina, nelle quali delle pezze forastiere apparissero.

A quelli, che della diuersità dello stile ci riprenderanno, facile sarà, se io non m'inganno, la risposta, perche essendo varie le materie, che qui si trattano, diuersi, e non di vniforme gusto i Lettori, nelle mani de quali è per andar questo libro, nè sempre l'istessa dispositione d'animo essendo nel compositore, qual merauiglia, che diuersità si vegga parimente nello stile? e se nelle mense loro godono di hauer varietà de cibi variamente conditi, perche dourà parere loro strano, che ne libri mense dell'animo siano le cose diuersamente l'vna dall'altra trattate? A giouine donna non disdice portar vn mazzetto de fiori in seno, & alcuni altri hauerne sparsi sopra del capo, mà se per tutte le parti della sua persona altro non si vedesse, che fiori, sarebbe non pur vana, mà etiandio pazzarella stimata; e non altrimenti l'hauere alcune descrittionette fiorite in certi luoghi sparse, dourà comportarsi, & hauersi per bene; la doue il voler il tutto ornatamente descriuere, e di fiori cuoprire sarebbe per auuentura, e disdiceuole all'Autore, e di fastidio al Lettore; ilche sapientemente notò l'Autore de' libri de' Machabei, così dicendo. *Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est: alternis autem vti delectabile, ita legentibus, si*

Digitized by Google

Semper exactus sit sermo, non erit gratus.

Dell'istesso parere fù etiandio Martiale, il quale ad vno, che lo riprendeua, non fosse ne' suoi libri vguale, così risponde.

Iactat inæqualem Matho, me fecisse libellum
Si verum est, Laudat carmina nostra Matho.
Aequales scribit libros Calvinos, & Vmber
Aequalis liber est, Critice, qui malus est.

E con questo si è in gran parte etiandio risposto à quelli, che vniuersalmente ci noteranno di troppo semplice, & inornato dire, à quali ancora moltissime altre cose aggiunger si potrebbono, e con ragioni, & autorità di graui Autori far loro per auuentura vedere esser degni di riprensione quei mendicati ornamenti, ch'eglino tanto lodano, non meno, che le soverchie pompe alle honorate donne. Mà contentaromni solamente di dire, che considerino questi tali non essere scritto solamente per loro questo libro, e che vi sono molti, i quali stimano affettationi, vanità, e macchie, quelli, ch'eglino chiamano fiori, ornamenti, e fregi; e si contentino, che non solamente al gusto loro, mà etiandio à quello de gli altri si habbia hauuto riguardo.

Ma che faccio io? In vano certamente mi affatico, quasi che sia possibile il contentar tutti, ò sodisfar alle obbiettioni di tutti, ò scriuersi libro da mortal ingegno, in cui cosa non si ritroui, che meritamente esser possa ripresa. Il tutto adunque si lasci alla discrettione del benigno Lettore, il quale, se sarà prudente, & haurà prouato, che cosa vogli dire mandar libri in luce, con occhi pietosi mirerà, e scuserà i miei mancamenti, e le mie imperfettioni, e se del numero sarà di certi, i quali con abbassar, e riprender altrui, inalzar procurano, e lodar se stessi, e co'l biasimar le fatiche altrui, scusar la loro infingardaggine, che nulla di lodeuole con l'ingegno proprio sanno partorire; e però a guisa di vesponi van mormorando, e dissipando le fatiche delle industriose pecchie, se di questi dico sarà il Lettore, non fia possibile, che alle mie ragioni egli s'acqueti, nè del suo giudicio, ò de suoi latrati dourò io curarmi molto. Egli è vero, che, per quanto io sò, molto cortesi, e benigni, hò ritrouato fin hora i miei Lettori, delche si come ne li ringratio; così etiandio per corrispondere alla loro amoreuolezza, non lascierò d'affaticarmi, per quanto mi sarà conceduto dalle altre mie occupationi; & in questo genere d'Imprese sacre spero in breue appresentar loro vn nuouo volume, in cui è perche vi sarà molto maggior numero d'Imprese con assai più breui discorsi, e perche si vedranno appropriate alle feste, & a Santi più celebri di tutto l'anno, spero sarà di loro molto maggiore sodisfattione, e gusto; e frà tanto godan di questo, & preghino per me il comun Signore.

TAVOLA

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
ET DELLE IMPRESE CO' DISCORSI.

LIBRO PRIMO.

DEL nome dell'Impresa, capo 1. fac. 1.
Dell'origine, & antichità dell imprese. cap. 2. 3
Aggiuntione fatta dall'Autore. 6
Se delle imprese si possa dar scienza, cap. 3. 7
Del modo, & ordine, che si hà da tenere nel trattare dell'imprese. cap. 4 10
Aggiuntione fatta dall'Autore. 14
Se alla vera impresa sia necessario l'esser composta di figura, e di parole. cap. 5. fac. 15.
Aggiuntione fatta dall'Autore. 18
Aggiuntione prima. 18
Aggiuntione seconda. 19
Se la figura debba dirsi corpo dell'impresa, & il motto l'anima. cap. 6. 22
Aggiuntione fatta dall'Autore. 23
Qual sia la forma, da cui l'vltima sua perfettione, e compimẽto riceue l'impresa. c. 7. 25
Aggiuntione fatta dall'Autore. 27
Se di sole figure naturali, & artificiali sia capeuole l'impresa. c. 8. 29
Aggiuntioni fatte dall'Autore. 32
Aggiuntione prima. 32
Aggiuntione seconda. 33
Se la figura humana ammetter si possa nelle imprese. cap. 9. 34
Aggiuntioni fatte dall'Autore. 38
Aggiuntione prima. 38
Aggiuntione seconda. 40
Se membra humane collocarsi possano nelle imprese. 40
Aggiuntione fatta dall'Autore. 41
Se può esser vna figura ò troppo oscura, ò bisogneuole di colore, ò al veder spiacuole ò per altra sorte di qualità non possa ammettersi nell'imp. cap. 11. 42
Aggiuntioni fatte dall'Autore. 44
Aggiuntione prima. 44
Aggiuntione seconda. 45
Se numero determinato di figure sia d'essenza dell'imp. cap. 12. 47
Aggiuntioni fatte dall'Autore. 81
Aggiuntione prima. 81
Aggiuntione seconda. 81
Delle condition essentiali de motti. cap. 13. 49
Aggiuntioni fatte dall'Autore. 54
Aggiuntione prima. 54
Aggiuntione seconda. 55
Aggiuntione terza. 56
Aggiuntione quarta. 56
Se la significatione dell'impresa esser debba fondata sopra similitudine. cap. 14. 57
Se per altri che per se stesso posa farsi impresa, & per cõsequẽte se le fatte in lode, ò in biasimo

Digitized by Google

ſimo altrui debban accettarſi per vere. capo 15. 60
Aggiuntione fatta dall'Autore. 64
Se neceſſario ſia all'impreſa riſguardar ſempre il tempo futuro, e non poſſa anco il paſſato, ò il preſente. cap. 16. 65
Aggiuntione fatta dall'Autore. 68
Qual eſſer debba il concetto ſignificato per l'impreſa. cap. 17. 73
Aggiuntioni fatte dall'Autore. 76
Aggiuntione prima. 76
Aggiuntione ſeconda. 78
Aggiuntione terza. 79
Aggiuntione quarta. 79
In qual maniera debba ſignificar l'impreſa. capo 18. 80
Aggiuntione fatte dall'autore, aggiuntione prima. 83
Aggiuntione ſeconda. 84
Del fine, & efficiente dell'impreſe. cap. 19. 85
Del genere, ò predicamento dell'imp. c. 20. 86
Aggiuntione fatta dall'autore, fac. 87.
Come dagli Emblemi, Gieroglifici Roueſci di medaglie, ciffre, & altre ſorti di ſimboli differiſca l'impreſa, & qual ſia l'vltima ſua differenza. cap. 21. 88
Aggiuntioni fatte dall'autore. 90
Qual ſia la vera diffinitione dell'imp. c. 22. 91
Aggiuntione fatta dall'autore. 97
Se la ſopradetta diffinitione ſia ſpecifica, ò generica, & ſe vgualmente dalle coſe definite ſia partecipata. c. 23. 102
Aggiuntioni fatte dall'autore al c. 24. Aggiuntione prima. 105
Aggiuntione ſeconda. 105
Delle regole, che deuono oſſeruarſi per formar buone impreſe, & in prima delle appartenenti alla figura. c. 24. 106
Seconda regola. 108
Terza regola. 108
Quarta regola. 108
Quinta regola. 109
Seſta regola. 109
Settima regola. 110
Ottaua regola. 110
Delle regole appartenenti al motto. c. 25. 110
Regola prima. 110
Regola ſeconda. 111
Regola terza. 112
Regola quarta. 113
Regola quinta. 115
Regola ſeſta. 115
Regola ſettima. 116
Delle regole appartenenti alla ſignificatione, & alla collocatione dell'impreſa. capo 26. fac. 117.
Regola prima. 117
Regola ſeconda. 118
Regola terza. 119
Aggiuntioni fatte dall'Autore alla terza regola del motto. 119
Aggiuntione terza. 110
Aggiuntione quarta. 120
Aggiuntione quinta. 122
Quarta regola appartenente alla collocatione. 122
Quinta regola. 122
Aggiuntione fatta dall'autore. 122
Delle conditioni per le quali frà l'impreſe regolate, vna è più perfetta dell'altra. c. 27. 123
Prima conditione. 123
Aggiuntione fatta dall'autore dopò la conditione prima. 125
Seconda conditione. 127
Terza conditione. 128
Aggiuntione ſeconda. 130
Aggiuntione vltima. 138
Quarta conditione. 139
Quinta conditione. 140
Seſta conditione. 141
Settima conditione. 143
Ottaua conditione. 144

LIBRO SECONDO.

Penna, col motto. Non euehar, niuehar, *imp. proemiale in perſona dell'autore.* 1
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impreſa 2
Dottrina morale delle ſopradette coſe raccolta diſc. 2. 4
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 11
Sole col motto, Male operantibus pauor, *Imp.*

Digitized by Google

Impr. 1. *per la maestà diuina.* 18
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 19
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta. 23
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, disc. 3. 34
Pantera, col motto. Omnia traham *in persona di Christo Sig. nostro nell'Eucharistia, imp.* 2. 43
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa. 44
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 46
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, discorso 3. 62
Nuuola fatta specchio del Sole, col motto. Quia respexit, *in persona della Vergine madre di Dio, imp.* 3. 74
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 75
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 78
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, discorso 3. 90
Vite à palo appoggiata, col motto, Onus leue, *per S. Giuseppe, imp.* 4. 102
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa. 103
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 107
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, discorso 3. 124
Pernice col motto, Tenere quis poterit *per S. Gio. Battista, imp.* 5. 133
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 134
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 138
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, discorso 3. 154
Corallo col motto, Indurabitur, *per l'Apostolo S. Pietro, imp.* 6. 165
Discorso primo sopra il corpo dell'impresa 174
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta disc. 2. 166
Sopra le parole, c'l significato dell'im. dis. 3. 178
Fiaccola col mot. Non quærit, quæ sua sunt, *per l'Apostolo S. Paolo imp.* 7. 186
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 187
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, discorso 2. 194
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, disc. 3. 206
Innesto col motto, Accepit in sua *per l'Ap. S. Gionanni, imp.* 8. 212
Discorso primo sopra il corpo dell'imp: 213
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 215
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, discorso 3. 234
Melagrana col motto, Generationem eius quis enarrabit? *imp.* 9. *per S. Stefano protomartire.* 242
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 243
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 245
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa discors. 3. 261
Puleggio fiorito col motto, In die frigoris, *per gl'innocentini martiri, imp.* 10. 269
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 270
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 272
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, disc. 3. 282
Nuuola di creta, col motto, Attraxi spiritum *per S. Maria Maddalena, imp.* 11. 289
Discorso primo sopra il corpo dell'impr. 290
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 292
Sopra le parole, c'l significato dell'impresa, disc. 3. 305
Pesce volatore, col motto, Sursum, & subter. *di Santo contemplativo, & attivo, imp.* 12. 316.
Discorso primo sopra il corpo dell'impr. 317
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta. disc. 2. 319
Sopra le parole, c'l significato dell impresa, disc. terzo. 331
Elefante col motto, Acuor in prælium, *di contemplante la passione di Christo Signor nostro, imp.* 13. 338
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 339
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta disc. 2. 343

Sopra

Sopra le parole,e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 362
Roſa col motto, Quaſi abſconditus vultus eius, *di perſona diſcreta, imp.14.* 371
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 373
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 376
Sopra le parole,e'l ſignificato dell'impreſa, diſcor.3. 386
Pianta triſta col motto, Obſeruat caliginem, *di humile, imp.15.* 396
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 397
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 398
Sopra le parole,e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 414

LIBRO TERZO.

Monte Etna, col motto, In tenebris lucet, *in perſona di magnanimo, im.16.* 1
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 2
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 6
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſc.3. 22
Specchio, col motto, Omnibus omnia, *di amante i proſſimi, imp.17.* 27
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 28
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 34
Sopra le parole,e'l ſignificato dell'im.diſ.3. 50
Lupo,che ſi morde vn piede, col motto, Scandalizauit me, *di vero penitente, impreſa 18.* 59
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impr. 60
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 65
Sopra le parole,e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 78
Bombarda percuotente ſtrammazzo, col motto, In molli frangitur, *di manſueto, impreſa 19.* 87
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'impreſa. 88
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 93
Sopra le parole,e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 107
Coltelli, che ſi affilano, col motto, Alter alterius, *imp.20. de veri amici.* 117
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 118
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 121
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſc.3. 135
Laberinto, col motto, Species decipit, *a vitupero del mondo, imp.22.* 148
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 149
Dottrina morale, dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2.
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3.
Cane d'india, col motto, Mutabor in alium, *imp.22. di perſona, che per la prattica altrui cangia coſtumi.* 167
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 168
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 170
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 182
Gallo col motto, Fruſtra conturbatur, *imp. 23. di perſona iraconda.* 191
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 192
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 195
Sopra le parole,e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 211
Camelo chinato,col motto, Donec accipiat, *imp.24. di ambitioſo.* 221
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 222
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta. diſc.2. 224
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 239
Mare, col motto, Nunquam dicit ſufficit, *imp.25. per peccatore inſatiabile delle coſe del mondo.* 246
Diſcorſo primo ſopra il corpo dell'imp. 247
Dottrina morale dalle ſopradette coſe raccolta, diſc.2. 254
Sopra le parole, e'l ſignificato dell'impreſa, diſcorſo 3. 271

Digitized by Google

Vua in ampolletta col motto, Donec atteratur, *imp.*26. *di peccatore inuecchiato.* 284
Disc. primo sopra il corpo dell'imp. 285
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 287
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, disc. 3. 299
Digressione circa la disputa di tre camerieri di Dario della più potente cosa del mondo, dis. 4. 305
Occisioni, e motiui della presente digressione, cap. 1. 305
*Ragioni in fauore del primato della verità, cap.*2. 306
Ragioni contra il primato della verità, capitolo 3. 310
*Difficoltà della presente questione con alcune distintioni per ageuolarla, cap.*8. 329
*Qual cosa nel genere della cagione efficiente sia la più potente, cap.*5. 318
*Qual sia più potente frà le cagioni finali, capit.*6. 319
*Qual sia la più potente cosa nel genere della causa formale .cap.*7. 327
*Nel genere della cagion materiale à cui si debba la palma della fortezza, cap.*8. 329
*Paragone de generi di fortezza frà di loro, capit.*9. 330
*Della potenza della verità, che debba in somma dirsi, cap.*10. 333
Mosche da ventaglio discacciate col motto. Dissipatæ, non compunctæ, *imp.*27. *di peccatore tribulato, e non pentito.* 336
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 337.
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 342
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 356
Polpo, col motto, Docuit otiositas, *imp.*28. *di otioso.* 364
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 365
*Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc.*2. 369
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 384
Digressione intorno all'arte della fisonomia, discorso 4. 393
Se dalle fattezze esterne possano argomentarsi l'interne qualità dell'animo, cap. 1. 393
*La bellezza del corpo esser argomento di male qualità dell'animo, come si proui, cap.*2. 394
Ragioni per la contraria parte, cap. 3. 395
Risolutione dell'autore, cap. 4. 397
Si risponde alle autorità, e ragioni contrarie, cap. 5. 399
Starna auanti specchio, & vn laccio, col motto, Nescit, *imp.*29. *di libidinoso.* 401
*Discorso primo sopra il corpo dell'impresa.*402
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 404
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, disc 3. 414
Cane di Egitto, col motto, Non plus quam oportet, *imp.*30. *di modesto inuestigatore delle cose diuine.* 423
Discorso primo sopra il corpo dell'imp. 424
Dottrina morale dalle sopradette cose raccolta, disc. 2. 430
Sopra le parole, e'l significato dell'impresa, discorso 3. 445
Digressione dell'eccellenza, necessità, & vtilità delle lettere in paragon delle armi, in tre discorsi distinta. 452
*Se più nobili, e degne siano le armi, ò le lettere, disc.*4. 452
Ragioni in fauore dell'armi, cap. 1. 452
Ragioni in fauore delle lettere, cap. 2. 453
Parere dell'autore con le risposte de gli argomenti contrarij, c. 3. 471
Se alle republiche siano più necessarie le lettere, ò l'armi disc. 5. 477
Ragioni per l'vna, e per l'altra parte, capit. 1. 477.
Parere dell'autore, cap. 2. 477
*Risposta alle ragioni in contrario, cap.*3. 481
Se più vtili siano alla republica le lettere, ò l'armi, disc. 6. 483
Ragioni, & autorità in fauore dell'armi, capitolo 1. 483
Parere dell'Autore, cap. 2. 486
*Si risponde alle oppositioni addotte contra l'vtilità delle lettere, cap.*3. 496

TA-

TAVOLA

Delle Impreſe, che ſi contengono nell'Aggiuntioni fatte dall'Autore al primo libro delle Sacre Impreſe.

A

Accialino, col motto. Exilit, quod delituit. *fol.* 73.

Airone, col motto. Sublimitate ſecuritas. 49

Alicorno, attuffante il corno nell'acque col motto. Sine noxa bibuntur. *iui.*

Alicorno, col motto. Venena pello. 121.

Alicorno, col motto. Expellit, & allicit, 122 *& con altri motti. iui.*

Amaranto fiore, col motto. A lachrymis mea vita viret. 57.

Antro con due porte, con le parole. Bipatens Antonis aſylum. 33.

Api, che feriſcono vna mano, col motto. Moy mayor es veſtro danno. 98.

Api col motto. Sibi magis. *iui.*

Api volanti verſo l'Olmo, col motto. Flore gaudentes, & vmbra. 122.

Aquila, con le parole. Nulla via inuia. 49.

Aquila, col motto. Viſu, & volatu. 77.

Aquila, che pone vna pietra nel nido, col motto. Munit. 120.

Aquila, che da alto manda la Teſſuggine ſopra il capo d'Eſchino, col motto. Horchi fia, che mi ſcampi? 106.

Arco rallentato, col motto. Ne rallenteſcam. 49.

Argo con cent'occhi, à cui s'aggiunge vna Vacca da lui guardata, col motto. Fruſtra Vigilat. 40.

Aſpide, che ſi ottura le orecchie, col motto. A palabras lochas, oreias ſordas. 56

B

Balena, che perſeguitando i peſciolini dà in ſecco, col motto. Dum ittuit, tuit. 138.

Ballone in alto gettato da braccio armato di bracciale, col motto. Percuſſus eleuor. 42.

Barbagianni, col motto. Hæc ſola voluptas. 106.

Barca arenata in vn fiume, col motto. Extrahet imber. 49.

Baſilisco col motto. Tu nomine tantum. 47. *ouero col motto.* Ad lachrymas. *iui.*

Bellerofonte con la Chimera, col motto. Cecidit tremenda flamma Chimeræ 40

Braccio humano, che ſpruzza d'acque vna fornace, col motto. Extinguere ſueta. *iui.*

Breue bianco, con le parole. melior fortuna notabit. 2. 1. *ouero,* Votis ſcribent fata ſecundis. *iui.*

Buffalo tirato per il naſo da vna donna ſeluaggia, e di dietro da vn'huomo ſeluaggio battuto, col motto. Menatemi, e non temete. 40.

C

Camaleonte, col motto. I perche non de la voſtra alma viſta? 120.

Camaleonte, che ſi ciba d'aria, col motto. Cibo vitale ni'è l'aura. 138.

Camelo ingnocchiato, e carico, col motto. Non ſuffro mas de lo, que puedo. 12. otueo, fatis. *iui.*

Camelo, con le parole. Nec meta nec onus. *iui.*

Camelo col motto. Donec accipiat. 127.

Campana, col breue. Et percuſſa valet. 49.

Cane, & Gatto ſcherzanti inſieme, col motto. Quod ſimul creuerint. 55.

Cane, col motto. Morde gli ſtrani, & à gli amici attende. 56.

Cane, che mordēdo vna pietra, le proprie gengiue offende. Del proprio ſangue ſuo macchiato, e molle. *iui.*

Cane, che ſi getta nel rogo del ſuo patrone, col motto. Hoc quoq; feciſſem, ſi mihi vita foret. 121.

Cannuccie poſte nell'acqua, col motto. Aluimur, non obruimur. 139.

Capello, col motto. Libertas ſeruite eſt. 56.

Capo d'Argo con cento occhi, e'l motto. Feliciot orbus 42.

Capo d'Argo con molti occhi aperti, & altri chiuſi, col motto. Los ſerrados por nō mirar los apertos per Notar. *iui.*

Carta bianca, col motto. Ipſe deſcribam. 85.

Caſtel-

Digitized by Google

Caſtore, che da ſe medeſimo ſi taglia, col motto, Neceſſitas. 49.
Catena d'oro d'Homero, con le parole. Alactes ſequentes. 79.
Caualier armato poſto con la lancia in mano in capo alla lizza, col motto. Qui valet. 126.
Cedro, col motto. Quod ſenſim creuerit. 55.
Cerno ferito con ſaetta, & con l'herba Dittamo in bocca, col motto. Eſto tien ſu remedio, y nò yo. 85.
Ceruo ferito, che fugge, col motto. Nemine perſequente. 98.
Cetra, ò Viola, col motto. Verſa eſt in lachrymas. 65.
Cicogna poſta nella ripa del fiume Lete, col motto. Hic ego nunquam. 57.
Cieco, e zoppo, col motto. Mutuũ auxilium. 98.
Cielo, col motto. Immotum in motu. 49.
Cimiero con penne di Struzzo, col motto, Vi nulla inuertitur ordo. 88.
Cifterna ſenz'acqua, col motto. Ex pectu ſupernas. 49.
Città di Troia mezzo abbruggiata, col motto. Tendent Danai, qua deficit ignis. 40.
Ciuetta, col motto. Vita foret. 65.
Collare del cane, col motto. Sauciat, & medetur. 46.
Colombo, che per difender i Colombini da qualche uccello griffagno allarga le ale, col motto. Con l'armi di pietà fà ſua difeſa. 55.
Compaſſo, che ferme vn piede, con l'altro forma il circolo, col motto. Non vagus vagor. 49.
Conca marina, che dal folgore fracturata ſi racchiude, col motto, Conceptus reddit inanes. 106.
Corallo col motto. Fuit herba ſub vmbra. 73.

D

Dardo, col motto. Irreuocabile. 120.
Delfino, con l'ancora, col motto. Feſtina lente. 97.
Demonio, col motto Mas perdido, y menos arrepentido. 79.
Diamante da martelli battuto col motto. Semper Adamas. 49.
Diamante, col motto. Macula carens. *ini.*
Donna dell'Apocaliſſi, col motto. Fida religio. 97.

E

Eccliſſe del Sole, col motto. Deficit, quia tegitur. 55.
Eccliſſe del Sole, col motto. 139. *& col motto.* Hoc defici ente, alius illucefcet. 139.
Elefante da ſaetta ferito, col motto. Forza non toglie, e giunge ira, e furore. 56.
Elefante grauida, col motto. Naſcetur. 119.
Elefante, col motto. infeſtus infeſtis. *ini.*
Etna monte fumante di giorno, e'l motto. E poi la notte il ciel di fiamme alluma. 56.
Etna coperto di neue, col motto. Tutto dentro di fuoco, e fuor di ghiaccio. *iii.*
Etna, col motto. Ego in corde. 97.

F

Faretra vota, col motto. Hærent ſub corde ſagittæ. 65.
Fenice, col motto. Perit ne pereat. 55.
Tre Fiaccole accese da vna parte dell'armi de' Viſconti, e tre ſecchie piene di acqua dall'altra parte, ſenza motto. 19.
Fiumi dell'Inferno, col motto. Præter lethem. 45.
Folgore, col motto. Eſt flamma venenum. 79.
Fuoco in vaſo riſtretto, col motto. Quanto è riſtretto più, tanto è più fiero. 56.

G

Gallina, che per difender i proprij pulcini contra cane, ò nibbio ſi auuenta, col motto Sgombra amor temerario ogni paura. 56
Gallo col motto Fruſtra conturbatur. 127.
Gelſo con vn verme di quelli, che fanno la ſeta ſopra, col motto. Sol di ciò viuo. 139.
Ginnento adorato, col motto. Non tibi, ſed religioni. 98.
Gocciola d'acqua cadente ſopra vna pietra, col motto. Hinc ſpes. 79.
Griffo, col motto. Vnguibus, & roſtro, atque alis armatus in hoſtem. 34. *ouero.* Vndiq; princeps. *iii.*
Gulia col motto, Deficiendo ſubtilior. 49.

H

Haſta d'Achille col motto. Vulnus, opemque gerit. 45.
Herba epitimo, col motto, mini mam pars maximam traxit. 121.
Hidracon alcuni capi tronchi, e'l fuoco applicatoui, col motto. Non ſento, ſed ignè. 106. *& con altri motti.*
Horologio, che batte, col motto. Quel, che cela nel ſen, ſcuopre nel volto. 55.
Huomo di Prometeo in cui ſi tenda fuoco dal cielo, col motto. Sic viuet. 33.
Huomo ſaluatico con vna mazza verdeggiante

in

in mano, col motto. Mitem animum agrefti
ſub tegmine ſeruo. 40.

I

*I*Ndoglia circondata dall'herba ſempreuiuo,
ſenza motto. 19.
Incendio di Troia, col motto. Parua igni ſcin-
tilla meo. 65.
*Infermo, al quale tocca il polſo vn medico, col
motto.* Da gran fuoco d'amor condotto à
morte. 40.

L

*L*Anterna, che voltata in qualſiuoglia parte
conſerua il lume, col motto. Latens alit,
cunque veritas. 88.
Leone in atto maeſtoſo, col motto. Bello in te,
bella vista anco è l'horrore. 49.
Leone, che ſi precipita in vn pozzo, col motto.
All'entrar ſtolto, & all'vſcir proteruo. 79.
Leone ſeggiogato da vna capra, col motto. E di
tal vincitor ſi gloria il vinto *iui*.
Libro aperto, col motto. Et ſine morte decus.
78.
Lime volante, col motto. Gioire ſpera. 79.
Luna oppoſta al Sole, col motto, Oppoſitu cla-
rior. 7.
Luna eccliſſante il Sole, col motto. Damna lucis
rependo meæ. 46.
Luna, col motto. Non vultus, non color vnus.
iui.
Luna piena, col motto. Aemula Solis. 119.
Lupino, col motto. Amaritudine tutum. 49.
Lupo, col motto. Robore, & intuitu. *iui*.
*Lupo, che ſtringe vna pecorella nella gola, col
motto.* Aprit coſi la bocca le contende. 56.
Lupo cerniero, col motto. O vtinam ſic ipſe fo-
rem. 85.

M

*M*Ad'reperla, col motto. Rore pura fecun-
da 41.
Mano di Mutio Scevola, col motto. Agere, &
pati fortia, Romanum eſt. 40.
Mano ferita da vn'Ape, col motto. Sibi ma-
gis. 41.
Mano, che batte la porta, col motto. Fin, che
s'apra. *iui*.
Mano, col motto. Diſparitate pulchrior. *iui*.
Mare adriatico, col motto. Immergar, aut
emergam. 46.
Mola, col motto. It dolor vltra. 65.
Molino da acqua, col motto. Agit, dum agitur.
138.
*Monte coperto di verdi piante, e percoſſo dal Sole,
che naſce il motto.* Le verdi cime illumi-
nando indora. 56.
*Monti di neue percoſſa da raggi del Sole, col
motto.* Minuit præſentia famam. 57.
*Montone raccolto in atto di voler cozzare, col
motto.* Vt validius 49.

N

*N*Arciſo ſopra il margine d'vna fonte, col
motto. Qui doue morte, vita ancor ritro-
uo. 55.
*Naue grande con le vele ſteſe in alto mare, col
motto.* Et in magno magna. 138.
Nodo Gordiano, col motto. Tanto monta, 34.
& Quo quomodo reſoluam. 40.
Nottola, col motto. Vita foret. 84.

O

*O*Rige ſaluiante la canicola, col motto. Aſt
ego ſemper. 57.
Oro, col motto. Da ruggine ſicuro. 46. & con
altri motti. *iui*.
Oro nel crucciolo, col motto, Probaſti me. 120.
*Orſo, che veggendoſi vſcir dalle mani la preda
ſi diuora le zampe, il motto.* D'ira, e di rab-
bia immoderata, immenſa. 55.
Ortica, col motto. Tangentem vrit. 84.

P

*P*Alla con mano, che lo percuote, col motto.
Per te ſurgo. 42.
Palla perfettamente ſferica ſul piano, col motto.
Quocunque. 106.
Palma, & Cipreſſo, col motto. Erit altera mer-
ces. 65.
*Palma, da' cui rami eſcono ſaette, che feriſcono
vn Cerno, il quale ſotto l'ombra di quell'arbo-
re ritroua il Ditamo, onde riceue la ſalute,
col motto.* Hinc vulnus, ſalus, & vmbra. 106.
Pauona col motto. Cum pudore læta fœcundi-
tas. 71.
*Pelicano in atto di rapir vn peſce da vn' vccello
marino, col motto.* Toſto la preda al preda-
tor ritoglie. 56.
Perla, col motto. E pregio, e fregio. 77.
Perla al ſole, col motto. Tu vigorem, Tu ſplen-
dorem. 106.
*Peſce Carpione, che inghiottiſce vn pezzo d'oro,
col motto.* Ipſe alio, & meliori. 65.
Peſci Agguglia vniti, & aggroppati inſieme,
col

Digitized by Google

col motto. Quod insta restensis eminet. 129.
Pialla de' lagnaiuoli, col motto. Abradendo adæquat. 49.
Pianta grande caduta col motto. Et magna iacet. *iui.*
Pianta abbracciata dall'hedra, da cui è fatta disseccare, col motto. 79.
Piante grande, col motto. Tempore virga fui. 98.
Pianta feconda, col motto. Dabit fructum tempore suo. *iui.*
Pietra candida, e grande fra molte nere piccole, con le parole, Æquabit nigras candida sola dies. 79.
Pietra in cui cade giocciolando l'acqua col motto. Dura iacet. 138.
Pira di carboni accesi, col motto. Extinguimur si distinguimur. *iui.*
Proboscide dell'elefante, col motto. Suis viribus pollens. 49.

R

Ramo d'oro, col motto. Vno auulso non deficit alter. 46.
Rospo, col motto. Sotto deforme aspetto animo vile. 56.
Ruota di Molino, col motto. Mens immota manet. 65.
Ruota, che piena de secchi trahe l'aqua dal pozzo, col motto. Los llenos de dolor, y los vazios de speranza. 79.

S

Sacro, col motto. olim arbos. 73.
Scorpione sopra vna mano, col motto. Procul abicku. 41.
Scudo nero, col motto. Inuenissem, si vincerè. 21.
Scudo vuoto col motto. Secretum meum mihi. *& con altro motto. iui.*
Scudo bianco, col motto. Multa describam. *iui.*
Scudo dato dalla spartana al figlio, col motto. Aut cum hoc, aut in hoc. 46.
Sega, col motto. Acie, & solidtate. 33.
Serpe, col motto, Cangio la vecchia, enuoua spoglia prendo. 55.
Serpe caminante sopra vn obelisco, col motto. Per ardua virtus. 57.
Serpente, che di se medesimo fa cerchio, col motto. Ad me redeo. 49.
Serpenti col motto. Quos bruma tegebat. 73.
Sfera col motto. Spera in Deo. 57.
Sole, col motto. Non exoratus exoritu. 23.
Sole, col motto. Nondum in auge. 46.
Sole ecclissato, col motto. Quo ingrata refulget. *iui.* & Tegmine defuit. 55.
Sole, col motto. Impollutus *iui.* Sole nel segno del Toro, il motto. Aurea condet sæcula. 56.
Sole da nubi attorniato, col motto. Ac mihi clarius. 57.
Sole, col motto. Idem, & alius. 68. &, Discutit, & fouet. 77. &, Male operantibus pauor. 97. &, Non mutuata luce. 98. & *con altri motti.* 121.
Sole nel Zodiaco, col motto. oblique, & vbique. 138.
Sorcio, col motto. Tantus horror fœdi. 121.
Spada circondata de vn serpe, col motto. His ductibus. 106.
Sparauiero in pugno, col motto. Ad nutum. 41.
Specchio concauo, in cui feriscono, i raggi del Sole, col motto. Mostra ne lampi suoi la sua chiarezza. 55. &, Per te splendo & accendo. 227.
Specchio, col motto. Omnibus omnia. 127.
Spongia premuta da vna mano, col motto. Premit, vt exprimat. 42.
Strali rotti, col motto. Fracta magis feriunt. 56.
Struzzo col ferro in bocca, il motto. Spiritus durissima coquit. 106.
Struzzo col motto. Si sursum non efferor alis, cursum tamen præteruehor omnes. 121.
Succhiolo col motto. Paulatim, *iui.*

T

Taglia, & scopa. senza motto. 19.
Tempio di Diana abbruggiato, col motto. Nos aliam ex alijs. 40. *& con altri motti. iui.*
Tempio della fede roninato, col motto. In me manet, & ego in ea. 46.
Tempio di Proserpina, col motto. Se ipsa tuetur. *iui.*
Tempio di Giunone, col motto. Fluctus irritus omnis. *iui.*
Tempio dell'honore, col motto. efferar, vt referam, *iui.*
Terra incolta, col motto. exculta vireſcit. 139.
Testa d'vn seruo col Pileo, il motto. Vtrum libet. 79.
Testuggine con l'ali, e'l motto. Amor addidit. 32.
Testuggine, col motto. Pedetentim. 125. *& con altri motti. iui.*
Testuggine con vna vela, il motto. Festina lente, *iui.*
Testugine con vna naue, & vna pietra, col motto, In mota, & velocitate. *iui.*

Digitized by Google

Teſtuggine, col motto. Ad locum tandem. *iui. & con altri motti. iui.*

Teſtuggine maſſima ſopra delle acque, col motto. Sic immerſabilis. *iui. & con altri motti. iui.*

Teſtuggine con l'ali e'l motto. Vt tollar humo. 127.

Teſtugine aſcendente ſopra vn monte erto, & precipitoſo, nella cui cima ſono molti Cigni, col motto. Æque tandem *iui.*

Teſtuggine, col motto. Mors. *iui, & col motto.* Vita. *iui.*

Teſtuggine, che rode vn Garofano, col motto. Ogni bellezza hà fine. *iui.*

Teſtuggine col motto. ſub paruo, ſed meo. *iui. & con altri motti iui.*

Teſtugine col capo, e co's piedi fuori, col motto. Graditur, non egreditur. *iui.*

Topo racchiuſo nella trappola, col motto. Por buſcar da comer. 55.

Tortorella ſopra pianta ſecca, col motto. Miſe rauiuo in libertade amara. 56.

Triangolo, col motto. Æqualis vndique. 49.

Toro di Perillo con dentro l'iſteſſo artefice, e'l ſuoco ſotto, col motto. Ingenio experior funera digna meo. 40.

Tronco nudo di pianta da cui molte armi pendano, all'vſanza de' trofei antichi, col motto. Spoliatis arma ſuper ſunt. 139.

V

Vaſo rotto verſante tutta l'acqua, che vi ſi infonde. col motto. Inſopportabil rende ogni fatica. 56.

Vccelli Diomedei, col motto. Mutatur natura fide. 45.

Vccelli marini ſuolanti, col motto. Nunciant in ſtare procellas. 49.

Vccelletto in gabbia, di quelli, che ſtanno ſempre ſopra il legnetto di mezzo, col motto. In axe tantum. 88.

Vento ſoffiante in Quercia, col verſo. doppia nella conteſa i ſoffi, e l'ira. 56.

Via lattea, col motto. Hac iter. 34.

Vipera, col motto. Me vipera tantum. 47. *& con altro motto. iui.*

Vite ſenza pallo, con le parole. non hà doue poggiarſi. 49.

Vite eſpoſta à i raggi della Luna, col motto. Lunæ radijs non matureſcit. 98.

Vliuo con la maza da guerra, col motto. Vtrum libet. 84.

Vomere lucido, col motto. Lungo ſplendeſcit in vſu. 49.

Z

Zamano, col motto. Quod huic deeſt, me tus quet. 85.

Digitized by Google

TAVOLA
DI TVTTE LE IMPRESE,
ò somiglianti segni, che in questi Libri si contengono.

A

AL A di vccello, col motto, Non euehar, inuehar, *Impresa proemiale, disc.9. fol.17.*

Achille, che per terra dietro si tira il corpo di Hettore, lib.1. cap.9. 36

Airone, col motto, Natura dictante, *lib.1. cap.5.* 15

Airone, che in tempo di pioggia vola sopra le nuuole, col motto, Natura dictante feror, *lib.1. cap.13.* 52

Albero da cui per l'impetuoso vento cadono le foglie, col motto, Facilis iactura, *lib.1. cap.13. fol.52.*

Alcorno col motto, Venena pello, *lib.1. cap.25.* 115

Ancora col delfino, col motto, Festina lente, *lib.1. cap.2.* 4

Anello senza gemma, col mot. Falta ci meior, *lib.1. cap.12.* 47

Angelo, che dalla terra pareua spiccarsi per valore in cielo, col motto, Me tellus? *lib.1. cap.27.* 144

Ape sopra d'vn fiore, col motto, Sine iniuria, *lib.1. cap.27.* 124

Apolline con quattro orecchi, e quattro mani, col motto, Hoc virtutis opus, *lib.1. cap.19. fol.86.*

Aquila, che proua i suoi Aquilotti alla sfera del Sole, col motto, Sic crede, *lib.1. cap.17.* 74

Aquila, e per motto, Hoc habeo, quodcunque dedi. *lib.1. cap.16.* 66

Aquila portante vna pietra nel proprio nido, col motto, Hac maturabitur partus. *lib.1. cap.27.* 143

Aquila sedente, col motto, Nondum meridies, *lib.1. cap.27.* 142

Arbore spezzato, col motto, Sic pertinaci, *lib.1. cap.5.* 63

Archibugio da ruota gia carico, & nell'vltima dispositione à riceuere il fuoco, col motto, Si tangat, *lib.1. cap.27.* 140

Archibugio da ruota, e da fuoco, col motto, Alterutro, *lib.1. cap.27.* 140

Aspide, che con la coda tura l'orecchio, col motto, Mentem ne læderet auris, *lib.1. cap.13. 53.*

Atlante curuato sotto il peso del mondo, lib.1. cap.8. 30

B

B'e api, lib.1. cap.15. 63

Bombarda col motto, Ardet vt feriat, *Imp.19. disc.1.* 92

Bombarda col motto, Sonitus ab igne, *ibidem.*

Bombarda col motto, Impellor flammis, *ibid.*

Bombarda, che percuote stramazzo col motto, In molli frangitur, *imp.19.* 87

C

CAmpana col motto, Commistione clarior, *lib.1. cap.27.* 143

Candella da mollette spenta col motto, D'onde sperat douerà luce più chiara, *lib.1. cap.15. fol.63. & cap.16.* 66

Cane battuto dal ritratto della persona da lui amata, col motto, E pur lo segue, *lib.1 cap.18. fol.82.*

Cane, che con la lingua si medica vna piaga, col motto, Ni lingat languet, *lib.1. cap.27.* 141

Cane, col capello, col motto, E temo non adopri, *lib.1. cap.18. 80. & 81.*

Cane rabbioso risguardante l'acqua col mot. Ardet, nec audet, *si douena poner nell'impresa 30. d sc 2. num.39. à proposito del peccatore, che desidera, & non osa confessarsi.*

Canne, col mot. Flectimur, & non frangimur vndis, *lib.1. cap.13. 55. & c.25. f.115.*

Capo di Dracone nello scudo scolpito, lib.1. cap.2. fol.3.

Capra mangiante il salice, col motto, At mihi dulce. *lib.1 cap.14.* 58

Capricorno intagliato nello sigillo, monete, & medaglie, lib.1 cap.2. 4

Carro del Sole, lib.1. cap.8. 30

Cassa di leuto posta in mezzo di molti leuti, col motto, Et si fortassis inanis, *lib.1. cap.27.* 142

Digitized by Google

Caual'lo d'Aleſſandro chiamato Bucefalo col motto, Vtor, col motto. Ille mihi Alexander. *lib.1. cap.18. f.81. & cap.24.* 109

Cauallo, o cauallo con la bocca aperta incontra il cielo, col motto, Auſtro ſpirante concipiam. *lib.1. cap.27.* 143

Cauallo Troiano, col mot. Non cæca condemnor in aluo. *lib.1. cap.27.* 130

Cauolo, che fa humidi herbette erge il capo, col motto, Vel inter herbas magna, *libr.1. cap. 27.* 124

Cauolo, col motto, Frigore perficior, *lib.1. cap. 27.* 124

Cauolo, col motto, Vbique vigeo, *libr.1. capit. 27.* 124

Cauolo tutto aperto, col motto, Me ipſam pando, *lib.1. cap.27.* 124

Cauſa quærit, *lib.1. cap.5.* 15

Cedro, col motto, Quod ſenſim creuerint, *lib.1. cap.16.* 66

Celata inghirlanda di menta, libro primo, cap. 18. 81

Cauallo in latino detto equus, col motto, Aequitas Regni, *lib 1. cap.27.* 141

Cauallo ſotto il giogo de buoi, lib.1. cap.24. folio 68.

Cento ſerpi ſcolpite nello ſcudo, lib.1. cap.2. 3

Cerno con l'ali, lib.1. cap.8. 30. & 32.

Cerno ferito col ditta mo in bocca, col motto, Eſto tiene ſu remedio no yo, *lib.1. capit.13. folio 53.*

Cerno ferito con la ſaetta nel fianco, col motto, E più duoliſi, *lib.1. cap.27.* 140

Cerno, il quale da vna cauerna col fiato tira a ſe fuori i ſerpenti, col motto, Euocat, & enecat, *lib.1. cap.25.* 82

Chimera ſopra l'elmo. lib.1. cap.2. 3

Cicogna, che và mangiando, & uccidendo di molte ſerpi, col motto, Conficere eſt animus, *lib.1. cap. 27.* 130

Cigno, col motto, Diuina ſibi canit, & orbis, *lib. 1. cap.15.* 60

Cinocefallo, col motto, Natura eadem, cum non eadem, *lib.1. cap.25.* 115

Cimetia e l vaſo, & il motto, Decretum eſt, *lib. 1. cap.16.* 66

Coccice, ò Cucco, che vn'altro Coccice sbranà, col motto, Parces pias ſcelerate manus, *lib.1. cap.15. fol.60. & cap.25.* 113

Cocodrillo, col motto, Plorat, & deuorat, *lib.4. cap.15.* 82

Collare di cane corſo, col motto, Sauciat, & defendit, *lib.1. cap 12. 47. & cap.25.* 115

Colomba rappreſentante la Regina Semiramide, lib.1. cap.15. 63

Colona, che percoſſa dal Sole manda l'ombra alla parte oppoſta, col motto. Tantum velutur vmbra, *lib.1. cap.13.* 53

Colone d'Hercole, col motto, Plus vltra, *lib.2. c. 4. f. 11. & c.14. f.59. & c.16. f.65.*

Cometa frà molte ſtelle, col motto, Micat inter omnes, *lib.1. cap.15. f.61. & f.64. & cap.17. f.74. & cap.27. f.140.*

Corona di roſe col motto, ò chi ſie più di me vicino à Dio, *lib.1. cap.13.* 54

Cotogne, col motto, Herculea collecta manu fragrantia durant, *lib.1. cap.13.* 49

Cupido, che ſpeZZa vn fulgore. lib.1. cap.15. 63

Cauallo morſicato da lupo, col motto. Morſu præſtantior, *impreſa 18. diſcorſo primo, numero 22.* 61

Catena di anella di ferro calamitate, col motto, Arcanis nobis, *imp.20. diſc.1. num.14. fog. 119. & 120.*

Cote ſopra di cui ſi affila coltello, col motto, Expers ipſa ſecandi, *imp.20. diſc.1. num.26. 120. & 121.*

Coltello ſopra incundine, col motto, Non quamdiu, ſed quam bene. *imp. 20. diſc.1. num. 26.* 121

Cedro pianta con frutti molto grandi, col motto, Quod ſenſim creuerint, *imp. 22. diſc.2. num.5.* 173

Celata in cui è di colombe il nido, col motto, Amica venus, *imp.23. diſc.2. n.22.* 207

Camelo col motto, Non ſuffio mas de lo que puedo. *imp.24. diſc.1. n.2.* 222

Camelo con diſcipline, cilicij, &c. col motto, Nunquam ſatis. *Piùtoſto con mitre, corone, &c. col motto,* Semper ſatis, *imp.24. diſc.2. num.4. fol.225.*

Coltelli, che inſieme ſi affilano, col motto, Alter alterius. *imp.20.* 117

Cane d'india intrante in mare, col motto, Mutabor in alium, *imp. 22.* 167

Camelo chinato, col motto, Donec accipiat, *imp. 24 221.*

Cane d'Egitto, col motto, Non pluſquam oportet. *Imp.30. 423.*

Cane con verga battuto, col motto, & tamen redit, *imp. 30. diſc.1. num.2. 424. Con vna muſarola, col motto,* negata medela. *imp.30. diſc.1. num.26 fol. 428. l'iſteſſo cane, col motto,* ni ſanat, ni curat. *imp.30. diſc.1. num.26. fol.428. l'iſteſſo cane corrente appreſſo ad vna cerua, col motto,* donec capiam. *impr. 30. diſc.1. num. 43. fol. 430. l'iſteſſo cane ſedente, & che riſpoſa, col motto.* Quietum nemo impune laceſſit. *impr.30. diſc. 1. num. 44. fol. 430.*

Coral-

Digitized by Google

Corallo, che posto appresso al veleno perde il color sanguigno, e s'imbianca, con il motto, decegit venena. *imp.6. disc.1. num.13. fol.165. & disc.2. num.13. fol.177.*

Candela accostata per esser accesa ad vna gran fiamma, col motto, inopem me copia facit. *imp.7. disc.1. num.33. 194.*

Corallo, che cangia natura, cioè che s'indura fuora dell'acqua, col motto, pulchrior, & fortior. *imp.6. disc.1. num.14. fol.165.*

Corallo cangiante natura, cioè, che s'indura fuori dell'acqua, col motto, vt primum contigit auras. *imp.6 disc.1. num.14. fol.165.*

Corallo cauato dal mare, col motto, indurabitur per S. Pietro Apostolo. *imp. 6. disc.1. 163. & 164. & disc.3. 179.*

Corallo cangiante natura fuori dell'acqua, col motto, in virtumque. *impr. 6. discor. 1. num. 15. fol. 165.*

Corallo cangiante sembiante, & natura fuori dell'acqua, col motto, iactu durescam. *impr. 6. discors. 1. num.15 fol.165.*

D

Delfino scolpito nello scudo. lib. 1. capit. 2. fol. 3.

Diamante entro il fuoco con le martella che lo percuotono, col motto, semper Adamas. *lib.1. cap.13. fol.53.*

Diamante falso, col motto, perche m'hai abbandonato? *lib.1. cap.22. 92.*

Dio d'amore rompente vn folgore. lib.1. capit. 2. fol. 3.

Dio termine, col motto, nemini cedo. *lib. 1. cap. 26. fol. 118.*

Dio termine, col motto, vel Iouicedere nescit. *lib. cap. 12. fol.47.*

Dragone scolpito nello scudo. libro primo cap. 2. fol. 3.

Due pelli, vna di Leone, & l'altra di volpe legate insieme. lib 1. cap.5. fol.16.

Delfino annolto all'ancora. libro primo cap. 24. fol. 108.

Due colonne frà di loro annitischiate. lib.1. cap. 25. fol. 113. & 114.

Diamante col motto, nemo nouit, nisi qui accipit. *imp. 2. disc.3. fol. 68.*

E

Che non puote amore? libro primo capit. 5. fol. 15.

Egregi fatti di loro maggiori scolpiti ne' scudi: libro primo capit. 2. fol. 2.

Elefanti, & Leoni, impresa di molti. libro primo cap.2. fol. 3.

Eximbre puluerem. *lib.1. cap. 5. 15.*

Elefante, che mira vna spremuta, col motto, Acuor in prælium. *imp.13. 338.*

Elefante mirante la luna, e leuandosi, col motto, vt dignus adorem. *impr. 13. disc. 1. num.23. fol. 342. l'istesso col motto,* prælata triumpho *ibidem. In mezzo a pecorelle, col motto,* infestus infestis. *impr.*

Elefante grauida, col motto, nascetur. *lib.1. cap. 24. fol. 70. & impres. 13. discors. 1. num. 23. fol. 342.*

Elefante in mezzo à pecorelle col motto, infestus infestis. *lib. 1. cap.12. fol.48. & imp. 13. disc. 1. num.25. fol.342.*

Elefante lasciante i denti, col motto, Lascia di me la miglior parte adietro. *lib.1. capit. 16. folio 66. & impresa 13. discorso primo num. 26. fol. 342.*

Elefante annodato ad vn dragone, col motto, non vos a laborres *imp. 13. discors. 1. num. 26. fol. 342.*

Elefante vccicante con la sua pelle le moschee, col motto. al meyor che puedo *imp.13. discor.1. num.27. fol. 342.*

Elefante appoggiato à pianta, e cadente, col motto. fucato causa colore, *ibidem n. 28. l'istesso col motto,* spes fallit amantem. *ibidem.*

Elefante riguardante la luna, col motto, numen regemque salutans. *ibidem num.29.*

Elefante percosso da molte saette, col motto, citra cruorem. *ibidem num.30. fol. 343.*

Elefante senza denti, col motto, Lascia di me la più vil parte à dietro. *imp.13. disc.2. num.26. fol.361. & lib.1. cap. 16. fol.66.*

Etna monte, col motto, in tenebris lucet. *impr. 16. fol. 1.*

Etna monte, col motto, ego semper. *impres.16. disc.1. num.39. fol.6.*

Etna monte, col motto, natura maiora facit. *ibidem. num. 43.*

L'istesso monte, col motto, di fuor si legge. *ibidem. num. 39.*

L'istesso, col motto, Ambo in corde. *ibidem. num. 41.*

L'istesso per emblema di vn studioso, che se stesso consuma. ibidem. num.42.

L'istesso col fiume Nilo, col motto, sum Nilus & sumque Ethna simul. *ibidem. num. 40.*

Digitized by Google

F

Face d'Himeneo, col motto, pungit, & ardet. *lib.1. cap.15. fol. 63.*

Falcone, che non vuole cibarsi di vccelletto che la notte gli hà seruito per coscino da scaldarsi il petto, col motto spagnolo. FEYFIDAL GVIA. *lib. 1. cap. 27. fol.124.*

Falcone, col motto, così mancando la mia vita stanca. *lib. 1. cap. 13. fol.54.*

Fascio di strali rotti, col motto, fracta magis feriunt. *lib.1. cap.15. fol.61. & cap. 25. fol.111.*

Fiamma, che con poche stille d'acqua spruzzata maggiormente s'accende, col motto, extinguere fueta. *lib.1. cap.25. fol.111.*

Fiammia, col motto, bella da lungi, ma mortal d'appresso. *lib.1. cap.15. fol. 61.*

Fiamma col motto, deorsum nunquam. *libr.1. cap. 25. fol.111.*

Fiume, che con torti giri s'inuia al mare, col motto, obliquus, non deuius. *libr. 1. capit. 27. fol.140.*

Fiume, che quanto più camina più s'ingrossa, col motto, vires acquirit eundo. *libr.1. cap.27. fol. 130.*

Figure intese per li quattro Euangelisti. libr. 1. cap. 5. fol. 15.

Fascio di spine, di chiodi, di croci, e cose tali, col motto, his ad Ethera. *libr.2. impr. proemiale, disc. 2. num.13. fol.11.*

Folgore in letto. lib.1. cap. 16. fol. 67.

Folgore scolpito, ò dipinto nello scudo libro primo cap.2. fol. 3.

Formica che sostiene vna sfera, col motto, d'altri homeri soma, che de tuoi. *lib. 1. capit.15. fol. 63.*

Frombola col sasso dentro, col motto, quo remotior, eo velocior. *lib.1. cap.27. fol. 125.*

Fuoco, & auanti di lui vna gelosia di quelle, che sogliono tener i gentil'huomini frà la faccia, e loro, e la fiamma per non esser da quella offesi, col motto, commodum sine incommodo. *lib.1. cap.27 fol.140.*

Fauola accesa riuolta sottosopra, col motto, extinguar, vt luceam. *lib. 2. impr. 7. disc. 1. num. 32. fol.194.*

Facolta, col motto, Non quærit quæ sua sunt, per l'Apostolo S. Paolo. *impr.*

G

Galea, che aspira ad entrare nel porto, & è risospinta da venti, col motto, morantur, non arcent. *lib.1: cap.25. fol.112.*

Generoso destriero, che dentro ad vn picciol giro quasi sia tanto si rappresenta, col motto, non sufficit orbis. *lib.1. cap.17. fol. 141.*

Generoso destriero, il quale posto in angusto giro nella terra legnato con piè d'auanti si solleua in alto in atto di saltare, col motto, exilio non transilio. *lib.1. cap.27. fol.141.*

Giardino in cui si vede vna bellissima fonte, deriuata però da vn fiume reale, & à tutti communе, che tui appressi soccorrono. col motto, ex communibus, non communes. *lib. 1. capit. 27. fol.140.*

Gigante, che vna gran catena sopra le spalle portaua alla Città. lib.1. cap.2. fol. 4.

Giunta prigione. lib. 1. cap. 1. fol. 4.

Globo della terra, col motto, immota, nec iners. *lib.1. cap. 13. fol.35.*

Granchio, col motto, retrocedens accedit. *lib. 1. cap. 27. fol. 121.*

Grue, che con vn sasso frà piedi passano il mare, col motto, vel cum pondere. *lib 1. capit. 13. fol 53.*

Grogo. col motto, non bene ab vno. *lib. 3. impr. 18. dis.3. fol. 84.*

Gallo col motto, pugnæ minime detrectater *libr. 3. impreja 23. discors. 1. numero terzo, fol.192*

Gallo, col motto, non somnus, *ibidem numer. 20. fol.194.*

Gallo, col motto, excitata aurora, *ibidem. num. 29. fol. 195.*

Gallina beuente, col motto, alternis poto vicibus *ibidem.*

Gambaro, col motto, retrocedens accedit, *lib. 3. imp.24. disc.3. fol. 245.*

Gallo, che si specchia, col motto. Frustra contubatur. *lib. 3. imp.23. fogl.191.*

H

Huomo, che pone la destra sopra l'ardenti fiamme lib.1. cap.

Hamo, col motto. Capientem capio *lib.1. cap. 27. fol. 141.*

Hamo, col motto. Non capio ni capior. *libr.1. cap. 27. fol. 141.*

Herba Loto fiorita è piegata verso il sole, col motto. Sic lux alma mihi. *lib.1. cap. 13. fol.52. & cap.27. fol.124.*

Herba Malua lib.1. cap.18. fol.81.

Hercole, che sostenta il mondo, col motto. Quiescat Atlas. *lib.1. cap.9. fol. 37.*

Hidra uccisa col fuoco, e non col ferro. lib. 1. c. 8. fol. 31.

Horrinolo col motto. Mobilitate viget. *lib. 1. cap. 27. fol. 129.*

Huomo

Digitized by Google

Huomo à pie d'vn lauro posato, e Cupido con l'arco teso verso di lui, col motto. Alli strali d'Amor son fatte segno. *lib. 1. cap. 9. fogl. 35. & fogl. 36.*

Huomo armato à pie d'vna scala, col motto. Ne Matte stesso potrà dalla muraglia rigettarmi. *lib. 1. cap. 2. fogl. 4.*

Huomo ignudo con vna fiaccola accesa in mano, col motto. Arderò la Città. *lib. 1. cap. 2. fogl. 4.*

I

Imagine d'Alessandro intagliata nel Sigillo, medaglie, e monete. lib. 1. cap. 2. fogl. 4.

Imagine di S. Paolo, col motto, vas electionis. *lib. 1. cap. 2. fol. 4.*

Imagini de loro maggiori scolpite ne scudi, & imprese de molti. lib. 1. cap. 2. fol. 3.

Imagini diuerse fiere. lib. 1. capitolo secondo fol. 3.

Incudine, martello, falce, & vna cote. libro primo cap. 12. fol.

Inscrittioni degl'Imperatori sotto i quali si militaua lib. 1. cap. 2. fol. 4.

Istrice, col motto, cominus & eminus. *lib. 1. cap. 4. fol. 1. & cap. 14. fol. 59.*

Innesto, col motto, Accepit in sua *libro secondo. imp. 8. fol. 212.*

Innesto, col motto, alterius sic altera, *ibidem, disc. 1. n. 25. fol. 215.*

Innesto, col motto, idem, & alter ibidem, *n. 26. fol. 215. l'istesso con le parole* vtraque vnum, *ibidem.*

L

Lancia con la coda di volpe, col motto, vtramuis. *lib. 1. cap. 18. fol. 81.*

Lauri tagliati, col motto, his cadent fulmina cæsis. *lib. 1. cap. 17. fol. 142.*

Lauro in mezo a due Leoni, col motto, Ita & virtus. *lib. 1. cap. 13. f l. 54. & cap. 17. fol. 76.*

Lauro percosso dal folgore à ciel sereno, col motto, lotto la fè del Ciel all'aer chiaro; Tempo non mi parea di far riparo. *lib. 1. cap. 15. fol. 49.*

Lauro vicino ad vn ruscello col motto, Deo coad iuuante. *lib. 1. cap. 25. fol. 115.*

Legno verde col motto, in viridi teneras exurit flamma medullas. *libro primo capitolo 13. fol. 49.*

Leone attorno d'vna Ninfa, col motto, non hà egli di Leone altra cosa. *libro primo cap. 15. fol. 63.*

Leone, che si sferza con la coda, col motto, per isuegliar la ferita natiua. *lib. 1. capitolo 27. fol. 129.*

Leone con spada nella branca. lib. primo capitolo 2. fol. 3.

Leone frenato, col motto, Dies, & ingenium. *lib. 1. cap. 16. fol. 66.*

Loto al Sole, col motto. per te m'ergo, & immergo. *lib. 1. cap. 17. fol. 75. & cap. 25. fol. 111. & fol. 114.*

Loto, che s'inalza alla presenza del Sole, col motto, Sic diua lux mihi. *lib. 1. cap. 5. fol. 15. & cap. 15. fol. 62. & capit. 25. fol. 110. & 111. & fol. 114.*

Lumaca col capo fuori, col motto, trouommi amor del tutto disarmata. *libro primo cap. 16. fol. 66*

Luna, ch'eccliſſa il Sole col motto, quo ingrata refulget. *lib. 1. cap. 5. fol. 63.*

Lupo Cerviero, che à piedi hà il cibo, & volge il capo altroue, col motto. quod tibi deest, mihi obest, *lib. 1. cap. 13. fol. 53. & cap. 14. fol. 58. & cap. 18. fol. 83. & cap. 23. fol. 104.*

Laberinto col motto, Species decipit. *lib. 3. imp. 21. fol. 148.*

Leone in profonda fossa, col motto, all'entrar stolto, & all'vscir protetuo, *lib. 3. imp. 29. disc. 3. fol. 419.*

Lire ben accordate, col motto. Alijs pulsis tesonabunt. *lib. 3. imp. 17. disc. 3. fol. 52.*

Lupo che si mordei il piede, col motto, Scandalizauit me. *lib. 3. imp. 18. fol. 59.*

Lupa con mammelle piene, col motto. Sua alienaque pignora nutrit. *lib. 3. imp. 18. disc. 1. n. 31. fol. 64.*

Lupo con stella sopra, col motto. Te oriente fugit. *ibidem n. 32.*

Lupa col motto. Principijs obsta, *& col motto.* Difficiles enixa labores. *ibidem n. 33. & 34. fol. 64. & 65. & col motto.* Robore inuitaque. *ibidem.*

Leone, col motto. Bello, in si bella vista anco è l'horrore. *lib. 3. impresa 19. disc. 2. num. 7 fol. 97*

M

Macbina che circondata da molti secchi, s'vsa à cauar gran copia d'acqua da qualche pozzo fonte col motto. Labor omnibus vnus. *lib. 1. cap. 27. fol. 144.*

Mantice alzato, col motto. Non totum simul. *lib. 1. cap. 13. fol. 52.*

Mappamondo, col motto. In pusillo nemo magnus, *lib. 2. cap. 15. fol. 63.*

Mare, che con onde piacevoli tocca l'arena del lido, col motto. Oſculatur limites. *lib.* 1. *cap.* 18. *fol.* 82.

Mare in calma, con l'Aurora, col motto. Felice l'alma, che per voi ſoſpira. *lib.* 1. *cap. fol.* 54.

Mazzi di ſcritture poſti nell'accese fiamme, col motto, Ardoris rogus *lib.* 1. *cap.* 11. *fol.* 42.

Mazzo de'talici, ò tunchi, col motto. Piegando mi lego. *lib.* 1. *cap.* 7. *fol.* 75

Miglio, col motto, Barbarus has ſegetes? *lib.* 1. *cap.* 15. *fol.* 63.

Miglio, col motto. Seruari, & ſeruari meum eſt. *libro primo cap.* 13. *folio* 52. & *cap.* 26. *fol.* 118.

Mirto, col lauro, e'l motto. Erit altera merces. *lib.* 1. *cap.* 23. *fol.* 104. & *fol.* 105.

Molte ſtelle con la cometa, col motto. Inter omnes. *lib* 1. *cap.* 12. *fol.* 48.

Monte in mare percoſſo dall'onde, col motto. Nec frangitur nec irrigatur. *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 143.

Memini, *de ſignori di Capua. lib.* 1. *cap.* 5. *fol.* 15.

Molti nubi ſolleuante del ſole, col motto. Vt in orbe pluamus. *lib.* 2. *impr.* 3. *diſc.* 1. *num.* 24. *fol.* 78.

Monte Etna, che vomita fiamme, & è circonda o di neue. *lib.* 1. *cap.* 24. *fol.* 109.

Monte in terra altiſſimo, & arido per natura, ma inaffiato dal Cielo, col motto. Non aliunde. *lib.* 1 *cap.* 27. *fol* 143.

Monte Olimpo accerchiato di molti altri monti, col motto. Inter omnes. *lib.* 1. *cap.* 15. *fol.* 62.

Monte Olimpo ſolo, col motto. Intus aquæ dulces. *lib.* 1. *cap.* 15 *fol.* 62.

Monte diſpinto in atto di arretrarſi, tutto in ſe raccolto per cozzar con maggior impeto, e forza, col motto. Vt validus. *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 128.

Moſca dipinta nello ſcudo. libro primo capitolo 2. *fol.* 3.

Mazza, pale, filo, &c. col motto. His attibus. *lib.* 3. *imp.* 21. *diſc.* 1. *n.* 8. *fol.* 150.

Minotauro entro al laberinto, colle parole. *In ſilentio, & ſpe. lib. . imp.* 2. *diſc.* 1.

Mare ondeggiante, col motto Seruatur motu. *lib.* 3. *imp.* 25. *diſc.* 1. *n.* 30 *fol.* 254.

E col motto. Turbant extollunt. *ibidem*.

E col motto. Ceſſante claretcunt. *ibidem*.

E con quell'altro, Nunquam ſiccabitur æſtu. *ibidem*.

Mare ſotto una chiara luna, col motto. Nocturno reſidet. *ibidem*.

E ſotto il Cielo ſereno, col motto. Cœli refert immaginem. *ibidem*.

Melagrana, col motto. Generationem eius quis enarrabit? *lib.* 2. *imp.* 9. *fol.* 242.

E col motto. Agro dolce. *ibidem*, *diſc.* 1. *n.* 25. *fol.* 245.

E col motto, Vos mentis. *ibidem*.

Mare, in cui sboccano fiumi, e cadde pioggia, col motto. Nunquam dicit ſufficit. *lib.* 3. *imp.* 25. *fol.* 246.

Moſche dà cacciate da ventaglio, col motto, diſſipatæ non compunctæ. *libro* 3. *impreſa* 27.

Moſche ſopra di ſpecchio, col motto, labuntur nitidis. *ibidem*, *d ſc.* 1. *n.* 32. *fol.* 42.

Moſca in ſcudo, col motto, Commus quominus. *libro terzo impreſa* 27. *diſcorſo primo n.* 34. *fol.* 342.

Miglio, col motto, Seruare, & ſeruari meum eſt. *libro terzo impr.* 27. *diſcorſo ſecondo n.* 1. *fol.* 343.

Morte poſta in cima della vite, col motto, En la vida eſta la muerte. *lib.* 2. *imp.* 4. *diſc.* 1. *n.* 34. *fol.* 107.

N

NVuola percoſſa da raggi del Sole, col motto, Quia reſpexit. *libro ſecondo. impreſa terza*, *fol.* 74.

Nuuola di creta verſante acqua, col motto, attraxi ſpiritum. *libro ſecondo*, *impreſa* 11. *fol.* 289.

Naue, che aſpira ad entrare nel porto, & è riſoſpinta da venti, col motto. Non Morantur, ſed arcent. *lib.* 1. *cap* 25. *fol.* 112.

Naue, con vele gonfie trattenuta dal peſce Remora, col motto, a modico non modicum. *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 141.

Naue poſta in gran fortuna di mare, col motto, durate, *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 140.

Naue Vittoria, che circonda tutto il mondo, col motto, Æmula ſolis. *lib.* 1. *capitolo* 25. *fol.* 112.

Nido, &c.

Nido dell'vccello Alcione al lido del mare, & all'onde di lui combattuto, col motto, Aggreditur non ingreditur. *libro primo capitolo* 27. *fol.* 141.

Nuuola ſopra il mare, col motto, reddit agmine dulci. *libro* 2. *impreſa terza diſcorſo primo*, *n.* 24. *fol.* 78.

Nodo Gordiano libro primo capitolo 8. *fol.* 29. & *fol.* 30.

Nome di Cleopatra. lib. 1, *cap.* 2, *fol.*

Nome

Digitized by Google

Nome di Gneo Pompeo, lib.1. cap.2. fol.4.
Nomi de Centurioni, & di loro stessi portati ne scudi. lib.1.cap 2. fol.4.
Non sine quare, *lib.1. cap.5. fol.15.*
Nuuole rappresentanti piu Soli, col motto, doue oscurar credettero, *lib.2. impresa 3. discorso 1. num. 24. fol.78.*

O

Oca, col motto, efficiam, aut deficiam, *lib.1. cap.27. fol.141.*
Oca in mezzo ad alquanti Cigni, col motto, obstrepit inter olores, *lib.1. cap.16. fol.66.*
Omnis homo currit, *lib.1. cap.5. fol.15.*
Organo con mantici d'Aati, col motto, sacra musa canente, *lib.1. cap.27. fol.144.*
Organo instromẽto musico ecclesiastico, col motto, non ad choreas, *lib.1. cap.27. fol.142.*
Orsa celeste, col motto, vertitur, non accidit, *lib.1. cap.12. fol.48.*
Orsa minore, col motto, sine occasu felix. *lib.1. cap.15. fol 62.*
Orso, col motto, aciem acuenta aculei. *lib.1. cap. 27. fol.141.*
Orso, il quale si medica vna ferita col porui dentro ogni sorte di cose, col motto, lædentia quoque. *lib.1. cap.12. fol.48.*

P

Pallone mandato ad alto, col motto, concussus surgo. *lib.1. cap.13. fol.52.*
Pallone con vn soffietto, col motto, todo es viento, *lib.1. cap.15. fol.63.*
Palma, & Cipresso, col motto, erit altera merces, *lib.1. cap.18. fol.81. & cap.26. fol.117.*
Palma dalla quale pende vno scudo vuoto, col motto, non est mortale, quod opto, *lib. 1. c. 49. fol.86.*
Palma rinolta al Sole, col motto, haud aliter, *lib.1. cap 13. fol. 52.*
Pantera, che asconde la testa, col motto, per altarmi, *lib.1. cap.15. fol.61.*
Particolari cose, & capricci. lib.1. capit. secondo, fol.3.
Pauonessa con pauoncini, col motto, cum pudoræ lætæ fecunditas. *lib.1. cap.16. fol.66.*
Palla di christallo espolta al Sole, col motto, candor illæsus, *lib.1. cap.26. fol.118.*
Penne da scriuere, col motto, His ad ætheta, *lib.2. imp proemiale, disc.1. num.13. fol.92.*
Pecorella nel suo essere semplice naturale, col motto, vocem semper eandem, *lib.1. cap.27. fol.128.*
Perla esposta al Sole, col motto, tu splendorem, tu vigorem, *lib.1. cap.26. fol.122. & 119.*
Pettine sopra vna mazzetta di lino, col motto, aspernitate politum. *lib.1. cap.16. fol. 66.*
Pianta, col motto, fouente trasplantata non alligna. *lib.1. cap.15. fol.63.*
Pianta con rami rotti dall'abondanza de pendenti frutti, col motto, inopem me copia fecit. *lib.1. cap 12. fol. 47.*
Pianta del Balsamo, col motto, vt nihil desit, *lib.1. cap 26. fol.118.*
Pianta di persico, col motto, translata profuit. *lib.1. cap 26. fol.119.*
Pianta di Tasso, col motto, Itala sum quiescẽ. *lib.1. cap 11. fol.43. & cap.22. fol.91.*
Pianta percossa dal vento, col motto, Edit perflata sonum, *lib.1. cap.26. fol 118.*
Pietra Asbeto, col motto, partibus, accensio dispar. *lib.1. cap.18. fol. 82.*
Pirale, che vive nel fuoco, col motto, moriar si euasero. *lib.1. cap 26. fol.118.*
Piramide, col Sole perpendicolarmente sopra, col motto, vmbræ nescia. *libro primo, capit. 26. fol.118.*
Platano, col motto, Et sterile platani malos gessere valentes, *lib 1. cap.13. fol 49.*
Platano, col motto, vmbra tantum. *libro primo cap 15. fol. 60.*
Porco in atto di esser' vccisso, col motto, tantum, fugi. *lib.1. cap.15. fol.60.*
Pernice, che incominciando ad vscire dal vouo si pone subito a correre, & a saltare, & si tira dietro il guscio, col motto, tenere quis potenti per *San Gio. Batt. saltante nel ventre della madre. lib.2. imp.5. fol.133.*
Pantera, che nasconde il capo fra virgulti, col motto, omnia traham, per Christo Signor nostro nell'Eucharistia, *libro secondo, impr. 2. fol.43.*
Pantera con il motto, allicit interius, *lib.2. imp. 2. disc.1. num.27. fol.46.*
Pantera con sopra la Luna piena, col motto, sic mater ad illam, *ibidem.*
Pantera, col motto, mens sibi conscia facta. *ibidem. num.28.*
Pianta con rami fracassati, e'l motto, sic pertinaci. *lib.3. imp.26. disc.2. num.10. fol.293.*
Puleggio, col motto, in die frigoris, *lib.2. impr. 10. fol. 269. col motto,* Quæ erat arida. *ibid. disc.2. num.3. fol.276.*
Pesce volatore, col motto, sursum, & subter. *lib. 2. imp.12. fol. 316.*
E col motto, vndique angustiæ, *ibidem, disc. 2. num.9. fol.327.*
Pianta trista, col motto, obseruat caliginem, *lib.2.*

Digitized by Google

lib. 2. imp. 15. fol. 396.

Polpo diuorante ſi le branche, col motto, docuit otioſitas, *lib. 3. imp. 28. fol 364.*

Polpo ſeguite da gran ſchiera de peſci, col motto, ſic nos tua virtus, *libro terzo, impreſa 28. diſ. 1. num. 20. fol. 368.*

Polpo, con queſt'altro motto, in odorem trahimur, *ibidem, vt ſupra.*

Polpo abbrucciante l'olme, col motto, peregrinus amor, *ibidem, num. 21.*

Pianta di roſe ſenza fiore, & frondi, col motto, non ſemper neglecta, *lib. 2. impr. 14. diſc. 1. num. 23. fol. 376.*

R

Roſa mezzo aperta, col motto, quaſi abſcõditus vultus eius, *lib. 2 imp. 14. fol. 372.*

Roſa, col motto, vna dies aperit, conficit vna dies, *lib. 2. imp. 14. diſc. 1. num. 26. fol. 376.*

Roſa, col motto, decerpta ſeruat odorem, *ibidem, vt ſupra.*

Roſa con vn dito ſopra, che la preme, con il motto, conantia vincere vincam, *ibidem, num. 27.*

Roſa in mezzo à due cipolle, col motto. Per oppoſita, *lib. 2. diſ. 1. Imp. 14. diſc. 1. numer. 22. fogl. 375. Et in mezzo ad vn'ape, & vno ſcarabeo, col motto.* Vni ſalus, alteri pernicies, *ibidem, num. 24.*

Roſe inaffiate col motto. Irrigatæ viuaciores, *e col motto.* Semper ſuaues. *ibidem, num. 25. & num. 26.*

Rammaro, col motto. Quod huic deeſt, me torquet. *lib. 1. cap. 13. fogl. 53.*

Riccio ſpinoſo, il quale riuoltandoſi con le ſue ſpine vccideua alcuni ſerpenti, col motto. Non huore huor. *lib. 1. cap. 27. fogl. 141.*

Ritratto d'vna donna amata da vn gentil huomo, & del marito di lei, col motto. Quanto ei del ver, tanto io del finto godo. *lib. 1. cap. 18. fogl. 81.*

Rondine col motto. Pietas nec mitigat vlla. *lib. 1. cap. 15. fogl. 63.*

Rondine ſopra vna gabbia col motto. Amica, non ſeruta. *lib. 1. cap. 27. fogl. 124.*

Roſa giacente in terra, col motto. Non ſemper neglecta. *lib. 1. cap. 13. fogl. 52.*

Rota di molino, col motto. Mens immota manet *lib. 1. cap. 25. fogl. 111.*

Ruſcello gentile nelle cui ſponde ſi vedeuano molti arboſcelli, che l'adombrauano, con due motti. vno latino, & l'altro volgare, il latino, Vmbra reprendituꝛ humoꝛ. *il volgare,* Con bel cambio frà lor d'humore d'ombra. *lib. 1. cap. 27. fogl. 129.*

Ruota d'archibugio con chiauetta ſpezzata, col motto. Vim vi, *lib. 3. Imp. 19. diſc. 1. num. 27. fogl. 92.*

S

Saetta in mezzo allo ſcopo, col motto. Coſi ferisſi. *lib. 1. cap. 17. fogl. 74.*

San Franceſco con le ſacre piaghe, col motto. Ora pro nobis ſancte Hyeronime, *lib. 1. cap. 13. fogl. 54.*

Scettro attrauerſato da vn giogo, col motto. Seruendo regno. *lib. 1. cap. 18 fol. 80.*

Sciamme di Api, col motto, Sic vos, non vobis. *lib. 1. cap. 16. fogl. 63.*

Scoglio combattuto da vento, pioggia, & onde, col motto. Aſprezza creſce. *lib. 1. cap. 12. fogl. 48.*

Scorpione, col motto, Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio. *lib. 1. cap. 13. fogl. 54.*

Scudo ſpartano, col motto. Aut cum hoc, aut in hoc, *lib. 1. cap. 13. fogl. 53. & cap. 18. fogl 83.*

Serpe, che frà due ſtretti ſcogli ſi ſpoglia l'antica veſte, e nuoua ne prende, col motto. Cangio la vecchia, e nuoua ſpoglia prendo. *lib. 1. cap. 13. fogl. 49.*

Serpe, che tagiato par ſi muoua col motto. Dum ſpiro, ſpero. *lib. 1. cap. 27. fogl. 141.*

Serpente, alla cui bocca vscina vn fanciullo lib. 1. cap. 2. fogl. 4.

Sfinge intagliata nello ſigillo, monette, & medaglie lib. 1. cap. 2. fogl 4.

Soffione, col motto, Tacitum crepitus. *lib. 1. cap. 15. fogl. 60.*

Sole di oro, & di rame, con vna luna d'argento, & nella luna il motto. Pore el ſole. *lib. 1. cap. 15. fogl. 63.*

Sole, inuolto in nube, col motto, At mihi clarius. *lib. 1. cap. 18. fogl. 82. & lib. 2. Imp. 1. diſc. 1. num 24. fogl. 23.*

Sole inuolto in nube col motto, Impollitus diſcurit, & fouet. *lib. 1. cap. 49. & lib. 2. Impr. 1. diſc. 1. num. 26. fogl. 24.*

Spada nuda da vna mano impugnata, col motto, Vice Valli ero. *lib. 1. cap. 27. fogl. 144.*

Sparauiero, che preciolo vccelletto ſi laſcia vſcire da gl'artigli, col motto, Non fuga, ſed contemptus. *lib. 1. cap. 13. fogl. 53.*

Stella in cielo col motto, Buona guiada. *lib. 1. cap. 15. fogl. 61. & fogl 62.*

Strazzo col motto, Si ſurſum non efferor alis, curſu tamen petetuchor omnes. *lib. 1. cap. 13. fogl. 49.*

Starna che corre al laccio ſpecchiandoſi, col mot.

Digitized by Google

motto, Nescit. *lib.* 3. *Imp.* 29. *fogl.* 401.

Scorpione, col motto, Qui viuens lædit morte medetur. *lib.* 3. *Imp.* 27. *disc.* 2. *nu.* 7 *fol.* 346.

Specchio, col motto, Omnibus omnia. *libr.* 3. *Impr.* 17. *fogl.* 27.

Specchio al Sole, col motto, Receptum exhibet. *lib.* 3. *Imp.* 17. *disc.* 1. *num.* 31. *fogl.* 34.

L'istesso col motto, Auctiùs cœteris. *ibidem num.* 32.

Specchio con mano, e bachetta, col motto, Vtcifcitur vltro. *ibidem*.

E col motto, Terrore satis, *ibidem num.* 33.

L'istesso, col motto, Non sine lumine, *ibidem*.

E con le parole, O me quiebre, ò me requiebre, *ibidem, num.* 54.

L'istesso, col motto, Cunctis æque fidem, *e col motto*, Corrigenda, aut probanda, *ibidem, num.* 35.

Spada cinta da vn ramo d'oliua, col motto, Ienimine acutius. *lib.* 3. *Imp.* 20. *disc.* 1. *numer.* 27. *fogl.* 121.

Scettro, col motto, Olim arbos. *lib.* 3. *Imp.* 26. *disc.* 2. *num.* 3. *fogl* 289.

Struzzo, che corua le sue ova col mirarle solo, col motto, Diuersa ab alijs virtute valemus. *lib.* 2. *Imp.* 5. *disc.* 1. *num.* 33. *fogl.* 138.

Sole, che dissipa le nubi, col motto, Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius. *lib.* 2. *Imp.* 1. *disc.* 2. *num.* 24. *fogl.* 34.

Sole risplendente, col motto, Male operantibus pauor, *per la Maestà Diuina. lib.* 2. *Imp.* 1. *fogl.* 18.

Sole nascente, col motto, Iam illustrabit omnia. *lib.* 2. *Imp.* 1. *disc.* 1. *num.* 23. *fogl.* 23.

Sole cinto da nubi, col motto, Obstantia Soluit. *lib.* 2. *Imp.* 1. *disc.* 1 *num.* 24. *fogl.* 23.

Sole in mezzo à vapori, col motto, Dissipabit. *ibidem*.

L'istesso corpo del sole in mezzo à vapori, col motto, Discutit, & fouet. *ibidem*.

Sole che esce dalle nubi, col motto, Non apparent tenebræ. *lib.* 2. *Imp.* 1 *disc.* 1. *n.* 24. *fogl.* 3.

L'istesso, con le parole, Post nubila clarior: *& col motto*, At tamen mihi clarus. *Et l'istesso pure col motto*, Hinc clarior. *ibid.*

Sole posto in vn lato dell'Epiciclo, col motto, Nondum in Auge. *lib.* 2. *Imp* 1. *disc.* 1. *num.* 25. *fogl.* 23.

Sole nella maggior chiarezza sua, & senza nubi, col motto. Nel troppo lume suo viene à celarsi. *ibidem, num.* 26.

E con il motto, Spanisce ogni altro lume, *ibi.*

Sole risplendente, col motto, Impollutus. *ibidem.*

Sole risplendente, col motto, Ni aspiciat, non aspicitur. *Ibidem.*

Sole risplendente, col motto, Vbique similis. *ibidem*.

L'istesso col motto, Nil amabilius. *E col motto*. Solus indeficiens, *& con il motto*, Non mutuata luce. *E più col motto*, Sine lumine læto non vro. *ibidem.*

Sole posto nell'Oriente, col motto, Non exoratus exorior. *Et col motto*, Affluenter, & non improperat. *Ibidem*.

Sole ecclissato, col motto, Nisi cum defecerit spectatorem non habet. *ibidem. num.* 27.

T

TEmpio, col motto, Iunoni laciniæ, *lib.* 1. *cap* 18. *fogl.* 81.

Tenaggine con l'ali, col motto, amor addidit, *l.* 1. *cap.* 8. *fol.* 29. *& cap.* 18. *fol.* 83. *& cap.* 24. *fol.* 107. *& lib.* 2. *imp.* 4. *disc.* 2. *num.* 9. *fol.* 112.

Timone, con nucopia, & vn caduceo, libro primo cap. 6. *fol.* 67.

Torchio, e molti legni, e molte sorti d'vua, col motto, coit omnis in vnum, *libr.* 1. *capit.* 27. *fol.* 144.

Torcia spenta, col motto, e nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio, *lib.* 1 *capit.* 3. *fol.* 54.

Testa di Leone portata nello scudo da Agamènone, lib. 1. *cap.* 2 *fol.* 3.

Torre abbrucciata, col motto, opes non animum, *lib.* 1. *cap.* 16. *fol.* 66.

Torre circondata nella cima da molti garruli vccelletti. col motto, cætera silent, *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 87.

Tortore sopra arbore, col motto, ille meos, *lib.* 1. *cap.* 16. *fol.* 66. *& cap.* 27. *fol.* 140.

Trionfante nello scudo scolpito, lib. 1. *cap.* 2. *fol.* 3.

Trionfante, nel cui carro sedeua vn seruo, col motto, seruus curru portatur eodem, *libr.* 1. *cap.* 9. *fol.* 36.

Tronco con vn'innesto, col motto, & peregrinum alit, *lib.* 1. *cap.* 27. *fol.* 144.

Toro, col ginocchio legato, c'l motto, sustine, & abstine, *lib.* 2. *imp.* 16. *disc.* 2. *fol.* 222.

Torcia accesa, col motto, iactata magis, *libr.* 2. *impr.* 7. *disc.* 1. *num.* 29. *fol.* 191. *& disc.* 2. *n.* 29. *fol.* 205.

Torcia accesa, col motto, splendet, & ardet, *lib.* 2. *imp.* 7. *disc.* 1. *num.* 30. *fol.* 193.

Torcia accesa con farfalla attorno col motto, giostre, e spera. *lib.* 2. *imp.* 7. *disc.* 1. *num.* 30. *fol.* 193.

Torcia accesa dalle mollette spenta, col motto, d'onde sperat douena luce più chiara. *lib.* 2. *imp.* 7. *disc.* 1. *num.* 31. *fol.* 193. *& disc.* 2. *n.* 31. *fol.* 265.

Digitized by Google

Torcia acceſa dalle mollette ſmoccolata, & taltogli ſolo il ſuperfluo, col motto, teddit claritorem, *ibidem, vt ſupra, & diſcor. 2. num. 31. fol. 205.*

Torcia da vento, col motto, agitata reuiuo. *lib. 2. imp. 7. diſc. 1. num. 31. fol. 193.*

Torcia inclinata, che s'accende maggiormente, col motto, vites inclinata reſumo, *lib. 2. imp. 7. diſc. 1. num. 31. fol. 193. & diſc. 2. num. 32. fol. 205.*

Torcia acceſa riuoltata ſoſſopra, col motto: Qui en me da vita, me mata, *lib. 2. imp. 7. diſc. 1. num. 32. fol. 193. & 194.*

E col motto, qui me alit, me extinguit, *lib. 2. imp. 7. diſc. 1. num. 32. fol. 194. & diſcor. 2. num. 32. fol. 292.*

V

Vaſcello, che coſteggia il lido, col motto, extra, non procul, *lib. 1. cap. 27. fol. 142.*

Vaſcello, con ſciame d'api, col motto, de forti egreſſa eſt dulcedo, *lib. 1. cap. 16. fol. 66.*

Vaſo d'api diſcacciate col fumo, col motto, pro bono malum, *lib. 1. cap. 15. fol. 62.*

Vaſo d'Hedera, col motto, exudat inutilis humor, *lib. 1. cap. 27. fol. 130.*

Verme della ſeta fabricanteſi la galletta, & col motto, ordiſco, non ordiſco, *lib. 1. capit. 27. fol. 141.*

Vipera, che partoriſce tre figliuoli, col motto, hanc fatum, me ratio necat, *libro primo, cap. 14. fol. 58.*

Vipera partoriente, col motto, ingratis ſeruite neſas, *lib. 1. cap. 15. fol. 63.*

Vipiſtrello eſpoſto al Sole, col motto, lumine gaudet, *lib. 1. cap. 25. fol. 111.*

Vipiſtrello in atto di volare verſo la ſfera del Sole, col motto, ad inſueta fertur, *lib. 1. capit. 25. fol. 111.*

Vaſi di terra cotta, col motto, tranſiuimus, per ignem, & aquam, *libr. 2. imp. 11. diſc. 2. num. 14. fol. 300.*

Vua in ampolletta, col motto, donec atteratur. *lib. 3. imp. 26. fol. 284.*

Vite potata, e piangente, col motto, vt mero gaudeam *lib. 3. imp. 18. diſc. 3. fol 83.*

Vaſo di vetro pieno d'acqua con due oua dentro. vno in fondo, & l'altro alla bocca, col motto, haud ſedit inane, *lib. 2. imp. 5. diſc. 1. num. 34. fo .138.*

Vite verdeggiante, con il motto, onus leue, *lib. 2. imp. 4. diſc. 1. fol. 102.*

Vite picciola ancora ſoſtentata da vn olmo, col motto, vix nata ſuſtentor, *lib. 2. imp. 4. diſc. 1. num. 31. fol. 107.*

Vite abbrucciata, & auuitticciata con vn'olmo, col motto, iuncta quieſcam, *lib. 2. imp. 4. diſ: 1. num. 31. fol. 107.*

Vite auuitticciata ad vn olmo, col motto, in hoc vno quieſcit, *lib. 2. imp. 4. diſc. 1. fol. 107.*

Vite potata vicina ad vn'olmo caduto per terra, con il motto, non ſufficit alter. *lib. 2. Imp. 4. diſc. 1. fol. 107.*

Vite ſenza palo, che la ſoſtenti, col motto, ella non hà oue s'appoggi, ò pianti, *lib. 2. imp 4. diſc. 1. fol. 107.*

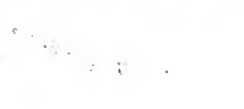
Vite detta orcampella, la quale, non hà biſogno d'appoggio, col motto, ſe ſuſtinet ipſa, *libro 2. imp. 4. diſc. 1. fol. 107.*

Vite potata, col motto, vnius compendium, multorum diſpendium, *lib. 2. imp. 4. diſcorſo primo, fol. 107.*

Vite con due aceſe al lume della luna, col motto. Lunæ radijs non matureſcit, *lib. 2. imp. 4. diſc. 1. fol. 107.*

Vite al pie, ouero alla radice della quale ſtà, & congionta la morte, col motto, en la muerte eſta la vida, *lib. 2. imp. 4. diſc. 1. n. 34. fol. 107.*

Vite nella cui cima, ò ſomità ſtà la morte, col motto. en la vita eſta la muerte, *ibidem, vt ſupra.*



Digitized by Google

DELL'IMPRESE SACRE

DI MONSIGNOR PAOLO ARESI

Chierico Regolare, e Vescouo di Tortona.

LIBRO PRIMO.

In cui si dichiara la vera Natura dell'Imprese, e si danno regole per formarle non solo buone, ma perfettissime.

Del nome dell'Impresa. Cap. I.

Cognitione del nome.

Perche necessaria auanti ad ogni quesito.

LA cognitione del nome è la prima cosa, dicono i Filosofi, che in qual si voglia quesito si hà da presupporre, e meritamente, non tanto perche importi molto, che alcuna cosa con questo, ò con quell'altro nome si chiami, quanto accioche sappia l'intelletto qual sia il soggetto del suo discorso, e lo scopo, oue drizzar debba le saette delle sue speculationi: officio, che far potrebbe non hà dubbio la cosa stessa, se fosse presente, perche posta vna rosa in mezzo a due Filosofi potrebbero eglino disputar della natura di lei, ancora, che non ne sapessero il nome, ma già che ne' discorsi, che si fanno nelle scuole, e molto meno in quelli, che si stampano ne' libri, ò non sogliono, ò non possono le cose essere presenti, in vece loro seruono i nomi, e dalla cognitione di quelli dipende il sapere di qual cosa si disputi, ò si ragioni.

Qual esser debba.

Quindi ne segue, che sebene la perfetta cognitione del nome non si può hauere senza la perfetta cognitione della cosa, laquale ci vien significata per mezzo di lui, ad ogni modo quando si dice, che si deue presupporre la cognitione del nome, non s'intende di quella si esata, e perfetta, ma di tale, che corrisponda à quella cognitione, che s'haurebbe per mezzo de' sensi di alcuna cosa, se fosse presente, sebene perche tall'hora l'origine del nome che suole con vna greca Etimologia chiamarsi, serue non poco per introdurci alla cognitione della natura della cosa, anche di questa, mentre, si tratta del nome, suole con profitto ragionarsi. E dunque la cognitione del nome, come vna di quelle rozze abbozzature, che fanno i Pittori ò con carbone, ò con gesso, prima che coloriscano, e con terminati profili diano perfettione alla disegnata figura, ò come vn gran pezzo di

La perfetta onde dipenda.

A quali cose simile.

Digitized by Google

marmo, attorno al quale hà da lauorare non poco lo Scultore per formarne vna perfetta imagine.

La voce Impresa. Ercole Tasso car. 266.

Ma per restringerci horamai al nostro particolare, questo nome d'Impresa, benche vn valent'huomo moderno voglia, che sia nome introdotto da semplice volontà, e d'impositione di chi ne fù primo inuentore, senza veruno riguardo hauere nè ad operatione, nè ad essenza; tuttauia la più commune, e più probabile opinione è, che deriui dal verbo Imprendere, perche, non essendo questa voce molto antica, è da credere, che non à caso totalmente sia nata, ma con occasione del verbo, con cui ha grandissima somiglianza, sia venuta à luce: e se sfogliono i Grammatici per ritrouar l'etimologia delle voci, cercarle ancor molto da lungi, perche à questa, che non può hauere ne più vicina, nè più facile l'etimologia, la negheremo noi?

Se derivata d'altra voce.

Da qual deriua.

Diciamo pur dunque, che deriua questa voce Impresa dal verbo Imprendere, non già in quanto ch'egli significa imparare, & è l'istesso, che apprendere, ma in quanto dinota l'incominciar con animo risoluto di condur à fine, alcuna cosa ch'è propriamente quello, che i Latini dicono *Suscipere onus & prouinciam*, ouero *aggredi*, & *accingere se*, come ben notò il Vocabolario della Cruscа in questa voce: onde si dice Imprendere la guerra, ò qualche altro negotio, e conforme à questa origine Impresa nel suo proprio significato farà vn'opra ò negotio, che altri habbia risoluto di fare, ò che sia fatto fatto, ò che sia degno da farsi, onde del Petrarca si legge nel Son. 7.

Suo proprio significato.

Non lasciar la magnanima tua Impresa.

e nel Son. 5.

Raddoppia à l'alta Impresa il mio valore.

Quindi perche fù costume de gl'antichi Soldati (come nel seguente capitolo più lungamente spiegheremo) hauendo condotto à fine qualche nobile Impresa, d'intagliarla, ò dipingerla ne' loro Scudi; d'altri ancora il dipingerui quelle, alle quali aspiranano; auuenne, che questo nome d'Impresa s'attribuì ancora all'imagine, ouero figura, che rappresentaua quella tal'attione ò fatta, ò da farsi, ò fatta (dico) contra il parere di molti, i quali stimano, che questa voce Impresa sia necessariamente di cosa da farsi, e non mai di fatta, il ch' esser falso ci basterà per hora di prouarlo con l'autorità di gravi Autori, i quali nel tempo passato fi vagliono della voce Impresa nel proprio significato di lei: così il Boccaccio nella nouella 93. *Dal qual* (dice) *tu non vogli degenerare ti alza Impresa, hauendo fatta, come hai.* e l'Ariosto,

Se può riguardar ètpo passato.

Gli otto, che dianzi hebber col mondo Impresa,

e quasi nell'istessa maniera l'vsò Dante, dicendo nel canto 2. dell'Inferno.

Perche pensando consumai l'Impresa.

Di qual paese natiua.

Sò, che il Bargagli principalissimo Scrittore di questa materia ha per verisimile, che di Bertagna sia natiua questa voce Impresa nel significato appunto, nel quale è qui presa da noi, ma non adducendo egli di ciò alcun testimonio, ò proua non molto ci muoue; e perciò lasciaremo che à suo piacere ò li creda, ò nò il cortese Lettore.

Altra noua Etimologia della istessa voce.

Nè molto verisimile ci par ancora l'opinione d'alcuni altri, che detiuano questa voce dal verbo latino Imprimo, & in volgare Italiano Imprimere, quasi corrisponda alla parola Greca Emblema, la quale patentemente discende dal verbo Εμβαλλειν che non altro significa, che imprimere, & intagliare. Ma conforme à questa deriuatione dir bisognerebbe Impressa, vocabolo che non si troua però, per quello, che io sappia in questo, ò simile proposito vsato mai; se bene risponder si potrebbe, che fosse corrotta questa voce, e ridotta ad Impresa, tutta via le ciò fosse, vi sarebbe pure qualche vestigio, ò segno del nome intiero, almeno ne gli Autori antichi, il che non veggiamo.

Non approuata.

Noi dunque dell'origine Italiana di già spiegata, e che più communemente è seguita, saremo contenti, e conchiuderemo, questo nome d'Impresa altro per hora non significare, che vn segno, ò figura portata da chi che sia per dimostrare alcun'opra ò felicemente da lui condotta à fine, ò ch' è risoluto di esseguire à suo potere.

Quanto vaglia l'argomento del nome. Ercole Tasso.

Nè però segue da ciò, che ciascuna cosa, à cui si può attribuire questa Etimologia, sia Impresa, come suole argomentare vn valent'huomo moderno, perche altro è Etimologia, altro definitione: di questa è vero che ad altri non conuiene, che al Definito; ma non già di quella; per esempio, collana si chiama vna catena d'oro, perche dal collo pendente si porta, nè perciò ogni cosa, che dal collo pende, è collana, che vi pendono tall'hora, e funi, e stole, & altro: e *lapis* si dice, perche *ladit pedem*, nè però ogni cosa, che offende il piede è pietra, nè ogni pietra offende il piede, basta adunque all'Etimologia, che habbia qualche somiglianza, ò che alluda à qualche effetto, ò che riguardi alcuna conditione del significato del nome, e non che spieghi tutta l'essenza della cosa significata.

Della

Della origine, & antichità dell'Impreſe. Cap. II.

Antichità pregiata.

SVole l'antichità apportar ſeco non picciolo fregio di nobiltà, & aggiungere non ſolo autorità, ma ancora vn non sò che di venerabile alle coſe; & perciò forſe alcuni amantidi queſta ingegnoſa inuentione dell'Impreſe, ſi moſſero a dire, ch' ella antichiſſima foſſe, e non ſolo, come altri ſtimarono, inſieme con gli Ieroglifici naſceſſe in queſti vetuſti ſecoli celebrati da gli Egitti; ma che ſi precedeſſe ancora, e diſſero, che Impreſe furono & il Serpente di bronzo, e l'Arco celeſte, & il ramo d'oliuo, portato dalla Colomba a Noè, e la ſpada del Seraffino, & infin l'albero della vita, e quello della ſcienza del bene, e del male; e diſſero, non hà dubbio, bene, ſe per Impreſa intendeſſero qual ſi voglia ſegno; mà in queſta maniera, non tanto d'honore le arrecarono con l'antichità quanto ne le tolſero con priuarla di quelle ſingolari eccellenze, per le quali da ogni altra ſorte di ſegno, ò ſimbolo è differente.

Attribuita all'Impreſe da molti.

Ciò poco fondamento.

Origine dell'Impreſe.

Meglio dunque altri da Soldati riconoſcono l'origine di lei; perche ſi come queſta voce Impreſa nel ſuo proprio ſignificato è più propria di attioni militare, che di alcun'altro fatto, perche molto più propriamente ſi dice vn Capitano hauer fatto grandi Impreſe, che vn Dottore, ò altra ſorte di gente, così il primo trattoramento di queſta voce à ſignificar figura, che rappreſenti vn tal fatto, è veriſimile, che ſi faceſſe primieramente à quelle, che rappreſentauano attioni militari, e quindi poi ſi deriuaſſe nelle altre.

Da' Soldati.

Vſo loro antichiſſimo. Prouato con eſſempi.

Si conferma ciò dall'vſo antichiſſimo de' Soldati di pigliare ne'loro ſcudi, ò di portar ſopra gli elmi alcuna figura, che ò ſimbolo foſſe del loro valore, ò ſegno dell'animo, ò memoria d'alcun fatto illuſtre, ò teſtimonio della loro nobiltà; del che ne ſono piene l'hiſtorie, così moderne, come antiche; così leggeſi, che Agamennone portò nello ſcudo vna teſta di Leone, e Turno la chimera ſopra l'elmo: che Pompeo haueua, come per impreſa, il Leone, con la ſpada nella branca: e de' Cimbri generalmente riferiſce Plutarco, che portauano ſopra le loro celate per cimieri, l'imagini di diuerſe fiere: così parimente Alcibiade vn Dio d'amore portaua nello ſcudo, che rompeua vn folgore, volendo forſe dimoſtrare, che armato egli d'Amore, non temeua ne anche i folgori di Gioue. Epaminonda Tebano vn capo di Dragone nel ſuo ſcudo faceua vedere, quaſi gloriandoſi d'eſſer diſcendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone ſeminati da Cadmo nacquero. D'vno Spartano ſi legge, che fè dipingere pur nel ſuo ſcudo vna Moſca, il che eſſendoli attribuito à viltà, quaſi, che per ſi picciola Impreſa non voleſſe egli eſſer conoſciuto, riſpoſe, anzi perciò picciola la porto, perche tanto penſo auuicinarmi a' nemici, che ſenza fatica la poſſano ſcorgere.

Bauſan. l. 1. Plut.

D'Alcibiade Epaminonda.

Inuentori delle imagini delli ſcudi.

Herodoto di queſta vſanza inuentori ne fà quelli di Caria, così ſcriuendo nel ſuo primo libro, *Cariſca gentis, omnibus, qui illis temporibus clarnerunt ingenioſiſſima, memorantur tria inuenta, quippe galeis criſtas imponendas primi oſtenderunt, Careſclypeis ſigna adiunxerunt. Poſtremo lora quique ſcutorum extogitarunt.* Plutarco dice, che quegli, che vcciſe Liſandro haueua nello ſcudo vn Dragone, e che perciò dall'Oracolo fù queſti amonito, che ſchiuaſſe queſto animale. L'iſteſſo nel lib. *de ſolertia animalium*, dice Vliſſe hauer portato nello ſcudo il Delfino, e Licurgo aſſegna il Tridente à Palamede. Appreſſo à Romani fù molto frequente l'vſo di portar ne gli ſcudi il folgore, ne vi manca, chi creda perciò hauer vna legione ottenuto il nome di Fulminatrice, & à propoſito vengono quei verſi di Horatio nel lib. c.

Romani quali imagini portaſſero ne gli ſcudi.

Cunctis phalanx inſigne Iouis, calataque geſtat
Tegmina diſperſos trifidis ardoribus ignes.

Hauerui ancora molti ſcolpiti gli Elefanti, ſi legge in Appiano, & i Leoni in Claudiano.

Vi ſcolpiuano ancora gli egregi fatti de' loro maggiori; onde di vn certo Sceuola dice Silio

Sceuola cui dire calantur laudis honora effigie clypeum &c.

Quero le imagini de loro antenati, come di Scipione Affricano dice l'iſteſſo.

Terribilem oſtentans clypeum, quo patris,
& vna
Calauat patrui, ſpirates fralia dira effigies.

Et proprij fatti ancora, onde di due valoroſi Cauallieri, che aſſaltarono i nemici ſegnalatamente ſi ſcriue nel libro de bello Hiſpanienſi

Cum ad dimicandum in planitiem ſe conſtituiſſent, ſcutorumque laudibus inſignibus præfulgent opus calatum.

Silio Italico di vn Sagontino

Centum angues idem calatum inſigne gerebat in clypeo.

De' Galli Diodoco dice

Se uſa habuiſſe variegata inſigni aliquo pri-

Digitized by Google

marmo, attorno al quale hà da lauorare non poco lo Scultore per formarne vna perfetta imagine.

La voce Impresa. Ercole Tasso car. 266.

Ma per restringerci horamai al nostro particolare, questo nome d'Impresa, benche vn valent'huomo moderno voglia, che sia nome introdotto da semplice volontà, & impositione di chi ne fù primo inuentore, senza veruno risguardo à hauere nè ad operatione, nè ad essenza; tuttauia la più commune, e più probabile opinione è, che deriui dal verbo Imprendere, perche, non essendo questa voce molto antica, è da credere, che non à caso totalmente sia nata, ma con occasione del verbo, con cui ha grandissima somiglianza, sia venuta à luce: e se sogliono i Grammatici per ritrouar l'etimologia delle voci, cercarle ancor molto da lungi, perche à questa, che non può hauere ne più vicina, nè più facile l'etimologia, la negheremo noi?

Se deriuata d'altra voce.

Da qual deriua.

Diciamo pur dunque, che deriua questa voce Impresa dal verbo Imprendere, non già in quanto ch' egli significa imparare, & è l'istesso, che apprendere, ma in quanto dinota l'incominciar con animo risoluto di condur à fine, alcuna cosa ch' è propriamente quello, che i Latini dicono *Suscipere onus & prouinciam*, ouero *aggredi, & accingere se*, come ben notò il Vocabolario della Cruſca in questa voce: onde si dice Imprendere la guerra, ò qualche altro negotio, e conforme à questa origine Impresa nel suo proprio significato sarà vn'opra ò negotio, che altri habbia risoluto di fare, ò che sia stato fatto, ò che sia degno da farsi, onde del Petrarca si legge nel Son. 7.

Suo proprio significato.

Non lasciar la magnanima tua Impresa.

e nel Son. 5.

Raddoppia à l'alta Impresa il mio valore.

Quindi perche fù costume de gl'antichi Soldati (come nel seguente capitolo più lungamente spiegheremo) hauendo condotto à fine qualche nobile Impresa, d'intagliarla, ò dipingerla ne' loro Scudi; d'altri ancora il dipingerui quelle, alle quali aspirauano; auuenne, che questo nome d'Impresa s'attribuì ancora all'imagine, ouero figura, che rappresentaua quella tal'attione ò fatta, ò da farsi, ò fatta(dico) contra il parere di molti, i quali stimano, che questa voce Impresa sia necessariamente di cosa da farsi, e non mai di fatta, il ch' esser falso ci basterà per hora di prouarlo con l'autorità di graui Autori, i quali nel tempo passato si vagliono della voce Impresa nel proprio significato di lei: così il Boccaccio nella nouella 93. *Dal qual* (dice) *tu non vogli degenerare à altra Impresa, hauendo fatta, come hai.* e l'Ariosto,

Se può riguardar tempo passato.

Gli otto, che dianzi hebber col mondo Impresa,

e quasi nell'istessa maniera l'vsò Dante, dicendo nel canto 2. dell'Inferno.

Perche pensando consumai l'Impresa.

Di qual paese natiua.

Sò, che il Bargagli principalissimo Scrittore di questa materia ha per verisimile, che di Bertagna sia natiua questa voce Impresa nel significato appunto, nel quale è qui presa da noi, ma non adducendo egli di ciò alcun testimonio, ò proua non molto ci muoue; e perciò lascieremo che à suo piacere ò lo creda, ò nò il cortese Lettore.

Altra noua Etimologia della istessa voce.

Nè molto verisimile ci par ancora l'opinione d'alcuni altri, che detiuano questa voce dal verbo latino Imprimo, & in volgare Italiano Imprimere, quasi corrisponda alla parola Greca Emblema, la quale parimente discende dal verbo Ἐμβάλλειν che non altro significa, che imprimere, & intagliare. Ma conforme à questa deriuatione dir bisognerebbe Impreſa, vocabolo che non si troua però, per quello, che io sappia in questo, ò simile proposito vsato mai, e se bene risponder si potrebbe, che fosse corrotta questa voce, e ridotta ad Impresa, tutta via se ciò fosse, vi sarebbe pure qualche vestigio, ò segno del nome intiero, almeno ne gli Autori antichi, il che non veggiamo.

Non approuata.

Noi dunque dell'origine Italiana di già spiegata, e che più communemente è seguita, saremo contenti, e conchiuderemo, questo nome d'Impresa altro per hora non significare, che vn segno, ò figura portata da chi che sia per dimostrare alcun'opra ò felicemente da lui condotta à fine, ò ch' è risoluto di esseguire à suo potere.

Quanto vaglia l'argomento del nome. Ercole Tasso.

Nè però segue da ciò, che ciascuna cosa, à cui si può attribuire questa Etimologia, sia Impresa, come suole argomentare vn valent'huomo moderno, perche altro è Etimologia, altro definitione: di questa è vero che ad altri non conuiene, che al Definito; ma non già di quella; per esempio, collana si chiama vna catena d'oro, perche dal collo pendente si porta, nè perciò ogni cosa, che dal collo pende, è collana, che vi pendono tall'hora, e funi, e stole, & altro: e *lapis* si dice, perche *ladit pedem*, nè però ogni cosa, che offende il piede è pietra, nè ogni pietra offende il piede, basta adunque all'Etimologia, che habbia qualche somiglianza, ò che alluda à qualche effetto, ò che riguardi alcuna conditione del significato del nome, e non che spieghi tutta l'essenza della cosa significata.

Della

Della origine, & antichità dell'Imprese. Cap. II.

Antichità pregiata.

SVole l'antichità apportar seco non picciolo fregio di nobiltà, & aggiungere non solo autorità, ma ancora vn non sò che di venerabile alle cose; & perciò forse alcuni amantidi questa ingegnosa inuentione dell'Imprese, si mossero à dire, ch' ella antichissima fosse, e non solo, come altri ilmarono, insieme con gli Ieroglifici nasceſſe in quelli vetusti secoli celebrati da gli Egitti; ma che li precedesse ancora, e disſero, che Imprese furono & il Serpente di bronzo, e l'Arco celeſte, & il ramo d'oliuo, portato dalla Colomba à Noè, e la ſpada del Serafino, & infin l'albero della vita, e quello della ſcienza del bene, e del male; e diſſero, non hà dubbio, bene, ſe per Imprese intesero qual ſi voglia ſegno; mà in queſta maniera, non tanto d'honore le arrecarono con l'antichità quanto ne le tolsero con priuarla di quelle ſingolari eccellenze, per le quali da ogni altra ſorte di ſegno, ò ſimbolo è differente.

Attribuita all'Imprese da molti.

Cò poco fondamento.

Origine dell'Imprese.

Meglio dunque altri da Soldati riconoſcono l'origine di lei; perche ſi come queſta voce Impreſa nel ſuo proprio ſignificato è più propria di attion militare, che di alcun'altro fatto, perche molto più propriamente ſi dice vn Capitano hauer fatto grandi Imprese, che vn Dottore, ò altra ſorte di gente, così il primo trasportamento di queſta voce à ſignificar figura, che rappreſenti vn tal fatto, è verisimile, che ſi faceſſe primieramente à quelle, che rappreſentauano attioni militari, e quindi poi ſi diffuſe nelle altre.

Da' Soldati.

Vſo loro antichiſſimo. Prouato con eſſempi. Di Agamennone.

Si conferma ciò dall'vſo antichiſſimo de' Soldati dipingere ne' loro ſcudi, ò di portar ſopra gli elmi alcuna figura, che ò ſimbolo foſſe del loro valore, ò ſegno dell'animo, ò memoria d'alcun fatto illuſtre, ò teſtimonio della loro nobiltà; del che ne ſono piene l'hiſtorie, così moderne, come antiche; così leggeſi, che Agamennone portò nello ſcudo vna teſta di Leone, e Turno la chimera ſopra l'elmo: che Pompeo haueua, come per impreſa, il Leone, con la ſpada nella branca: e de' Cimbri generalmente riferiſce Plutarco, che portauano ſopra le loro celate per cimieri, l'imagini di diuerſe fiere: così parimente Alcibiade vn Dio d'amore portaua nello ſcudo, che rompeua vn folgore, volendo forſe dimoſtrare, che armato egli d'Amore, non temeua ne anche i folgori di Giouc. Epaminonda Tebano vn capo di Dragone nel ſuo ſcudo faceua vedere, quaſi gloriandoſi d'eſſer diſcendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone ſeminati da Cadmo nacquero. D'vno Spartano ſi legge, che fè dipingere pur nel ſuo ſcudo vna Moſca, il che eſſendoli attribuito à viltà, quaſi, che per ſi picciola Impreſa non voleſſe egli eſſer conoſciuto, riſpoſe, anzi perciò picciola la porto, perche tanto penſo annicinarmi a' nemici, che ſenza fatica la poſſano ſcorgere.

D'Alcibiade Epaminonda.

Inuentori delle imagini dalli ſcudi.

Herodoto di queſta vſanza inuentori ne fà quelli di Caria, così ſcriuendo nel ſuo primo libro, *Carisea gentis, omnibus, qui illis temporibus clarurunt ingenioſiſſima, memorantur tria inuenta, quippe galeis triſtas imponendas primi oſtenderunt, Cares clypeis ſigna adiunxerunt. Poſtremo lora quique ſcutorum excogitarunt.* Plutarco dice, che quegli, che vccise Lisandro haueua nello ſcudo vn Dragone, e che perciò dall'Oracolo fù queſti amonito, che ſchiuaſſe queſto animale. L'iſteſſo nel lib. *de ſolertia animalium*, dice Vliſſe hauer portato nello ſcudo il Delfino, e Licurgo aſſegna il Tridente à Palamede. Appreſſo à Romani fù molto frequente l'vſo di portar ne gli ſcudi il folgore, ne vi manca, chi creda perciò hauer vna legione ottenuto il nome di Fulminatrice, & à propoſito vengono quei verſi di Horatio nel lib. 2.

Romani quali imagini portaſſero ne gli ſcudi.

Cuncta phalanx inſigne Iouis, calataque geſtat
Tegmina diſperſos trifidis arduribus ignes.

Hauerui ancora molti ſcolpiti gli Elefanti, ſi legge in Appiano, & i Leoni in Claudiano.

Vi ſcolpiuano ancora gli egregi fatti de' loro maggiori; onde di vn certo Sceuola dice Silio

Sceuola cui dire calantur laudis honores,
effigie clypeum fert.

Quero le imagini de' loro antenati, come di Scipione Affricano dice l'iſteſſo.

Terribilem oſtentans clypeum, quo patris,
& vna
Calarat patrui, ſpiratis pralia dira effigies.

Et propriſ fatti ancora, onde di due valoroſi Cauſidici, che aſſaltarono i nemici ſegnalatamente ſi ſcriue nel libro de bello Hiſpanienſi

Cum ad dimicandum in planitiem ſe contuliſſent, ſcutorumque landibus inſignibus præfulgens opus calatum.

Silio Italico di vn Sagontino

Centum angues idem calatum inſigne gerebat in clypeo.

De' Galli Diodoco dice

Et uſu habuiſſe variegata inſigni aliquo pri-

Lettore prio. V'erano ancora lettere, & inscrittioni ne gli scudi in prima de gl'Imperatori, sotto i quali militauano, *Hirtio de bello Alexan.* Soldati racconta, che portauano nello scudo il nome di Gn. Pompeo, e Dione Cassio, che M. Antonio fece à suoi soldati scriuere nello scudo il nome di Cleopatra, & tal'hora vi si vedeuano quelli de' Centurioni, ò i loro stessi.

scritte ne gli scudi.

Giust. Lips. in analiticis ad milit. Rom. lib. 3.

Finalmente d'Ottone Visconte si sà, che per hauer vinto in singolar battaglia vn Saraceno, il quale quasi fosse discendente di Alessandro Magno, portaua sopra l'elmo vn Serpente, dalla cui bocca viciua vn fanciullo, l'istessa figura si prese egli per insegna.

Di Ottone Visconte.

All'incontro d'vn Soldato nouello, che non haueua, nè per se stesso fatta attione illustre, nè hereditato gloria da' progenitori di cui potesse far mostra nello scudo, dice Virgilio, ch' egli se ne veniua senza gloria per hauere lo scudo bianco.

Di bianco scudo senza honore.

Parmaque inglorius alba.

Aiuta la nascita dell'Impresa.

E di qui forse auuenne, che i nouelli Soldati per fuggire questa vergogna di hauere lo scudo bianco, cominciarono à farui dipingere alcuna figura, che promettesse valore, ò in altra maniera spiegasse l'animo loro, e così poi queste, come le passate ancora, si chiamassero Imprese.

La quale si dilata, e distende.

Da' Soldati, se combattenti da vero è credibile, che passasse poi questo costume à quelli, che nelle giostre, & altri simili giuochi fintamente combattono, e che dertiasse ancora a' Principi, e da gli scudi passasse a' sigilli, alle medaglie, alle monete, & in somma à tutti quei soggetti, ne' quali hoggidì simili figure si veggono. Così leggiamo, che pregiandosi molto Silla d'hauer ottenuto Giugurta dalle mani del Rè Bocco, benche questa fosse Impresa fatta in guerra, pur egli si dilettò di seruirsene per sigillo. E Cesare Augusto per figura del suo sigillo, si valse hora della Sfinge per dinotar forse la sagacità del suo ingegno, co'quale haueua posto fine à moltissime liti, e difficilissime Imprese; hora del Capricorno, per cõfessar forse, ch' egli riconoscena tutta la sua grandezza da' fauori del Cielo, hora dell'Anchora col Delfino, col motto FESTINA LENTE; hora dell'imagine d'Alessandro, e d'altre, e che l'istesso dir si possa delle Medaglie, e delle Monete al suo proprio luogo lo dimostreremo più chiaro.

Simboli di Silla.

Di Cesare Augusto.

Quando ridotta à perfettione.

Dubbio tuttauia rimane ancora il tempo, quando cioè cominciassero queste figure ad esser accompagnate da parole, si che meritassero il nome d'Imprese, ò almeno quando con questo nome d'Imprese fossero riconosciute. Rispondono à questo alcuni ciò essere auuenuto in Bertagna nel tempo del Rè Artù, e di qui suoi Paladini famosi della tauola rotonda; ma questi Autori non ci recano però alcun'esempio d'Impresa fatta da questi Caualieri; e sono veramente quelle tauole rotonde ingombre di tante fauole che non pare si possa da loro raccogliere alcuna cosa di certo. Altri dicono, che cominciarono al tempo della prima guerra Tebana, che fù auanti la guerra di Troia descritta da Eschilo sotto il titolo di sette à Tebe, e da Euripide nella Tragedia chiamata Fenicia, da' quali sono introdotti diuersi Capitani, con l'insegne loro ne gli scudi, e frà gli altri alcuni, che le accompagnarono con parole, come Capaneo, il quale nello scudo haueua dipinto vn'huomo ignudo, con vna fiaccola accesa in mano, con parole che significauano (*Arderò la Città*); & Etheocle, nel cui scudo si vedeua vn'huomo armato appiè di vna scala per douer appoggiarla alle mura de' nemici, con parole di questo senso. *Nè Marte stesso potrà dalla muraglia rigettarmi.* Ma essendo questa origine fondata sopra la relatione de' Poeti, i quali con molte fauole, e menzogne adombrano il vero, chi ci assicura, che non sia anch'ella poetica, e fauolosa? tanto più, che i Poeti, che la riferiscono ne anche conuengono frà di loro, perche l'Impresa attribuita da Eschilo à Capaneo, Euripide la fà portar da Prometeo, & à Capaneo assegna per Impresa vn Gigante, che vna gran catena sopra le spalle portaua alla Città.

Se in Bertagna al tempo del Rè Artù Bargagli nel suo Dial.

Oprima del la guerra Troiana.

Esempi di Imprese di quei tempi.

Poco fondati.

Non vere Imprese.

V'è di più, che secondo le regole di quelli Autori, che lodano quest'origine, non si possono in alcun modo chiamar Imprese le già raccontate di quei capitani, prima perche vi è figura humana, laquale essi non ammettono; appresso, perche la figura è superflua, esprimendo tutto il concetto loro, pur anche troppo chiaramente le parole sole; per cioche queste parole, *Arderò la Città*, e, *Nè Marte stesso potrà dalla muraglia rigettarmi*, chi non vede quanto siano e chiare, e compite? In oltre non v'è alcuna somiglianza, nè metafora, posciache l'imagine dell'huomo, che si vede nello scudo significa immediatamẽte il Capitano, che la porta, la onde se non vogliamo dire, che l'imagine di S. Paolo, quall'hora vi si pone appresso *Vas electionis*, ò altra simile inscrittione, sia Impresa, nè anche pare, che le pitture di quei capitani siano degne di questo nome. Si che per mio auuiso non si può dire, che l'Imprese propriamente dette, cominciassero all'hora, ma al più, che cominciasse.

Digitized by Google

Rozzo disegno, ò abbozzatura.

ciasse à comparire qualche rozzo disegno, ò picciola loro abbozzatura, nè altro credo habbiano voluto dire gli Autori di questa opinione.

Come anche le figure delle monete.

Deriuò forse anche questo costume di accompagnar le parole cõ la figura dalle monete, nelle quali fù antichissima vsanza, che si accoppiassero insieme, e parole, e figure, se bene non con quella leggiadria, e perfettione, che nell'Imprese buone si vede

Tempo in cui nacque-ro le Imprese vere Incerto.

Quando dunque cominciasse l'vso delle perfette Imprese, ed in qual tempo, acquistato questo nome d'imprese, elle si distinguessero da molte altre sorte di segni, e simboli, stimo che non si possa certamente affermare. Questo ben sì è certo, che il primo, che ne scriuesse, e desse regole fù Monsignor Giouio, dal che parmi possa argomentarsi assai verisimilmente, moderna più tosto, che antica esser l'inuentione dell'Impresa. Perche hauendo gli antichi scritto molto diligentemente di tutte le scienze, & arti, che fiorirano a' tempi loro, non haurebbero trappassata questa sì nobile, & ingegnosa inuentione sotto silentio, se l'hauessero conosciuta. Et occasione della nascita, ò dell'vso almeno più frequente loro, furono per auuentura le guerre, che si fecero in Italia circa à quei tempi di Mõsignor Giouio, ò non molto prima, nelle quali concorsero molte conditioni non così ordinarie nell'altre guerre, & à questo fine molto accommodate, perche in prima non erano vniuersalmente i combattenti tanto dall'odio, ò dal desiderio della vendetta spronati, quanto accesi di bel desio d'honore, che perciò accadeuano molte disfide, e duelli appunto, non per altro, che per contesa d'honore, come fra trè Spagnoli, e trè Italiani à Padoua, fra tredeci Italiani, e tredeci Francesi in Puglia, fra trè Spagnuoli, e trè Francesi in Piemonte; frà vn Francese, & vn Spagnuolo, di cui prima il Francese era stato prigione pur in Puglia, & altri. Appresso non dimoranano i Caualieri di quei tempi tutto l'anno in campagne aperte, e deserte; ma per lo più soggiornauano in Città popolate. Onde essendo Venere sempre stata molto più antica di Marte, non è marauiglia se ne seguissero molti innamoramenti. Terzo, si combatteua non fra genti barbare, & inimiche delle lettere, ma fra nationi, che gareggiauano non meno dell'altezza dell'ingegno, che del valor dell'armi, cioè Italiani, Spagnuoli, Francesi, e Tedeschi. Et ecco se conditioni più à proposito poteuano imaginarsi per la nascita dell'imprese. Sète del militare l'impresa, & a' Soldati la prima origine di lei communemente si ascriue, & eccoci quì la guerra. E segno d'animo generoso, e che fa professione d'honore, ò d'amore, e l'uno, e l'altro habbiamo nor dimostrato, che molto regnò in quei tempi, e se ben Amore si stende ancora a' Togati, non meno forse, che a' Soldati, nulla dimeno il dichiarasi con Impresa all'aperta seruitù d'amore è molto più proprio de' Soldati, che d'altra sorte di gente. Ma ingegno vi vuole non mica rozzo fornarsi bella Impresa, e noi non à gente barbara, ma à ciuile, & ingegnosa ascriuiamo l'inuentione di lei. Aggiungi, che fù costume molto ordinario in quei tempi di apporre parole alla figura, che fossero di lingua straniera, talmente che Monsi. Giouio lo pone per precetto necessario da osseruarsi, il che puote nascere facilmente dall'abbondanza di forestieri, che nell'Italia erano, che perciò cessata questa ragione, si vede non essere passato molto più oltre questo costume, se non in quanto ci vagliamo spesso della latina lingua, ma to à noi domestica, se bene non naturale. Finalmente l'esserfi composti tanti libri d'imprese in lingua italiana, il che non è auuenuto nell'altre lingue, e fiorire questa inuentione più in Italia, che in altro paese, & il Vocabolo d'impresa esser nostro Italiano, à cui non ve n'è corrispondente nella lingua Greca, ò Latina, tutte sono cose, che ci possono facilmente persuadere essere nata in Italia questa gentil pianta.

Moderno più tosto che antico.

E circa a' tempi di M. Giouio.

Giou. li. 12.

Occasione del nascere dell'Imprese.

Luogo onde nacque.

Perciochè se Aristotele (come ben nota il Bargagli) proua nella sua poetica la Comedia esser inuentione de' Dorensi, perche Dorense è parimente il nome di lei, perche non sarà lecito far l'istesso argomento ancora a noi in materia d'Imprese, à fauore dell'Italia, della cui lingua molto più che d'altra, almeno antica è proprio questo nome? Anzi che per l'istesso modo possiamo argomentare non essere antica l'inuentione loro, poscia che appresso ad autori antichi, non si ritroua viato questo nome in tal significato. Nè è verisimile, che almen l'Ariosto, il quale fù Poeta molto ingegnoso, e ricchissimo d'inuentioni non hauesse ad alcuno de' suoi Paladini dato à portare nobile Impresa, se creduto hauesse, che in quei tempi fossero state in vso. Ma noi Italiani così poco curiamo l'honore della nostra patria, che ogni altre nationi ostinatamente contendono per attribuire a' paesi loro, quãto si può di lodeuole, e d'honorato; noi all'incontro de' nostri propij honori volontariamente ci spogliamo, & andiamo cercando infin nel Mare Oceano è di

Italiana, e moderna esser l'inuentione dell'Imprese.

artichime, chi non vi pensa. Possiamo dunque per mio auuiso assi probabilmente conchiudere Italiana, e non molto antica essere l'inuentione dell'Imprese; perche quelle, che si apportano de' tempi più lontani non Imprese, ma Imagini, ò Simboli, ò Geroglifici, ò con ogni altra sorte di nome chiamar si possono, che d'Imprese, e se pure alcuna perfetta se ne ritroua, è da credere, che più tosto nascesse come à caso dalla viuacità di qualche bell'ingegno, che per arte, e come vn fiore non fà Primauera, così per vna Impresa, che in altro tempo sia nata non s'hà da dire, che fossero trouate le Imprese, si come benche fossero in Italia de' Monaci prima di S. Benedetto, perche ad ogni modo egli fù il primo, che sotto certe regole li ridusse, viene egli chiamato Patriarca de' Monaci dell'Occidente: e di Noè si dice, che fù il primo à piantar le viti, non perche prima non ve ne fossero, ma perche non erano coltiuate con quella diligenza, che egli fece poi. O assolutamente dunque, ò almeno in questa seconda maniera parmi si possa dire, che a' tempi moderni, & in Italia trouata si sia l'inuentione dell'Imprese, della quale opinione più parimente Bartolomeo Taegio Dottore Milanese, che fù de' primi dopò il Giouio, che stampò libri d'Imprese, così nel suo libro dicendo. *Vltimamente a' tempi nostri halle* (cioè Imprese) *Italia fatte sue proprie, con hauerle portate al sommo della perfettione.* E quanto al tempo par che l'istesso senta il Giouio, perche se bene nel principio del suo Dialogo dice, che le Imprese sono antichissime, si vede però da' suoi esempi, che prende questo nome largamente in quanto abbraccia qualsiuoglia sorte di Simboli, & insegne. Et appresso fauellando dell'Imprese più propriamente dette, *Sono inuentione* (dice) *che sogliono portar a' nostri tempi i Prencipi, e generosi guerrieri*, e pare, che il principio loro attribuisca alla venuta di Carlo VIII. in Italia, con cui accompagnandosi la maggior nobiltà di Francia, *Vetero* (dice) *à gara, chi poteße comparire più pomposamente, e con più bell'Imprese*: se ben qui è molto verisimile, ch'egli non fauelli delle perfette, come non ancora nate.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

IN questa, & in tutte le seguenti aggiuntioni, che hora à questo nostro primo libro delle Sacre Imprese facciamo, ad vno de due scopi haueremo principalmente la mira. Il primo di scuoprire, e meglio stabilire la verità delle cose per auanti dette da noi. Il secondo di ricreare, e non senza vtilità, il lettore con l'apportare di nuouo vari esempi d'Imprese.

Scopo di queste aggiuntioni.

Del primo ci hà dato grande occasione l'Abbate Gio. Ferro nel suo bellissimo Teatro dell'Imprese: Autore fra gli scrittori di questa materia vltimo solo di tempo, poiche, e per ingegno, e per dottrina, e per diligenza merita senza dubbio de' primi luoghi, e noi confessiamo di hauergli molto obbligo; In prima, perche fa souente di noi mentione, e più di quello, che meritiamo, honorata. Appresso, perche non lascia di opporci si liberamente in quello, che stima hauere noi detiato dal vero, dandoci in questa guisa occasione; ò di spiegarci più chiaramente, ò di meglio stabilire le nostre opinioni, ò di conoscere i nostri errori: Il che anco non sarà senza molto guadagno, conforme à ciò, che d'accordo determinarono quei due gran lumi della Chiesa S. Gieronimo, e S. Agostino, mentre che di cose importantissime discordauano insieme. *Absit*, disse questi, *vt non cum grauiarum actione lucris meis deputem, si fuero, te docente, instructus, aut emendante, correctus*. E quegli, *Cumque tu vincéres, et ego vincam, si errorem meum intellexero*: Con questa intentione dunque di riceuere, ò di recar giouamento, e non di vendicarci, quasi, che fossimo stati offesi, diremo anche noi liberamente il nostro parere circa le cose altrui, e particolarmente del nominato Abbate Ferro, il quale parimente confidiamo, che non haurà ciò per male, anzi che accordandosi in questo con noi, stimerà, che molto amicheuolmente trattiamo seco, mentre che con modesta libertà, per amore della verità, e non per passione, ò le cose nostre defenderemo, ò le sue con l'armi della ragione combatteremo. Imperciochè non tutte le oppositioni, e le contese da maleuolenza nascono, ma souente dalla sola diuersità de' pareri, e tal volta etiandio d'amore: E queste particolarmente, che frà letterati, ò studiosi accadono, parmi che siano simili alle oppositioni de' celesti lumi; Posciache si come si oppongono tall'hora questi, non per odio, ò per inuidia, ma per riuouarsi in opposti siti, mentre che ciascuno attende per beneficio del mondo ad incaminarsi per la sua strada, così quelli non per maleuolenza, ò per astio, ma per hauere opinioni diuerse, allequali, affaticandosi per giouare al mondo si sono appresi, oppure si sogliono; E si come dalle oppositioni de celesti lumi

S. Ago. epist. 15.

S. Girol. ep. 98.

Contese de letterati simili alle oppositioni de celesti lumi.

Digitized by Google

lumi, tanto è lontano, che alcuno di loro danneggiato od oscurato ne rimanga, (se la terra non vi si frappone di mezzo) che più tosto, vengono à partecipare con maggior ageuolezza, & abbondanza l'vno dell'altro il lume, e più chiaramente à risplendere; Così quelli insieme disputando, non pure di honore, e gloria, non fanno alcuna perdita (purche la graue terra dell'ostinatione, ò dell'odio non vi s'interponga) ma etiandio partecipando l'vno della scièza dell'altro acquista maggior dottrina, e più risplendente à gl'animi de mortali appare. Onde in questa occasione, stimo, che sia per essere molto à mio proposito quella Impresa, che già mi formai di vna Luna opposta al Sole, col motto OPPOSITVM CLARIOR, poiche spero, che per mezzo delle oppositioni fattemi, ò maggior lume di sapere, conoscendo i miei errori acquistarmi, ò con maggior chiarezza la verità delle cose da me insegnate, bene essendo diffesi, sia per dimostrarsi: e per venirne homai alla proua.

Scopo di questo ar-ticolo.

Quanto all'origine delle Imprese, come etiandio, quanto alla nascita della voce; da noi non discordano i mordenti scritori, de quali fauelliamo: e ben vero, che hauendo noi questa stessa opinione à Bartolomeo Taegio attribuita; Il Ferro ci fi oppone, e dice iui essere stato di contrario parere, & hauere stimata antichissima la origine delle Imprese, come pare, che diano alcune parole dell'istesso autore da lui citate. Non sarà tuttauia difficile, se non m'inganno, la risposta, auuertendo, che in due maniere si può prendere questa voce origine, la prima strettamente, in quanto significa cominciamento di alcuna cosa nell'esser suo proprio, & è tanto come nascita, la seconda largamente in quanto significa deriuatione è cominciamento non già nell'essere proprio, ma nelle sue cagioni, ò altre cose antecedenti; nella guisa, che si dice la pioggia hauer origine dalla terra, inquanto da questa nascono i vapori, che poi in pioggia si risoluano; e noi tutti hauer origine da Adamo, ancora, che da lui immediatamente non siamo nati. Quando dunque il Taegio dice essere antichissima l'origine dell'Imprese intende in questa seconda maniera; perche non vuole egli, che antichissimamente vi siano state vere Imprese, ma vn abbozzamento, & vn principio remoto di Imprese, perche dice esserui tanta differenza dalle Imprese moderne all'antiche, quanto è da gli huomini viui à gli huomini dipinti. Si come dunque non si dicono essere nati S. Domenico, e S. Francesco, quando fù dipinta la Imagine loro in San Marco di Venetia, molti anni prima (per quanto hò inteso) ch' eglino fossero al mondo; Così secondo il Taegio non veramente nacque l'Impresa in quei tempi antichi, ne' quali fù solamente dipinta; ma in questi moderni, nè quali si è veduta nel proprio essere: colla quale distintione potrebbero anche forse accordarsi molti altri autori, che sembrano discordi in questo quesito dell'origine dell'Imprese.

Taegio, che habbia sentito della origine delle imprese.

Origine hà due maniere.

In vn'altra maniera etiandio possiamo rispondere, & è che in due guise diciamo noi potersi attribuire à tempi moderni l'inuentione dell'Imprese, cioè, ò assolutamente ò nella guisa, che S. Benedetto si dice Padre de Monaci Occidentali, perche fùil primo, che li ridusse à certe regole, e marauigliosamente propagò il Monacisimo. Il Taegio dunque sarà con noi se non in quella prima maniera, almeno in questa seconda, e si auuererà quello che habbiamo detto di lui.

Pare etiandio, che il Ferro diminuisca la forza d'alcune nostre ragioni addotte in proua di questa istessa conclusione, ma non vogliamo in ciò fermarsi, perche noi l'habbiamo addotte per congetture, e non per dimostrationi, e quella stessa ragione, ch' egli poi come più gagliarda apporta; è posta da noi parimente, e come più ferma, nell'vltimo luogo.

Se delle imprese si possa dar scienza. Cap. III.

DAlle armi frà le quali habbiamo detto, che nacquero l'Imprese, le conduciamo hora alle scuole de' Filosofi, accioche siano non solo generose, ma ancora ben regolate, e dotte, e conforme allo stile scolastico, ricerchiamo s'esser possino soggetto di scienza. Dubbio di cui fin'hora non habbiamo veduto, chi habbia parlato, ò perche forse questa materia d'Imprese non fia stata giudicata filosofica, ò da trattarsi filosofi catamente, ò perche questo fia stato stimato dubbio più tosto curioso, che vile, ò finalmente perche fia stata presupposta vna delle parti per tanto certa, che non occorresse il disputarne. Comunque sia, hò giudicato io, che per fauellar fondatamente, & hauer perfetta cognitione della natura dell'Imprese fia se non necessario almen vtilissimo, il decider prima questa questione, e già che ella sente non poco del filosofico, alla filosofica la trauerremo, proponendo

Non trattato da altri questo dubbio.

E perche.

Da noi si, perche.

nendo prima le ragioni per l'una, & per l'altra parte, & appreſſo poi dichiarando quello, che ne pare à noi.

Ragioni per la parte negante.

Che dunque dell'Imprese non ſi poſſa dar ſcienza, potrebbe in queſta guiſa prouarſi. Di coſa, che non ſia neceſſaria, ſtabile, e perpetua non ſi può dar ſcienza, perche è la ſcienza cognitione così perfetta, che non può riceuere variatione, nè eſſer ſoggetta à falſità. Ma l'Impreſa, dipendendo dalla volontà, & intelletto humano, non ha alcuna neceſſità, ne fermezza, e può formarſi, hora in queſta, & hora in quell'altra maniera, come più piace all'huomo; Dunque non ſi può di lei dar ſcienza.

Appreſſo, la ſcienza è cognitione ordinata nò ad altro, che al ſapere, nel che è differente dalle arti, le quali ſono ordinate all'operare, la cognitione dell'Imprese è ordinata all'operare, cioè al formar l'iſteſſe Imprese, Dunque arte dir ſi deue, e nò ſcièza.

Delle voci, e de' caratteri, con li quali ſi ſcriue non ſi dà ſcienza, perche non è ſcienza la Grammatica, ò l'arte dello ſcriuere, dunque ne anche ſi potrà dire dell'Imprese, le quali ſono dell'iſteſſa natura, & fanno quell'iſteſſo officio, nel quale s'impiegano le voci, & i caratteri, perche queſti ſono ſegni ritrouati dall'ingegno humano, e ſegni parimente formati dall'huomo ſono l'Imprese: ſpiegano le voci, & i caratteri i penſieri dell'animo, & all'iſteſſo fine furono ritrouate l'Impreſe.

Appreſſo a' Filoſofi è regola certiſſima, che certe coſe compoſte, & vnite inſieme accidentalmente, ch'eſſi chiamano, *Entia per accidẽs*, per eſempio, vn'huomo caldo, vna pietra bianca, non poſſono eſſer ſoggetti di ſcienza; perche hauendo queſte coſe due parti, vna delle quali appartiene ad vn predicamento, e l'altra ad vn'altro, come ne gli eſempi addotti, l'huomo, e la pietra appartengono alla ſoſtanza, & il caldo, e la bianchezza alla qualità, non può darſi vna definitione, che comprenda ambe le parti. Dell'Impreſa dunque, la quale è vn compoſto di tal ſorte, poiche il corpo di lei ò vogliam dir figura, è coſa ſoſtantiale, e le parole ſono coſa accidentale, non ſi potrà dar ſcienza.

Finalmente la ſcienza è cognitioae, che ſi hà d'alcuna coſa per mezzo della ſua cagione, ma la cagione dell'Impreſa è l'ingegno humano, da cui per eſſer libero, non ſi può alcuna coſa neceſſariamente raccogliere; dunque non ſi può dell'Impreſa dar ſcienza. E ſi può tutto ciò confermare, perche ſe dell'Impreſa ſi concedeſſe dar ſcienza, non vi ſarebbe ragione, perche l'iſteſſo dir non ſi douеſſe delle caſe, delle naui, delle veſti, & in ſomma di tutte le coſe artificiali, ilche ſarebbe vn addottorare tutte le arti del mondo, e far tutti gl'artefici ſcientifici, e Filoſofi.

Opinione, che ſi poſſa dar ſcienza dell'Impreſa.

Per queſte dunque, & altre ſimili ragioni potrà parere ad alcuno, che non ſi dia ſcièza dell'Impreſe; Ma chi voleſſe diffendere la contraria opinione, potrebbe in queſta guiſa prouarla. L'Impreſa ha vera eſſenza, ſi può definire, hà le ſue cagioni interne, & eſterne, e tutte le altre conditioni, che ſi poſſono deſiderare ne' ſoggetti delle ſcèze; dunque negar non ſi deue, che di lei ſi poſſa hauer ſcienza.

E ſuoi fondamenti.

Appreſſo, ſi dà ſcienza delle voci, nò già in quãto ſono cõſiderate dal Grammatico, ma ſi bene nella maniera, che le conſidera Ariſt. nella ſua Logica, onde le definiſce, le dinide, & varie proprietà aſsegna loro; dunque molto più ſi potrà dare dell'Impreſe, le quali ſono parimente ſegni, ma più ingegnoſi aſsai, & formati con maggior ragione delle voci.

Finalmente, ciò ch'è oggetto dell'intelletto humano, può eſſer parimente della ſcienza, che altro non è, che vn'habito di luiſma l'Impreſa eſsendo ente, ſi comprende dall'oggetto dell'intelletto noſtro, dunque può eſſer parimente oggetto di ſcienza; e pare, che fia fauorita queſta opinione da molti celebri Autori, che dell'e Imprese hanno ſcritto, apportando di loro e definitioni, e ragioni, e diuiſioni, e regole, nel che non è credibile, che ſi foſsero affaticati, ſe non haueſsero creduto poter aſseguire perfetta ſcienza.

Propria opinione.

Noi, frà queſte due opinioni, che paiono eſtreme, ſtimiamo, che fia da ſeguirne vna di mezzo, & è, che potendoſi queſto nome di ſcièza prédere in dui e modi, ouero, cioè, per vna cognitione perfettiſsima di coſe reali per le ſue cagioni, e cõ tutte quell'altre conditioni, che alla perfetta ſcienza richiedono i Filoſofi inſieme col maeſtro loro Ariſt. ne' ſuoi libri chiamati poſteriori, ouero alquãto più largamente per vna cognitione, che ſia certa sì, & immutabile, ma nõ però così perfetta, e cõ tutte quelle cõditioni, che ſi deſiderano da' Peripatetici; Nella prima maniera inteſo il nome di ſcièza cõ ſeſsiamo non poter lui conuenire alla cognitione del'e Impreſe, e la ragione è così chiara, & euidente, che non vi ſi può riſpõdere. Perciochè cõditione ſommamẽte neceſsaria dell'oggetto della ſcienza è che ſia vero ente, e reale, perche altrimẽte, come potrà darſi vera, e reale ſcièza di coſa, che nõ hà in ſe verità reale, ò realità vera?

Perfetta ſcienza non darſi dello Impreſe.

Non

Non vogliono i Filosofi, che questi tali enti, che non sono reali possano comprendersi nell oggetto dell'intelletto humano, se non indirettamente, e per rispetto d'alcun altro ente vero; ma come dunque esser potranno soggetto di vera scienza, la quale non ha altro fine, che di appresentare all'intelletto nudi, & aperti i suoi proprij oggetti? Non può esser dunque vero oggetto di scienza ciò che non è vero ente. Ma che l'Impresa essendo vn segno volontario, non sia altro, che vn'ente di ragione, cioè finto dall'intelletto nostro, e non altrimente vero ente reale, lo proueremo à bastanza nel cap. 10. di questo libro, & hora ancora, chi sà che vuol dir segno, & ente di ragione, ce lo concederà senza fatica. Dunque dell'Imprese non si dà vera, & perfetta scienza.

Darsi però non tanto perfetta.

Ma nella seconda maniera, non prendendosi questo nome di scienza con tanto rigore Filosofico, diciamo arditamente, che dell'Imprese si può dar scienza, & che la cognitione loro per moltissimi rispetti è dignissima di questo nome, si che assolutamente merita, che tale si chiami. Si proua questo nostro detto, perche da' Filosofi si attribuisce questo nome di scienza à molte cognitioni d'oggetti, che non hanno punto più di entità reale, di quello, che si habbia no le nostre imprese; dunque se di quelle si può dar scienza, non v'è ragione, perche à queste si neghi. La prima parte, ò vogliam dire la maggiore di questo argomento si proua, perche da' Filosofi, come oggetti di questa sorte di scienza, si considerano gli vniuersali, le voci, le negationi, le priuationi, & altra sì fatta sorte di enti di ragione. Dunque per l'istessa maniera potremo anche noi dire, che delle Imprese si dà scienza. Si aggiunge, che in moltissime conditioni questa nostra professione con le scienze si accorda, come apparirà particolarmente sciogliendo le ragioni, e gli argomenti, che per la prima opinione furono apportati.

Risposta alli argomenti contrari.

Si fonda ua il primo nell'esser l'Impresa cosa dependente dalla volontà, e dall'ingegno humano, & per conseguente non cosa perpetua. Alche si risponde poter si in qual si voglia cosa considerare due sorti d'essere, vno è chiamato da' Filosofi d'essenza, l'altro di esistenza; dal primo dipende la natura, e la definitione della cosa; dal secondo la durationc, la vita, e la presenza dell'istessa nel mondo; il primo è innariabile, & perpetuo; il secondo soggetto à mille mutationi, il primo è fondamento de gli vniuersali; il secondo ne' soli particolari si ritruoua. Delle Imprese dunque fauellando, dico, che l'essenza loro (nel modo che la possono hauere) è perpetua, & inuariabile, non meno di quella dell'huomo, ò di qual si voglia altra cosa naturale, nè in questo ella dipende da altri, che dalla propria natura, perche se dicono i Teologi, che l'essenze delle cose non possono esser mutate ne anche dalla Potenza infinita diuina, quanto meno potranno esser mutate dall'huomo? nè in questo v'è alcuna differenza dalle cose naturali, alle artificiali; perche non può far l'huomo, che la casa non sia casa, nè che il martello sia non martello, ò l'Impresa non impresa. Quanto poi all'essere dell'esistenza è vero, che dipendono l'Impresa, e le altre cose artificiali dall'huomo, ma parimente l'esistenza delle cose naturali dipende da Dio, il quale non è men libero dell'huomo, e però sono così mùtabili le naturali da Dio, come le artificiali dall'huomo; e quindi è, che confessiamo noi con tutti i Filosofi, che non si dà scienza dell'Impresa in quanto all'essere della esistenza, che questo non è necessario, ma non perciò ne segue non potersi ella dare, in quanto all'essere di essenza, il quale è perpetuo, e non dipende dall'huomo.

Impresa come perpetua è immutabile.

Al secondo argomento, nel quale si faceua forza nell'essere la cognitione dell'Impresa ordinata all'operare; Si risponde, che se egli valesse, non vi sarebbe alcuna scienza prattica, contra al senso commune de' Filosofi, li quali distinguono la scienza in prattica, & in speculatiua. E necessario dunque distinguere le operationi, perche alcune sono mecaniche, e seruili, altre nobili, & ingenue; alcune si esercitano per mezzo del corpo, altre per mezzo dell'animo; la cognitione, che hà per fine l'operatione mecanica, seruile, e corporale, concediamo noi facilmente, che non meriti nome di scienza, ma si bene di arte; quella però, che hà per fine operatione nobile, e che si esercita per mezzo della volontà, e dell'intelletto affermiamo, che immeritamente per questa ragione viene esclusa dal numero delle scienze, perche scienza è la Filosofia morale, & ha per fine l'operatione virtuosa, che dalla volontà dipende; scienza è la Logica, & hà per fine il discorrere perfettamente, & illormar argomenti, ch'è operatione dell'intelletto, che perciò molti vogliono, ch'ella chiamar si debba scienza prattica; e nell'istesso ordine si potrà riporre la scienza dell'Imprese, perche il comporre imprese, alche è ordinata questa cognitione è operatione dell'intelletto, e nobilissima.

Qual operatione ripugni alla scienza.

Al terzo argomento tolto dall'esempio delle voci, e de' caratteri già s'è in gran parte

Diuersità nel modo di significare della voci, e delle Imprese.

parte risposto nel secondo argomento in confermatione della seconda opinione, ove s'è dimostrato come dell'istesse voci si può dar scienza, hor si aggiunga, che quantunque delle voci non n'desse scienza, non perciò sarebbe per seguirne l'istesso delle Imprese, posciache quelle hanno tutto il significato loro dall'arbitrio humano; per la qual cosa l'istessa voce in diuerse parti diuerse cose significa, mà il significato delle Imprese è fondato nella natura della cosa, che si rappresenta nella figura, e perciò appresso à tutte le nationi haurà l'istessa significatione, e non sarà questa dipendente volontà humana.

Al quarto argomento raccolto dalla natura del composto di cose di varij predicamenti si risponde che quantunque il corpo dell'Impresa sia sostanza, e la forma parole, che sono accidenti: ad ogni modo la sostanza non compone l'Impresa come sostanza, ma come segno, e così viene l'Impresa ad esser composta da due segni, che appartengono all'istesso genere di cose, e non propriamente di sostanza, d'accidente, che perciò alcuno non v'è, che nel definire l'Impresa accopij insieme definitione di sostanza, e di accidente.

All'vltimo argomento, che si vale della definitione della scienza, ch'è cognitione di alcuna cosa per mezzo della sua cagione, risponde si, non mancar predicati, e proprietà dell'impresa, che dalle sue cagioni si possano conoscere, ma queste cagioni non sono gioue essere gli efficienti esterni, ne anche nelle cose naturali, mà le cagioni interne, dalle quali necessariamente dipende quell'effetto, e di queste non mancano nell'Impresa: perche come vedremo da materia, forma, & essenza, e definitione, dalle quali si possono raccogliere, e dimostrare le sue proprietà.

Se delle cose artificiali si possa dar scienza.

A quello, che si soggiunge, che l'istesso dir si potrebbe di tutte le cose artificiali. Rispondesi veramente di tutte poter si dire che hanno essenza, e proprietà, e cagioni; e che per ciò quanto all'essenza loro potrebbero essere trattate scientificamente, mà perche ciò non si fà da professori loro, mà per vna certa via piana, e meccanica s'attende più tosto al modo di farle, che all'essenza loro, & à questa cognitione indirizzata ad opere seruili, perciò meritamente arte si chiama, e non scienza; non dunque tanto per rispetto dell'oggetto, quanto del modo, e del fine, le arti differenti sono dalle scienze, & all'incontro, perche quanto al fine la cognitione dell'Imprese non è differente dalle scienze pratiche, e quanto al modo noi pensiamo trattarla qui Filosoficamente, e quanto più per noi si potrà, per li suoi veri, e reali principij, non senza ragione da noi si dimanda scienza.

Alle ragioni per la seconda opinione non accadde, che rispondiamo, posciache dalle cose dette apparisce in qual senso debba intendersi, e come altro non prouino, che il secondo detto della nostra sentenza.

Del modo, & ordine, che si hà da tener nel trattar dell'Imprese. Cap. IV.

NOn si può facilmente spiegare, quanto importi nel trattar qual si voglia cosa l'incaminarsi per buona strada, e seruirsi di buon ordine, e come dicono i Greci di buon metodo, perche essendoui questo, e la verità si troua più prestamente, e più chiaramente si spiega, e con migliori fondamenti si proua, e si camina in somma per istrada luminosa, e non al buio, come si può dire, che facciano quelli, che senza di questo metodo si pongono dietro alla traccia della verità; e perciò da quei primi Filosofi fù ritrouata la Dialettica, che non è altro che vna dottrina dell'ordine, & del metodo, che si deue tenere nell'apprendere le scienze.

Metodo nelle scienze importantissimo.

Prima dunque che noi passiamo più auanti, sarà se non bene, che fermiamo, e stabiliamo qual habbia ad essere in questa scienza il nostro metodo; posciache s'habbiamo à dire il vero, poiche scrittori d'Imprese, pare che sino à quest'hora, ò curati se ne siano, ò l'habbiano saputo ritrouare, e di quì forse è nata tanta diuersità, che di loro si vede, e tanta incertezza della natura dell'Imprese.

E da pochi in questo osseruato.

Et è in prima d'auuertire, che ogni metodo procede dalle cose certe all'incerte, perche si come dicono i naturali, che. *Ex nihilo nihil fit*, che per fare qualche cosa è necessario presupporre vna materia prima, che sia soggetto delle generationi, & ella non si generi mai. Così chi nulla sà, non altro, che nulla potrà essequire permolto, che penfie, che discorra, mà pr supponendo alcuna cosa certa, da quella, come da materia prima, potrà andar cauando diuerse conclusioni, come tante forme, le quali, *educuntur* dicono i Filosofi, *de potentia materiæ*. Così veggiamo ancora, che benche il moto non habbia maggior contrario, che la quiete è ad ogni modo impossibile, che si faccia moto senza l'appoggio d'alcuna co-

In che consista. Dalle cose certe all'incerte si procede.

Essempio della materia.

Digitized by Google

Del moto.

Del vanto di Archimede.

Qual cosa certa s'habbia da presupporre in questo trattato.

Se l'autorità di qualche scrittore.

Se la Definitione.

Se le ragioni.

Se il significato del nome.

Se le Imprese singolari.

sta stabile, ferma, e quiescente; quale nel moto circolare è il centro, nel retto i termini detti. *A quo, et ad quem.* Non altrimenti dunque non essendo altro il discorso humano, che vn moto dell'intelletto, e necessario, che egli presupponga alcuna cosa stabile, e ferma, cioè certa, e sicura, sopra della quale s'appoggi, e da cui cominci il moto. Ma più d'ogn'altro parmi che sia bello, & à proposito il detto di Archimede ingegnosissimo Matematico, il quale si diè vanto di muouer con vn calcio il Mondo, purche hauesse potuto fermar l'altro piede in luogo stabile fuori di lui, conoscendo apertamente, che non può chi che sia far alcuna forza di muouer qual si voglia peso, se in alcun'altra cosa stabile egli non s'appoggia, e ferma; e così diciamo parimente noi, che chi con la forza dell'ingegno vuol prouar alcuna cosa, ò persuadere altrui, è necessario, che presupponga alcun fondamento, ò principio sicuro, e certo, sopra di cui s'appoggi, e prenda forza. Che alcuna cosa dunque s'habbia à presupporre di certo da chi vuol disputar dell'Impresa, è cosa, che non ha vna difficoltà al mondo: ma sarà bene tanto maggiore la difficoltà in ritrouare quale sia questa cosa certa, sopra di cui possiamo noi erger sicuramente la fabrica, che pretendiamo dell'Imprese. Perciochè sarà ella forsi l'autorità di alcuno graue scrittore, à cui non sia lecito il contradire, come suol'auuenire nelle altre scienze, perche nella Filosofia v'è Aristotele, nella Geometria Euclide, nell'Astrologia Tolomeo, nella Teologia la Scrittura Sacra, e così in quasi tutte le altre? Mà in questa scienza non habbiamo ancora scrittore di tanta auttorità, e non v'è alcuno, à cui da molti altri non sia contradetto. Forse sarà la definitione dell'Impresa, da cui dipender denono tutte le proprietà, e le regole di lei? ma questa è la più incerta cosa, che vi sia, perche quanti sono gli scrittori d'Imprese, tante sono le definitioni diuerse apportate da loro. Forse le cagioni di lei? la materia, la forma, il fine? ma queste, essendo incerta la definitione, non possono esser se non dubbie: poiche con quella hanno necessaria connessione; forse il significato del nome? ma questo par debile fondamento, e vi sono pure ancora questioni.

In somma se vi hà da esser alcuna cosa certa, tali esser deuono l'Imprese singolari, che i Filosofi chiamano Indiuidui; poiche da questi hanno origine, e gli vniuersali, e tutte le scienze, perche come sappiamo noi ch'è d'essenza dell'huomo l'esser ragioneuole? non per altra maniera certamente, che dall'hauer veduto, che tutti gl'Indiuidui humani dotati sono di ragione; e come sappiamo l'esser bianco non esser essentiale all'huomo? perche veggiamo alcuni huomini non esser bianchi. Da gl'Indiuidui dunque raccogliono i Filosofi le specie, i generi, le definitioni, e tutto ciò che si può ricercar in vna scienza, e perciò deuono esser certissimi, e se eglino sono incerti, non si può sicuramente hauer scienza, che certa sia. Magl'Indiuidui delle Imprese, chi non sà, che sono incertissimi talmente che, non v'è forsi Impresa alcuna, così ben formata, che al giudicio di alcuno scrittore, non sia da esser ripresa, e scancellata dal numero delle Imprese, per essempio fù stimata bellissima Impresa quelle due colonne co'l motto. *Plus ultra*, fatta per Carlo Quinto: ma ecco il Bargagli Autor molto giudicioso, il quale nega esser questa degna di nome d'Impresa; egli all'incontro stima perfettissime Imprese, e le pone per essempi di delle altre l'istrice co'motto. *Cominus, et minus*, & il Collare ferrato di cane co'l motto. *Sauciat, et defendit*: ma eccoti il Tasso, che le impugna, come non buone, e l'istesso farebbero il Guazzo, & il Chiocco, i quali condition necessaria dell'Imprese vogliono che sia l'hauer due figure. All'incontro parimente non vi sarà forse figura per non dir Impresa così imperfetta, che non ritroui alcuno, che la ponga à sedere frà il numero delle honorate Imprese, come si può vedere frà le radunate dal Giouio, dal Ruscelli, dal Capaccio, e da altri.

Da quali si raccoglie la scienza.

E queste essere incerte.

Difficeltà di questa scienza.

Se dunque v'è tanta incertezza, e tanta contesa circa gl'Indiuidui delle Imprese, e da gl'Indiuidui s'hanno da prendere le definitioni, e tuttociò, che si può desiderare in vna scienza, come potremo noi sperar di trouare in questa scienza alcuna cosa di certo, e di fabricar su'l sodo, e non nell'aria, ò nell'arena?

Mezzi per superarla.

Forse non ci mancherà qualche strada per arriuare alla cognitione de gl'Indiuidui, e questi trouati ci saranno guida al rimanente? ma ciò pure sarà difficile. Perciò che trè mezzi mi si appresentano, che potrebbero in ciò seruirci, ma in tutti v'è che dire. Il primo mezzo è l'opinione commune del popolo. Il secondo è l'auttorità de gli scrittori, & huomini dotti. Il terzo è la ragione; ma ecco scogli, e pericoli in tutti. Nel primo, perche, chi non sà quanto il popolo poco intenderne sia di questa sorte di cose, nelle quali ingegno non commune, nè volgare si richiede? Chi non sà quanto poco stabile, poco fondato, e leggiero sia il

Effame del primo.

parere

Digitized by Google

parere del volgo? Aggiungi, che ſarà ancora molto difficile il ritrouarlo, perche andremo noi forſe dimandando ad vno ad vno tutti quelli del popolo? e che fatica ſarebbe queſta? anzi che bel modo da farſi beffare da tutti, perciochè qual riſpoſta potrai tu aſpettare da vn Calzolaio, ò da vn Peſciuendolo, ò da vn Beccaio, ſe tu li dimandi qual ſia vera Impreſa? ti dirà per auuentura vno che non sà altra Impreſa, che l'arte ſua, vn'altro, che ſempre ſtette à caſa ſua, e non fù mai alla guerra; quegli, che non sà leggere, e che queſte coſe ſi dimandano a' Dottori, e queſti forſi, che non s'intende d'altra Impreſa, che di mangiare, e bere. Ma ſe pure riſpondeſſero, crederemo noi, che tutti riſpondeſſero l'iſteſſo? che non foſſe frà loro diuerſità d'opinioni? che s'accordaſſero i Fiorentini, i Milaneſi, i Venetiani, & altri in vn'iſteſſo parere? e coſa certo che pare habbia più toſto dell'impoſſibile, che del difficile.

Del ſecondo. Laſciaremo dunque queſti, & anderemo a' dotti? ma qui troueremo veriſſimo quel detto. *Quot capita tot ſententiæ*, e cercando ſtrada di vſcir dal labirinto, più che mai ci troueremo internati ne' ſuoi errori.

Del terzo, che è la ragione. Ricorreremo dunque al tribunale della ragione; che è giuſtiſſimo? ma quanto più giuſto è il giudice, tanto meno vuol dar ſentenza, ſe non vi ſono le proue, ſe non s'adducono ſcritture, teſtimonij con altri argomẽti del vero, ch'è quello, che nel principio di queſto capitolo diceuamo, nõ poter la ragione far l'officio ſuo, ſe non le appreſenta alcuna coſa di certo, ſopra della quale s'appoggi, e particolarmente la cognitione dell'Indiuidui: mentre dunque non habbiamo ritrouato ancora coſa alcuna di certo, à nulla ci ſerue la ragione.

Ecco dunque quanto più che non pare è difficile il trattar queſta ſcienza, & arriuare à dire della natura dell'Impreſe alcuna coſa fondatamente; ilche per auuentura non eſſendo auuertito da molti, che di loro hanno ſcritto, ſi vede, che preſuppongono molte coſe à voglia loro, che da altri con l'iſteſſa facilità ſono negate, con la quale furono affermate, e non ſi troua fine alle loro conteſe.

Riſolutione. Per non perderci noi dunque in queſto Mare, che ſenza porto raſsembra. Parmi in prima neceſsario preſupporre, che della Impreſa, come anco di qualſiuoglia altra coſa operabile da noi, tre coſe poſſiamo richiedere; la prima qual debba dirſi vera Impreſa; la ſeconda, qual meriti eſſer chiamata buona, e regolata; e per terza, qual di beltà, & eccellenza ſia ſegnalatamente dotata; le quali tre coſe eſſere fra di loro diuerſe, e poter la prima ſtar ſenza le altre due, e la ſeconda ſenza la terza, è coſa per ſe ſteſsa manifeſta. Perche potrà vna caſa eſſer vera caſa, & ad'ogni modo non eſſere proportionata, nè fabricata conforme alle regole dell'Architettura, & hauerà la prima coſa de le dette ſolamente. Vn'altra nõ hauerà difetto nelle regole dell'Architettura, ma non hauerà vna certa magnificenza, e ſplendidezza, e per grandezza di ſale, e per abbondanza di camere, e per ricchezza di marmi, e di lauori, che ſi vedranno in vn'altra, & hauerà la prima, & ſeconda coſa, ma non la terza, di cui ſarà quella caſa dotata che delle dette ecce lenze ſarà arricchita: l'iſteſso dunque accade nelle Impreſe, che hanno trè gradi di perfettione, il primo è di eſſer vere Impreſe, il che dipende dalla natura, & eſsenza loro; il ſecondo d'eſser regolate, il che ſegue dal non hauer aleun difetto, il terzo è d'eſser ſingolarmente lodeuoli, & eccellenti, il che ſi racoglie dall'eccellenza di tutte le parti, & altre coſe concorrenti all'Impreſa.

Vera Impreſa non eſſer ſempre regolata.

Nè la regolata ſempre eccellente.

Tre gradi nelle Impreſe.

Noto appreſso, che per conſeguir la cognitione di queſti trè gradi di varij mezzi habbiamo à ſeruirci. Per il primo, che era il diſcernere l'impreſe da quelli ò ſegni, ò d'altro, che tali non ſono; non iſtimo, che vi ſiamo altro mezzo, che l'auttorità del popolo, di quelli però, che parlano d'Impreſe la ragione è, perche queſto, tutto dipende dall'vſo di queſta voce Impreſa, la quale può prenderſi in ſignificato, epiù largo, e più ſtretto, e conforme all'vſo, nel qual ella ſi prende, così alcune ſaranno approuate, ò non approuate per Impreſe, ſpecioche chi non sà, che ſe tanto largamente ſi prendeſſe queſto nome, che foſſe l'iſteſſo, che ſegno, ò ſimbolo, che abbraccierebbe, & Emblemi, & rouesci di medaglie, & ziffre, & ogni altra ſorte di ſimiglianti figure? e che ſe ſtrettamente ſi prende da tutte queſte coſe ſarà l'impreſa diuerſa? la chiaue dunque di tutta queſta materia, altro non è che il ſignificato del nome; mà queſto, chi non sà che s'hà da prendere dall'vſo commune del popolo, che perciò Horatio diſſe con molta ragione.

Mezzo per conoſcer il primo.

Significato del nome, onde hà da prenderſi.

Multa renaſcẽtur, quæ iam cecidere, cadentq;
Quæ nunc ſunt in honore vocabula, ſi volet vſus.
Quem penes arbitrium eſt, et ius, et norma loquendi.

Cioè

A molte voci di già morte, vita,
Et à le vine dar può morte l'vſo,
Ch'è del ben fauellar norma, e ſignore.

Tre coſe da ſaperſi de le Impreſe.

Digitized by Google

E la ragione si è perche il fine del parlare è l'esser inteso, e per esser inteso è di bisogno prender le voci nel significato, che si prendono communemente da gli altri, altrimenti non ci intenderannosi perciò fù detto *Loquendum est vt multis sapiendum, vt pauci.* La regola dunque, e la pietra di paragone, per conoscere qual debba chiamarsi Impresa, non è altra, che il vedere il significato, nel qual'è presa communemente questa voce Impresa, e considerare à qual cosa, ò figura conuenga; perche conforme all'autorità di Horatio, poco fà citata, se questa voce d'Impresa s'applicasse per l'auuenire (diciam così per vn'esempio strauagante) ad vn'istromento di musica, e quelle, che hora si chiamano Imprese altro nome acquistassero, sicuramente Imprese direi si dourebbero quegli strומenti, e non queste. Non è dunque in arbitrio di vno, ò di due scrittori il restringere questo nome d'Impresa à significar vna cosa più tosto, che vn'altra, ma dall'vso commune di questa voce si ha da prendere.

Risposta alle ragioni contra l'autorità del popolo.

Nè alle ragioni, che si adducenano contra l'autorità del popolo sarà molto difficile il rispondere. Si diceua, il popolo esser poco intendente di questa sorte di cose, rispondo, che per quello, che qui noi hora ricchiediamo, non vi vuol cognitione della natura della cosa, ma solamente della voce, nel che i dotti bisogna, che dipendano dal popolo. Così il popolo non sà la virtù dell'herbe, ò de' fiori, ad ogni modo, il nome, co'l quale dal popolo vengono chiamati è il vero nome loro. Alla seconda rispondo esser instabile il popolo nelle sue passioni, e nelle opinioni delle cose, ma non già ne' vocaboli, ne' quali non è così facile, che si muti, e mutandosi, douemo ancora noi mutarci seco; e se nel tempo futuro auuerrà, che questa voce Impresa ò più larga, ò più strettamente si prenda di quello, che si fà hoggidì, ne seguirà insieme, che dal numero delle Imprese siano riceuute, od esclusе alcune, che hora non sono; nè già perciò si muterà la scienza, la qual'è delle cose, e non de' nomi, e però sempre sarà di quelle imagini, ò segni, che hora si chiamano Imprese, ancora che co'l tempo mutassero mille sorti di nomi.

Opinione del popolo come s'habbia à raccogliere.

Alla terza ragione presa dagl'inconuenienti, che seguirebbero dal dimandare i particolari del popolo. Rispondo in prima, che senza molto dimandare, si raccoglierà ciò che s'intende communemente sotto questo nome d'Impresa, e questo basta. Appresso se tu dimandi, ò ti abbatterai in persona, che risponda non saperne, e questa non farà numero per veruna parte, ò risponderà, e conuerrà con gli altri, & haueremo ciò che andiam ricercando, ò risponderanno variamente, e questo sarà molto difficile, perche non sogliono essere queste differenze nel popolo, e quello, che si chiama pane da vno, pane ancora si chiama dall'altro; nè importa, che vno sia Fiorentino, e l'altro Lombardo, ò Napolitano, perche ad ogni modo parlano tutti con lingua Italiana, e se bene v'è già di loro alcuna diuersità di vocaboli, quando però l'istesso è vsato in tutti questi luoghi suole hauere l'istesso significato appresso tutti, e quando pure vi fosse diuersità di pareri, all'hora nell'istessa maniera haueremo da fauellare ancora noi, e dire per esempio, che la tale secondo alcuni esser deue Impresa chiamata, ma non secondo altri. E se replicherai, che la maggior parte del popolo risponderà, non intendersi di queste cose, concederò ciò poter auuenire, se egli sarà dimandato della natura dell'Impresa; ma non credo già, ch'essendo dipinta alcuna Impresa in luogo publico, come bene spesso suol essere, se vn forestiero dimanda à qual si sia del popolo qual pittura sia quella, che non li risponda essere vna Impresa, e se il popolo minuto, e la feccia della plebe non lo sapesse, almeno certi altri, che hanno del ciuile, e pratticano con letterati, lo sapranno, e quelli in somma, che parlano d'Imprese fiano ò dotti, ò ignoranti, ò nobili, ò plebei si hà da prendere il significato della voce Impresa; perche quelli sono, che fanno l'vso, e dall'vso il commun parere de' dotti, che debba prendersi il significato delle voci.

Impresa d'onde si conosca esser regolata.

Quanto alla seconda cosa, che dell'Impresa poteua ricercarsi, cioè dell'esser regolata, in questa stimo, che s'habbia d'aspettar la sentenza dal tribunale della ragione, la quale penetrando la natura delle cose, & i loro fini, più sicuramente può regolarla, che l'vso, il quale in tutte le cose troppo licenza si prende, non deue egli però essere dispreззato affatto, anzi se per altro le ragioni saranno pari, in suo fauore dourà giudicarsi, e molto meno deue dispreззarsi il parere de' valent'huomini, che in questa materia hanno scritto, hauendo eglino cercato di conformarsi con la ragione.

E d'onde eccellente.

E l'istesso dir si deue della terza cosa, se non forse, in quanto sarà per auuentura più lecito hauer risguardo al piacimento del popolo, perche non si può negare, che ciò non arrechi perfettione all'Imprese, come nel suo proprio trattato più particolarmente vedremo.

E se

Digitized by Google

Qual cosa di certo sia per presupporsi.

E se mi dimandi qual cosa di certo sarà dalla ragione in questo secondo, ò terzo grado presupposto? rispondo tutto ciò in prima, che circa il primo grado della Impresa, con l'autorità commune detto, e prouato haureno. Appresso molti principi Filosofici, quali sono, che non si deuono moltiplicar le cose senza necessità, che frà la materia, e la forma vi hà da esser conuenienza, e proportione, e simili, che certissimi sono, e facilmente all'Imprese applicar si possono, da' quali anderà la ragione raccogliendo le regole per formar l'Imprese senza difetto, & eccellentemente. Conforme dunque à queste cose dette; In prima ragioneremo noi della natura dell'Imprese, e dell'essenza loro; appresso delle regole per formarle senza difetto; e nel terzo luogo poi delle conditioni, che le rendono più lodeuoli, & eccellenti.

Ordine di questo libro.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

LA distintione, che noi quì facciamo di tre gradi d'Imprese, cioè, vere, regolate, e persette, non pare sia approuata dal Ferro, ò non almeno il trattarne distintamente. Imperciochè nel capo 6. del suo primo libro così dice. *Noi che trattando delle Imprese, trattiamo insieme delle perfette, come fa ogni artefice, perciò consideriamo insieme l'essenza, e la perfettione delle Imprese.* Non credo tuttauia, ch'egli riproui la distintione, & ordine in ciò da noi tenuto, si perche nel primo capitolo afferma noi hauere questa materia trattato con bellissimo ordine, si perch' egli stesso nel cap. 33. ponendo le regole; e le conditioni di formar le Imprese, dopò alquante soggiunge. *Queste sono io necessarie, e principali, le altre, che si addurranno, saranno per fare più bella più vaga, e più singolare l'Impresa.* Mentre dunque dice quegli voler trattar insieme dell'essenza, e della perfettione dell'Impresa, haurà inteso facilmente di voler considerare nell'istesso trattato l'essenza, e la perfettione; ò pur anche nell'istesso capo delle conditioni dell'vna, e dell'altra, benche distintamente, ragionandone, e quando altro fosse il suo pensiero, non sò come potrebbe lodarsi, nè dire, che così faccia ogni artefice. Imperoche qual bene può risultare dal trattar confusamente l'essenza, e la perfettione di alcuna cosa? e se sono frà di loro distinte, perche come tali non s'haurranno parimente à rappresentarsi al lettore, e come non s'ingannerà questi, e non se gli dirà il falso, se ciò, ch'è solamente di perfettione, se gli rappresenterà etiandio come di essenza? E poiche non tutti artiuar possono al sommo della perfettione, come non sarà bene, che sappiano almeno, che vi è vn grado inferiore, in cui se si fermeranno, non saranno in tutto fuori di strada? E perche quelli che haueranno formata Impresa buona, ma non perfetta, douranno essere dannati (come douranno senza fallo se distintione alcuna non si fà da vera Impresa à perfetta) quasi che non habbiano saputo ne anche che cosa voglia dire Impresa? certamente questo parmi, che sarebbe vn'imitare gli Stoici, da tutti i Teologi ripresi, i quali tutte le virtù, e tutti i vitij faccuano vguali. Ne gli artefici trattano confusamente l'essenza, e la perfettione, perche Aristotile nel l'insegnare eccellentissimo, trattò prima dell' essenza del Sillogismo ne libri chiamati Priori, e poi del perfettissimo, chiamato da lui Demostratione, ne libri detti Posteriori. I Teologi trattano anch'essi distintamente ciò che appartiene all'essenza d'vn buon Christiano, ch'è l'osseruanza de precetti, e ciò che alla perfettione che nell'osseruanza de consegli consiste. Et i Maestri della vita spirituale, distinguono anch'essi tre gradi, cioè, d'Incipienti, di Proficienti, e di perfetti. E se questa distintione non si ritroua in tutti gli altri artefici, sarà perche, ò non tratteranno le arti loro con metodo scientifico, ò presupponeranno, come certa, e chiara l'essenza, di cui trattano. Non crediamo dunque veramente che il Ferro persona molto giudiciosa, & esatta, riprouar volesse la sopradetta distintione, quantunque in quelle parole collocate, quasi come contraposte alla maniera tenuta da noi in considerare l'Imprese ne desse vn poco di sospetto, come anche in riprouar tall'hora alcuni nostri detti appartenenti all'essenza dell'Impresa, come che trattassero della perfettione; sopradel che, se forsi egli hauesse fatto considerationе maggiore, haurebbe ritrouato, che non siamo da lui tanto discordanti, quanto egli suppone. Posciach' egli siegue per lo piu l'orme del Bargagli, e noi dall'istesso quanto alla perfettione dell'Imprese poco, ò nulla ci discostiamo, e diciamo nel capitolo 25. ch' egli in questa materia hà filosofato meglio d'ogni altro. Nell'essenza poi ci siamo da lui allontanati, non perche non ci paia discorrere egli molto giudiciosamente; ma per non dannare affatto tanti altri Autori, e formatori d'Imprese, che sono stati prima di lui: si che può dir si

Distintione dell'essenza, e perfettione dell'Imprese esser buona.

che

che siamo differenti solo, ch' egli più strettamente prende il nome dell'Impresa, e noi più largamente, e nella Teorica più tosto, che nella pratica, perche quantunque siano le nostre definitioni differenti, mercè ch' egli confiderò più tosto la perfettione, ch'è l'essenza; e noi più l'essenza, che la perfettione; perche tuttauia nell'operare si dee sempre hauer mira di far opere perfette, consigliamo si seguano nella formatione delle Imprese le regole di lui.

Se alla vera impresa sia necessario l'esser composta di Figura, e di parole. Cap. V.

DOuendonoi ragionar dell'essenza dell'Impresa, non possiamo, per mio auuiso incominciar altronde più commodamente, che dalla figura, e dalle parole, che come parti essentiali la compongono, e la prima cosa, che di queste considerare douemo, è se ambedue alla vera Impresa necessarie siano, ò pure se bastino le parole sole, ò le sole figure.

Prima opinione non esser necessario il moto.

E dunque opinione di molti Scrittori di questa professione, che l'Imprese possano farsi e di figura sola, e di figura con parole; ma di questi alcuni vogliono l'Imprese di sola figura essere imperfette, come il Contile, il Fara, & il Palazzi, & altri quelle, che senza parole sono, essere più religiose, e riserbate, come il Ruscelli.

Sue proue.

Proua questa opinione il Ruscelli con esempi, perche *Di sole figure* (dic'egli) *sono l'Imprese dinifate da Dio nella construttione del tabernacolo, & arca del patto suo: e come le figure intese per gli quattro Euangelisti, come i Geroglifici de gli Egittij, come ancora quelle, che per lo mondo andando, portauano i cauallieri erranti*, così nel discorso sopra il Giouio.

Del Ruscelli.

E nel libro delle sue Imprese illustri conferma ciò da vn'inconueniente, che ne seguirebbe, se le parole fossero necessarie come anima all'Impresa, cioè, che *le tante belle Imprese vsate da gli antichi senza motto, e che si vsano ancora hoggidì da molti grandi huomini, fossero cadaueri, ò corpi morti, ò per dir meglio embrioni, & aborti, ò sconciature vscite fuori senza hauer mai ricenuto anima, nè spirito alcuno.*

Del Capaccio.

Due altre ragioni adduce il Capaccio, la prima *il motto non serue per altro, che per far intendere il concetto dell'animo mio ad altri: ma può alcuno formar Impresa, la quale non voglia, che sia intesa; dunque à questa non si dourà por motto.*

La seconda è, *Che vi sono alcuni simulacri nobilissimi, quanto alla natura loro, quali dunque penendosi nell'Impresa, non haueranno bisogno di motto, come* (dic'egli) *alla Fenice non accade por il motto, sapendosi, che l'effetto di quella è d'esser sempre viua:*

Dell'Autore.

Può in oltre confermarsi, perche in alcune Imprese è affatto superchio il motto, come in quella del Loto, che s'innalza alla presenza del Sole il SIC DIVA LVX MIHI. perciochè se l'Autore di questa Impresa la portaua, ò in altra maniera la faceua conoscere per sua, chi non sà, ch' egli voleua dire così interuenire à lui, come à l'herba Loto? & in quell'altra dell'Airone il NATVRA DICTANTE, perche chi non sà, che gli animali brutti per istinto di natura, fanno l'operationi loro? dunque quello (NATVRA DICTANTE) è affatto souerchio.

Finalmente l'Impresa hebbe l'origine da quelle figure, che si dilettano portar i soldati ne' loro scudi, ma quelle sono per lo più senza motto, dunque non è questo all'Impresa necessario.

Et esser solo ancora bastenole.

Nè di ciò contenti, vogliono alcuni di questi Autori, che far si possa Impresa di parole solamente.

Prouasi con esempio.

Così il Cappaccio nel capitolo 21. del primo libro, adducendo per essempio il MEMINI de' Signori di Capua, & il Domenichi molti altri esempi apporta, come del Marchese Scaldasole, che fù CAVSAM QVÆRIT, della Signora Angela Rossi, NON SINE QVARE; del Signor Siluestro Bottigella, EX IMBRE PVLVEREM, del Signor Giouanni de' Medici, E CHE NON PVOTE AMORE? E di Gasparo Adouardo Regiano, OMNIS HOMO CVRRIT.

Con ragione.

La ragione può essere, perche con le parole sole si può far intendere il proponimento, che si ha da cohdur à fine alcuno generoso pensiero, dunque sarà vera Impresa, la quale deriuando dal verbo imprendere, non vuol dir altro, se non segno di ciò, che si imprende à fare.

Opinione commune, impresa, e motto, e figura richiedere.

Con tutto ciò l'opinione più commune, e de gli Scrittori, e di chi pretende far hoggidì Imprese, è che siano necessari alla compositione di lei e la figura, & il motto: questo in prima insegnò il Giouio, & è poi stato approuato dall'Ammirato, dal Bargagli, dal Tasso, e da tutti quasi gli altri.

Proua

Prima ragione del Tasso.

Proua questa necessità Ercole Tasso spiegando la sua definitione dell'Impresa, perche *Per mezzo di lei viene l'Impresa distinta da Emblemi, riuersci, & altre simboliche spetie, alcuna delle quali figure, & alcun'altra pare non admette, & niuna l'vne, & le altre insieme non mai necessariamente.* Ma se à dir hò il vero (con pace di questo Autore, per altro molto da me stimato, & amato) non parmi proui efficacemente la proposta conclusione questo argomento; perche si fonda in due propositioni, le quali da gli auuersari potrebbono essere facilmente negate, e tuttauia nell'argomento presuppongonsi per vere, séza prouarsi, la prima è, che debba l'Impresa esser diuersa essentialmente da gli Emblemi, da rouesci delle Medaglie, dalle insegne, & da altri sì fatti simboli, mà ciò li negherà il Ruscelli, il quale dice, che i Gieroglifici, e le figure antiche, e l'insegne si poteuano dir Imprese, se ben frà queste due pone alquanto di differenza.

Non approuata.

La seconda propositione del Tasso è, che questa sola necessità può distinguer l'Impresa da sopradetti Simboli, la quale parimente gli potrà esser negata, perche diranno per auuentura, esser l'Impresa da quelli diuersa, ò perche risguardi proponimento particolare dell'Autore, ò in altra maniera.

Ragione del Bargagli.

Ingegnosamente si sforza di prouare l'istessa opinione anche il Bargagli, con molti esempi dimostrando, che la significatione della figura rimarrebbe confusa, non sapendosi di qual conditione, ò proprietà di lei si volesse valere l'Autore, se il motto non la dichiarasse. Ma sia detto col rispetto che si deue à così degno huomo, nè anche mi par conuincere questa ragione. In prima, perche non proua questa confusione, ed oscurità esser ripugnante all'Imprese, anzi potrà dirsi cuno, che più si disdice all'Impresa l'esser chiara, che l'esser oscura, e però diceua il Ruscelli, che *l'Imprese senza motti erano più religiose, e riserbate?* cioè più occulte, e recondite. In oltre non mi negherà il Bargagli, che non possano farsi de' Gieroglifici, e Simboli senza motti perche le antiche carte ne sono piene; dimanderolli adunque se tali Simboli senza parole siano confusi? se lo nega; dunque (dirò) potrà anche l'Impresa senza esser confusa rimaner priua di motto; se affermerà, dunque (dirò) come non disdice questa confusione a' Simboli, nè anche deue disdire alle Imprese.

Senza motto se confusa sarebbe.

Di più, non è assolutamente vero, che senza il motto rimartebbe confusa l'Impresa; perche se bene io concedo al Bargagli, che non v'è corpo ò naturale, ò artificiale, in cui non sia lecito considerar diuerse conditioni, & per conseguente, che non possa applicarsi diuersamente; ad ogni modo alcune sono, che hanno vna proprietà tanto principale, che se altra aggiunta non vi si pone, di quella s'haurà d'intendere senza fallo: per esempio del Leone è la proprietà principale la forza; della Volpe la sagacità; onde s'io prendessi per Impresa due pelli, vna di Leone, l'altra di Volpe legate insieme, senza alcun'altro motto, non vi sarebbe chi non intendesse, me voler dimostrare, che della fortezza, e dell'astutia penso valermi.

l'Impresa.

Il discorso dunque del Bargagli proua egli bene i motti esser vtili all'Impresa, mà assolutamente necessarij, se ingannato non sono, certamente, che nò; nè è marauiglia, perche questa non è cosa, che prouar si possa con ragioni, poiche se fosse in vso, che così le figure senza motto, come quelle, che l'hanno si chiamassero Imprese, ò se le armi, che si portano per distinguer vna famiglia dall'altra si comprendessero nel parlar commune sotto nome d'Imprese, non vi sarebbe ragione, che bastasse à prouare, che senza motto far non si potesse Impresa.

Che si possi con la sopra detta ragione.

Dall'vso dunque, e dal parlar commune hassi da prendere la decisione di questo dubbio, la quale sarà il motto esser necessario, come parte essentiale all'Imprese; Ma come potremo noi prouare questo vso e questo parlar commune? potrei dire, ch'è per se stesso manifesto, e non ha bisogno di altra proua, pure se alcuno non si assicura di credermi, vada per tutte le Academie di Italia, oue ciascuno Academico porta la sua Impresa, e tutte le vedrà composte di figura, e di motto: dimandi à chi che sia, e non vdirà mai, se vorrà quel tale parlar propriamente, che il Leone sia Impresa di San Marco, ò l'Aquila di San Giouanni, & in somma vedrà, che quelle solamente sono stimate Imprese, le quali hanno queste due parti essentiali di corpo, e di parole. Prouar etiandio si può da' detti de gli Auuersari, molti de' quali confessano questa verità, ò dicono almeno parole, che non volendo, la confermano.

Vera proua dell'vso.

E delle parole de gli auuersarij.

Gio. Andrea Palazzi fauellando delle figure del testamento antico, e di quelle de gli Euangelisti, e de' Gierolifici, dice.

Del Palazzi.

Et se bene nō hauenano quelle motto, e d'una sola figura per lo più constassero, elle tuttauia erano Imprese, benche non così perfette come le nostre. E più à basso. *Ardisco dire, che i cimieri sēza motti siano simili alle Imprese antiche & alle nostre quelli, che gli hāno.* Nelle quali

parole

Digitized by Google

parole si vede, ch' egli confessa l'Imprese nostre; cioè quelle, che sono in vso hoggidì, douere hauer motto; dunque l'vso presente è per noi nè il passato è contrario; e perche in quel tempo, nel quale si vsauano le figure senza motti non era in vso questa voce d'Impresa, & ancorche fosse stata in vso, habbiamo noi nel parlare d'osseruar l'vso presente, e non l'antico: ma passiamo à gli altri autori.

Del Farra. *Sono l'Imprese*, dice Alessandro Farra, *di tre sortisdi sole parole, come di Simboli, Sentenze, Motti, e simili, quasi spiriti immateriali, che perciò sono chiamate anime. Di figura sola parole, quali sono i Geroglifici. Di figure, et parole congiunte insieme, et la parola Impresa è più propria di questa terza sorte.* Si che egli confessa, che solo impropriamente si può chiamar Impresa quella, che non hà figura, e parole. Ma bellissimo è il testimonio del Capaccio nel cap. 29. del lib. 1.

Del Capaccio. *Molti* (dice egli) *hanno tanto discorso intorno alle Imprese, le quali non hanno motto, et hanno fatto così chiaro, che in quella maniera non può chiamarsi Impresa, che parrebbe à me souerchio il discorrere, etc.* Ecco come confessa esser cosa chiara, che vi si ricerca il motto; ma non sò poi da qual ragione mosso, segua immediatamente appresso. *Se bene hò questa opinione, che non manca d'esser Impresa quella, che è senza motto*, quasi dicesse, se ben veggo esser cosa chiara, che non è Impresa senza motto, io tuttauia voglio tener il contrario. E più chiato nel cap. 25. conferma egli la nostra opinione, così sciuendo. *Tutti hà detto il motto esser necessario, ò che sia causa a l'Impresa nella natura, ò che ce l'habbia, ministrata l'arte, e questa considerazione è buona considerando l'Impresa nella forma, che è ridotta a' tempi nostri.*

Del Ruscelli. Finalmente il Ruscelli approuando per Impresa tutte le figure dell'antico testamento, e gli animali de gli Euangelisti, e li Gieroglifici, chiaramente dà ad intendere, che egli non prende questa voce d'Impresa, come communemente si vsurpa, nè come egli stesso appresso ne dà regole, nessuna delle quali si vede osseruata ne' Geroglifici, & altri Simboli, che egli chiama Imprese. Abusa egli dunque questo nome, e non lo prende nel suo vero, e proprio significato, e così rimane parimente sciolto il primo argomento per la contraria opinione, tolto da gli esempi d'Imprese senza motto, perche diciamo quelle non poterfi chiamar Imprese, almeno conforme all'vso moderno, & alla proprietà delle voci appreso di noi.

Figure senza parole se Cadauers. Al secondo argomento to'to dall'inconueniente, che le figure senza parole si direbbero cadaueri. Che che sia per hora, se le parole siano anima dell'Impresa, rispondo alla conseguenza. Non ogni cosa, ch'è senza anima esser cadauero, le pietre sono senza anima, gli elementi, & i metalli; nè però si possono chiamar cadaueri; così le figure, i Geroglifici, & altri tali simboli senza parole, benche non habbiano anima, non perciò sono cadaueri, ma sono vn'altra specie di cose; e più tosto quello incòueniente seguirebbe dall'opinione del Ruscelli; perche se tutti questi sono Imprese, e le Imprese possono hauer le parole dunque queste, che non l'hanno, ne sono priue, e perciò ò saranno cadaueri secondo l'opinione di quelli, che vogliono, che le parole siano l'anima dell'Imprese, ò almeno priue in qualche altra maniera di perfettione dotuta loro, che se egli dirà, non douersi le parole à quella sorte d'Impresa, molto meno douersi diremo noi, à quei segni, che non sono Imprese; onde in nessuna maniera possono esser chiamati cadaueri, come egli malamente infensice contra di noi.

Fine del motto. Al terzo argomento proposto dal Capaccio, cioè, ch'il motto s'aggiunga per maggior chiarezza, e che altri può formar Impresa, la quale brami non esser intesa; rispondo non esser la chiarezza sola il fine delle parole, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, e la perfettione dell'Impresa, e tal volta ancora l'oscurità, perche potrànno le parole esser tali, che siano più difficili ad intendersi con la figura, che non sarebbe la figura sola; e perciò se alcuno vorrà far Impresa, che non s'intenda, non per questo sarà necessitato ad escluderne le parole; ma concedendogli ancora, che le parole siano solo per maggior chiarezza, e che altri per non esser inteso non voglia seruirsi di parole, potrà ben questi formarsi vn'Enigma, ò vna Ziffra, ò altra sorte di simboli; ma non già vn'Impresa, della cui essenza sono le parole. Non altro dunque prouerebbe al più questo argomento, se non che non è verun necessitato à seruirsi d'Imprese, mentre, che non vuole esser inteso, ma non già, che volendosi seruire d'Imprese, non sia necessario, che egli la formi con le parole.

Quanto all'ottauo. Al quarto argomento, che in molte Imprese il motto è superfluo, rispòdo per l'essenza dell'Impresa non esser mai soperchio il motto, ma si ben tall'hora per la significatione, il che nasce dalla poca prudenza di chi le compose, e quelle tali se be-

Necessità del motto come prouata dal Ferro.

prio modo di significare dall'Impresa, e per via di similitudine, ò di metafora fondata sopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, se non accenna il Motto la qualità d'onde s'habbia questo à pigliare. Mà lasciando dire, che gli autori sirij negheranno il significar per via di similitudine essere di essenza dell'Impresa: Negar etiandio si può, che à ciò sia necessario il motto, come si vede nell'Aquila portata da S. Gio. la quale ci significa per via di similitudine senza alcune parole l'acutezza del suo intelletto, & l'altezza del suo sapere hauendo egli à guisa d'Aquila fissati gl'occhi nella luce dell'eterno Sole.

Ma dice il Ferro, *Non si può mai fare comparatione, senza che le parti comparate habbiano insieme relatione, la quale non potranno hauere senza le parole.*

Rispondo la relatione non hauer bisogno di parole, perche è ella è reale, e si ritroua da per se nelle cose, ò è di ragione, & à questa basta l'intelletto, & accioche sia conosciuta, basta souente qualsiuoglia segno esterno, come portando altri qualche figura nello scudo, s'intende, che con quella egli hà relatione senza altre parole.

AGGIVNTIONE SECONDA.

Figure senza motto, che hanno seruito per Impresa.

DI figure, le quali senza motto affatto habbiano seruito per Imprese, molte se ne veggono negli Scrittori di questa materia, e particolarmente nel Giouio, e nell'Ammirati, mà che, ò per lo più non s'intendono, ò sono basse, triuiali, e di poca leuatura. Fecene dipinger vna il Gran Duca Cosimo, in quella stanza del suo Palazzo in cui dormì più volte Papa Clemente, e di poi Monsignor Giouio, & era di tre Anelli con Diamanti, intrecciati insieme. Ma con ogni sua diligenza possibile procurando il Giouio d'intenderla, confessa egli stesso, non ne hauer potuto penetrar il sentimento, come neanche Papa Clemente. Ludouico Moro Duca di Milano, dice l'istesso Giouio, portò per Impr. hora la pianta detta Moro, la quale è simbolo di prudenza; hora vna Signora dalle cui vesti, scoppettandole toglieua la poluere vn Paggetto Moro, Per quella intendendo l'Italia, e per questo se medesimo, quasi ch'egli tenesse l'Italia netta, & l'ordinasse come à lui pareffe. Mà à dir il vero, come nel comporre Imprese non fù egli molto felice, così nella effecutione del significato loro fù infelicissimo, hauendosi, come gli pronosticò vn Ambasciatore Fiorentino tirato adosso questa poluere, che scuotere voleua dall'Italia; & alla fine morendo miseramente in Francia prigione.

Impresa de' Duchi di Milano.

Portarono etiandio li Duchi di Milano di Casa Visconte, come riferisce Luca Cotile per Impresa, tre Fiaccole accese, da vna parte delle anni loro, e tre secchie piene di acqua dall'altra; di cui dice l'istesso Contile, che hà generosa vista, mà che però non ha proprietà, si per essere di facile interpretatione, si ancora per essere senza motto. Non adduce egli però questa facile interpretatione di lei, & io confesso hauere non picciola difficoltà, e nella pittura, e nella sua interpretatione. Nella pittura perche difficilmente si potrà far intendere, che quelle secchie siano piene, e per tali conoscendosi, quali sia il liquore da loro contenuto. Difficile sembrami etiandio l'interpretatione vera di lei, perche l'acqua, & il fuoco simboleggiar possono diuerse cose, come trauagli, conforme al detto del Salmista. *Transiuimus per ignem, et aquam.* Beni, e mali secondo il detto del Sauio. *Appositi tibi ignem, et aquam...* Pace, e guerra: seuerità, e clemenza: marito, e moglie, ò pure fecondità, perche si portauano anticamente quando si conduceua la sposa à nozze, e molte altre cose, ne' il motto, che poi vi aggiunse il Caualier Vendramino, cioè, EX VTRISQVE SEVERITAS, la dichiara, anzi aggiungergli oscurità alcuni affermarono.

Fuoco, et aqua, che significhino.

Impresa del Duca di Calabria.

Il Duca di Calabria, e Figliuolo del Rè di Napoli, dice l'Ammirati, vna Impresa si fece anch'egli di figura senza motto; ma poco certo corrispondente all'alto suo stato, portando vna taglia, & vna scopa, instrumenti plebei, e dinotar voleua, ch'egli haueua à conto, chi gli era stato contrario, e che perciò gli voleua scopar tutti; cioè, fargli morire, come fece.

Di vn Medico innamorato.

Non di crudeltà mà d'Amore fù quest'altra Impresa fatta dal Medico Amaranta, per vn'altro Medico detto miser Gio. Camillo Maffei, cioè, Vna Indoglia, (così chiamasi vna certa sorte di falame in Napoli) circondata dall'herba sempre viuo; onde ne risultaua in buon linguaggio. *Sempre Viuo In Doglia.* Nella quale Impresa, ò per dir meglio Cifra, quantunque all'occhio altro non si apprendentino, che figure, fanno tuttauia queste, officio di parole; onde non improbabilmente dir si potrebbe, che meritasse nome di segno di sole parole, più tosto che di sole figure. Si come all'incontro s'io diceßi di hauere per Impresa l'Aquila, non perciò sarebbe questa Impresa di sole paro-

le per non vi essere alcuna figura dipinta, perche si come qui le parole stanno in vece della figura, così là, le figure stanno in luogo delle parole. Mà di questa sorte di Cifre vi farà il suo luogo proprio di fauellare.

Quanto poi alle Imprese di semplice motto (così le nominiamo abusiuamente, perche non hanno altro proprio nome, e per accommodarci agli Autori, che per tali le stimano) Il Giouio si compiace quanto di vn motto, che fù, FATO PRVDENTIA MINOR, che quantunque non sapesse mai ritrouargli corpo corrispondente, come egli stesso confessa, non però volle lasciare di valersene, come d'Impresa: e certamente poteua egli stare solo, perche è sentenza compita, & è più proportionato, come ben nota il Ferio, ad Emblema, che ad Impresa. Volendo tuttauia assegnargli corpo, non istarebbe fuori male, Vna Volpe inciampata in laccio, ò in rete, ò pure vn Moro percosso da Brina (se pur questa far si potesse conoscere in pittura) ò da grandine; Imperciochè il Moro si dice essere simbolo della Prudenza, perche aspetta à germogliare, che sia passato il freddo, per assicurarsi dalla Brina, mà accade tall'hora, che questa viene fuor di stagione, & il Moro ne rimane grandemente offeso; Onde il Real Profeta fece de Mori particolar mentione, mentre, che disse. *Occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum in pruina*, quasi dicesse, gl'istessi mori, che sogliono nascondere à più potere dalla brina i germogli loro furono da questa colti, e fatti morire, si che della loro, per dir così, prudenza fù la forza del fato maggiore.

Motto senza corpo del Giouio.

Motto solo di Prelato Spagnuolo.

Molto assai più proportionato ad Impresa fù quello di vn gran Prelato Spagnuolo, come riferisce Gio. Orosio nel cap. 15. del suo primo libro cioè, RELICTVRO SATIS, à cui non ritrouò mai, dice l'istesso, corpo corrispondente, quàtunque con molta diligenza lo ricercasse. Accadde però, che hauendo egli vn'anello di molto prezzo, e tanto da lui stimato, che non osaua di portarlo, & apena ancanche di mirarlo. Venne ad intendere, che gli poteua essere richiesto da vna persona, à cui negar non gli era lecito, & all'hora gli disse ò i suoi Cortigiani, che corpo haueua ritrouato per il suo motto, cioè, questo stesso anello non portato in dito, mà attaccato, e dipendente da vn'altro, che egli in dito portasse, come far si suole per memoria, il che tuttauia, come bene si addatti à quel motto, ne lascio il giudittio al lettore. Io più tosto figurato vi haurei vn vccelletto posto nel nido, poiche questo è capace, e basteuole all'vccello, mentre, che è picciolo, ne si richiede, che sia più grande, perche tosto, ch'egli haurà le ali, lo abbandonerà, e così come ad vccello, che hà tosto da volarsene dal nido questo angusto luogo è basteuole, one tale non si giudicherebbe, se vi hauesse à dimorare tutto il tempo della sua vita; e non altrimenti l'animo di questo Prelato, che aspiraua alle cose celesti, e si conosceua peregrino, e per poco tempo in questa valle di lagrime, d'ogni picciola habitatione, e commodità si contentaua.

Imprese di sole lettere.

Di semplice Motto parmi, che possano dirsi parimente quelle Imprese, nelle quali per figura seruono alcune lettere, inquanto alcuna parola, qual è fra quelle di Bernardino Rota appresso all'Ammirati vn A, & vn C, col breue, NEVTRA IVVABIT, intendendosi per A, assolutione, e per C, condennagione, e volendo inferire, che nell'essere assoluto, nel essere condennato, ne la vita, ne la morte era più per giouarli. Egli è vero, che prendendosi quelle due lettere per quelle tauolette che intagliate di finili caratteri al giudicare seruiuano anticamente in Roma, potrebbero non difficilmente passare per vere figure: Come anche in quest'altra pure dell'istesso auttore la Z, nella quale perche esprimendola pare, che s'imitino i denti de morti ci fi rappresenta cosa horribile, e somigliante à morte, & era il motto, CAVSA MALI TANTI CONIVX, Ma chi intesa l'haurebbe, se l'istesso Autore spiegate non l'hauesse? e pel l'oscurità dunque, e per altri difetti si può dire, che vi fia tanto di male in questa Impresa conforme al suo Motto, che farà difficile il ritrouarui alcuna cosà di bene.

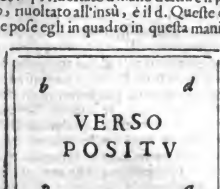
Dal Signor Ottauio Fregoso, come racconta il Giouio, fù meglio, e molto più chiaramente adoperata per figura d'Impresa la lettera O, inquanto carattere de Cõputisti, appresso de quali è chiamato nulla, e Zero, perche ponendo molti di questi, vi aggiunse vn Breue, non breue, cioè, HOC PER SE NIHIL ERIT, SED SI MINIMVM ADDIDERIS MAXIMVM FIET, e certo, se questo motto non fusse stato tanto lungo, e compito, nõ sarebbe stata indegna di lode, Bastana à mio parere. *Addito minimo maximum fiet*, ouero anche più brevemente, *Ad minimo maximum*, che sebene hà dell'oscuro, tuttauia ciascuno il concetto assai per se stesso noto, e volgue sarebbe potuto comportarsi, perche la chiarezza di questo contemperato haurebbe l'oscurità di quello, e la di lui oscurità sollenato la bassezza

Digitized by Google

di questo. Il Ferro più conforme alle regole delle buone imprese vi aggiunse per motto ADIVNCTA NVMERAT, ma ne segue concetto diuerso, & assai più languido di quello del primo Autore.

Prospero Altorisio inuentore di un'arte nuoua.

Manesiuno al parer mio più ingegnosamente si è scruito di lettere nell'Imprese di Prospero Altorisio giouane Napolitano, il quale molti mosse à marauiglia, & à grande aspettatione, mentre che di vn'arte nuoua d'indouinare egli fè professione, cioè, per mezo della scrittura, argomentando egli dalla figura de' caratteri, e dalla maniera dello scriuere, la cõplessione del corpo, gl'affetti dell'animo, & i casi auenire dello Scrittore, e di sè ed eua egli tanto à particolari, che stupir faceua, chi l'vdiua. Ma che che si fosse di questa sua arte, già, che il voler indouinare per via naturale, pensieri occulti, e le cose auuenire dipendenti dal nostro libero arbitrio, nõ fù mai senza sospetto de mezzi illeciti, & egli morto, essendo nel fiore della sua giouentù, senza lasciarne herede, seco l'hà portata nel sepolchro. L'Impresa, ch'egli si fece, fù certamente à lei molto proportionata, cioè, quattro lettere, le quali non sono fra di loro differenti, se non nella positura, e sono il b, il p, il d, & il q. Poiche il b, riuoltato all'ingiù, è q, & il q, riuoltato à mano destra è il p, & il p, riuoltato all'insù, è il d. Queste dunque pose egli in quadro in questa maniera,



e vi aggiunse per motto, VERSO POSITV volendo s'io non m'inganno, dar ad intendere di quanta importanza fosse ogni minima variatione, e che souente è di maggior rilieuo la maniera dell'essere, che l'istesso essere: Onde benche siano nello scriuere vsati da molti gl'istessi caratteri, dalla maniera però nella quale ciascuno se ne serue, che in ogni vno è propria, e singolare, molto bene argomentar si poteua la singolar condition[illegible] che duno; Non dico però, che habbia tutte le cõditioni di buona Impresa, perche non pare, che si applichi alla persona dell'Autore, ma lodo l'ingegnosa inuentione.

Non figure come serua per figure.

Ma che diremo noi, che siano senza figure quelle Imprese, alle quali il non hauer figura, per figura serue? Diraßi forse, che il campo istesso, ò lo scudo vuoto serue per figura? Ma come si auuerirà il Motto, che presuppone non vi essere figura? Parmi sia ciò simile à certi argomenti, detti Cornuti appresso i Retorici, i quali posono seruire all'vna, & all'altra parte. Comunque sia non rappresentando questa qual si sia figura la persona dell'Autore, non meriteranno da essere chiamate buone Imprese, e per apportarne alcuni esempi. Tale è quella di vno, scudo nero col motto INVENISSEM SI VIVEREM, cioè, haurei saputo alcuna Impresa ritrouarmi, ò qualche figura, se vita hauessi, e fù questa portata, dice l'Ammirati da Antonio Sanseuerino. D'vn'altro à scudo vuoto per breue ciagginse, SECRETVM MEVM MIHI; quasi dicesse; Non voglio io formarmi Impresa, perche altri mi esprimere, ò palesare non intendo i miei segreti pensieri; Vi soprascrisse altri: NON EST MORTALE, cioè, nõ si dipinge da me, per che cosa, che non è mortale, non può essere del penello figura, e fù portata da Alessandro Sfimbardo Panese.

Negatione di motto se può seruire per figura.

Ma più auanti ancora è passato l'ardire de formatori d'Imprese, poiche per corpo seruiti si sono della negatione dell'istesso motto, & oue per figura seruir non possono le parole, hebbe priuilegio di poter ciò fare il luogo vacuo loro: Cosi vedesi in vna Impresa del Cardinale Aragona il Vecchio, che vn breue bianco contiene, e sopra le parole, MELIOR FORTVNA NOTABIT significando, che meglior occasione, e fortuna aspettaua, per notarui alcuna cosa: se forse non alluse à quello, che auuiene ne' lotti, che dopò molti bolettini bianchi, i quali sono di suentura, poiche non fanno acquistar nulla, ne viene pure alcuno notato, e scritto, il quale reca molto guadagno. Simile à questo è il motto, che per il Cardinal Farnese, all'istesso corpo, soprapose il Giouio, cioè VOTIS SCRIBENT FATA SECVNDIS. Non molto dissimile quello, che ad vno scudo bianco aggiũse il Conte Geron. Pepoli, cioè MVLTA DESCRIBAM, e quello d'vn Incerto, QVÆ SORS PRIMA TVLERIT, e per finirla quello del Giouio per Andrea Gonzaga, VIRTVTIS TROPHÆA NOVÆ NON DEGENER ADDET, quantunque questi due vltimi posano riferirsi non meno alla figura, che al motto.

ROMANVS VITTORIO EMANVELE

Se la figura debbia dirsi corpo dell'Impresa, & il motto anima. Cap. VI.

NON è picciola contesa fra' professori dell'Imprese, se le parole debban dirsi anima dell'Impresa, e la figura corpo, e quì, prima che passiamo ad altro, parmi necessario il terminarla, acciochè sappiamo come di loro habbiamo à fauellare, & in qual maniera elle siano necessarie all'Impresa, e come concorrano alla compositione di lei.

Opinioni del Giouio. Il primo dunque, che vsò questi termini fù Monsig. Giouio, ma li fù ben tosto contradetto dal Ruscelli, e da altri, fra' quali Scipione Bargagli, scrittore molto celebre, in questa maniera l'impugna. *La forma sostantiale dell'animale è l'anima di quello, e non il fiato, o'l suono della voce, che egli manda fuora in segno, et espressione degli affetti, ed appetiti suoi. Il morso è come lo spirito, e la voce all'Impresa, posciache la natura dichiarano, o proprietà della cosa, donde tal comparatione si prende, et la comparatione, o somiglianza è come la forma sostantiale dunque questa è l'anima dell'Impresa, e non il motto, il quale dourà chiamarsi proprio, o necessario instrumento, ma non già forma, et anima.*

Del Bargagli.

Del Ruscelli. Con ragioni più popolari contradice all'istessa il Ruscelli, *Perciochè* (dice egli) *saria sconcheZZa il voler così in ogni cosa ricercar corpo, et anima, ò almeno somiglianza così strana, come chi nella musica volesse dire, che le note scritte soffero il corpo, e le parole, ò ancor la voce cantante soffero l'anima: ò chi nelle figure, che sono nel Furioso, ò in quadro, ò in razzo, ò in mille cose tali, ove suffer parole, figure, che rappresentassero corpi, volesse dire, che le parole soffero l'anima, e quelle figure soffero il corpo, come ancor sarebbe sconcheZZa da riso, chi nelle arti, ò nelle scienze, ò altre professioni volesse ricercar l'anima, et il corpo, per parer Filosofo bestiale.*

Quella del Giouio si approua. E tuttauia l'opinione di Monsignor Giouio molto più vera, come ancorapiù comunemente vien accettata, e contra à quello, che diceua il Bargagli si proua nò meno facilmente, ch'efficacemente; perche se fosse il motto, come egli vuole, instrumento dell'impresa à guisa di fiato, ne seguirebbe, che non appartenesse all'essenza di lei, posciache ne il fiato è d'essenza dell'huomo, ne alcun'altro instrumento d'essenza della cagion efficiente, che di lui si vale, il che è contra à principij suoi stessi. E si come se dall'huomo si potesse tor il fiato, & conseruar l'anima, rimarrebbe huomo perfetto; così essendo, come egli vuole, la somiglianza l'anima dell'Impresa, e questa potendo ritrouarsi frà la figura, e il portator dell'Impresa, ancor che non vi siano le parole, ne segue manifestamente, Impresa poterfi chiamare quella tal figura, ancora che non habbia alcuna parola.

Seconda ragione. Si proua in oltre non men chiaramente, perche, secondo tutti, l'Impresa, è vn composto di figura, e di parole, perche se di loro vn composto non se ne facesse, sarebbero due cose, e non vna Impresa: Ma quando due cose compongono vna terza è necessario, come dicono i Filosofi, che vna sia, come potenza, e l'altra, come atto, che è tanto come dire vna sia materia, e l'altra forma, e la figura dunque sarà la forma, e le parole saranno la materia, il che non disse alcuno giamai, ouero come diciamo noi, le parole saranno la forma, e la figura la materia.

Ma accioche meglio s'intenda, come le parole si possano dir forma della figura, e dell'Impresa. E d'auuertire, che in vn composto esser possono più forme, che se bene alcuni ciò negano delle forme sostantiali, delle forme però in genere, o sostantiali, od accidentali che siano, non v'è alcuno, che non l'ammetta; ma noi per maggior chiarezza presupponeremo, per hora l'opinione di quelli, che concedono più forme sostantiali nell'istesso composto, fra' quali sono Scoto, & altri grauissimi autori. Ponendosi dunque più forme in vn composto, è d'auuertire, che la prima forma, ch'è riceuuta nella materia, è talmente forma di lei, che ad ogni modo insieme con la stessa fà vn composto, che è materia dell'altra forma più perfetta, che appresso si riceue. Per esempio s'vnisce con la materia quella forma, che si chiama forma di mistione, ò di corporeità, ma insieme con la materia fa vn composto, che tutto si chiama corpo, & è materia, rispetto all'anima, che appresso si riceue. Così parimente la forma sostantiale del legno è forma, rispetto alla materia prima, ma insieme con lei è soggetto, e materia della forma dello scanno, ò altra artificiale, che in lui s'introduce. E non altrimenti le parole sono forma, rispetto alla figura, ma insieme con lei fanno vn composto, il quale è materia ad vn'altra forma superiore, laquale secondo il Bargagli è la somiglianza, ma secondo noi qual sia, lo diremo nel capitolo seguente.

Due forme come possano esser in vn composto.

Si pro-

Terza ragione.

Si proua etiandio, che sia forma, perche determina, e distingue; adorna, & abbellisse la figura, come dottamente notò Andrea Chiocco nel suo discorso dell'Imprese, e confessa l'istesso Bargagli, dicendo, che senza motto sarebbe l'Impresa confusa, e che da lui riceue distintione, e chiarezza.

E dunque il motto forma dell'Impresa, e si può dire ancora anima, non già propriamente, che non vi è alcuno così sciocco, che dicesse l'Impresa esser animata, e viuente, ma per metafora, perche la fa nel suo essere Impresa perfetta, & ad vn certo modo spiritosa, e parlante.

Gli argomenti, che si adduceuano contra di questa nostra opinione dalle cose dette rimangono affatto risoluti. Poiche già s'è dimostrato contra l'opinione del Bargagli, che il motto non è instrumento, e che se bene si concedesse, che la forma sostantiale dell'Impresa fosse la somiglianza, tuttauia non perciò si torrebbe, che le parole non si potessero dir forma.

Al Ruscelli rispondo, che oue è compositione, iui ragioneuolmente si distinguono materia, e forma; frà le parole, e la figura dell'Impresa, è cosa chiara, ch'ella si ritroua, e perciò meritamente l'una chiamiamo materia, e l'altra forma, ma ne gli esempi addotti da lui, come forse sarebbe cosa nuoua il chiamarli compositi, così parimente l'attribuir questi nomi alle loro parti.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

Ferro c. 12.

GRandemente ei siamo incontrati qui il Ferro, & io nella maniera di spiegare, come il motto debba dirsi forma, & anima nella figura, e come insieme con questa vn composto faccia, che tutto insieme sia materia dell'vltima forma dell'Impresa. Del che gli ne habbiamo molto obligo, perche per accordarsi con noi non si è curato di contradir a se stesso; hauendo sopra nel cap. 5. chiamato il motto, Instrumento, e dispositione: Egli però passa più auanti, e ne caua vna consequenza, che nò si debba, come si fa per lo più chiamar il motto anima dell'Impresa, mà solamẽte della figura.

Motto forma dell'Impresa.

Motto se anima nella figura, ò della Imp.

A noi tuttauia non pare, che sia da riprendersi questo modo di fauellare, e che più meriti esser chiamato anima dell'Impresa, il motto, che la similitudine, ma di ciò nel cap. seguente. Quì per proua del primo detto, & in difesa dell'vso comune, Noto che la forma, ò l'anima hà due rispetti, il primo alla materia da lei informata, il secondo al tutto da lei composto, così l'anima nostra, e si dice anima del corpo, & anima dell'huomo, & Aristotele hora la definì per ragione del primo rispetto mentre che disse. *Anima est actus corporis physici organici, potentia vitam habentis*, hora per ragione del secondo, dicendo *est primum principium quo viuimus, sentimus, et intelligimus*. E questi due rispetti dourà parimente in quanto forma hauer il motto, e come materia risguarderà la figura, ma qual tutto risguarderà egli, come parte di lui componente? certamente si dirà il cõposto di figura, e di motto, mà questo soggiogerò io, che potrà essere altro, che Impresa? Perche se mi diraßi, che questo composto esser possa simbolo di altra sorte. Questo dirò io, essere contra il presupposto del Ferro, il quale quãdo, dice, il motto esser forma della figura, nõ vuole s'intẽda di motto cõmune ad altro simbolo, mà si bene di motto proprio di lei, e nel c. 19. dice apertamente, che ogni volta, che le figure, e le parole si danno insieme, vnite nel modo, ch'egli insegna, se ne formerà sempre Impresa. Si conferma, perche se alcun'altra cosa vi si richiedesse per dar cõpimento all'Impresa, sarebbe la somiglianza, che da lui è stimata l'anima dell'Impresa, ma questa si presuppone, e si dichiara dal motto. Imperciochè prima si considera, per esempio, che il Sole nõ pregato nasce, e che in ciò pensò di essergli simile, preuenẽdo le dimande co'beneficij, e poi vi pongano il motto, NON EXORATVS EXORITVR, e nõ dopò formato il motto vi considero la similitudine, che sarebbe questo vn poruelo à caso. Adũque posto il motto nõ si hà d'aspettar altra forma, ma l'Impresa è cõpita, e perciò dourà egli dirsi forma, & anima dell'Impresa: E questo è quello, se nõ m'inganno, che dir voleua Monsig. Belloni dal Ferro citato, che dal motto deriua la differenza della Impresa per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene Impresa, & si distingue dall'altre cose, & il Ferro aggiunge, e dalle altre Imprese ancora. Hor chi non sà, che ciascheduna cosa per mezzo della sua forma si distingue dalle altre? e che quanto più si distingue da cose somiglianti tanto è più sua propria? Così l'huomo è differẽte da i bruti per l'anima vegetante, dalle piante, per l'anima sensitiua, da bruti per l'anima ragioneuole, & vn'huomo da l'altro, per la particolare anima sua: se dunque per ragione del motto si distingue l'Impresa da qual si voglia altro segno, anzi anche vna

Digitized by Google

Impresa dall'altra, è cosa chiara, che il motto sarà la sua propria forma, e la sua anima, e si potrà dir benissimo, che il motto è forma, & anima dell'Impresa. Questo discorso, s'io non erro, proua efficacemente il nostro intento, secondo i principij del Ferro: Ma nella nostra dottrina patirà difficoltà; perche noi concediamo, che potrebbe darsi composto di figura, e di motto, e che ad ogni modo non fosse Impresa, e quando bene non si desse, potrebbe almeno considerarsi da noi, separando con l'intelletto da quel corpo l'vltima forma dell'Impresa, cioè, la significatione proportionata. Adunque nò si potrà dir il motto forma dell'Impresa, perche si come posta la forma dell'huomo nella materia, che è l'anima ragioneuole, necessariamente ne risulta l'huomo, così posta la forma dell'Impresa insieme con la sua materia, necessariamente ne hà da risultare l'Impresa.

Proua à dir il vero questo argomento, che non con ogni sorte di rigore, e nella più stretta maniera, che si può, il motto hà da essere chiamato forma, & anima dell'Impresa. Ma non già, che questo modo di fauellare non sia lecito, e ciò per più ragioni. La prima è, perche essendo in vn composto più forme non solamente l'vltima, mà etiandio le altre dir si possono forma di lui, che così non solamente chiamiamo anima dell'huomo la ragioneuole, ma etiandio la sensitiua, e la vegetante, e diciamo per essempio, che l'anima nostra muoue il corpo, e vede per mezzo degli occhi, il che fa gli occhi, non come anima ragioneuole, ma come sensitiua, e con ogni verità si dice essere l'huomo formalmente viuente, e sensitiuo, adunque per mezzo della forma, e questa non è la ragioneuole, mà la vegetante, ò la sentiente, ò siano queste distinte realmente, ò solo per l'intelletto nostro, come è più probabile, che ciò nulla importa per hora.

Si conferma, perche materia di vn composto si dice non solamente quella, che con l'vltima forma si vnisce, e si chiama materia prossima, ma etiandio quella che si vnisce conforme non vltime, e si dice materia remota. Per essempio à componer l'huomo vi concorre, come materia remotissima quella chiamata da Filosofi, materia prima, qual mater a manco remota l'elementare, più vicina ancora la materia mista, e più prossima l'organizante, che diciamo corpo, e si dice materia dell'huomo non solamente il corpo, ma etiandio la terra, che è la materia remota; essendo dunque correlatiui la materia e la forma, e conseguentemente soggiacendo alle stesse regole, si come materia del composto si dice non solo la prossima, ma etiandio la remota, così forma dell'istesso si dourà dire non solamente quella, che informa la materia prossima, e che si chiama vltima forma, mà etiandio quella, che informa la remota, e si dimanda non vltima.

Nelle Imprese si vede anche questo chiaro, perche materia, e corpo loro si chiama la figura la quale tuttauia non è la materia prossima, ma la remota, e essendo la prossima, come il medesimo Ferro confessa, il composto della figura, e del motto; ò dunque si hà da concedere, che anche il motto sia anima, e forma dell'Impresa, ò si hà da negare, che la figura sia materia, e corpo dell'istessa; perche come può ella essere materia dell'Impresa, se la forma dell'Impresa non riceue? Ma tutti quanti, & il Ferro stesso à bocca piena, chiamano corpo dell'Impresa la figura, adunque anima dell'istessa deue dirsi il motto.

Vn'altra ragione vi si aggiunge, che la passata fortifica, & è che quantunque il motto non sia veramente l'vltima forma, non è però da lui questa disgiunta, ne da lei suole il motto essere separato: [consideriamo hora quello, che suole accadere non il possibile,] mà vanno sempre insieme, e mentre alcuno compone Impresa, dando le il motto, le dà parimente la sua vltima forma, che è la proportionata significatione, la quale è portata in groppa dal motto; si che dal motto si può dire, che riceua l'vltima sua perfettione l'Impresa: perche quantunque egli non sia veramente l'vltima sua forma, questa però per mezzo di lui si dà à ella Impresa, onde chi le dà il motto le dà parimente l'vltima sua forma: e si può dire ch'egli ancora sia l'vltima sua forma, se non formalmente, almeno realmente, & identiramente, come dicono i filosofi.

Aggiungasi, che il motto (nella maniera, che è preso quì da noi) non conuiene ad alcun'altro segno; onde nò essendo forma di veruna altra spetie, ò genere, ragioneuolmẽte rimane, che si dica forma dell'Impresa, e molto più propriamente, che l'anima sensitiua si dica essere forma dell'huomo, perche questa hà il suo proprio composto, che cõstituisce, cioè, l'animale, e da lei l'essere animale riceue l'huomo, ma dal motto precisamente non è constituito alcun genere, ò grado di segno. L'Impresa dunque per lui nõ riceuendo alcun predicato commune ad altri, con ragione se lo può appropriar à se stessa, e chiamarlo sua forma.

Final-

Finalmente aiuta assai la nostra conclusione quello, che altroue diciamo, & è approuato dal Ferro, che l'Impresa non hà vna semplice differenza, che la faccia differente da tutti gli altri segni, ma molte che vnite, ne compongono vna totale. Si come dunque hà più differenze, così potrà parimente hauere più forme, e si come il motto etiandio concorre à farla differente da molti altri segni, così anche egli si potrà dir sua forma: Imperciochè, come di sopra detto habbiamo, è così proprio effetto della forma il distinguere, affermando i Filosofi, che *idem est distinctiuum, et constitutiuum*, l'istessa cosa constituisce, e distingue, che è tanto come dire, l'istessa è differenza, e forma, come egli istesso ancora dice nel capo 19.

Qual sia la forma, da cui l'vltima sua perfettione, e compimento riceue l'Impresa. Capitolo VII.

Che s'intende per vltima forma.

PER intender il titolo della questione, è d'auuertire, che non parlo qui di forma, ò di perfettione accidentale, ma di essentiale di quella cioè, che sola è necessaria, e basteuole à constituir l'Impresa, come per essempio, posto, che nell'huomo siano più forme, l'anima ragioneuole è quella senza di cui, benche vi siano tutte le altre, non sarà mai alcuno verame te huomo, e posta questa senza aspettarne alcun'altra, subito s'intende esser generato l'huomo, & hauere ogni sua perfettione essentiale; qual dunque sia questa nell'Impresa hora dimandiamo.

Se questa sia il motto.

Et il primo modo di sodisfar à questa dimanda potrà essere con affermare, che il motto sia l'vltima forma constituente l'Impresa, poscia che senza di lui non si può qual si voglia figura pregiar di questo nome, e subito, che egli alla figura s'aggiunge, senza più, s'intende esserli dato l'vltimo compimento all'Impresa. Con tutto ciò non mi piace questa opinione, perche se bene dall'vnione del motto con la figura ne suole seguire l'Impresa; ad ogni modo non è veramente il motto quello, che le dà l'vltimo essere, e l'vltima perfettione, perciochè se à caso congiunto si trouasse vn motto con la sua proportionata figura, non perciò si potrebbe dire, che componessero Impresa; dunque altra cosa, & a'tia nuoua forma è da considerarsi in lei.

Se la somiglianza.

Altri dicono l'vltima forma, e perfettione dell'Impresa esser la similitudine, che hà quel composto di motto, e di figura con l'autore dell'Impresa. Riceue quest'opinione non poca autorità dal suo inuentore, che fù il Bargagli, il quale con alcune ragioni, che altroue addurremo di prouar s'ingegna la somiglianza esser cosa sommamente necessaria, & essetiale nell'Impresa.

Ma appresso di me due grandi difficoltà ha quest'opinione, la prima è, che da molti non è abbracciato ciò che egli dice, la somiglianza esser d'essenza dell'Impresa, e se ne può molto ragioneuolmente dubitare, come vedremo appresso, che per hora non vogliamo difinir nulla circa di questo. La seconda, che quantunque la similitudine fosse necessaria, non però pare basteuole à dar l'vltimo essere all'Impresa. Imperciocche poniamo, che à caso insieme s'vnissero parole, e figure, ouero ancora da me fossero vnite, ma non già à fine di scoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure haurebbe la somiglianza, che nell'Imprese si ricerca, oltre à che potrà l'Impresa hauer somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non sarà Impresa rispetto di loro; dunque l'esser Impresa non l'hà ella dalla somiglianza.

Se il necessario concorso di figura è di parole.

La terza opinione è di Ercole Tasso, la forma dell'Impresa esser *Il necessario concorso della figura, e delle parole per la produttione del sentimento*; e forse la mente di lui dal vero non si allontana molto, ma se miriamo le parole secondo il proprio loro senso patisce così come le altre di molte difficoltà. Et in prima il concorrere alla produttione di alcuna cosa è proprietà delle cagioni di lei, & all'istesso genere, e forte di causa appartiene la natura della cagione, & il suo concorso, perche se il concorso è effettiuo, non vi è dubbio, che la causa sarà efficiente; se materiale, la causa sarà materia, perche ciascuna cagione concorre nel suo genere. Hor la figura secondo il Tasso è la cagion materiale dell'Impresa, le parole l'instrumentale: qual dunque sarà il concorso loro? sicuramente materiale, & instrumentale, dunque non potrà quello concorso essere la cagione formale; e se alcuno mi dicesse, che la figura è cagiò materiale, rispetto all'Impresa, ma efficiente, rispetto alla forma dell'istessa, questo sarebbe contra tutta la Filosofia; perciochè chi è cagion efficiéte della forma, è cagiò efficiéte parimente del cõposto, che dalla forma risulta.

Prima ragione contra il concorso.

In oltre dimanderei al Tasso volentieri, se il

Digitized by Google

Seconda ragione. se il sentimento prodotto dalla figura, e dalle parole è d'essenza dell'Impresa, ò nò; se afferma, dunque egli sarà la forma, e non il concorso alla sua produttione, perche se all'essenza appartiene, bisogna, ch'egli sia materia, ò forma sia necessariamente; posciache queste due sole son le parti essentiali del composto; & materia è cosa chiara, che non è: dunque sarà forma; Ma se il sentimento non appartiene all'essenza, come dunque forma sarà il concorso alla produttione di lui? certamente questo concorso è ordinato al sentimento, & in tanto si ricerca quello in quanto è necessario questo; perche se alcuno ente non è necessario, molto meno sarà necessario, che si concorra alla produttione di lui; dunque se non è d'essenza il sentimento, molto meno sarà il concorso alla di lui produttione, & per consequente non sarà forma, & se il sentimento è d'essenza, egli più tosto sarà forma, che il concorso alla sua produttione.

Terza ragione. Appresso, chi hà mai inteso à dire, che il concorso alla produttione di alcuna cosa sia la forma essentiale di vn'altra? Forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, non il cõcorso alla produttione di lei, ò d'alcun'altra cosa. Delle piante l'anima vegetatiua, e non alcun concorso: Dello scanno, ò tauola la forma artificiale loro, e non il concorso di che che sia; e meritamẽte, perche questo concorso alla fine non è altro, se crediamo a' Filosofi, che vna dipendenza, che ha l'effetto dalla sua cagione, che rispetto alla cagione efficiente si chiama attione, e rispetto alle altre non ha nome, & è l'istesso effetto, ò vn modo di lui, non può dunque per alcuna maniera esser forma di lui, e molto meno di alcun'altra cosa.

Quarta ragione. Finalmente non è questo parere conforme a' principij dell'istesso autore; perche se la sola figura, come egli vuole, e causa materiale dell'Impresa, dunque in lei sola esser deue riceuuta la forma, come dunque fà egli, che vgualmente della forma siano partecipi la figura, e le parole? e se le parole, sono secondo lui, parte instrumentale dell'Impresa, come dice dunque appartenersi all'essenza di lei? perche se bene si suol dire, che il corpo è instrumento dell'anima, e dell'huomo, ad ogni modo egli non è dell'essenza di lui in quanto instrumento, ma in quanto parte materiale, onde non è d'essenza il braccio per esser instrumento, e parte integrante, e non materia dell'huomo.

Ma troppo forse internati ci siamo nelle viscere della Filosofia, se bene essendo l'autore di questa opinione filosofo, non potremo (credo) essere biasimati d'hauer seco filosoficamente disputato.

Significatione esser la vera forma dell'Impresa. L'vltima opinione, la quale noi stimiamo verissima, è, la significatione proportionata alla natura dell'Impresa essere la vera, totale, & vltima forma di lei: dissi proportionata, perche ogni simbolo significa, ma diuersamente, non ispiego, però qual sia questa proportionata significatione, perche questo dipende dalle cose, che diremo appresso: si proua questa opinione, perche non si può negare, che non sia la significatione d'essenza dell'Impresa, che perciò dal Tasso si dice l'Impresa esser simbolo, e da tutti gli altri nella definitione di lei si fà mentione ò di segno, ò di espressione, ò d'imagine, ò di rappresentatione, ò di cosa simile; Ma sa appartiene all'essenza, deue parimente esser compresa nella materia, ò nella forma: non è la significatione materia, perche questa secondo tutti è la figura, e secondo altri, ancora le parole; dunque sarà forma, e se è forma, è necessario, che sia l'vltima, perche segue doppo la figura, e doppo le parole, & è l'vltima cosa, che nella compositione dell'Impresa si consegnisce, si come all'incontro è la prima nell'intentione dell'autore di lei.

Sua prima ragione.

Obietione. Ma tuttauia ciò non esser vero si può dubitare, per quello, che dice il Tasso (di Ercole intendiamo sempre, quando senza altra aggiunta il Tasso nominiamo) il quale vuole, che l'esprimere all'Impresa conuenga, e non il significare, perche (dice egli) che *Il significare, per osseruatione di Giulio Camilla nel suo Teatro, è atto di mutoli, e puri simboli senza niuna relatione ad altri, e che sempre suppone dell'Impresa il significato nella figura, et in quel modo, che il concetto s'accorda con le parole s'esprime.* Al che rispondo, nè questa differenza fra il verbo esprimere, & significare esser sempre vera, & ancorche fosse vera, non esser contra di noi. Non è vera, perche ne seguirebbe, che delle parole, lequali sono esprimenti, non si potesse dire, che fossero segni, nè che significassero, e pure ciò dice Aristotile nel suo libro primo. *De interpretatione*, e non vi è cosa più frequente ne gli autori. Non varebbe poi ne anche la consequenza, perche quantunque le parole esprimessero, douendosi però spiegar nella forma l'atto, non solo delle parole, ma ancora della figura, sarebbe necessario prender vn nome, che all'una, & all'altra applicar si potesse, l'esprimere in niuna manie-

Si scioglie.

Digitized by Google

maniera si può dire della figura, il significare, ancorche non fosse proprio dello parole, almeno hà del generico, e comprende sotto di sè l'esprimere, e però fù meglio in ogni modo dir significare per abbracciar il tutto, che esprimere.

Più verisimilmente potrebbe altri opporre, che l'vltima forma è quella, per cui il composto è differente da tutte le altre cose. Ma per a significatione non è l'Impresa differente da gli altri simboli; dunque non è quella l'vltima sua forma. E facile nondimeno la risposta, che si come l'vltima forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, dalla quale in quanto anima sensitiua egli hà l'esser animale, nel che conuiene co' bruti, & in quanto ragioneuole hà l'esser ragioneuole, nel che è differente, così l'vltima forma dell'Impresa è la significatione proportionata, la quale in quanto significatione la fa conuenir con gli altri segni, ma in quanto proportionata la fa differente.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

Tasso malamente dal Ferro difeso.

L'Opinione di Hercole Tasso, circa la forma, o anima dell'Impresa, quantunque non sia seguita dal Ferro, e sia il nostro primo argomento contra di quello, da lui approuato per buono gli altri però non sono stimati efficaci, & al secondo nostro argomento così dice. *Credo, che si potrebbe rispondere, che il sentimento prodotto è d'essenza della Impresa, non come parte integrante con tal composito, ma come fine intento dall'Autore col mezzo di quello, e come cosa consequente necessariamente alla compositione, et all'essere dell'Impresa.* Ma con queste parole egli dimostra chiaramente, che il sentimento non è d'essenza della Impresa: Imperciochè, s'egli è fine, che si cerca conseguire per mezzo dell'Impresa, adunque non è egli parte dell'Impresa, ma cosa diuersa da lei, e l'Impresa hà tutto il suo essere compito, prima, che conseguisca questo fine. Sarà dunque vera Impresa, quantunque le manchi alcuna cosa essentiale, silche è manifesta contradittione. Voleua egli dunque dire al parer mio, che il sentimento era proprietà conseguente l'essenza: Ma in questa guisa non risponde alla nostra dimanda, i quali parliamo delle cose essentiali constituenti, e non delle proprietà conseguenti l'essenza, & essendo solamente proprietà il concorso, il produrlo non può essere di essenza del composto, essendo che prima il composto hà l'essere suo compito, e poi le sue proprietà produce.

Concorso, che cosa sia.

Alla terza ragione risponde, Non essere fuori di ragione, che il concorso si dica essere di essenza di alcuna cosa: *Perioche, l'ordine degli elementi, e dè Cieli, al parer di molti, è la forma del Mondo, e cosi ordine si può nominare concorso. Il concorso delle lettere, e sillabe vnite viene ad essere la forma delle parole, e'in ordine all'intelletto, et ad esse lettere parti concorrenti, si dice concorso. Il concorso poi delle parole, è la forma della oratione di tale, e tali parole, di tale, e tale oratione.* Ma à questo io parimente replico, che egli non prende il concorso nella maniera, che intese il Tasso, perche questi parlò di concorso effettiuo, perche disse, *il necessario concorso per la produttione*, col quale non hà che fare il cõcorso di cui discorre il Ferro, perche ne l'ordine de gli elementi, ne il concorso delle lettere è produttiuo, ma vnitiuo, per così dire, è compositiuo: E che sia vero doppo il Giudicio Vniuersale vi saranno Cieli, & elementi, conseguentemente il Mondo, ne però si produrrà alcuna cosa.

Quello delle lettere hà maggior somiglianza, col concorso del Tasso, non già in quanto alle parole, come dice il Ferro, che così è di parti componenti, ma rispetto alla significatione, benche ne anche propriamente produttiuo, è quando ben tal fosse, non potrebbe essere d'essenza della parola, la quale prima si considera in se medesima composta, che per il concorso delle lettere significante, quantunque l'attitudine à significare dir si possa d'essenza di lei, in quanto ch'ella è segno.

Appresso, il concorso di cui parla il Ferro non è altro in fatti, che vna vnione delle parti, la quale, secondo tutti i Filosofi, non è forma del compollo, ma conditione, senza della quale egli non sarebbe, altrimenti bisognerebbe dire, che non l'anima ragioneuole fosse forma dell'huomo, ma il concorso, ò l'vnione dell'anima col corpo, e così degli altri. Aggiungasi, che il concorso produttiuo, di cui fauella il Tasso, appartiene al Predicamento dell'attione, adunque essere non può forma d'alcuna cosa permanente, & appartenente al Predicamento della relatione, quale è Impresa.

Alla quarta nostra ragione contra il Tasso, risponde il Ferro. *Che gl'Instrumenti congiunti esser possono di essenza, come il Bracchio, dice, è necessario, es essentiale all'operatione, e l'intelletto è instrumento dell'anima ragio-*

Digitized by Google

ragioncuole, con tutto ciò neceſſario, et eſſentiale à formare l'intellettione. Ma qui egli confonde le coſe neceſſarie con l'eſſentiale, perche ne il braccio è in alcun modo d'eſſenza dell'huomo, ne anche operante, ne l'intelletto, ò dell'anima intellettiua, ò della intellettione, è delle coſe neceſſarie, ma non eſſentiali, radurre ſe ne potrebbono infiniti eſempi, come del reſpirare, del cibo, del calor naturale, ed altre molte coſe tutte neceſſarie all'huomo, e non eſſentiali; ma queſto è coſa tanto chiara, che non hà biſogno di proua, ne di eſempi. Tralaſcio di eſaminare altre coſe più minute ne' ſuoi detti, per non eſſere lungo, è tedioſo à Lettori in coſe di poco momento.

Concluſione noſtra, vnale impugnata dal Ferro.

Argomenta appreſſo l'iſteſſo Ferro contra la concluſione, che la ſignificatione proportionata ſia l'vltima forma dell'Impreſa. Prima, che queſto ſia dichiarare, *Ignotum per ignotius*, come ſe diceſſimo l'animalezza proportionata eſſere forma dell'huomo.

Alla prima parte riſpondo, che non dichiariamo qui perfettamente la forma dell'Impreſa, perche qual ſia queſta ſignificatione ſi hà da diſputar appreſſo, che non ſi può, ne ſi deue dichiarar il tutto in vna volta, ne però queſto è ſpiegare. *Ignotum per ignotius*, perche in prima eſcludiamo molte coſe, che da altri furono ſtimate forme vltime, come il concorſo, la ſimilitudine.

Appreſſo, quantunque non ſia per ancora qui chiaro qual ſia queſta proportionata ſignificatione ſi manifeſta tuttauia, che quella, che ciaſcuno Autore ſtima eſſere proportionata ſignificatione, è ſecondo lui la vera forma dell'Impreſa. E ſi come quando dichiariamo la materia dell'Impreſa, diciamo eſſere la figura, e vi s'intende proportionata all'Impreſa, poiche non ogni figura ſecondo tutti, à queſta ſi ſtima conueneuole: e del motto parimente ſi dice, eſſere ſua forma, riſerbandoſi poi à dichiarare qual egli eſſere debbain altri Capitoli; Così poſſiamo anche dire che l'vltima forma dell'Impreſa ſia la ſignificatione proportionata, riſerbando à dichiarare queſta proportione al ſuo proprio luogo.

Animalità ſe forma dell'huomo.

All'eſempio ch'egli adduce dell'animalità; Riſpondo, prima eſſere falſo, che l'animalità proportionata all'huomo ſia ſua forma; perche queſta è l'anima ragioneuole, e non l'animalità. Appreſſo chi dice animalità proportionata all'huomo comprende tutta la difinitione dell'huomo, che è eſſere animale ragioncuole, conſeguentemente comprende ancora la materia, e nulla eſclude dall'eſſere vltima forma, ma noi dicendo ſignificatione proportionata, eſcludiamo molte coſe, cioè la figura, il motto, la ſimilitudine, il concorſo, e per conſeguente, benche non dichiariamo perfettamente l'vltima forma, che ciò dipende dalle coſe, che hanno da dirſi, la manifeſtiamo però in gra parte, e la facciamo molto meglio conoſcere di quello, che era conoſciuta prima, e così non dichiariamo *Ignotum per ignotius*. Ne forſe il Taſſo ſi lontano da queſta noſtra opinione: quantunque non la ſpiegaſſe bene; e per il neceſſario concorſo al ſentimento dell'Impreſa, inteſe la ſignificatione, à cui concorrono la figura, & il motto.

La ſimilitudine non eſſere forma dell'Impreſa.

Ma ritornando al Ferro, ſiegue egli l'opinione del Bargagli già riprouata da noi, che la ſimilitudine ſia l'anima dell'Impreſa, e l'vltima ſua forma: & in queſta guiſa per lui argomenta. *Non è la ſimilitudine, materia, fine, od efficiente dell'Impreſa, perche l'efficiente, è l'intelletto dell'huomo: il fine è il voler paleſare* (il parlar ſolo appartiene al fine, non il volere) *la materia è la figura, la ſimilitudine, che nella Impreſa ſi ritroua, altro non ſarà che forma.* Ma è manchcuole queſto argomento: prima, perche numerando le cagioni concorrenti all'Impreſa non fa mentione del motto, che pure è parte molto eſſentiale; onde in virtù di queſto ſuo diſcorſo non eſſendo egli ne efficiente, ne fine, ne materia, ſarà neceſſariamente forma: Appreſſo non vale quella conſeguenza, la ſimilitudine è nell'Impreſa, e non è efficiente, fine, ò materia, adunque è forma, perche ſi potrà dire eſſere accidente, eſſere proprietà, eſſere diſpoſitione, eſſere inſtromento, eſſere modo, ò circonſtanza, che ſe bene queſta è eſtrinſeca, eſtrinſeco ancora è l'efficiente, & il fine. Douena dùque dirſi la ſimilitudine è di eſſenza dell'Impreſa, e non *nell'Impreſa ſi ritroua*. Finalmente è falſo, che la ſimilitudine non appartenga alla materia, anzi ella è la materia propinqua, eſsendo la figura materia remota: Prouaſi chiaramente, perche il Sole, per eſempio, poſto in vna Impreſa, non è materia di lei ſecondo tutte le ſue conditioni, che così formar non ſi potrebbe altro, che vna Impreſa ſopra del Sole, ma ſecondo quella particolare conditione, per cui è ſimile all'autore dell'Impreſa. E queſta dunque fondata immediatamente nella ſimilitudine, e non nel Sole. S'auuide anch'egli di queſta difficoltà, e perciò ricorſe al modo di ſignificare, e diſſe

queſto

questo appartenere alla forma. Ma il modo di significare, dico io, non è similitudine, e questo dunque per si douerà per forma, e non questa, & accordasi con noi, non col Bargagli.

Che la similitudine esser non possa forma vltima dell'impresa, oltre alle cose dette, può prouarsi: Perche la forma vltima siegue alle parole, che altrimente non sarebbe vltima, ma la similitudine le precede, & è da loro presupposta, perche non è il Sole simile à chi se lo tolse per Impresa; perche le parole l'habbiano fatto tale, che non hanno elleno questa virtù, ma si bene le parole acennano la similitudine, perche prima era.

Appresso, l'Impresa si fabbrica da noi, e ciò producendosi la sua vltima forma, ma la similitudine non è fabbricata da noi, presupponendosi nel soggetto, e nella figura, adunque nō è questa l'vltima sua forma. Terzo l'vltima forma non deue conuenire ad altri, ma la similitudine conuiene à molte altre cose, & à molti segni, si troua nelle orationi, nella Poesia, negli Emblemi, ne riuersi, ne ritratti, adunque non è l'vltima forma dell'Impresa. Quarto, può essere la similitudine etiandio senza il motto, conseguentemente senza l'Impresa, adunque non è ella l'vltima forma dell'Impresa, che senza di lei non si troueresbbe mai.

Alla ragione addotta nella prima stampa da noi contra la similitudine, risponde il Ferro. *Che ogni volta, che si vmiranno figura, e motto, nel modo, ch'egli insegna si che possano scuoprire qualche concetto col mezzo non di sola somiglianza, ma di somiglianza trasfatta, e che la significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, ancorche sia stata fatta à caso, mi mancherà del fine, perche non riguardaua affetto, ò concetto dell'Autore.*

Mà in questa risposta egli viene à confirmare, che non ispiegò bene l'vltima forma dell'Impresa; perche oue prima disse la sola similitudine, quiui ricerca tante altre cōditioni, le quali non si tengono dalla parte della materia, perche questa secondo lui è la figura, ne dall'efficiente, perche questo è estrinseco, ne dal fine, perche concede che questa Impresa può non hauerlo, adunque la forma sarà somiglianza trasfatta, la cui significatione &c.

Appresso, se questa Impresa, come egli confessa manchera del fine, e non risguarderà affetto, ò concetto dell'Autore, non mai potrà dirsi Impresa, perche & egli, & tutti gli altri Scrittori d'Imprese pongono nella definitione di lei, che spieghi, ò accenni qualche nostro pensiero, ò stato, & egli vuole, che il fine sia di essenza dell'Impresa, e meritamente, inquanto risguardato però, non inquanto ottenuto: questa dunque, che non risguarderà il fine, non si potrà dir Impresa dell'altra parte della nostra ragione, che sarebbe più Impresa d'altri, con cui hauesse più somiglianza, che dell'Autore, perche egli non vi risponde, non diremo altro.

Non lascierò già di dire, ch'egli pur alla fine confessa, che l'assegnata da noi, sia veramente la specifica, & vltima forma dell'Impresa; ma dice. *Che bisognaua dichiarare in che consista questa proportione*, alche già noi di sopra habbiamo risposto, si come ancora habbiamo dimostrato, che non fù da lui sufficientemente spiegata l'anima dell'Impresa, essendo stato necessitato andarui aggiungendo varie cose, conforme alle oppositioni, che se gli presentauano, ne con tutte quelle l'hà ridotta à buō termine, perche non ha mai fatto mentione di significar in tempo presente, ò futuro, il che egli stima essere di essenza dell'Impresa, ne vi è cosa, che escluda la figura humana, ò che la faccia differente dall'Emblema, douendo secondo i suoi principij essere la significatione dell'Impresa non morale, ne di ammaestramento, manco male dunque sarebbe stato il dire la significatione proportionata all'Impresa, che professando di voler la perfettamente spiegare, essere in tante conditioni necessarie mancheuole.

Se di sole figure naturali, & artificiali sia capeuole l'Impresa. Cap. VIII.

TRE cose habbiamo prouato sin'hora concorrere alla formatione dell'Impresa; la figura, le parole, e la significatione, che è stato come fare vn'abbozzatura, e rozzo disegno di lei, hora cominceremo à distenderui sopra i colori, considerando le conditioni particolari, che per ciascheduna di queste cose si richiedono; e della figura in prima esamineremo la natura, poi la qualità, e per terzo il numero. Qui dunque ricerchiamo, se debbano essere esclusse dall'Impresa le figure fauolose, e le Chimeriche, come la Testuggine con l'ali, e le prese dall'historie, come quella

Digitized by Google

del Nodo Gordiano, ò si debban riceuer solo le naturali, & artificiali, le quali da tutti generalmente sono escluse, riserbando a' capitoli seguenti il fauellar dell'humana, e dell'oscurezza, ò chiarezza delle figure.

Che dunque dalle sole naturali, & artificiali sia lecito prender la figura dell'Impresa vien prouato dal Bargagli in questa guisa: *Non basta, che per le figure dell'Imprese si scuopra alcun concetto, ma bisogna, che realmente ancora per la natura di quelle si provi, ma questo non si può fare, se non per figure naturali, od artificialis dunque quelle sole sono atte figure dell'Impresa.* La maggiore di questo argomento, cioè, che la figura deue non solo scuoprire, ma ancora prouare il concetto, non sò doue egli la fondisse non forse in questo, che egli pretende ridurre l'Impresa alla maggior perfettione, che sia possibile, & è senza dubbio maggior perfettione il prouare, e spiegar insieme, che lo spiegar solo: la minore, che ciò non si possa conseguire con altre figure, che con le naturali, & artificiali si proua da lui, perche quanto alle figure fauolose, ò Chimeriche, come che sono cose false, e da tutti hoggidì riconosciute per tali, è cosa chiara, che non possono queste esser fondamento, e proua di concetto sodo, e verace. Quanto poi alle figure prese dal caso, ò dall'historia, perche essendo questi atti singolari, e d'vna operatione sola, auuenuta vna sol volta al mondo, non pare, che viuamente, & compiutamente si possa per loro l'altrui concetto prouare; E questa ragione viene confermata da lui da la differenza, che appresso a' maestri della Retorica si ritroua, fra gli argomenti presi dall'esempio, e quelli, che dall'induttioni si raccoglíono; perche la proua dell'esempio per vscir da cosa particolare riesce la più debile, che s'adoperi dal fauellare; la doue l'induttione, per vscir della colta di più simili particolari, e diuenir come corpo generale è forse la più gagliarda, che per lui si faccia. Il caso Istorico dunque per doner formar Imprese, e con esse prouare, il luogo terrà dell'esempio, e la qualità naturale, e l'vso artificiale dell'induttione fia in vece.

Ercole Tasso ammette le figure prese dall'historie, ma non già le fauolose. *Come quelle* (sono parole di lui) *che vnate essere non hauendo, non possono anco qualità hauere, onde sicuramente siano portate alla verità del concetto per loro istesso, ma vadano sempre cercando tenute per allegorie, delle quali ciascuna la si finge secondo il talento del suo ingegno,* subito vi pone l'eccettione, e soggiunge. *Non comprendendo perciò frà queste certe fittioni, ò figure fauolose, delle quali non si coglia altro sentimento di quello, che l'occhio per se stesso ne trahe, ò che seruano a' concetti iperbolici, come la Testuggine, et il Cerue, con l'ali, come l'Atlante curuato sotto il peso del mondo, e come il carro del Sole, in vece della vsata sua forma, e simili.*

Gli altri scrittori comunemente ammettono ogni sorte di figura nell'Imprese, se bene l'autorità del Bargagli hà fatto, che sogliano per lo più hoggidì guardarsi i compositori d'Imprese di valersi d'altri corpi, che di natura, ò d'arte.

Ad ogni modo fauellando noi qui non della perfettione, ò delle regole dell'Imprese, ma della sua essenza, stimo, che niuna figura, ò sia dall'historia presa, ò dalla fauola, ò per mero nostro capriccio formata, debba esser giudicata intera alla formatione dell'Impresa. Il fondamento è il solito mio, cioè l'vso, e l'approuatione comune; perciochè se riguardiamo i libri stampati delle Imprese, o le Academie diuerse, che sono per l'Italia, infinite ne ritroueremo fondate sopra fauole, ò casi historici, e pur comunemente sono chiamate Imprese, e come tali riceuute da tutti: dunque non douemo noi restringere questo nome d'Impresa alle sole naturali, & artificiali, essendoche, come di sopra prouato habbiamo; la significatione de' nomi dall'vso più, che da qualsiuoglia altra cosa prendere si debba, ne il Bargagli forse ci sarebbe contrario, fauellando egli della perfettione, e noi dell'essenza. Ma le ragioni sue in quanto potrebbero esser addotte contro di noi, fà à in ogni modo se non bene, che si sciogliano.

Dice egli dunque, che l'Impresa non solo spiegar deue il nostro concetto, ma ancora prouarlo, il che da noi senza vno scrupolo al mondo si nega, perciochè per segno fù sempre riconosciuta l'Impresa, ma non già mai, per quello che io habbia potuto intendere, per proua. Nè è credibile, che i soldati, i quali furono i primi à portar l'Imprese, preten. essero per mezzo di quelle, prouar alcun loro pensiero; ma si bene, come è la professione loro di prouar con l'armi quello, che essi dimostrauano nell'Imprese, e l'istesso Bargagli definì l'Impresa essere espressione di singolar concetto, ma non già proua, e meritamente; perche se fosse proua potrebbe il più vile, & indegno huomo del mondo, prouar, che egli è

Si confirma.

Opinione del Tasso.

Opinione più comune.

E vera.

Risposta alle ragioni in contrario.

Se un'Impresa appartenga il prouare.

Le parti affermate si difendono dal Bargagli.

il più nobile, e degno di tutto, col portar un'Impresa nobilissima, il che così potrà far egli, come il maggior Prencipe del mondo. Ma non sarebbe egli maggior perfettione dell'Impresa, se pronasse ancora? voglio conceder che fosse, ma sarebbe perfettione estranea alla natura de l'Impresa, sì come sarebbe il volare all'huomo, perche ella è nata per significare, e non ha che far nulla col prouare. Hor aggiungi di più che se pure Impresa v'è, la quale habbia forza di prouare, molto può ciò fare quella, che dall'historia, ò dalla fauola si prende, che da quella, che da cosa naturale, od artificiale si raccoglie.

E quale ciò possa fare.

E per proua di ciò è d'auuertire, che la somiglianza, od esempio in tanto solo hà forza di prouare, in quanto porta seco, ò ragione, ò autorità, per cui douemo noi conformarci alla cosa, da cui la somiglianza, ouero l'esempio si prende; onde ne auuiene, che l'esempio di vn cattiuo non hà forza alcuna di prouare, perche non douemo noi conformarci a' suoi costumi; anzi si come val argomentare, Christo fù humile: dunque humili douemo esser noi: così è lecito prouare, che non douemo noi esser superbi, per non esser simili a Tarquinio, & ad altri Re de' Gentili: la forza dunque dell'argomento non si prende dalla somiglianza, ma dalla cosa a somigliata.

Forza della somiglianza in che consista.

Hor soggiungiamo la minore, e diciamo: ma qual ragione vuole, che imitiamo noi le piante, ò gli animali, ò gl'insensati instrumenti dell'arte? certamente niuna; e degno di riso sarebbe stimato, chi in questa guisa argomentasse: l'incudine hà salda a' colpi de' martelli; dunque ancor io sò forte contra' colpi di fortuna; e potrebbe altri parimente dire, il vetro si rompe ad ogni minimo colpo; dunque per ogni minima percosa ancora tù ti turbi, come parimente con maggior arguzia, che honestà rispose già Barbara Vedoua di Gismondo Imperatore, ad vn suo famigliare, che le disse douer ella imitar la Tortore, la dicendo, s'io debbo imitar gli esempi de gli vccelli senza ragione, perche non i colombi, e le passare? si che si vede manifestamente niuna forza hauere per prouare, che alcuna cosa ò far si debba, ò sia fatta le somiglianze prese dalle cose naturali, ouero artificiali.

Qual più gagliarda per prouare.

Non la presa da Natura, ò d'arte.

Ma all'incontro possono bene hauere non piccioli virtù per prouare le somiglianze, od esempi presi dalle historie; perche valerà il dire: Alessandro il Magno stimò, che nulla importasse il tagliare, ò lo sciegliere il Nodo Gordiano: dunque à me ne anche importar deue, ò per vn mezzo, ò per vn'altro l'arriuar al fine de miei disegni; perche essendo somiglianza presa da huomo famoso, e lodato nell'historia, non è dubbio, che reca seco molto maggior autorità che se da cosa naturale, od artificiale fosse tolta.

Ma dall'historie.

Quanto alle fauole poi, se bene vere non sono, ad ogni modo furono finte da huomini sauij, e piene tal'hora di marauigliosi documenti; Onde portano seco non già l'autorità della cosa, che non è vera, ma di quegli autori, che sapientemente la finsero; Come chi si preualesse per Impresa l'Hidra vccisa col fuoco, e non col ferro, per dimostrare, ch'egli pretende vincer i suoi nemici con l'amore, e non con l'odio, ò con le ferite, non è dubbio, che questo suo pensiero verrebbe à confermare con l'autorità di quei Poetisi quali per dimostrare questo appunto, che meglio l'inimico si vince con beneficj, che con ingiurie, introdussero la fauola dell'Hidra col suo vccisa da Ercole.

E dalle fauole.

Alla ragione, che il Bargagli adduceua, che l'induttione hà molto maggior forza, che l'esempio, rispondo esser vero, quando ambidue si prendono dall'istessa sorte di cose, ma facendosi l'induttione di cose diuersissime, e l'esempio prendendosi di cosa dell'istessa specie, molto maggior forza haurà questo, che quella: perche s'io farò l'induttione, che il bue, il caualllo, e tutti gli altri bruti sono irragioneuoli, non però potrò conchiudere, l'huomo essere irragioneuole; ma dall'esempio di vn'altro huomo solo, potrò molto meglio raccogliere, che da qualsiuoglia altro, che egli sia ò ragioneuole, ò di qualche altra proprietà dotato; ma l'induttioni, ch'egli fa sono prese da cose di specie diuerse, e l'esempio, che si prende dall'historia è tolto da vn'huomo dell'istessa specie: dunque maggior forza di prouare haurà questo, che quella.

Risposta alle ragioni in contrario.

Alla ragione contro le fauole, che sopra di cosa falsa, non si può fondar cosa vera; rispondo, come detto habbiamo, il nostro vero concetto non fondarsi sopra la verità della fauola, ma sopra l'autorità, e concetto de' suoi inuentori; onde anche da gli Oratori sono non poche fiate addotte fauole, per confermar ciò, ch'essi vogliono: E vero, che questa risposta non vale per quei capricci volontarij, come del Ceruo con l'ale e simili, ma si difendono ancora questi con la prima risposta già data, che all'Impresa basta il significare, e che non è officio di lei il prouare.

Si difende la figura fauolosa.

Diceua in oltre il Taso, che la fauola per non

Digitized by Google

non hauer qualità reale,non può seruire all'Impresa;ma quelle pure,ch' egli ammette del Ceruo con l'ali, &c. non hanno qualità reali, ò niuna dunque, ò tutte douranno ammettersi. Appresso, per douer significare,basta, che habbiano qualità finta; perche si come questa può esser intesa, così può esser ancor mezzo, che alcun'altra cosa s'intenda. Aggiungi, che le parti sempre hanno alcuna qualità vera, come le ali, & il Ceruo, se bene non il Ceruo alato, e questo basta, accioche possano esser fondamento di cosa significante. A ciò,che egli soggiunge, che sarebbe necessario fondar l'Impresa in allegorie,le quali ciascuno finge secondo il suo ingegno; risponde, che non sempre le fauole si prendono nel senso allegorico. Appresso, che ne anche questo disdice,nè sempre è volontario, ma per lo più deriuato da gli antichi, e riceuuto comunemente, e se ben la figura potesse riceuere molti sensi allegorici,si può à questo facilmente rimediare col motto, dal quale si determinerà in qual senso habbia da prendersi quella figura.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Figura capricciosa se lecita.

SPiegando il Ferro, de quali figure sia capeuole l'Impresa, secondo la sua essenza, così dice nel capo 6 *La forma, e l'essenza dell'Impresa si mantiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni instromento, che sia da se vero, e reale, ò finto ancora, ma verissimile, e non capriciosò, impossibile, e fantastico, come la Testuggine con l'ali, e ciò perche vna tal cosa viene ad essere più propria d'Emblema, che d'Impresa, la quale ama più la proprietà della cosa, donde anche la similitudine tratta, hà più forza: che in quelli per istruttione altrui è lecito fingere quel, che vn vole.*

Ma nessuna forza appresso di me hà questa sua ragione. Et in prima ancora, che fosse vero, che queste figure fussero più proprie d'Emblema, non perciò si verrebbero ad escludere dall'Impresa; poiche dell'istessa figura cagionandoui solamente il motto possono amendue seruirsi come egli stesso confessò; Poi, mentre dice essere più proprie, dimostra potersi ammettere ancora nell'Impresa, altrimente non più proprie, ma assolutamente proprie sarebbero degli Emblemi,od altri segni. Siegue, *l'Impresa amar più la proprietà.* Ma che intende per proprietà? così vera,e reale? adunque nessuna cosa fauolosa sarà atta all'Impresa contra à suoi principij. Quello, che segue alla posta figura ò vera, ò finta, che sia come il volare,a figura,che habbia l'ali ma questa tanto si può considerare in cosa capricciosa, quanto in cosa verisimile. Aggiunge, che la similitudine d'indi tratta hà più forza: Mà non è d'essenza dire io, che la similitudine habbia più forza; perche sà ben egli, che, *magis, et minus, non variant speciem*, come dicono i Filosofi, e perciò se trà queste figure capricciose, e le altre v'è solo differenza di più è meno quãto alla forza, ò quanto ad altro, adunque non vi sarà differenza essentiale, e così l'vna, come l'altra non sarà ripugnante all'essenza dell'Impresa; si come non lascia alcuno di esser huomo perche habbia poca forza. Di più la forza, che richiede all'Impresa non è per prouare, ma per ispiegare, & à questo fine meglio molte volte seruiranno le figure capricciose, che le vere, come la Testuggine con l'ali, e'lmotto AMOR ADDIDIT, spiega à marauiglia la forza d'Amore,che à si pigro,e graue corpo, habbia dato velocità di volo. Aggiungo, che hanno maggior forza queste figure capricciose, & impossibili, che le altre. Impercioche, chi non sà, che dà forza maggior al fauellare la figura Hiperbole, che la semplice metafora? à questo fine certamente sono introdotte le Hiperboli per significar le cose con maggior forza, & energia, come S. Giouanni espresse con molto maggior forza la similitudine de' miracoli del Saluatore,mentre che disse, che ne anche il mondo haurebbe potuto capire i libri, che gli haueſsero scritti tutti, che fù vna grande Hiperbole, che se detto haueſse non gli potrebbe portar vn Camelo. Ma, che altro è l'Hiperbole, che vna cosa impossibile, e per lo più inuerisimile? e come meglio si potrà ella rappresentare in Impresa,che per mezzo di figura impossibile,parimente, & inuerisimile? Per questa ragione dunque non deue essere più dalle Imprese discacciate queste figure, che dall'orationel Hiperbole: Nemeno per la seguẽte,perche dice egli. *Negli Emblemi è instruttione altrui è lecito fingere quello, che si vuole.* Mi io non sò vedere,perche à fine d'instruire sia lecito valersi di figure capricciose,e nò à fine di scoprire vn teo penitro. Anzi tutto il contrario appare. Poscia che nell'instruire s'hà per fine insegnare la verità, dũque douemo valersi di cose vere. Vn errore,che si facesse,od vna falsità,che s'insegnasse nell'instruttione, sarebbe di già pregiudicio, adũque douemo guardarsi

da

da cose falsc: l'animo di chi si ammaestra si presuppone disposto à credere, ciò che se gli dice, perche è Prouerbio. *Adolescentes oportet credere.* Adunque sarà più facile, che da figure falsc resti ingannato, e perciò douemo guardarsene. All'incontro l'Imprese si fanno per ispiegare i nostri pensieri, e souente cappricciosi, adunque bene vi si allogheranno cappricciose figure: Si hà per fine il discuoprir affetti di volontà, adunque di cose volontarie fia lecito il seruirsi. Si tratta di cose particolari, l'ingannarsi nelle quali poco, ò nulla rilieua, come che io ami, ò nò, vna persona, che vn'altra sia più bella, ò saggia, ò nò, adunque ancora, che si adoprino cose falsc, poco importa. E finalmente non è obligato alcuno à credermi per mezzo della mia Impresa, se mi vaglio dunque di cosa incredibile niuno hà da dolersi: si che dalle ragioni, che adduce il Ferro tutto il contrario si proua, di quello ch'egli pretende: la definitione ancora ch'egli dà all'Impresa non esclude alcuna sorte di figure, come vedremo, di lei trattando, adunque non ve n'è alcuna, che all'essenza di lei sia repugnante.

Ma perche noi prouiamo la nostra opinione dall'vso, & egli afferma questo essere in contrario, e più di vna volta ci accade à fauellarne appresso: parmi bene, che dichiariamo, come si habbia da intendere quest'vso, acciochè si conosca, s'egli è à suo fauore, ò pure à nostro.

V'so come si debba intendere.

E d'auuertire adunque vna bella regola, che insegnano i Filosofi, & è che vi è grandissima differenza dal prouare affermatiuamente, che vna cosa sia di essenza, al prouare negatiuamente, che ella non sia: Imperciochè à quella affermatione è necessario, che tutti gl'individui di quella specie siano tali, ma à questa negatione basta, che vno solamente si ritroui, che tale non sia. Per esempio, s'io prouar voglio, che l'essere ragioneuole sia d'essenza dell'huomo, è necessario ch'io dimostri, che non vi è huomo, che non sia ragioneuole; ma se pretendo dimostrare, che il discorso non sia d'essenza dell'huomo, bastami, ch'io proui ritrouarsi vn'huomo, ancora che solo, che nò habbia discorso, e perciò dicono i Logici, che *ad destruendum sufficit vnum*, e la ragione è, perche quello, che è d'essenza necessariamente conuiene à tutti gl'individui, che di quella essenza partecipano, se vno dunque senza di questo si ritroua, vale argomentare, che non sia d'essenza.

Hor che vogliamo prouar noi per mezzo dell'vso? che non sia d'essenza dell'Impresa hauer figura reale, e verisimile, ma che possa auuerti, che dico possi, non debba) a mmettere etiandio figura cappricciosa. Vna dunque Impresa ch'io ritroui con tal figura, rimarrà prouato ciò, che bramo. Che pretende all'incontro prouar il Ferro? che sia d'essenza dell'Impresa il non hauere figura fauolosa, impossibile, bisogna dunque, ch'egli proui tutte le Imprese essere senza tale figura; altrimenti non haurà fatto nulla. E bene anch'egli conobbe la forza di questa regola, perche disse ch'egli non ritrouaua la figura fauolosa; poiche di lei si seruiua nella sua Impresa l'Accademia de Ricourati di Padoua: conobbe egli dunque, che vna sola Impresa, che si ammetta con vna sorte di figura, basta à dichiarare, che que la tal figura non contradice all'essenza dell'Impresa: Conobbela egli dunque, ma non sempre forse l'auuerti (e chi è, che possi sempre auuertir il tutto?) e perche l'vso più frequente delle Accademie è di formar Imprese senza queste tali figure, si crede hauer l'vso in fauor suo: ilche non è vero come detto habbiamo, perche à noi bastano pochissime, anzi vna sola, che sia per Impresa vera approuata, ne è marauiglia, che le altre siano in vso più frequente massimamente fià Accademici, perche rimirano quelli alla perfettione, e non alla pura essenza. Non mancano tuttauia di esserne molte con simili figure rifiutate dal Ferro, come nell'istesso Ferro si può vedere e noi toccheremo nella seguente aggiuntione.

AGGIVNTIONE II.

Imprese fauolose.

D'Imprese fondate sopra corpi fauolosi, moltissime addurre se ne potrebbero, come sopra Hercole, sopra la Sirena, sopra il Minetauro, e simili: Noi alcune, per che delle meno volgari, qui ne racconteremo.

Nell'Accademia de Ricourati di Padoa, come che è molto antica, e fondata in tépo, che à regole cotàto strette nò erano le Imprese ridotte; se ne veggono alquante di queste tali, oltre alla principale fondata anch'ella sopra vna fauola di Homero; di vn Antro cò due porte, aggiontoui, p motto, BIPATENS ANIONIS ASYLVM, fra le altre vi è l'huomo di Prometeo, in cui scéde fuoco dal Cielo, col motto, SIC VIVET. e chiamasi l'Accademico, l'Imperfetto, e se il pensiero dell'Autore fù tale, quale noi stimiamo, e dall'istessa Impresa si accenna, fù molto nobile, cioè che dal fuoco dal Cielo, cioe del Diuino Amore riceuuto hauerebbe la vita. Nó sò però come si potesse far conoscere, che quell'huomo dipinto fosse q̃l formato da Prometeo, più tosto che altro.

Fauolosa alcuna è la figura del Grifo, che se finge essere cõposta di Aquila, e di Leone, e di lui seruirsi per Impresa Gio. Paolo Baglioni, aggiuntoui per motto, VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Ma molto più ingegnosamente se ne valse Gio. Battista Manildo, che l'hà per insegna nella sua arma col motto, VNDIQVE PRINCEPS. Significando, che la persona in honore di cui egli fè questa Impresa, signoreggiaua qual Aquila il Cielo, e qual Leone la terra, & era riconosciuta per Principe, e da gli vccelli, dell'aria come Aquila, e da bruti della terra come Leone, cioè, e dalle persone nobili, e letterate, per le virtù dell'animo; e da plebei, & ignoranti, per le doti del corpo, e doni di fortuna era riuerito, & honorato.

Tall'hora abenche nella figura, nulla si vegga di fauoloso, il motto allude à qualità fauolosa di lei, e perche questa qualità è la prossima materia dell'Impresa, si può dire ella fõdata sopra fauola: tal'è quella della via lattea, col motto, HAC ITER, alludendosi à ciò, che fingeuano gli antichi, che per quella via passauano le anime al Cielo, e sù fatta in honore di San Carlo, il quale per mezzo di vna vita tutta pura, e Santa si era incaminato alla Celeste patria: come anche quell'altra di vn'Aquila stellata col motto, PRÆCES NON FVLMINA PRÆBET, alludendosi alla fauola, che l'Aquila portasse i fulmini à Gioue.

Imprese sopra casi historici.

Di figure tolte dall'historie molte parimẽte se ne veggono, qual è il nodo Gordiano tagliato, col motto, TANTO MONTA, alludendo al fatto di Alessandro Magno, il quale non potendo scioglier quel nodo di Gordio, lo tagliò: Tal appresso il Giouio, è parimente la mano di Mutio Sceuola nel fuoco, col motto, AGERE, ET PATI FORTIA ROMANVM EST: Tale il Tempio di Diana abruggiato, col moto NOS ALIAM EX ALIIS, ò come piacque ad altri, col breue, ALTERVTRA CLASCERE FAMA, ò con questo più da altri gradito, SIVE BONVM SIVE MALVM FAMA EST, tutti però fondati sopra il fatto di colui, che per acquistar nome, al Tempio di Diana diede fuoco: e tutti parimente à mio giudicio di poca lode degni, quantunque più sopportabile mi paia il primo, si perche hà più del viuace, e dell'ingegnoso, si anche per non dire di volersi acquistare fama con mezzi cattiui, concetto veramente indegno di Caualier Christiano.

Giudicio frà dinersi motti.

Toro di Perillo.

Dall'historia etiandio è tolta l'Impresa, del Bue di Bronzo formato da Perillo, con dentro l'istesso artefice, e'l fuoco sotto col motto, INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. E già che fauelliamo di fuoco; assai acuta mi pare quella formata sopra la Città di Troia mezza abruggiata col motto di Virgilio; TENENT DANAI, QVA DEFICIT IGNIS, cioè, da Greci nemici è possseduta quella parte della Città, che non è occupata dal fuoco, significãdo l'Autore di lei, che da pensieri noiosi, e nemici quella parte dell'animo era occupata, che dall'amoroso fuoco nõ era abruggiata. Non è dunque all'essenza dell'Impresa contraria per mio auuiso la figura altronde tolta, che dell'arte, ò dalla natura, quantunque rigorosamente fauellãdo, tutte veramente da questi due fonti deriuano, e molto più quelle, che historiche si chiamano, mà sono dette non essere naturali, perche l'atto in cui si rimirano non è loro dato dalla natura, benche naturale sia la sostanza loro, ò come accade nelle fauolose, benche le parti naturali siano, od artificiali, non è però tale la loro compositione, come nella chimera si vede composta di Leone, Capra, ò Drago.

Figure Historiche, e fauolose, come dependenti dalla natura.

Se la figura humana ammeter si posa nelle Imprese. Cap. IX.

QVesta è vna delle più principali, e più famose contese, che siano in questa materia delle Imprese, e però dee con diligenza essere da noi essaminata, come di già auanti à noi hanno fatto molti altri scitori. Tre dunque sono le opinioni circa di questa materia. La prima è, douersi le figure humane di qual si voglia sorte, che siano, sbandir affatto dall'Imprese, & è questa seguita dal Baugagli, e suoi adereti, e prima d'ogni altro di questo istesso parere, pare, che fosse il Giouio, il quale assolutamente nega riceuersi figure humane nell'Imprese, se bene perche egli poi nella raccolta, che ne fà, ne apporta alcuna con detta figura, viene esposto dal Ruscelli, ch'egli intenda esc'udere solo la figura d'huomini ordinari.

Prima opinione, che ciò nega.

E suoi Autori.

Sue ragioni.

Le ragioni per questa opinione sono le seguenti, prima, l'Impresa deue fondarsi sopra la somiglianza, ò comparatione, che si fà della figura, cõ la persona, ch'ella rappresenta; ma l'humana figura non è capace di questa comparatione: dunque non vi deue esser ammessa; si proua la minore, perche frà gl'indiuidui dell'istessa specie non si considera somiglianza, ò comparatione: Appresso, essendo l'huomo libero, e mutabile, non si potrà da lui trarre l'eguale somiglianza

glianza ferma, e stabile, perche così per esempio potrà significar odio, come amore.

Seconda ragione, ò la figura humana rappresenterà alcun individuo particolare, come Alessandro, od Achille, ouero l'individuo vago, che è vn'huomo, così qualificato, senza determinar quelli, ò quelliste egli si troverà nella prima maniera, si dice, che vi fà bisogno del breue appresso, che dechiari il nome di quel tale, la qual cosa non accade dire, quanto sia sconcia, se nella seconda maniera, sia difficilissimo, e forse impossibile, figurare alcuno in guisa, che con sua propria figura, od aspetto atto à significar còcetto, ò intédimèto di se medesimo.

Terza ragione, è l'Impresa opra bella, nobile, & ingegnosa, e giudicata conueniente tale, che non possa da ogni persona idiota esser posta in opra; ma se fosse lecito seruirsi di persona humana di leggieri anerrebbe, che ciascheduno per rozzo, che fosse potrebbe formare Impresa, p che potria ciascuno à sua fantasia farsi vn'huomo dipingere, ò vna donna, in quell'habito, atto, ò stato, per il quale più agcuolmente potesse far apparire qual si fosse lo stato, ò l'affetto dell'animo suo, della qual sembianza è l'Impresa, che trà quelle del Ruscelli si vede, cò figura d'huomo à piè d'vn lauro posato, e di Cupido con l'arco teso verso di lui, e col motto, A LI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.

Quarta ragione: Ancorche si conceda poterfi formar comparatione da cose dell'istella specie, si nega però, che tali comparationi riescano così poderose, e spiritose ad insegnare, muouere, e dilettare, quali sono quelle, che ritratte sono da cose strane, si per chiedersi manco ingegno à ritrouar similitudini trà cose meno trà sè dissimili, si per non si prendere elleno da qualità, che conuengono à tutti gli huomini, in lui considerandole, come in animale, che per via di ragion discorra, ne à quelli, che pur esse conuengono, conuenendo elle sempre, potendosi coloro mutare; tal che poca fortezza recar possono alle proue de' nostri concetti.

Seconda opinione, che ciò l'ammetta in parte.

Suoi seguaci.

La seconda opinione è di quelli, che non ammettono la figura humana sempre emète, come tale, ma si bene con aggiunta di qualche atto, od habito straordinario, come mostruoso, fauoloso, od historico; fù ãsta opinione del Ruscelli, & è stata seguita da Alessandro Farra da Luca Contile da Gio. Andrea Palazzo, e da ambedue i Tassi.

Sue ragioni.

La ragione addotta dal Ruscelli nel cap. 4. del suo discorso auanti l'Imprese Illustri, è, perche nelle Imprese si richiede vaghezza, & carità, la qual enon si può hauere dalla figura humana, se nò in qualche habito, ò maniera strana, & è l'istessa da Torquato Tasso nel suo discorso approuata. Alessandro Farra con mezzo assai diuerso proua l'istessa conclusione, & è, *Perche dandosi il motto alla figura, à perfettione, nõ potrà darsi all'humana, che è perfettissima, se non fauolosa, historica, ò qualche mostruosità, bisognoule di perfettione, et senza il motto non potrà dirsi Impresa.* E l'istessa ragione apporta parimente Bartolomeo Tagio, nè saprei dire chi di due fosse stato il primo, essendo i libri d'ambedue nell'istesso anno stampati.

Luca Contile alquanto più restringendosi, dice. *Non habbiano l'Imprese figure chimeriche, nè mostruose, nè humane, dalle poetiche humane in poi, vsate anche secondo la loro proprietà, e non altrimenti: Non l'humane, si perche non proprietà, ma similitudine hãno ad l'altro huomo, essendo dell'istessa specie, e si perche sarebbe essa figura di lineamẽti simili al l'inuentor suo, onde douerrebbe medaglia, nè si saprebbe anche i che gesto, ò età fingerla si, talche vi si confonderebbe, chi lei miraße. Non le monstruose, perche in loro non puote trouarsi similitudine di virtuose, et illustre pẽsamento.*

Andrea Chiocco Medico Veronese, & ornato di Filosofia, & altre belle lettere, discaccia anch'egli la figura humana dall'Imprese, *Perche* (dic'egli) *essendo l'imitatione, quasi genere dell'Impresa, non può ella esser fondata sopra trasfatto allegorico simile di specie, poiche non rapirebbe, ò sospenderebbe l'animo nostro, anzi subito suanirebbe, e resterebbe la proprietà sue lata dalla metafora.*

Ercole Tasso togl'ie l'istessa, perche portata come tale, egli si caderebbe nella idẽtità, & per conseguente non ne sorgerebbe nè similitudine, nè diuersità, nè contrarietà, nè accrescimento, ò diminutione di qualità, luoghi tutti topici, da' quali traggono loro fato, e forza tutte l'Imprese, talmẽ che quelle dell'allusione, ò della semplice informatione di rado vsate.

D. Gio. d'Horose nel cap. 26. del libro primo de' suoi Emblemi inuentò vn'altra ragione, & è, che la figura dell'Impresa hà da significar cosa maggiore di questo, che ella è, ma l'Impresa è fatta per significar qualche pensiero humano, dunque non deue à questo fine esser vsurpata la figura humana, che del pensiero è cosa maggiore.

Terza opinione, che in ogni maniera l'ammette.

La terza opinione è, che qual si voglia sorte di figura humana, può collocarsi nell'Impresa, & questa solamente del Capaccio nel cap. 23. del suo primo libro. *Anzi giudico*, (dice egli) *che l'humana figura sia trà tutti i fondamẽti di collocatione il più no-*

bile, come che l'attione di lei è sempre matematica, o non ha bisogno d'Interpreti.

Quelle è le cose ch'io quanto ho ritrouato ne gli Scrittori d'imprese, & hauendo spiegate l'opinioni altrui, è tempo, che dichiariamo la nostra, il che farò per mezzo d'alcuni detti, e breuemente.

Primo detto dell'Autore.

Il primo detto è, che la figura humana rappresentante immediatamente la persona significata nell'impresa, non è di lei materia conueneuole. Si proua questo detto, perche questa sola figura sarebbe imagine, e ritratto, e non Impresa; e non vi fù mai alcuno, che dicesse l'imagine d'alcuna persona per l'aggiunta di qualsiuoglia motto efficace sua Impresa, e questo è quello, che diceua il Tasso, che si caderebbe nella idéntità, perche l'imagine suole chiamarsi col nome del suo esemplare, e ciò, che diceua il Chiocco, che rimarrebbe la proprietà sua lata della metafora. Si conferma, perche secondo tutti l'Impresa hauer deue vn non so che dell'ingegnoso, del recondito, e non comune; ma che vn'huomo sia significato della sua imagine propria è cosa tanto triuiale, che nulla più: dunque non è d'ammettersi per Impresa.

Obiettione.

Ma pure, come diceua il Bargagli, sia l'Imprese del Ruscelli vna se ne ritroua di questa sorte, che è l'huomo ferito dal Cupido, dunque anche le tali sono accettate per vere Imprese dall'vso communes rispondo, che nò basta vn'indiuiduo solo à far l'vso, se l'atte sarà all'hora de gli animali, che sono stimati da alcuni veri, e viui, non è marauiglia, se alcuno ingannato si fia in riceuer per Impresa quella, che tale non era, e l'vso più frequente è per noi, che l'imagini proprie nò sono riceuute per corpi d'Impr.

Si risponde.

Secondo detto.

Il secondo detto è, che figura humana rappresentate predicato vniuersale, ò proprietà dell'huomo, non deue esser accettata nell'Impresa. Si proua in prima, perche in quelle proprietà, e predicati conuengono tutti gli huomini, dunque non si deue di loro formar Impresa particolare, e se mi dirai, che formar si potrebbe per significar l'eccesso in alcuna proprietà, ò il difetto, come di chi parlasse molto, ò non sapesse parlare potrò rispondere, nó essere quella proprietà d'ogn'huomo, di cui qui particolarmente fauelliamo. Appresso la persona rappresentata dall'Impresa s'intenderebbe senza alcun mezzo di figura, ò di metafora, si che si ridurrebbe à ritratto, il che habbiamo nel preced ente detto impugnato, & è quello detto contrario all'opinione del Tasso, del Giouio, e forse di Bargagli, e del Capaccio, quale vuole, che per figurar certi affetti propriissimi dell'huomo, ci potiamo nell'imprese seruire di figure humane; & io qui dico, che manco in questi casi ce ne possiamo seruire, che ne gli altri, perche se per vn'huomo ammattito, e dubbioso, rappresenterò la mia marauiglia, ò il dolore, di già haurò ritratto, e dipinto questo mio affetto, e non formatone Impresa; e questo è quello per auuentura, che diceua il Bargagli, che dall'istessa specie non si trahe comparatione, cioè dalle proprietà specifiche, perche queste si considerano l'istesse in tutti gl'individui, ma trahesi bene da' vari accidenti, che a' singolari d'vna istessa specie posono accadere, & in questa maniera si dice vn valoroso soldato esser simile ad Achille, non per ragione dell'esser humano, ò de' predicati specifici: ma bene per rispetto del valore eminente, che in pochissimi individui humani si ritroua.

Dell'istessa specie come si traggono somiglianze.

Terzo detto.

Il terzo detto sia, che la figura humana in atto straordinario, ma significante l'istesso propriamente nella persona rappresentata, non si deue ammettere nella impresa: per esempio, chi figurasse Achille, che pertenta dietro si tira il corpo d'Hettore, per dimostrare, che l'istesso anch'egli soleva far al suo nemico, non si potrebbe dire, che formasse Impresa, la ragione è la detta di sopra, che la figura dell'impresa non deue immediatamente rappresentare la persona significata nell'Impresa, ò il suo pensiero; perche così ritratto sarebbe, e non Impresa, e qui se ben la figura d'Achille non rappresenta immediatamente il portator dell'Impresa, perche il primo, & immediato suo significato è la persona d'Achille, & il mediato è il formator dell'Impresa: ad ogni modo l'attione di lui che è il fondamento principale, e la sostanza dell'Impresa rappresenta immediatamente, e senza alcuna figura, ò viuezza il suo pensiero, e perciò quanto al principale merita più tosto nome di ritratto, che d'Impresa.

Quarto, et vltimo detto.

L'vltimo detto è, che la figura humana in atto straordinario significante figuratamente il pensiero del formator dell'Impresa non contradice punto alla natura dell'Impresa. Si proua in prima questo detto dall'vso, dal quale si veggono approuate co si fatte Imprese, tal'è quella appontata dal Giouio de Tritonfante, nel cui cairo sedeua vn Seruo col motto SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, per dimostrare, che in egli si rallegraua di goder oggetto amato, si doleua però, che persona seruile partecipasse dell'istesso bene, oue il ritrouo ch'è la sostanza, & il principal fondamento.

Esempi d'Imprese à questo proposito.

to, si vede, che metaforicamente si prende, perciò riesce l'Impresa molto spiritosa, & ingegnosa: Tal'è parimente quella di Hercole, che sostenta il Mondo, col motto VT QVIESCAT ATLAS, fatta per il Rè D. Filippo Secondo, quando Carlo Quinto li rinociò la Monarchia de' suoi Regni, e quindi è, che molti ammettono le figure humane fauolose, e mostruose, perche queste sogliono prendersi in senso figurato, e non già propriamente, & in questa maniera veremo facilmente à sciorre tutti gli argomenti, che in contrario ci si proponeuano.

Alla prima ragione del Bargagli, che la comparatione nò si prende dall'istessa specie, risponde egli medesimo non esser questo vero, adducendo perciò autorità e di Aristotele, e de Homero, e di Platone, e di altri molti: onde conoscendo la debolezza di quella sua ragione, si ritira à dire, che almeno nò è cõparatione così perfetta, al che risponderemo sciogliendo la sua quarta ragione.

Si risponde alle ragioni della prima opinione.

Alla seconda proua tolta dalla mutabilità dell'huomo rispõde egli istesso, che mẽtre l'huomo è viuo, è mutabile, ma dopoi ch'egli è morto le qualità, ch' egli hebbe si fanno immutabili, e così possono esser fondamento dell'Impresa: aggiungi, che se bene la qualità è mutabile ne gli huomini viuenti, non è però mutabile l'attione, perche ciò ch'è fatto non può non esser fatto, e sopra dell'attioni, non sopra le qualità de gli huomini sogliono fabricarsi l'Imprese.

Alla seconda ragione rispondo con lui medesimo, che si può prẽdere alcuno individuo singolare, nè vi sarà mestieri di bollettino, che dall'attione si potrà conoscere, come dipingendosi vn'huomo, che pone la destra sopra le ardenti fiamme, senza altra Scrittura s'intende quegli esser Mutio Scevola. Aggiungo, che ci possiamo ancora seruire dell'individuo vago, perche l'attione sia determinata come nell'Impresa del Trionfante, perche non si fà caso, che questi sia ò Cesare, ò Pompeo, od altri, e può molto ben rappresentare pensiero particolare, per la sua particolar attione, che è il trionfare con la compagnia del seruo.

Alla terza ragione rispondo, che il formar Impresa con humana figura, nel modo, che noi concediamo nel quarto detto, non è cosa d'ingegno pũto rozzo, come si può scorgere nelle Imprese sui addotte: ma il formarla nel modo, che impugnato habbiamo nel terzo detto, questo sì, ch'haurebbe del plebeo, e perciò concediamo contra di quello hauer forza questa terza ragione.

Alla quarta ragione risponde Ercole Tasso perfettissima essere la somiglianza trà huomo, & huomo, perche oue è minor diuersità iui è più perfetta somiglianza; ma minor diuersità è fià gl'individui d'vna istessa specie, che fià quelli di diuerse, dunque più perfetta è la somiglianza fra quelli che frà quelli. Ma il Bargagli non parla di questa perfettione, che altro non è, che cõpimento dell'essere, & è perfettione intrinseca, ne nel suo genere, ma prende il nome di perfettione largamente in quanto deriua ancora dalle cose estrinseche, e comprende beltà, viuezza, e diletto, e che queste cose siano diuerse fià di loro chi nõ le vede? imperioche qual cosa è più simile ad vn'vouo, ch'vn'altro vouo? & ad ogni modo qual somigliãza potrebbe essere più intensa, che il dire d'vn'vouo, che è di figura appũto simile ad vn'altr'vouo? fauellado dũque della perfettione, cioè dell'efficacia à cagionar diletto, della beltà, & altre condizioni, che la rendono lodeuole, par che dicesse benissimo il Bargagli, esser più perfetta la somiglianza, che si fà frà due cose diuerse, che fra quelle, che sono dell'istessa specie, perche è più vaga cosa il ritrouar somiglianza fra due cose diuerse, che fià due cose del tutto simili. Tuttauia in contratio si potrebbe dire, che quãdo, secondo l'opinione nostra, si pone figura humana nell'Impresa, nõ si fà paragone frà vn'individuo humano, e l'altro, ma frà l'attione d'vno à quella d'vn'altro, come trà il trionfare, e'l godere d'oggetto amato, le quali attioni nõ appartengono altrimenti all'istessa specie: ma nõ vogliamo qui determinare questa lite, perche qui non trattiamo della maggior perfettione dell'Impresa, che questo lo faremo ne gli vltimi capitoli, ma della sẽplice esẽza alla quale basta che vi posa capire alcuna cosa, ancorche nõ p quella ella sagia alla maggior pfettione che può hauere

Alla quarta ragione.

Prima risposta.

Si rifiuta

Seconda risposta.

Alla ragion del Ruscelli, che nega la figura humana hauer quella trasitiue vaghezza, che si conuiene ad Impresa; Rispondo, che se vera fosse questa ragione senza altra aggiunta non haurebbero luogo nell'Imprese i cani, i gatti, e tanti instrumenti artificiali, & animali naturali, che tutto giorno veggiamo, oltre à che nel modo, che è cõceduto da noi, la figura humana, sempre hauerà alcuna cosa di raro, e di vago.

Ad Alessandro Farra negano molti darsi il motto alla figura per perfettionarla; ma io ciò volontieri concedendo, rispondo poterfi l'humana figura perfettionar dal motto, se non inquanto all'esser naturale, almeno in quanto all'esser segno, non essendo ella stata prodotta dalla natura à questo fine, e però come à tale congiungersi

Alle ragioni della seconda opinione si risponde.

il motto, e da lui riceuer perfettione.

Le ragioni del Contile non hanno biſogno di riſpoſta, perche parte ſono l'iſteſſe con quelle del Bargagli, inquanto dice non poterſi dar ſimilitudine frà individui dell'iſteſſa ſpecie, e non poterſi porre in queſto modo più toſto, che in quello: parte conferniano il noſtro terzo detto, in quanto contendono, che ſarebbe medaglia, cioè ritratto. In quanto poi eſclude le moſtruoſe, perche non poſſano rappreſentar virtuoſo cõcetto, & è ciò falſo, perche vna moſtruoſità nel corpo ben può prenderſi per ſegno di virtù nell'animo, ſi come già Artaſerſe dall'hauer più lunga la deſtra mano, che la ſiniſtra, argomentaua, ch'egli era più largo nel donare, e far gratie, che nel riceuere, e punire; e non è vero, come vedremo appreſſo, che à ſignificar penſiero vitioſo formar non ſi poſſa Impreſa.

Al Chiocco negar ſi potrebbe, che l'imitatione ſoſſe genere dell'Impreſa; ma di queſto ſarà in luogo proprio altroue; in ogni modo egli altro non proua, che il noſtro primo, e ſecondo detto; e perciò non accade riſpondergli, e l'iſteſſo diciamo della ragion del Taſſo.

Alla ragione dell'Horoſco diciamo eſſer falſo, che da coſa maggiore eſſer non poſſa ſignificata vna minore, e che ſe foſſe vera la ſua ragione, doucrebbero le figure humane diſcacciarſi ancora da gli Emblemi, e da' gieroglifici, il che niuno afferma. Aggiungi, che ſecondo noi la ſignificatione nõ ſi prende da huomo ad huomo; ma da attione ad attione, della quale vna può eſſere minore dell'altra; E ſe pure alcuna coſa della ſua ragione ſi proua, è ſolo quanto alla conueniẽza, de'che ragioneremo altroue.

Al Capaccio confeſſo ingenuamente di non intendere, che coſa ſi voglia egli dire, mentre chiama l'attione humana *Matematica*, sò bene, che queſta voce alle volte ſi prende per coſa certiſſima, per eſſere le dimoſtrationi di quella ſcienza nel ſopremo grado della certezza, altre, per coſe attratte dalla materia ſenſibile; ma non già dall'intelligibile; ma non veggo come in alcuno di queſti ſenſi ſi poſſa queſta voce con ragione attribuire più alle attioni humane, che à quelle delle altre coſe; forſe ancora per Matematiche intende notiſſime, onde ſoggiunge quaſi ſpiegandoſi, e non ha biſogno d'interpreti; ma queſta conditione non baſta, acciochè alcuna figura eſſer poſſa collocata nell'Impreſa; perche più aperto, e più chiaro d'ogni altro è il ritratto d'alcuno, e pure non ſi può collocar nell'Impreſa, come prouato habbiamo.

Alle ragioni della terza opinione.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIONTIONE PRIMA.

ARgomentando noi quì dell'vſo in fauore della figura humana, accioche sbandita non ſia dall'eſſenza delle Impreſe, ritorce queſto argomento contra di noi il Ferro, coſi dicendo. *Che ſi come noi diciamo, ſi può vedere dalle Impreſe le quali ancora che moltiſſime ſiano le figure humane pochiſſime però ſaranno quelle formate à modo loro, e quelle pochiſſime anche, con oppoſitione di chi tiene altrimenti.*

Ma qui parimente s'io non erro, egli non auuerti, che non parliamo dell'vſo più frequente, perche queſto concediamo eſſere di formate Impreſe ſenza figura humana, e ciò non tanto forſe perche foſſe per l'adietro ſtimata grande imperfettione il valerſene quanto, che potendo ſeruir e alle Impreſe che molte altre ſorti di figure, non è marauiglia, ſe queſte tutte inſieme ſiano in magg or numero, che l'humana ſola, ma ſe paragoniamo la figura humana, con la figura d'altra ſpecie ſola, per eſempio, di cane, ò di caualllo, forſe alcuna non ne ritroueremo, che ſia di lei più nelle Impreſe frequẽte, perche ſopra la figura di Hercole ſolo: ſedici, e più Impreſe racconta l'iſteſſo Ferro, & alcune di loro ſono Impreſe di Accademie, che ſogliono eſſere di maggiore autorità, come dal giudicio di molte perſone ingegnoſe eſaminate, e prouate, e tutte formate ſecondo le regole, che qui diamo noi, cioè, fondandoſi ſopra qualità, ò attione nõ eſſentiale all'huomo, e metaforicamente rappreſentante il penſiero dell'Autore. In queſti vltimi tempi egli è vero, che ſogliono gl'intẽdenti guardarſi di ſeruirſene nelle loro Impreſe, perche aſpirano à far coſa perfetta, & alla perfettione dell'Impreſe concediamo anche noi eſſere ripugnante la figura humana, onde ſempre guardati ci ſiamo di porla nelle noſtre Impreſe, non ſolamente ſacre, ma etiandio profane, quali ſono molte ſparſe in queſto libro ſenza nome di Autore, & alcune altre ancora preſtate ad altri, e ſotto il nome loro poſte: e non ſarebbe gran fatto, che col tempo foſſero totalmente eſcluſa etiandio dall'eſſenza dell'Impreſe non perche l'eſſenza delle coſe ſi muti, ma perche ſi cangia la ſignificatione del nome, e cui queſto nome d'Impreſa, che largamente ſi vſurpaua à ſignificar etiandio i ſimboli con figura humana, può eſſere ſi reſtringa à quelli ſoli, che frà le altre conditioni, humane figure non ammettono. Mà fauellando del tempo, nel quale ſciti-

Della figura humana

Digitized by Google

scriuiamo noi, non ci pare veramente, che esclusa sia, alche come notammo nell'aggiuntione al capo precedente, basta, che alcune Imprese con essa figura siano communemente accettate per tali, ancorache non vi sia mancato, che vi ci sia opposto, perche anche quelle Imprese, che dal Bargagli sono giudicate perfettissime, non sono approuate dal Tasso.

Ma forse ci opporrà alcuno, che riprouando i ritratti, diciamo, che non basta vn individuo solo à prouar l'vso, e ricorriamo alla frequenza di lui, non è dunque marauiglia, che l'istesso faccia il Ferro, ne noi douemo di ciò riprenderlo. Risponde, che diciamo noi, non essere sofficiente vna Impresa sola, non perche, se quella fosse veramente Impresa non bastasse à prouar l'essenza, ma perche quella istessa non è stimata vera Impresa, e fù facil cosa, che alcuno s'ingannasse circa di vna Impresa, ma quando sono molte è segno, che da molti sono approuate per vere Imprese, e non è credibile, che circa di molti individui, molti s'ingannino; all'vso dunque di cui parliamo noi, è più Imprese si ricercano, od vne, ma communemente approuata.

Aggiunge alcune altre ragioni assai sottili, & ingegnose il Ferro, per dimostrare, che non conuenga all'Impresa la figura humana, ma perche poi anch'egli confessa nó essere efficaci, non ne diremo altro, e passeremo à quella, che essendo da lui posta nell'vltimo luogo, è sola parimente giudicata efficace, e quasi dimostratiua: Et è in sóma, che nell'Impresa vi si ricerca metafora, la quale per essere trasportamẽto da cosa propria à non propria, non può farsi da vn'huomo all'altro, conuenendo ambidue nell'istessa proprietà: E se bene in alcune Imprese si potesse saluare la metafora rispetto alla diuersità dell'attione presa, non si mantenerebbe però rispetto à soggetti, essendo ambidue huomini. E fù questa ragione anche, come egli stesso auuertisce, addotta, ò accénata almeno dal Bargagli, e noi à questa rispondendo l'habbiamo parimente sciolta, e qui di nuouo aggiungiamo, che quantunque da vn'huomo all'altro non si possa trasportare metafora, per ragione dell'effere specifico, in cui ambidue cõtengono si può tuttauia, per rispetto delle qualità accidentali, & individuali, Onde vn crudele chiameremo metaforicamente Nerone, vn eccellente Poeta, Homero, vn ingegnoso Filosofo Aristotile, ne quali esempi è d'auuertire, che quantunque il fondamento della Metafora sia propriamente in ambidue i termini, perche colui ch'io chiamo Nerone è propriamente, e non metaforicamente crudele, contuttociò non lascia di esserui metafora, perche trasporto il nome di Nerone dalla persona, à cui è proprio, ad vn'altra, à cui propriamente non conuiene. Ma molto più chiara poi vi sarà la metafora, se non solamente il nome, ma etiandio la ragione di quel nome non sarà propria nel termine, à cui l'attribuisco: come s'io dicessi al più letterato d'vna scuola, Voi siete di questo esercito l'Achille, poiche non pure il nome di Achille trasportato sarebbe, ma etiandio si farebbe trasportamento dal valore nell'arme all'eccellenza nelle lettere, e negar non si potrebbe, che buonissima non fosse la metafora, e questa, è quella appunto, che suole ritrouarsi nelle Imprese di figure humane, come in quella del Trionfante notammo.

Ma replica sottilmente il Ferro ancorache vi sia metafora frà attione, & attione, non vi sarà tuttauia frà soggetto, e soggetto, essendo ambidue huomini. Risponde, che vi sarà etiandio metafora frà soggetto, e soggetto, non considerati in quanto huomini, ma in quanto operanti quella tal attione. È per intendere ciò meglio è d'auuertire, che prendendosi vn corpo nell'Impresa, nó per ciò si viene in tutte le sue qualità assomigliarsi all'autore della Impresa, ma solamente in quella, la quale è accénata, ò determinata dal motto, che sia delle altre; onde nel cap. 9. dice egli istesso. *Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo posto in Impresa può essere sozzo, e vile, nódimeno può hauere attione nobile, e buona, e perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fà l'Impresa si può di quello valersi commodamente: così anco io stima*, soggiuntando poi dunque l'humana figura in Impresa, non sarà necessario, che si tolga la metafora da tutte le sue qualità, ma da quella solamẽte, che è accennata dal motto: laonde si come potrò io valermi di corpo, che mi sia somigliante in vna sola qualità, & in tutte le altre contrario, perche da quella sola prendo la metafora, e non vale dire, che se bene è simile l'attione, ò la qualità, non è però simile il soggetto; così potrò io valermi di corpo, in cui da vna sola qualità mi sia lecito trarre la somiglianza, non per esservi le altre cõtrarie, ma perche servi proprie, imperciocche alla somiglianza, ò metafora non meno ripugna la contrarietà, che la proprietà, si come dunque soggetto à me cõtrario, e per ragione di vna qualità somigliante può rappresentarmi metaforicamẽte, così soggetto, che in molte cose cõuiene nella proprietà meco, per ragione di alcuna cosa à me nò propria, potrà metaforicame-

Metafora se fondar si possa sopra figura humana.

Digitized by Google

te significarmi: Confermasi, che se fosse necessario, che in tutte le qualità de' soggetti non si ritouasse proprietà, ne anche sai si potrebbe trasportamento da bruti all'huomo, perche tutti cõuẽgono seco nella proprietà d'animale: si come dũque da quelli è lecito trar metafora, che si fonda nõ già nell'essere loro generico, ma nello specifico, così lecito sarà trarla da huomo à huomo, perche si fonderà non nell'essere specifico, ma nell'indiuiduale. Confermasi inoltre ciò cõ l'autorità di lui medesimo. Imperioche egli ammette attioni humane nell'Imprese; Come il taglio del nodo Gordiano, e ne adduce la ragione dicendo: *Perciochè se figuriamo solamente le attioni, annẽgache operate da huomini, vegniamo pure in quelle con la diuersità à mantenere la metafora.* Ma in ẽste soggiongo io, non solamẽte viene significata l'attione dell'Autore dell'Impresa, etiãdio la persona, altramente non sarebbe Impresa di lui. E chi prese q̃sto modo col motto, TANTO MONTA, significar voleua, che per via della forza, e della spada finita haurebbe, ò finir pẽsaua quella differẽza, che p altra strada terminar non si poteua, come nferisce l'istesso Ferro, da cui anche vi fũ aggiũto p motto, QVOQVO MODO RESOLVAM, le quali parole non si possono intendere, se non dette da persona humana; ò vuol egli dunque, che qui sia metafora, ò nò, se non vi è, adunque non è questa necessaria all'Impresa, se vi è, nõ può certamente essere trasportata se non da vno indiuiduo humano all'altro, cioè da Alessẽdro Magno all'autore è così per ogni modo cade à tena la sua ragione. Che, se poi dirà, come soggiunge appresso, diminuirsi con la figura humana, la delettatione, & il gusto, che sentirebbe l'intelletto nell'hauere per se stesso ritrouata l'applicatione. Questo forsi nõ è del tutto vero, ma cõcedẽdosi, altro non proua, che essere di maggior pfettione all'Impresa il nõ hauere psona humana, nelche siamo seco d'accordo.

AGGIVNTIONE II.

SImile all'Impresa raccontata in questo Capitolo del Cupido, fũ quella di vn'altro innamorato in cui vn'inferno, alquale toccaua il polso vn Medico, per figura seruiua, e per motto. DA GRAN FVOCO D'AMOR CONDOTTO E A MORTE, ne men bene vi sarebbe stato quest'altro, IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO: sotto l'istessa bandiera di figura humana, ma meglio armata si vede quella di vn'huomo selvatico con vna mazza verdeggiante in mano, animata dal motto, MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO, che portò già Carlo di Ambrosia Gouernatore di Milano per il Rè di Francia: Et à questa classe ridurre parimẽte si potrebbono gli huomini monstruosi, e fauolosi, qual è la figura di Argo cõ cent'occhi, à cui aggiuntaui vna Vacca da lui guardata, vi fũ posto per motto FRV TRA VIGILAT, Impresa già fatta per Marito, il quale in vano custodiua sua moglie lasciua: e quella di Bellerofonte cõ la chimera col motto, CECIDIT TREMENDA FLAMMA CHIMERÆ, & il simile dir si potrebbe dell'Homaggio, che rende vn vassallo al suo Prencipe, baciãdogli la mano, col motto, SANGVINE POTIOR, che fra quelle del Ruscelli si vede, se quell'atto metaforicamente si prendesse, e nõ propriamente. E sotto l'istesso stendardo finalmente ridur si possono quelle Imprese, nell: quali l'humana figura non è la principale, ne rappresenta la persona dell'Autore, tale è quella d'vn Bufalo tirato per il naso da vna donna selvaggia, e di dietro da vn huomo selvaggio battuto, col motto, MENATEMI, E NON TEMETE, con cui vn vano amante, la sua sciocchezza, & infelicità rappresẽtò, poscia che dalla donna amata, e dal marito di lei era auarametẽte, e scortesemẽte trattato, misseria degna di gran compassione, se l'istesso misero nõ se ne fusse cõpiacinto, e gloriato.

Esempi d'Imprese di figura humana.

Humana figura se lecita non essendo la principale.

Ma per ischiuar questo scoglio di figura humana, i più moderni Autori d'Imprese, sogliono valersi di vna parte sola di lei, come di vn braccio, ò di vna mano, qual'è frà quelle del Bargagli, vn Braccio, che spruzza d'acque vna fornace col motto, EXTINGVERE SVETA, cioè l'acqua solita ad estinguere il fuoco, hora maggiormente l'accẽde, che fũ poi spiritualizata da' PP. della Compagnia di Gesù con vn'altro motto, cioè, CRESCIT MALIS, e dedicata al Patriarca S. Ignatio, il cui amoroso fuoco, e costante virtù per le persecutioni creceua; Mà di questa sorte d'Imprese più à lungo nel Capitolo seguente si ragionerà.

Se membra humane collocar si posſano nelle Imprese. Cap. X.

OLtre alle cose dette nel capitolo precedente circa la figura humana, le quali si possono facilmente applicare a' membri di lei, vi sono ancora particolari ragioni, per le quali da alcuni sono rifiutate, e da altri anmesse le membra humane.

Stefano Guazzo nel suo dialogo, che fà dell'Imprese stimò grande errore il seruirsi nell'Impresa di qualche membro, come d'vna mano, la quale stringa vn fiore, ò vna spada, ò altro; perche dice egli, vna mano separata

Digitized by Google

separata dal corpo non si può reggere per se stessa nell'aria, nè può stringer cosa alcuna, onde l'Impr. riesce mostruosa, e fuori di natura.

Perche paia di nò, et à chi.

Altri, come riferisce il Bargagli, escludono le membra humane, perche nel rimirarli braccio, ò cuore, ò petto aperto, e diuiso, ci si fa sangue rimembrare, piaghe, e morti, cosa che dell'huomo in speciale è fastidiosa, e molto schifa all'occhio nostro.

Enui all'incontro ragione particolare di porre alcuna parte dell'huomo nell'Impresa portato dal Bargagli, cioè quàdo esse parti s'allegano, nõ come componẽti l'Impresa, cioè non come significanti alcuna cosa, ma solo per maggior ornamẽto, e per sostegno, e cõpimẽto della figura principale, come à dire vna mano, che tenga vn torchio, vna spada, ò altro instrumento simile; alla cui opinione molto volõtieri mi sottoscriuo, perche e la veggo approuata dall'vso, & è di nõ picciolo ornamẽto, & cõmodo all'Impre. nè cosa alcuna icõueniẽte ne segue.

Ragioni per la contraria parte.

Alle ragioni del Guazzo, e d'altri in contrario, risponde molto bene Ercole Tasso, non esser mostruosa cosa il vedere da mano humana impugnata vna spada, ò cosa simile, auuenga che s'impiega in atto proprio di lei; Nè si dè dire, che fia recisa, perche il rimanente del corpo nõ si vede, perche supponsi esser parti di huomo, di cui quiui altro, che la mano non appaia, nè si dica esser ciò schifo, & horrido vedere, perche questo sarebbe vn dannare vna infinità di ritratti, di medaglie, di statue, & altre simili cose, nelle quali si vede il capo solo d'vn'huomo ò parte della persona, e non tutto il corpo intiero.

La qual si approua.

Aggiungi, che quando bene fosse cosa horrida à vedere, non perciò escluder si dourebbe dall'Impresa, come nel seguente capitolo dimostraremo.

Risposta alle ragioni opposte.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

CHE si possa nell'Impresa por membro humano, per aiuto estrinseco, e non come parte significante, insieme col Bargagli, e gli altri communemente affenna il Ferro, e se ne veggono in moltissime imprese accettate per buone; anzi se sottilmente le consideriamo parmi non ne manchino di quelle, nelle quali vi sia la mano, qual parte significante, come in quella del Bargagli, in cui la mano è ferita da vn Ape col motto, SIBI MAGIS, & in quella del Ferro, oue sopra vna mano scorpione si vede col mot. PROCVL AB ICTV, che però da lui fù posta sotto il titolo della mano, oue nõ pone quelle, nelle quali la mano serue per semplice sostegno: e che sia in queste la mano parte significante, si proua, Perche se figuriamo lo scorpione, ò l'ape sopra vna tauola saranno niente meno sostenute, che dalla mano, ma nõ potrãno seruire al concetto, che per quelle Imprese di spiegar s'intende: e tale è forse anco l'Impr. dello Sparauiero in pugno, col moto AD NVTVM, fatta già in honore di S. Francesco Sanerio prontissimo à volare in qual si voglia parte al cẽno de suoi Superiori rispõdiache, se da altro, che dalla mano riceueesse lo sparauiero il cẽno; nõ si moueresbe: Tale quella d'vna mano, che batte la porta col mot. FIN CHE S'APRA, anzi in questa pare, che la mano sia la figura principale, poiche si esprime cõditione di chi batte, nõ della porta, onde pare, etiandio, che vi stia la mano come ministra dell'huomo, di cui è proprio il pseuerare nel battere, infin che s'apra; la doue se detto si fosse, NON SEMEL SVFFICIT, ouero NON CVILIBET PVLSANTI, s'intenderebbero in persona della porta, e questa sarebbe la figura principale. Da quali essempi, e particolarm. da due primi, di Autori per altro molto seueri, e ritretti nelle regole del format l'Impr. pare raccogliere si possa, che non disconuenga l'essenza loro mẽbro humano, e particolarm. la mano, come parte significante, massimamẽte quãdo ella nõ è la principale: Anzi se hò da dir il vero, non veggo ragione, perche si debba escludere dall'essenza dell'Imp. neanche come figura principale, ancorche fusse sola la mano, quãtunque nõ si ammettino le figure intiere: Imperciochè queste si escludono da molti, dall'essenza, e da noi dalla pfettione, pche hãno assai del ritrattos, nõ così vivamẽte seruono alla metafora, e pche la bellezza della figura humana, che tirando à se gl'occhi, e'l pẽsiero di chi la rimira, nõ lascia, che facilmente ricorra al suo metaforico significato. Per le quali ragioni se deue escludere ancora il volto, come è detto, che rappresẽta tutto l'huomo. Ma queste ragioni nõ hanno luogo nella mano, massimam. s'ella si prẽde p fondamẽto di metafora, inquãto hà qualità sua propria indipẽdẽte dal rimanẽte del corpo; come se vna mano si figurasse col motto DISPARITATE PVLCHRIOR, essẽdo che la disparità delle dita, che rẽde più bella la mano, nõ hà alcuna dipendenza dalle altre membra, onde ne mi rappresenta tutto l'huomo, ne hà tanta vaghezza in se, che trattenga gli occhi, e la mente dal farpassaggio al senso metaforico, & è anche molto atta à fondarlo, e non dissimilmente sopra l'esser aperta, ò chiusa, ò l'impoi si per tutto il rimanẽte del corpo alle ferite, fondar si

Mano se nelle Impr. habbia luogo, e come.

Digitized by Google

dar si potrebbe qualche altra Impresa non degna di esser biasimata, mà di ciò ne lascieremo il giudrio al lettore, & all'vso, da cui principalmente si hà d'attender e la sentenza. E ben vero, che non si facilmente ammetterei l'occhio, ò l'orecchio, ò altro simile membro humano, e la ragione è, perche questi non sogliono vedersi separati dall'altre membra, nè da loro diuisi fanno vaga vista, ò si considera in loro operatione degna di essere fondamento d'Impresa, là doue la mano ancora congiunta si distende tant'oltre, che si vede sourete sola, e si cõsidera hauer qualità, & operatione sua propria, Non ammetterei dunque il capo d'Argo con certi occhi, col motto, FELICIOR ORBVS, ò con molti occhi aperti, & altri chiusi, col motto, LOS SERRADO: POR NO' MIRAR, LOS APERTOS PER LLORAR.

Buona all'incontro senza contraddittione sarà il Paleo con mano, che lo percuote, e'l motto, PER TE SVRGO: la spongia premuta da vna mano, e'l Breue, PREMIT VT EXPRIMAT: Il Ballone in alto gettato da braccio armato di bracciale, e le parole, PERCVSSVS ELEVOR; & altre tali.

Se per essere vna figura ò troppo oscura, ò bisogneuole di colore, ò al vedere spiacevole, ò per altra sorte di qualità, non possa ammetterſi nell'Impresa. Capitolo XI.

HAbbiamo fin'hora considerato la sostanza della figura, segue, che cõsideriamo le sue qualità, circa le quali il primo dubbio può essere circa la chiarezza, e notitia di lei, ò quanto alla rappresentatione, ò quanto alla cosa rappresentata; nella prima maniera si dice chiara, se in vederla s'intende qual cosa ci rappresenti, & oscura, se non si conosce qual cosa significhi, ò pure si conosce solo il significato generico, essendo tuttauia occulto lo specifico, sopra di cuiè fondata l'Impresa: Per esempio vorrò seruirmi della proprietà d'vn fiume per Impresa, diciamo di quello, che estingue le fiaccole accese, & accende l'estinte, e ciò farò dipingendo vn fiume, il quale non rappresenta più tosto quello, che questo. Chiara all'incontro si dice la figura per ragione della cosa rappresentata, quando ci significa cosa, che tutti conosciamo, come vn cane, vn cauallo; & occulta all'incontro, s'è simbolo d'animale da noi non conosciuto, od instrumento antico, di cui perduta quasi del tutto la memoria si sia.

Chiarezza della figura in che consista.

Molti scrittori d'Imprese dicono solo, che l'Impresa esser non deue ne troppo chiara, ne troppo oscura, così il Giouio, & il Ruscelli fauellando delle perpetue; perche quelle che si portano per vna volta sola in giostra vuole, che siano chiarissime, altri poi vengono anche a' particolari, de' quali fauelliamo noi.

Et in prima quanto all'oscurità, che nasce dallarappresentatione generica è il Bargagli di parere, che in niuna maniera debba esser ammesse queste tali figure nell'Imprese, perche vi sarebbe di mettieri vn bollettino, che dichiarasse la specie di quella figura, come nelì'Impresa di certi mazzi di scritture posti nell'accese fiamme, intorno alle quali si leggeua ARDORIS ROGVS, nella quale dice egli vi faceua bisogno per Propriamente quello esprimere, che si voleua, discriuere sopra le carte gittate al fuoco simil nota LETTERE D'AMORE, per distinguerle da altre scritture, quali sono quelle di traffichi di facende, e di litigi, se ben il Tasso l'impugna, quasi egli approui, che vi si douesse porre il bollettino, essendo però la mente di lui à questo del tutto contraria, perche dice egli, che vi sarebbe di mestiere il titolo, non perche stesse bene il poruelo, ma per dimostrare da questo inconueniente, che l'Impresa non è buona.

Che ne dicano alcuni.

Parere del Bargagli.

Difesa del Tasso.

E certo se la figura fosse talmente oscura, ò generica, senza alcuna distintione, che non si potesse da quella con l'aggiunta del motto trar il concetto dell'autore, dice benissimo il Bargagli, che non si potrebbe quella chiamar Impresa, poiche sarebbe priua della significatione, la quale è l'vltima, & essentiale forma di lei.

Approuata.

Dirai, il Giouio loda pure l'Imprese, che possono hauer due sensi, e questo, che altro è, ch'essere confuse? dunque la confusione non ripugna all'Imprese. Rispondo, non esser questa la confusione di cui fauelliamo noi; perche quì pur si raccoglie senso dall'Impresa, anzi se ne raccoglion due, ma nel caso di cui fauelliamo noi, nõ se ne può raccoglier alcuno, perciochè dalla pittura d'vn fonte, che non mi rappresẽta più questo, che q̃llo, come potrò io raccoglhere la proprietà del fonte, sopra di cui è fodata l'Impresa, essendo senza numero, e diuersissime queste tali proprietà de' fonti? e dũque nulla posso raccoglhere, nè anche quella sarà Impresa, perche nulla mi significherà.

Obiettione.

Risposta.

Mà il dubbio stà se sia lecito rimediar à q̃sta cõfusione cõ alcuna aggiũta ò al corpo istesso dell'Impresa, ouero con le parole del motto:

Digitized by Google

Rimedio alla oscurezza.

motto: L'Ammirato quãto all'aggiũta delle figure cõcede, che si faccia, così dicẽdo: *si cauano molti corpi d'Imprese, le cui imagini nõ è possibile, che si diano à conoscere, si come fanno quelle de gli animali, de gli alberi, et de gli herbe: della qual sorte sono i Tẽpij, i Fiumi, i Laghi, et Mari, per la cognitione de' quali, non essendo bene di metterui nome, necessario è di ricorrere ad alcũ segno, che ne gli dia distintamẽte à conoscere. A che p li Tẽpy porrãno seruire le statue dei loro Dei poste sopra de essi fatte ciascuna cõ le cose loro attribuite: Et se non ui vogliamo le statue, possiamo ui le foglie delle porte, ò pur le basi delle colõne, che sostẽgono gli architraui d'esse gli animali loro sagrati.*

Ma non è questo parere seguito dal Bargagli, anzi pare che se ne rida, lasciãdo da cõsiderare al Lettore quãto sia sconueneuole cõ à il voler distinguere vn Tẽpio di vno di quelli Dei, da quello dell'altro, collo spiegar l'insegne, & i simboli come li chiamino propri da ciascũ Dio. Et io ancora stimo veramente, che sia cosa pericolosa, perche l'animale posto per distinguer il Tẽpio d'vn Dio da gli altri, si potrà dubitare, che nõ sia posto per figura principale, e che debba significare alcuna cosa, & il porre il bolletrino, come fanno alcuni, rassembra cosa assai alla grossolana; tuttauia ragionãdo qui noi di quello, che basta all'esẽza dell'Impresa, quall'hora per quelli modi si tolga la cõfusione dalla figura, nõ crediamo, che perciò si corrõpa l'esẽza di lei. Auuerto però, che il bollettino si può permettere ne' Tempi, perche è costume, che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio, ò del Sãto a cui è dedicato, e così non vi par aggiũto dall'autore, ma portato dall'istesso Tempio; la doue se si ponesse sopra vn fiume; od altra cosa simile, haurebbe veramente troppo del materiale, e sarebbe indegno affatto della gentilezza dell'Impresa.

Rifiutata dal Bargagli.

Difesa in parte.

Dubbio maggiore potrà parere se basti, che le parole spieghino la natura della figura, & in questa maniera la distinguano dalle altre simili, ancorche in esse nõ vi sia alcun segno di distintione. Per esẽpio, se cõ l'aggiũgere alla figura d'vn fonte, che nõ rappresẽta più tosto q̃llo, che questo, il motto, che spiega la sua naturalqualità si possa formar Impresa, nelche nõ dubito, che il Bargagli direbbe nõ poter formarsi. Il Tasso all'incõtro nõ solo p vera, ma ãcora p buona Impresa l'Ammetterebbe; posciache tale è vna fatta da lui, e frà le buone allogata, d'vna piãta di Tasso, col motto ITALA SVM QVIESCE, perche del Tasso dicono Plinio, & altri, che in Ispagna è sì fattamente velenoso, che chi sotto vi pola, muore, il che nõ accade in Italia, e ciò essendo egli di casa Tasso, & Italiano p̃ fe occasione ingegnosamẽte di formar questa sua Impresa.

Secondo rimedio.

Se sia lecito.

Impresa ingegnosa del Tasso.

Io, che che sia, se debbano accettarsi per buone, del che ragioneremo appresso, dal numero almeno delle vere non oserei d'escludere, massimamente, se dal motto fosse così chiaramente, & à proposito dichiarata la conditione della figura, come nella precedente si vede hauer fatto il Tasso.

Quanto poi all'altra sorte di oscurità, che nasce dalla natura occulta di alcuna cosa, che per corpo d'Impresa s'etue, credo sarà facilmẽte cõceduto, nõ esser qualità talmẽte repugnante all'essenza dell'impresa, che per sè sola, ne sia indegna di questo nome.

Oscurità della natura se ripugnante all'Impresa.

Che se dirai, potrà esser tanto oscura, che sia più tosto Enimma, che Impresa, rispondo, dalla sola oscurità della figura esser impossibile, che nasca l'Enimma; ma dipender ciò principalmente dalle parole, le quali ancora quando siano tãto oscure, che meritino il nome di Enimma, non perciò lascierei di chiamarla Impresa, ma la direi Impresa Enigmatica; perche in sõma, pur che l'oscurità nõ toglia la significatione, che è d'essenza dell'impresa, non ne fà cagione, che alcuna figura sia di questo nome priua.

Si difende.

Sò che il Tasso argomenta, E enimma, dunque non è Impresa; ma io nõ sò vedere la forza di questa consequenza nella dottrina di lui, il quale ammette figure nell'enimma, essendo, cõforme à quelli suoi principij, due le cose, bẽ si l'Impresa, e l'enimma, ma non già contraposte; onde si come diuersissime cose sono l'esser Medico, e l'esser Musico, e pure l'istessa persona può esse e Musico, e Medico, così diuersa cosa è l'Impresa dall'enimma, perche quella è vn simbolo (per seruirmi della definitione dell'istesso Tasso) constante di figure, e di parole, e questo è vn detto, che seco porta difficoltà straordinaria per esser inteso, ma ad ogni modo, se il motto dell'Impresa sarà, qual enimma, oscuro, non veggo con tutto ciò, perche dir non si possa quella Impresa enigmatica più tosto, che enimma assolutamente, posciache si come dall'oscurità del motto riceue l'esser enigma, così dall'accoppiamento di lui stesso con la figura nasce l'essere Impresa; e se dirà alcuno, che l'enigma non ammette figure; foggiongerò io, dunque disse male il Tasso contra del Giouio, che impresa molto oscura è enigma, e bene dicemmo noi, che dir più tosto si deue Impresa enigmatica, che Enimma.

Obiettione.

Risposta.

Dirai, noi pure sopra dicemmo, che la cõfusione, non poteua congiungersi con l'Impresa, ma l'oscurità, che genera enimma, nõ cede

Digitized by Google

cede ad alcun'altra sorte di confusione, dunque anch'ella ne deue esser esclusa. Rispondo, l'enimma hauere veramente determinata significatione, se bene malageuole ad intendersi, e perciò poter maritarsi con l'Impr. ma la cõfusione, di cui noi sopra parlamo, fà, che la figura per se stessa non significhi più tosto quella, che quell'altra cosa; onde nõ significando alcuna cosa determinatamẽte, con ragione viene dall'Impr. esclusa.

Obiettione si scioglie.

Simile à questa difficoltà è quell'altra pur agitata da molti, se figura, à cui, per esser conosciuta, è necessario il colore possa allogarsi in Impresa. Il Ruscelli nel suo discorso sopra il Giouio talmente lo nega, che dice questo essere il primo, e principal precetto di formar l'Imprese, che non habbiano necessariamente bisogno per l'intendimento loro di colore alcuno, ma lor basti, il nero, & il bianco, e l'istesso conferma nel c.3. del libro suo grande.

Se necessità di colore all'Imprese disdica.

Il Tasso stima questa esser condition necessaria alla perfettione dell'Imprese, ma non già all'essenza di lei, e la ragione è per dargli luogo ne' marmi, ne' metalli, e nelle stampe communemente.

Ruscelli afferma.

Il Bargagli all'incontro non ne fà alcun capitale, & à quelli, che sono di contrario parere così ragiona. *Questo perche lo dite voi? Percioche forse ci siano i colori per venir meno, et i pennelli? perciochè di colori non si faccia alcuna confusione, è non s'accompagnino colori, che non siano confacenoli tra loro? se tale vostro parere nasce da questa seconda cagione, parmi che vogliate più tosto della natura delle liuree, che di quella delle Imprese tener trattato, considendo l'una semplicemente nella mostra, e nell'accopiamento d'essi colori, e l'altra nel manifestamento delle qualità de' corpi naturali, od artificiali posando. Se dalla prima cagione ciò nasce (mi sembra) che voi giudichiate i cõpositori delle Imprese menare nelle selue, e ne' deserti la vita loro, e nõ nelle Città frà la moltitudine delle gẽti, e doue è la copia de gli artefici ingegnosi: E che à quelli forse non stia bene il farsele disegnare, dipingere, miniare, ricamare, e come più aggrada ciascun autore, o portatore d'Impresa lauorare da chiũque eserciti tali arti, e mestieri. E se pure mi dite rispondendo, che ne concedete alcuni determinati colori: quali sono essi? e qual cagione ẽssi sì, e ẽlli nõ? ẽlli più tosto, che ẽssi?*

Tasso distingue.

Se colori ammetta l'Impresa.

Io stimerei, che quall'hora l'Impresa è dipinta con colori, niente rileui alla perfettione di lei il poterfi, ò non poterfi dipingere senza colori, posciache non per questo rimane di perfettamente significare; Ma che se poi quest'istessa Impresa non potendo intendersi senza colori, ad ogni modo senza quelli si dipingesse, ò si stampasse, che all'hora lasciarebbe d'esser Impresa, posciache non essendo conosciuta significar non potrebbe. Ma che diremo dell'Impresa pẽsata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori? deue ella dirsi veramente Impresa? Rispondo, non douer esser priuata di questo nome, percioche basta all'Impresa pensata, che possa esser segno in qualche maniera ò dipinta, ò scolpita, ò in altra guisa, e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere; e questo si conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affermatiuo ad alcuna cosa, basta in qualche maniera le conuenga; ma per negarla è necessario, che in niuna maniera se le possa attribuire: Così dell'huomo si dice; che parla, quantunque la maggiot parte del tempo egli taccia, ma per dire, ch'egli non parla, ò ch'egli nõ può parlare, bisognerebbe, che egli sẽpre tacesse, e nõ potesse mai proferir alcuna parola.

Parere dell'autore.

Segue quell'altra conditione posta da molti, che le figure dell'Imprese siano belle, di gratiosa apparenza, e non punto horribili; ma non credo sarà alcuno così seuero censore, che affermi questa conditione esser essentiale dell'Impresa, perche si come per deforme che sia vn'huomo, nõ perciò lascia d'esser huomo, così ancor che deforme sia la figura dell'Impresa, non perciò lascierà d'esser vera Impresa, stando più, che bene spesso quelle cose, che sono più deformi nell'esser loro reale, par che dipinte ò peidano la loro deformità, ò se pure la ritengono, ella stessa arrecchi diletto à gli occhi, e gratia alla pittura, perche à vedere nell'esser suo reale, qual cosa è più horribile d'vn Serpente? e pure dipinto imitarsi è senza horiore, e non senza diletto. Non dourà dunque esclusersi dall'esenza dell'Impresa qual si voglia figura pei vile, ò spauenteuole, che ella sia.

Regola della negatione logicale.

Beltà se cõdirione necessaria alla figura.

Aggiuntioni fatte dall' Autore.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Diciamo quì noi poterfi permettere il bolettino sopra de' Tempij, perche è costume, che questi portino scritto il nome de Santi, ò de Dei à quali sono dedicati, il che non pare al Ferro, e non me ne marauiglio, perche mira egli alla perfettione dell'Impr. alla quale, siamo d'accordo ciò non conuenire. Mi marauiglio bene, ch'egli non riferisca, qual è l'opinione nostra. Perche dice egli: *Areſi loda ſolamente poterſi ne tẽpij ſcriuer il nome de gli Dei*, mà ciò nõ lodo io, ma permetto, come nõ affatto repugnãte

Digitized by Google

te all'esenza dell'Impr. si come anche permetto l'apporui qualche altro segno, si che la parola (*lodo*) e l'aunerbio (*solamente*) non sono conformi à quello, ch'io hò scritto.

Se poi figura per se medesima non conosciuta, mà dal motto dichiarata por si possa in Impresa, diciamo noi, che sarà conceduta dal Taso, ma non dal Bargagli. Ma l'opposto stima più vero il Ferro, e dice *essere ciò insegnato dal Bargagli, e ripreso dal Taso*: Ma come replico io ripreso dal Taso, s'egli per molto buona approbata l'Impresa dell'ITALA SVM QVI ESCE, in cui ciò si prattica? Quello, che è ripreso dal Taso è il dichiarar la figura, quando ella si conosce, e la dichiaratione, che loda il Bargagli è della proprietà della figura sopra della quale è fondata l'Impresa, mà non della figura stessa, che perciò non vuole egli, che ci seruiamo di figura generica, mentre che l'Impresa è fondata sopra natura specifica, ne di cosa particolare di vn luogo, la quale hauendo la medesima figura con l'altre dell'istessa natura, farà poi differente per qualità diuerse, si che à parer mio non approuerebbe egli la pianta del Taso italiano, e quello ITALA SVM, direbbe esser specie di bolettino: Ma dell'opinione di questi Autori creda ogni vno, che vuole, che à noi poco importa.

Ferr. cap. 6.

Quanto à colori è di parere il Ferro, che Impresa bisogneuole di loro ancora che stampata meriti nome d'Impresa, e ciò per due ragioni. La prima perche hà possibilità di esser dipinta, adunque di essere conosciuta; la seconda perche dagl'intendenti potrà essere intesa, e ciò conforma con la dottrina addotta da noi, i quali diciamo l'Impresa pensata essere veramente Impresa, perche ha potenza di essere conosciuta, per mezzo della pittura, ò d'altro.

Differenza fra Impr. pensata, e dipinta, è scolpita.

E tuttauia d'auuertire, che vi è gran differenza fra l'Impresa pensata, e la scolpita, ò stampata: che la pensata è ordinata ad esser vista indifferentemente, ò scolpita, ò dipinta &c. e perciò si considera come in atto primo, & in potenza à significare per mezzo della pittura, ò scoltura: Mà la scolpita hà già hauuto il suo atto secondo, e perciò si considera come tale, e non come in potenza ad esser dipinta; e per mezzo della pittura à farsi conoscere. Quella duque è à guisa d'huomo scolto il quale può se prender moglie, e farsi figliuolo, e può di lui dirsi che è habile al dritto di figliuoli legitimi, cioè per mezzo del Matrimonio, se lo vorrà contrarre; Ma questa è qual huomo di già determinato co voto à menar vita casta, e perciò non è habile al dritto di figliuoli legitimi. Dirai Impresa scolpita può anche essere dipinta: egli è vero rispondo, mà à ciò non è ordinata inquanto scolpita, e così forse potrà dirsi Impr. materialmente, ma non formalmente. Con tutto ciò perche questa considerazione è molto Filosofica, e l'imprese forse non deuono giudicarsi con tanto rigore, non vogliamo rispondere chi fosse di contratio parere, e le nominasse assolutamente Imprese, del qual nome senza contraditione saranno degne quelle, che nella sua ragione dice il Ferro, potranno da persone dotte intendersi; perche quãdo noi escludiamo le bisogneuoli di colore, di quelle intendiamo, le quali senza di loro non si possono intendere, & intendendosi già non sarà loro necessario affatto il colore, mà molto vtile.

AGGIVNTIONE II.

Impresa per fosca oscurità ripresa.

IMpresa peccante nella troppa oscurità, fù per auuentura quella de fiumi dell'Inferno, col motto, PRÆTER LETEM, volẽdo significare il suo portatore, ch'egli prouaua tutte le pene dell'Inferno dalla dimẽticanza in poi, e l'Ammirati, che la racconta non fà mentione, che quelli fiumi hauessero alcun segno per il quale si potessero conoscere, che fussero dell'Inferno, ò della terra: è tale quella degli vccelli Diomedei, appresso all'istesso, col motto, MVTATVR NATVRA FIDE, significãdo, che oue questi augelli ammettenano i loro paesani, cioè i Greci per essere eglino stati compagni di Diomede, e discacciauano i forastieri, il portatore all'incõtro di questa Impresa per la fedeltà, che portaua al suo Prẽcipe, haurebbe discacciato i parẽti, & accolto i forestieri. Sono molte oscurità in questa Impr. Prima nella figura degli Vccelli molto difficili à conoscersi fià gli altri, da quali tutti è molto probabile, che non siano specificamente distinti, altrimenti dir bisognerebbe, che di loro non si ritrouassero fuori di quell'Isola, oue è il Sepolcro di Diomede. Appresso non vi è vestigio della proprietà, sopra della quale è fondata l'impresa, ne questa ci viene spiegata dal motto, anzi piutosto occulta, poiche si attribuisce à Natura quello, ch'è fauola: finalmente non si scorge alcuna mutatione di questa Natura nella figura, ne al motto accenna, che ciò si habbia da intendere dell'Autor dell'Impresa, e non degli Augelli.

Vccelli Diomedei quali.

Non schiua il biasimo dell'oscurità, ne anche l'Impresa dell'Hasta di Achille, perche nõ sò à qual segno possa dall'haste cõmuni distinguersi, ne il motto, che è VVLNVS OPEM QVERIT, vi mi dia fatto, per che possa io intẽdere queste parole auuerarsi

uerarsi di qual si voglia lancia, la quale, se ferisce i nemici, e difende gli amici nella guisa che dal Collare del Cane si dice, SARCIAT, ET DEFENDIT, e non che rimedij all'istessa piaga, che fà, onde sarebbe stato assai meno oscuro il dire, VULNERAT, ET MEDETUR.

Riformata.

Non fara all'incontro per cagione dell'oscurità della figura da riprouarsi l'Impresa del Mare Adriatico col motto, IMMERGAR, AUT EMERGAM, poiciache, come dice l'Ammirati, per la maniera ch'egli si suole dipingere è assai ben noto. E ben allusione all'incontro, che per lui si fà al nome di Andriana molto dura, e poco chiara, benche come afferma lo stesso Autore questo mare, già si chiamasse Adriano.

Dall'oscurità alcune Impr. si difendono.

Ne cattiua per questa ragione sarà quella del tempio della fede ruinato, col motto, IN ME MANET, ET EGO IN EA, Quasi dica, nulla importa, che questo tempio della fede sia così mal condotto, perciochè la Fede stessa albergain me, & io in lei.

Fede come dipinta dagli antichi.

Ma come si conoscerà, che sia Tépio della fede? facendo, dice l'Ammirati, cadute le statue, ò simboli della fede, la quale era dipinta dagli Antichi sotto due picciole Imagini, che si porgono la mano l'vna all'altra, ò sotto la p sona di vna Vergine cò le mani giúte insieme ò pur sotto vn cane bianchissimo: & in simile guisa potrano saluarsi molte Imprese, fatte fabbricare sopra la figura de Tépij: Qual è quella del Tempio di Proterpina col motto, SE IPSA TVETVR, alludendosi all'Historia di quei Soldati Romani, che hauédolo spogliato, tutti capitarono male quella del Tépio di Giunone, col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, essendo che p quãto ne dice Plinio, le ceneri peste sopra l'altare di q̃sto Idolo, p molto, che soffiassero i venti, erano immobili: e quella del Tempio dell'honore, col motto, EFERAR, AVT REFERAM, cioè, ò farà portato morto alla sepoltura, ò riporterà honore, ad imitatione di quella Spartana dante lo scudo à suo figliuolo, e dicente, AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Quantunque per altro molto poco mi piacciano queste Impr. sopra Tépij de Gentili, fondate massimam. appresso à Christiani, non douendo eglino mantener li viui, & honorati nelle loro Impr. poiche dal zelo de Prencipi Christiani furono atterati, e distrutti.

Imprese sopra de tépij.

Poco lodate.

Non lascia parimẽte per q̃sto Capo de colori, di essere buona l'Impresa dell'Oro, col motto, DA RVGGINE SICVRO, quãtunque l'oro coloriscer sẽza colori non si possa: quella dell'istesso Oro nel fuoco col motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, buona dico per cõto della figura, nó del motto, che sarebbe assai megliore dicendo, NON LÆDITVR, SED PROBATVR. Buona quella del ramo d'oro col moto di Virg. VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER: E non da biasimarsi per q̃sto capo de colori, l'Impr. di vn Diamante con tre penne, vna bianca, l'altra verde, e la terza vermiglia, vsata già da Lorenzo de Medici, intendendo per la penna bianca la fede, per la verde la speranza, e per la vermiglia la carità, le quali virtù vanno congiunte col Diamante dell'amor di Dio.

Motto riformato.

Quãto poi alla chiarezza, per conto della figura, quella nó può mai essere fuorchia, se non fosse ritratto, il quale come detto habbiamo esser nõ deue ammesso nell'Imprese. Per altro qual figura più chiara, e più conosciuta del Sole, e della Luna? E pure sopra di questi pianetti, innumerabili Imprese fondate si veggono: Egli è vero, che si potrebbe dire, che quantunque il corpo di questi pianetti sia notissimo, e chiarissimo la proprietà tuttauia, ò conditione loro, sopra della quale l'Imprese si fondano, non è così chiara, ò auuertita da tutti, per esempio, dicendosi del Sole, NONDVM IN AVGE, si nota conditione tãto occulta del Sole, che appena dagli Astrologi è conosciuta, cioè, che oltre à moti co' quali circonda il Mondo, hà vn'altro moto nel suo Epiciclo, per il quale egli hora è più basso, & hora più alto: & all'istesso ecclissato aggiungendouisi, QVO INGRATA REFVLGET, si nota, che dando egli luce alla Luna, viene all'incontro oscurato da lei, il che scorgendo l'Ecclissi solare, non ciasche duno auuertisce. Et etiandio più lontana dal commun pensiero è quell'altra della Luna pure ecclissãte il Sole col motto. DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, cioè non è marauiglia s'io toglio hora la luce del Sole alla terra, perche le rendo la pariglia, hauẽdomi ella tolta altre volte la luce istessa interponendosi frame, & il Sole, Impresa già fatta da me, e qui posta non fuori di proposito.

Chiarezza si mai disdica all'Impr.

Proprietà di corpo non sempre nota.

Rispondo tuttauia, esser vero, che così molte volte accade, ma tall'hora s'appoggiano ancora le Imprese sopra qualità molto conosciute, e chiare de corpi, come sopra la bellezza, e chiarezza stessa del Sole, e sopra la mutabilità della Luna, così vedesi nell'Impresa in cui alla figura del Sole è per breue la parola, IMPOLLVTVS, & in quel la della Luna col motto, NON VVLTVS, NON COLOR VNVS, fatta in lode di S. Ignatio, che tapeua accomodarsi alla Natura di ogni vno.

Imprese sopra chiara proprietà.

Per conto della deformità dicemmo, non esclu-

esc ludersi alcuna figura dall'essenza dell'Impresa. Non dunque il Basilisco tanto spauenteuole, che per quãto si dice, con la sola vista vccide, di cui vna Impresa fù fatta in lode di D. Pietro di Toleto col motto, TV NOMINE TANTVM, e significauasi, che oue il Basilisco discaccia i serpenti col fischio, egli con la fama del suo nome solo haueua fatti ritirar'i Turchi: Mà se il Basilisco non era dipinto in atto di fischiare, & appresso à lui alquanti serpenti in atto di fuggire, era fuori di modo oscura questa Impresa: come anco vn'altra di Bernardino Rota, che al Basilisco aggiunse per motto, AD LACHRIMAS, e volcua dire ch'egli hauerebbe eternamente pianto, essendo dell'eternità simbolo questo animale appresso a gli Egittij: Molto meno esc ludere douràssi la vipera sopra della quale fondate sono molte Imprese, non solo in biasimo, come per lo più, mà etiandio in lode, poscia che vi fù chi sotto alla figura di lei intese l'amata sua donna, appresso all'Ammirati: col mot. ME VIPERA TANTVM, fondandosi sopra l'autorità di Cebete, appresso di cui si legge, che colui il quale è morsicato vna volta dal dente della vipera, non hà da temer più nè suno altro veneno, se significando, che tocco anch'egli dalle punture dell'Amore della sua donna, niun'altro dolore veniua à sentire, & il pensiero fù bello, benche malamente spiegato, e detto molto meglio si sarebbe, à parer mio, ARCET VENENA VENENO.

Se la vipera.

Della proprietà del suo veneno.

Motto riformato.

Se numero determinato di figure sia d'essenza dell'Imprese. Cap. XII.

CHe non sia determinato quanto al poco, si che anche d'vna sola figura si posa comporre Impresa è opinione quasi d'ogn'vno, e cõ ragione; perche se gli antichi bene spesso rappresẽtauano i pẽsieri loro ne gli scudi, e nell'insegne con vna figura sola, molto più si potrà far ciò da noi con aggiungerui ancora le parole: e così moltissime Imprese si veggono approuate communemente d'vna figura sola; e se bene il Ruscelli nel suo discorso per la prima, e principal conditione dell'Imprese; pone ch'ella sia di due cose sole in figura, e che ambedue vi siano necessarie, si vede però, ch'egli parla della perfettione, non dell'essenza dell'Impresa, se nell'istessa maniera non approua vna sola figura il Guazzo: solo il dottissimo Sig. Andrea Chiocco ho veduto sin'hora, il quale pare voglia non esser bastcuole vna sola figura nell'Imprese, e la sua ragione è, per riferirla cõ le sue parole. *Non tanto perche vna sola tenga del Geroglifico, ò perche lasciserebbe confusa la mente, ò tenebrosa, ò perche quando fosse nota la natura, ò significato di quell'vnico corpo, si renderebbe manifesta l'Impresa anco a' rozzi bifolchi, come alcuni moderni scrinono: ma quello che più importa, per nostro parere, acciocche la seconda conditione habbia luogo, cioè la relatione necessaria trà agente, e patiente, acciocche ogni Impresa contiene qualche attione, l'attione è trà due corpi, uno operante, e l'altro, che riceue l'operatione.*

Parer contrario del Chiocco.

Risposta del Tasso.

A quest'opposition risponde il Tasso, che detta relatione di agente, e patiente, può ritrouarsi fra vna figura, & il motto, ò tacita, ò espressa, e lo dimostra (dice egli) il secondo esempio di perfetta Impresa apportato poco prima dal Chiocco, che è di sola figura del Dio termino col motto VELIOVI CEDERE NESCIT.

L'impugna.

Mà s'hò da dir il vero, non è così facile d'intendere come frà le parole, e la figura esser posa relatione di agente, e patiente, se non forse patiente si diceßero le parole, in quanto si considerano proferite dalla figura, il che non sarebbe proposito, nè propriamente si potrebbe dire. In altra maniera non par che posa esßere, perche le parole non essendo cosa fisica, e reale, non possono riceuer l'attione di alcun corpo ò naturale, od artificiale, che si sia, come ne anche possono in lui cagionar passione.

Vna sola figura è bastcuole all'Impresa.

Parere contrario del Chiocco.

Altra risposta vera.

Direi io dunque più tosto, non esserne necessario, che si vegga tal relatione nell'Impresa, perche potrà altri fondare il suo pensiero sopra alcuna qualità della figura, e non sopra attione, come sopra la bellezza, ò dignità, ò perfettione, ò mancamento come chi pei Impresa formò vn'anel o, ma senza gemma, col motto FALTA ELMEIOR, per dimostrar quale egli era rimasto pa tendosi da lui persona amata, e qual fù parimenti quella di vna pianta, i cui rami erano rotti dall'abbondanza de' pendenti frutti, col motto INOPEMME COPIA FECIT. Appresso basta, che si consideri nella figura la potenza all'attione, e non l'atto secondo come nell'Impresa del Conte Pitigliano si vede, che è vn Collare di can Corso, col motto SAVCIAT, ET DEFENDIT, oue si parla d'attione non già in atto secondo, ma in potenza, & in atto primo.

Finalmente vi sono alcune attioni, che non richieggono patiente estrinseco, perche l'istesso, che le fà, ancora le riceue, come

Digitized by Google

me nella Impresa dell'Orsa, il quale si medica vna ferita, col portui dentro ogni forte di cose, col motto LÆDENTIA QVOQVE, & in quell'altra dell'Orsa Celeste, col motto VERTITVR, NON OCCIDIT, fatta in lode della Regina di Spagna, della qual si dice, che morendo non morì, ma cangiata Emisfero, e nelle sette stelle d'Orsa si alluderia à i sette figli, ch'ella partorì hauea.

Quelle del Tasso à buon senso si riuanno.

Il Tasso ancora forse ridur si porrebbe à buon senso, e sarebbe, che le parole significassero qual fosse il patiente, rispetto alla figura, come se vn'Elefante si dipinge senza altra figura, e per motto vi si aggiunge, INFESTVS INFESTIS, perche le parole dimostrano attione di lui, ma contra di quelli, che l'infestano. Per questa ragione dunque, che il Chiocco stima principale, non deue esser esclusa l'vnica figura dell'Impresa, e molto meno per quelle, che egli confessa esser di manco valore.

Alle altre ragioni risponde.

Perche quanto alla prima, che sarebbe troppo oscura, ò troppo chiara, si risponde che all'oscurezza si rimedia col mot. è quato alla chiarezza, che se vna figura sara chiara molto più sarano due, le quali nò solo la cosa rappresentano, ma ancora l'attione di lei.

Quanto all'altra, che sarebbe Geroglifico, risponde bene il Tasso, che non è differente per il numero delle figure l'Impresa da' Geroglifici, ma si bene per altra ragione, come più appresso vedremo. Rimà chiaro dunque potersi vna sol figura collocar nell'Impresa. Non voglio però qui lasciar di dire, che dopo hauer io, quanto è di sopra scritto, mi accadè fauellare col detto Sig. Chiocco, già molto prima amicissimo mio; e discorrendo seco di questa sua opinione, egli mi disse, che per le due figure nò intendeua due corpi distinti, e che baltaua che almeno nel motto si nominasse alcun altro corpo, benche nò vi si vedesse dipinto, perche ciò era sofficiente fondamento della relatione fià l'agente, & il patiente, & in questo senso, come assai minori difficoltà patisce questa sua opinione, così nel le perfette suole quasi sempre hauer luogo.

Le più di due, ò tre figure esser possono nell'Imprese.

Maggior dubbio è sino à quante possano esser le figure, perche il Ruscelli, il Guazzo, il Chiocco, & altri, dicono due sole, & al più tre. Ma perche si ritrouano molte Imprese approuate, le quali hanno più di tre figure, come molte stelle con la Cometa, & il motto INTER OMNES, del Cardinal de' Medici, & altre tali. Aggiùge il Ruscelli, che questo numero si deue intendere in quanto à i generi, ò alle specie, non à gl'individui, & il Guazzo passa più auanti, e dice, che tutte quelle figure, che seruono ad vn officio, non fanno se non vn corpo, e per esempio porta quella d'vn'Accademico Illustrato, in cui vi è vna Incudine, vn martello, vna falce, & vna cote, e dice, che in lei la falce serue per se stessa ad'vn corpo solo, e gli altri stromenti, se bene fossero mille, mentre seruono tutti à martellare, & à sottigliare la falce, non fanno se non vn'altro corpo. Ma se tanto hauesse ad allargarsi il numero delle figure, non sò perche in prima posse per regola ferma, che due sole figure esser deuono all'Impresa, & era pur meglio dire da principio, che tante ve ne potessero essere, quante poteuano ad vn'istesso officio seruire.

Parere dell'autore.

E così stimo, che dir si debba, perche in tutta tipugna all'essenza dell'Impresa la multiplicità delle figure, in quanto ò con la confusione perciò generata impedisse la significatione di lei, ouero significasse molteplicità di concetti, ò l'istesso concetto in due maniere ma quando per molte, che sarannno le figure, tutte saranno ordinate à significar l'istesso concetto, per esser impiegate nell'istesso officio, nè confusione, nè molteplicità di co cetti genereranno. Dal che ne segue, che quantunque molte siano le figure dell'Impresa, vna però sarà la principale, alla quale tutte le altre haueranno riguardo, e da lei dipenderanno. Come quella dello Scoglio, molto lodata dal Bargagli, nel quale sollano vèti, cade pioggia, & percuotono onde, col motto ASPREZZA CRESCE, si vede, che la figura principale è lo scoglio, e le altre tutte sono ammesse, in quanto hanno riguardo à lui, e per questo forse molti volcano due sole figure doner esser nell'Impresa, cioe vna sola attione, in cui fosse vn'agente, & vn patiente, se bene così nell'agente, come nel patiente potessero cò siderarsi diuerse figure, che come parti di lui, lo componessero, e questo può accadere ancora che diuersi siano gli effetti ne patienti cagionati, come in quella della Rosa, a cui da vna parte, è posta l'Ape, che si pasce del succo di lei, e dall'altra lo Scarabeo, che nell'apresentarsi solamére, per vigore dell'odore di quella cade morto à terra, col motto VNI SALVS, ALTERI PERNICIES: one due sono i patienti veramente, e due l'attioni, tutta via, perche vna sola è la figura principale, dalla quale derivano, & apportate sono per significar l'vnica natura della Rosa, ben che diuersamente participata, e si deuono ammettere, e si possono latgamente dire vn'agente, & vn patiente. Sarà dunque vera regola, che non vi siano più di due, ò trè figure,

Da chi si neghi, et in qual maniera.

figure, intendendosi delle totali, e non di quelle, che come parti, concorrono al componimento d'vna sola figura totale.

Delle conditioni essentiali de' Motti. Cap. XIII.

NOn esaminaremo quì tutte le conditioni, che ne' motti da gli scrittori dell'Imprese sogliono ricercarsi; perche molte di loro appartengono alla perfettione accidentale dell'Impresa, di cui ragioneremo appresso particolarmente, queste dunque tralasciate, di quelle fauelleremo, che sono necessarie all'essenza, che si riducono per mio auuiso à quattro; la prima che non sia troppo lunga; la seconda, che non faccia sentenza compita; la terza, che non dichiari la figura; la quarta, che sia proportionata al corpo dell'Impresa.

Conditioni del motto.

Brevità nel motto necessaria.

Quanto alla prima, è cosa chiara, che tante parole si potrebbero aggiungere ad vn corpo d'Impresa, che non potrebbero dirsi motto, e per conseguenza non hauerebbe l'Impresa la sua forma necessaria. Ma quanta sarà la lunghezza entro a' termini della quale potrà stendersi il motto, e quale passando, lascierà d'esser tale? Veramente in tutte le cose è difficile assegnar questi termini, come si vede appresso a' Filosofi nel determinar la grádezza, e picciolezza possibile de gli enti naturali, massimamente animati, si quali spiegano essi, con quelli termini di *Maximum quod sic, & minimum quod sic*, & appresso a' Canonisti, nel determinar la quantità, che si ricerca in materia del furto al peccato mortale, ò nella collatione, che si fà ne' giorni di digiuno la sera, per trasgredir il precetto. Ma perche pure è bene assegnar qualche termine, stimerei io, che la lunghezza d'vn verso volgare, ò latino, ò poco più fosse l'vltimo termine, doue potesse stendersi il motto, anzi che fia' versi latini, ammetterei più volontieri i Iambici, ò altri Lirici, che li Esametri, perche questi veramente paiono souerchio lungi, onde si potrebbe dubitare, se potessero seruire per motto, tanto più, che se ciò si concedesse, non parrebbe ragione, che vn sol verso volgare, e non più s'ammettesse essendo questi assai più breui de' latini; la onde di loro dice il Tasso. *Intiero verso nel latino idioma non si loda, nè si tolera*: tuttauia si dè ancora considerare, che non fauelliamo quì della perfettione dell'Impresa, ma di quello, che basta all'essenza, la quale facilmente si conserua, e che nel verso non solo si confidera la quantità, ma ancora quel numero, e quell'armonia, che in qualche parte può far dispensar alquanto più di lunghezza; onde se bene il verso volgare con vna parola appresso potrà esser più breue d'vn verso esametro latino, tuttauia perche mancherà di quell'armonia, che dà moto, e corso al parlare, non così facilmente s'haurà d'ammettere nell'Impresa, come quello. Ma d'Imprese, che hanno va verso volgare intiero per motto, ne apporta alquante il Bargagli nel terzo libro à carte 453. & io d'vna sola sarò quì contento. Si vede in questa vna serpe, che frà due stretti scogli si spoglia l'antica veste, e nuoua ne prende, col motto.

Verso intiero latino se potrà seruir per motto.

Cangio la vecchia, e nuova spoglia prendo.

Di quelle con vn verso latino non ve n'è tanta copia, massimamente delle buone: quì per esempio ne porremo alcune, non curandoci, se per altro siano buone, ò nò, tal'è dunque quella del Platano, col verso,

Et steriles Platani malos gessere valentes.

Riferita da Lodouico Domenichi. Tal quella delle cotogne col motto,

Herculea collecta manu fragrantia durāt.

Se bene il Biralli con diuerso ordine lo riferisce, se nè dà due mezzi versi, cioè.

Fragrātia durāt, Herculea collecta manu.

Tal'è ancor vn legno verde, col motto,

In viridi teneras exurit flamma medullas.

Passa ancora vn verso questo motto applicato allo Struzzo;

Si sursum non efferor alis, cursu tamen præ vehor omnes;

Ma è antico, & hoggidì à fatica si troverà, chi ammetta motti così lunghi. Molto meno paion d'ammetterſi due versi intieri, come si veggon in vna del Domenichi, e sono.

Sotto la sfè del Ciel à l'aer chiaro,
Tempo non mi parea di far riparo.

Applicati ad vn Lauro percosso dal folgore à ciel sereno.

Motto se possa esser compita, e sentenza.

Era la seconda conditione del motto, che non sia sentenza compita, e la ragione è, perche douendo comporre insieme con la figura vn tutto, ha da esser parte, e se parte, dunque imperfetto, e non compito, e di questa conditione fà grandissimo capitale Ercole Tasso; ma tuttauia nò è così chiara, come altri forse crede, perciochè potrebbe dirsi, che alcuna cosa può esser compiuta, e perfetta in se stessa, & ad ogni modo esser parte di vn'altra, particolarmente compositi, accidētali, & artificiali, qual'è questo dell'Impresa. Così la casa è còposta di legna, e di pietre, ciascuna delle quali è nell'esser suo compiuta, e perfetta. Così la gemma in se stessa compiuta, insieme con

Digitized by Google

l'anello fà vn tutto di vn'altra sorte; così l'huomo in se stesso prefettissimo, può ricevere nuouo accidente, & insieme con quello far vn nuouo composto accidétale.

Ragioni per la parte affermante.

Finalmente la figura dell' Impresa si ricerca intiera, e compiuta, come vn cauallo, od vna pianta intiera, perche dunque non potrà esser intiero ancora il motto? Dirai forse, che la figura è intiera quanto all'essere naturale, ma non quanto all'esser significatiuo; ma che le parole non hauendo altro essere, che il significatiuo, perciò di loro si dice, che deuono assolutamente non esser compiute: Ma pure in alcuna impresa la figura pare, che significhi il tutto, come appunto nella già riferita del serpente, che cangia spoglia, nulla di più si dice nel motto, di quello, che si vegga nel corpo, dunq; la figura per se stessa era bastеuolissima à significare.

La contraria s'abbraccia.

Con tutto ciò io stimo esser vera la sopradetta conditione, e conuenire non meno alla figura, che al motto, e di lei dice il Ruscelli, che è la più necessaria, & importante, che ricerchi l'Impresa; ma non bisogna intenderla tanto strettamente, che ò la figura, ò le parole, non possano da se significare alcuna cosa, come par voglia il Tasso, il quale nella definitione dell' Impresa dice, *Dalle quale figure, e parole trà se diſgiunte nulla inſeriſcaſi*; ma basta, che ciascuna per se non habbia quell'intiero, e perfetto

Si spiega.

Si difende.

significato, che hàno ambedue insieme vnite, il che si vede proportionatamente ne gli esempi ancora di questi posti, perche se bene ciascuna pietra per se stessa è compiuta, e perfetta, non è però per se stessa compiuta casa, nè compiuta habitatione può per se stessa dar all'huomo: e se bene la gemma per se stessa è compiuta, non hà però quella perfettione, che hà il composto di lei, e dell'anello; e così dir si può dell'huomo, e degli altri compositi.

Figura cagione di più sensi.

All' esempio poi della figura del serpe, rispondo, che la serpe senza le parole non era prefettamente significatiua di quel concetto, perche era indifferente a significar molte altre cose; perdita di facoltà per vscire di mano da' nemici; da' quali si fosse grauemente oppresso: ò pure scherno de gl'istessi nemici, a' quali in vece della persona nostra, che si credeuan tenere, fosse lasciata in mano vna imagine sensibile di noi, come già fece Dauid à Saul, ouero l'vscita d'vn'anima dal corpo, che è come spoglia di lei, & altri tali; ma dal motto viene questa figura determinata à significar quel concetto più tosto, che altri; e così tutta l'Impresa, e più perfetto segno di questo concetto, che non è la figura sola.

Obiettione.

Ma il motto pare in ogni modo per se stesso compitissimo, nè la figura v'aggiunge cosa alcuna, perche qual altro significato si caua da tutta l'Impresa, fuorche quello, che compitissimamente esprime il motto.

Cangio la vecchia, e nuoua spoglia prendo. *Risposta.*

Rispondo, che anche il motto riceue compimento dalla figura, perche se bene forse nulla di più significa con lei, che senza di lei, niente di meno significa, in vn modo molto più nobile, e perfetto, perche senza di lei propriamente, e senza alcun mezzo, ò figura, significherebbe alcuno, che cangiando la vecchia veste, prendesse la nuoua, ma con lei significa questo metaforicamente, e per mezzo della figura della serpe: onde anche si può dire, che significhi più, perche significa questa proprietà di mutar spoglia, e nella serpe, & ancora nella persona, per cui è fatta l'impresa.

Dirai forse, à questa maniera dunque, non vi sarà mai motto, che fia sentenza compita, perche sempre si potrà dire, che significa in altro modo nell' Impresa, che fuori di lei, perche con lei, come impresa significa, e fuori come detto semplice, e così soperchia sarà questa conditione. Rispondo non esser soperchia, perche sono alcuni motti, che non hanno alcuna relatione alla figura, come il FESTINA LENTE, posto sopra l'anchora, & il delfino; e questo si dirà sentenza compinta, perche queste parole non si possono riferire all'anchora, & al delfino, posciache se questo sarà auuiticchiato à quella, io per me credo, che ne velocemente, ne tardamente potrà muouersi, ma sono proferite, come sentenza per se stessa compiuta. Se parimente nell'impresa della serpe di sopra posta si dicesse.

S'impugna.

Si difende.

Cangio qual Serpe la mia vecchia spoglia.

Così sarebbe il motto sentenza compita, perche quella parola *qual serpe*, significherebbe ciò che si intendeua per la figura del serpente, e così questa sarebbe affatto otiosa.

Tale è parimente quella di Mutio Sceuola, col motto. *Agere, & paſſorſitia Romanum eſt*, perche tutto ciò si spiega nel motto, che dar si potrebbe ad intendere con la figura, e col motto insieme.

Dirai, di queste tali l'vso ha molte per buone approuate, essendo dunque l'vso la pietra del paragone della vera essenza dell'impresa, non deuono queste esser esclnse dal numero loro. Rispondo, che per far l'vso, non basta, che vna, ò due Imprese si veggano di questa sorte, & appouate da vno

vno, ò da due, ma deuono essere molte, perche come in simile proposito disse Aristotele. *Vna hirundo non facit Ver*, ò al meno communemente approuate per buone, il che non si troueràfacilmente di quelle tali Imprese, ò se pure approuate furono in altri tempi, quando l'Imprese erano ancor bambine, non sono certamente approuate dall'vso del presente eruditissimo secolo, col qual douemo noiancora conformarci, e se bene ancora noi le dimandiamo tall'hora imprese, non è perche crediamo, che tali siano; ma ci seruiamo impropriamente, & abusiuamente di questo nome, per non ne hauere alcuno di proprio.

Motto non dechiari la figura.

Segue la terza conditione, che il motto non dichiari ciò, che senza di lui nella figura si vede, la qual conditione se bene pare, che venga à ricadere con la precedente, poiche non sembra secondo le cose dette, che esser possa compiuta sentenza il motto, se egli non dichiara tutto ciò, che vuol significar l'impresa; tuttauia v'è qualche differenza, perche in quella si parla propriamente della dichiaratione del sentimento, & in questa de l'espressione della figura; onde se sotto alla figura di vn'Angelo si ponesse per motto la parola Angelo, non si farebbe contra la precedente conditione, ma si bene contra di questa terza.

Come differente dalla passata conditione.

In che si fondi.

Ma prima, che passiamo più oltre nella dichiaratione di questa regola, parmi da inuestigarsi la ragione di lei, perche se bene communemente è approuata, non è però così facile ritrouare la vera radice. Sarebbe otiosa, dicono alcuni, ò la figura, ò il motto, come la parola Angelo sotto la figura, che per Angelo si fa conoscere; ma non è vero, che sempre fosse otiosa, essendoui tal figura, che per essere di cosa strana, ò di paese lontano sarebbe bisogneuole di vna tal dichiaratione. Poi sarebbe egli tanto gran male, che vi fosse vna parola otiosa? Alle figure s'aggiunge tall'hora alcuna cosa, che non significa nulla per ornamento solo, onde si può dire quanto all'impresa otiosa, perche dunque non si potrà aggiungere al motto parimente?

Prima ragione dall'esser otioso.

Seconda ragione dall'esser materiale.

Altri dicono, perche è cosa, che ha troppo del materiale, e del plebeo: concedasi, ma non perciò si toglierà l'essenza dell'impresa, perche si come vi sono de gli huomini popolari, che non perciò lasciano d'esser veri huomini, così vi possono esser delle tali imprese, le quali tuttauia saranno vere imprese: ma per non tediar il Lettore, riprouando ragioni false, ò insufficienti, apportiamo noi le ragioni, che stimiamo più vere.

La prima dunque è, perche l'impresa essentialmente è vn composto di figura, e di parole, & vna cosa non si può componer con se stessa, anzi vi deue essere diuersità frà le parti componenti, come si vede frà la materia, e la forma; ma se il motto dirà l'istesso, che la figura, all'hora in quanto segni saranno l'istessa cosa, e non haueranno alcuna diuersità frà di loro; dunque non potranno far vn vero composto.

Terza ragione per contro del composto.

Appresso, le parole deuono hauere per principale obbietto la persona rappresentata, e non la cosa figurata nell'impresa; ma la parola, che dichiara solamente la figura, dimostra di non esser ordinata ad altro, che à spiegar la figura, dunque non è atto motto per impresa. Ne seguirebbe ancora, che ò il motto sarebbe otioso, già che il porui si per ornamento non vi hà luogo, ò la figura per esser troppo oscura molto imperfetta, ò quanto al significare da se stessa inettae così riformata è ottima la prima ragione di sopra addotta. Finalmente quello, che più d'ogni altra ragione hà forza, è l'vso, che queste tali pitture, con simili motti non apprioua per imprese.

Quarta per rispetto dell'oggetto.

Ma per intendere ciò meglio, e saluar molte imprese, nelle quali pare, che si dichiari la figura, è d'auuertire in prima, che vi è grà differenza frà la figura di vna cosa stabile, e permanente, per esempio del Leone, ò dell'aquila, e quella d'alcuna attione, come di lauare, ò di muouere alcuna cosa, & è che la prima vna cosa sola è determinata ci rappresenta, come ò il Leone, ò l'aquila; ma la seconda, come che l'attione dipende dal termine è dall'intentione dell'agente, non subito veduta la figura di lei s'intende, che sorte d'attione fia, & à qual fine si faccia; perche si può gettar acqua sopra d'alcuno, non solo per lauarlo, ma etiandio per rinfrescarlo, ò per dileggiarlo, ò ingiuriarlo, & si può vna cosa muouere, ò per auuicinarla à noi, ò per iscuoterla, ò per altri fini, liquali se bene meritamente si confiderano nell'attione, non però sono considerati nelle cose permanenti; quindi ne segue, che il porre sotto la figura del Leone, questa parola LEONE è cosa affatto otiosa, e da sciocco; ma chi mouendo, per esempio, la cappa d'alcuno, dicendo, ne scuoto la poluere, non parla otiosamente, perche dichiara, che non lo fà per ingiuriar quel tale, ma per seruirlo, e chi col gettar acqua sopra alcuno, accompagna queste parole, io vò rinfrescarti, non parla otiosamente, nè da sciocco; perche dichiara il fine dell'attione, il quale altro sarebbe oscuro, potendo esser ablutione, ò ingiuria, od altro. E manifesta parimente

mente la natura dell'istessa attione: si che è le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'attione viene dalle parole determinata, e così fanno vn'ottimo composto. E d'auuertire ancora, che vna sostanza può hauer molte proprietà, come il Leone fortezza, crudeltà, ardire, &c. onde non essendo determinata la figura di lui à significar questa più tosto, che quella, con ragione si può determinar con le parole. Diciamo dunque esser inconueniente porre sotto alcuna figura il nome proprio di lei, ma non già il porui parole, che dichiarino ò l'attione, ò la natura della cosa, che nell'Impresa si vede, quando per la pittura sola non è bene, e determinatamente conosciuta.

Imprese dannate dal Tasso.

Et in questa maniera fi faliceranno moltissime Imprese, giudicate molto belle dal Bargagli, e riprese à torto dal Tasso *Pecca* (dice questo) *il Collare da Cane, con punte di ferro di Nicola Orsino, col breue* SAVCIAT, ET DEFENDIT, *& il Miglio col* SERVARE, E SERVARI MEVM EST, *per la dichiarazione della natura, e proprietà dell'imagini: e peccano l'Airone di M. Antonio Colonna, ch'in tempo di pioggia vola sopra le nuuole, col motto* NATVRA DICTANTE FEROR, *& il Pallone mandato ad alto, col* CONCVSSVS SVRGO, *dell'Almirante di Chabet, per lo ridire dell'attioni, che si veggono fare alle loro figure*; e pure frà queste la prima non solo è giudicata buona dal Bargagli, ma anco stimata così perfetta, che la propone per esemplare della perfettezze certamente è almeno migliore di molte altre stimate buone dal Tasso, nelle quali molto più, che in queste apportate da lui, stimo che fouerchio sia il motto, e di più insipido, e senza alcuna gratia, e viuezza.

Contra il parer del Bargagli.

Altre lodate dal Tasso si rimprouano.

Percioche loda egli per buona l'impresa del Marchese di S. Lucido, ch'è l'herba Loto fiorita, e piegata verso il Sole, col motto SIC LVX ALMA MIHI, & il corpo non nego, che fosse bello, & ingegnoso; ma il motto non mi piace punto, come nè anche al Bargagli; niente più mi piace l'HAVD ALITER posto sopra la palma riuolta al Sole, perche in prima, chi non sà, che sono scarpe, che stanno bene ad ogni piede? perche ad ogni Impresa si potrà porre SIC EGO, ouero HAVD ALITER EGO; ouero se pure vogliamo ammettere l'Imprese fondate sopra la contrarietà, come fà il Tasso, con poca mutatione potranno accommodarsi col dire, ALITER EGO, ouero, NON SIC EGO.

Motti ottimi, e communi repressi.

Quali quelle siano.

Appresso, chi non sà, che colui, che porta l'impresa pretende per quella manifestare alcun suo affetto, ò pensiero, paragonando alla figura, che in quella si vede, ò se stesso, ò altra persona particolare? che accade dunque dire IO COSI, ò altre simili parole? Che se dirai seruono per far conoscere, che per me è fatta l'Impresa, e non per altri. Prima rispondo, che quello facilmente si può conoscere senza le parole; Appresso che non è cosa, che appartenga all'Impresa il manifestarla, perche l'Impresa di già fatta hà d'applicarsi; dique l'applicatione presuppone già l'Impresa compiuta, e non è parte di lei: altrimenti diciamo, che sia lecito ancora il porui sotto il nome dell'autore, per far ciò conoscere meglio. Finalmente se l'Impresa si fà per altri, anche pone vi si potrà il SIC EGO, ciò intendendo in persona di colui, per cui fù fatta l'Impresa. Sono dunque questi simili motti ò del tutto, ò poco meno, che otiosi, e senza alcuna viuezza, e troppo communi.

Contradittione nell'istesso.

Ma v'è di più, che trà le approuate dall'istesso Tasso per buone, moltissime ve ne sono, nelle quali si dichiara la natura della figura: sarò qui contento di due esempi, vno sia la rosa giacente in terra, col motto NON SEMPER NEGLECTA, il quale si vede apertamente, che dichiara la natura della rosa, che venendo la Primauera non sarà così disprezzata, come nell'inuerno; la seconda è l'albero, da cui per l'impetuoso vento caggiono le foglie, con le parole FACILIS IACTVRA, le quali pure dichiarano la natura di quella perdita delle foglie, e doppo queste ne pone pure molte altre, nelle quali l'istesso si vede. Anzi giurerei, che più della metà dell'Imprese, che vanno attorno, e sono giudicate buone, possono patire l'istessa calunnia; e frà quelle del Bargagli, il quale meritamente è stimato autore giudiciosissimo, s'hauerà difficultà à ritrouarne pur vna, in cui ciò nò si vegga. Non è dunque questa la dichiaratione, che ripugna all'imprese, e la ragione è, che non tanto è dichiaratione, quanto determinatione, perche se la figura è vna sostanza, potendosi in questa considerare molte proprietà, accioche si sappia sopra di quale è fondata l'Impresa, è bene, che questa si spieghi nel motto, & essendo attione, la quale può farsi à diuersi fini, e può ancora riceuer diuersi nomi, è bene, che ciò nel motto si determini, perche la pittura sola non è perciò basteuole. Così per esempio vn'amico mio, il quale non cominciaua i suoi negotij con molto ardore, ma poi vi attendeua con molta perseueranza, fi fece per impresa vn mantice alzato, col motto NON TOTVM SIMVL, il quale spiega non hà

Dichiaratione perche si conceda il motto.

dubbio

Digitized by Google

dubbio la natura del mantice, che à poco à poco manda fuori il fiato, e non tutto in vna volta; ma senza di lui, chi mai creduto haurebbe, che sopra quella proprietà fosse stata fondata l'Impresa? Più chiaro ancora questo si vede in alcune Imprese, nelle quali vna conditione del corpo si nega, & vn'altra se ne afferma, come nell'Impresa de gli Immobili Accademici di Alessandria, che è il Globo della terra, col motto IMMOTA, NEC INERS, e più chiaro ancora in vn'altra di vn'amico mio, che era vno sparuiero, che picciolo vccelletto si lasciaua vscir da gli artigli, col motto NON FVGA, SED CONTEMPTVS.

La dichiaratione dunque, la quale ripugna al motto è quella, che spiega ciò, che l'occhio per se stesso vede, e non hà bisogno di determinatione, ò di chiarezza, come chi spiegasse la figura, che si vede esser di Leone, ò d'altro animale.

Se possa nominarsi nel motto alcuna figura.

Mi qui sorge vn'altro dubbio non leggiero, & è, se lecito sia nominar mai alcuna figura dell'Impresa, ò dimostrarla almeno con alcun pronome, perche da vna parte sembra, che ciò sia contra quello, che pur hora detto habbiamo; dall'altra si veggono di molte simili Imprese essere apportate per buone. Della prima sorte sono le Canne col motto FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS; le Grue; che con vn sasso fra' piedi passano il Mare col motto VEL CVM PONDERE. Vna colonna, che percossa dal Sole manda l'ombra alla parte opposta, col breue TANTVM VOLVITVR VMBRA. Il Diamante entro il fuoco, con le martella, che lo percuotono, e le parole SEMPER ADAMAS. L'Aspide, che con la coda tura l'orecchio, col motto MENTEM NE LÆDERET AVRIS, delle quali dice il Tasso, che peccano per la nominatione delle sostanze in figura apparenti.

Esempi à tali Imprese.

Della seconda maniera sono il Ramarro, col motto QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET, il ceruo ferito col Dittamo in bocca, e le parole ESTO TIENE SV REMEDIO NO YO. Lo Scudo Spartano, col motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Il lupo ceruiero, che ne' piedi hail cibo, e volge il capo altroue, con le parole QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST: tutte per buone approuate dal Tasso.

E da questi esempi si racconglie, non esser ciò contra la natura dell'Imprese, di cui, come habbiamo più volte detto, non v'è miglior pietra di paragone, che l'esperienza sopra dell'vso fondata. Ma che diremo noi della regola posta di sopra? quanto all'Imprese della seconda sorte, se bene io le stimo più imperfette dell'altre, tuttauia la risposta è facile, perche in esse non si dichiara la figura, ma si dimostra, presupponendosi, che si sappia, che cosa ella sia: onde se pur è difetto, non è contra questa nostra conditione.

Ragione di lei.

Quanto dunque à quelle della prima sorte, seguendo la via poco fà calpestata, direi esser lecito nominar alcuna figura, quando non si fà per dichiararla ma per distinguerla, ò per fare conoscere alcuna proprietà della figura principale, e nò nominata, che altrimenti non si conoscerebbe. Così vedesi nel motto TANTVM VOLVITVR VMBRA, esser necessario, che si nomini l'ombra, perche se si dicesse, TANTVM VOLVITVR solamente, si potrebbe intendere del Sole, od applicarsi alla Colonna. Nel motto FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, (benche alcuni ne tolgano l'VNDIS) dato, che vi si ponga, si fa perche altri creder potrebbe, che si piegassero da sè, e il troppo peso, ò per la forza del vento.

Nelle parole VEL CVM PONDERE, si fa, che si contempli, e si ponderi quella conditione di volar col peso, il che se nò si discesse, potrebbe altri per auuentura credere, che ad altro fine vi fosse posta quella pietra fra' piedi, ò solo per ornamento di pittura. Il SEMPER ADAMAS si vede, che non si dice per ispiegare, che quella figura sia Diamante, ma per dimostrare la fermezza, e constanza di lui; onde non solo non è vitioso, ma seco porta molta leggiadria, e gratia. Nè vitioso stimerei il motto MENTEM NE LÆDERET AVRIS, posciache, se ne togli AVRIS, vedrai quanto imperfetto, e confuso rimarrà il motto. E così possono non difficilmente difendersi le altre simili, nelle quali non si nomina la figura principale dell'Impresa, ma ò vna di quelle, che le seruono, od vna sola parte di lei, che per ciò dicono alcuni che la figura nominata esser deue in obliquo, ma ciò veramente importa poco, come in alcuni esempi di sopra posti si vede, se bene per lo più così suol'essere.

Proportione fra la figura, et il motto, per che si ricerchi.

L'vltima conditione del motto è, che sia proportionato alla figura; la ragione è, perche douendo far insieme vn composto nella guisa, che fanno la materia, e la forma è necessario parimente, che sia frà di loro proportione, perche si come l'anima humana ricerca materia disposta, & organizata molto diuersamente, di quello si faccia l'anima d'vn Leone: così ad altra figura altro motto si conuerrà. Posc questa conditione prima di tutti Mons. Giouio, e fù

poi impugnata da Torquato Tasso, difesa da Ercole.

Impugnata dal primo Tasso.

L'Impugnai il primo dicendo, *l'anima è infinita, e diuina: il corpo caduco, e terminato: morto l'anima, e la figura corpo: dunque frà di loro proportione non si ritroua, la quale si consideri frà le parti del corpo. Che se egli per proportione intende quella ragione, per cui al corpo d'vn Elefante, ò d'vn Leone non può in modo alcuno attribuirsi l'anima dell'huomo: dunque alle figure delle fiere, e de gli vccelli non si conuengono le parole in modo alcuno, ma à quelle dell'huomo solamente, et sempur loro s'attribuiscono, più si conuengono nella terza persona, quasi altri in loro vece parli, ò deuono esse fiere introdursi à ragionare per prosopopeia.*

Risposta del secondo.

Risponde à queste obbiettioni l'altro Tasso, *che il Giouio per giusta proportione altro non intese, che tale corrispondenza frà di loro, che fu dessero basteuolmente ad intendere, e non cagionassero enigmi, che perciò per esempio di poca proportione egli apportò l'Impresa del Lauro in mezzo à due Leoni, col motto* ITA ET VIRTVS, *aggiungendo, che nessuno potena intendere, ciò che importassero quei due Leoni.* Ma certo troppo sfrettamente egli prende la proportione, nè cieco, che in questa maniera l'intendesse il Giouio; perche se bene è vero che dalla poca proportione dell'anima, col corpo nell'Imprese, può nascere l'oscurezza, non però ne segue, che altro non sia questa proportione, che chiarezza, & il Giouio addusse l'esempio di vn difetto di proportione, e non di tutti.

Non sofficiente.

Risposta vera.

Proportione che cosa sia.

Diciamo dunque noi al primo argomento di Torquato Tasso, che per diuina, che l'anima, può ad ogni modo hauer proportione col corpo caduco, perche proportione non significa vgualianza, ò similitudine; ma vna corrispondenza, & attitudine, che hanno più cose insieme, che può ritrouarsi ancora frà Dio, e la Creatura; perche se bene Dio è infinitamente più perfetto di qual si voglia creatura, ad ogni modo può esser oggetto proportionato del nostro intendimento, e del nostro amore.

Alla seconda ragione rispondo esser vero, che le parole non sono proportionate alla figura del Leone, in quanto rappresenta solo la natura specifica di lui; perche il Leone non parla, ma che in quanto si considera come segno di alcuna cosa, il che auuiene nell'Impresa, così può hauere buonissima proportione con le parole, le quali sono parimente segni; onde l'istesso Tasso concede finalmente anch'egli poterfi le parole attribuire alle figure, ò per prosopopeia, ò come che altri parli di loro, che sono in somma tutti quei modi, ne' quali possono le parole accomodarsi alle figure.

Tasso prima s'accorda.

Proportione quando non si troui nell'Impresa.

Ma cerchera forse alcuno, e quando si dirà egli, che il motto non habbia proportione con la figura? quando risponderò io non possono accopiarsi bene insieme, per significar il concetto, che per mezzo dell'Impresa si pretende. Esempio raro di sproportione è quello, che racconta l'Ammirato di quel soldato, che dipinse per figura d'Impresa San Francesco, con le Sacre Piaghe, e per motto vi pose. *Oro pro nobis Sancte Hieronyme.*

Rendere ragione se possa il motto.

Nè molto forse le cedono alquante, che tolte da Bernardino Percialle, riferisce il Tasso nel fol. 257. delle quali alcune quì riferirò. Vna torcia spenta col motto.

E nulla stringe, e tutto il Mondo abbraccio.

Vno Scorpione con le parole

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.

Vna corona di Rose, col motto

O chi fior più di me vicino à Dio.

Il Mare in calma, con l'Aurora, il motto

Felice l'alma, che per voi sospira.

Vn Falcone, con le parole

Così mancando la mia vita stanca.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE PRIMA.

De motti otiosi, e communi.

POtrà ad alcuno parere, che siamo contrarij il Ferro, & io, mentre leggerà lui, che fauellando nel cap. 17. di quei motti, DICTANTE NATVRA IEGO, & simili; queste parole vsa, *Cotali motti communi, chiama l'Areso otiosi: Ma noi giudichiamo, che il nome commune meglio loro conuenga, che l'otioso etc.* Mà leggendo poi quel'o, che noi diciamo ritrouerà non vi essere alcuna differenza. Ecco le nostre parole. *Sono dunque questi simili motti, ò del tutto, ò poco meno, che otiosi, e senza alcuna vtilità, e troppo commune.* Si che non è egli solo, che li chiami communi, ma tali li chiamiamo ancora noi, ne così assolutamente diciamo che siano otiosi, ma, ò del tutto, ò poco meno, onde in fatti non credo sia in ciò fra di noi contradittione alcuna.

Ne forse in quello, che siamo per soggiungere hora. Dice egli nell'istesso capo, che non si deue nel motto render ragione di quello, che si dice, ne riferire l'effetto della figura, e la causa insieme, non hauendosi à far il Filosofo, & ad insegnare, perciò

Digitized by Google

ciò non piace al Bargagli quello dell'eccisse del Sole, DEFICIT QVIA TEGITVR, & al Taegio la Fenice, col PERIT NE PEREAT, ò VRITVR, VT VIVAT, bastando dire, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ciò detto soggiunge, *Il Aresi pare di contrario parere*, & à ciò dire si muove, perche concediamo noi, che à figura di attione, porre si possa motto, che dichiari il fine dell'istessa attione: ma à dir il vero, nostra mente non fù mai di affermare in queste parole, che porre nell'Impresa si potesse il motto dichiarante la cagione, nella maniera, che negato viene dal Ferro, ma sì bene, di difendere quelle Imprese, nelle quali, dal motto viene come dichiarata l'attione, che nella figura si vede, qual diciamo essere quella del serpe, col motto CANGIO LA VECCHIA, E NVOVA SPOGLIA PRENDO, onde nelle parole, ch'egli stesso di noi risenisce diciamo, che l'attione viene dalle parole determinata, perche si come nelle Imprese di figura non operante si determina la qualità sopra di cui è fondata l'Impresa dal motto, così in quelle di figura operante si determina il fine, ò qualche altra circonstanza dell'attione, ne egli dirà mai, che l'Impresa del serpe col motto di sopra addotto sia contraria alla sua regola, di non render ragione di quello, che si dice, della quale confessiamo non hauere noi ragionato, e perciò hora, che ci si rappresenta l'occasione, ne diremo il nostro parere. Et è in prima, che veramente non contenga dire la cagione dell'effetto delle figure, come Filosofo, perche l'Imprese non si fanno per insegnare, come bene dice il Ferro. Appresso, che spiegar l'effetto, & il dir la cagione, come nell'Impresa del Sole ecclissato, DEFICIT QVIA TEGITVR, si debba fuggire; perche non hà dello spiritoso, e generale, e sembra che si faccia per insegnare; e sin qui conveniamo col Ferro.

Nel terzo luogo affermo, appresso di me non essere imperfettione alcuna il dichiarar la cagione dell'effetto, che nella figura si vede, pur che ciò si faccia gentilmente, e non per insegnar altrui, ma per ispiegare la cagione di alcuna nostra operatione, ò auenimento, come si è vede essere fatto molto gratiosamente nell'Impresa del topo racchiuso nella trappola col motto, POR BVSCAR DA COMER, & in quella stessa reformata dal Bargagli, del Sole ecclissato col motto, TEGMINE DEFVIT, in cui pure si spiega la cagione dell'ecclisse, ma non così formalmente, come nell'altro, DEFICIT, QVIA TEGITVR, e l'istesso si fà in quei motti riformati dalla Fenice, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ne quali pure si rende la ragione dell'abbruggiamento della Fenice, ma non si spiega l'effetto, che si vede, come in quegli altri PERIT, NE PEREAT, & VRITVR, VT VIVAT.

Quindi ne segue, ne anche douere essere riprese quelle Imprese, nelle quali vi è la particella, *quod*, ò *quia*, purche vi stia gratiosamente, come in quella di vn cane, & vn gatto, scherzanti insieme, col motto, QVOD SIMVL CREVERIT Impresa del P. D. Alessi de Cuppis, non dissimile da quella del cedro, col motto QVOD SENSIM CREVERINT.

E certo poiche non ci haurà egli ad esser lecito lo spiegar in Impresa la cagione, che ci muove à far alcuna cosa? ò dichiarare la cagione di alcuno accidente auuenuto ci?

Quando però ciò far si possa senza render formalmente la ragione, ma virtualmente, credo sia più gratioso, perche non è tanto chiaro il motto, e si lascia di operare alcuna cosa all'intelletto di chi la vede.

AGGIVNTIONE SECONDA.

VN solo esempio d'Imprese di vn verso intiero volgare hauendo noi nel sopraposto capitolo addotto, non farà credo al lettore discaro, che qui alcuni altri ve ne aggiungiamo di quelle particolarmente, che alle stampe, per quanto noi sappiamo, non si sono ancora vedute: frà le quali potrà annouerire, che alcuni motti insieme con corpi saranno di peso tolti da Poeti, altri poi si vedranno inerentemente applicati, il che meritamente più si loda. *Imprese di vn verso intiero.*

Il fiore di narciso sopra il margine di vna fonte col motto, QVI DOVE MORTE VITA ANCOR RITROVO: è Impresa di Geronimo Guidobuono de gli Accademici Rinouati di Tortona, & il verso non è di altro Autore, lo specchio concauo, in cui fioriscono i raggi del Sole, animato col verso, MOSTRA NE' LAMPI ALTRVI LA SVA CHIAREZZA, è Impresa del più volte nominato Padre de Cuppis, come etiandio le quattro seguenti. Vn'orologio di quelli, che battono col verso, QVEL CHE CELA NEL SEN SCVOPRE NEL VOLTO: Vna colomba, che per difendere i colombini da qualche vccello grifagno allarga le ali, e geme; e'l motto CON L'ARMI DI PIETA' FA SVA DIFESA: l'orso, che veggendosi uscir dalle mani la preda, si deuora le zampe, col breue, D'IRA, ò DI RABBIA IMMO- *Del Marin.* *Di Giorlamo Preti.* *Tasso c. 9.*

Digitized by Google

IMMODERATA IMMENSA; E per quarta vn Pellicano in atto di rapir vn pesce da vn'vccello marino, e'l motto, TOSTO LA PREDA AL PREDATOR RITOGLIE, ouero, GIVSTO E RITORCER CIO', CHE A GRAN TORTO E TOLTO, ò pure, I PRIMI VSVRPA DEL VALOR LA FRODE: e perche la varietà de gli esempi anche inegualmente buoni, fa meglio conoscere l'vso delle regole, e l'essere degli altri: Vn vaso rotto, tutta l'acqua, che vi s'infonde, versante col motto, INSOPPORTABIL RENDE OGNI FATICA, fatta contra di persona ingrata: vn monte coperto di verdi piante, e percosso dal Sole, che nasce, col motto, LE VERDI CIME ILLVMINANDO INDORA, si allude al color verde del capello Pontificio, & all'Impresa de Rinouati, AVREA CONDET SÆCVLA, col Sole nel segno del Toro: vn cane, il verso, MORDE GLI ESTRANI, E AGLI AMICI ARRIDE: vn'altro cane, che mordendo vna pietra, le proprie genguive offende, e s'insanguina col motto, DEL PROPRIO SANGVE SVO MACCHIATO, E MOLLE, contra vn mormoratore, che cercando infamar altri, à se stesso recaua biasimo: gallina, che per difendere i proprij pulcini, contra cane, ò nibbio si auuenta, e'l breue SGOMBRA AMOR TEMERARIO OGNI PAVRA: Elefante da saetta ferito, FORZA NON TOGLIE, E GIVNGE IRA, E FVRORE, tortorella sopra di pianta secca, MISERA VIVO IN LIBERTADE AMARA: fuoco in vaso ristretto, QVANTO E RISTRETTO PIV, TANTO E PIV FIERO; il monte Etna fumante di giorno, e'l verso E POI LA NOTTE IL CIEL DI FIAMME ALLVMA, e coperto di neue col verso, TVTTO DENTRO DI FVOCO, E FVOR DI GHIACCIO, lupo che stringe pecorella nella gola col motto, APRIR COSI LA BOCCA LE CONTENDE: vento soffiante in Quercia, DOPPIA NELLA CONTESA I SOFFII, E L'IRA, vn rospo, ò botta, SOTTO DEFORME ASPETTO ANIMO VILE. Ma passiamo ad altro.

Tasso can. 13. stan. 52.
Cant. 18. stan. 15.
Marino lira 2. p.
Tasso cant. 4. stan. 44.
Cant. 6. stan. 4.
Cant. 19. stan. 8.
Cant. 7. stan. 101.
Cant. 15. stan. 34.
Mari. 3. p.
Marino.
Cant. 4. stan. 46.

AGGIVNTIONE III.

Motti di sentenza compita.

FRa motti di sentenza compita, può numerarsi quello Spagnuolo soprapposto ad vn'aspide, che si ottura le orecchie, cioè A PALABRAS LOCAS, ORECHIAS SORDAS, poiche niente di più s'intende con l'aggiunta della figura, di quello che fi faccia per lui solo. Ma qual differenza dirai se frà questo motto, e quello del serpe, che spoglia cangiarse è à quello per non essere compito, dicemmo, che bastaua non vi fosse nominato il serpe, perche non bastera in questo, che non si nomini l'aspide? Potrei dire, che all'aspide, non possono veramente applicarsi le parole del suo motto, poiche egli chiude le orecchie à parole fauie, e non alle stolte conforme al detto del real Profeta. *Vt non exaudiat vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter*, ne il motto è proferito da lui, ò da lui detto, ma è sentenza in astratto, e che stà bene per se sola: la doue nell'Impresa del serpe, il motto è di parole da lui proferite, e che bene gli conuengono. Ma più ancora à proposito rispondo, che il serpe passa cangiandosi la spoglia frà due pietre, ò altro luogo stretto, si che non solo cambiamento di veste, ma etiandio difficoltà, ò trauaglio ci rappresenta: Onde può seruire per Impresa di persona, la quale si dà alla penitenza, per rinouarsi, ò dal sopportar qualche trauaglio, questo frutto ne cauì, il che non potrà significarsi dal motto senza aiuto della figura, e perciò meritamente si dice, non essere sentenza compita, in quanto alla significatione dell'Impresa. Ma in quest'altra dell'aspide niente più significa il motto con la figura, che da per se solo.

Più chiaro vedesi l'istesso difetto nell'Impresa del capello, detto anticamente, Pileus, col motto, LIBERTAS SERVIRE EST, riferita dall'Ammirati frà quelle di Bernardino Rota: Posciache il Pileo altro non significa, che libertà, mentre dunque questa si pone nel motto, tutta la significatione dell'Impresa è racchiusa nelle parole, e così il motto è sentenza compiuta, senza alcun bisogno, od aiuto della figura. Ne da questa molto si allontana vn'altra dell'istesso Autore, in cui vn'aere scorgendosi piouoso, & auuampato di baleni, e di folgori, il tutto poi si spiega con le parole del motto, che sono, I FOLGORI SOSPIR, PIANTO LA PIOGGIA.

AGGIVNTIONE IIII.

Motti improportionati qualificano.

COntra la proportione, che in questo capitolo, frà la figura, & il motto noi richiediamo in molte maniere può prouarsi.

Primieramente quando le parole non si auuerano della cosa significata immediatamente dalla figura, come nell'Impresa de gli strali rotti, col motto, FRACTA MA-

Digitized by Google

MAGIS FERIVNT, essendo falso, che gli strali tutti maggiormente feriscano, non si hanno da intendere dunque quelle parole de gli strali materiali, e conseguentemente non fanno buona compositione con la figura. Il simile si vede nell'Impresa del Sole da nubi attorniato, col motto, AT MIHI CLARVS, poiche queste parole non s'intendano dall'Autore del Sole dipinto nell'Impresa, ma di quell'oggetto, ch' egli amaua, e stimaua qual Sole.

Secondariamente, quando le parole nulla dicono della figura, ma fauellano dell'Autore dell'Impresa, perche in tal caso hanno proportione, si vniscono con l'oggetto di cui parlano, e non con la figura: Tali si veggono nell'amaranto fiore col motto, AT LACHRYMIS MEA VISA VIRET, di Bernardino Rota, e tali sono le accoppiate alla cicogna, posta nella ripa del fiume Lete, cioè, HIC EGO NVMQVAM, poiche quantunque col fiume habbiamo qualche accoppiamento, nessuno però ne hanno con la cicogna, che vi comparisce come figura principale: Egli è vero, che per essere state da molti ammesse come buone que ste sorti d'Imprese, e non essere il loro mancamento così chiaro à tutti nō osō di escluderle assolutamente dall'essenza dell'Impresa; ma ne rimetto il giudicio al lettore, & al tempo.

Più insopportabile è la terza maniera di sproportione, quando non hanno più, che far insieme la figura col motto, di quello, che la Luna (come si suol dire) con granci; come ne gli esempi nel capit. stesso addotti appare.

Non così chiara è in alcune altre imprese la sproportione, ma tuttauia non lascia di esserui, come in quella, ò impresa, ò emblema, che sia, di vn monte di neue percossa da raggi solari col motto, MINVIT PRÆSENTIA FAMAM, poiche se bene la presenza hà qualche proportione col Sole, e la diminutione della neue con la diminutione della fama, non v'è però alcuna proportione fra la fama, e la neue, e frà il concetto delle parole, e l'accoppiamento delle figure, poiche il concetto all'istesso soggetto attribuisce la presenza, e la fama, e nelle figure la presēza è del Sole, e la diminutione è della neue. Onde quando per questa impresa significar si volesse, che la presenza di alcuno, per esempio di qualche gran letterato hauesse diminuito la fama di alcun'altro stimato prima per dotto, non caminerebbe male la proportione: Ma prendendosi il motto, come comunemente s'intende, vi è grande sproportione: E corpo se non mi inganno proportionato à quel motto sarebbe, vna cerasa alzata fuori di vn bicchiero pieno di acqua, il che si potrebbe conoscere dipingendosi vna mano, che la solleua dal bicchiero, & ella gocciolante alcuna stilla, perche oue prima rimirata nell'acqua, pareua molto grande, veduta poi presente, e senza altro mezzo, si conosce picciola, e così, MINVIT PRÆSENTIA FAMAM. A quel corpo all'incontro sarebbe proportionato motto, LIQVESCIT, NON INCALESCIT, e dir si potrebbe di persona ingrata, & ostinata, che più tosto vuol venir meno, che corrispondere all'amore, & allo inspirationi di Dio: ouero, DECRESCIT QVO CÆTERA CRESCVNT, e se il diminuirsi della neue, si potesse rappresentar nella pittura, senza il Decrescit basterebbe il dire QVO CÆTERA CRESCVNT, perche alla presenza del Sole crescendo tutte le cose viuenti, la neue si diminuisce; impresa di Cortigiano sfortunato, che oue gli altri da fauori del suo Principe sono arricchiti, egli continuamente ci perde.

Non è grandissima parimente la proportione, che si vede nell'Impresa della sfera col motto, SPERA IN DEO, & in quella del serpe caminante sopra vn'obelisco col motto, PERARDVA VIRTVS, & in altre tali, ma è tempo, che passiamo ad altro, per nō essere nelle sproportioni troppo lunghi.

Se la significatione dell'Impresa esser debba fondata sopra similitudine. Cap. XIV.

DOpò hauere spiegate le conditioni, e la natura della figura, e del motto, segue, che ragioniamo della significatione, che è la forma totale dell'impresa, e la terza parte più delle altre principali; & in prima cominciaremo dal fondamento di lei, il quale il Bargagli vuole, che sia la similitudine, ò la metafora, di modo, che senza di questa trouar non si possa impresa, che vaglia. Le ragioni, ch' egli perciò adduce sono le seguenti, prima l'esempio *Perche (dic'egli) fà la gran moltitudine dell'Imprese, che hormai vanno attorno, si veggono non esser pregiate da' belli spiriti, e di tal materia intendenti, se non quelle, che in alcuna similitudine fondate sono.* *Douer esser stimato il Bargagli. Sue ragioni.*

Appresso la ragione, perche la similitudine, ò metafora è cosa non meno gratiosa al persuadere, e piouare altrui il nostro intendimento, ch'ella si sia ingegnosa per douerla saper ritrouare; il che proua egli appresso con non picciolo discorso, ma à noi non. *Lodi della somiglianza.*

Digitized by Google

non neceſſario; perche volentieri glie lo concediamo; la conſeguenza vorrei più toſto, ch'egli provato haueſſe, ma queſta pare, che là preſupponga per chiara, perche ſenza della ſimilitudine, eſſendo l'Impreſa prima di così nobile acquiſto, non pare, che in niuna maniera ciò permettere ſi debba, nè faucilla: egli ſolo della perfattione dell'Impreſa, ma dell'eſſenza ancora; perche queſte ſono ſue parole in perſona del Bolgarini: *Monerammi à dimandarmi. Attonito, onde ſiete così ſoſpinto à voler che in ſimilitudine, non per leggiadria, ma vigor tale arrecchi all'Impreſa, che di quella priuata, più non ſia, nè chiamar ſi poſſa Impreſa?* & in perſona dell'Attonito riſponde, adducendo le ragioni poco ſa dette.

Altra ragione gagliarda in ſuo fauore.

Oltre alle quali vn'altra ve ne hà che mi pare molto conſiderabile, & è, che altrimenti la figura non rappreſenterà la perſona, per cui fù fatta l'Impreſa, ma il ſuo proprio figurato, ilche è, ſi picciolo inconueniente, la maggiore, che la perſona, per cui fù fatta l'Impreſa, non poſſa dalla figura ſenza ſimilitudine eſſere rappreſentata è chiara, perciochenon può vna coſa eſſere rappreſentata da vn ſuo contrario, ma è neceſſario che fra il rappreſentante, & il rappreſentato vi ſia ſomiglianza, acciochè dell'vno venir ſi poſſa in cognitione dell'altro, che perciò i ritratti, le non ſono ſimili, non ſono ſtimati veri ritratti, nè rappreſentano la perſona, per cui fatti furono, e ſi vede ancora in pratica, che l'Imprese non fondate in ſomiglianza; ſolo col motto rappreſentano il loro autore, e non con la figura, come in quella del Lupo Ceruiero, col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST appare, oue ſi vede, che parla l'Autore in perſona propria, e tanto è lontano d'intenderſi nella figura, che à quella ſi fà contrario: e l'iſteſſo ſi può dire della Capra mangiante il ſalice, col motto AT MIHI DVLCE (te pure queſta è fondata ſopra il contrario, come vuol il Tatio, e non ſopra ſomiglianza, come io ſtimo, volendo dire, che ſi come il ſa ſce amaro ad altri, è dolce alla Capra: Così è dolce all'autore coſa da altri ſtimata amara) della Vipera, che partori tre figliuoli, col motto HANC FATVM, ME RATIO NECAT, e d'altri tali.

Senza ſomiglianza non può altro eſſer rappreſentato.

Eſempi d'Impreſe.

La figura non rappreſentar l'Autore dell'Impreſa.

Che ciò poi ſia inconueniente, ſi proua, perche ſi fà còtra il fine, per il quale fù trouato il portar le figure, che ſi nò hà dubbio per ſignificar in loro ſe ſteſſo, ò altra perſona amata; perciochè vſandoſi in prima le figure ſenza alcun motto, non era poſſibile, che per quella figura coſa contraria s'intendeſſe, il che ſe hora ſi fà nelle Impreſe, ciò auuiene per virtù delle parole. Vi ſi aggiunſe poi il motto, non per diſtruggere il ſignificato della figura, ma per perfettionarlo; dunque deue tuttauia ſignificar la perſona, ò che la porta, ò per cui fù fatta l'Impreſa. Si contiene ma, perche è coſa, che hà del ridiculoſo à chi ben vi penſa l'vſar la figura in altra maniera, perciochè chi non sà quanto ſcioccamente farebbe è ridiculoſo ſi, per ſignificar d'eſſer caldo portar la figura dell'acqua, per aggiungerui poi, TAL NON SON IO? perch'è ſe tu tale non ſei, dir ſi può potrebbe, perche dunque per Impreſa la porti? non hauendoti alcun à ciò ſforzato? l'iſteſſo appunto fanno gli autori di ſimili Impreſe, come per le raccontate di ſopra ſi può facilmente vedere.

Altrimenti non ſarà Impreſa.

E ſi accreſce la forza dell'argomento, perche la figura ſi ſuole chiamar Impreſa nel caſo nominatiuo, di colui, che la porta, e ſi dirà il Leone, col tal motto fù l'impreſa del tale, l'Aquila con queſte parole fù di quel altro. Se dunque il Lupo Ceruiero ſi dice eſſer Impreſa di colui, che la porta, chi non vede quanto impropriamente ſi dica poi per mezzo del motto, che egli ſia i tutto cotrario alla figura, che per Impreſa porta?

Ne farà buona lega col motto.

S'aggiungono à queſto due altri inconuenienti, il primo, che non fanno buona lega il motto, e la figura per cioche la figura non ſà altro, che rappreſentarmi il Lupo Ceruiero, e le parole s'intendono non del Lupo Ceruiero, ma dell'autore dell'Impreſa. Perciocche ſi come ſe io parlaſſi d'vn'huomo preſente, e diceſſi, Io non ſono come coſtui, non ſi potrebbe dire, che le parole mie, e la perſona di colui, che è preſente, faceſſero vn compoſto altrimẽti ſi potrebbe dire ſempre, che le parole ſi componeſſero con l'oggetto di cui ſi parla, nè in queſto caſo vi ſarebbe maggior ragione, che le parole ſi componeſſero con la perſona ſignificata per coſtui, che con quella ſignificata per Io, anzi più toſto con queſta, che con quella, poſciache di queſta ò s'intendono, ò proferiſcono principalmente, e come dicono i Filoſofi *ſe*, e di quella ſi proferiſcono *per accidens*, cioè per ſar intendere alcuna conditione di queſta. Così l'iſteſſo appunto facendoſi in quelle tali Impreſe, nelle quali ſi rappreſenta per eſempio la figura di vn Leone, ò d'vna Serpe, ò d'altro; e ſi dice poi nel motto. Io non ſono tale, ò la natura mia è diuerſa, ò à me giouà ciò, che à queſta nuoce, ò ſimili parole, le quali come appare p le coſe dette meglio ſi vniſcono, e compongono col portator dell'Impreſa, che con la figura, non ſi potrà dire, che dalle parole, e dalla figura vn com-

Digitized by Google

posto perfetto, si formi; la doue de parole, con la figura di similitudine, se bene si adattano, fanno benissima compositione, per esempio il COMINVS, ET EMINVS, ben si compone con l'Vltrice, perche di lui egli propriamente si dice, e pur tutto insieme questo composto s'adatta al formator dell'Impresa.

Per seruirà più per ritratto che per Impresa.

L'altro inconueniente, che ne segue è, che la figura non rappresenta alcuna cosa immediatamente, ma vna sola immediatamente; ilche fà, che quella figura non serua per altro, che per ritratto, perciochè la figura del Lupo Cerui ero nell'Impresa di sopra posta, altro non mi significa, che il Lupo Cerui ero, non mi si rappresentando alcuna persona per lui, già che la persona nell'Autore si spiega nel motto, e si fà differente dal Lupo; serue dunque per semplice ritratto; ma quando pongo (per esempio) la figura dell'Vltrice, se bene questa per il significato immediato mi rappresenta l'animale di questo nome, per mezzo però di quell'animale, mi rappresenta l'autore dell'Impresa, à cui s'asso miglia. Quindi in oltre argomento, che se la figura del Lupo altro non mi significa, che il Lupo; dunque non è propriamente parte d'Impresa perche l'Impresa è indirizzata à significar non alcuna conditione del Lupo, ma si bene del formatore dell'Impresa: dunque in questo caso tutta l'essenza dell'Impresa sarà posta nel motto; e la figura à non sarà parte di lei, ò parte molto remota, ilche dir non si deue.

L'vso esser contrario.

Ma à queste ragioni veramente gagliarde vi si oppone vna grandissima prouua per la contraria parte, che è l'vso, percioche moltissime Imprese si veggono approuate, e lodate da molti, le quali fondate non sono sopra alcuna somiglianza, e frà gli altri l'Ammirato, & il Tasso insegnano potersene formare da' contrarij, e da diuersi, e da cose minori, e da maggiori; anzi che l'istesso Bargagli confessa, che per le cose dette da lui, è forza, che à terra caggiano non poche Imprese notissime, e per la più gente perfettissime reputate, trà le quali è ciò per incontrare (dice egli) insino à quella delle famose Colonne d'Ercole nel breue PLVS VLTRA basate. Se dunque egli confessa, che dalla maggior parte della gente queste tali Imprese sono perfettissime riputate, certo non pare, che si debba negar loro almeno l'esser allogate frà le vere, se non frà le perfette Imprese.

Per cui si dà la sentenza.

Cosi dunque stimo, che sia da dirsi, perche come altroue habbiamo prouato, non v'è più certa regola dell'vso, per conoscere quali siano le vere Imprese, & alle ragioni di sopra poste ci ingegneremo di rispondere.

Risposta alle ragioni del Bargagli.

Alla prima tolta dall'esempio di già s'è risposto, perche confessa l'istesso Bargagli, che molte delle altre sono approuate dalla maggior parte della gente; e se bene gli concedessimo, che non fossero perfette, come questo suo primo argomento proua, non però si toglierebbe, che non fossero ancora vere Imprese.

Il secondo argomento di lui altro parimente non proua, che maggior perfettione, anzi forse ne anche questa, perche potrebbe altri dire, non minor gratia apportare, e non minor ingegno richiedere la contrarietà, che la similitudine. Onde da' Rettorici è stimata bellissima figura l'Antitesi; e non di minor gratia la dissimilitudine, che la somiglianza.

Alla terza ragione apportata da noi, che ne seguirebbe la figura non rappresentar la persona dell'Autore, sarà forza il dire, non esser ciò necessario all'Impresa, bastando, che ciò si faccia per mezzo del motto, e si potrà aggiungere, che le figure significanti allegoricamente, potranno ancora senza similitudine rappresentare la persona intesa nell'Impresa; se bene molte ancora di queste allegorie sono fondate in somiglianze. All'altra proua tolta dall'vso delle figure senza parole, rispondo à quell'vso preualer il presente, di portar figura, che non significhi il portatore à quello, che si dice esser cosa sciocca, e ridicolosa, rispondo difendersi da queste oppositioni, per conto della natura della cosa figurata, che in queste Imprese suol esser cosa rara, e peregrina, e non cosi communale, come l'acqua, & all'incontro ancora sopra similitudine potersi fondar Impresa, c'habbia dello sciocco, e del ridicoloso, nè perciò ne segue, che ella non sia vera Impresa.

Risposta all'vso antico.

Al primo inconueniente, che non fanno buona lega insieme il motto, e la figura, non v'essendo la somiglianza, rispondo, esserne tanta, e tale, che basta all'Impresa, come dichiara l'vso, e che si possa vsare ancora col portatore dell'Impresa, non è alcun inconueniente, anzi diranno esser perfettione, perciochè cosi viene à legare insieme la figura, & il facitore della Impresa.

Al secondo inconueniente, che la figura haueràvn solo significato, immediato, si dirà questo bastare, acciochè sia parte d'Impresa, à cui basta, che col motto s'applichi all'Autore, e non è necessario, che ciò si faccia ancor con la figura.

Se

Digitized by Google

Se per altri, che perſe ſteſſo poſſa farſi Impreſa, e per conſeguente ſe le fatte in lode, o in biaſimo altrui debban accettarſi per vere. Cap. XV.

Impreſa per altri in qual maniera poterſi fare.

NOn vi può eſſer dubbio ragionevolmente, che lecito ſia il formar per altri le Imprese, ma in perſona di lui, talmente, che egli ne ſia il portatore, e poſſa ancora eſſerne ſtimato l'autore; perciochè è l'uſo lo dimoſtra, già che eſſendo l'Impreſa parto d'ingegno non miga rozzo, non tutti quelli, che ne portano, ne fanno fare, ma da alcun altro maeſtro ſe le fanno preſtare; e ſe egli è lecito far qual ſi voglia contratto p mezzo d'altri, che v'interuenga à nome noſtro, perche non ſarà egli lecito formarſi vn'Impreſa per mezzo dell'ingegno altrui? Di queſto dunque non vi può eſſer dubbio.

In quale è dubbio.

Tutta la difficoltà è di quelle, che non ſi fanno à nome altrui, ma à nome noſtro, ma tuttauia in lode, ò biaſmo altrui; per eſempio, quella fatta in lode di Monſignor Cornelio del Cigno, col motto DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, della quale non ſi può dire, che foſſe fatta in perſona di Monſignor Cornelio, ſi che da lui foſſe portata perche ſarebbe v'anoganza intolleràbile, ch'egli haueſſe ciò di ſe ſteſſo detto; ſù dunque fatta da altri, & in nome d'altri, ma à lode di lui.

Opinione del Taſſo.

Che dunque queſte tali non meritino nome d'Impreſe, è opinione di molti; onde il Taſſo la ſua definitione ſpiegando dice, *Dico (Noſtra) perche propriamente fauellãdo, le aſſertioni delle altrui qualità, ò ſiano di lode, ò di biaſmo, Impreſe non ſono, ma roueſci, ò altro, che ſotto il genere demonſtratiuo ricadano. Che fuori di controuerſia è l'Impreſa formarſi ad eſpreſſione del noſtro, e non dell'altrui intẽto.* Ma certo ſù troppo il dire; che foſſe ciò fuori di cõtrouerſia, eſſendo che pur il Bargagli autore ſtimatiſſimo, e da lui iſteſſo molto lodato, e poſto fra' primi, è di contraria opinione, & egli diſputa ſeco di ciò, con molte parole à car. 228. il che non ſi fà nelle coſe, nelle quali non v'è controuerſia; ma ſentiamo quello, che egli dice in fauore della ſua opinione contra il Bargagli.

Ragione di lui.

Paſquinate, per nõ dir libelli famoſi, ò inuettiue, ò ſatire ſono quelle cõpoſitioni, ò ſian di figure, ò di voci, che ſi fanno in biaſmo altrui, & lode ſimboliche quelle, che ad honore, e gloria, oue figure intrauengono. Di queſte ſono chiari eſſempi le ricordate fatte per lo Muſſa, e Piccolomini: mà di quelle ſono il Soffione, col TANTVM CREPITVS: PVMBRA TANTVM, *col Platano, & il Porco in atto d'eſſer vcciſo, col breue* TANTVM FRVGI: *fatte la prima à rimproueratione di troppa alterigia, la ſeconda in deriſo di troppo ſtudio poſto in apparire, & à deteſtatione: la terza dell'auarizia, & inuidia d'altra terza perſona, tutte tre per buone da lui à num. 34. & 35. propoſte commendate, & in quanto hà potuto difeſe. Ma l'Impreſe, dicono il Giouio, & il Palazzi ſi fanno à ſignificatione d'alcun noſtro penſiero: ſe noſtro adunque non d'altri ſe, di peſiero, adunque non de gli altrui diffetti, ò vitij. I fini che hanno à mirare l'Impreſe, ſono per lo Ruſcelli, Conſeruatione d'honore, accreſcimẽto di gloria, & conſeguimento di coſa amata, ò deſiderata: adunque non à lodar, & meno à vituperar alcuno. Serue l'Impreſa, dice Scipion ammirato, per palesar alquanto ſegretamente vn concetto dell'animo noſtro: adunque non l'ambitione, & alterigia altrui. Se ſegretamente: adunque non in manifeſtatione delle medeſime, & d'altri ſozzi habiti. Non ſono vere Impreſe, determina Luca Cõtile, quelle, che figurano ſdegno, odio, maledicenza, inuidia, rancore, ſcoprimẽto de' vitij, ma indegna ſpettabilità da non metterſi in pubblico adunque contra queſto Autore. Fù l'Impreſa rounta, affermano Franceſco Caburacci, e Tomaſo Garzoni, affine d'accennar vn proponimento virtuoſo, & illuſtre dell'animo, e tener memoria delle virtuoſe, & honeſte operationi; adunque falſe è, che poſſa laide coſe contenere.*

Strignanci in ſegreto con Camillo Camilli ſi che nõ l'oda eſſo Bargagli, tanto da lui lodato & nella dedicatoria dell'Impreſe ſue dirà, Che eſſẽdo l'Impreſe imagini di penſieri, & ritrahẽdo vna di loro anco vn ſolo penſiero virtuoſo, & eſſe tutte virtù poi ritrouãdoſi in Ferdinãdo Cardinale de' Medici, gẽtilhuomo era, che à lui quel libro ſi dedicaſſe, &c. adunque non mai di vita, ò d'attione vitioſa ſien imagini. Et adunque le ſole honeſte, & virtuoſe operationi materia ſono dell'Impreſa. Accuſa Simone Beralli di due mancamenti l'Impreſa del Coccise, ò Cucco, che vn altro Coccise ſbrana, portata da Gio. Girolamo Colonna, ſcritta dall'Ammirato, col motto PARCE PIAS SCELERAE MANVS, *uno de' quali è, ch'eſſo motto ſia ſentenza finta: l'altro, ch'eſprima l'animo d'altri, non quello del ſuo autore: adunque contrario ad eſſo Bargagli, nelle cui parole p altro giurò: che ſe aſſolutamente eſprimer non dee l'altrui animo mancò douraſſi fare in concetto non bueno. Dice Stefano Guazzo, e col finiſſimo velo dell'Impreſa,*

Digitized by Google

fa, i pellegrini ingegni adombrano i secreti pensieri loro, li quali non hanno d'hauer materia d'infelice, ò tristo augurio, nè troppo licentiose mostrarsi, & si pongano in publico per vn segno d'honore, & vn fine glorioso, al quale habbiano à riuolgere tutte le opere loro: adunque non s'aspettano all'Impresa, fatti d'altri, & molto meno sopra cose di contumelia, e d'ignominia. Et afferma Torquato Tasso, essere l'Impresa vna espressione, ouero significatione del concetto dell'animo nobile, ò sia di guarra, ò di pace, à di amore: aggiungendo, che non ogni pensiero nè di tutti gli animi denono esser significati nell'Impresa: adunque sarà falso, che in loro possono contenersi vanità, cattiuità, & maledicenza verso à chi che sia. Dirà egli forse, che habbian tutti questi male sentito? non già perche egli ancora à num. 33. afferma, che sia l'Impresa atto proprio di modesto in uno, & sueglia to ingeno, & non opera d'huomo bizarro feroce, & ingiurioso.

Finalmente si può à fauore di questa opinione addurre l'etimologia del nome dell'Impresa, che deriuando dal verbo Imprendere non pare che possa hauere, che fare colle lodi, ò biasimi altrui.

Contraria del Bargagli, e sue ragioni.

Per la contraria parte poi, quelle due ragioni addnce il Bargagli, la prima è, *Perche il riuelare in maniera ri fatta gli altrui misfatti, ò diffetti è opera di virtù, secondo quello antico detto, che buono non è colui, che non biasima i cattiui, e tristi: potendo alcuno agenolmente da quelli rimouersi per sentirli rimproueraro, od in altro modo scoprire adosso; & perche il vigore della voce (Impresa) si serba ancora in Imprese tali: posciache s'esprime in esso il concetto di persona, che con la vita, vitij, e costumi suoi mostra d'hauer preso con salda, & ostinata mente à recar al fine questo, à qual sforzo, e vile pensamento d'huomo.* Ma certamente, come in questo ben disse il Tasso, poco saldi sono questi fondamenti; e se altri non ve ne fossero più fermi; io sarei sforzato à sottoscriuermi all'opinione del Tasso; prima, perche il riuelare i diffetti altrui è più tosto vitio, che virtù, ò in se stesso è atto in differente, e dato, che fosse virtù non perciò si concluderebbe potersi fare simili Imprese, perche pur è virtù, e molto maggiore il dar vn precetto vniuersale di fuggir alcun vitio, ò di seguir alcuna virtù, & ad ogni modo ciò non è lecito nelle Imprese. Il secondo fondamento ha maggior apparenza, & à lui con la sola negatione risponde il Tasso, e veramente falsa in qualche parte l'etimologia del nome, & in maniera, che all'opinione del Bargagli per auuentura basta; posciache egli non vuole, che queste tali siano perfette Imprese, ma largamente, come dice nel secondo libro. Ma tuttauia patisse difficoltà prima, perche ne seguirebbe fossero buone in questo genere quelle Imprese sole, che dinotano proponimento fermo in altrui; e non quelle, che dinotano ò bellà, ò nobiltà, ò altra conditione della persona lodata, ò biasimata. Appresso farebbero più tosto Imprese fatte in persone di quei tali, che in persona nostra. Finalmente pare che si dica l'Impresa dall'Imprender nostro, non dall'imprender altrui.

Non l'approuano.

Impresa in lode, ò in biasimo altrui esser vere Imprese. Fauorite dall'uso.

Io tuttauia stimo queste tali Imprese à lode, ò biasimo altrui fatte, essere veri simile Imprese; se bene molto più quelle, che in lode, che quelle, che in biasimo. Il fondamento mio principale è l'ordinario in questo trattato, cioè l'uso, perciochè frà l'Imprese stimate communemente bonissime, molte ne veggo fatte in lode altrui, delle quali qui ne porremo alcune per esempio.

Esempi di tali Imprese.

Bellissima dunque, per testimonio di M. Giouio, fù stimata l'Impresa della Cometa frà molte Stelle, col motto, MICAT INTER OMNES, e dell'istessa dice il Tasso à carte 51. ch'è mandata come perfettissima al Cielo, da chiunque hà scritto di questa materia, e pure, come si sà, fù in lode d'vna Signora chiamata Giulia.

Buona è, per detto dell'istesso Tasso à car. 34. la Pantera, che asconde la testa, col breue PER ALLETTARMI, e pure è fatta per dimostrare la conditione d'vna persona, si che è questo genere appartiene, che se bene nel motto si fà mentione in persona prima dell'autore, ad ogni modo la figura rappresenta la persona lodata, & il concetto è sopra di lei; si che è veramente Impresa, che spiega la qualità di lei, e non dell'autore.

Buona dall'istesso è stimata questa di Bernardino Rota, vn fascio di strali rotti; con le parole FRACTA MAGIS EFFRIVNT, nella qual Impresa, altro egli non intende, se non che le virtù della sua moglie morta haueano maggior forza di trappassargli il cuore, che quando ella era viua, & eglino erano interi: è dunque fatta in lode, tanto più, che ne anche nel motto si fà alcuna mentione di lui stesso, che nè fù l'autore.

Tale è ancora vna fiamma, col motto.

Bella da lungi, ma mortal d'appresso,

nel Bargagli à cart. 456.

Buona dice l'istesso à carte 49. e la stella in Cielo, con le parole BVENA GVIA di D. Diego Artado, perche stella era il nome della persona amata, e questa, chi non vede

Digitized by Google

vede esser fatta in lode altrui?

Bella parimente per commun parere è stimata l'Inpresa fatta da Gio. Frecoso Casetta, per la Signora D. Felice Orsina, che è l'Orsa minore, col motto SINE OCCASV FOELIX, e dal Capaccio nel lib. 1. à c. 15. è chiamata bellissima.

Lodata è parimente da Camillo Camilli per molto bella l'Impresa d'Alessandro Vestarini del Cocodrillo, col motto PLORAT, ET DEVORAT, e pur è fatta per ispiegar la natura altrui, e non la sua propria.

Approuate per buone dal Capaccio sono due, che hanno per figura il Monte Olimpo, ma nella prima è accerchiato di molti altri monti, col motto INTER OMNES, nell'altra è solo col motto INTVS AQVÆ DVLCES, & ambedue fatte in lode di donne, che si chiamauano Olimpic.

E più modernamente in lode del Signor Michele Politi, Medico, Filosofo e Poeta eccellentissimo fù per Impresa dipinto vn Ceruo, il quale da vna cauerna col fiato tiraua fuori i Serpenti col motto EVOCAT, ET ENECAT significando ch' egli scuopriua i mali, e scoperti li distruggeua.

Molte in somma se ne ritroueranno nell'Ammirato frà quelle di Bernardino Rota, fatte per la sua moglie, defonta, e molte tutto giorno se ne veggiono ne gli archi, e nelle feste, che si fanno in honore di qualche Prencipe, ò gran Signore.

Figura principale nella Impresa qual sia.

E se noi alquanto seueramente giudicar vorremo, molte altre ne ritroueremo non così da tutti auuertite, nelle quali essendo due figure, & in vna essendo significato l'auttore dell'Impreta, e nell'altra terza persona lodata, ò biasmata, qual'hora la terza persona nella figura principale sarà significata, per lei s'haurà da dir, che sia fatta l'Impresa, e non che sia del suo portatore. Ma quale diraise la figura principale? Quella, al parer mio, di cui s'intendono le parole del motto. Per esempio in quella addotta dal Bargagli, one vn'alto scoglio è percosso da' venti, e da pioggie, col motto ASPREZZA CRESCE, la figura principale è lo scoglio, in cui l'asprezza cresce, e significandosi per questo l'animo, non già del portatore, ma si ben d'altri, ne siegue, che quella Impresa sia veramente fatta per dimostrar la qualità altrui; ilche mostrò d'intendere il Tasso, qual'hora (à cap. 49.) fauellando dell'Impresa dell'Ariosto, ch' era vn vaso d'Api discacciate col fumo, con l'aggiunta del motto PRO BONO MALVM, la danna, perche mostra, che sia egli, che rende male per bene, dolendosi, dice egli, applicar l'Impresa à chi la potta. Dalche due cose ne cauo à fauor mio, la prima, che, dunque l'Ariosto non fù di parer del Tasso, e stimò che fai si potesse Impresa d'applicarsi ad altri; la seconda, che l'applicatione si conosce dalle parole, e però se bene l'Impresa hauerà qualche relatione al suo portatore, quando ad ogni modo le parole s'applicheranno più tosto ad altri, fatta per altri, si potrà dire quell'Impresa. Hor veggasi dunque, con quanta ragione, e quato conforme à questi suoi principi, egli poi nell'istessa facciata approui per buona l'Impresa della stella, col motto BVENA GVIA, significandosi per la stella la donna amata, di tal nome ornata, & à lei ancora applicandosi il motto: Molto più comportabile, secondo i suoi principi, era certamente l'Impresa dell'Ariosto; poiche che e nel corpo, e ne' motto si vedeua cosa, che rappresentaua lui: in quello le Api, in questo le parole PRO BONO; ma in quest'altra, tutta la figura, e tutto il motto s'applica ad altri. Ne meno sò vedere perche dica egli contra l'Ariosto, che il suo motto sia finita sentenza, e non sia quest'altro BVENA GVIA.

Ripresa dal Tasso.

Difesa.

Impresa dell' Ariosto.

Caso retto come s'habbia ad intendere.

Nel mottoqual persona tenga il luogo principale.

Ma per dimostrare veramente, che l'Impresa dell'Ariosto dir più tosto si douesse d'altri, che di lui, aggiungerei, che quando nel motto si fà mentione di due persone, quella à la principale, la quale si pone nel caso retto; perciò che questo non solo è più nobile, ma à lui pare, che gli altri seruano, & i Filosofi fanno non picciola cósideratione sopra de' casi se retti siano, od obliqui, massimamente nelle definitioni, e perche in quella dell'Ariosto, il MALVM è in caso retto, sotto intendendouisi, *redditur*, e PRO BONO è in caso obliquo; perciò con ragió si dice esser più tosto Impresa in biasmo altrui, che fatta per se stesso, & per questa ragione ancora, l'Impresa del Loto, col Sole, e'l motto SIC DIVA LVX MIHI, frà le fatte in lodi dourà allogarsi, essendo la parola LVX, che s'applica à persona lodata, posta in caso retto. Auuerto però, che questo caso retto s'ha da considerare più tosto filosoficamente, che grammaticalme te. Onde l'Ablatiuo posto dopò il Passiuo hà forza di caso retto, & tal'hora s'hà da considerare il Nominatiuo, che si sotto intéde, e non si dice. Per la qual ragione nell'Impresa dell'Ariosto sottintendouisi *ab aliis*, viene ancora ad essere tosto fatta in persona d'altri, che nella sua. Auuertasi tuttauia, che quando delle due figure vna rappresenta

Digitized by Google

presenta il portatore, ò altra persona, e l'altra non rappresenta persona, ma cosa, come à dir trauaglio, ò amore, ancora che à questa sia dato il caso retto, la figura principale s'intende però esser l'altra, perche non si forma Impresa per alcuna cosa insensata, ma per persona, ò sia questa propria, od altrui.

Dell'Imprese in biasmo.

Quanto poi all'Imprese in biasmo, poche veramente se ne ritrouano, e meritamente, perche il publicar i difetti altrui per mezzo d'Impresa è cosa, che difficilmente può farsi senza peccato, e senza pericolo di graui discordie: pure alcune ve ne sono, e per lasciare la poco fà recitata dall'Ariosto, che à questa sorte si riduce, e quella pur del Visitarino poco fà allegata, che sotto l'istessa bandiera potrebbe allogarsi, e quelle fatte dal Bargagli, ch'à fauore della sua opinione non pare, che possano allegarsi: alcune altre ne addurremo.

Esempi.

Tale è dunque quella appresso il Capaccio lib. 1. cap. 10. della Formica, che sostiene vna Sfera, dicendouisi.

D'altri homeri è tal soma, che de' tuoi.

Tale, si può dire, se rimiriamo il fine, quella di Bartolomeo Fantoni d'vn candelotto acceso, che dalle mollette ammorzato veniua, col motto.

D'onde sperar douea luce maggiore.

Tale, quella della Luna, ch'eccissa il Sole, col motto.

QVO INGRATA REFVLGET.

Ruscelli 228. Tale quella d'vn Leone attorno d'vna Ninfa, col motto.

Non ha egli di Leone altra cosa,

nel Ruscelli.

Tale quella del Mapamondo col motto IN PVSILLO NEMO MAGNVS, appresso il Capaccio.

Tale è que la d'vna Pianta, col motto

Souente trasp iantata non alligna.

Tale quella del Marchese di Marignano di vn Ballone, & vn soffietto col motto TODO ES VIENTO.

E quell'altra d'vn Moderno Accademico Filarmonico di vn'arbore spezzato col motto SIC PERTINACI.

E forse anche quella d'vna Vipera partoriente col motto INGRATIS SERVIRE NEFAS.

Nè dissimile è quella della Rondine appresso l'Ammirato, col motto PIETAS NEC MITIGAT VLLA, accusandosi di fierezza vna persona, sotto simbolo di Rèdine, che facendo i nidi dentro le case nostre, con noi però non si domestica mai; & à queste si può ridurre quella del Miglio, col motto BARBARVS HAS SEGETES? fatta in occasione che si trattaua di maritare donna principalissima, che per arma faceua il Miglio ad vn forestiere.

Ma oltre all'vso v'è ancora la ragione tolta dall'origine dell'Imprese, che questa opinione conferma. Poiche essendo l'Impresa deriuata da quelle figure, che portauano i Soldati ne' loro scudi, ouero ne' cimieri, ò nell'insegne. Chi non sà, che questi vi portauano non solo figure significatiue stessi, ma ancora, e forse il più delle volte, figure significanti ò persona amata, ò il Dio da cui eglino sperauano aiuto, ò il Prencipe, sotto cui militauano? Così d'Alcibiade si legge, che nello scudo portaua vn Cupido dipinto, che spezzaua vn folgore; così gli Assirij nella insegna haueano vna Colomba, rappresentante la loro Regina Semiramide, e gli Egittij il Bue Api, che perciò gli Hebrei ad imitatione loro, si fecero vn Bue, che qual Dio li precedesse, & d'altri simili esempi piene sono l'historie.

L'istessa opinione si conferma con ragioni.

Insegne de' soldati rappresentanti altro.

Perche si come i Soldati si dilettano vestirsi della liurea di persona amata, così ancora di portar Impresa, che la significhi per dimostrare, che combattono in honor di lei.

Di biasimo è vero, che non è così facile il credere, che altri le portasse nel suo scudo tuttauia l'Orosio nel cap. 1. del 1. lib. de' suoi Emblemi; vna cosa simile riferisce, cioè d'vn Caualiere, che sfidando vn'altro gli mandò à dire, che per lui posto s'haueua vna Impresa nel braccio, la quale era vn Sole di oro, e di rame, con vna Luna di argento, e nella Luna vn titolo, che diceua POR EL SOLO, Se bene, che cosa significasse il Caualiero per detta Impresa, tacè l'Orosio, nè sapendo noi l'historia, e la differenza di quei due Caualieri, non possiamo indouinarla. In vna giostra vi fù parimente, chi portò nello scudo, per Impresa vna Luna con alcune Stelle col motto sopra la Luna PROPRIOR NON MAIOR, e significar volcua, che vn suo auuersario, ottenuto ha ueua la palma in vn'altra giostra, non per esserne stato più degno, ma per esser congiunto in parentella col Giudice; si come la Luna, più grande appare delle Stelle benche sia minore, per esser à noi più vicina. Et à questa sorte d'Imprese si può dire che pur appartenga quella che in Palermo portò in giostra il Barone d'Aspramonte della face d'Himeneo col motto PVNGIT ET ARDET fà tutta in proua p impugnar questo finto Dio, à cui si dedicaua fiaccola fatta di spina, e si biasimaua per punger con la gelosia, & abbrucciare con l'Amore. Comunque sia, se bene non fosse stato in vso

Et in biasimo.

di

di portar Impreſe in biaſimo altrui ; ma ſolo in lode , mentre che i contrari, dicono i Filoſofi, appartengono all'iſteſſa ſcienza, e già ſi vſano ancora Impreſe in biaſimo,non deuono eſſer queſte diſcacciate dal numero loro.

Come poi s'accommodi loro il nome d'Impreſa ſe ben non è neceſſario, poiche nó ſempre l'etimologia s'auuera in tutti gl'Indiuidui, non è ad ogni modo difficile, non ſolo nella maniera , che diccua il Bargagli, perche così ſarebbe Impreſa, non tanto riſpetto di colui,che la formò, ò che la porta quanto di colui per cui ſi fece. Ma ſi bene, perche , chi porta Impreſa in lode, ò in vituperio d'altri,dimoſtra hauerſi tolto per Impreſa il ſoſtenere , & il prouare , come quel tale è degno di quelle lodi , ò di quei biaſimi,ò che ad honore, ò biaſimo di quel tale egli penſa di operare alcuna coſa.

Riſpoſta à gli argomẽti contrari.

Gli argomenti poi , che in contrario apporta il Taſſo , fondati ſono ſopra l'autorità di ſcrittori diuerſi , le quali ſi potrebbero facilmente negare da noi , e tanto più al Taſſo , quanto , che niuno di quegli autori v'è, che da lui impugnato, e riprouato non ſia , e ſe pure ſono dalla ſua, con le parole ; dalla noſtra dimoſtrano eſſer con fatti poſciache approuano Impreſe fatte in lode altrui , come per le coſe dette appare , col ſuo teſtimonio ſteſſo addotto all'Impreſa poco fà detta nella Cometa frà le Stelle , col motto, MICAT INTER OMNES. Con tutto ciò non laſcierò di riſpondere ancora particolarmente alle proue tolte dalle parole ciaſchedun di loro.

All'autorità del Giouio.

Il primo argomento era *L'Impreſa* per detto del Giouio , *ſi fanno in ſignificatione d'alcun noſtro penſiero: ſe noſtro, adunque non d'altri ; ſe di penſieri, adunque non de gli altrui diffetti*. Riſpondo, l'Impreſa ſignificar inſieme penſiero noſtro,e penſiero,e diffetto altrui , percioche facendo Impreſa in biaſimo d'vn'altro, quella Impreſa dimoſtra il penſiero,ch'io hò del tale,cioè, ch'io penſo quel tale eſſer vitioſo,e così primieramente è ſegno del mio penſiero,e ſecondariamente del vitio di colui,imperciochè all'iſteſſa maniera diceua Ariſt. nel 1. *Perihermenias*, che le parole ſono ſegni de noſtri concetti , e pure con le parole io poſſo ſpiegare i diffetti altrui.

A quella del Ruſcelli.

A quello , che apporta del Ruſcelli , Riſpondo , che egli parla di quello , che far ſi deue non di quello , che ſi può , oltre à che le fatte in lode altrui , od in biaſimo , pure poſſono hauere de' fini, che dice il Ruſcelli,poiche altri ò per accreſcimento ò per conſeruatione d'honore,può lodar, ò biaſmar perſona, la cui lode ridondi in noi,ò il cui vituperio maggiormente faccia comparire il noſtro honore.

All' Ammirato.

Al terzo tolto dell'autorità dell' Ammirato vale la riſpoſta di già data al primo.

Al Contile.

Al quarto del Contile , riſpondo, che ſi come non è vero ciò,che egli dice,che non ſia vera Impreſa , quella, che figura ſdegno ò rancore ; perche niuna ragione vuole, nè autore alcuno ha ſcritto , che non poſſano così ſeruire l'Impreſe à ſdegno , come ad amore , da lui in poi; così non è marauiglia ch' egli anco la reſtringa tanto , che neghi poteſi fare in lode , ò biaſimo altrui.

Al Garzoni , & al Cabur.

Al quinto dall'autorità del Garzoni , e del Caburaſſi , riſpondo, che parlano della prima inuentione dell'Impreſe , e non di tutto quello, à che ſi può ſtendere.

Al Camilli.

Al ſeſto dall'autorità del Camilli è data la riſpoſta nel primo.

Al Biralli.

Al ſettimo del Biralli, riſpondo, ch' egli oppone all'Impreſa del Cucco il non eſprimere l'animo dell'autore , ma d'altri non come coſa ripugnante alla natura dell'Impreſa,ma alla perfettione loro,come anche voleua il Bargagli , e noi qui fauelliamo di quella,e non di queſta.

Al Guazzo.

All'ottauo di Stefano Guazzo, riſpondo l'iſteſſo,che al primo , & al ſecondo argomento s'è detto.

A Torquato Taſſo.

Al nono di Torquato Taſſo alla prima parte riſpondo , come di ſopra ; alla ſeconda,che non ogni peſiero deue eſſer ſoggetto d'Impreſa; riſpondo , che parla di quello che ſi deue, non di quello, che ſi può.

Al Bargagli.

Al decimo dell'iſteſſo Bargagli,che d ce l'Impreſa eſſer atto proprio di modeſtia , riſpondo,il Bargagli ragionar del conueneuole,non del neceſſario:appreſſo non ſempre eſſer atto d'immodeſtia il far Impreſa in biaſimo altrui.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Similitudine ſe d'eſſenza della impreſa.

DElle impreſe di ſimilitudine gran protettore ſi dimoſtra il Ferro , poiche dice ſouente , che la ſomiglianza è l'anima dell'Impreſa, e quella da cui dipende la ſua natura , & eſsenza , come anche prima di lui detto haueua il Bargagli . E noi nel commendare,e lodare,che ſi formino l'impreſe ſopra ſomiglianza non cediamo loro: E chi conſidererà le ragioni , che da eſſi addotte ſono in fauore della ſomiglianza, e quelle , che ſono ſtate apportate da noi , credo ſi auuederà , che non meno da noi , che da eſſi è ſtata conoſciuta l'importanza della

Digitized by Google

della similitudine. Sembra dunque, che siamo solamente diuersi, inquanto eglino stimino essere la similitudine di essenza della Impresa, e noi nò; Ma se bene si considera il Ferro, neanche in ciò è differente da noi, perche nel capitolo 19. dice finalmente, *Ma perche non ci mostriamo contrarij à tanti autori, diciamo bastare, per mantenere l'essenza dell'Impresa, chi vi si troui la comparatione in qualche modo, ò tacita, od espressa, ò volta dal simile, è leuata dal contrario, dal diuerso, e da altri luoghi posti dal Tasso*, &c. e prima nell'istesso capo dice, che le nostre ragioni ancora, che sciolte da noi, non restano di hauer forza di prouare almeno maggior perfettione nelle Imprese, che fatte sono per similitudine, che è quello appunto, che vogliamo noi.

Ma poiche vi sono altre Imprese, che per similitudine, ò sono state per il passato, che hora poco più sono in vso, non sarà male, che per mezzo di essempi dichiariamo le altre maniere di formar Imprese.

Imprese sopra contrarietà.

Non è dunque da sbandirsi dalla compagnia delle vere, benche non debba ammetterſi frà le perfette, alcuna Impresa per essere fondata nella contrarietà della figura, qual'è quella, che à Clotario Rè di Francia, si attribuisce di vna ruota di Molino, col motto MENS IMMOTTA MANET, quasi dicesse, per molto, che si aggiri la ruota della fortuna, la mente stà sempre salda. Ne meno, se fondata sarà sopra diuersità, qual è il Camaleonte, col verso del Petrarca, I perche non della vostra alma vista? cioè, perche non viue egli più tosto che d'aria, della vostra vista il Camaleonte? ouero in persona propria, s'egli dell'aria viue, perche non io dell'aria del vostro viso? Non quelle parimente, che fondate sono sopra la comparatione, ò di maggiore, ò di minore, qual è quella dell'Orige salutante la canicola nel suo nascimento col motto AST EGO SEMPER, & il Pesce carpione, che inghiottitose vn pezzo d'oro, con le parole IPSE ALIO, ET MELIORI, e l'incendio di Troia col breue, PARVA IGNI SCINTILLA MEO: E non quelle finalmente nelle quali la figura serue alla semplice rappresentatione della cosa figurata, qual'è la meta col motto, IT DOLOR VLTRA, posta dal Tasso frà quelle di paragone, il che sarebbe meritamente fatto, quando la meta camminasse, & il dolore la trappassasse, ma stando ella ferma serue di semplice rappresentatione del debito termine, oltre alquale passa il dolore; Come altresì le colonne d'Hercole nell'Impresa di Carlo quinto; Tale è parimente la faretra vota col motto, HÆRENT SVB CORDE SAGITTÆ, di Bernardino Rota, & à questa classe ridur si possono quelle, che sono di semplice rappresentatione allegorica: Qual'è la Cicetta, per cui s'intende la morte, col motto, VITA FORET, la viola, ò cetra per cui l'allegrezza s'intende col breue, VERSA EST IN LACHRYMAS, la palma, & il cipresso, con ERIT ALTERA MERCES, cioè, ò la morte, ò la vittoria conseguirò.

Sopra diuersità.

Sopra il paragone.

Imprese di semplice rappresentatione.

Se necessario sia all'impresa risguardar sempre il tempo futuro, e non possa anco il passato, ò il presente. Cap. XVI.

HAnno molti per necessaria assolutamente questa conditione, e frà gli altri il Contile, il Bargagli, & il Bralli, che in ogni cosa lo segue. Il Tasso poi ne esclude solamente il passato; i fondamenti di questa opinione sono due. Il primo deriuato dalla voce Impresa, la quale come habbiamo conceduto ancora noi, viene dal verbo Imprendere, che significa proponimento fermo di condurre à fine alcuna cosa. Il secondo è per la differente da roueſci di medaglie, i quali sono vna rammemoratione d'alcuna cosa egregiamente per colui operata, la cui effigie si scorge nell'altra parte della medaglia.

Opinione del Bargagli, & d'altri.

Ragioni.

Ma gli scrittori antichi, come il Giouio, il Ruſcelli, & altri non facendo alcuna mentione di questa conditione, dimostrano non hauerla per necessaria; tanto più, che ne' volumi loro molte se ne veggono, che risguardano il tempo passato; come parimente in altri gravi autori, delle quali ne apporterò no qui alcune.

Parer di più Antichi.

Le due Colonne, col motto PLVS VLTRA *è buona Impresa*, dice il Tasso car. 46. *dicasi ciò che si vuole Scipion Bargagli*; il qual Bargagli le bene per tale non l'accetta, confessa però à car. 55. che da' grand'ingegni fù perfetta stimata, e significa l'honorato trappassamento già fatto delle Colonne d'Ercole, e non alcuna cosa futura.

Essempi d'imprese del tempo passato.

Lo sciame dell'api, col motto SIC VOS NON VOBIS, Impresa riferita dal Giouio, fù di Antonio di Leua, che dimostraua, lui hauer acquistato il Ducato di Milano, &

altri goderſene il frutto, e riſguarda, come ſi vede, il tempo paſſato.

L'Oca in mezzo ad alquanti Cigni, col breue OBSTREPVIT INTER OLORES, pure appreſſo il Giouio, & OBSTREPVIT è nel tempo paſſato.

Torre abbrucciata, appreſſo il Ruſcelli, col motto OPES, NON ANIMVM; dimoſtrando, che ſe ben la fortuna tolte haueua le ricchezze, non però l'animo, coſa ch'appartiene al paſſato.

Tottore ſopra arbore, col motto ILLE MEOS; cioè AMORES ABSTVLIT, preſo da Virg. nel 4. del Eneide.

Ciuetta col vaſo, & il motto DECRETVM EST, del Caſteluetro.

Leon frenato; col motto DIES, ET INGENIVM, cioè DOMVERVNT, pur nel tempo paſſato.

Aquila, e per motto HOC HABEO, QVODCVNQVE DEDI; DEDI è di tempo paſſato, e queſta è nel Ruſcelli.

Cedro, col motto QVOD SENSIM CREVERINT, pur rimira in qualche parte al paſſato, è di Scipion Bargagli.

Candela da mollette ſpenta.

DONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV CHIARA.

Elefante, che laſcia i denti,

LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO.

nel Domenichi car. 241.

Lumaca col capo fuori,

TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATA.

Domenichi cart. 227.

Pettine ſopraui vna mazzetta di Lino, ASPERITATE POLITVM, Barg. f. 223.

Pauoneſſa con Pauoncini, col motto CVM PVDORE LÆTA FOECVNDITAS, nel GIOVIO, e non può dirſi, che ſi rimiri al futuro molto incerto, ma al paſſato.

Vaſcello con ſciame d'Api, DEFORTI EGRESSA EST DVLCEDO, nel Domenichi c. 255. tutte come ſi vede nel tempo paſſato.

Del tempo preſente.

L'Impreſe poi, che rimirano il tempo preſente ſono tante, che più facile ſarebbe numerare quelle, che riſguardano il tempo futuro; e frà le altre quelle, che dal Bargagli addotte ſono per eſemplari: l'vna dell'Iſtrice col COMINVS, ET EMIMVS, e l'altra del Collare, col SAVCIAT, ET DEFENDIT, ſi vede apertamente, che non ſono proprie del tempo futuro.

Se bene s'ho à dir il vero, queſte tali Impreſe, che hanno il tempo preſente, come il SAVCIAT, ET DEFENDIT, ò pure, che non hanno verbo, Io per me ſtimo, che tolto ſignifichino habito, che comprende non ſolo il preſente, ma ancora il paſſato, & il futuro.

Impreſa abbraccia ogni tempo.

Queſta dunque ſtimo io, che ſia la più vera opinione, cioè, che l'impreſa abbraccia tutti i tempi; perche l'vſo l'approua, e non v'è ragione in contrario, anzi più toſto ve ne ſono in fauore, imperciochè le coſe permanenti non ſogliono hauer l'eſſenza loro dipendente dal tempo, in modo, che ſe altra coſa fuori, ch'il tempo non ſi muta, ſi dica, che cangino natura, eſſendo il tempo coſa eſtrinſeca, & non appartenente all'eſſenza loro; dunque è credibile, che l'iſteſſo nell'Impſeſa auuenga, e che quell'iſteſſa Impreſa, che mi ſignificò vna coſa futura, me la poſſa ancora ſignificare, quando ſarà paſſata.

Si proua con ragioni.

Appreſſo, tutti gli altri Simboli, Emblemi, Gieroglifici, roueſci di medaglie (come appreſſo proueremo) ziffre, e ritratti, ſono indifferenti così à ſignificare il paſſato, come il futuro, & il preſente; dunque l'iſteſſo è molto probabile, che dell'Impreſa ſi dica. Terzo, ſe rimiriamo l'origine dell'Impreſe, che fù, come habbiamo più volte detto, dal coſtume de' Soldati di far dipingere alcuna coſa ne' loro ſcudi, ritroueremo, che queſte tali pitture più toſto riſguardauano il paſſato, che il futuro, come teſtifica l'iſteſſo Bargagli à c. 96. pregiandoſi eglino di dipingere ne gli ſcudi loro, più toſto l'imagini delle coſe fatte, che di quelle, che ſperauano di fare; poiche quelle erano vn ſicuro teſtimonio di vero honore; queſte vn ſegno incerto di futura lode: e forſe auuenne, come notammo di ſopra, che ſi cominciarono à dipingere Impreſe riſguardanti il futuro, da quelli, che nulla haueano di dipingere del paſsato, per ſouuenir in queſta maniera alla vergogna loro.

Si riſponde a' contrari.

Il fondamento più principale de gli auuerſari, appoggiato ſopra la forza del nome dell'Impreſa è fiacchiſſimo: In prima perche ſe valeſſe prouerebbe patimẽte che far non ſi poteſſe Impreſa di tempo preſente, al che ſarebbe vno ſpogliare queſta inuẽtione delle più preggiate gioie, ch'ella habbia; eſsendo, che la maggior parte di loro il tempo preſente riſguarda, e ſe queſto non s'eſclude, non v'è ragione, che ſi abandiſca il paſsato. Appreſso, perche ſe bene concediamo, che il nome dell'Impreſa venga dal verbo imprendere, non però ne ſegue, che ella rimiri il tempo futuro; perche ſi come queſto ſteſso verbo hà il ſuo tempo paſsato che ſi Impreſi; così il nome dell'Impreſa corriſponde non meno al tempo paſsato, di quello

Digitized by Google

quello, che si faccia al futuro, come notammo ancora fauellando dell'etimologia di questo nome, e ben l'intese il Garzoni, il quale nella sua piazza vniuersale, dice. *Non importar altro questo nome d'Impresa, che cosa fatta, ò cosa tolta à farsi.* Finalmente ancorche concedesimo il nome hauer questa forza, per virtù della sua etimologia; non però ne segue, che tale sia la natura della cosa, perche l'etimologia non è definitione; Il libro così si chiama; perche si fece di scorza d'alberi non però ne segue, che quelli che si fanno hoggidì di carta, non siano veramente libri; così d'altri simili.

All'altro argomento della differenza de' roueſci, & Impreſe; ſe queſto argomento valeſſe prouerebbe ancora, che gli Emblemi, & altri Simboli non douesſero mirar il tempo paſſato, per eſſere differenti dalle medaglie, e da loro roueſci: Appreſſo preſſuppone, che l'Impreſe non poſſano ſeruire per roueſci di medaglie: ma chi mai hà fatto queſta legge? e ſe l'Impreſe poſſono dipingerſi; od imprimerſi ne' pareti, ne' vaſi, ne gli ſcudi, & in ogn'altro luogo, perche non potranno anche vederſi nelle monete? Per Impreſa fù riceuuta communemente quella delle due Colonne, col motto PLVS VLTRA, e pure ſtampata in molte monete di Carlo V. ſi vede, nè veggo perche alcuno Prencipe non poteſſe farui ſtampar la ſua.

Se poſſa eſſer l'Impreſe roueſci di medaglie.

Se il roueſcio riſguardi ſempre il paſſato. Monete di Numa, & Antonio Pio.

Di più preſſuppone queſto argomento, che i roueſci delle medaglie ſiano ſolamẽte di coſe paſſate; il che pure è falſo, perche moltiſſime ſono di preſente, e di futuro, Numa, & Antonio Pio, nelle monete loro impreſſero vn ſolgore in letto, come riferiſce il Valeriano nel libro 43. per ſignificare che voleuano eſſer pietoſi, auuertendo tuttauia i ſudditi, che il caſtigo non era come morto, che non poteſſe ritornar in vita, ma come dormiente, che poteua riſuegliarſi; concetto, che non accenna già coſa paſſata, ma ſi bene preſente, e futura. C. Ceſare ne' roueſci delle ſue medaglie portò vn Timone, vn Cornucopia, & vn Caduceo, promettendo (dice Gio. d'Horoſco) pace, abbondanza, & amminiſtration di Giuſtitia, e tante monete, le quali contengono il ſegno dell'abbondanza, non ha rappreſentano come paſſato, che ſarrebbe mal augurio, ma come preſente, e futura, e l'iſteſſo ſi può dire della Giuſtitia, che in molte monete de' Signori Venetiani ſi vede, e della pace, & altre che in altre monete, ò medaglie ſi ſcorgono, che è come vn promettere a' ſuddi ti l'eſſercitio di quelle virtù.

Non è dunque vera per alcuna parte queſta differenza, che frà roueſci di medaglie, & Impreſe, ſi pone.

Ma qui mi ſi potrebbe almen richiedere, qual ſia la cagione, che dell'Impreſe pochiſſime ſono quelle, che riſguardano il tempo paſſato, e de' roueſci delle medaglie la maggior parte non hà riſguardo al tempo futuro, eſſendo pure per quello che ne ſentiamo noi ambedue così indifferenti all'vn tempo, come all'altro. *Dimanda.*

Riſpondo poterſi in prima negare ciò, che nella dimanda ſi preſuppone, poſciache ſe diligentemente oſſerueremo, troueremo la maggior parte, così dell'Impreſe, come delle medaglie riſguardar il tempo preſente, in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il paſſato, & il futuro; come di ſopra habbiamo notato. Ma accioche non paia, che ciò diciamo per fuggir la difficultà; addurremo alcune ragioni per riſpoſta del queſito fatto, che in qualche parte preſſuppone il vero. *Riſpoſta.*

Roueſcio perche più il tẽpo paſſato, & Impreſa il futuro riſguardino. Roueſci antichi.

È la prima è l'antichità de' roueſci, e la nouità dell'Impreſe; perche i roueſci ſono inuentione antichiſſima, eſſendo nata inſieme co i dinari, nel qual tempo eſſendo gli huomini molto rozzi, aſſai era, ſe arriuauano ad intendere ſegni di coſe paſſate, ò preſenti, perche non è dubbio, che queſte molto più facilmente s'intendono, che le future.

Di più gli huomini non erano forſe tanto ambitioſi, che voleſſero eſſer honorati per le coſe, che ſperauano di fare, ma ſi contentauano d'eſſer lodati per le fatte, per le quali ragioni, & altre forſe ancora, era in vſo à quei tempi il far ſegni, e roueſci più toſto di coſe fatte, che da farſi, come ancora detto habbiamo de' Simboli, che i ſoldati dipingeuano ne' loro ſcudi.

L'Impreſa all'incontro è inuentione moderna, e perciò non è maraui glia, ſe dall'vſo antico de ſegni s'è allontanata; e ſi diletta di rappreſentar le coſe future.

La ſeconda ragione è, perche il ſegno della moneta deue eſſer chiaro, & che ſi faccia facilmente conoſcere; accioche nõ naſca qualche lite ſopra la poſſeſſione di lei; ma ſe il roueſcio ſignificaſſe coſa futura, ſarebbe, non ha dubbio, molto oſcuro; poiche poſſono molti aſpirar alla iſteſſa coſa futura: oueſſendo di coſa fatta viene ad eſſer chiariſſimo: ſe bene pare, che chiarezza à baſtaza ſi doni alle monete, cõ la parte, in cui ſi deſcriue l'imagine del ſuo Prencipe, vogliono tuttauia, che vi ſia ancora quell'altro ſegno, accioche cõforme al detto del Vangelo IN ORE DVORVM TESTIVM STET OMNE VERBVM. *Roueſci denono eſſer chiari. Perche.*

Digitized by Google

Ma questa chiarezza non è punto desiderata nell'Imprese, anzi vn poco di oscurezza contraria si procura.

Medaglie proprie de' Prencipi.

Terza ragione; Le medaglie sono cose di Prencipi, de' quali si veggono souente fatti heroici, e magnanime Imprese, degne di mandarsi ad eterna memoria; onde non è marauiglia, se le facciano imprimere nelle loro medaglie, ma l'Imprese essendo communi ancora à persone priuate, le quali non hanno potere, e ricchezze d'impiegarsi per ordinario in cose cotanto insigni; meglio è per loro, che si riuolgano à rappresentar almeno alti concetti dell'animo, poiche non possono l'opere.

Quarta, le monete sono cose, che vanno per le mani di tutti, e si stampano per il bene di tutti; e però ragioneuolmente ne' rouersci loro si pone alcuna figura, che risguarda il publico bene, quali sono le vittorie ottenute, gli acquisti fatti, l'abbondanza, la clemenza, e simili. Ma l'Imprese sono segni di persone particolari, e di capricci priuati, li quali ritrouano campo assai più largo nel tempo futuro, in cui si distendono con le speranze loro, che nel passato, in cui da' termini angusti delle cose da loro fatte, sono ristretti.

Obiettione.

Ma forse dirà alcuno, che l'Imprese, le quali dinotano cose presenti, ò passate, in tanto sono degne d'esser chiamate Imprese, in quanto dimostrano ne gli autori loro proponimento di perseuerare nell'istessa virtù, ò qualità d'animo. Rispondo ciò di molte Imprese non potersi auuerare, le quali assolutamente fatte sono sopra caso seguito.

Si ributta.

Appresso, ciò nè anche si può dire di quelle, che si fanno in 'ode, ò biasimo altrui, massimamente s'è di bellezza, la quale col tempo facilmente si perde. Terzo, nè anche in questa guisa si mantiene il significato del verbo Imprendere, il quale dimostra cominciamento d'alcun'opera, e non perseueranza nell'istessa.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Ferro c. 24. Tempo passato se possa dalla figura mirarsi.

MOlto gagliardamente cerca opporsi à questo nostro capitolo il Ferro, volendo per ogni modo, che non possa l'Impresa mirare il tempo passato. Non hà però altre ragioni, che quelle, che da noi già furono addotte, le quali benche egli istesso confessi non essere efficaci à confermare la sua sentenza, non lascia tuttauia di diffenderle, e riprouare le nostre risposte, ma ciò quanto bene hora anderemo considerando.

La prima risposta, che diamo noi alla ragione cauata dalla etimologia dell'Impresa è, che se valesse si escluderebbono etiandio le Imprese di tempo presente, à cui nega la conseguenza il Ferro, così dicendo: *Imperioche quando io imprimo à fare alcuna cosa, vi è qui il tempo futuro principalmente, ma ci è anco il presente, perche di già m'accingo, e l'imprendo, se non con l'opre, con la determinatione.* Ma in prima questa sua replica, non falua l'Imprese, che significano stato presente dell'autore, e non alcuna operatione da farsi, della qual sorte ve ne sono molte, onde egli pose nella sua definitione dell'Impresa, *significante pensiero, ò stato, ò nostro, ò d'altrui*, e qual'è quella del già Illustrissimo Cardinal Barberino, & hora Santissimo è dignissimo Pontefice, Vrbano Ottauo del Sole col motto, IDEM, ET ALIVS, la quale ha più tosto mira al passato, che al futuro significando, che egli è il medesimo, e diuerso di quello, ch'egli era prima, quantunque così bene s'auueri di lui fatto Pontefice, che sembra essere stata Profetia, hauendo per la dignità Pontificia cangiato nome, e non costumi, ma come non è da credere, ch'egli questa mira hauesse, quando la formò, così neanche si hà da dire, che sia de tempo futuro.

Impresa di Papa Vrbano VIII.

Appresso, se in questa maniera ch'egli dice s'intendessero le Imprese di tempo futuro, non vi sarebbe alcuna distintione d'Imprese di tempo presente, ò di tempo futuro, perche da tutte sarebbe insieme l'vno, e l'altro abbracciato, il presente quanto alla determinatione dell'animo, il futuro quanto all'operatione, ò continuatione nell'operare.

Alla seconda nostra risposta, replica egli, che *il nome, Impresa, ò si prenda per operatione, ò per aggiunto d'alcun nome di sostanza, procede la conseguenza, ma se in quanto segno composto di figura, e di motto &c. così non rimira il passato.* Ma à questo suo detto facciamo noi la minore, e diciamo. E chi non sà, che la derivatione del nome Impresa, viene da quella prima significatione, e non da questa seconda? Imperciochè questa seconda è del nome deriuato, se dunque gli Auuerfari argomentano, che l'Impresa deue rimirar solamente il tempo futuro, perche questo solo è rimirato da quel segno, che si chiama Impresa, commettono quella fallacia, che chiamano i Logici Petitio principij; e se dicono l'impresa, che è segno rimira

solo

solo il tempo futuro; perche viene dal nome Impresa, che non per segno, ma per operatione, ò per aggiunto si prende, così il discorso và bene, ma è in nostro fauore, perche già il Ferro concede, che per operatione, e per aggiunto comprende ancora il tempo passato.

Dice di più, che se questa nostra replica fosse vera, l'impresa non potrebbe mirar altro tempo, che il passato, come derivato da impresa, che è dell'istesso tempo, ma la risposta è chiara nel capitolo sopraposto, dicendo noi, che risponde questo nome à tutti i tempi del verbo Imprendo, come anche gli altri nomi verbali.

Alla terza risposta nostra replica, che vale argomentare negativamente dall'etimologia, come non comanda, adunque non è Imperatore, e così valerà nell'Impresa, non risguarda cosa da imprendersi à fare, adunque non è Impresa. Alche potressimo noi opporre molte cose, ma voglio che ci contentiamo de suoi detti stessi. Egli dunque nel cap. .o. fauellando delle Imprese, le quali non sono di cosa, che si piglia à fare dice; *A queste tali si accommoda il nome d'impresa per estensione, vedendo l'uso esser tale, che si vagliono gli huomini delle Imprese, non solo per significar cosa, che essi imprendano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il quale uso approuato communemente, non si dee ne seruire, ne meno operare.*

E nel cap. 34. replica quasi l'istesso dicendo; *Essendosi in questi tempi estesa l'Impresa à significare, e scuoprire la conditione nostra, lo stato, & affetto nostro, e non sempre cosa c'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negasse, verrebbe à tassare infinite Imprese così fatte, insieme co' suoi Autori, e lodatori.* Ne quali detti si vede, che stimando egli, che il proprio significato dell'Impresa rimiri cosa, che si habbia à fare, concede ad ogni modo, che stendere si possa ancora à rappresentare stato nostro, adunque dirò io, molto più si potrà stendere, à cosa, che già s'imprese à fare, e felicemente si condusse à fine, perche quì si allude pure in qualche parte al nome dell'Impresa, ilche non si fà colà.

L'istesso Ferro nel capitolo primo del libro secondo fauellando de gli Emblemi riferisce l'opinione del Contile, il quale stima, che debba essere composto di più figure, e poi soggiunge. *Ilche se bene in quanto all'origine della voce è detto ragioneuolmente, non si vede però osseruato da gli Autori, à perche seguirono l'Alciato, ò perche nol giudicarono necessario, prendendo, & estendendo la voce alla significanza più commune*: Ecco dunque quanta poca forza si dee fare nell'origine della voce.

Alla risposta data da noi alla seconda ragione de gli Auuersari, replica, che seguirebbe la nostra conseguenza quando il risguardar il tempo futuro fusse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri simboli, ma si distingue per la forma delle parole, e per il proprio modo di significare. Della qual replica io gli resto con obligo, poiche conferma la nostra risposta, e toglie la forza all'argomento de gli Auuersari; essendo che se l'Impresa è distinta per altra differenza da gli altri simboli, e da roueschi ancora, non vale dunque l'argomento de gli Auuersari nostri, che dee risguardar il tempo futuro per distinguersi da loro.

Hora sentiamo come risponda egli à nostri argomenti.

Al primo risponde, che si potrebbe sciorre col detto commune, che l'auttorità negatiua niente bene conchiuda. Ma questo detto, replico io, non vale quando si fauella di Autore, che fà professione di non tralasciar nulla, e da vna negatiua, si argomenta negatione di necessità. Ma il Giouio, il Ruscelli, & altri fecero professione di dar tutte le regole necessarie al formar l'Imprese, dunque se questa tralasciarono, vale argomentare, che non l'hebbero per necessaria. Aggiunge, che i primi inuentori, non mai dicono il tutto, e che altri Autori hanno poi supplito à mancamenti loro; e direbbe bene quando i seguenti fossero tutti stati d'accordo, ma essendo anche i moderni discordi, e veggendosi molte Imprese di tempo passato, non è ragioneuole, che ci partiamo dall'auttorità de gli Antichi. *Auttorità negatiua quando vale.*

Da questi però egli ne caua il Ruscelli, & il Taegio, i quali vogliono, che l'Imprese non mirino il tempo passato. Alche io rispondo, che ciò non dissero eglino trattando delle conditioni necessarie all'Impresa, ma in altra occasione, onde è da credere, che non la stimassero necessaria all'esenza, ma solo alla perfettione. Che poi le auttorità del Palazzi, e di Torquato potessero meglio, e con più forza essere addotte à nostro fauore, ciò poco importa alla verità dell'opinione con tutto ciò rispondo, che questi Autori molte volte allargano assai la significatione dell'impresa, perche il Palazzi vuole, che anco le figure dell'antico testamento

Digitized by Google

fussero Imprese, & il Tasso anche le figure senza motto. Perche adunque quando dissero, che l'Imprese risguardauano il tempo anche passato si poteua intendere di quelle Imprese largamente intese, noi habbiamo hauuto più mira alle conditioni, che pongono nelle quali vanno restringendo l'Imprese à quelle de nostri tempi, e così diciamo, che in queste non fanno mentione di tempo, ilche stimiamo essere più fauoreuole alla nostra opinione, che quel detto di prima, potendosi quello intendere delle Imprese antiche, e non questo.

Tempo presente come abbracci tutti i tempi.

Ma per venire all'vso, dal quale, & egli, & io aspettiamo la definitiua sentenza. Dico io, che la maggior parte dell'Imprese risguarda il tempo presente, in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro ilche dice il Ferro di non bene intendere, & io dirò non essere stato pienamente da me dichiarato, e però eccomi à più chiara, e compita esplicatione.

Vi sono alcuni Predicati, ò vogliam dire aggiuntisi quali vengono chiamati da Filosofi, di eterna verità, perche sempre concuengono al soggetto, attrahendo da qual si voglia differenza di tempo, e sono tutti quell' si prendono dall'essenza, ò proprietà della cosa; tali all'huomo sono l'essere sostanza, l'essere animato, discorsiuo &c. perche mentre io gli aggiungo all'huomo, non voglio dire, che di presente sia tale, ò che habbia ad essere, ma che la natura sua è tale, che ogni volta, che sarà vero, che l'huomo ò sia stato, ò sia di presente, ò sia in futuro, sempre sarà vero affermare di lui quelli aggiunti, onde si come nell'inuerno quando non vi è alcuna rosa a Mondo, pur è vero il dire, che la rosa è bellissimo fiore, odoroso, &c. così ancora, che non vi fosse alcun'huomo al mondo, pure sarebbe vero, che l'huomo è ragioneuole &c.

A somiglianza poi di questi, alcuni altri aggiunti si attribuiscono à gli huomini, i quali benche non siano essentiali, hanno però tanta congiontione con la vita loro, ò per rispetto della professione, che fanno, ò de costumi, che anch' eglino senza alcuna differenza di tempo pare, che loro conuengano. In questa guisa, dirà vn Cerusino io non mangio carne, e non vuole solamente dire, che in quel tempo presente non ne mangia, che ciò bene si vede, ma, che non mai ne mangia; Così vn mercante di panno, dirà, io non vendo oro, ma panno, non perche quello, e non questo, venda in questo punto, ma perche la sua professione è di vendere panno, e non oro; ma bellissimo sopra ogni altro è l'esempio, che di questo modo di fauellare ci porse la Regina de gli Angeli, perche annunciata dall'Angelo gli disse. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Poiche per quello verbo presente intese ella di escludere il passato, & il futuro, e così da lui argomentano i Sacri Dottori, ch' ella fosse sempre Vergine, e voto di verginità hauesse fatto. Tali dunque sono i tempi presenti, che noi diciamo significar habito, & abbracciar ogni differenza di tempo; e che di questa sorte siano quelli, che si pongono nelle Imprese, si proua, perche sogliono additare proprietà perpetue di animali, ò di altri soggetti, così del collare del Cane, si dice, SAVCIAT, ET DEFENDIT, cioè, hà questa proprietà, che da lui non mai si separa di ferire, e di difendere, e questa gli conuiene in tutti i tempi. Per ragione dunque del primo senso, che noi diciamo letterale, & è quello, che si auuera della figura, parmi chiaro, che i motti di tempo presente, tutti i tempi abbracciar sogliono. Quanto poi al secondo significato, che è il metaforico, ò allegorico, e che si attribuisce al formatore dell'impresa, non v'è dubbio, che quanto questo più si conforma al primo, che è meglio re, adunque anch'egli s'haurà ad intendere in quanto abbracciante tutti i tempi, e se alcuno vorrà restringerlo à significare il tempo solo presente, ò futuro, non si potrà ciò per mezzo dell'impresa conoscere, ma dall'occasione più tosto, per cui è formata l'impresa, si haurà da raccogliere.

Quindi argomento io, che il PLVS VLTRA, rimira il tempo passato, perche quando fù fatta, già si erano trapassate le colonne di Hercole, e scoperto il Mondo nuouo, che se ne dica il Ruscelli: onde il Giouio, che è il primo à riferirla, dice, che è gloriosissima, considerato il felicissimo acquisto delle Indie Occidentali, che soprauanza tutta la gloria de gli antichi Romani, si che le considerationi, che vi và facendo poi sopra il Ruscelli sono pensieri suoi, e non dell'Autore, onde non si hà da quelli ad argomentare, che fosse fatta per significare cosa futura: Similmente, il SIC VOS NON VOBIS di Antonio di Leua, risguardaua il tempo passato, come dice il Giouio, e confessa il Biraldi, e l'istesso anche affermano di quella dell'Ariosto: si che il volerle tirare à tempo futuro, come cerca far il Ferro, è opra dell'ingegno di lui, che non però muta la natura loro. Dell'OBSTREPVIT INTER OLORES, dice il Ferro, che non è addotta dal Giouio, ma dal Simeoni, delche grandemente

Gli esempi delle Imprese di tempo passato si di fendono.

mi

mi marauiglio perche nel mio libro è raccontata dal Giouio, e dice, che fù fatta dal Cotta Poeta Veronese, per tacciar Andrea Loredano, il quale frà Capitani volle dir il suo parere, e fù cagione della rotta, c'hebbe il Liuiano Capitano de Venetiani in quello di Vicenza: sarà forse dunque il suo libro d'altra stampa, ò nel mio sarà aggiunto. Vi rimane frà le addotte da nor del Giouio la Pauona col motto, CVM PVDORE LÆTA FOECVNDITAS, della quale vuole prouarci il Ferro con dire, che sia rouerscio di medaglia, col testimonio dell'istesso Giouio. Ma io auuerto, che on disse il Giouio feci per rouerscio di medaglia, ma di vna medaglia. Se detto hauesse di medaglia, haurebbe dimostrato, che in se stessa quella Impresa hauesse hauuto risguardo alla medaglia, anzi che rouerscio dir si douesse più tosto, che impresa, ma mentre disse per vna medaglia, dimostrò, che fù fatta veramente per essere scolpita in vna medaglia, ilche non toglie, che impresa non fusse poiche anche il Ferro dice, che si possono le imprese scolpire ne riuesci delle medaglie; e per dichiarare con qualche esempio questa differenza di parlare, accioche non paia finta da noi. S'io dirò di vn Capello, questo è Capello di Vescouo, s'intenderà necessariamente, che habbia l'ornamento verde, ma s'io dirò questo Capello è di vn Vescouo, potrà essere, che sia tutto nero, hauendo i Vescoui anche di questi Capelli: perche in quel modo di parlare si hà risguardo alla dignità, & in questo alla persona. E così rimangono differenti gli esempi tolti dal Giouio. Ne maggior fatica ci fia il diffendere quelli prefi dal Ruscelli. Perche, che al, DIES, & INGENIVM, aggiunger si debba, domuerunt, si raccoglie dalla figura, à cui si applicano, la quale è vn Leone già domato, e frenato: Che L'OPES NON ANIMVM risguardi il passato, pure dalla figura, in cui casa abbruggiata si vede, e dall'occasione nella quale fù fatta, cioè, come dice il Ruscelli essendo priuata quella Signora, che ne fù formatrice de Castelli, rouinandole le case, togliendole, e per diuerse vie inquietandola ne i beni della fortuna, alcuni ministri di persone parenti: Che ILLE MEOS, poi risguardi il passato è troppo chiaro, dalche se bene può argomentarsi anche il futuro, come fà il Ferro; la significatione però del passato vi è formalmente, e quella del futuro per conseguenza, onde quella si hà da stimare la principale: IIVNONI LAVNÆ dicemmo noi, che poteua seruire per inscritione del tempio, ma dall'autore vi fù posto per motto, e non vi si può intender altro, che, DICATVM, che è del passato, come pure aggiunto si vede appresso il Giouio.

Aggiunge il Ferro, che queste, ò simili Imprese sono molto poche, rispetto alle altre, che ne gli autori, e nelle Accademie si trouano, e che da si poco numero non si deue formar regola. Rispondo, che si direbbe bene, quando io da queste poche formassi regola, che l'Impresa far si debba di tempo passato, ilche io non hò detto mai; ma per dire, che ciò si possa fare, senza contrauenire all'essenza dell'Impresa, ogni picciolo numero basta, purche siano veramente Imprese, e non mostri, come egli bene auuertisce, ma che queste siano mostri, non si dee credere, poiche sono state approuate da principali autori di quest'arte, e come egli confessa non v'è ragione, che conuinca il contrario. In oltre rispondo, che già habbiamo detto, la maggior parte dell'Imprese essere di tempo presente, in quanto abbraccia anche il passato. Quanto alle Accademie ancora non è marauiglia, che le imprese loro siano per lo più risguardanti il futuro perche come notammo anche noi, si fanno queste adunanze per acquistar perfettione maggiore, & à questo fine è bene, che risguardi l'impresa principale, e conseguentemente anche quelle de gli altri Accademici.

Imprese in lode de Santi in tempo passato.

Finalmente rispondo, che sono moltissime le Imprese, che risguardano il tempo passato, cioè, tutte quelle, che si fanno ne funerali, e nelle feste de Santi, come è accaduto non è molto nella canonizatione di cinque Santi, per la quale in tutte quasi le Città della christianità fatte fi sono solennissime feste, & adornate le Chiese, e le strade d'infinito numero d'imprese, come particolarmente hò veduto io in Milano, & in Genoua. Ne di queste voglio altro testimonio, che dell'istesso Ferro, il quale di loro fauellando nel cap. 20. così dice, *le quali per saluare direi, che l'essenza dell'Impresa è rappresentare con figure, e parole, per via di comparatione, cosa, che l'huomo s'imprenda à fare, e così si potrà dire, che le sopradette imprese haueranno l'essenza dell'Impresa, rappresentando per via di somiglianza con figure, e con motti*, ma perche *mancano dell'vltima conditione, quindi è, che non possono essere perfette*. Concede dunque, che siano Imprese, e non meno perfette di quelle, che risguardano il tempo presente, le quali parimente mancano di quella conditione di risguardar cosa, che l'huomo s'imprende à

fare. Ma queſte del tempo preſente ſono da tutti communemente accettate per boniſſime Impreſe, adunque l'iſteſſo dourà dirſi di quelle, che riſguardano il tempo paſſato, & hauendo noi tanto numero d'Impreſe quante ſono quelle, che ſi fanno ne' funerali, e nelle feſte de Santi, non ſi potrà negare, che l'vſo non ſia in noſtro fauore, & eſſendo queſto come ben dice il Ferro, l'Achille in queſta battaglia, poco habbiamo da curarſi d'altro: Non accaderebbe dunque replicare alle riſpoſte date dal Ferro alle noſtre ragioni, addotte da noi per congruenze, e non per argomenti demonſtrattui, ma tuttauia vogliamo dirne vna parola, acciochè non paia che approuiamo tutto ciò, che in queſta occaſione egli dice.

Alla ſeconda ragione dunque noſtra riſponde, che le coſe permanenti in quanto ſegni ſempre rappreſentano le coſe nel modo loro proprio, e coſi l'Impreſa ſempre come ſe haueſſero à venire, per eſempio adduce le Profetie, le quali benche ſiano di coſe già paſſate, come quelle dell'aduenimento del Saluatore, tuttauia le ſignificano come future. Alche io replico eſſerui differenza dalle Profetie all'Impreſe, che quelle ſono parole, le quali ſignificano con tempo determinato, e perciò queſto non ſi può toglier loro, perche vn verbo di tempo futuro ſarà ſempre di futuro, ma l'Impreſe ſono ſegni, e figure, le quali ſono indifferenti ad ogni tempo; onde quãdo non ſia dalle parole ſpecificato, come in moltiſſime auuiene, potranno coſi applicarſi al paſſato, come al futuro. Ma poiche egli hà fatta mentione di Profetia, non lascierò di notare eſſere l'eſempio di lei molto à propoſito per confermare la noſtra opinione. Imperciochè, ſi come la Profetia è coſi chiamata dal predire le coſe future, e tuttauia ſi applica ancora alla manifeſtatione delle coſe paſſate, mercè, che lo fà con l'iſteſſo mezzo, cioè di lume diuino riuelante; Coſi benche l'Impreſa riſguardi ſecondo la forza del ſuo nome le coſe à venire, potrà tuttauia ſtenderſi ancora alle coſe paſſate, mentre, che mantenga l'iſteſſo modo di ſignificare, che è per mezzo di figura, e parole &c.

Argomento della profetia.

Si ſcioglie.

Si ritorce.

Alla terza ragione riſponde eſſer falſo, che gli altri ſimboli ſiano indifferenti à ſignificar ogni tempo, ma di ciò ne parleremo à ſuo luogo.

Ritratti di quel tempo.

Qui diremo ſolo de ritratti, i quali egli vuole, che rappreſentino ſempre in tempo preſente, cioè nell'eſſere di quel tempo preſente in cui furono fatti: Mà ſe coſi foſſe nõ ſi potrebbe hora fare ritratto di Chriſto bambino, perche in queſto tempo egli non è tale. Ne dopò morte ſi potrebbe far di alcuno, come di viuente, ritratto, per rappreſentare ancora coſa paſſata, quantunque non la rappreſenti come paſſata, ma come preſente, anzi ſi può far ritratto che rappreſenti coſa futura, come ſarebbe di Chriſto giudicante il Mondo, e rappreſentaſſi coſa futura, ma come preſente, non hauendo il ritratto forza di rappreſentar coſa come paſſata, e ciò dipendendo dall'intentione di quello, che lo fece, e da altre circonſtanze.

Ne queſta è conditione propria del ritratto, ma conuiene à tutte le imagini, & figure, le quali rappreſentano gli eſſemplari loro, come preſenti di tempo, e di luogo; alche non ripugna, che ſi formino di coſa paſsata, ò futura, che ciò non meno alla dottrina de gli Auuerſari contradirebbe, che alla noſtra.

Alla quarta ragione dice eſſere falſo, che i ſoldati più toſto dipingeſsero coſe paſsate, che future, perche vn France ſe, come ſcriue Silio, vi fece dipingere il Campidoglio, e Virgilio finge, che Vulcano nello ſcudo di Enea figuraſse le attioni de Romani venture.

Nelle figure de gli ſcudi qual ſtpo riguardaſſero i ſoldati.

Riſpondo non eſsere negato da noi, che alcuni ſoldati non vi faceſsero dipingere anche coſe future, ma che il più commune vſo era delle pitture delle coſe paſsate, e l'auttorità del Bargagli da noi addotta per eſser egli fautore della contraria opinione, e gagliardiſſima, e molto più quella di Virgilio ſopra da noi recata, e l'eſempio dello ſcudo di Enea non fà caſo, perche ſi finge eſsere ſtato fatto da Dei, à quali ſono certe le coſe future: Comunque ſia à noi baſta, che vi dipingeſsero anche le coſe paſsate, come non può negarſi, perche non vogliamo noi, che l'Impreſe, far non ſi poſsano di coſa auuenire, ma è di queſte, e delle paſsate.

Nel cap. 2.

Noto in fine, che quantunque io ſtimi poterſi far impreſa manifeſtante coſa paſsata, e ciò ſia à baſtanza prouato, lodo tuttauia, che ciò ſi faccia più toſto con motti di tempo preſente, perche queſti ſogliono hauere maggior viuacità, e dimoſtrano connetſione più ferma, e ſtabile dell'aggiunto col ſoggetto, e ſogliono, come dicemmo, abbracciar tutti i tempi, ſi che cõforme alle occaſioni potranno adoperarſi à ſignificare, e coſa paſsata, e coſa futura; ne forſe altro di queſto volle il Ferro. Eccetuo però da queſta regola, quando ſi fà mentione del paſsato tempo in ordine al pre-

Digitized by Google

presente, ilche suole gratiosamente farsi, come quando dello scettro si dice OLIM ARBOS. Del corallo FVIT HERBA SVBVNDA, De serpenti, QVOS BRVMA TEGEBAT, Dell'acciaino EXILIT, QVOD DELITVIT.

Qual'esser debba il concetto significato per l'impresa. Cap. XVII.

Parere del comune troppo ristretto.

REstrinse molto l'ogetto dell'Impresa Luca Contile quall'hora disse: *Non sono vere Imprese, nè le sensuali, nelle quali si scuoprono hora speranze, & hora desperationi amorose, con pericolo di morte, e di vergogna, nè quelle, che figurano sdegno, odio, maledicenza, inuidia, rancori scoprimenti di vitij, &c.* Ma certo l'escludere ancora le speranze, fù senza dubbio troppo; poiciache, si potrà egli palesar disegno, ò pensiero di cosa, che s'imprenda, il che la maggiore parte de gli scrittori vuole, che sia officio d'Impresa, se non si scuopre speranza di poterla conseguire, d'effettuare.

Del Ruscelli.

Non molto lontana da questa, par che sia l'opinione del Ruscelli, il quale afferma, che Imprese si dicono principalmente le amorose, e le militari, perche in queste due professioni pare, che siano posti, & impiegati i pensieri de gli animi nobili.

Del Giouio.

Il Giouio più generalmente parlando, dice. *Che si porta à significatione di alcuno nostro generoso pensiero.*

Del Bargagli.

Il Bargagli insegna, che per via d'Impresa esprimonsi concetti non volgari, non bassi, non ordinari, ma singolari ne l'esser loro, & altri, che dell'acuto scuoprano, dello spiritoso, & del pellegrino ritengano, & per l'istesse pedate vanno in somma quasi tutti gli altri autori.

Fondamenti.

I fondamenti di tutte queste opinioni possono essere, perche per mezzo dell'Impresa s'aspira all'acquisto di gloria, & honore; ma per questo fine non possono essere atte, hauendo per ogetto, concetto non lodeuole, dunque non deue questo ammetersi mai.

E può cõfermarsi con l'autorità, & esempio di molti Retorici, massimamente antichi, li quali difinissono l'eloquente. *Virum bonum dicendi peritum*, si che stimauano, che la bontà fosse dell'essenza dell'Oratore, si come anco molti Filosofi d'essenza del sapiente.

Parere dell'Autore.

Ad ogni modo io stimo, che si come tutte le altre scienze, e tutte le arti possono esser adoperate bene, e male da' buoni, e da' cattiui, con retta, & con praua intentione, così parimente l'Imprese possano essere indrizzate à buono, & à cattiuo fine, & per conseguente, per vitioso, per basso, per indegno, che sia il concetto, che per loro à spiegar si prende, non perciò mai lasci d'esser vera Impresa, si come vero huomo è così il cattiuo come il buono: vero Oratore è così quegli, che difende vna causa ingiusta come quegli, che difende la giusta: vero architetto, così quegli, che fabrica vn Tempio à Dio; come quegli, che lo fabrica al Demonio; e così vedesi parimente in tutte le altre arti; dunque non v'è ragione, che ciò si neghi all'Impresa.

Si proua con ragioni.

Si conferma tutto ciò dall'vso, perche l'Imprese più frequenti sono in materia d'amore, ò di vendetta; e queste, se con la bilancia della vera ragione, e non con quella del falso giuditio del mondo, noi le pesiamo, ritroueremo per lo più esser vitiose, & hauer per ogetto, concetto non punto lodeuole.

E con l'vso.

Al fondamento in contrario, che per l'Impresa si ricerca lode, rispondo, che la lode conseguir si può per diuersa maniera, & per quanto fà al proposito nostro, ò per acutezza d'ingegno, ò per rettitudine di volontà: l'Impresa da se stessa porta la prima; perche è parto di viuace ingegno: ma la seconda dipende dall'ogetto; e però, chi fà Impresa d'oggetto vitioso, potrà ben acquistar qualche lode di bell'ingegno, ma insiememente si farà meritcuole di biasimo per la sua peruersa volontà.

Lode come si acquisti per mezzo dell'Impresa.

Risposta à Retorici.

All'autorità de' Retorici, rispondo maggiormente la bontà ricercarsi nell'eloquente, che nel facitor dell'Impresa; & la ragione è, che l'Oratore hà da persuadere, al che gioua molto la stima, che si hà della sua bontà; ma l'autor dell'Impresa non hà da far altro, che palesar il suo pensiero, per mezzo di quel Simbolo; e con tutto ciò quella definitione dell'Oratore non è seguita da' moderni, nè forse gli antichi ciò differo, perche così credessero; ma perche sommamente bramando, che non fosse l'eloquenza disgiunta dalla bontà, per gli dani grandi, che da ciò nella Republica seguiuano; vollero con questo mezzo eccitar gli studiosi dell'eloquenza ad esser parimente buoni; e forse in ciò seguirono l'opinione de gli Stoici, i quali tanto attribuiuano alla virtù, che senza di lei non voleuano, ch'alcuno potesse chiamarsi non solo sapiente, ma nè anche ricco, ò potente, ò libero ò bello

Parere stranno de' Stoici.

Digitized by Google

bello, od alcun'altra sorte di beni di fortuna, ò di natura dotato.

All'autorità delli scrittori.

All'autorità poi de gli Scrittori, nel principio citati, rispondo, non esser da credere, che habbiano voluto eglino escludere dalle vere Imprese le vitiose, ma nella maniera, che si dice, non meritar d'esser chiamato huomo, chi non viue secondo la ragione, quantunque non lasci d'esser veramente huomo, così eglino vollero dire non meritar lode d'Impresa quelle, che sono vitiose, e non douer alcuno così nobile instromento ordinar à cattiuo fine.

Opinione del Tasso. Impresa se capenole sia di concetti morali.

Ma ecco, che nell'altro estremo, pare, che si sia condotto il Tasso, posciache egli in più luoghi del libro suo, ma particolarmente disputando contra il Ruscelli, dice. *Che l'Impresa non deue contenere alcuno ammaestramento morale, ò punto di dottrina*, il che però, se meglio non si spiega, dalle cose dette rimane facilmente abbattuto, perche se può seruire l'Impresa a' concetti bassi, e vitiosi, perche non potrà a' virtuosi, & alti? e questi, che altro sono, che concetti morali, e dottrinali.

Oggetto di Impresa qual sia.

Vna sola dunque stimo io, che sia la vera e necessaria conditione della qualità de l'oggetto, ò concetto dell'Impresa, & è, che egli sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'indipendente da indiuidui determinati; e nò altro di questo, credo fermamente, che dir volesse il Tasso; onde nella definitione dell'Impresa non esclude alcun concetto, per esser morale, ma solamente dice, *Ch'esser deue d'alcun nostro instante affetto, ò attione, ò proponimento*, il qual proponimento, od affetto, così può esser virtuoso, come anche vitioso.

Pensiero d'intelletto se esser possa oggetto d'Impresa.

E ben vero, che tutte queste voci risguardano la volontà, e non l'intelletto; onde pare, che egli venga à determinare, che non possa altri rappresentare in Impresa vn pensiero del suo intelletto, il che è parimente parere di alcuni valent'huomini moderni. Ma io non mi partendo dalle orme già Imprese, stimo, che anche pensiero dell'intelletto, purche non risguardi l'vniuersale, ma s'aggiri circa alcuna persona particolare, commodamente nell'Imprese spiegare si possa.

Si proua ciò in prima da' detti de gli Scrittori di questa professione, che quasi tutti dicono nell'Imprese spiegarsi alcun nostro pensiero, ò concetto, come trà gli altri si può vedere ne gli autori citati nel principio di questo capitolo.

Appresso dall'vso, perche molte tali Imprese si veggono, & in prima tutte quelle, che sono in lode, ò in vituperio altrui, dimostrano non già atto di volontà, ma si bene pensiero, e giudicio dell'intelletto nostro, circa la tal persona: come per esempio il MICAT INTER OMNES sopra la Cometa scuopre il pensiero del suo autore, ch'egli giudicaua D. Giulia Gonzaga esser virtuosissima trà tutte le donne del suo tempo, similmente quelle, che risguardano cose passate, e che spiegano ancora qualità di natura presente, più tosto hanno per fine pensiero d'intelletto, che affetto, ò proponimento di volontà; se bene perche non rappresentano il pensiero in se stesso, e per se stesso, ma per mezzo del suo oggetto che altrimente non si può; diceli l'Impresa esser più tosto di quell'oggetto, che del pensiero; come l'Impresa della Cometa più tosto si dirà spiegar l'eccellenza di quella Signora, che il pensiero dell'autor di lei nel qual senso non contrasteremmo noi con quelli, che dicessero non darsi Impresa d'e' pensieri dell'intelletto nostro.

Circa particolari si aggiral'Impresa.

Ricercai però in questo vltimo detto, come anche nel precedente, che il pensiero, ò il concetto fosse circa particolar persona, perciochè in questa conditione conuengono tutti gli Scrittori d'Imprese, insegnando, che per ciò differente è ella particolarmente da gli Emblemi, e tali si veggono parimente esser l'Imprese appropriate dall'vso. Che se bene il Tasso nel luogo sopracitato alcune ne racconta, che pare habbiano dell'vniuersale, qual'è quella del Cardinale Farnese della Saetta in mezzo allo Scopo, col motto COSI FERISSI, che pare sia ammaestramento vniuersale, nondimeno si possono prendere quelle parole come dette dall'autore a se stesso, nella qual guisa il concetto è particolare, e con questa intentione è da credere, che fosse fatta dal suo autore; altrimente non sarebbe Impresa di lui propria, ma commune, anzi Emblema, e l'istesso più chiaramente appare nel SIC CREDE dell'Aretino, aggiunto alla figura dell'Aquila, che proua i suoi Aquilotti alla sfera del Sole, dimostrando à persona, da cui egli bramaua vedere effetti, e non vdir parole, che egli così era ammaestrato à credere.

Obiettione.

Si scioglie.

Non si escludono le Accademie, ò simili.

Ne perciò vengo io ad escluderе l'Imprese fatte per vna Accademia, ò d'vna Città; perche se bene ciascheduna di queste più persone racchiude; ad ogni modo si cõsidera come vna sola, per rispetto dell'vnità morale, che indiuidui gli rendon morali.

Escludo bene le cose inanimate, & irrationali perche non s'è, ch'io sappia alcuno ancora ritrouato, c'habbia formato impresa

sa per dichiarar alcun suo pensiero intorno al Cielo, od animali, od altre cose irrationali, e la ragione ne può essere, perche in tanto si concede formar Impresa in lode d'altri, in quanto quel tale si professa dipendente, ò amante, e quasi, che obligato à combattere per l'honor di quella tal persona; e si ammette per il contrario formar Impresa in biasimo per le contrarie ragioni d'esser inimico; e pronto à sostenere ciò, che contra di quel tale si dice; ma non v'è alcuno, che professi questi rispetti verso delle creature irrationali, dunque di loro non si deue formar Impresa. E perche altri potrebbe professar simil rispetto verso la Filosofia, ò la morte, od altra cosa tale, non dannarei, chi di queste cose, come se persone fossero formasse Impresa, che perciò da Poeti, e da altri sotto habito di persone humane, ci sono rappresentate. Questo è dunque quanto appartiene alla qualità del concetto.

Oggetto dell'Impresa esser deue vno.

Quanto poi al numero dice bene Bartolomeo Taegio nel suo Liceo, che l'Impresa rappresenta vn concetto: & il Farra, che il concetto deue esser vno, il che dal Tasso vien parimente approuato, *Perche*, dic'egli) *se due fossero i concetti, non vna, ma due sarebbero l'Imprese*; & altroue, *Perche si come all'Oratione, al Poema, & altre simili compositioni, l'unità del soggetto si ricerca, così parimente all'Impresa.*

Obiettione.

Non è tuttauia questo detto senza qualche difficoltà. In prima, perche alcune Imprese rassembrano hauer più concetti, come quella della Rosa in mezzo all'Api, & allo Scarabeo, col motto VNI SALVS, ALTERI PERNICIES, one vn concetto è, che la Rosa apporta salute all'Ape, e l'altro, che morte allo Scarabeo, & il Collare dell'Orsino, col motto SAVCIAT, ET DEFENDIT, posciache due cose si dicono, che ferisce è l'vna, che difende è l'altra; dunque sono due concetti, e se questi non sono due, quando si dirà egli, che due concetti siano, nell'Imprese è certamente per molto diuersi, che siano sempre con vno(&) ò altra simile congiuntione potranno vnirsi.

Dubbio secondo.

Appresso, sono lodate dal Giouio quelle Imprese, che possono hauer più sensi, si come ancora da molti Teologi è approuato, che vna sentenza della Sacra Scrittura possa riceuere più espositioni letterali; e ciò non s'hà da intendere in guisa, che di quelli sensi vno sia falso, e l'altro vero, perche non sarebbe il falso senso dell'Impresa, ma che ambidue siano veri, dunque se haueranno due sensi haueranno parimente due concetti.

Terza difficoltà.

Di più, se per ragione alcuna douesse l'Impresa hauere vn solo concetto, sarebbe, perche altrimenti non sarebbe vna, ma ciò è falso, perche mentre, che haueranno vnità di figura, & vnità di motto ella sempre sarà vna, ancora che molti fossero i concetti significati.

Resolutione.

Per queste ragioni stimo io non gia, che sia falsa l'opinione dell'vnità del cõcetto, ma si bene, che non si debba prendere molto strettamente, e che necessariamente non si ricerchi vnità semplice; ma, che basti l'vnità composta, si che, se bene vi saranno due concetti, questi però considerati si potrãno, come parti di vn cõcetto, e nõ come due concetti totali, e diuersi, e perciò rimane sciolto il primo argomento tolto dall'esempio, che contra l'vnità s'adduceua.

Risposta alla prima obiettione.

Al secondo.

Al secondo nego il Tasso, che far si possa Impresa di due sensi. A me piace di distinguere, perche in prima possono i due sensi esser diuersi, quanto all'oggetto solo, come à dire, che vna istessa Impresa esser possa intesa dell'amor profano, e dell'amor di Dio; e del l'amore della virtù; e questa diuersità stimo essere solamente materiale, e che non contradica punto all'vnità del cõcetto, il quale consiste per esempio in dimostrare amor seruente verso di chi ci tratta glia, che questo poi sia Dio, ò vn'amico, od altro, non fà diuersità di concetto. In vn'altra maniera può l'Impresa riceuere due sensi, quando cioè il significato è ambiguo per se stesso, e può riceuere due interpretationi cõtrarie frà di loro. Per esempio vn mazzo di falici, ò vinchi col motto PIEGANDO MI LEGO, ma scritto in maniera, che non si conosca se la parola (MI) si debba congiungere col Piegando, ò col Lego, potrà due sensi riceuere, si come in due modi si può leggere, & il primo sarà, che altri col piegarsi, cioè col cedere viene à legarsi, e farsi danno: l'altro tutto contrario, ma più vero, che col piegarsi lega altrui, & in questo caso come la molteplicità de' sensi non ripugna all'vnità, posciache non si riceuono amendue insieme, ma ò l'vno, ò l'altro; così per fuggire l'oscurità, e l'ambiguità stimo, che per ordinario si debbano fuggire.

Impresa se può hauere due sensi.

Prima maniera in cui può intenderſi.

In altra maniera può ancora riceuere più sensi l'Impresa, quando cioè le figure non sono talmente determinate dalle parole, che non possano applicarsi à diuerse cose. Per esempio, Quella del Loto al Sole, col breue, PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, può hauer due sensi: il primo PER TE, cioè per amor tuo mi ascondo, e mi discuopro: il secondo PER TE

Seconda maniera.

Digitized by Google

TE; cioè per virtù tua, io mi ſolleuo fuori delle mie ſciagure, e per mancamento del tuo fauore, io ritorno nelle mie miſerie; & oue nel primo ſenſo l'attuffarſi nell'acqua altro non ci ſignificaua, che naſcondeſi, nel ſecondo ſignifica cader in miſerie, e queſta duplicità di ſenſo nè anche veggo come ripugni all'Impreſa, non ſolo preſa diſgiuntiuamente, cioè in quanto può hauer l'vno ſeparatamente dall'altro; mà etiandio ſe l'vno, e l'altro ſia inteſo dal ſuo autore, il che non veggo eſſer impoſſibile; ma per non contrauenire alla concluſione di ſopra poſta, s'haurà da dire, che queſti due concetti pure riceuono vnità dall'oggetto verſo di cui ſono indirizzati.

Quarta moltiplicità.

Quinta moltiplicità.

Concluſione.

Ouero, e forſe meglio, che quantunque queſta ſia vn'Impreſa materialmente, e però doppia virtualmente, e diuerſa in vn ſenſo da ſe ſteſſa, mentre che è preſa nell'altro già che in vn ſenſo, ſoe le parole, e le figure in vn modo ſi prendono, e nell'altro ſenſo in altra guiſa; nè par poſſibile, che nell'iſteſſo tempo voglia, e poſſa altri ſeruirſene in ambedue le maniere, ma sì bene, che dell'iſteſſe parole, e figure poſſa ſeruirſi à due Impreſe, e che laſci ad arbitrio de gli ſpettatori delle due l'elettione di quella, che più aggradiſce loro.

Terza ſorte di moltiplicità de ſenſi.

Vn'altra ſorte di moltiplicità di ſenſi può naſcere ancora dalla confuſione della figura, come ſe vn fiume ſi dipingeſſe, e ſi voleſſe per quello intendere qualche virtù particolare d'alcun fiume determinato, la quale però, nè ſi conoſceſſe nella figura, nè dalle parole ſi poteſſe raccogliere; perche all'hora tanti ſenſi dar ſe ſi potrebbero, quante ſono le varie virtù de' fiumi, il che noi habbiamo detto di ſopra ripugnare alla natura dell'Impreſa, e di queſta ſorte fù per auuentura quella, che racconta il Giouio del Lauro in mezzo à due Leoni col motto ITA, ET VIRTVS, della quale, dice egli, che niuno mai ſeppe, che dir ſi voleſſero quei due Leoni, ma forſe non era tanto difficile ad intenderſi; perche non pare, che voleſſer dir altro, ſe non, che la virtù è poſta in mezzo di Leoni, cioè di trauagli, e difficoltà, le quali conuiene ſuperare da chi ne vuole far acquiſto, ouero, che difeſa è la virtù, e ben guardata, nella guiſa, che ſarebbe pianta in mezzo à due Leoni, e forſe dalla poſitura de' Leoni ſi poteua intendere qual di queſti due ſenſi foſſe il più proprio, e quando in queſta guiſa trà due ſoli ſenſi ſteſſe l'intelligenza dell'Impreſa, non iſtimerei, che per queſto ſi doueſſe ella dannare, quantunque quella confuſione ſia più toſto da biaſimar che da lodarſi.

In vn'altra maniera potrebbe ancor l'Impreſa hauer più concetti, ò ſenſi e chiari, e diſtinti, mercè del motto, che amendue ſpiegaſſe, come ſe al Sole inuolto in nube ſi poneſſe per motto, IMPOLLVTVS DISCVTIT, ET FOVET, che è vn motto fatto di due, che pone il Bargagli nel ſuo ſecondo libro, e di queſta ſi potrebbe dire, che foſſe Impreſa compoſta, ouero, che foſſero veramente due Impreſe formalmente, benche per l'vnità della figura del Sole, ſi poteſſe dire vna materialmente.

Concetto particolare come debba intenderſi.

Tralaſcio di dire dell'Impreſe, che haueſſero diuerſi corpi, e diuerſi motti, benche vniti inſieme, perche di queſte farà cosa molto più chiara, che ſaranno più Impreſe, e non vna ſola. Dalle quali coſe ſi potrà facilmente conchiudere, eſſere in qualche maniera l'vnità del concetto neceſſaria all'vnità dell'Impreſa, ma non con quella ſtrettezza preſa, che eſcluda la compoſitione di più concetti, come parti, ò di ſenſi diſgiuntiuamente preſi.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

AGGIVNTIONE I.

LA noſtra concluſione, che il concetto, e penſiero dell'Impreſa eſser debba particolare non hà biſogno di proue, ò di difeſa, eſſendo ella abbracciata da tutti, ma ſi bene di eſſere dichiarata; Poiche il Ferro l'inteſe in modo, come che noi voleſſimo non poterſi, ò non douerſi fare di qualità, che non ſiano ad altri communi come chi ſignificaſse con Impreſa conſtanza di animo, fedeltà nell'amicitia, ò ſimili coſe, la quale regola, ſoggiunge, non è oſſeruata da lui, nelle Impreſe fatte per vna perſona diſcretta, iraconda &c.

Hora per farci meglio intendere, è d'auuertire in prima, che vi è vna particolarità di cõcetto, di eſſenza dell'Impreſa, & vn'altra di perfettione, della prima fauelliamo noi nel cap. 17. della ſeconda, nella cõdittione ſeſta. Per la prima non ſi richiede, che la qualità, ò concetti non ſia commune ad altri, ma ſi bene, che applicato ſia à perſona particolare, e coſi il formarſi Impreſa di coſtanza d'animo, ò di fedeltà &c. non ripugna all'impreſa, applicandoſi queſti concetti particolarmente al formatore dell'Impreſa, ò alla perſona in cui lode ella ſi forma. Per la ſeconda poi diciamo, che quall'hora il concetto haurà qualche particolarità manco commune, e non coſi appli-

Digitized by Google

applicabile ad ogni vno, l'impresa sarà meglio-re: Non vogliamo noi dunque, come ci espone il Ferro, che il concetto à niun'altro possa accommodarsi, perche non vi è cosa, che accada ad vn'huomo, che accader parimente non possa ad vn'altro, e le parole nostre sono chiare dicendo noi, che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, è migliore, meno applicabile diciamo, e non del tutto inapplicabile ad altri.

Particolarità come si trovi nelle nostre imprese.

Quanto poi alle nostre Imprese di Penitente, ambitioso &c. crediamo, che non vi manchi questa conditione nella prima maniera intesa.

Primieramente, perche si come concediamo, che formar si possa Impresa, per vna Accademia, ò Communità, inquanto hà vnità morale, in cui tutte le sue parti convengono; così può darsi Impresa di penitenti, ò di ambitiosi, inquanto anch'essi hanno frà di loro questa conuenienza, od vnità in quella virtù, ò vitio. E si come dicono i Logici, che non solamente la specie vltima, ma ancora il genere, hà la sua proprietà, la quale si definisce, che *conuenit vni soli, & semper*, e tutto quel genere di cose, si prende per vno solo soggetto; Così l'Impresa si potrà dir propria, e particolare di quel genere di persone, cioè penitenti &c. Appresso, perche sotto nome di persona discreta intendere si può dall'autore, ò chi che sia, qual si voglia singolar persona, che di questa virtù sia adorna, e non è necessario, che questa si spieghi, ò da altri si sappia, si come s'io veggo dipinta Impresa di animo costante, ancora ch'io non sappia, chi ne sia Autore, e di cui s'intenda, non lascio però di riconoscerla per Impresa, e finalmente perche in loro si parla del soggetto proprio dell'Impresa, e non si dà precetto vniuersale, ò si propone alcuna cosa da osseruarsi, ò da conseguirsi da chi che sia.

Nella seconda maniera considerata questa particolarità, potrà etiandio capire nelle nostre Imprese, e tali saranno quelle, che difficilmente si potranno applicar ad altri, che al soggetto per cui fatte sono, e se non istaranno nel generale della virtù, ma verranno à qualche atto più particolare di lei, come per essempio in quella del penitente, in cui non solo il pentirsi, ma etiandio l'atto di castigare, e mortificare se stesso ci si rappresenta.

Vnità de' concetti esposta se si dia.

Circa l'vnità del concetto non approua il Ferro, che si dia vnità composta, ma vuole, ò che il concetto sia vno, ò che, se sono due, siano subordinati, & interi, apporta l'essempio del PLVS VLTRA, che si può intendere del passar più oltre quanto all'acquisto de Regni, e quanto alla gloria, e quanto alla virtù. Ma questi non chiamo io diuersi concetti, ma diuerse esplicationi, ò diuerse applicationi, & all'hora intendo, che vi siano più concetti, quando non solamente il senso allegorico è doppio, ma etiandio il senso letterale, cioè non solamente in quanto applicato all'autore dell'Impresa, ma etiandio al corpo, ò figura dell'istessa Impresa, onde perche quei concetti del Ferro, di trappassar più oltre ò nel a gloria, ò nella virtù, tutti si appoggiano sopra l'istesso concetto di trappassar i termini di quelle colonne non il numero de più concetti, e così veggiamo, che il Ruscelli, & altri pongono questi come diuerse esplicationi, non come diuersi concetti.

Negain oltre, che siano due concetti negli essempi da noi addotti, perche ambidue dice sono fondati sopra l'istessa proprietà; ma la conseguenza non è vera, perche si come sopra vna proprietà si possono fare diuerse considerationi, così ancora formar si possono diuersi concetti, che perciò tutti i Filosofi sono d'accordo, che molto meno vi vuole alla distintione formale, che alla reale, e che ne gli essempi addotti da noi siano due concetti, si proua, perche vno si può considerare senza dell'altro; e potrebbe alcuno formar Impresa con la rosa, e lo Scarabeo solo col motto, SORDIDO PERNICIES, & vn'altra con l'apisola, e'l motto FLORIGERE SALVS. Si può diuidere dunque in due questo concetto della rosa, e conseguentemente, e necessario il dire, che habbia parti, e perche concorrono à formare vna sola Impresa, che deue hauere vn solo concetto, che sieno concetti partiali componenti vn totale: Ilche pur alla fine anch'egli, benche fia denti confessa; perche dice, che possano formarsi Imprese sopra due proprietà come si vede ne' motti DISCVTIT, ET FOVET, del Sole; & VISV, ET VOLATV dell'aquila; e PREGIO, E EREGIO della perla; ACIE, ET SOLIDITATE della sega, e soggiunge, che lo spiegar due proprietà non fà due imprese, ne due concetti ripugnanti alla Impresa; mercè dicoio, che questi due concetti sono partiali, e ne compongono vn totale, altrimenti ripugnanti sarebbono. Le altre cose, ch'egli dice intorno à questa vnità, e molteplicità del concetto, ò non sono contra di noi, ò dalle cose dette rimangono abbattute, e perciò non si dilungheremo più sopra di questo.

AG-

Digitized by Google

AGGIVNTIONE SECONDA.

Concetto particolare se proprio dell'Impresa.

CONtra la particolarità del concetto, in quanto diciamo far differente l'Impresa dall'Emblema, oppone molte cose il Ferro; & in prima dice nel cap. 1. del lib. 2. la particolarità non esser esclusa dall'Emblema, perche può seruire ad vn solo, come l'HOC FAC, ET VIVES, della stadera, aggiungendo, che quando il fine è commune, parla sempre indefinita, & indeterminatamente. Però appresso segue, *l'Areſi ſtima, che l'inſtrutione, e la moralità, non ſia propria dell'Emblema, il quale vuole, che ſia differente ſolamente, perche l'Impreſa hà concetto particolare, per eſſer applicato à particolar perſona, e l'Emblema ha concetto vniuerſale, e l'Impreſe del* COSI FERISCI, e SIC CREDE, *chiama Impreſe, perche ſi poſſono prendere queſte parole come dette dall'Autore à ſe ſteſſo. Con quella intentione dirò io eſſere ſtata fatta l'Impreſa, la quale ſi può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato, ma da vn tal modo di dire, pare, che gli inſtruiſca ciaſcuno, prendendoſi dagli Oratori, e Scrittori la ſeconda perſona, per qual ſi voglia indefinitamente. E quando egli tenesse queſta opinione credo: che poteua meglio ſecondo quella intitolare le ſue Impreſe Emblemi, che Impreſe, come quelle, che ſpiegano concetto indipendente da indiuidui indeterminati.* Insino à quì il Ferro, tralasciate da noi alquante parole à questo proposito non necessarie, per non esser lunghi. Ne' cui detti la prima cosa, che ci conuiene auuertire, è ch'egli (come anche fà molte altre volte, ne fù preſaggio quella figura falsamente, come nostro ritratto, posta nel fiotisipicio del suo libro) non riferisce la vera nostra opinione. Perche nò dico io, che l'Impresa differisca solamente dall'Emblema per la particolarità del concetto, qual solamente non si ritroverà ne' nostri scritti, anzi nel cap. 11. oue tratto di proposito questa materia, dico, che l'Emblema di natura sua, non è più indrizzato al vniuersale, che al particolare, ma che l'vso moderno di questa voce è quale dicevano alcuni Autori sopracitati, cioè, che contenga ammaestramento vniuersale, aggiungendoui poi anche altra differenza in quanto alle parole: E qui diciamo, che per risguardar l'Impresa particolar persona, è differente particolarmente dall'Emblema, dalche non si può cauare, che vi sia questa sola differenza, e non altra.

Appresso dice assolutamente, ch'io chiamo Imprese quelle del Cardinal Farnese, e dell'Aretino, & io con distintione affermo, che se il COSI FERISCI, & COSI CREDI s'intendono vniuersalmente sono Emblemi, ma si riferisce alla persona dell'Autore, & possono dirsi Imprese. Ma qui viene l'obiettione del Ferro, che per la seconda persona, s'intende qual si voglia indifferentemente. Alche potrei rispõdere con l'auttorità di lui stesso, il quale, poche linee prima detto haueua, che l'HOC FAC, ET VIVES, era precetto dato à persona particolare, e seruiua ad vn solo, il che non sò come bene si confaccia con quello, che appresso dice per impugnare l'Imprese del Farnese, e dell'Aretino. Ma io lasciando dico, che il COSI FERISCI, e COSI CREDI, possono determinarsi ad vn solo dall'intentione dell'Autore, la quale per alcune circonstanze, od occasioni può esser conosciuta, quale forse accade nelle sopradette Imprese, le qualinon sono da noi lodate per buone, ma perche veggiamo, che dal Ruscelli, & altri sono annouerate trà le Imprese, andiamo cercando il modo di poterle saluare, e l'essere noi pietosi, e non seueri giudici delle Imprese altrui, non mi pare, che dourebbe armar altri di seuerità contra di noi, massimamente, che non diciamo così douersi fare, ma fcusiamo solamente le fatte.

Quanto poi all'Imprese mie, che habbiano dell'Emblema, come quelle, che spiegano concetto indipendente da indiuidui indeterminati, ciò in prima non può egli intendere di molte, che fatte sono in lode di qualche Santo particolare, intenderà dunque di quelle fatte in persona di vn penitente, di vn'ambitioso, e simili; ma queste ancora, come di si possano particolari, di già spiegato l'habbiamo, e non vogliamo ridire l'istesso, aggiungerò solo, che l'Imprese nostre sono fatte in persona del virtuoso lodato da noi, ò dell'ambitioso biasimato, come si vede nel Penitente che dice SCANDALIZAVIT ME magli Emblemi non rappresentano l'oggetto in lode, ò in biasimo di cui fatti sono come loro autore, ne come fatti in persona di lui, ma si bene seruono come fatti da altri, in lode, ò vituperio di quel tale: e se pure alcuno se ne ritroueràe come fatto in persona loro, haurà altra differenza, ò nelle parole, ò nelle figure dall'Impresa, le quali se si ritrouino nel libro aperto colle parole, ET SINE MORTE DECVS, dal Ferro propostaci per Impresa, e da lui stesso formata, lascierò, che li altri, & egli stesso il giudichi.

AG-

AGGIVNTIONE III.

Speranza se debba escludersi da le imprese.

CHe dalle Imprese non si esludano i concetti di speranza, è cosa più chiara, che il Sole, poiche questi rassembrano più tosto i più proprij di lei, e solo per l'auttorità del Contile potrebbe dubitarsi, che non si dia in loro luogo alle speranze amorose. Ma perche, soggiungerò io, dourà esser lecito sopra speranza d'interesse, ò di honore fundar Impresa, e non sopra speranza di amore, il quale esser suole cagione di fatti molto heroici, e può essere destinato ad honestissimo fine di matrimonio? dell'vso poi non accadde fauellarne, perche delle cento Imprese, le nouanta formate si troueranno in materia d'Amore, il quale così di quest'arte, come della Poesia, che hanno molta parentela frà di loro esser suole molto buon maestro. Mà in particolare à spiegare la speranza fù destinata la farfalla attorno ad vn lume volante col motto, GIOIRE SPERA,

Esempi d'imprese di speranza.

e la pietra candida, e grande, frà molte nere picciole col verso ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES: e la gocciola d'acqua cadente sopra vna pietra, col motto, HINC SPES: Per significar amorosa disperatione(pure esclusa dal Contile insieme con la vergogna e'l rancore) si formò altri vn Demonio col motto, MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENTIDO; & vn'altro la Ruota, che piena di secchi trahe l'acqua dal pozzo col motto LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA: Per ispiegar altri, che dalla vergogna era impedito dal lasciar Impresa mal cominciata, dipinse vn Leone, che si precipita in vn pozzo, col motto,

Disperatione.

Vergogna.

ALL'ENTRAR STOLTO, ET ALL'VSCIR PROTERVO, & altri per gloriarsi di ciò, che grandemente vergognar si douea, dipinse pur vn Leone, soggiogato da vna Capra, col motto, E DI TAL VINCITOR SI GLORIA IL VINTO: Et anche vi fù chi di nostrò non curarsi della morte, per godere l'oggetto amato, onde dipinse pianta abbracciata da Hedera, da cui è fatta dissecare, col motto, SIC PERIRE IVVAT.

AGGIVNTIONE IIII.

Motto equiuoco se lecito.

QVantunque l'Imprese con motto equiuoco, per essere oscure, & incerte non sogliano approuarsi; Stimo io però; che quall'hora si fà Impresa equiuoca, non perche far non si sappia meglio, mà ad arte, per tener più celato il suo pensiero, e non lasciarlo penetrar da tutti, si meriti più tosto lode, che biasimo. Imperciochè, se nel parlar commune indrizzato à palesare i nostri concetti, è lecito, e lodeuole, vsar tal'hora delle equiuocationi, come hanno fatto ancora i Santi, perche non sarà ciò lecito nelle Imprese? e perche saranno obbligate queste à spiegar più chiaramente l'animo nostro, di quello, che si facciano le parole, à questo fine molto più principalmente ritrouate, e destinate? Hor vna tal Impresa portò Alfonso Rota, come riferisce l'Ammirato alla testa di vn seruo col Pileo aggiungendo per motto, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, parole di Didone ad Anna sua sorella, e che possono hauere, dice l'Ammirato due sensi, il primo la terra auanti mi si apra, ch'io torni più seruo, poiche hò riceuuto la libertà, il secondo, prima la terra s'apra, ch'io mi chiami già mai contento di così fatta libertà, ò che io l'accetti: E ritiutò quell'altro motto SOLI MIHI NVNCIA LETI, cioè à me solo apporta morte la libertà, per essere troppo chiaro. Ma leggiadro essempio di motto equiuoco, parmi quello dell'EST FLAMMA VENENVM, applicato al folgore, che percuote vna pianta, perche frà le altre sue proprietà marauigliose, hà questa ancora il folgore, che alle cose velenose toglie il veleno, e lo dà à quelle, che non l'hanno, e non altrimente qui il verbo, *Est*, può significare, che il folgore è veleno, & ancora detto andosi dal verbo, *Edo*, che diuora, e consuma il veleno.

Et come del fuoco dell'Amor profano il primo stato è veritissimo così di quello dell'amor Diuino, il secondo è certissimo, e l'vno, e l'altro auuerar si potrebbe del dolore, e pentimento, perche questo distrugge il veleno della colpa, se ve lo ritroua, e questa non vi essendo egli è veleno, che le opere buone corrompe, e guasta.

Due somiglianti sensi benche molto meno equiuochi andiamo noi dimostrando nel motto, PIEGANDO MI LEGO, e dicemmo, essere fà di loro contrari, ilche non pare sia approuato dal Ferro, perche dice egli si dimostra vn'attione sola perche cedendo, egli viene se medesimo à legare, poiche s'incommoda, e riceue danno, ma lega anche gli altri, perche veniamo con la benignità, e cortesia à legare, & ad obbligarsi gli animi delle persone. Ma noi già habbiamo prouato, che sopra vna sola attione, possono farsi varij concetti, e varie consi-

Digitized by Google

considerationi; & è cosa notissima in Filosofia, onde non vale argomentare, vna sola è l'attione adunque vn solo il concetto, ò il sentimento delle parole significati quel l'attione, perche questa può essere considerata, e prodotta dall'agente, e riceuuta nel patiente, e secondo altri rispetti secondo i quali è posta in diuersi predicamenti.

Appresso possono queste due cose ritrouarsi separate, poiche il falcio può piegandosi legar se stesso, e non alcun'altra cosa, e quantunque per lo più sia insieme il legar altri, & il legar se, nel falcio, non però si toglie, che questi due sentimenti non siano contrari, rispetto alle parole, benche non rispetto al soggetto, in quanto al significato formale, non quanto a l'obiettiuo direbbero i Filosofi. E per dichiararmi meglio; Questi due sensi io amo, & io son amato, sono contrari rispetto alle voci, & alle parole; perche vno è attiuo, e l'altro è passiuo, e la parola, che mi significa il primo, non mi significa il secondo, ma in quanto al soggetto, contrari non sono, perche l'istessa persona può amare, & esser amata, e da altri, e da se stessa. Mentre dunque noi diciamo, che questi due sensi, lego me, e lego altrui, sono contrari, non intendiamo per rispetto del soggetto, perche il falcio può nell'istesso tempo legar se, & altri, ma per rispetto delle parole, perche se dico, mi lego, significo solamente, che lego me stesso, e se dico, lego piegandomi significo solamente, che lego altrui. Quello dunque, che noi diciamo in risguardo delle parole, il Ferro l'intese rispetto al soggetto.

In qual maniera debba significar l'Impresa. Cap. XVIII.

QVesta è vna delle più principali, & importanti questioni, che possan farsi in questa materia; per penetrar bene la natura dell'Imprese, e pure da molto pochi è stata auuertita, e considerata.

Parere dal Bargali.

Frà questi però principalissimo, se non forse anche solo, è il Bargagli, il quale discorrendo molto ingegnosamente, conchiude, che non basta all'Impresa significar in qual si voglia modo alcun concetto, ma bisogna significarlo per via di somiglianza, ò di metafora, onde ne vienead escludere le significationi, che si fondano sopra l'Allegorie, ò Geroglifici, e quelle che si cauano da' nomi delle figure, che si chiamano Ziffre; si sforza ancora escluderne la figura humana, dicendo, che da lei non si può prédere vera somiglianza; il che però noi habbiamo dimostrato esser falso, e quì di nuouo aggiungiamo, che non pare, che per questa conditione egli escluda i ritratti, poiche questi sono simigliantissimi à loro esemplari: di questi dunque, dirà alcuno, si potrebbe formar Impiesa, ma egli risponderebbe, che intende douersi fondare la somiglianza sopra la cosa figurata, e non sopra la figura, in quanto imagine dipinta, e così non hò dubbio, ch'egli intenda, tuttauia non sò quanto chiaramente l'esprima.

Non approuato.

Le ragioni, ch' egli hà per questa sua opinione, sono quelle addotte da noi nel cap. 14. nel quale parimente furono sciolte, per quanto spettaua all'essenza dell'Impresa, e la somma della risposta è, che se bene concedessimo la somiglianza recar grandissima perfettione all Impresa, non però si cochiude che questa perfettione le sia essentiale.

Allegorico senso se ammetter si possa nell'Impresa.

Ci resta dunque il dubbio della significatione allegorica, e gieroglifica, se possa seruir per l'Impresa, quale sarebbe l'impiesa d'vno Scettro attrauersato da vn giogo, col motto SERVENDO REGNO, e chiamiamo qui Gieroglifici, & segni Allegorici tutte quelle figure, le quali non per ragione della loro propria natura, ma per l'vso de gli huomini alcuna cosa significano che nò vogliamo per hora entrare in altra sottil disputatione de' Gierolifici, e tali sono state oltre le soddette del giogo, edello Scettro; la palma significante vittoria; l'Vliuo pietà, il Caduceo pace, & altri tali. Il Tasso dunque pare, che non ammetta figure Gieroglifiche, impugnando perciò il Bargagli, che sotto nome del materiale Intronato ne' giuochi di Siena ne scrisse la prima volta; ma nella dichiaratione poi della definitione dell'Impresa sopra quelle parole (*naturalmente prese*) dà licenza, che ciò si faccia in certe significationi, sì con noi domestiche, che à guisa d'huomo forastiero fatto per lunga habitatione cittadino, per naturali fossero da tutti indifferentemente tenute; si come sono la Palma, & il Lauro per la vittoria, e l'Vliuo per la pace. Ma questa ragione del Tasso non pare concludente; perche se per ragione d'oscurità, ò di non esser à noi domestici deuono i significati Gieroglifici esser discacciati dalle Imprese, molto più ciò dourà dirsi di moltissimi animali, & herbe naturali delle quali le proprietà à pochissimi sono note.

Parere del Tasso.

Non accettato.

Parere dell'Autore.

Io dunque non sò vedere, perche negar si debba l'entrata nelle Imprese alle figure predette, e l'vso ancora ciò confirma, perche di tali Imprese Gieroglifiche se ne veggono approuate communemente. Tale è il Cane col Cappello, e'l motto, E TEMO NON

NON ADOPRI, ritenta dal Camilli. La Palma, & il Cipresso, col motto ERIT ALTERA MERCES, la Lancia con la coda di Volpe, & il motto VTRAMVIS, pur nel Camilli.

Se l'Impresa è imitatione poetica.

Vn'altro dubbio può farsi circa il modo di significare, & è se sia per imitatione, tal che l'Impresa dir si possa spetie di Poesia. La parte affermatiua pare sia seguita dal Chiocco, le cui parole sono: *Se l'Impresa, per opinione di molti valent'huomini è simile alla Poesia, che è aggira circa il credibile, laquale hà per genere, e forma l'imitatione, parimente l'Impresa sarà imitatione, fondata in cosa credibile.*

Parere di Chiocco. Del Bargagli, & del Tasso.

Approuate.

Ma che non si possa dir parte di Poesia, e che à lei l'imitatione non appartenga, difendono fra gli altri il Bargagli, & il Tasso, e se vogliamo propriamente tauellare, mi pare certo, che habbiano ragione, poscia che l'autor dell'Impresa, non imita le attioni altrui, ma spiega le proprie, & i suoi particolari pensieri.

In che simile al poema.

Hà tuttauia non poca somiglianza con la Poesia. In pr ma, perche si come il fine principale della Poesia è il dilettare; perche se bene altri vogliono, che sia il giouare, questi però attendono più tosto à quello, che far douerebbe il Poeta, che à quello, che possa, perche si come (secondo, che nel capo precedente dicemmo) può l'Oratore persuadere cosa buona, e cosa cattiua, così può il Poeta muouer gli animi al bene, & al male: quello dunque, che è proprio, & inseparabile da lui è il diletto, perche quelle inuentioni, che hanno del marauiglioso, e quell'armonia de versi, non è dubbio, che per loro propria natura al diletto ordinate sono. Così parimente cosa molto dilettenole è l'Impresa, e forse il principal fine di lei, come diremo appresso, è il diletto.

Fine della Poesia quale.

E dell'Imprese.

Appresso, è proprio del Poeta fingere, e fabricare cose di suo ceruello, come il nome stesso nell'idioma Greco dimostra, che deriua dal verbo ποιεω, che vuol dire facio: e cose nuoue fabrica, per dir così l'Impresa, stà formando vn nuouo composto, e bene spesso finge, come quando figura vn Ceruo con l'ali, ò introduce le cose mute à ragionare, e finalmente vn nò sò che di imitatione pare, che se li possa attri buire, mentre, che introduce animali, ò altre cose senza ragione, come capaci d'affetti humani, à rappresentare pensieri, & affetti dell huomo.

Si che non senza ragione fù assomigliata alla Poesia anè altro è da credere, che volessero gli autori della prima opinione.

Qual modo di significare.

Ma fin hora non habbiamo noi esclusa dall'Impresa veruna maniera di significare, e pure è credibile, che non tutte conuenir le possiano, e ch'ella ne habbia alcuna propria; se così credo ancor io veramente, e per ritrouarla, auuerto, che due modi di significare non sono ammessi dall'Impresa.

re all'Impresa ripugni.

Il primo è quello, che si prende dal nome della figura, qual fù quello di colui, che per significare, che vn suo negotio andaua male dipinse l'herba Malua; e di quell'altro, che per dar ad intendere, ch'egli celatamente amaua, si tolse per Impresa vna Celata inghirlandata di Menta, e se ben parue, che già questo ancora fosse accettato dall'Impresa, che però sotto nome d'Impresa d'alcune tali compositioni fà mentione il Giouio, tuttauia hoggidì sono sbandite affatto e si chiamano Zifre, e non Imprese.

Zifre, che cosa siano.

Diuerse dal l'Imprese.

Il secondo modo è quello de' ritratti, sotto de' quali, benche si ponga alcun motto, non perciò se ne viene à formar l'Impresa, come bene auuerti il Palazzi, riferendo à questo proposito, che vn Gentil'huomo se far il ritratto d'vna donna amata da lui, e dal marito di lei; e sotto di questo vi pose il seguente verso.

Dal ritrato diuersa esser l'Impresa.

Quanto ei del ver, tant'io del finto godo.

La ragione perche i ritratti non possano seruire per Impresa è, dice il Tasso, *Perche non serue l'individuo all'impresa, ma si la spetie per la natura, ò l'attione per la qualità.*

Ragioni del Tasso.

Ma non finisce questa ragione d'acquetarmi, perche quanto à gl'individui, sò, ch'egli stesso se ne seruè, hauendo formato vn'Impresa, la cui figura è il Cauallo d'Alessandro Chiamato Bucefalo col motto ILLE MIHI ALEXANDER, e se mi dirà, che si possono pingere gl'individui, quando è in loro alcuna cosa singolare, per cui si possono conoscere, ò pure quando si dipingono operanti attione straordinaria; dunque dirò io sarà lecito seruirsi del ritratto, per Impresa, quall'hora haurà alcuna di queste due conditioni; e quanto alla prima ogni ritratto l'hà perche se non espriuesse alcune conditioni proprie, e singulari dell'individuo, ch'egli rappresenta, non sarebbe ritratto; e quanto alla seconda è molto facile, che con lei si formi, perche potrà alcuno farsi ritrare operante in quella maniera, che più li piacerà.

Nō sufficiēte.

Individui possono seruir all'Imprese.

La vera ragione dunque stimo io, che sia perche il ritratto si prende per l'istessa persona di cui è imagine, che perciò sono da noi adorate con tanta riuerenza le imagini de Santi; se dunque alcuno formasse Impresa seruendosi del suo proprio ritratto, egli farebbe Impresa di se stesso, che sarebbe cosa ridicolosa; e se mi dirai, dunque sarà lecito seruirsi del ritratto altrui, rispondo

Ragione vera.

Digitized by Google

non ſolo ciò eſſer lecito,ma neceſſario,perche le figure dell'Impreſe altro non ſono, che ritratti delle coſe rappreſentate, e de' ritratti humani ogni volta, che di figure humane ci vagliamo è forza il ſeruirci; ma ſempre è diuerſa la figura,ò la coſa di cui la figura è il ritratto, da quella, di cui è l'Impreſa, perche ſarà per eſempio il ritratto di Mutio Sceuola, ma l'Impreſa ſarà di vn Prencipe. Perciò dunque non ſarà lecito porui ritratto, che non ſeruaad altro,che à rappreſentar la perſona di cui è ritratto, ſe quella è l'autor dell'Impreſa.

Se ritratto di perſona non principale poſſa ammetterſi.

Ma vi rimane il dubbio, ſe nell'Impreſa eſſer poſſa ritratto d'altra perſona, ò di coſa, ma che non ſeruaper altro, che per ritratto, come s'altri dipingeſſe vn cane battuto dal ritratto della perſona da lui amata,col motto E PVR LO SEGVE, per dimoſtrare, che egli ſegue quel tale, con tutto,che da lui ſia mal trattato. Perche, ſe bene per le coſe dette, pare che non conuengano i ritratti, come tali nell'Imprese; ad ogni modo non eſſendoui quì come figura principale,ne togliendo, che l'Impreſa metaforicamente ſignifichi il ſuo autore non ſembra da prohibirſi.

Non approuato dall'vſo.

All'incontro dall'vſo non pare approuato queſto modo, ò ſia perche non ſolo l'autore dell'Impreſa,ma ancora l'oggetto,che in quella ſi rappreſenta, debba ſotto qualche velo rappreſentarſi, e non immediatamente, ò perche ſarebbe queſta Impieſa troppo chiara, ò perche habbia troppo del ſemplice, e del commune queſta ſorte di rappreſentatione.

Ritratti di coſe irragioneuoli eſſer nell'Impreſa.

Quanto alla figura de gli animali, coſe inſenſate, in queſto mi par bene di poter affermare di certo, che in moltiſſime Imprese ſeruono eſſere ſolamẽte p ritratti,e ſono tutte quelle, nelle quali ſi raccoglie il concetto dal luogo cõtrario, ò diuerſo, ò maggiore, ò minore, come in quello della pietra Aſbeſto col motto, PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR, oue per la pietra Aſbeſto non ſi rappreſenta nè l'autore dell'Impreſa,nè alcun'altra perſona, ma la ſola pietra di cui fauellando l'autore dell'Impreſa,dice ardere ogli non meno di lei,ſe bene per altra cagione:e di queſta ſorte,e nell'Ammirato, e nel Taſſo, & in altri moltiſſime ſe ne veggono.

Poterſi ancora di ragioneuoli.

Non è dunque contra la natura dell'Impreſa, che ſia in loro alcuna figura, la quale faccia l'officio di ſolo ritratto, purche queſta non rappreſenti la perſona, da cui ſù l'Impreſa fatta, e non eſſendo ciò inconueniente nelle figure de gli animali, non sò vedere,perche non vi ſi poteſſe ammettere etiandio il ritratto humano; ſe forſe altri non haueſſe per inconueniente,che vi foſſe figura humana nell'Impreſa, la quale foſſe meno principale, e non rappreſentaſſe l'autore dell'Impreſa, e non hà dubbio, che veggendoſi ritratta perſona humana al viuo, con vn cane appreſſo per eſſer in ſe ſteſſa la figura humana, molto più principale del cane; comunemente ſarebbe più toſto ſtimata ſemplice ritratto,che Impreſa, & è, non lo nego, buona ragione, accioche far non ſi debba,ma non mi pare,che concluda apertamente,che far non ſi poſſa.

Poſſiamo dunque per quanto io auuiſo conchiudere, non eſſer inconueniente, che vi ſia ritratto nell'Impreſa,purche non della perſona principalmente da lei rappreſentata.

Motto come debba ſignificar nell'Impreſa.

Ma poiche detto habbiamo del ſignificato della figura, ſarà bene che fauelliamo ancora della maniera del ſignificare delle parole, perche, ſi come la figura hà il ſignificato proprio, ch'è il ſuo eſemplare, & il metaforico, ch'è l'autor dell'Impreſa: per eſempio il Leone reale è il proprio, & immediato ſignificato del Leone dipinto, e l'huomo forte, è il ſignificato metaforico, e mediato; coſi le parole del motto hanno il ſuo proprio,& immediato, e poſſono ancora hauere il mediato, e metaforico ſentimento: per eſempio, nell'Impreſa del Sole inuolto in nube col motto AT MIHI CLARVS, il ſignificato proprio ſarà, che il Sole benche inuolto in nube,ad ogni modo raſſembia ad altri chiaro, & il metaforico, che la perſona amata, benche meſta,& inuolta in panni neri,ad ogni modo à gli occhi altrui riſplende.

Vari modi di ſignificar le parole.

Poſſono ancora le parole del motto nel loro primo ſenſo, ſecondo il quale s'attribuiſcono alla figura, hauer ſignificato metaforico,come ſe al mare,che con onde picciouli tocca l'arena del lido, poneſſi per motto OSCVLATVR LIMITES, ſignificando forſe, che altri all'iſteſſa maniera, ama, & hà cari i ritegni, da' quali è ritretto in oſcura prigione, ò in religioſa cella,oue il verbo OSCVLATVR, ſi vede, che non ſolo metaforicamente ſi dice dell'autore dell'Impreſa, ma ancora del mare. Si che tre ſorti di ſignificati habbiamo;il primo è proprio,& immediato,come l'AT MIHI CLARVS, riſpetto il Sole; il ſecondo è metaforico mediato, come l'iſteſſo riſpetto alla perſona amata; il terzo è metaforico immediato, come l'OSCVLATVR LIMITES, riſpetto al mare.

Poſſiamo dunque qui richiedere, ſe ciaſcuno di queſti ſignificati poſſa, ò debba

ammet-

Digitized by Google

ammetterſi nell'Impreſa. Et in prima è chiaro, che quando il primo, e ſecondo ſignificato inſieme ſi ritrouano, non v'è difficoltà, che l'Impreſa per queſto capo è buona, perche tali ſono la maggior parte; ma la difficoltà è ſe il terzo vi ſi poſſa ammettere, ò ſe il primo, & il ſecondo poſſano eſſer ſeparati l'vn dall'altro.

Parer del Bargagli.

Quanto alla prima difficoltà del terzo ſignificato, per cui il motto ſ'intende metaforicamente della figura ſteſſa; il Bargagli lo riproua, perche ſarebbe, dic'egli, vn'oſcurar troppo l'Impreſa col porre metafora ſopra metafora. Io tutta via ſtimo non eſſer cio repugnante alla natura di lei; perche nè la chiarezza è d'eſſenza dell'Impreſa, nè ogni ſignificato di queſta ſorte la renderà molto oſcura, nè propriamente è vna metafora ſopra l'altra, ma vna metafora continuata, e trasportata dalla coſa figurata al portator dell'Impreſa.

Non accettato.

Se il motto della ſola figura poſſa intenderſi.

Quanto alla ſeconda difficoltà, ſe il primo ſenſo, nel quale il tutto propriamente ſ'intende eſſer poſſa ſolo; pare eſſer verisimile, che nò; perche par che ſia proprio del motto l'applicar la figura al ſuo portatore; ad ogni modo per comprender il tutto breuemente, e riſponder inſieme ancora alla terza difficoltà, ſtimo che l'vno, e l'altro eſſer poſſano ſeparati. Ecco il primo ſolo nell'Impreſa tolta dal contrario, perche in queſto motto, QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, non v'è altro, che il proprio ſignificato: tall'hora ancora v'è il ſecondo ſolo ſenza il primo, come nell'Impreſa della teſtuggine con l'ali, & il motto AMOR ADDIDIT, il quale nel ſenſo proprio, cioè applicandoſi alla figura è falſo, non hauendo mai l'amore aggiunte l'ali alla teſtuggine, ma è vero ſolamente nel traslato, & in quanto applicato all'autor dell'Impreſa.

Motto con ſolo ſenſo proprio.

Motto con ſolo ſenſo metaforico.

Se il motto ſempre hà da parlar dell'Autore.

Si potrebbe dubitar etiandio; ſe ſia neceſsario, che ſempre nel motto ſi parli dell'autore, e pare che sì, perche altrimenti non ſarebbe ſua Impreſa; è vero tuttauia, che alle volte egli più toſto v'è inteſo, che eſpreſo: Come nel SIC CREDE, e nello AVT CVM HOC, AVT IN HOC dello ſcudo Spartano. In oltre non pare, che ne anche vi ſ'intenda, come è in quella del tempio, col motto IVNONI LACINIÆ; ma queſta dice il Taſſo, è più toſto ſproposito, che Impreſa, & io direi, che foſſe corpo d'Impreſa, ma ſenza motto perche quello IVNONI LACINIÆ, ſerue per iſcrittione del tempio, e perciò è parte di lui; e così appartiene alla figura, e non altrimenti al motto.

E per terminar hormai queſto capo, conchiuderò, che la ſignificatione dell'Impreſa non deue eſſer qual di ritratto, ne qual di ziffre, e per diſtinguerle dall'vno, e dall'altro modo diremo, che ſia il ſignificare per mezzo della coſa figurata, perche in queſta maniera differiſce dalla ziffra, perche queſta ſignifica per mezzo del nome, e non della coſa, e da' ritratti, perche queſti ſignificano la coſa figurata, e non altro per mezzo di lei.

Concluſione della ſignificatione della Impreſa.

Dirai forſe, che vi ſono alcune impreſe le quali non ſignificano altro, che l'iſteſsa coſa figurata, come quella dello ſcudo, col motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC, e quell'altre da' contrarij, come il Lupo ceruiero, col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST; ma à queſta è facile la riſpoſta, perche veramente l'Impreſa per mezzo del Lupo ceruiero dimoſtra, che la memoria al ſuo autore ſà danno, ſe bene la figura del lupo da ſe ſola non s'applica ad altro. Del primo v'è maggior difficoltà, e ſi potrebbe facilmente negare, che foſſe Impreſa, come veramente non credo, che ſia, ſe per lo ſcudo dipinto altro non s'intende, che quello ſcudo, di cui è ritratto, ma ſi può in qualche maniera ſaluare, in quanto rappreſenta all'animo noſtro lo ſcudo di quello Spartano à cui la madre queſte parole diſſe, e per mezzo di quello, l'animo, che hà il portator dell'Impreſa di volere ò morire, ò non laſciar ciò, che s'hà tolto ad eſeguire.

Impreſa dello ſcudo Spartano di ſeſa.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

CHe l'Allegoria ammetter non ſi debba nell'Impreſa, ſtima cõ altri il Ferro nel c. 25. del che tuttauia dice nõ hauere ritrouato in alcuno autore efficace ragione, ma, che ciò è approuato dall'vſo, e dalle Accademie, per le quali chi anderà, vedrà ſempre eſſere in poco numero quelle, che allegoricamente ſ'intendono, contra quello, che preſuppone l'Areſi. Ma queſto dico io, è vn preſuppoſto finto da lui, che io non hò mai veduto, che queſte Impreſe allegoriche ſiano molte; Quello ch'io dico è, che di tali Impieſe ſe ne veggono approuate communemente ilche non è dire, che ſiano in gran numero, ma ſi bene, che quelle poche le quali ſi ritrouano non ſono eſcluſe dal numero delle Impieſe, e quando diciamo, che alcuna ſorte d'Impieſe è approuata dall'vſo, non vogliamo dire, che ſiano più dell'altre frequenti, come pare ch'intenda il Ferro, ma ſi bene, che eſſendo vſate è po-

Dell'Allegoria, che dice il Ferro contrà di noi.

Digitized by Google

Impreſe allegoriche.

che, ò molte, che ſiano, ſono ricenute per Impreſe, & oltre à quelle in queſto capitolo raccontate tale ſtimo, che ſia fra quelle del Ferro, Il libro col motto, ET SINE MORTE DECVS, poiche, non per via di propriet à naturale, ma in ſenſo allegorico, il libro ſignifica le lettere, come lo ſcettro ſignifica il Regno, & Allegorica parimẽte ſtimo quella dell'antro Homerico Impr. de Ricourati di Padoua ammeſſa pure per buona dall'iſteſſo Ferro: la catena d'oro pur di Homero, degli Accademici Catenati di Macerata, col motto, ALACRES SEQVENTES; la Nottola col, VITA FORET, cioè la morte mi ſarebbe vita di Bernardino Rota, e l'vliuo con la mazza da guerra, con l'VTRVMLIBET, di Rodolfo Imperatore, & altre. Mà forſe non iſtima il Ferro, che ſia ripugnante all'eſſenza dell'Impreſa l'Allegoria, poiche dice nò hauere di ciò ragione efficace, ma ſolamente alla perfettione, e ſarebbe d'accordo con noi.

De ritratti.

Quanto ai ritratti parimente, mentre, che il Ferro dice nel cap. 7. che l'vſar ritratti anche d'altri, che dell'autore nell'Impreſa ſarebbe coſa vile, ordinaria, e commune, non è contra di noi, che non approuiamo queſte tali Impreſe, come buone, mà conſideriamo ſolo quello, che richiede l'eſſenze. Sembra bene ſentire contra noi, mentre non vuole, ſi poſſa dare ritratto, che rappreſenti alcuna coſa ſpecifica, ilche ſe foſſe vero non ſi potrebbe fare ritratto di roſe, de gigli, & altre ſimili coſe, delle quali negli individui dell'iſteſſa ſpecie, non ſi conoſce notabile differenza, mà ſe non ſono ritratti, non sò, che ſaranno le figure, & imagini delle piante, che ſi veggono nel Mattiolo, ò nell'Aldobrando, & altri ſomiglianti Autori, ma di ciò veda ciaſcuno quello, che gli pare, che niente rileua all'Impreſa, e poco può importare ad altro.

Del motto metaforico.

Circa il motto metaforico non ſiamo in fatti diſcordi dal Ferro, & io, perche anch'egli l'ammette, quall hora rimanga con tutto ciò il ſignificato facile, e chiaro, ſenza la quale cõdicione neanche io ſtimo, che porre ſi debba nell'Impreſa, quantunque etiãdio con l'oſcurezza, purche nõ ſoſſe in intelligibile nõ ſarebbe cõtra l'eſſenza di lei, ne l'OSCVLATVR LIMITES, è da me addotto per buona Impreſa mà per eſẽpio in cui ſi vegga apertamẽte la metafora, al qual fine, non douea io ſeruirmi di motto, che poco ſi allontanaſſe dalla proprietà, qual è il ſuo ſopra l'Ottica, TANGENTEM VRT, perche non coſi chiaramẽte mi haurebbe ſcoperta la metafora: non meno tuttauia dell'OSCVLATVR LIMITES, è impropriio il motto, INTACTA TRIVMPHAT applicato al lauro, e da lui ricenuta fià le buone Impreſe, poiche eſſẽdo il baccio toccamento di bocca non malamente al mare, à cui bocca ſi attribuiſce, mentre ſi dice, che inghiottiſce, e diuora i vaſcelli, ſi applica quall'hora leggiermente egli tocca l'arena, e'l lido, ma il Trionfare, che è ſegno di allegrezza dopo vittoria ricenuta, veggeſi quanto bene ſi affaccia al Lauro, il quale con alcuno non combatte, & è ſegno ſolamente di vittoria, in quanto di lui ſi fabrica Corona à trionfanti: L'applicar poi al mare il TANGIT, ò ET LEVITER TANGIT come egli dice, non ſatiebbe eſpreſſiuo del ſignificato, che per quello *oſculatur* s'intende.

AGGIVNTIONE II.

Autore eſſer deue rappreſentato nella figura.

HAuendo noi detto, che l'Autore dell'Impreſa deue intẽderſi nel motto; quici pare di aggiũgere, che alle buone Impreſe ciò non baſta, ma che etiandio eſſer deue rappreſentato nella figura, e non baſta, che queſta rappreſenti vna coſa terza, conſiderata in riſpetto dell'Autore, come accade in quella del nodo Gordiano, col motto, QVOQVO MODO RESOLVAM; In cui ſi vede, che l'Autore è bẽ inteſo nelle parole ma nõ già rappreſentato nella figura, nella quale negotio difficile da ſtrigarſi, viene ſignificato. La ragione di queſto mio parere, è, Prima nell'Impreſa ſtimo, che la principal parte, & à cui nel caſo retto, e primo il nome d'Impreſa conuiene, ſia la figura, e non il motto, dicendoſi l'Aquila, ò'l Sole eſſer Impreſa del tale, ò del tale, ma ſe queſti non è rappreſentato nella figura, come potrà eſſa chiamarſi veramente Impreſa di lui? Appreſſo, deue l'Autore eſſere ſignificato metaforicamente dall'Impreſa, e metaforicamente il motto intenderſi, ilche nõ accade, ò molto imperfettamente in ſimili Impreſe. Imperciochè, mentre dico lo in qual ſi voglia modo lo ſciorrò, per quell'*Io*, chi s'intende? non la figura, perche queſta è il nodo, che hà da ſciorſi, adunque l'autore dell'Impreſa immediatamente. Dirai forſe, che s'intende propriamente di Aleſſandro Magno, e metaforicamente dell'autore: Ma che obligo hà l'intelletto di andar à ritrouar prima Aleſsandro, e poi cauandone da lui metafora, venire all'autore dell'Impreſa, mentre, che ſenza giro può direttamente à lui andare? appreſſo, vi s'intenderà dunque la figura humana nell'Impreſa, ancora che non vi ſia dipinta, e da vno indiuiduo ſi trarrà metafora ad vn'altro indiuiduo dell'iſteſſa ſpecie; ilche non è ap-

Digitized by Google

è approuato da molti: Ne finalmente ciò farà lecito in tutte le Imprese di questa fattasma solamente in quelle fondate sopra caso Historico. Non dourà dunque dirsi buona Impresa quella del Zamano, specie di Incertola, che solo fra gli animali si dice non sentire stimoli d'amore, col motto, QVODHVIC DEEST, METORQVET, ne il ceruo ferito con saetta, e con l'herba dittamo in bocca, e'l breue, ESTO TIENE SV REMEDIO, Y NO NYO; non il lupo ceruiero con lo O VTINAM SIC IPSE FOREM, cioè così smemorato come egli. Non la cuta bianca, col motto; IPSE DESCRIBAM, & altre tali &c.

Del fine, & efficiente dell'Imprese. Cap. XIX.

Cause interne, & esterne dell'Impresa.

TVtto ciò quasi, che detto habbiamo sin'à qui appartiene alle cause interne dell'Impresa, che sono la materia, e la forma, segue hora, che ragioniamo dell'esterne, che sono il fine, e l'efficiente. Et in prima quanto al fine vedremo qual sia la cagion finale dell'Impresa, e come da quella ella dipenda, ò accidentalmente cioè, ouero essentialmente.

Fine non è sempre l'istesso dell'Impresa, e del suo Autore.

Ma in prima è molto necessario d'auuertire, che non è l'istessa cosa il fine dell'Impresa, e quello dell'autor dell'Impresa, perche quello dipende dalla natura dell'Impresa, questo dalla volontà del suo facitore, si come ancora auuiene in tutte le altre scienze, & arti, perche il fine della medicina è il risanare, ma quel del Medico può esser il guadagno, ò l'honore, ò altro.

Dell'autore quale.

E quanto al fine del facitore dell'Impresa essendo questo vario, conforme alla volontà humana, nè da lui dipende la natura dell'Impresa, nè di lui accade, che diciamo altro.

Dell'Impresa se essentiale à lei.

Quanto poi al fine dell'Impresa, ch'egli sia mirato essentialmente da lei, non ne dubito punto, posciache ella è instrumento, dunque essentialmente ordinata al suo fine, e segno: dunque risguarda essentialmente il suo significato, che è il fine di lei.

Qual sia.

Ma qual'è egli il fine dell'Impresa? Il Ruscelli dice, che *furono ritrouate l'Imprese per accennar altrui qualche nostro particolar intento, ne' casi d'arme, ò d'amore*, sarà dunque secondo lui, e secondo il Tasso, che dice l'istesso, l'accennamento di qualche nostro particolar intento; ma per questo fine mille altri mezzi poteuano ritrouarsi, di parole sole, di simboli, di ciffre, &c. non par dunque, che questo sia l'adequato fine dell'Imprese.

Parere del Ruscelli, & del Tasso.

Dell'Ammirato.

L'Ammirato dice, che seruel'Impresa, *per palesar alquanto segretamente un concetto dell'animo nostro*: ma ne anche questo fine par compito; perciochè molte cose nell'Imprese si richiedono, che non seruono à questo fine, perciochè se altro di questo non ne hauesse l'Impresa, essendo, che niente più si ricerca nell'instrumento, se non che serua bene al suo fine, ne seguirebbe, che perfetta fosse quella Impresa, la quale palesasse alquanto segretamente il nostro intento ancorche poi nò hauesse per altro ò figura, ò motto conueniente, il che è falso; e per l'istessa ragione per insufficiente si fà vedere il fine assegnato d'alcuni, ch'è manifestare à persone intendenti, e non idiote del tutto i voleri particolari ascosi nel cuore.

Riprouato.

D'alcuni moderni.

Del Chiocco.

Andrea Chiocco vuole, che l'Impresa serua all'Accademico per istimolo, e sprone di suegliar la memoria, & accender l'animo suo à cõseguir qualche fine generoso, e nobile. Si che il fine dell'Impresa, secondo lui, sarà risuegliar la memoria, & accender l'animo, &c. Ma non senza cagione credo, che q̃sto autore dicesse, che l'Impresa serue nõ già à tutti, ma all'Accademico, poche questo non è veramente il fine generale di tutte l'Imprese, poi che gli amanti in particolare, hanno pur troppo anche senza Imprese risuegliata la memoria, & acceso l'animo, onde non per conseguir questo fine formano essi l'Imprese, ma dell'Accademiche è i parte vero, ciò che afferma il Chiocco, poiciache col porre l'Impresa loro nell'Accademia vẽgono come à porre un pegno, e dar vna caparra del loro animo; disse però in parte, perche se fosse solo per risuegliar se stesso, non accaderebbe por l'Impresa in luogo one da altri fosse veduta.

L'espone.

Parer del Bargagli approuato.

Meglio dunque di tutti parmi che dicesse il Bargagli, qual'hora egli spiegò il fine dell'Impresa dicendo: *La cagion finale possiamo dir per hora essere il significar per mezzo di tal somiglianza più chiaramente, più efficacemente, e più dilettevolmente alcun singolare pensiero, ò intendimẽto nostro*, solo vi leuerei volentieri quella parola *più chiaramente*, posciache senza Impresa, e con sol: parole molto più chiaramente spiegar si potrebbe il nostro penſiero, anzi che la chiarezza si stima tal'hora souerchia nell'Impresa, ma gli altri due fini in estremo mi piacciono, perciochè l'Impresa più efficacemẽte, cioè più vivamente, e con dimostrar maggior fermezza, e proponimento significa, che non farebbero le parole sole, ò la figura sola, e da quella, e questa insieme vnite ne for-

ge vn composto molto vago, e dilettevole; quindi è, che veggiamo ricordarsi da gli scrittori di questa professione, che si prendono figure vaghe, e risguardevoli, che vi sia proportione frà il motto, e la figura, & altre cose tali, lequali non hanno altro fine, che il far vn composto vago, e dilettevole.

Dell'efficiente se dell'Impresa.

Quanto all'efficiente poco v'è da dire, perche si sà, che questo è l'intelletto, potrei ancora aggiungere humano, perche se bene potrebbero e l'Angelo, e Dio formar Imprese; nondimeno non sappiamo, che ne habbiano formate mai, posciache quelle figure dell'antico testamento, che alcuni chiamano Imprese, non sono, come altroue habbiamo dimostrato, veramente tali.

Souerchio ancora stimo l'impugnar quelli, ch'affermano esser l'Impresa opera solo di Caualieri, & di Nobili, si perche è cosa chiara, che può ancora persona bassa hauer ingegno bastenole formarsi vna Impresa, come che ancora stimo, che ciò s'intenda da loro, non di necessità, ma di quello che suole accadere, e che pare più proprio, e connaturale all'essenza dell'Impresa.

A qual'operatione dell'intelletto appartenga il formar Imprese.

Ma d'vn'altro dubbio ci dà occasione il Ferro, cioè à qual'operatione dell'intelletto appartenga il formar l'Imprese; perche si formano, dice egli, *ò dalla seconda, ò dalla terza operatione dello intelletto, con parole breui, e con figure sole, & necessarie. Della seconda sono quelle che nel congiungimento dell'anima, e del corpo vna sola propositione constituiscono, la quale ci pone all'animo, che quegli, che tale Impresa porta, miri al fine da lei cõtenuto si com'è lo* HOC VIRTVTIS OPVS, *con l'Appolline di quattro orecchi, e quattro mani. Impresa de' Caualieri del Sole, & con-suppositione delle parole di Virgilio* SED FAMAM EXTENDERE FACTIS. *E della terza quelle, che col discorso ad argomenti si riducono. Nel qual caso auuiene, che il corpo fà l'vfficio della prima propositione, e il motto quello della seconda, & da ambedue si caua la conclusione: benche poi alcune fiate si riduca detto argomento allo Entimema: di che fiaci essempio il* NON EST MORTALE QVOD OPTO *Impresa d'Alleßandro Ißimbardo Accademico Affidato, con vna Palma, dalla quale pende vno scudo vuoto.*

Ma io stimo, che tutte l'Imprese si debbandir opera della terza operatione, percioche in tutte è necessario considerar prima la proprietà della figura, poi quella della persona, e quindi raccogliere che à lei conuenga, ò in altra maniera applicarsi possa, e così poi l'Impresa formarne, il che non si può fare senza discorso, se poi secondo questa distintione si possano diuidere l'Imprese lo diremo nel cap. 23.

Del Genere, ò Predicamento dell'Impresa. Cap. XX.

SPiegate già le parti Fisiche, e reali dell'Impresa passiamo con ragione alle parti essentiali, e Metafisiche, le quali sono il genere, e la differenza: la cognitione de' quali nomi presuppongo, che si habbia dalla Logica, e quanto al genere possiamo ragionare del prossimo è del remoto; e perche si deue cominciare dalle cose più vniuersali.

Predicamento dell'Impresa, qual sia.

La prima dimanda, che ci occorre è, in qual predicamento debba riporsi l'Impresa; A lla quale non hò ritrouato alcuno scrittore che risponda. Potrebbesi però rispondere variamente.

Prima opinione.

Il primo modo di rispondere è, che appartenga alla sostanza, ò almeno vi si riduca, posciache il corpo dell'Impresa è sostãza, le parole vi stanno come per aggiunta; ma facilmente questa opinione si confuta, perche non è d'essenza dell'Impresa, che v'interuenga sostanza, anzi quasi mai vi interuiene, ma si bene l'imagine di lei; e se dirai, che l'imagine è come luogotenẽte della sostanza, aggiungerò, che la sostanza non v'interuiene, come tale, ma come segno.

Si riproua.

Appresso, il composto si pone nel predicamento della sua forma, e non della materia, così il bianco appartiene al colore, oue si ripone la bianchezza, e non alla sostanza sotto di cui è il soggetto di lei, e le cose artificiali, le quali hanno sempre la materia dalla sostanza, appartengono tutta via a' predicamenti de gli accidenti. Si che in somma, ò non appartiene alla sostanza, ò almeno non secondo la principal parte di lei, che è la forma.

Seconda opinione.

Il secondo modo è; che si riponga nel predicamento della qualità, perche à questo appartengono le pitture, l'Impresa altro non è, che vna pittura: che se pur si scolpisse ancor quì v'interuiene figura, che all'istessa qualità appartiene. Ma non può essere vera questa opinione, posciache è per accidente all'Impresa, che sia dipinta, perche è la cosa stessa reale, può seruire, e balta, ch'ella sia pensata, ò palesata con parole, acciocche tal nome riceua.

Impugnata.

Terza opinione.

Il terzo modo è, che la relatione sia il suo predicamẽto; posciache ella è segno, & il segno dice ordine, e rispetto alla cosa significata. Ma alla relatione dice Arist. non si dà motto, cioè ella non si genera, nè si forma

Digitized by Google

ma, ma risulta da alcun'altra cosa generata. Perche il Padre non genera alcuna relatione, ma producendo il figlio, dal figlio prodotto, ne segue la relatione. La doue l'Impresa si forma, e si compone; dunque non può esser relatione; risponder però si potrebbe, non formarsi la relatione; ma il fondamento di lei, del quale ella poi ne scorge, onde per questo capo non rimane atterrata questa opinione.

Quarta opinione.

Il quarto, e vero modo è, l'Impresa esser vn'ente di ragione, e perciò in quanto tale à niun predicamento ridursi propriamente; e perche l'ente di ragione, se bene è ens per l'intelletto, si suol tutta via diuidere, che altro sia negatione, altro priuatione, & altro relatione; diciamo, à questo terzo membro appartenere l'Impresa. Non hà bisogno di molta proua questo detto, percioche quelle relationi, le quali non hanno fondamento reale prossimo nella cosa, à cui conuengono, non sono reali, tale è l'Impresa; percioche, che il tale animale à me serua per Impresa, dipende, non dalla sua natura, ma dal mio volere, dunque non è relatione reale. Disse però fondamẽto prossimo, perche non v'è dubbio richiedersi fondamẽto remoto, che è la natura di quel tale animale: & è questa opinione conforme alla dottrina di tutti i Filosofi, i quali affermano, come testifica il Padre Suarez nella sua Metafisica, che i segni volontarij, che eglino chiamano ad placitum, altro non sono, che relationi di ragioni, nè solo nell'Impresa la significatione è relatione di ragione, ma ancora la compositione, e la proportione, che tirà il corpo, e l'anima di lei si ritroua, tutto è opera di ragione.

Obiettione.

Ma dirà alcuno se alle relationi reali, non si dà motto ò generatione, molto meno dar si deue à quelle di ragione; dunque non si possono formar Imprese. Rispondo esser tutto il contrario, che à quelle di ragione molto più facilmente si può dar motto, e la ragione è, perche le reali ricercano il loro fondamento; e così prodotto questo, & il termine senza altro motto da sè nascono; ma in quelle di ragione, perche non hanno fondamento, non sarebbe meraviglia, che terminassero per se stesse il motto; ouero diciamo, che nè anche à queste relationi si dà motto, ma si bene al loro fondamento, non già reale, che non l'hanno, ma di ragione; finge dunque l'intelletto, che nell'Impresa sia virtù di significare, e questo è il fondamento; e così da questo, finge parimente, che risulti la relatione.

Risposta.

Habbiamo dunque il genere remotissimo, & vniuersalissimo, ch'è l'ente di ragione, genere dico largamente inteso, perche sò che ne' rigori scolastici egli non può essere, & il genere màco remoto, ch'è la relatione, e il più vicino, ch'è l'esser segno, ò simbolo, e finalmente il prossimo, che è l'esser segno composto di figura, e di parole.

Genere remoto, e prossimo dell'Impresa quali.

Ma dirà alcuno può formarsi Impresa in cui in vece di figura, vi sia la cosa reale, come l'vccello, ò la pianta, dunque non è necessario, che sia composta l'Impresa di figura; se rispòderà alcuno, che la cosa reale stà in vece de la figura, segli opponerà, esser più tosto il contrario da dirsi, cioè, che la figura stia in vece della cosa. Rispondo nulla rileua, che l'Impresa sia composta ò di figura, ò di cosa reale, purche questa vi stia anch'ella come segno, onde è per che figura è quella che per ordinario si vede nell'Imprese, e perche la cosa stessa standoui come segno si può anch'ella chiamar figura, perciò il nome di questa habbiamo posto, e sotto di lei l'Impresa si componga.

Obiettione.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

CHe la cosa vera, e viua serua per corpo d'Impresa, non solo concede, ma etiãdio loda il Bargagli, e non senza fondamẽto. Imperciochè l'imagine rappresentata la cosa reale, e vistà in luogo di lei, adunque, quando ella fi habbia, non dourà più seruire, e come luogotenente, cederе dourà il luogo al suo principale. Il Ferro all'incontro nel c. 10. in fine è di parere contrario dicẽdo, che più si assomiglierebbero ad insegne di botteghe, che ad Imprese, la qual ragione vale solamente, per gl'instrumenti, e figure tolte dall'arte, e nõ per le figure naturali, poiche queste non sogliono seruire per insegne di botteghe secondo l'esser loro reale, ma ò dipinte, ò di rilieuo formate. Con tutto ciò più sicura io stimo ordinariamente questa seconda opinione. Prima perche come diciamo in questo cap. deue l'Impresa essere riconosciuta per segno, e la cosa reale, e viua, non è di natura sua ordinata à significare, ma ad essere, e perciò rimarrà dubbioso chi la vede, se vi sia come segno, ò pure come sostanza, che hà l'essere suo reale per se, anzi più tosto à questa seconda parte meritamente inclinerà l'intelletto. Appresso, se è cosa viua non potrà essere durеuole, se morta, non sarà così diletteuole all'occhio, e se incapace di vita difficilmente sarà corpo mobile, ne si crederà vi sia posto per segno. Nelle giostre tuttania delle quali particolarmente fauel-

Cosa reale se possa seruire per corpo d'Impresa.

Digitized by Google

la anche il Bargagli, ò in altri simili casi, forsi non disdirebbe poiche, e la nouità della inuentione apporterebbe dilletto; e l'occasione per segno più agenolmente la sarebbe conoscere, e non vi si richiede che lungo tempo duri. E dal Bargagli apportato l'essempio di quel giostratore, che si prese per cimiero vna lanterna, che voltata in qual si voglia parte conserua il lume, col motto, LATENS ALIT, QVOCVNQVE VERTAS, e fù ingegnosa inuentione, benche non molto vaga. Più bella fù il portare vn vccelletto in gabbia di quelli, che stano sempre sopra il legnetto di mezzo, col motto, INAXE TANTVM. E poiche i cimieri sogliono per ordinario essere di piume di struzzo; sopra di queste si sarebbe assai commodamente potuto formar Impresa, come la formò, chi considerò, che le cime di queste piume sempre si piegano al basso, e perciò vi aggiunse per motto, VI NVLLA INVERTITVR ORDO: E per Cauaglier amante sarebbe forse stato più à proposito questo breue. TREMOLE SON, MA SALDE, significando i suoi pensieri esser à guisa di quelle piume tremanti si, per la riuerenza della persona amata, e per il timore di apportar le noia, e non gradirle, ma saldi, e costanti nell'amore.

Come da gli Emblemi, Ieroglifici, Roueſci di Medaglie, Ciffre, & altre ſorti di simboli differiſca l'Impreſa, e qual ſia l'vltima ſua differenza. Cap. XXI.

TVtti questi si contengono sotto il nome generico di segni, ò simboli, ma hanno fra di loro diuerse differenze, lequali per quanto importa alla materia dell'Impresa, anderemo noi quì notando.

Impreſa come differente da gli Emblemi.

E dall'Emblema cominciando, è differente questo, di cono molti, d'all'impresa, che questa risguarda il particolare, e quello da auuiso, e documento vniuersale; questa ricerca parole, e figura, e quello delle sole figure è contento. Tutta via se noi miriamo bene, come è presa questa voce da latini, troueremo, che si come propriamente significa certi ornamenti, che porre, e torre si possono commodamente da vasi senza ròperli come statuette, e fiori, il che raccoglie il Comentator de gli Emblemi dell'Alciato da M. Tullio, Vulpiano, & altri; & altre volte ancora significa quelle imagini, che si fanno di varij pezzetti, come il Mosaico. Così Metaforicamente significa qual si voglia figura, ò imagine, che si fà accomodata per esser posta per ornamento, ò ne' tapetti, ò ne' vasi, ò nelle vesti, ò ne' cappelli nel cingolo de' quali sogliono alcuni portarui alcune imaginette, onde fauellando de' suoi Emblemi disse l'Alciato.

Veſtibus vt torulos, per aſſi, vt figere parmas,
Et valeat tacitus, ſcribere quiſque notis.

Si che non veggo, come per natura loro siano più tosto inditizzati all'vniuersale, che al particolare, anzi, che secondo le cose dette, qual si voglia Impresa potrebbe chiamarsi Emblema; nulladimeno se fauellamo dell'vso moderno di questa voce EMBLEMA, dicono bene i sopracitati Autori, perche essendo nata l'Impresa, s'è ristretta la significatione dell'Emblema à quelle figure, che essendo simboli, non rimirano il particolare, nè hanno parole, ò se pur l'hanno, queste non seruono per far vn composto con la figura nella maniera, che si vede nell'Impresa, ma ò sono titoli, ò dicono l'istesso, che la figura, ò sono mera, e semplice dichiaratione d'alcuna cosa che sia nell'Emblema.

Come da Ieroglifici.

Da Ieroglifici è differente l'Impresa, perche quelli sono semplici figure senza parole, questa e figure, e parole ricerca, quelli erano destinati à significar cose Sacre, perche è tanto Ieroglifico, quanto Sacra Scultura; questa à concetti, & à cose di particolari persone, quelli erano à guisa di scrittura seguita, composti di figure senza numero determinato, queste come risguardanti vn solo concetto, non sono capeuoli di più figure, che non habbiano fra di loro relatione, & vnità. Quelli hebbero l'origine loro da Sacerdoti de gli Egitti, e forse per occultar al volgo i loro Misteri Sacri, questa è inuentione moderna, fatta per palesar più viuamente i suoi interni pensieri. Quelli hanno la significatione loro perpetua: per essempio la Nottola è Ieroglifico di Minerua, e della Sapienza: la Colomba nera di donna vedoua, &c. Ma la figura dell'Imprese può ricenere infiniti significati diuersi, secondo che da motti viene accompagnata, distinta, e determinata. So che alcuni vogliono, che Ieroglifici siano quelli solamente, ne' quali si veggono le figure trasmutate dall'essere loro naturale, come sarebbe vn Cauallo col capo d'huomo; ma non trattando io de Ieroglifici, se non incidentemente per l'Imprese, non voglio decider questa questione, e mi par bene fauellarne conforme alla commune opinione.

Da

Da roueſci. Da roueſci di Medaglie è commun parere ſia differente l'Impreſa, perche quelli riſguardano il tempo paſſato, e queſta il futuro, ma di già ſopra habbiamo noi rifiutata queſta opinione, ſono dunque differenti ſecondo noi, che il roueſcio ſi determina la materia, perche queſta hà da eſſere Medaglia, ò moneta (che moncte erano appreſſo gli antichi quelle, che noi hora chiamiamo Medaglie) ma all'incontro, è indeterminatiſſima quanto alla forma, perche qual ſi voglia figura, che ſtampata ſi veggia in quella parte della Medaglia, ch'è contrapoſta all'imagine della perſona, nel cui honore ella ſtampoſſi, roueſcio ſi chiama. Mà l'Impreſa tutto al contrario, quanto al ſoggetto è indeterminatiſſima; perche può intagliarſi, dipingerſi, ſcolpirſi, ricamarſi, & in qual ſi vog'ia altro modo, diſegnarſi, in tela, in tauola, in bronzo, in pareti, & in fino nell'iſteſſe Medaglie, ma quanto alla forma è molto determinata, come dalle coſe dette ſi può raccogliere.

Come dalle Ciffre. Le Ciffre per quanto appartiene à queſto propoſito ſi chiamano quelle, nelle quali ſi prede il nome della figura, ò diuiſo, ò compoſto à ſignificar vn'altra coſa, come quella di colui, che per ſignificar Lucretia dipinſe vn boſco, che ſi chiama in Latino Lucus, e due reti, che dicono Retia, e perche à comporre Lucretia, v'era quella ſillaba (vs) di più, dipinſe vn facchino, che in ſpalla portaua vn vſcio, per dimoſtrar, che biſognaua tor via quell' (vs,) e così rimaneua Lucretia. Con ſimile maniera ſignificò altri l'alanede dipingendo vn Palo, da cui pendeua vn'Hamo, e poi vn Peſce, che lo mangiaua, onde poſti inſieme Palo Hamo, & Ede, che è tanto come mangia in volgare, ne riſultaua Palamede. Da queſte dunque ſono differenti l'Impreſe, poſciache il ſignificato loro ſi fonda, nõ già ſopra il nome, ma ſi bene ſopra la natura della coſa dipinta.

Come dall'Arme. Dalle Armi, ouero inſegne di famiglia ſono differenti, perche queſte ſono hereditarie, e ſenza alcuna legge, ſe bene per lo più ſono ſenza parole, e rimirano alcuno fatto paſſato; la doue l'Imprese non vanno per ſucceſſione, ſe bene ciò nè anche ripugna loro, perche vna famiglia potrebbe prenderſi vn'Impreſa per propria, e laſciarla ancora à gli heredi; ſi come nell'Academie, l'Impreſa generale paſſa ſucceſſiuamente in tutti quelli, che ſono nell'Academia ammeſſi; e pur neceſſariamente accompagnata da parole, e da altre regole riſtretta, come habbiamo in gran parte ſpiegato, e ſeguiremo dichiarando appreſſo.

Come dal Simbolo è nome generico, che ſi prende per qual ſi voglia ſegno; là onde le figure ſenza motto, le pure non ſono Emblemi, ò d'altra ſorte di ſegni ſpecifici, ritengono il nome generico de' Simboli. *Simbolo.*

Diuiſe, e liuree appartengono propriamente a' colori, e non figure, come l'Impreſa: Enimmi, e ſentenze à parole ſole, e l'inſegne ſono propriamente le bandiere, & figuratamente, ſi prendono per le figure, che in loro ſono dipinte, e così appare, come da tutte loro ſiano differenti l'Impreſe. *Come dalliuree e diuiſe.*

Ma qual ſarà ella l'vltima differenza di lei, che da' Filoſofi è chiamata conſtituente? Non è alcuna ſemplice, come ſuol ritrouarſi nelle coſe naturali, ma nella guiſa, che credeuano molti de' Filoſofi antichi, che la differenza dell'huomo non foſſe nè l'eſſer ſolo rag oneuole, perche queſta, diceuano, conuenire ancora à gli Angeli, nè ſolo l'eſſer mortale, perche mortali ſono ancora i bruti, ma l'vna, e l'altra inſieme, e definiuano l'huomo animal rationale mortale. *Da Enimmi, ò ſentenze. E dall'inſegne, e bandiere. Vltima differenza dell'Impreſa.*

Così non hà l'Impreſa alcuna ſemplice differenza, che la conſtituiſca, poſciache qual ſi voglia predicato di lei può ritrouarſi ancora in altra ſorte di Simboli; ma dall'vnione di tutti loro inſieme viene ella conſtituita; frà queſte però, ſi la poſſiamo chiamar vltima differenza conſtitutiua, nõ che baſti ſola à diſtinguere, ò à conſtituire l'Impreſa, ma che ſi conſidera eſſer l'vltima, e dopò tutte le altre conuenirle; e queſta ſtimo, che ſia il ſignificar coſa particolare perche prima conuiene all'Impreſa l'eſſer coſa poſta di figura, e di parole, appreſſo il ſignificare non per via di ritratto, ò ciffra, e poi finalmente alcun penſiero particolare.

Opinione del Taſſo riprouata. Sò che il Taſſo vuole, che l'vltima differenza ſia il neceſſario concorſo di parole, e di figure; ma ne' roueſci pure delle Medaglie, e nelli Emblemi ſi troua alle volte concorſo di figure, e di parole; e ſe mi dirai nõ eſſer in loro neceſſario, come è neceſſario nell'Impreſa, queſto non ſà il caſo; perche ſe nel roueſcio della Medaglia vi ſaranno inſieme col cõcorſo di figure, e di parole le altre conditioni neceſſarie all'Impreſe, veramente ſarà Impreſa, non reſta dunque d'eſſer Impreſa, perche il concorſo non ſia in lei neceſſario, ma perche vi manca alcun'altra conditione, dunque l'eſſer neceſſario non è quello, che conſtituiſce l'Impreſa; come all'incontro poſto che ad vna figura, conuengano tutte le conditioni d'vna vera Impreſa, ſubito ella ſarà tale ſenza richiederſi ſe vi conuengano neceſſariamente, ò nò. E certo non meno è neceſſario all'huomo l'eſſer ragioneuole, & all'animale l'eſſer ſenſitiuo, che all'Impreſa il concorſo.

Digitized by Google

so delle figure, e delle parole, e pure non vi fù alcuno, che dicesse mai la differenza dell'huomo esser la necessaria ragioneuolezza ò dell'animale la necessaria potenza sensitiua, dunque nè anche dell'Impresa s'hà da dire il necessario concorso, ma ò il concorso assolutamente, ò nè anche con l'aggiunta del necessario.

Risposta per il Tasso.

Dirai, ch'egli è pur vero, ch'è differente l'Impresa dal rouescio di Medaglie, che quella richiede necessariamente detto concorso, e questo lo può hauere, ma non necessariamente lo richiede; dunque non tanto differiscono per ragione del concorso, quanto del necessario concorso. Rispondo che all'istessa maniera sono differenti l'huomo, e l'animale, che questo non richiede necessariamente l'esser ragioneuole, ma lo può hauere, e l'huomo lo richiede necessariamente; nè però si dice esser dell'essenza dell'huomo il necessario discorso, ma il discorso assolutamente, e la ragione è, perche ciò che non conuiene necessariamente, non è d'essenza, e tutto ciò che è d'essenza conuiene necessariamente; onde è del tutto superflua quella parola Necessario al predicato essentiale.

Ributtata.

Contro la necessità del concorso.

Aggiungi, che propriamente detto concorso non è necessario in se stesso, nè meno conuiene à quella figura necessariamente, ma solamente è necessaria la connessione frà l'impresa, & il concorso; perloche non si deue dire, che sia d'essenza dell'Impresa il necessario concorso, perche pare, che si voglia dire, che se bene vi fosse il concorso, ma non fosse necessario, che non sarebbe Impresa, il che sarebbe falso, perche in qualunque modo, che vi sia, egli basta per quanto appartiene à lui, & il rouescio stesso, ogni volta che hauerà detto concorso, se per altro non manca, sarà vera Impresa, ma si deue dire più tosto che all'Impresa di necessità conuiene il concorso, e così intenderassi, che l'esser necessario non è parte, ò conditione dell'vltima differenza, ò di questo predicato essentiale, ma che dimostra solo esser questo predicato essentiale, e necessario all'Impresa, come sono parimente tutte le altre parti essentiali di lei.

(..)

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

All'emblema se essenziale l'instruttione.

MOlto copiosa, e dottamente, tratta la materia di tutti questi simboli, e d'altri ancora il Ferro nel suo libro secondo, in cui non senza diletto molta cognitione dell'antichità, dell'vso, e del modo di formarle potrà acquistar il lettore. Considera però l'vso diuersamente da quello, che facciamo noi, cioè egli in ordine alle regole, & alla perfettione, e noi in ordine solamente all'essenza; e perciò argomenta egli meritamente dall'vso più commune, e noi anche dal più raro, e da quello non solamente, che si è vsato, ma anche permesso dall'vso, onde non deue egli marauigliarsi, che da pochi essempi caviamo noi l'vso, essendo che come di sopra anche dicemmo, estiandio vn solo essempio accettato per vero prouerebbe il nostro intento. Qui in due cose particolarmente parmi, che siamo cõtrari, l'vna è ch'egli stima non formarsi Emblema, se non per moralità, e instruttione, e noi crediamo non essergli ciò essentiale; l'altra, ch'egli vuole il rouescio di medaglia risguardar sempre il passato, e noi stimiamo non gli sia ripugnante il futuro. La quale contrarietà si potrà forsi sciogliere con la distintione di sopra accennata della perfettione, e dell'essenza; Ma quando ciò non ammetta, e si creda eserci egli veramente contrario, ci sforzeremo noi di pronare la nostra opinione con le parole stesse.

A roueści se il tempo passato.

Nel primo capo dunque del primo libro così egli dice: *Essendo le Imprese, gli Emblemi, l'insegne, arme, liuree, & altre cose tali, appresso gli antichi in confuso, e quanto a' nomi, e quanto alle loro differenze, pigliando essi, e confondendo ò l'vno, ò l'altre, con poca, ò nulla varietà rispetto à quella, c'hanno cotali cose riceuuto dopo &c.* Hor da queste parole, io così argomento, gli emblemi, & i roueści hanno l'essere ab antiquo, e non sono come l'Imprese stati alterati, & essentialmente perfettionati da moderni, ma anticamente, come egli stesso dice, non haueuano queste differenze, ch'egli assegna loro, adunque non appartengono queste alla loro essenza: Si conferma questa ragione, perche de gli emblemi il nome è antico, & hoggidì mãtengono ancora quella loro gran libertà, di formarsi, e con parole, e senza, e con figure reali, e fauolose, e di qual si voglia sorte: Quanto à roueści poi, è anche più chiaro, perche ò questi sono in ditato hoggidì, e se conseruano solo ne roueści delle monete,

&c.

Digitized by Google

ne quali si vede, che non vi è strettezza alcuna di regole, e vi si pongono ancora delle Imprese, come il Ferro medesimo confessa.

Altroue, cioè nel cap. 7. dice. *A roueſci ſi poſſono ridurre quegli emblemi, ch'io chiamo con nome generale di ſimboli, e ſono quei, che moſtrano qualche coſa ſenza altra inſtruttione come per lo più ſono quei del Paradiſo.* Ecco dunque che per il suo stesso detto si formano emblemi senza altra instruttione, adunque non è questa loro essentiale, e non solo frà quelle del Paradiso, ma etiandio degli altri autori, se ne ritroueranno di questa sorte, come nell'Alciato gl'istessi due primi, che sono, *insegne Ducatus Mediolanenſis, e Mediolanum*, e ch'egli non haueſſe mira all'instruttione, ma questa si troui per accidente ne suoi emblemi, si raccoglie apertamente dalla Prefatione, ch'egli fà loro, oue raccontando varij vſi di emblemi, non vi pone questo dell'instruttione. I suoi versi sono i seguenti.

Dum pueros inglans, iuuenes dū teſſera fallit;
Detinet, & ſegnes chartula picta viros,
Hac nos feſtiuis emblemata cudimus horis,
Artificium illuſtri ſignaque facta manu:
Veſtibus, vt torulos, petaſis vt figere parmas,
Et valeat taciti, ſcribere quiſque notis.

Ne quali non solamente non si fà mentione di moralità, ma il contrario si accenna, e per ragion del tempo, poiche dice attendere nelle hore di passa tempo in vece de giuochi, ne quali sogliono altri impiegarsi, e da luoghi oue dice potersi porre, cioè nelle vesti, e ne' capelli, ne quali ne è costume, ne è conueneuole il portare documenti, & moralità, quasi, che si voglia, far del maestro di gli altri, ma si bene segno esprimente qualche proprio affetto, ò pensiero.

Quanto à roueſci dice egli stesso. *Riſguarda per lo più il tempo paſſato*; se per lo più dunque non sempre. Di più egli concede, che si possano porre Imprese ne rueſci delle medaglie; Ma queſte Imprese dico io, qual tempo riſguarderanno? il passato? Adunque secondo lui non saranno Imprese, il futuro? adunque non potranno ſeruire per roueſcio di medaglia, ò pure sarà inſieme roueſcio, e non roueſcio, e chi ve la pose haurà fatto male, facendole far officio, che non le conuiene, e male haurà detto egli, che si possono porre ne rueſci.

Finalmente, perche anche noi concediamo la maggior parte de roueſci riſguardar il tempo passato, così argomenta. *Sitome egli dà queſte poche (riſguardanti ſecondo noi il tempo futuro) proua il ſuo intento, perche non potremo noi altresì prouar il contrario dalla maggior parte dell'altre?* Perche, rispondo, io non pretendo dar regola, nè escludere il tempo passato, ma solamente includere anco il tempo futuro, & egli non si contenta d'inchiudere il tempo passato, che vuole anche escludere il futuro, e però non si contenta egli de prouare l'opposto proportionatamente al prouato da noi, ma molto più, e conseguentemente, oue per escludere il tempo futuro, bisognerebbe, ch'egli prouasse che risuna riguardasse questo tempo, così à noi per includerlo ogni picciolo numero basta.

Alla prima nostra ragione dedotta dalla rozezza de gl'huomini di questi tempi: risponde, che non erano altrimenti tanto rozzi, ne io intendo, che in tutte le cose fussero rozzi, ma solamente in questa compositione de simboli, perche tutte le arti incominciano imperfettamente, e perciò non è marauiglia, che nell'incominciamento di adoprar questi segni siano in quest'arte chiamati rozzi gli huomini.

Alla seconda dalla minor ambitione, dice, anzi gli Imperatori erano ambitioſiſſimi, volendo essere adorati per Dio. Alche rispondo, che io fauello non di loro, ma de primi, che fecero stampar monete, e medaglie, onde gl'Imperatori ritrouando l'vſo, e presumendo ancora di hauer materia di honori à bastanza dalle cose fatte da loro, non è marauiglia, se per lo più si atteneſſero alle cose passate.

Qual ſia la vera definitione dell'Impreſa. Cap. XXII.

DAlle cose dette non sarà difficile raccogliere la vera definitione dell'Impresa, ma prima ci pare bene esaminare alcuna delle definitioni da gli altri Scrittori d'Imprese apportate, e massimamente de gli vltimi, li quali hanno fatto professione di esaminare la natura di lei più sottilmente.

Definitione dell'Ammirato.

Impresa dunque, dice l'Ammirato, *è vna ſignificatione della mente noſtra ſotto vn modo di parole, e di coſe, che ſerue per paleſare alquanto ſegretamente vn concetto dell'animo noſtro.*

Impreſa dal Taſſo.

E ripresa questa definitione dal Tasso, perche dice egli, *vi laſcia la forma ſoſtanziale dell'Impreſa, cioè che nè il motto ſenza la figura, nè la figura ſenza del motto nulla dicano;*

Ma

A torto. Ma à torto la riprende per quello ch'io stimo, percioche, ò egli vuole che nulla veramente dicano il motto solo, ò la figura sola, e dice male; perche si come dicono i Filosofi, che *Ex nihilo nihil fit*, così possiamo dir noi, che se le parti nulla dicono, nulla dirà parimente il tutto il che se non in tutti, almeno ne' segni composti, qual'è l'Impresa deue hauer luogo, perche altrimenti non sarebbe, almeno in quanto segno, composta, che perciò le lettere dell'alfabeto, segni semplici si chiamano, non perche alcune di loro non siano composti di più linee; ma perche nessuna è composta di più segni, e si può questo istesso confermare, perche la figura sola può seruire per Emblema, e per Ieroglifico; dunque non è vero, che nulla significhi; e per essempio vagliami l'Impresa fatta da lui, che è composta della Pianta Tasso, e del motto ITALA SVM, QVIESCE, in cui si vede che la pianta sola, ancora senza altra aggiunta di parole, significa la persona di lui, Tasso chiamato, e le parole, ITALA SVM QVIESCE, si vede pure, che significano, e fanno qualche senso. Mas'egli vorrà dire, che le parole sole, e la sola figura, non significano nulla di perfetto, e di compito, dirà il vero, ma questo appunto volle dire l'Ammirato, mentre, che disse l'Impresa, sotto vn modo di parole, e di cose palesare vn concetto, perche quella parola (*nodo*) significa vna congiuntione frà di loro molto stretta, la quale non potrebbe farsi, se non si considerasse ciascheduna delle parti, come imperfetta, e non compiuta.

In che mancheuole. Più tosto potrebbe riprendersi questa definitione, perche dica troppo generalmente se fosse vn concetto generale, come sentenza morale, ò dottrinale, si dourebbe dir Emblema, e non Impresa; nè vale la risposta del Tasso, che l'Emblema non hà parole, perche è ben vero, che non le richiede necessariamente, ma non perciò ne anche le disdice, e s'egli pur non volesse, che fosse Emblema, sarebbe simbolo innominato, e non Impresa; mentre che non risguarda persona particolare, come egli stesso più volte confessa.

Seconda oppositione. Pare ancora, che questa definitione possa conuenire alla Cifra, poiche anch'ella molte volte si forma con vn nodo di parole, e di cose, e serue per palesare alquanto segretamente vn concetto dell'animo nostro. Ma chi da questa opposition la vorrà difendere, potrebbe dire, che perciò disse (*di cose*) per dimostrare, che le figure concorrer vi doueuano, non inquanto parole, per mezzo del nome loro, ma in quanto cose. Ma pur le Ciffre si formano ancora di cose reali, come fè chi mandò vn Diamante falso con le parole. *Perche m'hai abbandonato*; tuttauia potendosi in qualche modo da questa obbiettione difendere, non vogliamo noi assolutamente condannarla, e perciò lasciamo ancora alcuni altri dubbi contra di lei di poco momento, come chi si serua di voce metaforica, quale è *Nodo*, e che dica *Significatione*, che dinota attione, e non segno, ch'è il vero genere dell'Impresa, perche questi si possono dire peccati solo veniali, essendo, che non lascia perciò la definitione di farsi bene intendere.

Peccati veniali di questa definitione.

Definitione degli occulti di Bresciana. Da gli occulti Accademici di Brescia, per quanto riferisce il Bargagli, è definita l'Impresa: *Vna mistura mistica di pitture, e parole rappresentanti in picciolo campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto, qualche recondito senso d'vna, ò di più persone.* Di questa dice il Bargagli, (e bene,) che è quasi in tutto simile à quella dell'Ammirato, e perciò patisce quasi l'istesse opposition i, e quelle conditioni ancora, che fia di recondito senso, e che lo rappresenti in picciolo campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto, non mai paiono necessarie.

Giudicata.

Altri l'impugnano per conto della parola (*Mistica*) perche non riceue (dicono) l'Impresa sensi mistici. Ma per mio parere s'ingannano, perche nell'Impresa si può considerare il senso letterale, & il mistico, cioè, allegorico, e figurato, come diremo appresso.

Dal Contile la seguente definitione s'apporta, *L'Impresa è componimento di figura, e di motto rappresentante virtuoso, e magnanimo disegno.* Contra questa definitione molte cose oppone il Tasso, delle quali quella solo approuo, che ristringendola à rappresentare solo virtuoso, e magnanimo disegno, le assegna troppo stretti confini; le si potrebbe opporre ancora, che non esclude sufficientemente le Ciffre, & i ritratti, potendo questi, e molto più quelle esser composti di figure, e di parole, e rappresentar virtuoso, e magnanimo disegno.

Censurata.

E l'istesse opposition si possono parimente fare alla definitione del Caburacci, apportata dal Garzoni nella sua piazza vniuersale, cioè, che sia l'*Impresa vna compositione di corpo dipinto, e di motto insieme, per accennare vn particolar proponimento dell'huomo.*

Da Torquato Tasso vien definita, *Esser significatione di pensiero deliberato intorno à cosa non minuta, e non indegna, la quale porti seco difficoltà nell'eseguire.* Ma qui par che egli volesse più tosto spiegar la forza del nome

Di Torquato Tasso.

Digitized by Google

Non essentialmente, ne basteuolmente.

me, che l'essenza della cosa, la quale apprestato viene da lui definita, esser *segno, ò imagine naturale, ò artificiale conueniente, e simili a' nobili pensieri dell'animo, fatta per desiderio di honore*: Ma in questa ancora credo, ch'egli hauesse più tosto pensiero di descriuerla, che di definirla; perciochè per lasciar le altre oppositioni da parte, egli non fà mentione delle parole, parte principalissima, & essentiale dell'Impresa.

Dal Capaccio.

Dal Capaccio si dice essere l'Impresa, *Vna espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali, ma dalla propria naturalezza eleuate ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione.*

Ma perche trà le parole della definitione egli frapose questa parentesi (*Che non voglio già incorrere nella vanità di tante definitioni*) hà dato occasione ad alcuni di credere, che egli veramente non volesse definir l'Impresa, & in vero, che ne dica il Tasso, per l'opposta parte, così ancor io credo, perche altrimenti troppo espressamente haurebbe egli contradetto a' precetti, che egli poi dà dell'Imprese, nelle quali ammettendo ogni sorte di figura, qui fà mentione solo di cose naturali, & al più occulto pensiero restringe l'oggetto dell'impresa, che pure è molto più ampio; tralascio, che non fa mentione di motto, e che vi sono molte parole soucrchie, perche hauendo vna volta detto, che l'Impresa era espressione del concetto, non occorreua soggiugere, che ella è eleuata ad esprimere il più occulto pensiero, e mentre ancora vi frammette la similitudine del Sole, il quale solleua da paludstri luoghi i vapori (la quale però noi studiosamente habbiamo tralasciata, accioche meglio si vedesse la sola definitione) dà chiaro segno, che egli non hebbe intentione di volere esattamente definire l'Impresa, & bene fece male, à chiamare vanità le definitioni, le quali per intendere la vera essenza delle cose, sono sommamente necessarie, e meritamente in tutte le scienze si fà di loro grandissima stima.

Impugnata.

Da Andrea Chiocco.

Dal Filosofo Andrea Chiocco, si dice l'Impresa, *Esser vn instrumento dell'intelletto nostro, composto di figure, e di parole, rappresentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Accademico.*

E se bene il Tasso disse di passarla leggiermente, perche l'autore di lei, non hebbe il suo primo intento di definir l'Impresa, tuttauia è ella delle più perfette, che si laggano, e quasi l'istessa con quelle, che poi fece il Bargagli, e se non che egli in lei richiede per conditione necessaria la metafora, la quale è bene necessaria alla perfettione dell'Impresa, ma non già a l'essenza, come con l'essempio di moltissime habbiamo noi di sopra dimostrato, non hauerei quasi, che desiderarui, perche se bene par che non faccia mentione, che il concetto sia particolare: ad ogni modo, mentre dice dell'Accademico, virtualmente ciò richiede, essendo che l'Accademico hà da formar l'Impresa per dimostrare alcun suo particolar concetto, conforme al fine dell'Accademia, e l'istesso quasi si può dire della definitione del Palazzi, ch'è tale; l'Impresa, *E vn modo di esprimere qualche nostro concetto principalmente affettuoso, con l'imagine di cosa c'habbia per se stessa conuenienza, necessariamente accompagnato da vn breue motto di parola à questo atto.* Da questa però non così facilmente si potrà escludere il ritratto, il quale per ragion di conuenienza anch'egli rappresenta, se da parole sarà accompagnato.

Del Palazzi.

Mancheuole.

Dopo tutti questi (toltone il Capaccio) fù definita dal Bargagli gran maestro di questa professione, esser l'Impresa, *Espressione di singular concetto d'animo per via di similitudine, con figura à alcuna cosa naturale, fuor della specie humana, ouero artificiale da brevi, ed acute parole necessariamente accompagnata.*) E questa definitione per esser d'huomo di grandissima autorità in questa materia, e da lui composta, con molta considerazione, merita esser diligentemente esaminata; Nè già voglio io considerarla conforme à nostri principij, che così non hà dubbio, che la conditione per via di similitudine non vi starebbe bene, ma conforme a' principij, & opinioni di lui.

Del Bargagli.

Esaminata.

In prima dunque non finisce di piacermi la prima parola (*Espressione*), perche si come dicemmo ancora contra l'Ammirato, queste simili voci significano attione, ò passione, e tale non è l'Impresa; e si come male si direbbe che la casa Edificatione fosse, nò edificio, così l'Impresa nò deue dirsi *Espressione*, ma segno esprimente. Egli è vero però, che la carestia delle voci, la quale fà che nò ne habbiamo vna sola, che significhi cosa esprimente, lo può scusare; e si come l'habitatione si prende nò solo per l'atto d'habitare, ma ancora per la casa, che si habita; Così espressione di questo luogo si potrà prendere in concerto, per segno esprimente: di questo dunque non voglio, che l'accusiamo, quantunque non possa fare di non dire, che sarebbe pure stato meglio il ferirsi di parola, che di queste scuse, ò dichiarationi non hauesse hauuto bisogno.

Più

Digitized by Google

Difficoltà maggiore.

Più importante difficoltà mi pare, che la definitione deue comporſi di predicati eſſentiali del definito, e non baſta, che con lui ſi conuerta, cioè à lui ſolo adequatamẽte conuenga, e queſta non mi par tale, almeno, quanto à queſta parte, oue dice (*Con figura di alcuna coſa naturale, ouero artificiale fuora della ſperie dell'huomo.*) Perciochè, ſe la figura humana ripugna all'Impreſa, non è ſenza qualche ragione; queſta ragione dunque ſi douerà porre nella definitione, come più eſſentiale; parimente il dire, che ricerca coſa naturale per figura, ouero artificiale, è coſa più toſto di chi deſcriue, che di chi definiſce, perciochè queſti cercando la ragione, perche queſte ſole figure capiſcano nell'Impreſa, la quale, ſecondo i principi del Bargagli facilmente ſarà, perche deue fondarſi ſopra coſa vera, e neceſſaria, queſta poſta haurebbe nella definitione, e non quella.

Nuoua oppoſitione.

Appreſſo, non v'è parola, che eſcluda i ritratti da parole accompagnati; perche ſe bene pare, che ſiano eſcluſi da quella parentesi (*Fuor che della ſperie humana*) tuttauia egli à quel fine non ve la poſe, poſciache dichiarando la ſua definitione, dice, *S'è detto figura naturale, rimoſſa l'humana figura, come quella, che per vaghezza, nè per vigore nõ ci perſuade nell'Impreſa douer trouar luogo.* Fù dunque eſcluſo il ritratto, per dir coſi materialmente, e per accidente; non formalmente, e per ſe come conueniua.

Altra obiettione.

Di più, dice egli, *Che la figura deue da breui, & acute parole neceſſariamente eſſer accompagnata*, & à me la particella (*neceſſariamente*) pare non neceſſaria, perche come dicemmo contra del Taſſo, nel capo precedente, tutto ciò, che ſi pone nella definitione, s'intende eſſer di neceſſità, altrimente non ſarebbe d'eſſenza, che ſe queſta neceſſità ſi confidera, non riſpetto all'Impreſa, per conto di cui tutte le parti della definitione ſono neceſſarie, ma della figura poſta in lei, così niuna figura vi è, che ricerchi neceſſariamente parole quanto à ſe, poſciache di figure ſole ſenza parole ſi poſſono formare Emblemi, & altra ſotte di Simboli, ſolamente dunque la può richiedere, in quanto di eſſa s'hà da formar Impreſa, ſi che pure ritorniamo à cadere nella neceſſità dell'Impreſa.

Vltimo argomento.

Finalmente non iſtimo, che baſti il dire. *Che la figura ſia da parole accompagnata*, poſciache maggior vnione, che di compagnia ſi ricerca frà le parole, e la figura; perciochè la compagnia dinota ſolamente vicinità di luogo, e queſta non baſta all'Impreſa; ma deue farſi vn compoſto della figura è del motto, che perciò ragioneuolmente ſi chiamano materia, e forma; nè à queſto difetto ſi ripara baſteuolmente con la parola *Neceſſariamente*, come potrebbe parere ad alcuno, quaſi che ſenza le parole ſia la figura imperfetta; e perciò da quelle come da forma riceua perfettione. Prima perche egli non vuole, che le parole ſiano forma; Appreſſo, perche non può dinotar più che neceſſità di compagnia, che non hà che fare con la compoſitione neceſſaria all'Impreſa. Finalmente, perche habbiamo dimoſtrato, non bene porſi quella parola nella definitione; e ciò ſia detto con pace di queſto dignisſimo autore, non per derogar punto al ſuo honoratisſimo nome, dalle cui fatiche noi cõfeſſiamo hauer appreſo molto, ma per dir liberamente quello, che ſentiamo, pronti à ſcriuere, e dir il contrario, quando con efficaci ragioni ci ſarà il contrario dimoſtro, ſcuſa la quale deſideriamo ci vaglia ancora con l'autore, la cui definitione appreſſo à queſta eſamineremo, anzi pure con tutti gli ſcrittori, che à tutti portiamo noi il debito riſpetto, e tutti riconoſciamo per dotti, & ingegnoſi; ma non è marauiglia ſe, chi ſcriue dopò gli altri alcuna coſa ritroui in che impugnarli, nelche per auuentura ſarebbe egli ſtato impugnato da loro, ſe prima d'eſſi haueſſe ſcritto; ma ripigliando il noſtro filo.

Scuſa dell'Autore per le ſue impugnationi.

Del Taſſo Giouane.

L'vltimo autore, c'habbia definita l'Impreſa, di quelli, che le fatiche loro hanno mandate alle Stampe, è il Taſſo giouane, il cui libro è ſtampato in Bergamo queſt'anno appunto, che io ſtò queſte coſe ſcriuendo del 1612. Definiſce egli dunque l'Impreſa in queſta guiſa. *Impreſa è ſimbolo conſtante, neceſſariamente di figura naturale (oltrane l'humana ſemplicemente conſiderata) ouero artificiale naturalmente preſa, & di parole proprie, ò ſemplicemente traſlate: dalle quali figura, e parole trà ſe diſgiunte, nulla inferiſca, ſi, ma inſieme combinate eſprimaſi, nõ proprietà alcuna d'eſſa figura, ma bene alcun noſtro inſtante affetto, ò attione, ò proponimento.*

Eſaminata.

Nella quale definitione, in prima la lunghezza, è per ſe ſteſſa è poco aggradeuole, e porge cagioneuolmente ſoſpetto, che nõ ſia compoſta delle vere parti eſſentiali dell'Impreſa, e che habbia più della deſcrittione, che della definitione, poche queſta ſuol eſſer breue, e cõpendioſa, à guiſa delle ſentenze. Ma eſaminandola più in particolare, mi piace, che la chiami Simbolo, perche ſotto queſto genere è l'Impreſa; ma la particella *Neceſſariamente*, che ſegue appreſſo, per le coſe già dette appare manifeſtamente ſouerchia, e contra l'vſo di tutte le de-

Digitized by Google

le definitioni: perche non si dice che l'huomo sia animale necessariamente ragioneuole, ma animal ragioneuole assolutamente; le parole, che seguono appresso, *Di figura naturale soltanto l'humana*, per le cose dette contra la definitione del Baigagli, si conosce appartener più tosto à descrittione, che à definitione; segue *Di parole proprie, ò semplicemente trasfate*, le quali spiega egli poi esserui poste à distintione de gli Enimmi, de' sensi strettamente allegorici, de' Simbolici Alfabeti di Giouanni Tritemio, e d'altri tali trouati. Ma per mio parere, nè per virtù di quelle parole della sua definitione vengono questi trouati esclusi dall'Impresa, e se ne fussero esclusi, stimerei che ciò si facesse contra ragione.

Prouo il primo detto, perche bene spesso gli Enimmi sono compositi di parole proprie, come fù quello proposto da' Pescatori ad Homero, QVELLI HABBIAMO, CHE NON PRENDIAMO, E QVELLI, CHE PRENDEMMO NON HABBIAMO, & quanto all'allegoria, le parole del motto sono tanto brieui, che non si può in loro distinguere l'allegoria dalla metafora: essendo che quella altro non è, che vna metafora continua, come dicono tutti i Retorici, che se egli per allegoria intede il significato Gieroglifico, come che per il cappello s'intende la libertà. Questo in prima non sò come possa attribuirsi alle parole, essendo proprio delle figure; e se pure vi si può attribuire, nõ veggo ragione, perche non capisca nell'Imprese, si come anche, perche non vi possa capire motto enimmatico, che se bene diuerrebbe l'Impresa oscura, non è però l'oscurezza cõtro, e sẽza de l'Impresa, ma cõtro la perfettione. Nè importa, che l'Impresa sia fatta per palesare i pẽsieri, perche anche le parole hanno questo istesso fine, e però, si come le parole, benche oscure, non lasciano d'esser parole, così parimẽte l'Impresa, benche enimmatica, pur rimane Impresa.

Quella particella (*naturalmente presa*) non accade impugnarla, perche egli istesso dichiarandola dice, *che non è sempre necessaria*, come ancora sopra notammo, ilche in niuna maniera si può dire di cosa veramente essentiale; lascio che vi sarebbe, che dire, se per lei si possa escludere il senso Gieroglifico, e non il metaforico, e lascio ancora pensar ad altri, come s'addatti bene, e propriamente, l'esser presa naturalmente con la figura artificiale, che non vogliamo noi esser troppo esattinel censurare le cose d'altri.

Segue (*della qual'e figura, e parole, trà se disiunte nulla inferisca*) la qual conditione habbiamo sopra riprouata, e perciò quì non accade dirne altro.

Aggiunge, *E primasi non propriet à alcuna d'essa figura*) Ma se non si esprime alcuna proprietà d'essa figura, come dunque per mezzo di lei naturalmente presa, haurà da significarsi alcun nostro affetto, o proponimento? dirai per mezzo d'alcuna proprietà significante l'affetto nostro, la quale tuttauia deue non esser espressa dal motto, ma conoscersi nell'istessa figura, bene; ma come dunque voleua egli, che dalla figura sola nulla s'inferisce, se qui vuole, che tutta la significatione sia appoggiata sopra la figura senza aiuto del motto? dirà forse, nulla s'inferisce dalla sola figura, appartenente all'autor dell'Impresa; ma si bene alla cosa figurata. Mà ciò soggiungo io, non si può dire; perche se la figura dimostra alcuna sua proprietà, mentre è posta nell'Impresa per segno, subito s'intende, che per mezzo di lei alcuna cosa si rappresẽta, nella persona di cui è l'Impresa, tanto più, che secondo lui non s'ha d'aspettare, che dal motto alcun'altra proprietà della figura ci si venga à scoprire, per cui si potesse alcun'altro concetto rappresentare. Ma intendasi come si voglia, non è vera conditione, & è apertamente riprouata dall'vso, perche le più stimate, e pregiate Imprese hanno il motto, che dichiara alcuna proprietà della figura, come con l'essempio di lui istesso habbiamo altroue dimostrato nel cap. 13. di questo istesso libro.

Mà dice egli, *è Simbolo l'Impresa, dunque conuiene, che celi ciò, che par dire, e dica ciò, che pare celarsi*, Rispondo, questa esser più tosto definitione dell'Enimma, che del Simbolo; perche questo non hà da celar alcuna cosa, ma da mostrarne vna, e per mezzo di quella significarne vn'altra, onde è definito da' Teologi, *Illud quod prater speciem, quam sensibus ingerit, aliud menti demonstrat*; e così fà l'Impresa, che dimostrando vna proprietà della figura, per mezzo di quella scuopre vn nostro pensiero.

Ma dissi male, quella esser definitione d'Enimma, perche nè all'Enimma, nè ad alcun'altra sorte di cosa, par conuenire, contendendo poco men che aperta contradittione, perciochè par impossibile, che l'istessa cosa si celi, e paia che si dica; posciache ciò che appare, non si cela, e ciò che si cela, non appare, voleua egli forse dire, che vna cosa par si dica, e si tace, vn'altra par, che si taccia, e si dice, perche stanno bene insieme parere, che si dica, e non dirsi, ma non già parere che si dica, e celarsi. Si come può

Difesa del Tasso.

può ſtare, che altri pa'a Santo, e non ſia; ma non può già ſtare, che altri voglia parer Santo, e celar inſieme la ſua Santità. Che ſe per celare vogliamo intendere tacere, così in qualche maniera potrà ammetterſi il ſuo detto, & anche all'Impreſa in qualche guiſa adattarſi, ſecondo la noſtra opinione, poſciache per mezzo della figura, pare, che ſi voglia manifeſtare la proprietà della coſa figurata, e non è quello veramente l'intento di chi la formò, ma di ſcuoprire vn ſuo particolar penſiero.

Nuouo argomento del Taſſo.

Vn'altra ragione adduce egli per queſta ſua opinione, & è che queſto ſarebbe vn fare, che il motto conueniſſe con quelle tauolette, che ſi veggono dichiaranti l'eſercitio, che dentro à quelle caſe, ò botteghe ſi fà, fuori delle quali ſi veggono. Ma certo molto diuerſa è la natura de' noſtri motti, da quelle tauolette, perche queſte ſpiegano il nome ſteſſo dell'Arte, il motto non ſpiega il nome della figura; quelle dichiarano non altro di quello, che ſi vedrebbe con gli occhi, da chi entraſſe in bottegha, il motto dichiara coſa, che nõ ſi può conoſcere dalla viſta della ſola figura, come più diſteſamente s'è detto altroue.

Tralaſcio l'vltima particella (*Di alcuno noſtro inſtante, &c.*) perche già s'è dimoſtrato il contrario, cioè, che l'Impreſa può eſſere di coſa paſſata, e farſi ancora in lode altrui, & indirizzarſi à dichiarare alcuna noſtra natural conditione, e non ſolo affetto, attione, ò proponimento.

Dell'Autore. La definitione dunque, che noi ſtimiamo migliore, è la ſeguente. Eſſer l'Impreſa. *Vn compoſto di figura, e di motto, che per mezzo del ſuo proprio ſignificato, à rappreſentar con diletto, & efficacemente alcun noſtro particolar penſiero vien ordinato.* Si dice *Compoſto di figura, e di motto*, perche queſto è il genere dell'Impreſa, e ſotto nome di figura comprendiamo ancora la coſa ſteſſa, quando ad altri piaceſſe di ſeruirſene come di ſopra dicemmo, *Di motto*, diciamo più toſto che di parole, perche queſte hanno del generico, ma motto ſignifica vn detto breue, e più toſto cenno, che ſentenza compiuta, e nella parola *Compoſto*, ſi racchiude e l'vnione del motto con la figura, e la debita proportione frà di loro, & il non eſſer compiuta ciaſcuna delle parti, perche tutto ciò

Dichiarata.

Ziffre eſclu ſe. ſi richiede ad vn compoſto, s'aggiunge. (*Per mezzo del ſuo proprio ſignificato*) per eſcludere le Ziffre, nelle quali la figura ſignifica non per mezzo del ſuo proprio ſignificato, ma per mezzo del ſuo nome; eſcludono parimente i ritratti, perciochè queſti rappreſentano il loro eſemplare immediatamente, e non per mezzo del loro proprio ſignificato, ne però intendiamo noi d'eſcludere i ſenſi Gieroglifici, perche anche in queſti s'auuera, che la figura per eſempio della Palma per mezzo del ſuo proprio ſignificato, che la Palma reale, ſignifica alcun'altra coſa, come la vittoria. Si ſpiega ancora in queſte iſteſſe voci la materia dell'Impreſa, ch'è il compoſto di figura, e di motto, ſe bene nell'iſteſſa maniera è genere, e materia; ma è genere in quanto ſegno compoſto, & è materia in quanto è compoſto, ſenza conſiderare, che ſia ſegno attuale, ma ſi bene in potenza, à riceuer la ſignificatione, come forma.

Et ritratti.

(*A rappreſentare*) qui ſi comincia à dichiarare la forma dell'Impreſa che è la rappreſentatione, ò la ſignificatione (che l'iſteſſo vaghono,) & inſieme il fine, perche, come l'vn dice Ariſtotele, nel libro ſecondo della ſua Filoſofia naturale, l'iſteſſo è la forma, & il fine, ſegue (*Con diletto efficacemente*) per iſpiegare più compiutamente il fine dell'Impreſa conforme, à ciò, che ſopra di lui prouammo (*alcun noſtro particolar penſiero*) perche queſta è l'vltima differenza dell'Impreſa, per la quale ſi diſtingue da gli emblemi, & altri ſimboli, che riguardano l'vniuerſale, ò ſono indifferenti all'vniuerſale, e particolare.

Nè perciò eſcludo l'Imprese fatte in lode altrui, perche anche in queſte ſpeghiamo il concetto, ò penſiero, che habbiamo della tal perſona, ne la voce *particolare*, s'hà da intendere quanto alla ſoſtanza del penſiero, perche così ogni penſiero è particolare; ma quanto all'oggetto, perche alcuni penſieri riguardano oggetto vniuerſale, come quelli, che ſono ſcientifici, e queſti non appartengono propriamente all'Impreſa come di ſopra habbiamo ſpiegato.

Obiettione. Ma dirà forſe alcuno, che il rappreſentar, con diletto, & efficacemente non ſia d'eſſenza dell'Impreſa, perche poſto, che vi ſiano tutte le altre conditioni, ſe ben queſta vi mancaſſe, non perciò laſcierebbe d'eſſer Impreſa; e ſi può ciò prouare, perche vna Impreſa compoſta di figure deformi, e che rappreſenti caſo meſto, e doloroſo, non rappreſenterà con diletto, e pure ſarà Impreſa. Riſpondo, ch'io non sò vedere, come ſia poſſibile, che ſi formi vera Impreſa, la quale non rappreſenti con diletto, & efficacemẽte, perche ſe bene l'oggetto foſſe doloroſo, almeno il modo di rappreſentarlo per figura è dilettuoſo, nè v'è animale ò figura così deforme, che dipinta, e con motto proportionato congiunta non ſia per recar diletto; e l'iſteſſo ſarà ancora la

coſa

cosa reale, se non fosse tanto il timore, che con la sua vista recasse, che non lasciasse altrui badare al suo significato; nel quale caso, ella nó seruirebbe, ne si mirerebbe, come Impresa. Ma conceduto ancora ciò, che si presuppone nell'argomento, possiamo dire l'acquisto del fine non esser sempre d'essenza dell'Instrumento, ma bastare, che egli sia ordinato, anzi, che sia ordinabile à quel tal fine, e molto meno esser necessario, che lo conseguisca in tutti, ma esser assai in alcuno particolare; perche ancora le parole hanno per fine il farsi intendere, & ad ogni modo non è necessario, che tutte le parole siano da tutti intese; e così non vi sarà Impresa per vile, e deforme, che sia, che ad alcuno non apporti diletto. Nè tuttauia dicemmo noi l'Impresa apportar sempre diletto, ma essere à questo fine ordinata per sua natura, siasi poi qual si voglia il fine del fonnatore di lei.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

PRende il Ferro la difesa della definitione del Bargagli, e risponde alle nostre obiettioni; delle cui risposte, senza altra replica, per non essere di cose, che molto rilieui, e che ci prema, ne lasciaremo il giudicio al lettore: solo noterò, che dicendo noi richiedersi fra la figura, & il motto maggior vnione, che di compagnia, egli passa à dire, che và dubitando, non siano con questa dottrina riprouate alcune nostre Imprese formate con motto di scrittura, le quali paiono più tosto accompagnarsi, che congiungersi con corpi figurati. Il qual dubbio non parendo à noi bene di lasciar insoluto; rispondiamo, che per vnirsi il motto con la figura, con più stretta vnione, che di compagnia, cioè per fare insieme con lei vn composto due cose si richiedono, l'vna, che il motto non sia per se compita sentenza, l'altra, che si addatti, & vnisca bene col corpo. Per difetto della prima conditione, il FESTINA LENTE nó si compone col Delfino, e con l'Anchora, perche egli da se solo dice tutto ciò, che dir potrebbe con la figura: per difetto della seconda, non fà buona vnione col monte Etna il motto, EGO IN CORDE, perche non parla di lui, ne con lui si vnisce, mà coll'Autore dell'Impresa. Hora di questi diferti nissuno spero si ritrouerà nelle Imprese mie, perche tutti i motti si auuerano de corpi, & hanno da loro dipendenza, e senza di loro sono imperfetti. Prendiamo per esempio la prima di cui altroue egli dice, ch'è più tosto Emblema, che Impresa: E questa il Sole, col motto MALE OPERANTIBVS PAVOR. Non è questa sentenza da se compita, perche non si dice in lei qual cosa rechi timore à cattiui, & è certo, che non tutte le cose recano loro spauento; ne Prouerbi al 10. di donde noi questo motto prendiamo, si dice, che *via Domini*, cioè la legge del Signore, o i suoi giudicij recano terrore all'empio. Non habbiamo noi dunque presa la sentenza compita, e così non vi è il primo difetto, nè anche vi è il secondo, perche del Sole materiale si auuera perfettissimamente, che egli reca timor à quelli, che operano male, conforme anco à quello, che disse il Saluatore, *qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius*. All'incontro se al Delfino con l'Anchora si scriue sopra FESTINA LENTE, chi negherà, che quella figura non sia accompagnata da queste parole? Non male dunque dicemmo noi, che maggior vnione, che di compagnia si richiedeua fra le parole, & il motto, & questa trouarsi in tutte le nostre Imprese, potrestimo andar prouando, ma sarebbe cosa troppo lunga. Confesso bene, che i motti essere potrebbono tall'hora più brevi, e spiritosi, e forse più proportionati di quello, che sono, delche dourà scusarci l'obligo di prenderli dalla Scrittura: ilche perche habbiamo fatto diremo più abbasso in altra aggiuntione difendendosi da vn'altra opposittione del Ferro.

All'vnione del motto col corpo, che si richiede.

Passerò dunque alla mia definitione, la quale è impugnata dal Ferro prima, perche in lei non si fà mentione di somiglianza, secondo perche non si fà differente l'Impresa da gli Emblemi, & altri simboli, terzo quelle parole, *per mezzo del suo proprio significato*, sono souerchie, perche senza d'esse rimarrebbe l'Impresa distinta dalle Cifre, e da ritratti, e questo proprio significato altro non potrà essere, che rappresentar con diletto, & efficacemente, ilche pur si dice nella definitione, Quarto non abbraccia le fatte in lode altrui, Quinto le parole *à rappresentare*, sono, secondo noi, forma, e fine dell'Impresa, le quali due cause non mai sono la medesima cosa rispetto all'istesso effetto, ò soggetto. Questa è la somma delle sue obiettioni, ristretta in poche parole, perche attendiamo alla brevità.

Definitione nostra dell'Imprese difesa.

Alla prima, la risposta è chiara perche la similitudine non è d'essenza dell'Impresa, come egli istesso altroue confessa. Alla seconda dico gli Emblemi esser esclusi,

perche ò non riguardano coſa particolare, ò non ſono compoſti di motto, e di figura, come l'Impreſa. *Ma queſta diuerſa maniera delle parole dell'Impreſa, douena*, dice egli, *porſi nella definitione dell'Impreſa*. Riſpondo eſſerui ſtata poſta, cioè, in quelle parole, *Compoſto di figura, e di motto:* Perche le parole nell'Emblema, ò non ſono motto, ò non compongono con la figura in tutto, come di ſopra habbiamo accennato, e così molto meglio ſi diſtinguono, che dalle parole à queſto fine aſſegnate da lui, che ſono, *riſpetto alla proprietà, ad vſo della figura dichiarato dal motto, d'onde poi per via di ſomiglianza l'Intelletto trahe il concetto dell'Autore*. Percioche anche negli Emblemi por ſi poſſono le parole dichiaranti proprietà, & vſo della figura, come ſi vede in quello del Giumento adorato; perche porta l'Imagine di vn Dio delle parole, NON TIBI, SED RELIGIONI, e nella donna dell'Apocaliſſi con le parole, FICTA RELIGIO: Nel Cieco, e Zoppo inſieme con titolo, MVTVVM AVXILIVM. Nell'Oroſcio poi ve ne ſono moltiſſime, come il Ceruo ferito, che fugge, col NEMINE PERSEQVENTE, l'Api, che feriſcono vna mano, e le parole, MVY MAYOR ES VVESTRO DANNO. La Pianta grande, col, TEMPORE VIRGAVI; Vn'altra feconda, colla ſentenza DABIT FRVCTVM IN TEMPORE SVO: La vite eſpoſta à raggi della Luna, e le parole, LVNÆ RADIIS NON MATVRESCIT & altri molti, che per brevità tralaſcio, ne quali tutti ſi vede, eſſere dalle parole dichiarata la proprietà della figura, e per via di ſomiglianza trarne l'intelletto il concetto, perche in ciò non ſono punto differenti l'Api dell'Oroſcio da quella del Bargagli, che vi aggiunſe per motto, SIBI MAGIS; E perciò ſolo queſta ſi dice Impreſa, e quello Emblema, perche quella riguarda particolar penſiero, cioè l'auuenuto male ad vn ſuo nemico, e queſto mira all'vniuerſale, onde nella ſua ſpiegatione diſſe l'Oroſcio. *El hazer mal, è facil à quel quierà mas à ſo ſaluò à nadir exes premettido:* Anzi neanche è vero, che nelle Impreſe ſempre queſto ſi oſſerui, perche il Ferro non l'oſſeruò nella ſua del libro, aperto, col motto, ET IMMORTALE DEVS; Et Ercole Taſſo non ſolamente non l'oſſeruò, ma ſtimò, che neanche oſſeruar ſi doueſſe.

La terza oppoſitione naſce dal non hauer egli inteſo, ò per dir meglio, non hauere poi à baſtanza ſpiegato il ſenſo di quelle parole. *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, ilche ci ſforzeremo di far hora, perche bene inteſe che ſiano, ceſſaranno tutte le oppoſitioni. E d'auuertire dunque, che due ſenſi diciamo noi douerſi ritrouar nell'Impreſa, vno, per coſi dire, letterale, & immediato, l'altro mediato, e metaforico od allegorico, ilche parimente è approuato dal Ferro; per eſſempio, nel Sole col motto, NON MVTVATA LVCE, il ſenſo letterale, & immediato è, che il Sole hà la luce da ſe, e non la prende da altri, come fanno la Luna, & le ſtelle; il mediato, & metaforico, che quel Prencipe per cui fù fatta, hà la ſapienza, ò le richezze da ſe; e non dependentemente da gli altri, quando dunque diciamo, che la figura, ò il compoſto della figura, e del motto ſignificare, ò rappreſentare deue alcun noſtro peſiero per mezzo del ſuo proprio ſignificato, abbreuiamo l'vno, e l'altro ſenſo, il metaforico, mediato; inquanto ſi rappreſenta alcun noſtro penſiero, il letterale, dicendo per mezzo del ſuo proprio ſignificato; ſi che il proprio ſignificato è il ſenſo letterale; e ciò che ſi rappreſenta per mezzo di lui, è il metaforico, ò l'allegorico; coſi la figura del Sole nel ſuo proprio ſignificato mi rappreſenta il Sole, per mezzo di queſto mi ſignifica il Prencipe, che è quello, che vole dir il Ferro, mentre nella ſua diſſinitione diſſe, che l'Impreſa ſignificaua per via di ſimilitudine metaforica; Noi però riſtinger non ci voleſſimo alla metaforica, per non eſcludere l'Impreſe, che fondate ſono in ſenſi allegorici, e dicemmo per mezzo del ſuo proprio ſignificato, cioè, non immediatamente, ma ſignificando prima vn'altra coſa per mezzo di queſta rappreſenta il noſtro penſiero.

Quindi appare, come per queſta particella differiſca l'Impreſa dal ritratto, perche la figura, per eſempio di S. Iettro, e di S. Paolo, colle parole, ſotto. *In omnem terram exiit ſonus eorum*, ſignifica gli Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, ma immediatamente, e non per mezzo di altro ſignificato, e perciò è ritratto, e non Impreſa; ma poniamo l'iſteſſe parole ſotto à due trombe, all'hora queſte per mezzo del loro proprio ſignificato, che è le trombe, mi ſignificheranno queſti SS. Apoſtoli, e potranno ſeruire ad Impreſa. Mà i ritratti, dice il Ferro, rappreſentano l'eſemplare, ſenza eſpreſſione d'alcun penſiero, ò concetto: anzi dico io, i ritratti molte volte rappreſentano molto viuamente i penſieri, & gli affetti dell'animo, perche ſe formi ritratto di perſona, che inginocchiata ſi batti il petto, rappreſenti la

Digitized by Google

sua deuotione, e la sua penitenza, se con bocca ridente la sua allegrezza, se, che si quarcia il viso, la sua disperatione, ò il suo vehemente dolore. Le Ciffre altresì non rappresentano per mezzo del loro proprio significato, perche il proprio significato della figura della malua è l'herba di questo nome, mà la Ciffra mi rappresenta, che mal và, cioè, qualche negotio. Dalche può ben raccogliersi, che molto à proposito, e significantemente fù posta questa particella. *Per mezzo del suo proprio significato:* nella diffinitione dell'Impresa; e che non si prende per quello, ch'egli pensò.

Alla quarta obbiettione, già di sopra mostrammo, come l'Imprese fatte in lode altrui, dimostrauano nostro particolar pensiero, cioè nel capo 24. e benche egli quì neghi, che ciò dir si possa pensiero, ò concetto nostro, perche tutta via ciò dice, senza addurne alcuna ragione, à noi basterà affermarlo senza apportarne altra proua, che la già detta altroue. Aggiungerò solo, che il Palazzi pur definì l'Impresa, che fusse modo di esprimere qualche nostro concetto, e non vi aggiunse, ò d'altrui, e pure questa definitione è approuata dal Ferro: Il Bargagli parimente la definì, espressione di singolar concetto d'animo, e non disse di virtù altrui, e pure è lodato dal Ferro; e l'istesso si può dire d'altre definitioni approuate da lui. Qual dunque esser possa la cagione, ch'egli nella nostra definitione riprende, ciò che in quella degli altri loda, ne lascio il giuditio à prudenti Lettori.

Fine come possa anche essere forma.

La Quinta oppositione, non è contra la definitione, mà contra l'esplicatione, che facciamo di lei, mà non lasceremo tuttauia di sciorla. E d'auuertir dunque, che vi è gran differenza, fra le cose, che hanno l'essere loro assoluto, e quelle, che sono ordinate essentialmente ad alcun fine: della prima sorte sono l'huomo, e gli altri animali, della seconda gl'instrumenti, e le potenze, & è, che di quelle non è d'essenza la cagion finale, ne questa si può dire loro forma, mà le seconde riguardano essentialmente il fine, da questo riceuono l'essere, la specie, e la distintione, e questo si può dire loro forma; Quindi i Filosofi dicono, che *potentia distinguuntur, & specificantur per actus, & per obiecta*, e pure si sà, che il distinguere, e dare la specie, appartiene alla forma, e l'oggetto, e gl'atti della potenza sono fine di lei: dal fine dunque come da forma riceuono la distintione, e la specie loro, questa sorte di cose, che essentialmẽte sono ordinate ad altro, e frà queste non vi è dubbio essere l'Impresa, perche ella è segno, & il segno dico essentialmente ordine alla cosa significata, onde non deue marauigliarsi il Ferro, che habbiamo detto rispetto dell'Impresa, il fine, e la forma essere l'istessa cosa, ne ciò repugna à quello che dicemmo sopra, il fine essere cagione estrinseca, si perche può etiandio essere chiamato forma estrinseca, si anche perche quantunque egli sia estrinseco, l'ordine però, & il rispetto à lui è intrinseco, e molte volte si prendono l'ordine, & il fine l'vno per l'altro.

Essaminata.

Quanto poi ad Aristotile, egli è vero, che nel secondo della fisica, perch'egli trattaua di compositi naturali, non disse, che rispetto dell'istesso fosse il fine, e la forma la medesima cosa, disse però cosa molto somigliante, cioè, che la forma del composto era il fine della generatione del composto, e da questo ch'egli dice de gli enti assoluti argomentiamo noi, che degli enti rispettiui quali sono essentialmente ordinati al fine, non sia marauiglia, che il fine si chiami ancora forma.

Ne il Ferro può ragioneuolmente ciò rispondere, perche anch'egli se non esplicitamente, almeno virtualmente disse essere l'istessa cosa forma, e fine. Impercioche in questo istesso capo dice, che tre cose, e non più deuono porsi nella definitione dell'Impresa, la figura, il motto, e la somiglianza, e ne rende la ragione dicendo, Che poste queste tre cose, verremo à formare definitione perfetta, che haueràin se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa: In vna di quelle tre cose dunque si comprende il fine, mà in quale? nella figura forse? certo che nò; nel motto? ne anche, sarà dunque ne la somiglianza, mà questa egli vuole, che sia la forma, e l'anima dell'Impresa, adunque il fine, e la forma dell'Impresa saranno l'istessa cosa.

Ma poiche il Ferro ci hà data occasione di spiegar meglio la nostra definitione, del che ghene restiamo con obligo, sarà bene, che esaminiamo vn poco anche noi la sua, e ne facciamo paragone con la nostra, perche il paragone molto gioua alla perfetta cognitione delle cose. Egli dunque così la definisce:

Definitione del Ferro.

E l'Impresa simbolo composto di figura, e parole significante per via di similitudine metaforica, fondata sopra la proprietà di essa figura, accennata dal motto, ò pensiero ò stato nostro, e d altrui.

La chiama *simbolo*, perche questo è gene-

re dell'Impreſa, ilche ammettiamo ancora noi, mà ſtimiamo, che ſia genere remoto, e che però ſi poteſſe far di meno di porlo nella definitione, eſſendoui il genere proſſimo, che è compoſto di figura, e di parole ſignificante; e le definitioni hanno ad eſſere quãto più breui ſi può, e non ſi definiſce l'huomo, *corpus animatum rationale*, ma ſi dice *animal rationale*. *Compoſto*, anche queſto è vero, ma non è conforme à ciò ch'egli dice nel c. 5. che il motto è inſtrumento, e diſpoſitione della figura, perche di queſti, ò non ſi forma compoſto, ò ſe pur ſi forma, è accidentale, che non entra nelle definitioni, e non ſi direbbe mai, che l'huomo foſſe vn compoſto di corpo, e di calor naturale, che è diſpoſitione à riceuer l'anima. *Di figura*, anche in queſto conueniamo, ma nella noſtra definitione vi ſtà bene, perche noi ammettiamo ogni ſorte di figura; nella ſua nò perche egli non ammette le figure capricciose, e forſe ne anche l'humane, dunque eſcluderle douena, come fece il Baigaglij, il quale diſſe di figura naturale, ò artificiale, eccettuata l'humana. *Di parole*, Con queſta particella egli eſclude quelle, che non dourebbe, & abbraccia quello, che ſi dourebbe eſcludere: Imperciocche eſclude i motti di vna parola ſolaſi quali però ſono da lui ſteſſo, e da tutti ammeſſi, & comprende parole, quanto ſi voglia numeroſe; perche ſe vi ſaranno due verſi intieri, pur ſaranno parole, perciò noi dicemmo di motto, che ſi ſalua in vna parola, & eſclude le molte. *Significante*, Il ſignificare attualmente, non è d'eſſenza della Impreſa, altrimenti di notte prenderebbero l'eſſer loro, mà l'eſſer à ciò ordinate, e perciò non dicemmo noi rappreſentante, mà à rappreſentar ordinato: ò che egli riſponderà, quel ſignificante prenderſi habitualmente, cioè, habile à ſignificare, ilche io non nego, ſe però detto haueſſe, ordinato à ſignificare, ſarebbe ſtato più chiaro, e meglio ſpiegato hauerebbe l'eſſenza dell'Impreſa; perche anche l'huomo ſi definiſce animal ragioneuole, ò diſcorſiuo, e non diſcorrente, ò raciocinante. Ma di queſti due verbi ſignificare, e rappreſentare, qual diremo, che meglio s'attribuiſca all'Impreſa? certamente il ſignificare è più generale, & hà minor forza, il rappreſentare è meno vniuerſale, e ſignifica porre vna coſa auanti à gli occhi, onde molto meglio ſpiega il modo viuace, e ſpiritoſo di ſignificare dell'Impreſa. Inoltre dice il Ferro impugnando la noſtra definitione, che la figura non ſignifica, ma rappreſenta; ilche ancora che ſia aſſolutamente falſo, perche la figura è ſegno, e conſeguentemente ſignifica, è però vero, che più proprio della figura è il rappreſentare, & il ſuo detto qui fà à propoſito noſtro contio di lui: perche quantunque al compoſto ſi poſſa attribuire ciò, che gli conuiene per ragione di qual ſi voglia delle ſue parti, e ſi poſſa dire, che queſto compoſto di figura, e di parole per ragione della figura rappreſenta, e per conto delle parole ſignifica, tuttauia, pare, che foſſe meglio dargli il più nobile, che è il rappreſentare, e quello, che le conuiene per la parte ſua più nobile, che è la figura; e ſe mi dirai, che la forma è più nobile della materia, conſeguentemente il motto, che è forma più della figura, che è materia: riſpondo, quel detto eſſer vero ne compoſti naturali, mà non già negli artificiali, ne quali per eſſere la materia corpo ſoſtantiale, e naturale, e la forma accidente, e più nobile la materia, che la forma, e per grande eccellenza, e marauiglia ſi dice, che vinta ſia la materia dal lauoro. Eſſendo dunque l'Impreſa vn compoſto artificiale più in lui ſarà nobile la figura, ch'è la materia, che il motto, che è la forma: Più toſto dunque dir ſi douea rappreſentante, che ſignificante. Si aggiunge, che poco appreſſo nella definitione egli dice, che il motto accenna la proprietà della figura, e l'accennare anch'egli è ſpecie di ſignificare, adunque acciò che non ſi dica, che due volte affermi, che il motto ſignifica, il ſignificante s'haurà d'attribuire alla figura, alla quale però, come egli dice, non appartiene il ſignificare, mà il rappreſentare. Siegue nella ſua definitione.

Qual più nobil la figura, ò'l motto.

Per via di ſimilitudine: Il ſignificar ſimile coſa per via di ſimilitudine, è per mezzo delle particelle, ſi come, & altre tali, le quali dimoſtrano la ſimilitudine, e ſe queſte ſi togliono ſi chiamerà metafora, e non ſimilitudine, e quantunque vi ſia la ſimilitudine, non però ſarà ſignificata per via, ò modo di ſimilitudine, ſecondo queſta definitione dunque ſi hauerà da porre il, *ſicut*, ò altra ſimigliante particella nella Impreſa, ilche è meritamente da lui, e dagli altri ripreſo, ne à ciò rimedia egli con l'aggiunta di metaforica, perche queſto aggiunto metaforica non determina la via, mà la ſimilitudine: la ſimilitudine dũque ſarà bene metaforica, mà il modo di ſignificare ſarà per via di ſimilitudine, cioè col, *ſicut*. Appreſſo ſono incompoſſibili queſte due coſe ſignificar metaforicamente, e per via di ſimilitu-

dine

dine, perche se vi è il *sicut*, e per via di similitudine, se non vi è, per metafora: non si può dunque l'aggiunto metaforico accoppiar con la via di similitudine, mà si bene con la similitudine per se stessa: e ne seguirà vn'altro inconueniente, perche si come il Leone metaforico non è vero leone, così la similitudine metaforica non sarà vera similitudine, ma si chiamerà tale solo metaforicamente, qual forse dir si potrebbe, che fosse il riso del prato fiorito, & il riso del Cielo Sereno, poiche in amendue il riso è metaforico; mà la similitudine, fia la fortezza del Leone, e quella di vn valoroso soldato, non si haurà da dire metaforica, ma vera. E dunque nell'Impresa, la similitudine vera, e non metaforica, mà è significata per via di metafora, non per via di similitudine; benche ne anche ciò è d'essenza dell'Impresa, non solamente secondo noi, mà ne anche secondo lui, concedendo egli, che formar si possano Imprese tolte dal contrario, dal diuerso, dal maggiore, e dal minore, e non solamente dal simile. Siegue.

Fondata sopra alcuna proprietà d'essa figura: Anche qui troppo distingue l'impresa, posciache non solo sopra la proprietà, mà sopra gli accidenti, come egli stesso altroue dice, sopra le attioni, e sopra mancamenti può fondarsi la somiglianza, e la Impresa; che perciò l'Aleandri, la cui definitione volle egli imitare, disse, *alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri*: si replica ancora in questa particella la voce *figura*, il che non conuiene in vna definitione, che far si deue quanto più breue si può, anzi tutta questa particella *fondata sopra alcuna proprietà di essa figura*, potria tralasciarsi; poiche se la figura, per via di similitudine significherà, sarà necessario, che questa similitudine habbia fondamento in lei, ò per ragione di proprietà, ò di operatione ò d'altro, che tutto, pur che sia fondamento di similitudine, basta.

Accennata dal motto: Anche qui v'è replicatione, perche il motto si contiene, nelle parole, e l'accennare, nel significare; e se mi si dirà, che il significare si riferisce al pensiero dell'autore, e l'accennare alla proprietà della figura, risponderò, che mentre si significa il pensiero per via di similitudine necessariamente si viene ad accennare la proprietà nella quale stà fondata la similitudine: E se mi dirai, che questa proprietà potrà essere sufficientemente accennata dall'atto della figura; per esempio dal tener l'aquila vn'Aquilotto frà gli artigli esposto al Sole, la proprietà di prouar l'acutezza della loro vista: risponderò, che douendo il motto star vn composto con la figura, sarà necessario, che in qualche modo questa proprietà accenni, altrimenti non si vnirebbe bene con lei. *O pensiero*, secondo noi stà bene questa particella, ma non secondo la dottrina di lui, perche il pensiero è indifferente à tutti i tempi, & egli vuole, che l'Impresa debba risguardar il futuro, ò almeno il presente, e già, che il presente è da lui significato nella particella seguente, *stato*: più conforme à suoi principij haurebbe potuto dire, proponimento, ò disegno. *O stato* contradistingue stato da pensiero, e non sò quanto bene, poiche i segni esterni rappresentato i pensieri, e le cose, mà queste per mezzo di quelle, e così rappresentano lo stato, per mezzo del pensiero, e se hauesse detto proponimento, vi sarebbe andata bene la disgiuntione. Ma perche stato, più tosto, che accidente, ò conditione? non si può egli per mezzo d'Impresa significare alcun affetto, ò qualità della persona nostra, che non sia stabile, mà come dicono i Filosofi, *transeunte*, certo che sì, perche anche egli dice, che si può formar Impresa con occasione, e passata questa non può seruirsene. *Nostro, e d'altrui*: ma se non vi è alcun pensiero, ò stato, che non sia nostro, ò d'altrui, che accadeua questa particella aggiungerui? Dirà, acciochè alcuno non credesse dicendo solamente pensiero, ò stato, che fauellassimo solamente de nostri, e non de gl'altrui, come è stata intesa la definitione del Bargagli, e dell'Aleandro, che dissero solamente singolar concetto: Rispondo esserui differenza, perche questi dissero singolar concetto d'animo, per le quali parole si rende chiaro, che fauellano di concetto, dell'autore, poiche quelle, che si fanno in lode d'altri, sogliono significare, ò beltà, ò fortezza, ò altra simile qualità, od operatione della persona lodata, e non singolar concetto dell'animo di lei, e più chiaro si vede nella definitione dell'Aleandro, il quale vuole, essere l'Impresa vn composto di figura, e di singolar concetto d'animo; e non è da credere ch'egli voglia si componga l'Impresa dal singolar concetto di colui, che non vi pensa, mà si bene, dal facitore di lei, mà la parola, *stato*, è indifferentissima à significare ò il nostro, ò l'altrui, e non vi aggiunse alcun'altra particella, per cui si potesse restringere à l'autore dell'Impresa; adunque fù soverchio il dirui Nostro, ò d'altri, e poteua ragione-

uolmente credere, che cosi ciascuno, ò almeno i più intendéti l'hauerebbono inteso, ò se del contrario temeua, ciò spiegare nella dichiaratione, c non porre parole souerchie nella definitione, nella quale con tutto ciò hà lasciato di spiegare il fine dell'Impresa, qualúque dica esserle essentiale, cioè il rappresentar con diletto, & efficacemente. E se non fosse, che non vorrei parere di esaminare troppo sottilmente questa sua definitione, e cercar il pelo nel uouo, anderei considerando questa particella (e) se ui stà congiuntiuamente, ò disgiuntiuamente, e se hà relatione solo alla precedente particella nostro, ò pure anche all'altra, pésiero. Mà ciò basti di questa definitione, rimettendolo hora al lettore il dar giudicio, che di lei, e della nostra si debba dire.

Se la sopradetta Definitione sia specifica, ò generica, e se vgualmente dalle cose definite sia partecipata. Cap. XXIII.

Si dichiara il titolo.

CHe è tanto come à dire, se frà l'Imprese ui sia alcuna differenza essentiale, per la quale una si possa dire di specie diuersa dall'altra, ò pure tutte si contengano sotto l'istessa specie, come tanti individui differenti frà di loro, solo accidentalmente posto, che vi siano più sorti d'Imprese, se tutte vgualmente siano degne di questo nome, ò pure alcune siano tanto più eccellenti, che à paragon loro le altre apena meritino esser chiamate Imprese.

Parere del Ruscelli.

Quanto al primo, lasciata da parte l'opinione del Ruscelli, dal Farra seguita, che siano due sorti d'Imprese, vna col motto, e l'altra senza, essendo, che quelle senza motto sono già state escluse dal numero dell'Imprese, Scipione Bargagli, sotto nome del Materiale Intronato la prima volta, che scrisse di questa materia, dice *l'Impresa esser di tre sorti, cioè, Gieroglifice, di Ziffre, e vere Imprese*, ma con questo modo di parlar dimostra di credere, che le due prime specie non siano veramente Imprese, come più diffusamente, & apertamente hà egli scoperto poi, ne' Dialoghi sotto il suo nome stampati, si che vi rimarrà secondo lui vna specie sola di loro.

Del Bargagli.

Il Farra vn'altra diuisione fà dell'Imprese, perche altre dice appartenere alla seconda operatione dell'intelletto, & altre alla terza: Le cui parole apportammo di sopra nel cap. 19.

Parere del Chiocco.

Ma più chiaramente di tutti diuise l'Imprese in tre parti Andrea Chiocco, per rispetto della causa finale; La prima è chiamata da lui perfettissima, e questa sempre, dice, hà risguardo à cosa futura, & insieme possiede tutte le altre conditioni, che alla perfettione dell'Impresa si richiedono; La seconda riguarda la conseruatione di cosa già ottenuta, e questa in tanto è perfetta, in quanto la conseruatione riguarda cosa, che hà à venire; La terza spetie, è di quelle c'hanno per fine qualche capriccio, come ò sdegno, ò risentimento, od altra cosa tale la quale spetie è meno perfetta assai dell'altre.

A cui contradica il Tasso.

Il fondamento di questo Autore è che il fine è molto essentiale all'Imprese; le differenze dunque, che tolte sono dal fine, saranno l'essentiali, e tali appunto dice essere queste.

L'opinione contraria, che vna sola sia la spetie dell'Imprese, è difesa dal Tasso, e contra il sopradetto autore, e contra il Ruscelli, le sue ragioni sono le seguenti.

Vna è la Definitione dell'Impresa, dunque vna senza più è la spetie.

Seconda, I Capricci, e le distintioni de' tempi sono cose, e cause estrinseche, remote, & accidentali, dunque non possono constituire diuerse spetie essentialmente d'Imprese.

Terza, La spetie sola è capace di definitione, l'Impresa si diuisce, dunque è spetie e non genere.

Quarta, La distintione essentiale s'hà da prender dalla forma; la forma dell'Imprese è vna sola, cioè il concorso necessario delle figure, e delle parole; dunque vna sola è la spetie dell'Imprese.

Presupposto dell'Autore.

Noi, per dar giusta sentenza, in quanto si stendono le forze del nostro giudicio in questa materia, Notiamo in prima, che se differenza essentiale frà l'Imprese si ritroua, deue questa essere, ò per rispetto della figura, ò delle parole, ò del fine, ò dell'oggetto, ò della forma, che è la significatione; perche dall'efficiente, per esser del tutto cagione esterna, è cosa chiara, che non si prende l'essenza d'alcuna cosa, e di tutte queste ragioneremo per ordine.

Figura se faccia spetie diuersa d'Impresa.

Quanto alla figura, ch'è la materia remota, potrebbe parere ad alcuno, che fosse bastreuole fondamento di essentiale diuersità, perche non è cosa nuoua, che la materia faccia tal officio, posciache e le cose spirituali sono differenti dalle corporali per ragione della materia, e le celesti dalle sublunari, conforme al parere di molti Filosofi, si distin-

Digitized by Google

distinguono per hauere materia diuersa.

Ragioni per affermare. Nelle cose artificiali ancora si vede apertamente, che più dipende la differenza loro dalla materia, che dalla forma; posciache Artefici diuersi sono il Ferraro, il Legnaiuolo, e l'Orefice, non già perche non possano introdurre l'istessa forma nelle materie loro, perche ciascheduno potrà formar vn'Anello, ò vn vaso; ma per la materia, che del Ferraro è il Ferro; del Legnaiuolo, il legno; dell'Orefice, l'oro. Ma se la materia può cagionar diuersità, qual più dourà farlo, che quella dell'Impresa, la quale è la più diuersa, che imaginar si possa? Ella non solo abbraccia e legno, e ferro, & oro, ma quanto nel mondo si vede, e di naturale, e di artificiale; nè di ciò contenta, si vale dell'historie, e delle fauole; come dunque è da credere, che tanta diuersità di materia non cagioni alcuna diuersità essentiale ne' compositi loro?

Diuise dunque le Imprese per ragione della materia Torquato Tasso, e disse, altre esser naturali, altre artificiali, e tra le Naturali, altre di cose eterne, altre di Corruttibili.

Per negare. Con tutto ciò io sono di parere, che per ragione della materia, cioè della figura non vi sia differenza alcuna essentiale trà l'Imprese; la ragione è, perche tutta questa diuersità di materia è accidentale, per rispetto dell'Impresa, e poco, ò nulla rileua al fine di lei, si come rispetto del Pittore è cosa accidentale, ch'egli dipinga in tela, ò in tauola, ò in muro, ò in carta. E che sia accidentale si proua, perche altro è in quella materia non ricerca l'autor dell'Impresa, che alcuna somiglianza, ò dissomiglianza, la quale vgualmente ci può essere somministrata da tutte quelle materie, e ci conferma ciò con vno esempio chiarissimo, preso dalla Filosofia, che tutte le relationi fondate in somiglianza, appartengono all'istessa spetie, e nulla rileua, che sia la somiglianza fondata ò in cosa sostantiale, ò accidentale, ò artificiale, ò naturale.

Più gagliarda.

Se le parole. Si conferma ancora, perche la forma, che in questa materia s'introduce, è vn'ente di ragione, che vgualmente può fondarsi sopra qual si voglia materia.

Seguono le parole, delle quali è molto più chiaro, che nò possono cagionar diuersità essentiale, ò siano di questa, ò di qlla lingua, posciache, nè anche l'hanno frà di loro.

Se dal fine. Nel terzo luogo si fà mentione del fine, dal quale non è dubbio, come dice bene il Chiocco, che si prendono le differenze essentiali de gli instrumenti, che perciò, diuerso instrumento è il martello, dal coltello, perche questo al tagliare è ordinato, e quello al percuotere. Ma è d'auuertire ancora, che nel fine vi sono molte differenze accidentali, dalle quali non prendono gl'instrumenti l'essenza loro, come, che il martello serua per foimare vna statua, ò diroccar vn muro, non lo può far differente da se stesso, perche sono queste differenze accidentali del suo fine, che è il percuotere, e tali paiono le addotte dal sopracitato autore, posciache dal significar l'impresa, ò capriccio, ò proponimento honorato, ò conseruatione d'alcuna cosa, non sò vedere, come si raccoglia diuersità essentiale nel suo fine, nascendo ciò non tanto dalla natura dell'Impr. quanto dalla volontà del suo facitore.

Se dall'oggetto. Anzi che questi paiono più tosto oggetti diuersi, che fini, se bene anche l'oggetto si può dire in qualche maniera fine intrinseco, ma per l'oggetto non pare, che debba farsi differente vna Impresa essentialmente dall'altra, altrimente sarebbero infinite le spetie dell'Imprese; come infiniti sono i pensieri, che possono venir à gli huomini, e significarsi per le Imprese.

Si come non è differente essentialmente vna pittura dall'altra, perche quella rappresenti vn Santo, e questa vn Demonio, nè vn sillogismo dall'altro, perche da quello si proui cosa honorata, e da questo cosa vitiosa, così non sarà differenza più, che accidentalmente nell'Impresa l'esser destinata à significar capriccio, ò proponimento virtuoso. Essendo che tutto ciò appartiene all'oggetto materialmente considerato, e non formalmente.

Notabile oppositione circa la differenza, per riferto dell'oggetto. Dirai, è pur d'essenza dell'Impresa, che significhi oggetto particolare, e non vniuersale, e perciò differente essentialmente dall'Emblema, dunque diuersità d'oggetto può cagionar diuersità essentiale.

Tolta la differenza di vniuer-

Rispondo, che l'Impresa non solo è segno, ma è segno particolare, e perciò, se bene in quanto segno è indifferente à significare qual si voglia oggetto, tutta volta in quanto particolare, è determinata à non significare ogetto vniuersale; ma non perciò ne segue, che da qual si voglia oggetto possa ella riceuer differenza essentiale. Perche il significare questa, ò quella sorte d'oggetto, non la può specificare in quanto segno, nè meno in quanto particolare, dunque in niuna maniera può distinguersi in più spetie dall'oggetto. In oltre concedo, che il significare oggetto particolare sia d'essenza dell'impr. nò in quanto segno, ma in quanto particolare; ma che per questo capo sia l'Impre-

Digitized by Google

ſe le in particolare.

Impreſa differente dall'Emblema eſſentialmente, è coſa molto incerta, & io per me crederei, che quando frà di loro non vi foſſe altra differenza, che perciò ſi diſtingueſſero ſolo accidentalmente; ma ciò ancora conceduto, alla conſequenza, ch'era, dunque diuerſità d'oggetto può cagionar diuerſità eſſentiale, riſpondo poter la cagionare, non già ne' ſegni, inquanto ſegni, ma ſi bene inquanto racchiudenti riſpetto particolare à quell'oggetto. Con vn eſempio dichiarerò il tutto; l'huomo bianco, e l'huomo nero, differenti ſono accidentalmente in quanto huomini; ma eſſentialmente in quanto colorati, e così ſegno particolare, è ſegno vniuerſale, in quanto ſegni, ſono differenti accidentalmente; ma in quanto tali ſegni, eſſentialmente. Hora ſi come non valerebbe la conſequéza, la bianchezza, ch'è accidente, è d'eſſenza dell'huomo bianco, dunque anche la grandezza, che è accidente, eſſer deue d'eſſenza dell'iſteſſo, non eſſendo la grandezza d'eſſenza dell'huomo, nè inquanto huomo, nè in quanto bianco, così non vale queſta conſequenza, il ſignificar concetto particolare, è d'eſſenza dell'Impreſa, la quale non è ſegno aſſolutamente, ma ſegno determinato, e particolare; dunque anche il ſignificar concetto virtuoſo, ò d'altra ſorte, deue appartenere all'eſſenza di lei. Si potrà ben dire, che il ſignificare concetto virtuoſo, ſia d'eſſenza dell'Impreſa virtuoſa, & il vitioſo, dell'Impreſa vitioſa, e queſte due Inpreſe ſaranno differenti eſſentialmente, non inquanto Impreſe, ma in quanto atti morali, perche vno, per eſſempio, ſarà peccato, e l'altro atto di virtù; e così riman chiaro, come l'oggetto particolare, eſſer poſſa d'eſſenza dell'Impreſa per eſſer ella ſegno particolare; e nondimeno altra diuerſità d'oggetto non cagioni in lei diuerſità eſſentiale.

& della forma.

L'vltima coſa propoſta, e più dell'altra importante, era la forma, cioè, la ſignificatione, della quale già che habbiamo veduto, che per ragione dell'oggetto non può riceuere differenza eſſentiale, rimane, che conſideriamo ſe la può riceuere per ragion del modo.

Et in prima s'egli è vero ciò, che dice il Perro, che alcune impreſe ſiano ſignificanti per modo di ſeconda operatione dell'intelletto, & altre di terza; ſtimerei molto probabile, che queſte ſoſſero frà di loro differenti eſſentialmente, come differenti ſono la propoſitione, & il ſillogiſmo; e l'intelletto angelico dall'humano, perche quello ſenza diſcorſo intende, e queſto della terza operatione ſi ſerue; ma ſe hò à dir il vero poco m'aggiuda queſta diſtintione di ſeconda, e di terza operatione nell'Impreſa; perche ſe la prendiamo dal motto, tutti ſono di ſeconda operatione, non ve ne eſſendo alcuno, che contenga più d'vna propoſitione; ſe dalla applicatione, ſarà difficiliſſima coſa ritrouarne alcuna, che diſcorſo non richiegga, per ſaperla applicar bene.

Se dal modo proprio è metaforico.

Vn'altra differenza per ragion del modo vi è trà l'Impreſe molto importante, & è, che alcune ſignificano per mezzo di metafora, & altre ſenza metafora; con metafora, quelle, nelle quali il motto ſi verifica propriamente della coſa figurata, come il COMINVS, ET EMINVS dell'iſtrice: ſenza metafora, quando il motto immediatamente rappreſenta l'autor dell'Impreſa, come in quella del lupo ceruiero, il motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, perche qui ſenza alcuna metafora s'intende, che la memoria, che manca al Lupo, è nociua all'autore; e queſta differenza, come che è molto importante, & appartenente alla forma dell'Impreſa, crederei facilmente, che dir ſi poteſſe eſſentiale, come parimente par, che ſia eſſentiale il ſignificare per modo di Gieroglifico, come di ſopra habbiamo eſpoſto, per eſempio per mezzo della Palma la vittoria, & il ſignificare per modo di metafora, che preſuppone neceſſariamente ſomighianza. Si che potremo probabilmente dire, che vi ſiano tre ſpecie d'Impreſe, le Gieroglifiche, qual'è quella del Mirto, e del Lauro, col motto ÉRIT ALTERA MERCES; le Metaforiche, qual'è quella del COMINVS, ET EMINVS, con la figura del Istrice, e le proprie, come il Lupo ceruiero, col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, e più conforme alle regole della diuiſione. Che ſi diuide l'Impreſa in ſignificante propriamente, e non propriamente; e queſta ſeconda ſorte in ſignificante per via di Metafora, & ſignificante, per modo di Gieroglifico.

Tre ſpetie d'Impreſe ritrouarſi.

Al primo argomento del Taſſo.

A gli argomenti del Taſſo ſi può riſpondere facilmente, & al primo, nel quale dice. Vna è la diffinitione dell'Impreſa, dunque vna la ſpetie, riſpondo eſſer falſa la conſequenza, come ſarebbe ſe ſi diceſſe, vna è la definitione dell'animale; dunque vna ſola ſpetie di animali ſi ritroua; ouero diciamo, che vna è la definitione dell'Impreſa inteſa generalmente, ma diuiſa nelle ſue ſpetie, tante definitioni, può hauere, quante ſono le ſpetie.

Al ſe-

Digitized by Google

Al secondo. Al secondo non accade rispondere: perche concediamo, che dalle cose esterne non deue prendere differenza essentiale l'Impresa, nè noi per ragioni di queste l'habbiamo diuisa, ma per la sua forma, di cui non vi può essere cosa più intrinseca.

Al terzo. Al terzo rispondo, se per specie egli intende l'infima, esser falsa la sua maggior propositione, perche anche l'animale, che non è specie infima si definisce, se comprende ancora la specie subalterna, è vera, ma non è contra di noi, perche questa insieme è genere, e può diuidersi in altre specie.

Al quarto. Al quarto rispondo presupponer il falso quanto alla forma, come s'è di sopra prouato, ma concedutogli ancora ciò, ch'egli vuole circa di lei, non però conchiude egli nulla, perciochè prouar egli dourebbe, che quel concorso necessario esser non potesse di più sorti, ò diuidersi in più specie, il che non fa, e ciò basti del primo dubbio.

Se l'Impresa sia vniuoco, ò analogo. Quanto al secondo, par anch'egli, che dalle cose dette rimanga deciso, perche se l'Impresa è genere, dunque vgualmente si participa dalle sue specie, perche il genere esser deue vniuoco: tuttauia, perche dicono i Filosofi, che *in genere latent equiuocationes*, e qui non habbiamo preso il nome di genere in quel rigore dialettico, che esclude l'analogia, rimane il dubbio, se egli sia vgualmente participato dalle sue specie.

Il secondo più sotto. Et io più volontieri m'appiglio alla parte negatiua, e stimo, che principalmente la definitione dell'Impresa conuenga à quelle, che sono metaforiche, perche in queste si forma vn vero composto di figure, e di parole, & in quell'altre massimamente nelle proprie, molto propriamente, come appare dalle cose dette di sopra. Inoltre in queste molto impropriamente viene la figura à cooperare al significato di alcun nostro pensiero, perche quanto à se rappresenta solo il suo proprio significato, e questo dal motto viene, ò affermato, ò negato dall'autore.

Le metaforiche primo analogato. Quelle ancora, che si chiamano Gieroglifiche, non sogliono mai rappresentare l'autore dell'Impresa, ma vna terza cosa, che per mezzo del motto, ò dal giudicio di chi la vede, vi si applica, come nella poco fà raccontata del Cipresso, e Lauro, col motto ERIT ALTERA MERCES. Si che parmi di poter conchiudere assai probabilmente, essere trè sorti d'Imprese, ma non però tutte vgualmente participanti la perfettione di questo nome, e quella à cui propriamente, e perfettamente egli conuiene, esser la metaforica; dissi tuttauolta probabilmente, perche l'essenze delle cose, come dicono i Filosofi, sono molte nascoste, e però è molto difficile affermar di loro alcuna cosa di certo.

Aggiuntioni fatte dall'Autore Al Capitolo XXIV.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Se nel genere hà da conformarsi l'Autore co la figura.

LA settima regola posta quì da noi è rifiutata dal Ferro nel cap. 22. & impugnando la nostra ragione nega, che la figura significhi metaforicamente l'autore dell'Impresa, è dice, che la figura significa propriamente per via di similitudine, con la quale fi applica il concetto all'autore, e che quando fosse vera metafora, bisognerebbe, che la figura rappresentasse, e figurasse l'Autore, il quale vuole solamente intendersi nella similitudine. Ma io confesso di non intendere ciò ch'egli si voglia dire, perche frà la metafora, e la similitudine non sò trouare altra differenza, che in questa vi si pone la particella comparatiua, per esempio, si come, ò altra tale, e nella metafora si tace; non sò dunque vedere perche non si debba dire, che l'Impresa significhi più tosto per via di metafora, che per via di similitudine: ne sò conoscere, perche si neghi la figura rappresentare metaforicamente il suo autore, e questo si dica intendersi solamente nella similitudine, forse vuol dire, che l'autore della Impresa è paragonato alla figura, non per tutte le sue proprietà, ma per quella sola in cui è fondata l'Impresa, il che è vero, ma l'istesso si hà da dire ancora, che se gli applichi metaforicamente. Ma che in questo proposito nostro vi sia differenza frà comparatione, e metafora si potrà conoscere, che nella Scrittura Sagra si assomiglia ben Dio all'Orsa, e discese in persona di lui, *occurram eis tamquam vrsa raptis catulis*, ma non si dice già mai, *Vicit leona de tribu Iuda*, ma si bene *vicit leo*, e quello *vicit leana* applicato à Christo si vede quanto starebbe sproportionatamente, e l'esempio ch'egli adduce di Horatio è in nostro fauore, perche se con nome di donna chiamò egli vn tale, ciò fù per biasimarlo, e per dimostrare che haueua costumi femminili. Nelle Imprese dunque, che non si fanno in biasimo, ò per donne, non sarà lecito valersi di metafora tolta dal genere femminino.

AGGIVNTIONE SECONDA.

NON è buona per ragione della seconda regola di questo capo la spra-

da-

Vari eſempi d'Impreſe.

da circondata da vn Serpe, col motto, HIS DVCIBVS, cioè con l'armi, e con l'ingegno, ò con la forza, e con la prudenza conſeguirò quanto brami. Ma non è mala all'incontro la Conca Marina, che dal lampo traſtornata ſi racchiude col motto, CONCEPTVS REDDIT INANES, Impreſa del Dottore Gio. Biaghiere de Rinouati di Tortona, perche quantunque di rado accada, che lampeggi, mentre che la Conchilia è per mandar fuori il parto; e tutta via coſa, che naturalmente può accadere, e che accadendo, dell'iſteſſo effetto è ſempre cagione.

Per conto della terza regola, non approuo io per buona Impreſa l'Aquila, che dalto manda la teſtuggine ſopra il capo d'Eſchino, con diruì, HORCHIFIE, CHI MI SCAMPI? Ne il Cauaglier armato poſto con la lancia in mano, in capo alla lizza col motto, QVI VALET, quantunque amendue ſiano lodate dal Taſſo.

Circa la quarta regola auuerto, che al diffetto della verità della fauola, potrà ſouente rimediare in qualche parte l'autorità degli inuentori di lei, i quali in formarla habbiano hauuto mira al concetto del fautore dell'Impreſa, come accade dell'Hidra con alcuni capi tronchi, e'l fuoco applicatoui col motto, NON FERRO, SED IGNE, ſignificando, che l'Hidra dell'inimicitia più toſto ſi eſtingue con l'amore, che con la crudeltà. Tali Impreſe dunque fauoloſe di corpo non humano, e di concetto ſomigliante à queſto, non ſarebbono da me, dal numero delle buone eſcluſe. Ne mi ſi opponga, che il concetto dell'Hidra è morale, & vniuerſale, perche in quanto ſignificato dell'Impreſa, dico io, è particolare, dimoſtrando l'autore di lei, di voler egli valerſi del fuoco, e non del ferro; più toſto, già che il fuoco vi ſi vede, le torrei dal motto, e mi contenterei di dire, NON FERRO: non malamente altri all'iſteſſa Hidra per motto v'aggiunſe, ES'IO LVCCIDO, PIV FORTE RINASCE, e più breuemente altri la ſola parola, VTCVNQVE.

Contra la ſeſta regola, picca l'Impreſa della Palma, da cui rami eſcono ſaette, che ferifcono vn Cerno, il quale ſotto l'ombra di quell'arbore ritroua il Dittamo, onde riceue la ſalute, & hà intorno queſte parole. HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA, oue ſi vede, che la molteplicità delle figure genera confuſione, perche ciaſcuna di loro hà particolar effetto, la Palma di far ombra, le ſaette di ferire, & il Dittamo di ſanare, e l'Intelletto di chi la mira, non può ſenza fatica, e con diletto attendere à tanto in vna volta, e rimirando ciaſcuna coſa da ſe, già ne forma diuerſi concetti, e conſeguentemente non ſi ſalua l'vnità dell'Impreſa.

Conforme all'ottaua regola, non lodo ei il porre per figura principale, e che rappreſenta il portatore animal deforme, e che in mala parte ſuol prenderſi, quali ſono i Barbagianni, l'Aſino, e ſimili, perche eſſendo da loro ſignificato il portatore dell'Impreſa, non potrebbe dolerſi s'altri il chiamaſſe col nome di quegli animali, che egli hà tolto per rappreſentar ſe ſteſſo. Seruiſſi è vero del Barbagianni per Impreſa Bernardino Rota, col motto, EX SOLA VOLVPTAS, ma per queſto vccello non intendeua egli ſe ſteſſo, ma la ſolitudine, & il pianto, il che tutta via noi ſtimiamo eſſer contra le regole delle buone Impreſe, quantunque non contra la preſente, e molto più ciò ſarà ragioneuole, che ſi offerti nelle Impreſe, che ſi fanno in lode altrui; onde non sò quanto bene altri in lode di perſonaggio Illuſtriſſimo formaſſe Impreſa di vno Scorpione ſopra la palma della mano, col motto, PROCVL AB ICTV, ancora che nel reſto fuſſe buona; sò che potrà dire, nella mano, e non nello Scorpione, ſignificarſi la perſona da lui lodata, ma intendendoſi il motto dello Scorpione, e la mano eſſendo ſolita à poſſi per ſoſtegno, e non per altro nelle Impreſe, difficilmente chi la vede potrà queſto ſuo concetto imaginarſi.

Delle regole che deuono oſſeruarſi per formar buone Impreſe: & in prima delle appartenenti alla Figura. Cap. XXIV.

LA ſeconda coſa, la quale noi promettemmo di trattare dell'Impreſe, furono le regole loro non eſſendo, come prouammo, ſempre l'iſteſſa coſa vera Impreſa e buona, ò regolata Impreſa, e ſe nello ſpiegare la natura loro parerà ad alcuno, che ſiamo ſtati troppo larghi, ci anderemo ritirando hora tanto maggiormente; & oue là fù noſtra pietra di paragone l'vſo, qui ſarà giudice ſopra ogni altra coſa la ragione, la quale s'appoggerà principalmente ſopra la definitione allegata, & ſopra il fine,

Modo che ſi terrà in trattarlo.

Digitized by Google

fine, per il quale deuono formarsi l'Imprese, e conforme all'ordine osseruato parimente nel trattar della natura dell'Imprese, cominciaremo dalla figura. Di cui.

Non sia di parti ripugnanti.

La prima regola sarà, Che non sia composta di parti ripugnanti, & impossibili naturalmente à ritrouarsi insieme, qual'è quella della testuggine alata; è insegnata questa regola dal giudiciosissimo Bargagli, nel principio della sua parte seconda, ma non approuata dal Tasso, che fra le buone Imprese numera la recitata poco fà della testuggine con l'ali, con cui pare s'accordi il Chiocco, il quale adduce questa ragione, che l'Imprese deuono recear marauiglia, e le figure tali, come che sono impossibili, hanno più del marauiglioso; A me tuttauia molto più piace l'opinione del Bargagli, quantunque egli più tosto la presupponga per vera, che la confermi con ragione alcuna, il che ci sforzeremo di far noi.

Ragioni.

La prima ragione è dunque, che gli Architetti, e tutti gli altri Artefici, hanno per regola principalissima dell'Arti loro, il fare, che le parti dell'opere loro siano insieme proportionate, che perciò non si farà, per esempio, il muro del destro lato d'vna Camera incrostato di marmo, e quello della sinistra parte imbiancato di calce sola. Dunque anche l'Impresista deue osseruare la debita proportione nel suo composto, ma frà le ali, & la testuggine, e simiglianti parti, non v'è alcuna proportione, che altrimente non sarebbe cosa monstruosa, dunque non è regolarmente composta.

La seconda è, che si rappresenta la figura, per palesar alcun vero affetto, ò pensiero dell'animo nostro, ma à questo fine non solo è poco habile, ma ancora contrario vn tal mostruoso composto; perciochè ciò vede argomenterà, come è impossibile, che la testuggine habbia l'ali, così è impossibile, che sia vero ciò, che per questa figura tù intendi. E se si risponde, che à tal difficoltà si rimediarà col motto, aggiungo

La terza ragione, che in queste Imprese il motto suol dir il falso, come questo della testuggine, che fù AMOR ADDIDIT, essendo falso, che Amore desse mai le ali ad alcuno animale; se si rispondi, che s'intende dell'autor dell'Impresa, e non della figura, dunque dirò io, non fanno le parole composto insieme con la figura.

Dal fine dell'Impresa.

La quarta ragione è, perche cedono assai di perfettione all'altre, quanto al conseguir il fine dell'Impresa, ch'è rappresentar con diletto, & efficacemente il suo pensiero, il qual diletto nasce, perche all'occhio si rappresenta vna bella figura, & all'intelletto vn ingegnoso parto; e come che l'apprendere è cosa diletteuole; così la Metafora, e l'Impresa, che rappresenta alcuna vera proprietà della figura, & per mezzo di quella alcun nostro pensiero, apportano molto diletto. Ma queste simili imprese, per esser mostruose, poco diletto apportano all'occhio, il quale si diletta di cose belle, e non può esser bellezza, doue non è proportione, e manco all'intelletto, perche per mezzo d'esse egli non impara alcuna cosa di nuouo, nè meno vede parto ingegnoso, perche è facilissima cosa l'accozzar insieme alcune cose senza hauer risguardo, se frà di loro hanno corrispondenza, e proportione; nè meno si salua il dimostrar con efficacia; perciochè vna cosa cotanto falsa, poco può essere atta à rappresentar efficacemente cosa vera.

Opposizione.

Dirai forse, per queste ragioni par, che si conchiuda più di quello, che vogliamo, cioè, che non solo non sia Impresa regolata, ma che nè anche sia vera Impresa.

Risposta.

Rispondo esser ad ogni modo vera Impresa, sì perche dall'vso è stata approuata, come anche perche non lascia di participar le conditioni della vera Impresa, se bene non con quella perfettione, che fanno le regolate.

Seconda opposizione.

Di più contra questa regola, e sue ragioni si può opporre, che se questi composti mostruosi fossero così improportionati, che non apportassero diletto, non se ne vederebbero nella pittura, nè meno i Pocti finti ne haurebbero come hanno fatto; Anzi che Dio stesso rappresentò a' suoi Profeti animali terrestri co l'ali, e nell'antica, e nella nuoua legge, dunque non pare, che sia inconueniente à porli nell'Imprese.

Risposta.

Rispondo molto maggior perfettione richiedersi nell'Impresa, parto nobilissimo dell'intelletto, che nell'ordinarie pitture, nelle quali ogni sorte di licenza, come ben dice Oratio, a' Pittori si concede. Aggiungi, che i Pittori non rappresentano quelle tali figure, come cosa vera, ò di veri cocetti scuoprirci, ma accioche con la moltitudine, e strauagante maniera loro, arrechino marauiglia, e diletto; ma li Imprestisti pretèdono per quelle rappresentar cose vere, e nell'Imprese non capisce tanta varietà di cose, che per quelle si possa poi conseguire ciò, che si perde col mancamèto della verità. Quanto a' Pocti, è da considerare, ch'essi sogliono introdurre queste cose, come fatte con forza sopranaturale, e per ciò le fanno più verisimili. E Dio volendo

Digitized by Google

lendo manifeſtare coſe ſopranaturali, non è marauiglia ſe ſi valſe di figure ſopra l'ordinario corſo della natura, le quali ragioni ſi vede, che vagliono nel fatto delle Impreſe.

Alla ragione del Chiocco, riſpondo, che l'impoſſibile, quando è veriſimile, hà del marauiglioſo, ma non quando ſi conoſce apertamente falſo, perche non è marauiglia che vna coſa falſa ſi finga, ma ſi bene, che vna coſa, che raſſembraua impoſſibile, apparia nondimeno vera: il che nell'Impreſa, in cui ſi rappreſenta ſolo la figura, e non ſi proua trouarſi il figurato, non ſi può fare.

Auuerto però, che in vn caſo hauerebbe più del comportabile il far contra queſta regola, cioè, quando ſi faceſſe per rappreſentar coſa impoſſibile, ò diſdiceuole, come ſe alla teſtuggine con l'ali, *è fruſtra*, ò motto di queſta fatta vi ſi foſſe aggiunto.

SECONDA REGOLA.

Non ſia oltra l'vſo.

NON s'vniſcano figure, che ſecondo l'ordinario corſo delle coſe, non mai ſi veggono vnite. Contra queſta regola peccherebbe, chi per figura d'Impreſa prédeſſe il Delfino auuolto all'Ancora, od vn Caual lo ſotto il giogo de' buoi, e ſimili, le quali vnioni, ſe bene ſono poſſibili, tuttauia non ſono vſate, e perciò non ſono fatte con quella proportione, che ſi deue. Ne per queſta regola accade addur altra proua, poiche quaſi tutte le coſe dette per la paſſata, s'allanno ancora à queſta, benche il far contra di lei, non ſia così graue errore, come ſarebbe contra la precedente, perciochè è peggio vnir coſe impoſſibili, che ſolo ſproportionate, & è queſta regola parimente dal Bargagli, inſieme con la precedente inſegnata.

TERZA REGOLA.

Non ſia humana.

NON s'ammetta nell'Impreſa figura humana d'alcuna ſorte, s'eſclude da noi la figura humana, non come impoſſibile, ma come manco conueneuole, e quando non vi ne foſſe altra ragione, queſta baſterebbe che da molti, e grauiſſimi autori ella ne viene sbandita, dunque per far opera, quanto meno ſi può eſpoſta alle calunnie altrui, non eſſendo à ciò sforzati, douemo fuggire il pericolo. Non vi manca in oltre qualche ragione. Prima perche la figura humana è vſatiſſima ne' ritratti, chi dunque la vede, più toſto crederà, che per ritratto ſerua, che per Impreſa. Se bene queſta ragione par, che ceſſi nelle figure fauoloſe, pure anche in loro hà qualche luogo, poſciache par che queſte vi ſi pongano, per rappreſentare quella fauola, che per ſe ſteſſa è coſa degna da ſaperſi, e non per corpo d'Impreſa. Quindi è, che negli Emblemi è frequentiſſima la figura humana, perche in loro non hà luogo la ragione poco fà detta, poſciache in queſti ſeruono le figure per ritratti, & ancora per Emblemi, per eſempio, Hettore, & Aiace ſi dipingono, che l'vn l'altro preſenta di doni, che ad ambedue furono molto dannuoli, le figure de' quali ſeruono per ritratto, ricordandoci quello fatto, e per Emblema, mentre che inſegnano à guardarſi da' preſenti de' nemici; Ma ſe ſeruiſſero per Impreſa ſotto la figura d'Hettore, e d'Aiace, s'hauerebbe ad intendere l'autore dell'Impreſa, ſi che non ſi ſermerebbe la figura nella ſignificatione del ritratto, e perciò ragioneuolmente da queſta ſi eſcludono, e non da quelli. *Perche conceduta all'Emblema.*

Seconda ragione, le figure humane nell'Impreſe, come che hanno più dell'ordinario, non arrecano quel diletto, e quella vaghezza, che fanno le altre coſe. Nè accade dire, che i Cani, i Gatti, e ſimili coſe ſiano ancora comuni, perche ſe bene comuni ſono, quanto all'eſſer loro naturale, nulla dimeno, non è coſa comune, che ſi dipingano nella maniera, che ſi fà nell'Impreſe, e perciò hanno più dello ſtraordinario, & eccitano meglio l'intelletto à ricercare per qual cagione vi ſiano ſtate poſte. Per queſte ragioni dunque, ſtimo molto probabile queſta regola, & io l'hò oſſeruata ſempre, tuttauia chi foſſe di contrario parere, potrebbe ancora per mio auiſo non difficilmente ſoſtenerlo.

Eccettuo però da queſta regola, come anche fece il Bargagli, qualche membro humano, che ſolo per iſtrumento ſeruiſſe, e non per figura principale, perche in queſte non hanno luogo le ragioni di ſopra allegate, e quelle, che da alcuni ſono addotte in contrario, ſono di già nel cap. 10. diſciolte; Quanto poi a' caſi hiſtorici vedi ciò, che ne diciamo nel capo ſeguente nella Regola terza. *Eccettioni di membri humani.*

QVARTA REGOLA.

LE coſe fauoloſe, ſe non ſono più, che note, e di celebre autore, por non ſi deuono nell'Impreſe, la ragione è, perche le figure fauoloſe, ò ſono moſtruoſe, contra la prima regola, ò almeno volontarie contra la ſeconda. Se però ſaranno note, e di cele- *Le fauole ſ'eſcludono.*

Digitized by Google

celebre autore, si troueranno già in possesso di tal autorità, e gli huomini saranno cosi assuefatti à vederle, ò sentirle, che cesseranno quelli inconuenienti; se bene con tutto ciò più loderei, chi in ogni modo se ne astenesse, posciache non hanno quella forza di rappresentar efficacemente, che noi desideriamo, perche se bene non è officio dell'Impresa, il prouare (come vole ua il Bargagli) la cosa significata, e però conditione di lei, che scuopra efficacemente l'animo di chi la fece, molto più di quello, che far sogliono le parole solamente, & in questo diciamo, non esser perfetta la figura fauolosa, perche pare, che voglia dar ad intendere, chi di lei si serue, che si come non si crede vera la figura rappresentata; così poco anche egli si curi, che altri creda esser vero ciò, che per lei si dimostra.

QVINTA REGOLA.

Non habbia bisogno di bollettino.

FIgura, che per esser conosciuta hà bisogno di bollettino, non deue alluogarsi nell'Imprese. Si fà contra di questa regola ogni volta, che si fonda l'Impresa sopra qualità d'alcun indiuiduo, che come differente da gli altri indiuidui simili non può rappresentarsi con la figura, come chi volesse seruirsi per Impresa della virtù d'alcun fiume particolare, ò d'alcun Cauallo, cesserebbe però questa ragione, se il Cauallo fosse Bucefalo d'Alessandro Magno, e si dipingesse per farlo conoscere col capo di Toro; come se ne seruì il Tasso, col motto ILLA MIHI ALEXANDER, e molto più sarà lecito seruirsi del monte Etna, che vomita fiamme, & è circondato di neue, per esser questo vn'indiuiduo perpetuo, e molto più conosciuto. Insegna ancora l'Ammirati à questo proposito, che à questi indiuidui per farli conoscere, vi si può aggiungere alcuna cosa, che da gl'altri simili gli discerna, come al fiume Nilo, il Cocodrillo, & è buon rimedio, se bene al Bargagli non piace, pur che si fugga il pericolo, che altri non creda esservi posto quel Cocodrillo, ò altro segno per principale, ò per significar alcuna cosa particolare, e non solo per distinguere la figura.

Indiuiduo se possa porsi nell'Impresa.

Colori ne siano contro le regole dell'Imprese.

Circa l'istessa regola può dubitarsi, se per lei vengano escluse le figure, che richiedono necessariamente colori. Al che rispondo, che per l'Imprese, che si haurannno à stampare, ò scolpire, verranno escluse, poiche senza essi non possono intendersi, e con essi non possono stamparsi, ò scolpirsi, ma per quelle, che si dipingono, ò in altra maniera si figurano, che può riceuer colori senza contrauenir à questa regola, si potranno sicuramente ammettere.

SESTA REGOLA.

Non passino il ternario.

IL numero delle figure principali, e totali non passi il ternario. Questo stesso volle dire il Ruscelli, dando per regola dell'Impresa, che le figure non passino due, ò trè, intendendo quanto à generi, ò alle specie, non à gl'indiuidui. A me tuttauia è piaciuto più chiamar le figure principali, e totali, che generiche, ò specifiche: perche nè sempre è lecito porre quattro, ò cinque figure d'vna istessa spetie, come chi ponesse quattro Leoni occupati in varie cose, e più di tre figure di genere diuerso possono nell'Imprese capire, mentre che siano come parti di due, ò tre figure; ma dicendo figure totali si fuggono questi intoppi, perche se vi fossero quattro Leoni, che varie cose significassero, ciascheduno di loro sarebbe figura totale, e però si sarebbe contra questa regola, ma se tutti quattro s'occupassero in vn esercitio, sarebbero come cause partiali, e così potrebbero ammettersi nell'Impresa. Per l'istessa ragione l'Impresa dello scoglio, in cui sofiano venti, e cade tempesta, e percuotono; onde sarà di due sole figure totali, poiche l'onde, i venti, e le tempeste, sono come cause partiali, che combattono contra il monte, quantunque fià di loro siano di genere diuerso. La ragione di questa regola è per vietar la confusione, che dalla moltitudine delle figure nasce; potrebbe molto più per conseruar l'vnità del concetto, e dell'Impresa, non perche ancor con due, non che con tre figure non si possa toglier l'vnità dell'Impresa, ma perche con tre si può saluare, la doue con quattro totali sarebbe impossibile.

Perciò si potrebbe aggiungere, per nuoua regola, che ponendosi nell'Imprese più figure, quelle s'vnissero insieme à significar vn concetto solo, ma è cosa tanto per se stessa chiara, che non istimamo si debba per lei aggiunger regola nuoua.

SET-

Digitized by Google

SETTIMA REGOLA.

Del genere della figura.

NON sia la figura di genere diuerso dalla persona significata da lei. Fù data questa regola dal Capaccio, e vi aggiunse per ragione, come richiede la comparatione, la quale non istimiamo noi, che habbia forza, perche non disdice punto nelle comparationi la diuersità del genere, come con molti esempi proua il Tasso, à difesa del suo parente; ma perche dunque non conuiene all'Impresa? Perche questa rappresenta, come metafora, non come similitudine, & oue sarà lecito dire, il tale come Orsa scatenata incrudeliua contra suoi nemici, così fauellando d'vn'huomo, malamente si direbbe l'Orsa scatenata, perche la metafora significa immediatamente la persona, à cui s'attribuisce, ma non già la similitudine, e perciò in quella si chiamerebbe l'huomo con titolo feminino, ma non in questa, nella quale per virtù della particella (come) ò simile, si trasporta solo la qualità, e non il genere.

Auuerto però, che questa regola haurà da intendersi di genere Fisico, non Grammaticale, perche altrimente non sarebbe lecito ad huomo seruirsi per figura d'Impresa di alcuna pianta, almen per rispetto della lingua Latina, ilche sarebbe obligo troppo grande, e superfluo, e la ragione è, perche nell'Impresa s'attende alla cosa naturale, e non alla voce, e non si rappresenta all'animo nostro cosa disdicenole per la sola voce. Anzi, che quall'hora tutta la specie di qualche animale si nomina con voce feminile, come la Cicogna, e l'Aquila, sarà lecito seruirsene ancora à gli huomini, perche si sà, che sotto quel genere si comprende ancora il maschio.

Difesa dalle contrarie.

Dirai, dunque non sarà buona Impresa l'Elefante grauida, col motto NASCETVR, in persona del Baglioni Capitano famoso, ilche non pare, dir si debba. Rispondo, questa, e simili Imprese, potersi facilmente saluare, con dire, che l'Elefante grauida rappresenta la mente, ò l'anima di detto Signore, la quale proferendosi in genere feminile, e realmente non hauendo genere alcuno, può esser significata da femina Elefante, la quale scusa perche facilmente potrà à qualsiuoglia Impresa di genere diuerso accommodarsi, poco necessaria stimiamo questa regola, anzi che nè per altro ancora è tanto importante, che fosse gran fallo il trasgredirla; posciache l'Impresa non così immediatamente significa la persona, come la metafora, tuttauia habbiamo stimato bene il porla, accioche ne hauesse cognitione il Lettore, e potesse darne giudicio.

OTTAVA REGOLA.

Sia vaga, e dilettenole.

CHE sia la figura vaga, e dilettenole à gli occhi, e nobile; E' posta questa conditione dal Giouio, e da molti altri, e la ragione si può trarre dal fine dell'Impresa, ch'è rappresentare le cose con diletto. Non sono io però di parere, che per questa regola debbano escludersi i Serpenti, e i Basilischi dall'Imprese, perche il vedere questi dipinti non apporta horrore, nè priua l'Impresa di diletto. Escludo ben si le cose sozze, come sarebbe dello Scarabeo, perche riuoltasse pallotta, indegna di nominarsi; E le poco honeste, come sarebbero quelle, che rappresentassero atto impudico, perche queste tali cose, se disconuiene il dirle, molto più è disdiceuole il mostrarle dipinte.

Delle regole appartenenti al motto. Capitolo XXV.

PRIMA REGOLA.

S'intenda della figura.

LE parole del motto deuono attribuirsi alla figura, e di lei immediatamente intendersi. E questa regola conforme alla dottrina del Bargagli; e la ragione è, perche del motto, e della figura si deue far vn composto, e per farsi questo perfettamente, si deuono le parole vnire con la figura, non solo quanto al luogo, che questo è troppo accidentale, ma etiandio quanto al significato. Ma se le parole non s'intendono della figura immediatamente, vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto, dunque non faranno buona compositione. Si proua la minore, che vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto. Perche se le parole s'intendono immediatamente dell'autore dell'Impresa, dunque non parlano di lui in quanto rappresentato nella figura, perche così prima s'intenderebbero della figura, & per mezzo di quella del suo autore. Dunque la figura non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma il suo proprio esemplare, e le parole non della figura, ò suo esemplare, ma del formator dell'Impresa s'intenderanno. Con l'esempio ci faremo chiari. Prendiamo l'Impresa del Loto auanti al Sole, per altro molto lodata;

Digitized by Google

ta; col motto SIC DIVA LVX MIHI. Dimando io per quel MIHI, che s'intende? mi si risponderà l'autor dell'Impresa, dunque, dirò io, non può egli esser rappresentato dall'herba Loto, perche altrimenti si paragonerebbe à se stesso, e sarebbe il senso, Così la diua luce è à me, come questa luce è à me, che sarebbe parlar inettissimo: Adunque bisogna dire, che il Loto non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma si bene la semplice herba Loto, à cui nel motto s'assomiglia l'autore. Dal che ne segue non solo ciò, che diceuamo, che non si vnirà bene col motto, ma ancora che non sarà Simbolo, ma ritratto, poiche altro non significherà, che la semplice herba Loto, e che non si potrà dir Impresa del suo autore, che da lei non è rappresentato. Ma all'incontro, se vi aggiungiamo il motto del Bargagli, PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, queste parole si applicheranno bene all'herba, e insieme con lei rappresenteranno bene l'autore dell'Impresa, si che verissima, e bellissima insieme ilmo io questa regola, di cui l'honore si deue al Bargagli, che l'hà posta il primo in luce, se bene l'Imprese, che non l'hanno osseruata, sono quasi infinite, dal numero delle quali, io mi mossi à non giudicar questa regola essentiale all'Impresa, ma non lascio già di tenerla per necessaria alla perfettione, e bontà della stessa, perche non è marauiglia, che le cose imperfette siano in gran numero.

SECONDA REGOLA.

Dell'istessa s'auueri.

DEuesi per mezzo del motto significar cosa, che della figura posta nell'Impresa s'auueri. Segue questa regola chiaramente dalla precedente, percioche, se le parole deuono applicarsi alla figura, è cosa chiara, che douranno dirsi di lei veramente, se non vuole l'autore dell'Impresa dimostrarsi od ignorante, ò ingannatore: Buona dunque non sarà per difetto di questa regola, l'Impresa del Vipistrello esposto al Sole, col motto LVMINE GAVDET. Nè men quella, dice il Bargagli, nella quale l'istesso vccello in atto di volare verso la sfera del Sole, dice AD INSVETA FEROR, ma in questa l'errore parmi più tosto del corpo dell'Impresa, che del motto; poiche presupposto, che veramente detto animale se ne volasse verso il Sole, senza alcuna falsità di lui si direbbe che AD INSVETA FERTVR.

E bene contra di questa regola il fascio di strali, e d'archi spezzati col motto FRACTA MAGIS FERIVNT, & contra di questa, e della precedente la Rosa di Molino, col motto MENS IMMOTA MANET, come può ciascuno per se stesso vedere.

Opposizione. Ma dirà forse alcuno, l'Impresa è simile à la Poesia, dunque si come in questa è lecito il fingere cose non vere, così parimente sarà lecito in quella. Rispondo esser vero, che nell'Impresa è lecito alcuna cosa fingere, e questo è, che la figura parli, ma non si deue già fingere qualità non vera nella figura, come si proua anche per l'esempio della Poesia, perche questa presuppone in prima alcune cose vere, e sopra quelle ne fabrica delle false, se ben verisimili, ma se nell'Imprese il falso si dice della figura, tutta l'Impresa sarà falsa, non vi sarà fondamento di verità, nè vi sarà alcuna vera similitudine. Aggiungi, che il Poeta non hà per fine il discuoprir alcuno suo proponimento, ò pensiero, e perciò non è tenuto à dir il vero, ma chi forma Impresa prende per quella à dichiarar l'animo suo, e perciò s'obliga à dir il vero, onde non è conueneuole, che per rappresentar alcuna cosa vera, egli si serua di cosa falsa. *Risposta.*

Senso letterale, & allegorico dell'Impresa. Si che parmi, che possiamo dire, che nell'Impresa v'habbiano ad esser due sensi, vno per così dire letterale, e l'altro misticò, od allegorico; il letterale è quello, che si attribuisce alla figura dell'Impresa, l'allegorico quello, che si affà all'autore. Per esempio, nell'Impresa di vna fiamma, col motto DEORSVM NVNQVAM, il letterale è, che la fiamma non mai si muoue verso la terra; l'allegorico è, che l'autore dell'Impresa hà tutti i suoi pensieri sempre riuolti al Cielo. Perche si come dicono i Teologi, che il senso mistico della Scrittura Sacra esser non deue contrario al letterale; così diciamo ancora noi, che il senso allegorico dell'Impresa esser deue fondato sopra il suo vero letterale. Ne segue ancora di qui cosa degna da notarsi, che si come nella Scrittura Sacra sopra vn senso letterale possono fondarsi più sensi mistici, così ancora benche il senso letterale dell'Impresa sia per ordinario vn solo, i misticì però possono essermolti, e ciascheduno la può interpretare à suo modo; per esempio l'Impresa della fiamma, che con poche stille d'acqua spruzzata, maggiormente s'accende, col motto EXTINGVERE SVETA, hà vn solo senso letterale, cioè, che l'acqua solita à spegner la fiamma

Del senso mistico dell'Impresa.

Senso misticì dell'Impresadiuersi.

Digitized by Google

la fiamma, in queſta maniera ſpruzzata la viene maggiormente ad accendere; ma i miſtici poſſono eſſer molti, perche per la fiamma ſi può intendere l'Amore, e queſto ò diuino, ò profano, e la virtù, che in animo generoſo riſplende, e ſdegno, & altro affetto, & per l'acqua qual ſi voglia coſa contraria alle ſopradette, ma che però nell'autor dell'Impreſa non le ſpegna, ma più che mai l'auuiui.

Dubbio. Ma dirà alcuno, non ſarebbe egli meglio, che per mezzo dell'Impreſa ſ'intendeſſe ancora il determinato ſenſo dell'autore,

Riſpoſta. che noi chiamiamo miſtico? Riſpondo ciò non eſſere, nè meglio, nè poſſibile, ſe non vi ſi poneſſero i nomi ſteſſi de' particolari oggetti; non meglio troppo, perche diuerrebbe l'Impreſa coſa troppo volgare, e baſſa; non poſſibile, perche douendo eſſer il motto breue, e non douendo nominar l'oggetto, che egli rimira, nè anche può determinatamente più toſto quello, che queſto ſcuoprire. E ben vero, che in alcune per l'alluſione, ch'è frà l'Impreſe, e l'oggetto, più facilmente ſ'intende, ma non è però, che l'Impreſa di ſua natura non poſſa diuerſe eſpoſitioni riceuere.

E da notare ancora circa di queſta regola, ciò che prudentemente inſegna il Bargagli, & è, che non è neceſſario, che la conditione d'alcuna coſa ſopra di cui ſi fonda l'Impreſa, ſia aſſolutamente vera, ma baſta che ſia tenuta per tale, e che ſia veriſimile, sì come nè anche più ſi richiede dall'Oratore, e dal Poeta.

TERZA REGOLA.

Sia perpetuamente vero. LA verità letterale del motto eſſer deue neceſſaria, e perpetua. E conforme parimente queſta regola, come anche la paſſata, alla dottrina del Bargagli, il quale in queſta materia, parmi, che meglio di tutti gli altri habbia filoſofato, la ragione di queſta regola è, perche altrimente così potrà dirſi, che ſia falſo il motto, come affermarſi, che ſia vero. Per eſempio, Nell'Impreſa d'vna Galea, che aſpira ad entrar nel Porto; & è riſoſpinta da' venti, col moto MORANTVR NON ARCENT, il motto non hà verità perpetua, perche ſe bene riſpetto ad alcuni vaſcelli è vero, che il vento li rattiene ſolo, e non gl'impedisce dall'entrar nel Porto; altri però ſono, che da' venti rimangono fracaſſati, e dati in preda all'onde; sì che il motto di queſta Impreſa, è dubbioſo, e può eſſer vero, e falſo.

Opinione. Mà dirà forſe alcuno, per queſto vi ſi aggiunge il motto, accioche determini la figura; adunque, ſe bene queſta è indifferente per ſe ſteſſa all'vno, & all'altro auuenimento dalle parole ad ogni modo viene determinata à quello, che brama l'autore.

Riſpoſta. Riſpondo non eſſer ciò baſteuole alla bontà dell'Impreſa. Prima, perche, accioche ſia vero il motto, biſognerà, che la figura rappreſenti vno indiuiduo determinato, poſciache quelle parole non poſſono auuerarſi in tutti; ma come potrà farſi queſto, ſe non vi ſi pone il bollettino? Che ſe pure da qualche ſegno particolare foſſe determinato quell'indiuiduo; per eſempio la Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, col motto ÆMVLA SOLIS, all'hora il motto haurebbe verità perpetua, perche ſarà ſempre vero, che detta Naue hà circondato il mondo à guiſa del Sole, e così non conuiadice queſta regola a' caſi d'hiſtoria, perche eſſendo paſſati non poſſono non eſſere ſempre veri; ma non eſſendo la figura determinata ad alcun indiuiduo, e dicendoſi di lei, ciò, che non à tutti gl'indiuidui conuiene, non ſi può dire, che il motto ſia aſſolutamente vero. Non però dannerei l'Impreſa della pianta Taſſo, col motto ITALA SVM QVIESCE, poſciache la prima parte del motto determina baſteuolmente la pianta, come altroue detto habbiamo, e l'altra parte del motto s'aſſà bene à tutte le piante de' Taſſi Italiani.

S'aggiunge, che ſe bene ſi ſaluaſſe la verità del motto, ad ogni modo ſarebbe coſa dipendente ſolo dalla noſtra volontà, e che con poca mutatione ſi potrebbe riuolgere in cõtrario ſenſo, come nell'Impreſa ſodetta della Naue, così dir ſi potrebbe NON MORANTVR, SED ARCENT; come MORANTVR NON ARCENT. Onde, ſi come Cicerone danna quei procnui, che facilmente poſſono ancora accommodarſi all'altra parte, & i Dialettici quegli argomenti, che facilmente poſſono torcerſi da gli auuerſarij, contra di noi, così non pare, che ſi debbano approuare, come perfette, quelle Impreſe, che à ſimili accidenti ſono ſottopoſte.

Caſo hiſtorico ſe debba allogarſi nell'Impreſa. Quindi ancora ne ſegue, che più perfette ſono l'Impreſe fondate ſopra qualità naturale, & inſeparabile d'alcuna coſa, che ſopra caſo hiſtorico, perche ſe bene ancora queſto, eſſendo paſsato, non può non eſſer vero, e perciò ſi può dire, che habbia verità perpetua, tuttauia poteua ciò non eſſere, & accidentalmente, non per propria

pria natura, è perpetua la verità di lui; e perciò come meno participante di queſta conditione, non è così perfetto, e ciò, ancora che non v'interueniſſe la figura humana, nè foſſe l'hiſtoria poco conoſciuta, ne vi biſognaſſe bolettino, per conoſcere quell'individuo, coſe però, che tutte non così facilmente da' caſi hiſtorici poſſono ſeparaſi, e perciò non è marauiglia ſe alcuni gli hanno dall'Impreſe aſſolutamente sbanditi.

Dell'Hiſtorie diuine poi è coſa chiara, che non deue altri ſeruirſene per Impreſe profane, ma per le Sacre, come, non ſarebbe ciò diſdiceuole; così eſſendo elleno di già molto note, e mille volte ponderate, ſarà difficile il farlo con quel diletto, che porta ſeco la nouità, e per ciò noi nelle Impreſe de' ſeguenti libri, non mai d'hiſtoria, nè profana, nè Sacra, habbiamo voluto valerci.

QVARTA REGOLA.

Sia in prima, ò in terza perſona.

DAlla figura per proſopopeia deuono eſſere proferite le parole del motto, ò dall'iſteſſa deuono dirſi in terza perſona. E queſta regola ancora viene inſegnata dal Bargagli, ma impugnata gagliardamente dal Taſſo, le ragioni di cui queſte ſono.

Impugnata dal Taſſo.

Prima, E queſta regola contra il giudicio, e l'vſo commune, nè è fondata in ragione che conuinca, dunque non deue ſeguirſi.

Seconda, Si nega nell'Impreſe l'vſo delle figure Sinecdoche, Metonimia, & Allegoria, anzi di tutte le figure, & opere Gieroglifiche, perciochè nè queſte, nè quelle riconoſcono i ſenſi loro da naturali qualità, mà gli ſi riceuono da volontà, & attribuiméto d'huomini, come inſegna l'iſteſſo Bargagli. Ma il far fauellare coſe inſenſate, ò irragioneuoli è coſa non ſolo figurata, ma ancora contra il proprio eſſere, & operare loro; dunque non ſi deue ciò concedere.

Terza, Viene dal Bargagli dannata la figura delle due Colonne ſtà di loro auiticchiate, perche è coſa contra natura loro, & è ciò ancora contra la regola poſta da noi nel capo precedente; come dunque potrà ſoſtenerſi, che piante, ò animali parlino, che è coſa aſſai più ſtrana?

Quarta, Quero è eſſentiale queſta conditione, ò nò, ſe è, perche dunque non farne mentione nella definitione? e ſe non è, perche richiederla come tale?

Ma queſti argomenti non mi ſcoſtano punto dalla opinione del Bargagli, il quale pare, che queſta ſua regola preſupponga più toſto, che proui, ilche, poiche egli non fece, e diede in ciò occaſione al Taſſo di accuſarlo, ci ingegneremo di farlo noi.

Prouata dall'autore.

Le ragioni dunque di queſta regola ſono in prima tutte quelle, con le quali noi prouammo la prima regola de' motti, la quale non può ſenza di queſta ritrouarſi. Perciochè ſe bene ſi ritrouano molte Impreſe, che hanno il motto in ſeconda perſona, & applicato ad ognimodo alla figura, come quello PARCE PIAS SCELERARE MANVS, applicato al Cucco, che ne ſquarcia vn'altro, non ſi poſſono però chiamar buone queſte Impreſe per più ragioni. Prima, perche è neceſſario intenderui vna perſona, che parli, e queſta ragioneuolmente non può eſſer altra, che l'autore dell'Impreſa, ma ſe egli parla alla figura, dunque lo fà, come à coſa da ſe diuerſa, non viene egli dunque nella figura rappreſentato, il che detto habbiamo eſſer inconueniente, e ſe dirai, che nell'Impreſe fatte in lode, ò in biaſimo altrui, qual à punto ſù la precedente, non deue l'autor eſſer rappreſentato; ma la perſona lodata, ò vituperata. Riſpondo eſſere ciò vero, ma però con quella proportione, che vi ſarebbe rappreſentato l'autore, cioè, che ella ſola dal motto, e dalla figura venga ſignificata, ma in queſta Impreſa due perſone ſi veggono rappreſentate, vna che parla, l'altra, à cui ſi parla, ilche è contra la ragione dell'Impreſa, che deue eſſer ſegno particolare.

Dall'officio dell'Impr.

Appreſſo, l'officio dell'Impreſa non è inſegnare, ò ammonire, ma ſpiegare l'interno concetto della mente dell'autore, ma queſte Impreſe, che ſi fanno in ſeconda perſona, ſogliono per mezzo del motto loro inſegnare, & ammonire, come nel precedente eſempio ſi vede, & in altri ſimili, come, COSI' CREDI, E, COSI' FERISCI, dunque non ſi deuono queſte tali dir buone Impreſe, che ſe non per auuiſo ſi diceſſero le parole, ma per ſemplice enunciatione potrà ciaſcheduno vedere quàto riuſciſſe bel motto freddo, & inſipido, come ſe al collare di maſtino ſi diceſſe SAVCIAS, ET DEFENDIS, perche ſi moſtrerebbe di voler inſegnar à quell'inſtromento il ſuo proprio officio, ilche ſe egli ſi finge capace di cognitione, ſi deue preſupporre, che conoſca meglio di qualſiuoglia altro, onde l'Impreſe di queſta ſtampa, non mi ricordo ancora hauerne veduta alcuna, tanto ſi conoſcono, che ſono ſciocche. Se dùque per queſte ragioni por non ſi deue il motto in ſeconda perſona, ne ſegue che neceſſariamente habbia ad eſſere, ò nella prima, ò nel-

la terza, ma ſe ſarà nella prima, & in perſona d'altri, che della figura, all'hora non potrà bene con detta figura comporſi, come per le coſe dette nella prima regola apparerà; riuſcirà così freddo, come ſono quelli ISEGO, HAVD EGO ALITER, e ſimili. Reſta dunque che ſia nella prima, ma in perſona della ſteſſa figura, ò nella terza; e queſto ſecondo membro non è impugnato ne anche dal Taſſo, ma pare potrebbe opporſeli, che ſarà neceſſario intenderſi vn'altra perſona, che parli, ilche eſſere inconueniente, habbiamo poco fà prouato.

Suppoſitione.

Riſpoſta.

Riſpondo non intenderſiſi alcun'altra perſona particolare, ilche all'Impreſa è diſdiceuole, ma eſſer quel verbo come impersonale, che non hà altro officio, che di ſpiegare la natura della figura.

Argomenti contrari ſi ſcieglono.

Hora à gli argomenti del Taſſo riſponderemo. Al primo riſpondo, Eſſer falſo, che queſta regola ſia contra l'vſo, ò il giudicio comune, perche da molti è ſtata poſta in vſo con molta lode, come in quella riferita dal Giouio del Camelo. NON SVFFROMASDELOQVEPVEDO, & in altre molte: è ben vero che non è ſtata così auuertita per neceſſaria da altri auanti il Bargagli, ma gran differenza v'è frà l'eſſer vna coſa impugnata da tutti, & il non eſſere ſtata auuertita da alcuno, quello vera mente è argomento gagliardiſſimo di falſità, ma non già queſto; perche non è gran coſa, che la verità ſtia per molto tempo naſcoſta, e ſi veggono tutto giorno, e nelle artie nelle ſcienze ritrouarſi coſe nuoue, non auuertite da gli antichi, e ſe il Taſſo non haueſſe creduto poter ſi ciò fare, non haurebbe ſtampato, hauendo egli hauuto per fine della ſua ſtampa quello, che ſogliono haue re i valenti huomini, cioè, il diſcuoprire coſe non da altri auuertite, e non il copiar i libri prima da altri ſtampati. Percioche nel principio della ſua prima parte, egli confeſſa arditamente d'hauere ſtampato il ſuo libro, *per non laſciar il mondo nella ſolita ambiguità, confuſione, e ſecondo lui errore intorno à queſta materia*. Non è dunque inconueniente alcuno, dir alcuna coſa non così bene penſata, ò non auuertita da altri.

All' autorità comune.

Qual figura lecita nell' Impreſa.

Al ſecondo argomento riſpondo eſſerui gran differenza frà le figure, che nega il Bargagli douerſi porre nell'Impreſa, e la proſopopeia, che vi ſi ammette, percioche quelle diſcacciono la proprietà naturale della coſa dell'Impreſa; e queſta all'incontro la ſpiega, quelle, per eſſempio, ne fanno per il cappello intendere la libertà, che non hà che fare nulla con la natura di lui, ma queſta con dire PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, mi ſà intendere la proprietà dell'herba Loto, che col motto ſenza proſopopeia, cioè, col SIC DIVA LVX MIHI, non mi haueua ſpiegato il ſuo autore. Di più è d'auuertire, che in due modi può vna figura ritrouarſi nell'Impreſa, cioè, ò come fondamento della ſignificatione dell'Impreſa, ò come aiutante il modo di ſignificare di lei, che è come ragion formale della ſignificatione, ò come conditione, dir potremo, alla filoſofica; Come fondamento, ò ragion formale, non ſi deue ammettere alcuna figura nell'Impreſa, e meno dell'altre la proſopopeia, perche all'hora la ſignificatione dell'Impreſa non ſi ſonderebbe ſopra coſa vera, & ſoda, ma come conditione è come appartenente al modo di ſignificare, non ſi nega, che alcuna figura non vi ſi poſſa ammettere, anzi il Bargagli vuole, che ſia neceſſaria la metafora talmente, che ſenza di lei non ſi poſſa formare buona Impreſa. Hor la proſopopeia, come ſi pone da noi nell'Impreſa? forſe come fondamento della ſua ſignificatione è certamente che nò, perche ſarebbe il ſignificato dell'Impreſa, che altri parla, come parla quella figura, ma ſi bene, come aiutante il modo di ſignificare; perche ſi fà, che la figura ſpieghi la ſua natura, & per conſeguenza quella dell'autore per proſopopeia.

Al terzo argomento riſpondo conforme al fondamento di già poſto, che le Colonne auiticchiate ſono dannate dal Bargagli, perche ſopra quel loro auiticchiamento ſi fonda il ſignificato dell'Impreſa, & è volentieri ammeſſa la Proſopopeia, perche ſopra di lei non ſi fonda alcun ſignificato dell'Impreſa.

Al quarto riſpondo, che fù racchiuſa virtualmente dal Bargagli queſta conditione nella definitione in queſta particella (*Per via di ſimilitudine*,) percioche come può apparire per le coſe dette in queſto capitolo, ſe la figura hà da rappreſentare per via di ſimilitudine il concetto dell'autore dell'Impreſa, deue ſignificare lui ſteſſo; per ciò il motto, ſe hà da conuenire all'autore, è neceſſario, che conuenga ancora alla figura, che gli è ſimile. Noi però, perche non iſtimiamo, che queſta conditione ſia aſſolutamente neceſſaria all'Impreſa, ma ſolo all'Inpreſa regolata, non ci ſiamo curati di portuela chiaramente, ſe bene anche dalla noſtra nel modo, ch'è neceſſaria, ſi può raccogliere in qualche parte prima dalla parola compoſto, già che come habbiamo dimoſtrato, ſenza di lei non ſi fà buon com-

poſto

posto dalla figura, e delle parole; appresso da quell'altre (*Che per mezzo del loro proprio significato*) già che questo non viene conueneuolmente spiegato, se non per mezzo di lei.

QVINTA REGOLA

Non sia otioso.

NOn sia il motto otioso. Non sarà credo alcuno tanto dell'otio amico, che sia per negare questa regola, posciache tutti i Filosofi gridano, che *Deus, & natura nihil otiosè operantur*, e che *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*. Il tutto stà dunque in vedere quali siano i motti otiosi. Pei che alcuni vogliono (e frà questi è il Tasso) che otioso sia quel motto, che non fà altro, che spiegare la natura, e qualità della figura, qual'è il SAVCIAT ET DEFENDIT, del collare di Cane, il VENENA PELLO dell'Alicorno, e simili. Ma noi già altroue habbiamo dimostrato questi motti non esser otiosi, nè vitiosi; anzi molto buoni; e la ragione è, perche determinano il significato della figura, il quale era indifferente à molte cose, a significare quel particolare, ilche è officio proprio della forma.

Motti otiosi quali siano.

Otiosi dunque stimo io quei motti, che non ispiegano altro, che quel tâto, che senza di loro s'haueua necessariamente ad intendere: tali in prima sono quelli, *Naturadictante: Adiuuante Deo*, e simili, perche è cosa chiara, che nulla si può fare senza l'aiuto di Dio, e che le cose irragioneuoli sono mosse dalla natura, & in questo errore cadde il Ruscelli, che fè però professione di grã Mastro d'Imprese; perche alla sua, che fù di vn Lauro vicino ad vn Ruscello, pose per motto DEO COADIVVANTE, ilche si può dire di tutte le piante, anzi di tutte le altre cose, pche tutte hãno bisogno di Dio.

Seconda sorte di motti otiosi.

La seconda sorte di motti otiosi sono quelli, ne' quali altro non si fà, che attribuire à se stesso l'Impresa, che si porta, quali sono SIC EGO IN NATVRA EADEM: HAVD EGO ALITER; e simili, approuati tuttauia per buoni dal Tasso; la ragione è, perche in portando l'Impresa dimostra altri, che la porta per se, ò che in quella significa se stesso, adunque non accade, che egli dica, io sono il significato per l'impresa, perche non v'è alcuno così grosso, che senza che egli lo dica non lo sappia.

Opposizione.

Dirai potrebbe pur esser che fosse fatta in persona d'altri, è vero, ma all'hora quello IS EGO, s'intenderà parimente in persona d'altri, ouero risponderò, che bene dall'altre conditioni dell'Impresa si potrà comprendere se è per se, ò per altri, ò se pure non si potrà conoscere, s'hà da intendere che sia nella propria persona, perche questo è il più vsato, e proprio significato dell'Impresa.

Si scioglie.

Dirai, possi la figura prendere in senso ancora contrario, dunque non è otioso l'IS EGO, perche dimostra, che s'hà da prendere in senso simile. Risponderò in prima non essere regolare, nè buone quell'Imprese, che dal contrario si prendono. Appresso, che essendo il proprio dell'Impresa prendersi nel simile, ogni volta, che non si dimostra prendersi in senso contrario, sempre s'intende del simile, è dunque souerchio porui il motto per questo solo.

SESTA REGOLA.

Non sia comune.

NOn sia il motto commune, talmente, che ad ogni figura, ò almeno à moltissime possa accõmodarsi, la ragione di questa regola è in prima, perche essendo la figura particolare, tale parimente esser deue il motto, per esser à lei corrispondente. Appresso, perche le cose cõmuni hanno meno dell'ingegnoso, e sogliono esser manco pregiate, talmente, che appresso gli Hebrei comune, tanto significaua, quanto immondo, che perciò si leggene gli Atti: *Quod ego dixi sanctificauit: tu communem ne dixeris*; E contra di questa regola ancora peccano i motti impugnati nella regola precedente, del IS EGO DICTANTE NATVRA, e simili, che perciò appunto sono otiosi, perche sono communi à tutte quasi l'Imprese. Tale è ancora il NATVRA EADEM, CVM NON EADEM, del Tasso, applicato da lui al CINOCEFALO, & molti altri ancora che non paiono otiosi. Per ragion di questa regola non molto vien commendata dal Bargagli l'Impresa delle Cannucce inate nell'acqua, col motto FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS, conciosia cosa che, oltra a simili Cannuccie, vi siano le Vencace, ò Salciate, le Ginestraie, e le Canne ancora fuori dell'acqua prodotte, le quali dell'istessa proprietà dotate sono; se bene poi, in quanto impresa di casa Acqua Viua, per hauer allusione al nome di quei S. gnori, dice la communanza di detta natura non douer i punto scemare la debita lode; e veramente pare, che in questo caso fosse vn poco troppo seuero il Bargagli, à volere, che questa tal proprietà conuenisse al solo soggetto dell'Impresa, perche adisco di dire, che saranno pochissime imprese fondate sopra proprietà così singolare, che in altro soggetto non si ritroui, e questo ritroueremo ancora in quelle due tanto lodate da lui, che come

Esempio.

Difficoltà di questa regola.

Digitized by Google

per esemplari ci sono proposte, l'vna è l'Istrice col motto COMINVS, ET EMINVS, l'altra vn collare ferrato, & puntato da Cane, con le parole SAVCIAT, ET DEFENDIT. Percioche quanto al primo, le Pistole, & Archibugetti picciolise da vicino feriscono, e da lontano, e la Balena non solo da vicino inghiottisce, ma ancora col gettar dell'acqua le Naui affonda da lontano, & il Rospo, come testifica Antonio Mizaldo *Memorabilium Arcanor. Cent. 5. n. 23.* col veleno da vicino, e con l'orina da longi offende, e d'vn certo Bue de' paesi Settentrionali si dice, che con lo scaricar il vétre molto da lunge offende e quelli, che lo perseguitano, & è così gagliardo, che à vicini ancora apporta terrore; e quanto al secondo della spada pur si può dire, che SAVCIAT, ET DEFENDIT, e se bene è fatta principalmente, per ferire, anche quel Collare è fatto principalmente, per difendere, e quell'armatura, che si pone in capo à Caualli, che hà nel mezzo vna punta come vn corno, serue per difendere, & ferire, e le spine dell'Istrice, di cui nell'altra Impresa fauellato habbiamo, seruono à difendere, & à ferire, appunto nell'istessa maniera, che fà il detto Collare. Si che stimiamo noi, che non si debba prendere così strettamente questa regola, che sia necessario al motto esser proprio nel quarto modo, cioè, che ad altri, che al soggetto presente conuenir non possa, ma basterà, che non sia communissimo; e che in quel soggetto particolarmente risplenda, se bene non si può negare, che quanto più sarà il motto singolare, e proprio, tanto più perfetta, & eccellente sarà l'Impresa, ma qui non fauelliamo della maggior eccellenza, che possa hauer, ma di quella, che le basta per essere regolata; onde anche l'istesso Bargagli non nega esser buone l'Imprese, che hanno motto alquanto commune, ma dice non essere molto lodeuoli.

Vera ragione.

Vari gradi di chiarezza ricercarsi da varie Imprese.

Ne troppo chiaro.

SETTIMA REGOLA.

Non sia oscuro.

HAbbia il motto assai più del chiaro, che dell'oscuro. Non si dice, che sia del tutto chiaro, non, perche ciò non sia lecito, ma perche non è necessario, ma si bene, che sia più tosto chiaro, che oscuro, in modo, che non rassembri Enimma. La ragione non è qua' assegnano alcuni, perche sarebbe Enimma, fuor della quale, dicono, altro non ve n'è ma noi diciamo, & essercene altra, e questa non essere sufficiente, non è questa sufficiente; per che in oltre riman da

Ragione di altri riprouata.

Chiarezza in qualche maniera possa disdire all'Impresa.

prouare, che non possa l'Impresa esser ancora Enimma, & essendo, che Enimma altro non significa che parlar oscuro; il dire, che il motto non deue esser oscuro, perche sarebbe Enimma, è tanto, quanto dire, Non deue esser oscuro, perche sarebbe oscuro. Altra ragione dunque deue assignarsi, & è dal fine dell'impresa, il quale come di sopra detto habbiamo, è significar con diletto; e viuamente alcuna cosa, ma l'oscurità, si come quando è poca può facilmente aiutar il diletto, così quando è molta, stanca l'intelletto, e cagiona più tosto noia.

E d'auuertire ancora la distintione, che fanno alcuni prudentemente dell'Imprese, che altre si formano, per portarsi in giostra, altre, per porsi in vna Academia, altre per istamparsi, e perciò secondo l'vso vario loro, così parimente ricercheranno maggiore, ò minore chiarezza, perche quelle, che si portano in giostra, nò è dubbio, che quanto più chiare sono, saranno migliori, poiche e si mostrano al popolo, e nò se li dà tépo di rimirarle, e persuasi molto sopra minor chiarezza sarà necessaria à quelle, che si pongono in vna Accademia, e minore ancora à quelle, che si stampano, massimamente se appresso vi si porrà la loro dichiaratione.

Non deue ne anche ò il motto, ò l'Impresa, dicono altri, esser troppo chiara, e la ragione viene assegnata da alcuni, perche no sarebbe Simbolo; ma questa ragione non hà punto più di forza di quella, che si hauesse quell'altra assegnata dall'istesso contra l'oscurezza, accioche l'Impresa non fosse Enimma, e forse anche minore, perche non è così d'essenza de' Simboli l'esser occulti, come dell'Enimma il non esser chiaro. Meglio dicono altri, perche dalla molta chiarezza nascerebbe parimente l'esser plebea, e non punto spiritosa. Io nondimeno stimerei, che all'hora solamente ripugnasse la chiarezza all'Impresa, quando ò per ragion del corpo nascesse, per essere questo troppo vile, e commune, come chi per significar l'ardore interno del suo cuore, si fermisse per Impresa della fiamma materiale abbruciante vn cuore; ouero quanto alle parole, si moltiplicassero questo nel motto, e vensero à priuar lo di quello spirito, e viuacità, che dalla brcuità ò per altro egli hauerebbe; come chi al COMINVS, ET EMINVS, dell'istrice aggiungesse FERIT, non v'è dubbio, che col fare più chiaro questo motto, se gli torrebbe ancora molto di gratia, e di viuacità; per altro non credo, che disdica mai al motto, ouero all'Impresa l'esser molto chiara.

Segue-

Motti perche bene senza verbi.

Seguono da questa regola alcune cose degne da notarsi, e la prima sia, che ne' motti gratiosamente si tace il verbo, quando si può l'Impresa senza di lui intendere, si perche quella reticenza; e breuità, aggiunge gratia, e bellezza, si ancora perche rimangono le parole più significanti, e molte volte vi si possono aggiungere più verbi con la mente, che se vn solo vi si ne aggiungesse in iscritto, si verrebbero ad escludere gli altri, come à quello COMINVS, ET EMINVS, non solo vi si può aggiungere il FERIT, ma SETVETVR, VIRES OSTENTAT, & altri, i quali tutti col non poruene nessuno, vi si possono intendere.

La seconda è, che le parole del motto, ò deuono esser dell'Idioma del paese oue si porta l'Impresa, ò almeno di lingua vicina, e per lo più, in quel luogo intesa. Si prova, perche altrimente sarebbe troppo oscuro, come chi in Italia vi riponesse il motto in lingua Turchesca, ò Arabica. Che se molti Scrittori d'Imprese hanno detto, che douea formarsi il motto in lingua straniera, intesero eglino di lingue, per lo più da noi intese, quali sono la Spagnuola, la Francese, e la Latina; ma ciò anche, come non punto necessario, hanno poi ributtato altri di non minor autorità, come il Taegio, il Bargagli, & vltimamente ancora il Tasso.

In qual lingua deuono farsi i motti.

La terza è, che non si deuono ammettere facilmente nel motto mo i di dire figurati; la ragione è, perche si renderebbe ageuolmente troppo oscuro, tanto più, che hauendo il motto significato metaforico, rispetto all'autor dell'Impresa, ò si potrebbe metafora, ò altra figura sopra metafora, ò si trasporterebbe la metafora stessa troppo lungi, il che cagionerebbe confusione, dissi però facilmente, non assolutamente, perche potrebbe essere vna metafora così chiara, e commune, che fosse non meno intesa, che le parole proprie, e questa senza ragione si discaccierebbe da' motti.

Delle regol. appartenenti alla significatione, & alla collocatione dell'Impresa. Cap. XXVI.

Significatione sia fondata in somiglianza.

DAlle cose sin'hora dette si potrà facilmente intendere, qual esser debba la significatione dell'Impresa; se bene saranno regolate la figura, & il motto, regolata parimente ella ne seguirà; posciache da loro deriua; tuttauia daremo qui ancora di lei alcune particolari regole, per maggior chiarezza di questo trattato, e perfettione dell'Imprese, & in fine alcuna cosa ancora diremo della collocatione delle figure, e del motto dell'Impresa.

PRIMA REGOLA.

DEue la significatione dell'Impresa esser fondata sopra la somiglianza, che hà il corpo dell'Impresa con la persona da lei significata. E questa regola il fondamento principale di tutta la dottrina del Bargagli e vuole egli, che sia d'essenza dell'Impresa. Ma noi quanto all'essenza siamo stati di contrario parere, e nel c. 14. habbiamo sciolte le ragioni, che pareuano ciò prouare.

La ragione di questa regola è, perche la figura come più volte habbiamo ridetto, deue rappresentare la persona, per cui è fatta l'Impresa, perche altrimenti non sarebbe, se non impropriamente Impresa di lei, ma se la significatione dell'Impresa non si prende dalla somiglianza, non ne può ciò seguire, essendo che non può altri esser rappresentato da cosa contraria: E vero però, che questa ragione non pare, escluda la significatione Gieroglifica, perche secondo questa, ancora, che non vi sia somiglianza, potrà la persona esser rappresentata dalla figura, per esempio vna Vedoua dall'vccello Alcione, od vn misericordioso per l'Oliua; ma à ciò rispondo, che questi significati Gieroglifici, non si formano da noi, ma si prendono da altri autori, e sono fondati in qualità di cose molto note, e molto communi, onde non se ne può per mezzo di questi acquistar molta lode, imperciochè qual lode d'ingegno potrà altri aspettare, se per significar l'affetto suo pietoso prenda per Impresa l'Oliua, ò qual diletto può egli per questo mezzo apportare à gli spettatori di sì fatta Impresa?

Imprese gieroglifiche, poco lodate. E perche.

Che se pure alcune Imprese fondate in senso gieroglifico, pare, che habbiano alquanto dell'ingegnoso, e del comportabile come quella, che per corpo ha vn ramo di Cipresso, & vn'altro di Palma, col motto ERIT ALTERA MERCES, non possono però fuggir l'inosseruanza di molte altre regole, come la vnione delle figure non naturali, il non rappresentare l'autore dell'Impresa, e simili. Perciò diremmo noi l'Imprese Gieroglifiche, ò altramente figurate, dalle metaforiche in poi, esser Imprese analogicamente, perche non posseggono quelle conditioni, che si richieggono ad vna buona, e regolata Impresa.

SECONDA REGOLA.

Non sia superba.

NOn dimostri il significato dell'Impresa superbia, ò presuntione, nell'autore di lei. La ragione è chiara, perche la superbia, e la presuntione, sono vitij, e per se stessi da fuggirsi, & odiati da tutti, e come non deue altri fauellar di se superbamente, ò presuntuosamente, così ne anche portar Impresa, ch'è vn fauellar con maggior efficacia, che quelli vitij dimottri. Non è già così chiaro, perche questo vitio della superbia particolarmente dall'Impresa escludiamo, e non gli altri. Onde il Tasso riprende Monsignor Giouio, che questo solo rimouesse dall'Impresa, e non più tosto vniuersalmente, questo, & ogni altro, che malitia, ò offesa alcuna importasse.

Giouio ripreso dal Tasso.

Si difende.

Ma io stimo, che se bene ad alcun vitio non si dee dar luogo nell'Impresa, prudentemente tuttauia facesse il Giouio ad escluderne particolarmente l'alterigia. In prima, perche dir si potrebbe, altra cosa esser significarlo vitiosamente, perche quando altri si confessa, significa con le sue parole oggetti vitiosi, confessando le sue colpe, ma non già vitiosamente, anzi fa atto di virtù, & all'incontro se alcuno loda se stesso d'alcuna virtù, benche l'oggetto sia virtuoso, egli però ne ragiona vitiosamente; quello dunque, che all'Impresa stà male, non esser il significar oggetto vitioso, perche questo si può fare ancora virtuosamente, & in ogni modo non tanto è difetto della significatione, quanto dell'oggetto, ma si bene il significar vitiosamente; non si dice dunque che l'Impresa non significhi crudeltà, ò Amor profano, e simili vitij; perche tutto ciò appartiene all'oggetto; ma che non dimostri alterigia, ò superbia, perche questo è vitio proprio del significare, e per conseguenza dell'Impresa, che essentialmente è segno.

Superbia perche ripugni all'Impresa più che altro vitio.

Per l'istessa ragione diceuamo sopra, non douersi nell'Impresa ammettere figure impudiche, perche questo sarebbe vitio dell'Impresa, ancora che per mezzo di quelle altri significasse cosa honesta, come all'incontro, se con figure honeste, altri significasse cose impudiche sarebbe questo difetto, non dell'Impresa, ma dell'autore di lei.

Altra ragione.

V'è di più, che douuando il nome dell'Impresa dal verbo Imprendere, perche sia più propriamente contra di lei il mostrar d'imprendere alcuna cosa sopra le sue forze, e che non si possa eseguire, che l'imprendere oggetto per altro vitioso, percioche questo fù vitio dell'elettione, ma quello è dell'applicatione delle sue forze all'esecutione nel che più propriamente consiste la forza del verbo imprendere.

Imprese accusate di alterigia.

In conformità di ciò veggiamo esser accusate alcune Imprese, come troppo altiere fra le quali non vi manca, chi pone quella di Clemente Settimo, del CANDOR ILLÆSVS, e molto più ragioneuolmente viene dannata di vna incomparabil superbia, quella di Erasmo, che era il Dio termine, col motto NEMINI CEDO, se bene egli poi, per sottrarsi all'accuse, disse, che per se fatta non haueua, ma in persona della morte, che ad alcuno non perdona, mà non veggiamo già che se ne riprenda commenemente alcuna per dimostrarsi in lei affetto sensuale, ò degno, ò altra simile passione vitiosa. Et all'incontro veggiamo esser molto commendate quell'Imprese, nelle quali modestamente parla di se l'autore, qual fù quella d'vn'amico mio, che lodato di bel parlatore, e di buon Poeta, si fè per Impresa vna pianta percossa dal vento, col motto EDIT PERFLATA SONVM, dimostrando ch'egli non più stimaua le cose sue, che si farebbe lo strepito delle frondi di vna pianta, e che anche ciò riconoscesse dal fauore altrui.

Imprese vitiose come à buon senso si riducono.

E d'auuertir però, che douerà considerarsi l'Impresa in rispetto al personaggio, che la porta, perche oue quella dell'Istrice col motto COMINVS, ET EMINVS, in persona priuata sarebbe senza dubbio troppo orgogliosa, in vn Rè così potente, come era il Francese, può conueneuolmente ammettersi.

Esempi d'Imprese altieri.

Vna terza ragione di questa differenza può ancora addursi, & è, che difficilmente vi sarà Impresa, per oggetto vitioso che habbia, che non possa riceuere alcun buon senso, & esser indirizzata senza punto mutarsi, ad oggetto virtuoso, come per esempio l'Impresa del Pirale, che viue nel fuoco col motto MORIAR SI EVASERO, intesa del fuoco dell'amor profano, non v'è dubbio, ch'è vitiosa, e falsa, ma l'istessa si potrà intendere del fuoco dell'amor diuino, e non potrà essere nè più Santa, nè più virtuosa. Ma all'incontro l'Impresa del Miglio, col motto SERVARE, ET SERVARI MEVM EST; la pianta del Balsamo, col motto VT NIHIL DESIT, quella della Piramide col Sole perpendicolarmente sopra, & il motto VMBRÆ NESCIA, in qual maniera potranno dall'alterigia difendersi?

Dirà

Digitized by Google

Dirà alcuno, potranno si con l'attribuirsi ad altra persona, perche se si considerano fatte in lode altrui, non vi sarà alcun difetto. Egli è vero, rispondo io, ma se prima era Impresa mia, sarà dipoi Impresa d'altri, e qui noi fauelliamo dell'Imprese, che si fanno per se stessi, ilche molte volte così chiaramente si conosce, che non vale il ripararsi sotto di questo scudo. Finalmente il vitio particolarmente dell'alterigia nell'Imprese si prohibisce, perche in lui più facilmente si cade, e perche potrebbe parere effetto di animo generoso il promettersi di se cose grandi, con tutto che non vi sia vitio più odiato, la doue gli altri, nè con l'Imprese hanno tanta amistà, & è cosa chiara, che deuono suggirsi, nè tuttauia tanto sono comunemente aborriti.

TERZA REGOLA.

CHe l'Impresa sia tale, che non dia facilmente materia a'maldicenti di motteggiare contra l'autore di essa. E apportata questa regola da Bartolomeo Taegio, e ne arreca l'esempio della pianta del Persico, col motto TRANSLATA PROFVIT, *Per cui*, dice egli, *si può l'autore cauillare, e che vago fosse de' frutti di lei, & anche, che come la pianta è velenosa, così fosse egli stato di natura maligno.*

Oppositione del Bargagli.

Ma all'incontro non è questa regola approuata dal Bargagli. *Concioßia cosa, che* dice egli, *altar si debba l'occhio solamente alla proprietà della cosa, che si prende per aprimento della qualità della nostra mente, e tutte le altre considerationi tirate intorno ad essa, per motteggio, ò dispreggio, diano fuor del cerchio, e non habbiano che far punto con essa Impresa, e solamente di vanità, ò di malignità, vechino non oscura testimonianza, Poiche notißimo è à gl'intendenti, che le comparationi non hanno, come dicono, con tutti i quattro piedi, da camminare. Che in tal maniera le cose tolte in somiglianza sariano vna cosa stessa, e non simili frà loro.*

E si può à questo aggiungere, che non v'è Impresa così nobile, e bella, che à maligni porger nõ possa occasione di cauarne qualche sinistro concetto. Con tutto ciò non si può negare, che vna, più che vn'altra cosa, non sia soggetta à simili motteggi, e perciò io, si come col Bargagli, non perciò dannerei alcuna Impresa, perche altri causasse da quella materia di riprendenne l'autore, così parimente insieme col Taegio loderei più quegli, che non molto per se stesso si auuicinasse à questi pericoli.

Aggiuntioni fatte dall'Autore.

Alla terza regola del motto.

NOn è la terza regola di questo capo accettata dal Ferro nel suo c.9. benche considerando le sue parole, più tosto mi paia, che da lui sia stata presa in altro senso da quello, che l'intendiamo noi, che riprouata; perche trattando dell'Impresa della Galea addotta da noi per diffettosa dice. *Bastare, che le parole s'annerino della figura nel modo, e nell'atto ch'ella è dipinta, e figurata,* che è quello appunto, che vogliamo noi, e non più. Imperciochè stimo io, che sia buona l'Impresa della Luna piena col motto, ÆMVLA SOLIS, perche quantunque non sempre della Luna il motto si auueri, basta però, che sempre si auueri della Luna piena, quale si rappresenta nella figura della Impresa. IL NASCETVR, etiandio sempre si verifica, presupposta l'Elefante grauida, come si hà da dipingere nella figura, che se pure vna volta fra mille si sconcia l'Elefante non sono questi accidenti straordinarij in considerazione. l'INFESTVS INFESTIS, anch'egli si auuera sempre dell'istesso Elefante, perche significa proprietà, e non attuale operatione, e l'istesso può dirsi di molte altre. E ad ogni modo da noi ripresa quella della Galea combattuta da venti, perche non si può dipinger in modo la figura, che si conosca i venti non essere tanto gagliardi, che bastino solamente à ritardare il suo motto, e non à risospingerla in dietro, & affondarla, ilche non è cosa tanto insolita, che non debba essere considerata. Mentre dunque egli concede, che le parole del motto deuono verificarsi della figura, non parmi, che ragioneuolmente possa negare essere molto più perfetti quelli, che si verificano sempre, che quelli, che solamente per accidente, e che tall'hora, possono etiandio essere falsi.

Si difende questa terza regola, & si spiega.

AGGIVNTIONE III.

NOn ammettiamo noi in questa regola i motti di seconda persona, ilche deue intendersi quando si presuppone, che queste siano proferite non da vna delle figure all'altra, mà da persona estranea, ò dall'autore dell'istessa Impresa. Non dunque l'impresa della perla, colle parole, al Sole,

De motti in seconda persona.

Digitized by Google

TV VIGOREM, TV SPLENDOREM, & altre tali, perche in queste si rattiene la figura Prosopopea, e si fà parlare l'istessa figura, e non ad altri fuori dell'Impresa. Laonde non finiscono di piacerini questi motti in seconda persona, che benche proferiti in persona della figura della Impresa, sono però indrizzati ad altri fuori di lei, qual'è il PROBASTI ME; detto in persona dell'oro posto nel crucciolo, poiche non è probabile, che si riferiscano all'istesso crucciolo, ma si bene alla persona, che in esso lo pose, conforme al luogo del Sal. di doue è tolto, che dice, *Probasti me Domine*; Qual'è parimente l'ITALA SVM QVIESCE del Tasso.

De motti interrogatiui.

Non approua il Ferro i motti interrogatiui insieme col Contile, & ordinariamente credo dicano il vero, cioè, quando l'interrogatione hà forza di dimanda, come quello, I PERCHE NON DELLA VOSTRA ALMA VISTA? detta al Camalconte. Quando però hanno forza di negatione, e sono breui non sò vedere, perche ammetter non si debbano, poiche quanto al senso negatiuo non disdicono, e l'interrogatione dà loro maggior viuezza, e forza onde crediamo non debba essere ripreso il, TENERE QVIS POTERIT? applicato da noi nella Impresa di S. Gio. Battista alla Pernice rompente l'vouo, e contente.

AGGIVNTIONE IIII.

NOn solamente il motto intiero, non hà da essere otioso, ma neanche alcuna parola di lui, di maniera, che come già Focione grande Oratore Ateniese veduto pensoso, prima ch'egli orasse al popolo, e dimandato, che meditasse, rispose, che pensaua se poteua tor qualche parola dall'orazione, che fat doueua: Così noi prima, che porre alcun motto alla figura dell'impresa douemo andar pesando, se possiamo leuargli qualche parola, e farlo più breue. Ilche se fatto hauesse Girolamo Mattei nella sua impresa dello struzzo col ferro in bocca, nó haurebbe poste queste parole, SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT, ma solo DVRISSIMA COQVIT, ò pure già che il ferro duro si vedeua in bocca dello Struzzo, vna sola parola, cioè, CONCOQVIT se Arrigo Rè di Francia, alla Luna piena giunto non haurebbe per motto, CVM PLENA EST, FIT ÆMVLA SOLIS. Ma si sarebbe contentato delle due vltime parole ÆMVLA SOLIS, se il Caualier della Volpe, alla sua volpe non haurebbe aggiunto, SIMVLASTV, ET DENTIBVS VTOR; ma detto haurebbe, ASTV, ET

Della breuità del motto.

DENTIBVS. Egli è vero, che non tanto però esser si deue amante della breuità, che si toglia la viuezza al concetto, o si diuenga souerchiamente oscuro. Onde non approuo la riforma di Simon Biralli fatta all'Impresa del Cardinal Hippolito da Este, la quale era vn Camelo ingenocchiato, e carico col motto, NON SVFFERO MAS DE LOQVE PVEDO, in vece del quale il Biralli vi pose, *satis*, il quale quanto è più breue, altrettanto è più freddo, poiche non esprime quella risolutione di non portar più peso del giusto, che fa il motto primiero. Oscuro all'incontro fù il motto, NEC META, NEC ONVS, applicato all'istesso Camelo da Camillo Pagano, perche, non si può intendere se vogli a dire l'autore di lei, che egli ne dà peso, ne da termine farà impaurito, ò ritardato nel suo viaggio; ouero all'incontro, che non è per sopportar più peso, ne per trapassar la meta, e questo secondo più conforme alla natura del Camelo, & il primo, per quanto ne riferisce l'Ammirato alla mente dell'autore, ma non molto bene spiegata, non solo per l'equiuocatione notata, mà etiandio, perche quanto la negatione ità à proposito colla meta, tanto pare, che difdica al peso, quasi faccia senso, ch'egli non vuole hauer meta nel suo caminare, ma che neanche vuole hauere peso, onde molte più chiaramente detto si farebbe, ABSQVE META QVOD CVNQVE PONDVS, cioè, porterò qual si voglia peso, e senza termine alcuno.

Quando dunque fuggendosi questi due scogli della fredezza, e dell'oscurità, e animata l'Impresa da vna parola sola riesce molto vaga, tale è il dardo col motto, IRREVOCABILE, à cui anche giona l'esser tolta da quel detto *volat irrevocabile verbum*; Tale il Succhiclo, col motto, PAVLATIM, l'Aquila, che pone vna pietra nel nido col breue, MVNIT: E la palla perfettamente sferica sul piano, col motto, QVOCVNQVE, alzata già in honore di Santo Ignatio, per dimostrare l'indifferenza, ch'egli hebbe all'essere mandato in qual si vogha parte per honor di Dio: Non mi dispiace però ciò che dice il Ferro, che comunemente i motti di due parole riescono più spiritosi, e belli, che quelli di vna sola.

AGGIVNTIONE V.

Dell'oscurità.

NAsce la souerchia oscurità, ò dalla figura, ò dal motto. Da quella se è di animale, ò pianta, ò pietra non conosciuta, ò uero si prende allegoricamente per altro di

Digitized by Google

di quello, che rappresenta, per questa seconda ragione è molto oscura l'Impresa del Sole, e della Luna col motto, OMNIA, NON ANIMVM, di Bernardino Rota, perche quantunque il Sole, e la Luna siano corpi da tutti conosciuti, egli allegoricamente gli prende per il tempo, dal quale dice, che non patirà l'animo, benche tutte le altre cose egli siano soggette, e manco male sarebbe stato dipinger solamente vno di questi Pianeti, i quali sembrano signoreggiar tutte le cose che l'esser posti insieme par che significhi alcuna attione frà di loro, il che non è la sfera ancora, rappresentante tutto il mòdo, sarebbe stata corpo proportionato à quel l'anima; essendo che tutte le cose, dal mondo sono contenute, ma non l'animo, che anche fuori del mondo spatia, essendo questo al suo vasto desiderio picciolo.

Per la prima cagione è oscura l'herba, Epitimo, dell'istesso Rota col motto, MINIMAM, PARS MAXIMA TRAXIT: della qual herba Epitimo, dice l'Ammirato, che il Matiolo vi fi dubilla, à cauarne la macchia. E Plinio và à rischio di hauerui preso vn granchio. Si fon la tuttauia l'Impresa nel nascere quest'herba sopra il timo, il quale fuelto, è necessario ch'essa ancora si muoia; e voleua dir l'autor dell'Impresa, che morta la sua donna, era morto anch'egli. Auuiene però tall'hora, che dal motto si rimedia all'oscurità della figura, ò dall'accompagnamèto di altra figura chiara, come quella del Sorcio Indiano, detto da latino Tchueumon, animal libidinosissimo, dal quale si vede fuggir l'Elefante, col motto, TANTVS HORROR FOEDI, fatta per S. Francesco Saueio, il quale per conseruare la sua purità Virginale fuggiua ogni occasione, & ombra di contrario peccato.

Della troppa chiarezza.

Di troppa chiarezza perciò il motto, che al suo Struzzo aggiunse il Marchese del Vasto, che fù, SI SVRSVM, NON EFFEROR ALIS CVRSV TAMEN PRÆTERVEHOR OMNES: Nè però finisce di piacermi la riforma del Biralli, cioè, SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM, Prima perche le ale non sono contrapolte al corso, anzi, che dall'ali è grandemente aiutato al corso lo struzzo, poi, quel QVIDEM, in fine parmi troppo mozzo. Più dunque mi sarebbe piacciuto il dire, NON EFFEROR, AT CVRRO, ò per dimostrar la prontezza nel corso, NON EFFEROR, AT CVRSV VOLO. Di soucrchia chiarezza pecca parimente il motto, HOC QVOQVE FECISSEM, SI MIHI VITA FORET, aggiunto al Cane, che si gettaua nel rogo del suo patrone, e bastaua il dire, SI MIHI VITA FORET, essendo massimamente la figura assai per se medesima chiara. Di troppa chiarezza è ripresa dal Ferro il, VENENA PELLO, dell'Alicorno, ma io più tosto direi, che potrebbe essere più spiritoso, manifestandoci egli la pura qualità dell'Alicorno, senza alcuna vluezza; che quanto alla chiarezza, non meno di lui chiari sono molti altri motti, communemente lodati, come, NON EXORATVS EXORITVR: OBSTANTIA SOLVIT: IMPOLLVTVS; OCCIDIT ORITVRVS: POST NVBILA CLARIOR: NEL TROPPO LVME SVO VENE A CELARSI, tutti applicati al Sole, ed altri tali addurre se ne potrebbono le centinaia. Ne del VENENA PELLO, punto più mi piacciono gli altri due lodati dal Ferro; cioè, OBNOXIA PELLO, ò, SINE NOXA BIBVNTVR; perche il primo oltre all'essere anch'egli molto chiaro, e senza alcuna vluezza, non bene si auuera dell'Alicorno, il quale nò discaccia dall'acque tutte le cose nociue, non il fango, non le spine, se ve ne sono, non gli animali, che possono nuocer con l'armi loro anche senza veleno, e gl'istesso velenosi forsi non sono discacciati dall'acqua, benche sia tolta la forza al lor veleno: e finalmète meglio si attribuisce ad vna cosa il suo nome proprio, che il comune, & il generico, meglio è dunque dir VENENA, che è voce propria, e significa, che OBNOXIA, che è generica. L'altro motto, SINE NOXA BIBVNTVR, hà anch'egli molti difetti. Prima non è vero, poiche l'acqua toccata dall'Alicorno, se in troppa quantità, ò troppo fredda, ò fuor di tempo sarà beuuta, recherà danno. Inoltre non è piegia ciò, che più importa, che questa qualità habbia dall'Alicorno, e che tale sia per essere ancora à gli altri; poiche il senso proprio di queste parole è, che dall'Alicorno beuute sono l'acque senza offesa ma qual motto vi apponereste tù? mi dirà forse alcuno. Rispondo, che à ciò io non sono tenuto, poiche non riprendo il VENENA PELLO, ancorache non lo lodi di spiritoso, il che potrebbe nascere anche per difetto del soggetto, che di più vluezza non fosse capace: Per sodisfar tuttauia al Lettore proporremo alcuni altri motti da me hora formati, al suo giudicio sottomettendoli: Forse dúque nò vi sarebbe stato male, EXPELLIT, ET ALLICIT, cioè, *Expellit venena, & allicit animalia ad bibendum*, che

che non è inconueniente habbiano questi due verbi, risguardo a' diuersi oggetti, come si vede nel SAVCIAT, ET DEFENDIT, & in altri, massime presupponendosi qui la proprietà dell'Alicorno per molto nota: Quero, ET MIHI, ET ALIIS; perche è per se, e per altri animali toglie il veleno all'acque; Quero pero ciò fà l'Alicorno, ò beuendo, ò volendo bere, PRÆBIBO BIBANTVR, ò PRÆBIBAM CÆTERIS, quasi ch'egli faccia la credenza à gli altri animali: Quero PRO POTV ANTIDOTVM, cioè pago all'acque la beuanda, che mi danno col liberarle dal veleno: ouero SALVTI, ET SITI, cioè, ho l'occhio, e proueggo alla salute discacciando i veleni, & la sete: Ouero, CONTACTV TANTVM, per dimostrare la facilità colla quale egli discaccia il veleno, e de gli altri ancora non inferiori à questi potranno forsi ritrouarsi da chi vi applicherà il pensiero.

Quanto alla metafora, che si possa ammettere nel motto mentre non cagioni oscurità, consente ancora il Ferro; come nell'Impresa de Rinouati di Tortona al Sole nel segno del Toro vi si aggiunge per breue, AVREA CONDET SÆCVLA, in cui la parola *Aurea* è metaforica, ma tanto trita, e palese, per il secolo d'oro finto dagli antichi, che per questa ragione non merita ripresione quel motto.

QVARTA REGOLA

Appartenente alla collocatione.

QVando di due figure si formerà l'Impresa, auuertasi à porre nella sinistra parte quella, à cui attribuir si deuono le parole del motto. La ragione di questa regola è, perche nello scriuere, noi cominciamo dalla mano sinistra, & andiamo alla destra, per il che se la figura, che si finge parlare, ò di cui principalmente si parla, sarà dalla parte sinistra, si vedranno le parole, come da lei proferite, ma se dalla parte destra, parerà, che le parole siano dette à lei, e non da lei; Per esempio l'Impresa della Perla, col Sole, a cui si finge dire TV SPLENDOREM TV VIGOREM, se il Sole è dalla sinistra, come appunto si vede dipinta fra quelle del Bargagli, parerà, che il Sole dica queste parole alla Perla, ma se sarà alla destra, che la Perla le dica al Sole, come veramente deuono considerarsi. Che se bene è questa cosa di picciolo momento, nondimeno per non essere stata da altri auuertita, e poco osseruata da' Pittori, m'è paruto bene il non tralasciarla.

QVINTA REGOLA.

Figure otiose escluse.

NON deue nell'Impresa ammettersi figura alcuna solo per ornamento, e per altro otiosa. La ragione è, perche cagionerebbe confusione, e facilmente inganno in chi la vedesse, credendosi, che vi fosse per significar alcuna cosa, non significando veramente nulla. Si formeranno dunque le figure nell'Impresa, quanto più schiette, e semplici sarà possibile. Non si prohibisce però, che vi sia alcuna figura non per altro, che per aiuto della principale, come vn Candelliere, od vna mano, che tenga vna Torcia, e simili, perche facilmente si conosce; non per altro queste tali cose esserui poste, che per decoro, ò sostegno della figura principale.

Aggiuntione fatta dall'Autore.

NOn si fà contra la regola di questo capitolo il Ferro, quall'hora si vnisce la significatione geroglifica, colla somiglianza fondata sopra proprietà, perche ciò non non toglie punto della perfettione all'Impresa, anzi glie l'accresce: Così accadde nell'Impresa fatta già per la Communità di Modona, in honore del Prencipe Borso da Este, in occasione di correre al pallio; la figura era, vno sciame d'Api volanti verso l'oliuo, col motto FLORE GAVDENTES, ET VMBRA: l'oliuo il quale è simbolo della pace rappresentaua il Prencipe Borso, così chiamato in memoria dell'antico Borso, detto il Pacifico per sopranome, le Api simbolo della Republica, la Communità di Modona, il volo dell'Api, il corso al pallio, FLORE, si diceua, GAVDENTES, ET VMBRA, perche si come le Api godono del fiore dell'oliuo, e della sua ombra per detto di Virgilio, e di Plinio, così questo popolo si rallegraua del fiore della buona speranza, che l'indole ottima del giouinetto Prencipe porgeua loro, e dell'ombra della sua protettione: fù dunque l'Impresa fondata nella somiglianza del volo, & allegrezza dell'Api, col corso, & allegrezza della

Digitized by Google

della Communità, & ornata dalla significatione geroglifica dell'oliuo, e delle pecchie.

Del significato altiero.

Per la seconda regola è da guardarsi dal far Impresa, in cui altieramente gran cose di se si promettano, perche può auuenir il contrario di quello, che altri nell'Impresa promesso haueua, e l'autore di lei ne rimarrebbe doppiamente schernito: Così accadde à Luca Pitti Competitore di Cosmo Medici, il Vecchio, perche hauendosi egli tolta per Impresa la bombarda, che con l'impeto dell'accesa poluere cacciaua fuori vna palla, significando perciò, ch'egli fuori di Fiorenza scacciato haurebbe le balle, cioè i Medici, che le balle hanno per Arma, il contrario ne auuenne, che ne fù egli da loro discacciato.

Non hebbe credo riſguardo alla terza regola, Teodoro Triultio Capitano Generale de Venetiani, il quale portando nel suo stendardo per Impresa, cinque Spiche di grano, diede occasione al Gritti di dire ch'egli era molto mal proueduto di vettouaglia, poiche non haueua più che cinque ſpiche di formento; alche tuttauia haurebbe egli potuto rispondere, che quantunque poca fusse la sua vettouaglia, non veniua però mai meno.

Delle conditioni, per le quali frà l'Imprese regolate, vna è più perfetta dell'altra. Capitolo XXVII.

CHE frà l'Imprese regolate vna ve ne sia più perfetta d'vn'altra, non vi sarà alcuno di sana mente per quello, ch'io ſtimo, che lo neghi, perciocche il ſimile ſi vede in tutte le altre cose, che frà molte buone, vna sarà d'vn'altra migliore, frà molte belle, questa di quella più bella, frà molte soaui, vna più soaue dell'altra, & in fin frà le virtù, vna è più eccellente dell'altra, laonde disse S. Paolo, *Manent hæc tria Fides, Spes, & Charitas, maior autem horum est Charitas:* e non sono da essere vditi in ciò gli Stoici, i quali volcuano, che tutte le virtù fossero vguali, e tutti i vitij pari. Ciò dunque, come veriſſimo, presupposto, sarà ragioneuole, che ciaſcheduno, il quale ſi pone à formar Imprese, non solo aſpiri à formarle buone, e regolate, ma ancora perfettiſſime, & ottime, e perciò ad imitatione di Aristotile, il quale dopo hauere insegnato à formar i Sillogiſmi regolati ne' libri chiamati Priori, passa ne' Posteriori, à dimoſtrare, come formar ſi possa vn Sillogiſmo perfettiſſimo che egli chiama Dimoſtratione, noi ancora dopò hauer date le regole di formar buone Imprese, apporteremo qui le conditioni, che le fanno perfettiſſime, e veramente eccellenti.

Sciocca opinione de gli Stoici.

Aristotile limitato.

PRIMA CONDITIONE.

Nō sia volgare.

FRà queſte la prima, e più importante è, che sia fondato il concetto, e la ſignificatione dell'Impresa ſopra alcuna qualità del corpo, che non sia volgare, nè communemente, ò saputa, od auuertita: la ragione è euidente, perche in queſta maniera ſi dimoſtra ingegno, e ſapere; & ſi porge diletto non picciolo à chi la vede, perciocche egli impara cosa, che prima non sapeua, ò auuertiſce cosa non più da lui notata; la doue, se altri ſi ſerue di cosa volgare, e commune, per eſempio, per ſignificare animo forte del Leone, qual ſorte di lode ſi può da lui, ò di diletto, da chi la vede aſpettare? l'iſteſſe ſi vede nelle metafore, ne' concetti, & in tutte le cose, che quanto più ſi diſcoſtano dal comune, e dall'ordinario, & hanno del nuouo, & dell'inuſitato, tanto più ſono lodate, e pregiate, e di quì ſi vede quanto ſia importante il motto all'Impresa, e quanto ſia falſa l'opinione di queſti, i quali non vogliono, che il motto poſſa dichiarar la figura, perciocche queſta ſenza motto, ò con motto, che non la dichiari, non può à chi la mira altro rappreſentare, che quel ſignificato, ch'è più comune, e da tutti inteſo; poſciache non eſſendo da coſa eſtrinſeca determinata ad altro, vuole ogni ragione, che ſi prenda ſecondo il ſuo più noto, e principal concetto; ma aggiùtoui il motto dichiarante alcuna ſua qualità, non così auuertita, ò conoſciuta, verranno à trarſene nuoui, e belliſſimi concetti, & à formarſene ingegnoſiſſime, e nobiliſſime Imprese, e di queſte tali, che ne brama eſempi, legga i libri del Bargagli, li quali ne ſono pieni, e tali ſono quelle principalmente, che egli hà formate col ſuo felice ingegno, & eſquiſito giudicio, e per darne qualche ſaggio al lettore, ne apporterò qui due.

Necessità del motto.

Scipione Bargagli lodato.

Eſempi d'Imprese eccellenti.

La prima ſia dell'Ape ſopra d'vn fiore, della qual figura il ſentimento comune ſarebbe, ch'ella ne trahe il dolce, e laſcia l'amaro, ma egli conſiderando, che l'Ape così gentilmente ſi poſa ſopra de' fioti, e di loro

di loro si ciba, che non reca loro alcuna sorte di danno, ouero d'offesa, come ne fan fede e Plutarco, e Plinio, e sopra di questa qualità non considerata, & auuertita comunemente egli fondò il suo concetto, & à quel corpo aggiunse per motto SINE INVRIA.

La seconda è d'vna Rondine sopra vna gabbia, dal qual vccello Garrulo è frequente nelle nostre case a'tempi caldi, ma che si parte à tempo del verno, haurebbe altri tratto concetto, ò di loquacità, ò di ingratitudine, ò simile; ma egli considerando, che detto vccello non si addomestica mai, anzi che se posto è in gabbia, per dolore se ne muore, e che ad ogni modo, e fa nido nelle case nostre, e vi si vede molto souente, auuertì, che se ne poteua trarre bellissimo concetto di persona, che si contenti d'esser amica di vn'altra, ma che però, non voglia del tutto affratellarsi seco, e molto meno darsi in preda ad ogni suo piacere, e così col porui per motto, AMICA, NON SERVA, ne formò per vna giouane gentildonna, vna bellissima Impresa, e queste bastino per vn saggio solo.

Se ricerchi corpo nouo.

Ma potrebbe quì dubitar a'cuno, se per godere di questa conditione, debba vna Impresa esser fondata sopra di corpo non altre volte in Imprese vsato, ò pur basti, che il motto sia diuerso. Al che rispondo, non esser necessario, che il corpo non mai ad altri habbia seruito, pur che la proprietà di lui, sopra di cui è fondata l'Impresa, non sia l'istessa, che se questa fosse la medesima, poco importerebbe la diuersità del motto, poiche sarebbe solamente accidentale, e non variarebbe il concetto, al quale non è di rilieuo, che con queste, ò con altre parole spiegato sia. Ma sopra diuerse proprietà de'l'istesso corpo se ne veggono tutto giorno molte, e con non picciola lode de gli autori loro, e non sopra nobili, e riguardeuoli soggetti, quali sono il Sole, la Luna, l'Aquila, il Leone, & altri tali; ma etiandio sopra de'mitti, e che appena potrebbe altri credere, che fossero atta materia di vna sola, quale per esempio mi rassembra il Cauolo, sopra di cui non essendo per l'adietro stata fabricata Impresa alcuna, venne pensiero in questi giorni appunto al Signor Gabriel Verziero, Gentilhuomo Veronese, per alludere al cognome, & alla figura dall'Arma della sua famiglia, di formaruene, quattro che per ornamento douessero seruire di vna sua amena via, & hauendo egli conferito questo suo pensiero meco, non indegne l'hò stimato di registrarle in questo luogo.

Formossi dunque la prima Impresa con l'aggiungere alla figura del Cauolo il motto VBIQVE VIGEO, perche il Cauolo, come disse il Ruellio. *Nullam terram auersatur*; e volcua egli perciò inferire, che professione facesua di non essere talmente radicato nelle comodità della patria, che non potesse, e sapesse ancora, bisognando, viuere altroue, conforme à quel detto.

Et ogni luogo al valent huomo è patria.

Nella seconda seruiuano per forma le parole FRIGORE PERFICIOR, significando, che si come dal freddo si rende il Cauolo più tenero, e soaue, così egli nelle tribulationi si faceua più perfetto, conforme al detto di San Paolo, *Virtus in infirmitate perficitur*.

Nella terza, vedeuasi il Cauolo tutto aperto, con le parole MEIPSAM PANDO, perche à differenza de' Cauoli capucci quell'altra sorte di Cauoli, tutta si apre, rappresentando vn'huomo, che fugge la doppiezza, & hà nella lingua quello che tiene nel cuore.

Nella quarta, vedeuasi frà humili herbette il Cauolo erger il capo, col motto VEL INTER HERBAS MAGNA, perche oue frà gli arbori molto picciolo appare il Cauolo, frà l'herbe all'incontro è molto grande; e rappresentasi vn'animo generoso, che più tosto frà piccioli vuol esser grande, che frà grandi picciolo, e non meno modesto, quasi che voglia dire, che egli non è grande in se, ma che se tale viene da altri giudicato, è, perche si considera paragonato ad altri piccioli.

Strade per arriuare à questa perfettione.

Non voglio in oltre lasciar di auuertire, che per due strade si può arriuare à formare Imprese di questa sorte, sopra qualità di cosa non auuertita. La prima è di lettura, e di dottrina. La seconda per via d'ingegno, e di considerazione; per la prima, caminando si ritrouano proprietà di piante, & animali, che non si fanno commentate, e perciò porgono materia di formar l'vna Impresa non volgare, e non comune; tal fù quella del Marchese di San Eucido, fondata nella proprietà dell'herba Loto, che sopra l'acque s'indaza al nascer del Sole, e nell'istesse s'attuffa, mentre, che egli tramonta; E quella del Prior d'Inghilterra Riccardo Scellei fondata sopra la qualità del Falcone, che non vuole cibarsi dell'vccelletto, che la notte gli hà seruito per cussino da scaldarsi il petto, col motto in Spagnuolo FE Y FIDALGVIA.

Esempio.

Per

Digitized by Google

Esempio. Per la seconda via poi andiamo anche nelle cose più volgari, e comuni, ritrouando qualità non auuertite communemente. Come nello scoglio esposto a' venti, & à pioggie, in cui comunemente si fonda concetto solo di fermezza, e di costanza, considerò il Bargagli qualità non così notata, che più sempre mai si vede aspro, e ne compose bellissima Impresa, col motto ASPREZZA CRESCE, e tale forse fù quella d'vn'amico mio, il quale per dimostrare ad vn'altro suo amico assente, che quanto era da lui più lontano col corpo, tanto sarebbe stato più veloce in eseguire i suoi comandamenti, si tolse per Impresa vna Frombola, col sasso dentro, aggiuntoui il motto QVO REMOTIOR, EO VELOCIOR, auuertendo, che quanto più la pietra è lontana dalla mano, che gira la Frombola, tanto riceue maggior empito, e più velocemente si muoue.

Qual poi frà queste due sorti d'Imprese sia più degna di lode, credo sarà la sentenza communemente data in fauore della seconda, come più ingegnosa, e più propria dell'autore, che la compose, se bene ne anche la prima è però opera solo di fatica, perche frà le molte proprietà di cose, che si trouano scritte, il saperne eleggere alcuna, che buona per Impresa, e per spiegar il nostro particolar concetto, e pur officio di persona non poco giuditiosa.

Qual delle due sia miglior. Vn'altro vantaggio hà però la seconda, & è, che più facilmente è intesa, per esser fondata sopra cosa da tutti conosciuta, e chi la vede, tanto più hà occasione d'ammirare l'ingegno del suo autore, quanto meno fù da lui auuertita quella conditione, che pure auàti gli occhi tutto giorno se gli rappresentaua. Nella prima all'incôtro par che si faccia da gli spettatori maggior acquisto di scienza, mentre, che per mezzo di lei si viene à conoscere proprietà di cosa molto nascosta, per ritrouare la quale sarebbe stato di mestieri riuoltar molte carte; cosche duna dunque di queste è degna di lode, & apporta di letto non picciolo à gli spettatori, a' quali lascieremo noi dar la sentenza di qual delle due sia più lodeuole, e questo basti per la prima conditione.

Aggiuntione fatta dall' Autore, dopò la conditione prima.

CHI varie Imprese sopra l'istessa figura fondate si di lettere à di vedere, potrà entrare nel vago Teatro del Ferro, oue grandissima copia ne ritroueràl, ne perciò dourà credere, che sopra gl'istessi corpi fabricar delle altre non se ne possano, perche all'ingegno humano, non si può porre termine, ò meta; ma per conoscere le più perfette, si hauranno à considerare due cose; prima la proprietà, ò qualità della figura, sopra della quale è fondato il concetto dell'Impresa, e dalla quale la similitudine si prende, perche quanto più questa sarà manco volgare, e meno stata auertita dagli altri, e più propria della cosa figurata nell'Impresa, tanto sarà migliore. Nel secondo luogo, si considerarà il motto, il quale quanto più breue, propria, e spiritosamente spiegherà, ò accennerà la sopradetta qualità, significando anche qualche cosa di più di quello, che in vedere la figura si conosce, tanto farà l'Impresa più perfetta. Prendiamo per esempio la Testuggine, sopra della quale molte Imprese fabbricate, apporta il Ferro. Fù da molti in lei considerata la tardanza nel caminare, e ne formarono Imprese, chi aggiungendoui per motto PEDETENTIM, chi PAVLATIM, PAVLATIM, chi CVM TEMPORE, & altri ne formarono Emblema aggiuntaui vna Vela, & il FESTINA LENTE, & altri aggiuntaui vna naue, & vna pianta vi posero, IN MORA, ET VELOCITATE. Ma quanto alle Imprese non sono elleno delle più perfette, prima perche fondate sopra qualità della Testuggine nota, e da tutti auuertita, e che à qualche altro animale ancora è commune: e ne motti non vi è molto, che lodare; Vn poco più auanti passarono quelli, che oltre alla tardanza, considerarono ch'ella finalmente pure giungeua al destinato luogo; & animarono la figura di lei col motto, AD LOCVM TANDEM, & in volgare AL FIN PVR GIVNGE, e ne risultò Impresa, e per ragione della somiglianza, e del motto più perfetta delle passate. Considerarono altri, ch'ella stà racchiusa entro à se stessa, che parte di lei pare, che dir si possa quel la sua casa, e vi scrissero sopra, IN ME MANEO, & altri, DOMVS OPTIMA; & il Bargagli vi accoppiò la sicurezza, e la taciturnità dicendo, TACITA DENTRO AL GVSCIO OGNI HOR SICVRA: Mà accioche questa vltima parola sia veramò si hà da intendere rigorosamẽte, ciò è che ne da gli artigli dell'Aquila, ne dalle mani de gli huomini, è ella sicura per molto ritirata, che stia nel suo guscio. Et al proprietà sopra della quale fondate

Regole per conoscere le più perfette Imprese.

Varie Imprese sopra la Testuggine.

sono

Digitized by Google

sono queste Imprese, e anch'ella molto nota, e volgare. Tale non è già vn'altra qualità della testuggine Marina riferita da Plinio, cioè, che venendo ella nel calor del giorno nella sommità dell'acqua, e quiui trattenendosi viene dal Sole ad essere disseccata di maniera, che non più può sommergersi sotto l'onda, e così facilmente rimane preda de Pescatori: e sopra di questa qualità formò Impresa, che dipingendola sopra dell'acque vi aggiunse Per motto, SIC IMMERSABILIS: e sarebbe stata molto bella, se dal motto meglio fosse stata seruita. Per Emblema fù à proposito il motto, che altri v'aggiunse, cioè, EMPTA DOLORE VOLVNTAS, e per Impresa non le disdice il motto del Ferro, L'ARDOR MI ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA. Ma spiega forse troppo chiaramente la proprietà della figura, non l'accompagna con alcuno spirito, ò viuezza; e malamente se ne può trar concetto vago, e spiritoso: Confideri il Lettore, se per auuentura alcuno di quest'altri miei motti meglio l'animasse, cioè, ALLA MIA GRAVITA' PREVAL L'ARDORE; ouero CEDE ALL'ARDOR, ET IL VOLER, E'L PESO: ò pure, PER FORZA STO', OVE SALII VOLENDO; ouero, che è l'istesso, quanto al sentimento, FORZA MI TIEN V' VOLONTA' MI POSE, ò forse, MIRANDO M'ARDE, E MI SOSTIENE IN ALTO; ouero, IO NON DISCENDERO' MENTRE EI MI MIRA, O con questi altri, NE SPEGNER POSSO, NE FVGGIR L'ARDORE, ò più breuemente, NE SPEGNERE, NE FVGGIRE, ouero, SPEGNER L'ARDOR TENTO NELL'ACQVA INVANO; ò pure, L'ARDOR MI TIEN, OVE L'ARDIR MI SPINSE, ouero, GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; ò forse, LONTANO IL MAL E'L BEN VICIN M'E' INDARNO, il che si dice, perche il Sole quantunque lontano col souerchio caldo l'offende; e l'acqua, quantunque vicina non la rinfresca; O finalmente, considerando che e la scorza si dice casa della Testuggine, e l'acqua parimente, in cui ella dimorar suole, e che per esserli quella disseccata, e riscaldata al Sole, non lascia, che se ne scenda in questa, se le fà dire FVOR DI MIA CASA LA MIA CASA TIENMI, ò pure, DI CASA VSCIR, E INCASA INTRAR NON POSSO. E potrebbe esser Impresa di persona, che dilettandosi della casa della villa, per dimorar in questa, stesse fuori della Casa della Città; ò pure di persona ritirata in carcere, da cui non può vscire, e ridursi alla sua propria casa; ò più altamente, di persona, che per hauere collocato il suo cuore in altrui, si dimenticasse delle cose proprie: O più Santamente, di persona giusta, che si lagnasse essere ritenuta nella casa del corpo, e da questo impedita dall'entrare nella stanza del Cielo: e potrebbe anche applicarsi all'anime del Purgatorio rattenute in quel luogo di pene, e ritardate dall'ingresso del Cielo: e da molti altri motti de sopradetti potranno cauarsi varij, e gratiosi pensieri, come à dire per quello; GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO, quanto bene si rappresenta persona, che troppo arditamente posta si sia à vagheggiar beltà eminente, & che accortasi dell'errore, vorrebbe ritrarsi, ma non può, per esser diuenuta troppo ardente nell'amarla?

Hor da questa moltitudine, e diuersità de motti, che habbiamo quì noi; non pure sopra la stessa figura, ma etiandio sopra l'istessa proprietà formati, potrà conoscere il Lettore, come sopra l'istessa qualità posiano farsi diuerse considerationi, e formarsi varij concetti. Appresso come ha de procurare, non di spiegare seccamente la proprietà della figura, ma con qualche viuezza, con ponderare alcuna circostanza, ò conditione di lei, che la renda notabile, ò marauigliosa, come per esempio, si fà nel motto, VICINO IL BEN, E'L MAL LONTAN M'E' INDARNO; poiche ricercando tutti i Filosofi per conditione necessaria frà l'agente, & il patiente la vicinanza; si fà parere marauigliosa la conditione della Testuggine, la quale dall'acqua vicina non è rinfrescata, e dal Sole lontano è riscaldata, e non meno compassion vuole, poiche à suoi danni, pare che siano cangiate le nature delle cose, mentre è ciò che lontano, e non dourebbe hauer forza, cò lei, hà virtù d'offenderla, e ciò, che è vicino, e dourebbe hauer attione verso di lei, non hà virtù di operare, per non socorrerla.

Appresso potrà raccogliersi non essere cosa tanto più difficile, quanto stimano alcuni, il formare da noi stessi vn motto, che il trouarlo in Autori, poiche tutti questi in breuissimo tempo habbiamo formati noi, e quasi

e quaſi in non più di quello, che ci donò il ſonno in vna notte, di cui dopò hauerſene egli preſo alquante hore, ſe ne fuggì da gl'occhi noſtri, ne richiamato volle ritornarui infino all'alba: la doue io non mi aſſicurerei di ritrouarne vno à propoſito di queſta proprietà negli autori, ancorache nel ricercarlo vi ſpendeſſi molti giorni. Mà ritorniamo all'Impreſa della Teſtuggine.

Altri alla Teſtuggine aggiunſero l'ali, col motto, VT TOLLAR HVMO, Impreſa molto imperfetta per la proportione delle parti, la quale ne anche ſchiuò Annibal Caro; ma fece più ſcuſabile con l'aggiungerui, AMOR ADDIDIT; & altri fingendola volante diede dell'ignorante à chi di ciò ſi ſtupiua, dicendo, STVPET INSCIVS ERRANS, e da queſte poco s'allontana quella di Agoſtino Scampo, che la fè aſcendere ſopra vn erto, e precipitoſo monte, nella cui cima ſono molti cigni, col motto, ÆQVE TANDEM, Bernardino Rota, ſotto alla Teſtuggine ſcriſſe, MORS, e ſotto alla Tigre VITA, volendo dire, che la vita, cioè, di ſua moglie, era ſtata velociſſima à fuggire, e la morte era tardiſſima in accoſtarſi à lui: inuentione, che non merita nome di Impreſa, come ne anche quella di vna Teſtuggine, che rode vn Garofano, colle parole, OGNI BELLEZZA HA FINE: E non sò perche alla Teſtuggine, più toſto, che ad altro animale ſi attribuiſca il rodere queſta pianta, e queſta più che altra da queſto animale ſi roda: E non più Impreſa di queſte ſe ne leggono nel Ferro. Onde non ſarà credo diſcaro al Lettore, che alcune altre ve ne aggiungiamo, per le quali potrà più chiaramente vedere, come ſopra l'iſteſſo corpo, poſſono moltiplicarſi le Impreſe, e farſi varie conſiderationi, ſopra la proprietà di vna iſteſſa coſa, e quali meritino più lode.

Vi ſù dunque chi ne formò à parer mio, mo'to lodeuole Impreſe, ſopraſcriuendoui, SVB PARVO, SED MEO, Significando, che ſi come la Teſtuggine ſtà ſempre ſotto il ſuo proprio tetto di cui ancora, che picciolo, ſi contenta, per eſſere ſuo, così egli amaua meglio di ſtare entro à picciola ſtanza, ma ſua, che in ſuperbi, e gran palagi, ma d'altri. Gratioſa, e molto ſignificante Impreſa formò ancora l'iſteſſa Teſtuggine vnita col motto, NVSQVAM HOSPITA, meritamente applicata à San Franceſco Saueio, alquale tutto il mondo era patria; e diſſi molto ſignificante, perche non ſolamente hoſpita non ſi chiama in alcun luogo la Teſtuggine, per ragione della ſua caſa, che ſeco ſempre ſi porta, ma etiandio, perche vgualmente ella può habitare, e nell'acque, e nella terra. Ne forſe men bello ſarebbe ſtato il motto, NVSQVAM NON HOSPITA, quaſi rendeſſe ella ragione; perche la caſa ſua ſeco ſi porti, dicendo, che in ogni luogo è foraſtiera, e non hà chi l'accoglia, eſſendo che ſtà gli animali terreſtri ſi può dir'acquatile, onde non è prohibita la ſua carne di Quareſima; e ſtà gli acquatili terreſtre, caminando ella per terra, e bene ancora potrà addattarſi à Santi, i quali come peregrini, e foreſtieri viuono in queſto mondo. OMNIA MEA MECVM PORTO, piacque ad altri per motto dell'iſteſſo corpo, poiche portando la ſua caſa ſeco, nulla del ſuo laſcia à dietro: E forſe non vi ſtarebbe male, ONERAT, SED ARMAT, intendendo della ſua coperta, che le è di peſo, ma ancora di difeſa; e ſeruir potrebbe à ſignificar ò perſona, od eſercitio, che ci foſſe di trauaglio, ma anche di aiuto, ò di difeſa. Potrebbe etiandio apporuiſi, CONTEGOR, NON CONDOR, quaſi diceſſe coperta ſono, non ſepolta: di tetto, ò caſa mi ſerue queſta mia coperta, e non di prigione; che ben poi ſi potrebbe applicar à Santi, à quali non è prigione, ò carcere queſto corpo, ma caſa, di donde ſouente col capo eſcono, per la contemplatione, & amore delle coſe celeſti: O pure dipingendoſi col capo, e co' piedi fuori aggiungerui per breue, GRADITVR, NON EGREDITVR; e potrebbe ſeruire per Impreſa à perſona, che ſenza laſciar la ſua profeſſione principale, in alcun'altra coſa tall'hora s'impiegaſſe, & altre etiandio Impreſe potranno ſopra di lei formarſi, maſſimamente conſiderandoſi le proprietà naturali, che di lei raccontano gli Scrittori delle coſe naturali, come facilmente conoſceranno gl'ingegnoſi, e giuditioſi Lettori. Et il ſimile far ſi potrebbe ſopra molti altri corpi, per baſſi, e comuni, che ſiano.

Impreſa per S. Franceſco Saueio.

SECONDA CONDITIONE.

CHE la figura dell'Impreſa ſia dipinta, come imagine di coſa operante, e mouenteſi. La ragione è chiara, perche con queſta conditione vien la figura à dilettare molto maggiormente la vista, & ad imprimere

Digitized by Google

primere più viuamente nell'animo nostro la sua proprietà, e natura, che perciò da Aristotele vengono molto commendate quelle metafore, che rappresentano le cose viue, mouentisi, & che egli chiama in atto, del che, perche noi ne habbiamo resa la ragione compitamente nell'Arte nostra di Predicare, là rimettendo il Lettore, che la bramasse, qui altro non ne diremo. Sarà dunque conforme à questa regola, più perfetta l'Impresa d'vn Morone dipinto in atto di arrettrarsi, tutto in sè raccolto per cozzar con maggior impeto, e maggior forza, col motto VT VALIDIVS, che quella d'vna pecorella, nel suo esser semplice naturale, col motto VOCEM SEMPER EANDEM.

Qual sia più lodeuole vna, à più figure.

Di qui si può raccogliere la risposta di quel dubbio, qual sia di maggior perfettione all'Impresa, il corpo d'vna sola figura, ò quello di più; al quale rispondendo il Tasso, dice, che quanto è più perfetta l'vnità del Binario, altrettanto è più nobile esso Binario della moltitudine, ma per mio auuiso non è basteuole questa ragione, che s'ella hauesse forza, ne seguirebbe, che fosse meglio hauere vno scudo, che due, e due, che quattro, il che son sicuro, che egli non eleggerebbe per sè, non è dunque sempre l'vnità migliore, che la moltitudine; & ordinariamente nelle cose corporee suole essere migliore la moltitudine, perche essendo elleno imperfette ciascheduna per sè, col numero vengono à supplire alla perfettione, che manca loro. All'hora dunque solamente è vera la proposition, che l'vnità è migliore della moltitudine, quando nell'vnità si racchiudono tutte le perfettioni, che sparse sono nella moltitudine. Noi dunque diremo più tosto, che per ordinario sono più belle Imprese di due figure, perche frà queste si vede più facilmente il motto, e l'attione, & passione, e sogliono ancora alla vista essere più vaghe, e per l'istesse ragioni si possono etiandio lodare quelle di più figure, ogni volta, che non sia da loro generata confusione, ò non si tolga l'vnita del concetto, e se vna sola figura haurà le sopradette conditioni di motto, e di vaghezza, non cederà punto alle altre di più figure, e per ragione dell'vnità si potrà dire ancora hauer alcuna cosa di vantaggio.

Parere del Tasso.

Non approuato.

Vnità quando migliore della moltitudine.

TERZA CONDITIONE.

CHE le parole siano tolte da famoso, e graue autore. Questa conditione si come stimiamo noi, che non sia punto necessaria all'Impresa, anche perfetta, così giudichiamo, che ritrouandouisi, aggiunga perfettione all'opera, e lode all'autore. Nel che parimente hò per contrario il Tasso; il quale contende essere di molto maggior lode il formare il motto da sè, che il prenderlo da qual si voglia autore, & adduce vna ragione, che hà del verisimile non poco. *Stupisco*, dic'egli, *che si dica maggior l'artificio, e maggior la perfettione dell'Impresa in valendosi per motto di parole d'altri, che in formandofele da sè, conciosiacosa che, per quanto s'aspetta ad essa perfettione, chiaro è, ch'ella non dall autorità, ma dalla proprietà, forza, bellezza, & conuenienza delle parole con la figura dipende, & per la parte dell'artificio, chi può anche dubitare, senza che nel suo Oratore l'attestasse Cicerone, che non sia di gran lunga maggiore quello dell'intelletto in nuoue, & appropriate cose producendo, di quello della memoria, & fatica in raccogliendo, & à suo vso esse prodotte cose ponendo? Chi porrà, dico, in dubbio, che il solo sopraporre ad vn busto vn capo, poniamo di marmo da eccellente Scultore formato, non sia atto d'assai men industria, ingegno, & giuditio, che quelle di colui, che oltre al fatto del sopraporlo, l'hauesse egli anche con le proprie mani formato.*

Tasso è di contrario parere.

Ma queste ragioni haurebbero luogo, quando formato da noi il corpo dell'Impresa, si desse ad altri di formarui il motto, ò pure senza nostra fatica, con l'aprire solo vn libro si ritrouasse subito quello, che noi desideriamo; ma non auuiene così, anzi per ritrouare vn motto in autor graue, che faccia à proposito nostro, è necessario in prima, che noi pensiamo le parole, che potrebbero seruirci, e così habbiamo già fatto vn motto di capo nostro, e poi queste parole habbiamo da ritrouare in altro autore, e bene spesso bisognerà formar da noi quattro, ò sei motti, pei poter almeno vno di loro ritrouar nell'autore, in cui bramiamo, e con tutto ciò può essere, che non ci venga fatto di ritrouarlo, e quanta fatica, & industria in ciò vi voglia, io lo sò bene per proua, che mi hò preso per obligo di ritrouar motto di Scrittura à tutte l'Imprese de' seguenti libri, e si può ciò confermare da quello, che accade nel formarsi il corpo dell'istessa Impresa, nel che maggior virtù si stima il prendere vn corpo naturale, ò artificiale, il quale si ritroua nel mondo, che il fingerne alcuno da noi, e pure si potrebbe dire, secondo la ragione del Tasso, che questo sia vn ritruouare, e for-

Si risponde.

Digitized by Google

e formar da noi ne quello vn prendere le coſe fatte già dalla natura, e dall'arte; ma non vale, perche è maggior artificio, e fatica, il ritrouar coſa nel modo, che ſpieghi bene il concetto della noſtra mente, che il formarlo da noi. Così dunque ſenza proportione ſarà lode maggiore il ſapere ritrouare ne' verſi di Virgil. od altro autore, parole, che ſpieghino il noſtro concetto, che il formarle da noi, maſſimamente, che in queſto ſecondo pochiſſima fatica ci vuole, là doue in quello è vna fatica tale, quale ſarebbe quella di coluì, che dopò hauer formato il buſto d'vna ſtatua (per ſeruirmi dell'eſempio dell'iſteſſo Taſſo) andaſſe frà le pietre d'vn monte ricercandone vna, che vi ſteſſe bene per capo. Manca dunque la ſua ſomiglianza della ſtatua, perche in quella ſi prenderebbe vn capo formato da altri, per capo di ſtatua, ma qui ſi prendono per motto parole, che furono dette ad ogn'altro fine, là non s'hà altra fatica, che di porre il capo formato da altri ſopra la noſtra ſtatua, qui egli biſogna in prima penſare al motto da noi, e poi queſto ritrouarlo in altri, che ſono due fatiche, ciaſcuna delle quali agguaglia, e forſe trapaſſa quella ſola di formarlo da ſe, e l'haurebbe ben prouato egli ſe alla ſua Impreſa della pianta Taſſo, alla quale poſe per motto, ITALA SVM QVIESCE, haueſſe douuto queſte, ò ſimili parole ritrouare in graue autore.

Ragione efficace tolta dalla figura.

Si aggiunge, che il motto preſo da famoſo autore porta ſeco maggior autorità, e maeſtà, ſi che ragioneuolmente non ſi può dubitare, che non ne riesca l'Impreſa più perfetta.

Concederei ben facilmente al Taſſo, che non foſſe da ſo darſi, chi prendeſſe per motto della ſua Impreſa parole, che ad altra ſimile Impreſa haueſſero di già ſeruito, perche in queſto caſo hauerebbe luogo il ſuo eſempio di colui, che adornaſſe la ſua ſtatua di vn capo da vn'altra ſtatua preſo.

Eſempi d'Impreſa.

Crederei ancora, che non tanta lode ſi meritaſſe quegli, che da qualche autore, il corpo, e l'anima inſieme prendeſſe della ſua Impreſa qual'è quella del Leone, che ſi sferza con la coda, aggiuntoui il motto PER ISVEGLIAR LA FERITA'NATIVA, poſciache e la ſomiglianza, & il motto, è di peſo tolto dal Taſſo nella ſua Gierusalemme, e poco differente è quella del Sole dipinto nella ſua chiarezza maggiore, col motto NEL TROPO LVME SVO VIENE A CELARSI, preſa da quei verſi di Angelo Coſtanzi.

La voſtra luce inacceſſibil vina.
Nel troppo lume ſuo viene à celarſi.
Libro primo.

Nè perciò laſciano queſte Impreſe d'eſſer molto belle, ne gli autori loro d'eſſer degni di molta lode, e non ſaprei ben dire in queſto caſo, qual foſſe meglio, ò da ſe ſteſſo formarſi il motto, ò pure ſeruirſi delle parole dell'autore, poſciache queſte quando ſi traggono da' Poeti, pare, che non ſi poſſano migliorare. Addurrò à queſto propoſito vn'Impreſa fatta da vn Maeſtro di Teologia, al quale pareua d'impiegar molto bene le ſue fatiche, poſciache s'egli compartiua la dottrina a' ſuoi ſcolari, era da loro ben ricompenſato con l'honore, che li faceuano, e con la gratitudine, che gliene dimoſtrauano; e ſù vn Ruſcello gentile, nelle cui ſponde ſi vedeuano molti arboſcelli, che l'adombrauano, e due motti ſouuenendoli, vno in Latino, cioè, VMBRA REPENDITVR HVMOR, & in volgare vn'altro tolto dal Taſſo, cioè,

Impreſa di Lettore.

Con bel cambio frà lor d'humor, e d'ombra.

Eſſendo da queſto tolta parimente la figura, la doue egli deſcriuendo l'incantato boſco, così dice.

Ma i verdi colli vn ſuo Ruſcel diuide,
Che bagna egli il Boſco, e il Boſco il fiume adorn
Con bel cambio frà lor d'humor, & ombra.

Fù gran tempo in dubbio qual di loro eleger doueſſe, e finalmente eſſerſi il primo, non tanto perche foſſe più proprio, quanto perche era latino, e perciò più conforme alla dottrina ch'egli inſegnaua.

Ma circa queſta conditione due dubbi non mi paiono da tralaſciarſi. Il primo è, ſe il motto, che ſi toglie da graue autore, debba prendersi neceſſariamente nell'iſteſſo ſenſo, nel quale fù da lui profferito, ò pur ſia lecito in ſentimento anche diuerſo, & ad altro propoſito ſeruirſene: Al che riſpondo queſto ſecondo modo eſſere non ſolamente lecito, ma ancora più vago, & ingegnoſo; sì, perche vi hà più luogo l'inuentione, come anche perche il Lettore, per mezzo delle parole, ch'egli già forſe ſapeua, viene ad apprender coſa nuoua con ſuo non piccolo diletto; Là doue, ſe nell'iſteſſo ſentimento, e propoſito dell'autore, altri ſe ne ſeruiſſe, chi di già in lui vedute le haueſſe, nulla di nuouo apprenderebbe. Il tutto ſi farà con alcuni eſempi chiaro. Diſſe della Fama Virgilio.

Mobilitate viget, viresque acquirit eundo.

Et ecco quàto gentilmente ſe ne ſeruirono altri per motto d'Impreſe in ſentimẽto diuerſo, & ad altro propoſito. Preſe vn certo per corpo d'Impreſa vn'Horiuolo, e per motto vi aggiunſe la prima parte del ſopra detto verſo, cioè MOBILITATE VIGET e della ſecõda parte ſi valſe il Bargagli, ſcri-

Digitized by Google

uendo ſopra d'vn fiume, che quanto più camina, più s'ingroſſa. VIRES ACQVIRIT EVNDO. Impreſa fatta da lui in lode di Monſignor Piccolomini, per dimoſtrar, che quanto più viueua; tanto più ſempre nella ſapienza, e nella virtù ſi auanzaua.

Nè meno ingegnoſa fù quella Impreſa di vn gentiliſſimo ſpirito, che per corpo hauendo preſo vn vaſo d'Hedera, di cui dicono i naturali, e l'eſperienza l'auuera, che rattiene ſolo il vino, penetrando per li porri di lei l'acqua, vi aggiunſe per motto quelle parole di Virgilio EXVDAT INVTILIS HVMOR, dette da lui à propoſito di campi; ne' quali s'abbiucciano le ſtoppie.

Odaſi ancora quello, che in ſimil propoſito dice il Dottiſſimo Lipſio nella prefatione alla ſua Politica.

Calumnia altera futura videtur, aut potius iam fuit, in meam fidem; Non rectè inquiunt, nec ex ſcriptorum mente, quadam citas. Quàm iſti, cum hoc audiuit? Nam reuera culpant inſciti homines, quod elegant or aliquis mihi dets in laudem. Qui aliter potui, aut debui in hoc ſcripto? Nonne enim Centonem quendam concinno? (tale omnino noſtrum opus) in quo liberi ſemper, & laudati, à ſententia iſti flexus? Conſulant Poetas, qui olim, & nunc ſic luſerunt.

Il ſecondo dubbio è, ſe lecito ſia alterar le parole dell'autore, da cui elle ſi prendono: Al quale parimente riſpondo eſſer ciò lecito, perciochè, ſe potrebbero laſciarſi in tutto, perche non potranno ancora laſciarſi in parte? La Chieſa ſi vede tener anch'ella l'iſteſſo coſtume ne' ſuoi offici, che dilettandoſi di ſeruirſi delle parole de la Scrittura Sacra, le và però bene ſpeſſo alterando, acciochè meglio poſſano accommodarſi al ſuo propoſito, come particolarmente ſi vede nel belliſſimo officio, che del Santiſſimo Sacramẽto compoſe l'Angelico Dottore S. Tomaſo d'Aquino. Nè ci mancano eſempi di ſimili Impreſe.

Il Duca d'Andri, come riferiſce l'Ammirati, feceſi per Impreſa il Caual lo Troiano, conoſciutoper la feneſtra nel lato, col motto NON COECA CONDEMVR INALVO, tolto da quel verſo di Virgilio.

Nec hæc aqui cæca condemur in aluo.

E Gio. Pietro Cicarelli, pur dall'iſteſſo riferito in lode del Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, fece per Impreſa vna cicogna, che và mangiando, & vccidendo di molte Serpi, col motto CONFICERE EST ANIMVS, Alterando vn poco ſolo quelle parole di Virgilio, *Perficere eſt animus.*

Stimo tuttauia, quando commodamente ſi può, eſſer meglio, non alterar punto le parole dell'autore, perche e ritengono maggior grauità, e pare, che con obligo più ſtretto legato ſi ſia chi formò l'Impreſa frà tutte poi le alterationi, quelle ſtimerei più comportabili, che appartengono alla terminatione, che diſtingue i caſi, i generi, i numeri, & i tempi, onde nell'iſteſſo luogo dice il Lipſio. *Illud omninò non excuſo, quod auctorum verba non rigide ſemper, & vt ab iis poſita reponi ſed in caſu, aut tempore, pro Orationis mea confirmatione, paucillum inflecto: conſtare aliter non potuit hic textus.*

AGGIVNTIONE SECONDA.

De motti tolti dagl'Autori.

All'opinione del Taſſo, il quale loda più i motti da ſe fatti, che i tolti dagl'autori; *di buona voglia mi ſottoſcriuo anch'io*, dice il Ferro, ma fauellando poi appreſſo de' motti preſi dagli autori, ſcriue, *Se ſi accommodaranno gratioſa, e propriamente al corpo preſo, all'hora ſi ch'io li loderò, e con qualche applauſo maggiore*, ch'è quello appunto, che vogliamo noi. Con tuttocio ſi ſforza di ſciogliere le noſtre ragioni. Et à quella tolta dall'eſſempio della figura, la quale, non ſi loda nelle Impreſe inuentate da noi: riſponde ciò auuenire, perche ciò non è conueneuole, anzi al parere di molti ripugnante all'Impreſa. Ma è perche, replico io, ſe foſſe coſa più ingegnoſa, e per ſe ſteſſa più lodeuole, non ſarebbe più conueneuole all'Impreſa? Forſe perche ripugna al fine di lei? mà queſto è di ſcuoprir ingegnoſamente, e con diletto alcun ſuo penſiero, al che figura ingegnoſa, e lodeuole non può non eſſere mezzo molto proportionato. O forſe perche gli Autori delle Impreſe coſi hanno voluto? noi i primi autori, noi veggiamo, che le ammetteuano, perche molte tali ſi trouano nelle Impreſe degli antichi, perche dunque i moderni le ſono andate diſcacciando, ſe non perche vedeuano, non iſcuoprir quell'ingegno, ne portar quella lode, che fanno le figure naturali, & artificiali? che quando altrimente foſſe, haurebbono eglino dimoſtrato poco giudicio, e poco amore à queſt'arte, molto da loro amata.

All'altra ragione della difficultà in ritrouare negl'Autori motti à propoſito noſtro, dice eſſere difficile il ritrouarli nel modo, che diciamo noi, cioè, riuoltando, e leggendo libri, tanto più ricercandoli in autori profani, à quali non v'è l'aiuto che per la Scrittura Sacra, porge la concordanza della Bibbia, & egli poi inſegna, che la memoria ſomminiſtri, e ricordi quello, che à tal propoſito ſi haurà negli autori. Quindi pren-

Digitized by Google

di prende occasione di dire, che chi considererà, come malamẽte si acconcino i motti delle nostre Imprese, e forse con diminutione della riuerenza, che loro si deue, verrà anzi in opinione, che i motti leuati da gli autori non si accommodino mai bene All'Imprese: nella formatione delle quali dice, non hauere noi osseruate le regole da noi stessi proposte.

Quanto alla difficoltà di ritrouar motti negli autori à proposito nostro, mentre egli questa amplifica, dice in fauor nostro perche nelle cose facili non si può acquistar molta lode.

Che sia buon modo il valersi della memoria, lo concediamo ancora noi, quando questa hà fecondà, e presta, ma presuppone anch'ella l'hauer letto assai, e ciò stimiamo essere di pochi, e non sempre basteuole, perche può essere, che non vi sia nella nostra memoria cosa à proposito per l'Impresa, che vogliamo far noi, ò che attualmente non ce la somministri, & all'hora sarà necessario andar à libri, ne' quali anche potrà essere, che cosa non si troui, che faccia per noi. Onde si come può accadere, che à caso s'incontri in parole conuenenoli al nostro pensiero, così può etiandio auuenire, che per molto, che si ricerchi, non mai si ritroui quello, che si brama, si che l'obligo di prendere tutti i motti da autore, stimo io, che sia molto grande. E se per la Scrittura Sacra vi è la Concordanza, che porge aiuto, per Virgilio v'è la tauola del Eritreo, che fà l'istesso officio, e per tutti gli altri latini, il Tesoro della lingua latina, che può in ciò porgere grandissimo aiuto, e non credo all'incontro mi si negherà, che per la semplicità, e schiettezza delle parole della Scrittura Sacra, non sia più difficile trouar in lei motto frezzante, e spiritoso, che ne' Poeti Profani.

Quanto à motti poi delle nostre Imprese detto haueste, che non tutti si accommodano perfettamente, ò non hanno quella vinezza, e quell'acutezza, che si vede in alcuni altri; non ce ne marauiglieremo, ne l'haueremmo per male, perche, e l'obligo di prender gli dalla Scrittura, e la compagnia degl'altri potrebbe almeno in qualche parte scusarci, ne noi habbiamo tal opinione, che ogni parto de l'ingegno nostro sia perfetto, mà il tacciarli tutti ci è paruto veramente troppo, e per dimostrare al Lettore, che non vi è tanto male, quanto egli dice, se che si può prendere da autori, e dalla Scrittura Sacra motto, che non sia inferiore à qual si voglia altro formato di proprio ingegno, faremo qui in prima paragone d'alcuni nostri motti tolti dalla Scrittura con altri formati dall'ingegno degl'autori sopra l'istesso corpo, e poi anche risponderemo alle obiettioni, che in particolare contra ciascun nostro motto egli propone.

Alla nuuola di Creta detta dagli antichi Clepsidra, formandone Impresa per S. Maria Maddalena piangente vi aggiungiamo il motto, ATTRAXI SPIRITVM; & all'istessa valendosene per Impresa il Principale: vi soprascrisse vn motto Spagnuolo, cioè, ESTO FALTA, Y ESPERO: la Duchessa d'Orliens, NIL MIHI PRÆTEREA, altri, NON NOCEBVNT; & Horatio Spanocchi, ET SINGVLVM SERVIT: Hor facciasi paragone fra questi inuentati dal proprio ingegno, & il nostro tolto dalla Scrittura Sacra, e vederassi con quanta ragione siano biasimati i motti tolti da autori. Nel primo v'è la parola ESTO, che dinotira la figura, cosa biasimata dal Ferro, e dagli altri più giudicioli censori d'Imprese. In oltre parla immediatamente l'autore di se stesso, e non vi è metafora alcuna, ne si sà infino, che si voglia dire, ò come si accopij con la figura. Il secondo, cioè, NIL MIHI PRÆTEREA, non accenna veruna qualità, ò proprietà della figura, e così à qual si voglia altro vaso verfante aqua applicar si potrebbe, come à questo inaffiatoio, anzi anche à molte altre cose, e quel MIHI, più tosto serue à rappresentare la persona facitrice dell'Impresa, che la figura, il che è contra le regole. Il terzo motto, cioè NON NOCEBVNT, non accade dire quanto sia improprio, e freddo. Il quarto, che è ET SINGVLVM SERVIT, osserua poco l'vso della lingua latina, che non ammette il singolare di singuli, il SERVIT ancora è generale, & improprio, & il concetto, è molto commune, perche può applicarsi à tutte quelle cose, che composte sono di molte parti, come ad vn organo, ad vna cetra, che hà molte corde, ad vna ruota d'adaquar gli horti, che hà molte secchie, si che non è concetto singolare, ò spiritoso.

Ponteriamo hora l'ATTRAXI SPIRITVM, e ritroueremo esser molto proprio di questo vaso, e rappresentare vna bella, e singolare proprietà di lui, che riceuendo l'aura per la parte di sopra, versa l'acqua per la parte inferiore: è breue, e significa più di quello, che si vede nella figura, lasciando, che anch'ella faccia l'officio suo, poiche il versare dell'acqua, che in lui si vede, non si spiega nel motto, come in molte Imprese accade, il che quantunque sia lecito, ben-

Digitized by Google

che non piaccia ad Ercole Taſso; qual'hora però parte della ſomiglianza ſi comprende dalla figura, e parte ſi dice nel motto, ſtimo, che ſia di maggior perfettione. Le parole poi ATTRAXI SPIRITVM, ſono belle, e ſignificanti con Energia, molto più, che ſe detto ſi foſſe RECEPI AEREM, quantunque l'iſteſſo ſentimento habbiano; potrebbe dirſi, che quello, *Attraxi*, ſia proprio degli animali, e non conuenga al vaſo, ma riſpondo conuenirgli, perche l'aria eſſendo leggiera, di propria natura hà il ſalir in alto, ſe dunque diſcende à riempir quel vaſo, ben ſi può dire, che vi fia tirata da quella virtù, cioè, che hanno tutti i corpi di tirar à ſe gli altri vicini, quando ſi tratta d'impedir il vacuo, come qui accade. Il luogo del Salmo, da cui è preſo il motto viene anch'egli molto à propoſito, poiche auanti all'ATTRAXI SPIRITVM, vi è *Os meum aperui*, ilche bene ſi affà con la pittura del foro di ſopra del vaſo, e poco appreſſo ſiegue, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, il che corriſponde al verſar dell'acqua del inaffiatoio, quanto bene poi il tutto ſi applichi alla Maddalena, rimetto da vedeſi ſi ne'diſcorſi fatti ſopra queſta Impreſa.

L'iſteſſa proua parmi facciamo in vn'altro motto, mà breuemente per non tediare il lettore. Il monte Etna hà ſeruito coſì à molti altri, come anche à noi per Impreſa; hor conſiderinſi i motti poſti dagli altri, e ritrouati dagli ingegni loro, e poi il noſtro preſo dalla Scrittura; NATVRA MAIORA FACIT, vi ſcriſſe il Giouio, mà è ſentenza compita, non ſpiega alcuna propietà del monte, non hà ſenſo metaforico, & è vniuerſale. MAIORI FLAVESCERET IGNE vi fù ſcritto per Alfonſo Rè di Napoli, mà benche non ſia troppo breue queſto motto, e però troppo mozzo, perche non ſi può intendere, qual ſia la conditione, ò la cagione, che lo farebbe riſplendere di fuoco maggiore, e queſta non ſaputa, neanche ſi può conoſcere, che coſa ſi voglia dire, ne come applicar ſi poſſa all'autore dell'Impreſa. AMBO IN CORDE LATENT, EGO TOTVS, ET EGO SEMPER, ſono motti approuati dal Taſſo, ma contra le vere regole, perche fauellano dell'autore della Impreſa, e non del figurato corpo. CAVSA LATET, è motto troppo vniuerſale, e che niente ſpiega, e l'iſteſſo ſi può dire del ſeguente, DIVOR SI LEGGE. NVMQVAM MIHI ZEPHYRVS, piacque ad altri, ma è falſo, perche eſſendo il monte Etna molto alto, è eſpoſto à tutti venti, e ſe intende per Zefiro vento, che lo rinfreſchi, è ciò commune à tutte le coſe poſſedute dal fuoco. NON TALI AVXILIO, altri finalmente vi ſcriſſe, ma è motto troppo generale, che ſi può applicar à tutte le coſe contrarie, ò inſufficienti.

Imprese ſopra il monte Etna.

Il noſtro è IN TENEBRIS LVCET ſopraposto al monte fumigante di giorno, ſi che altra coſa ſignifica il motto, & altra ce ne rappreſenta il monte, il che come notammo, è conditione molto deſiderabile. E motto breue, che ci ſpiega vna qualità proprijſſima di queſto monte, e che metaforicamente s'intende della perſona, in lode di cui è formata l'Impreſa: ſi che non sò che coſa ſe gli poſſa opporre, ſe non foſſe, che potrebbe attribuirſi ancora alla Luna, ò ad altro ſomigliante corpo riſplendente: tuttauia vedeſi, che la propietà ſignificata per queſte parole nel monte Etna, non conuiene alla Luna, perche queſta nella luce chiara non appariſce ne riſplendente, ne oſcura, ma il monte Etna ſi fà vedere oſcuro per il fumo; abenche dunque le parole me deſime all'vno, & all'altro ſi applicaſſero; la ſimilitudine tuttauia, & il concetto, che è quello, che più importa è diuerſo, e conſequentemente il motto, non per quello, che eſpreſſamente ſi dice, ma per quello, che vi s'intende per virtù della figura, che tutto compito ſarebbe IN TENEBRIS LVCET, CVM IN LVCE FVMET; O come diſſe il Taſſo il giorno fuma, e poi, la notte il Ciel di fiamme alluma, e queſt'vltimo verſo ſolo vi ſtarebbe molto bene per motto, e ſarebbe in ſenſo il medeſimo, che il noſtro, il quale quando ancora poteſſe conuenire alla Luna, ò à qualche altro corpo, non perciò laſcierebbe di eſſer buono, ma non ſarebbe tanto perfetto. Non ſono dunque queſti due motti tanto cattiui, quanto ſembra volere il Ferro, e di loro peggiori non ſono molti altri come il DONEC ACCIPIAT, del Camelo, l'OMNIBVS OMNIA, dello ſpecchio, il FRVSTRA CONTVRBATVR del Gallo, e ſimili.

Prima Impreſa noſtra difeſa.

Mà perche egli non ſolamente in generale taccia i noſtri motti, e le noſtre Impreſe, mà molti di loro ancora in particolare biaſima: di queſte noi parimente andiamo dicendo alcuna coſa. Della prima, che è il Sole col, MALE OPERANTIBVS PAVOR, dice, che hà più dell'Emblema, ò del Simbolo, che della Im-

Digitized by Google

la Impreſa. Ma non mi pone paura queſta oppoſitione: Perche due coſe particolarmente ſecondo l'opinione di lui diſtinguono l'Impreſa dall'Emblema: La prima che le parole in queſto s'applicano non alla figura dell'Emblema, ma al concetto dell'Autore; & nell'Impreſa prima alla figura, e poi all'autore, e coſi faſſi in queſta noſtra perche non ſi dice, *Deum malè operantes pauent*, ma, *malè operantibus pauor*, cioè il Sole, e la luce è temuta da quelli, che fanno male quanto al primo ſenſo che letterale ſi chiama, e poi quanto al miſtico, Dio ch'è rappreſentato per il Sole; la ſeconda differenza fra l'Emblema, e l'Impreſa è, che le parole nell'Emblema eſſer ſogliono ſentenza compita, e morale, e nell'Impreſa nò: e coſi è qui, perche il motto non è ſentenza compita, non dicendoſi in lui, qual coſa rechi ſpauento à cattiui, e non è per modo d'iſtruttione, perche non ſi dice, *malè operantes pauent*, ma per modo di ſemplice dichiaratione.

Seconda Impreſa ſi difende.

Alla ſeconda Impreſa, che è la Pantera, col motto, OMNIA TRAHAM, oppone, che non bene rappreſenta il noſtro Saluatore nella Santiſſima Euchariſtia, poiche quella ſolamente il capo naſconde, e queſti, & il capo della Diuinità, & il corpo della Humanità vi cela, e pare à lui ſarebbe ſtato più à propoſito per l'iſteſſo Crocifiſſo, di cui anche furono dette le parole, *Omnia traham*, Riſpondo, che naſcondendo la Pantera il capo ſi può dire, che ſia naſcoſta tutta, perche quella non veduta, non è più per Pantera da tutti conoſciuta, & il corpo non ſi poteua nella figura tutto naſconderſi, perche non ſi ſarebbe ſaputo, che vi foſſe; nella eſplicatione poi diciamo, che ſecondo molti ſi naſconde tutta. Appreſſo non era neceſſario far mentione del totale naſcondimento, poiche l'humanità non ci ſpaventa, coſi come farebbe la Diuinità. Di più, del corpo del Signore non ſolamente l'humanità ſi può intendere, mà etiandio l'operatione, conforme à quel detto, *Poſteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*, cioè, mi conoſcerai dagli effetti, ma la mia eſſenza non potrai vedere eſſendo in carne mortale, coſi queſto luogo eſpongono Sant' Ireneo libro 4. hær. 37. S. Hilario in Pſalm. 113. Anaſtaſio queſtione 23. in Sacra Scriptura è Filone Hebreo, e di queſti effetti, molti ci ſi manifeſtano nel Santiſſimo Sacramento. Corpo parimente di Chriſto Signor noſtro, è chiamato da San Paolo la Chieſa, e queſto corpo non è naſcoſto nel Diuino Sacramento, ſi che in molte maniere può auuerarſi del noſtro concetto la figura, e quanto più fuori dell'ordinario, e forſe meglio. Che ciò poi applicar ſi poſſa al Sig. Crocifiſſo, non lo nego, ma sà ben egli, che più ſi loda applicar le parole tolte da autore à diuerſo propoſito, che à quello ſteſſo in cui furono dette, come ſarebbe ſtato, ſe applicate ſi foſſero al Crocifiſſo. Più toſto direi, che ſteſſer bene al noſtro Saluatore incoronato di ſpine, perche il capo della Pantera naſcoſto entro ad vn eſpuglio, molto bene ci rappreſenta il capo circondato di ſpine: ouer all'iſteſſo incarnato, perche nella Incarnatione ſi naſcoſe la Diuinità ſotto il velo della humanità.

Mà il poter ſi l'Impreſa applicar diuerſamente, ſecondo varie intentioni, non toglie, che ella in ſe ſteſſa ſia men buona; e quantunque il Saluatore coronato di ſpine virtù haueſſe di tirar tutto à ſe, non tanto però lo fece in quell'atto, come fà realmẽte eſſendo nella Santiſſima Euchariſtia, in cui ſi ricorda, e coronato di ſpine, e crocifiſſo, & appaſſionato, e morto. E benche nell'Incarnatione ſi naſcondeſſe il capo della Diuinità, non ſi celò però in coſa intrinſeca, ma nel corpo della humanità, onde non coſi bene rappreſentato verrebbe nella Pantera naſcondente il capo in vn eſpuglio. Oppoſitione, che far ſi potrebbe etiandio all'applicatione del Crocifiſſo, maſſime, che per altro ſi fece per mezzo di molti miracoli in quella occaſione la Diuinità conoſcere.

Settima Impreſa ſcuſata.

Della Settima Impreſa, ch'è vna face col motto, NONQVÆRITQVÆ SVA SVNT, dice il Ferro, che queſte parole non ſono bene appropriate per vn tal corpo, ne per Impreſa. Mà perche, dimando io? per ragione del ſenſo, ò pure del modo di ſignificarlo? il ſenſo è, che per far beneficio altrui non cerca il proprio intereſſe, che è quello ſteſſo, che diſſe il Bargaglio ALIIS LVCENS VROR, poiche in queſto motto ſi ſpecifica il danno, che riceue la candela, ilche non ſi fà nel noſtro, ma è tanto chiaro, che non accade il dirlo, e più toſto poteua parer bene il ſignificarlo non tanto chiaramente, ſe dunque il motto del Bargagli è non ſolamente buono, mà come egli dice, gratioſo, perche à propoſito non ſarà il noſtro? forſe perche quantunque il ſenſo ſia buono, non ſarà bene eſpreſſo? ma queſto è modo di dir dell'Apoſtolo, e non eſſendo coſi commune pare, che ſtia meglio all'Impreſa, la quale non deue hauere del commune, e del triuiale.

Ottaua Impresa esaminata.

L'ottaua nostra Impresa è vno innesto col motto, ACCEPIT IN SVA: & il Ferro dopò hauere raccontata l'Impresa, che sotto nome del Signor Mutio Peregrino riseriamo noi dell'istesso innesto col motto, ET PEREGRINA ALIT, e da lui detto essere gentile Impresa (del che gliene habbiamo grado, poiche loda non lo sapendo vn'opera nostra) soggiunge non così quella, che figurò l'Aresi, con le parole ACCEPIT IN SVA; e forse à lui parue strano questo modo di dire, ACCIPERE IN SVA, che non douena però parergli, essendo vsato dall'Euangelista, ò forse credè, che non si applicasse bene all'innesto, nel che parimente crediamo s'inganni, poiche quello, ACCIPERE IN SVA, Significa, prendere frà le sue cose più care, prender in sua protettione, & in parte del suo haucre, *In propria*, Legge il Testo Greco: *in sua*, cioè *officia, & obsequia intende*, S. Agost. *in suam*, leggono altri, cioè *curam*, che viene all'istesso; Il che tutto bene si auuera dell'Innesto, poiche dalla pianta è riceuuto, come se fosse suo proprio ramo, e lo sostenta, e fà partecipe del suo humore, e nutrimento, onde ben si può dire, che *accepit in sua* e tanto è più bello il motto, quanto che con breuissime parole ci fà intendere gran cose.

Decima nostra Impresa si difende.

La decima impresa nostra è il Puleggio fiorito, col motto IN DIE FRIGORIS, del qual motto egli dice, che non si applica bene al corpo, ne agl'Innocentini, prendendosi quel *Die*, per lo verno, & à mio gusto, dice, starebbe meglio FRIGORE, ò HYEME FLORET; ma egli non haurà facilmente letto, ò auuertito ciò, che diciamo nel primo discorso, sopra questa Impresa, che fiorisce il Puleggio nel giorno, che si chiama brumale, che si può dire per ragion del corso naturale de' Cieli il più freddo dell'anno, essendo in lui più che in ogni altro da noi lontano il Sole, e più che mai breue il giorno, si che IN DIE FRIGORIS, non si prende per tutto l'inuerno, ma per quel giorno, che per Antonomasia dir si può il giorno del freddo, per essere il più freddo di tutto l'anno: e molto bene si applica à gli Innocenti, la festa de quali viene appunto circa quel tempo, oltre che misticamente essendo tutto il mondo pieno di colpe, e regnando Herode nella Giudea, quando eglino furono martirizati, che è tanto quanto dire fiorirono, ben si può misticamente dire, che fosse tempo di grandissimo freddo, il che, o nel senso letterale, e nel mistico, molto bene à gl'Innocentini si affà questo motto, e l'Impresa tutta, come più chiaramente potrà vedersi da nostri discorsi sopra di lei: E quando bene si prendesse, *In die*, per lo verno non sarebbe inconueniente, poiche in tal senso fù etiandio preso dalla Scrittura Sacra.

Mà del suo motto, FRIGORE, (ò) HYEME FLORET, che si poteua dire più triuiale più languido, e più freddo? E biasimato da lui il VENENA PELLO dell'Alicorno, come troppo chiaro, ma molto più chiaro è quest'altro suo, poiche il *Venena pello*, dice cosa, che con gli occhi non si può vedere, che dagli occhi non si conosce il veleno, mà questo dice ciò, che si vede nella figura, cioè il fiorire. Deue il motto, per quanto ne dicono tutti i buoni Autori lasciar alcuna cosa d'intendere all'intelletto da se, e perciò si biasima la souerchia chiarezza, ma questo HYEME FLORET, non lascia nulla per l'intelletto, e non pure chiarissimamẽte dice il tutto, ma con le parole più communi, che far si possano è che vserebbe qual si voglia contadino (toltane la lingua latina sola) che questa proprietà del Puleggio spiegar volesse: qual lode dunque dell'autore aspettarsi, ò qual diletto trarsi dal lettore si può da vn simil motto? FRIGORE PERFICIOR, dicemmo noi già di vn Caulo, ma la perfettione di lui, non si potcua con gli occhi vedere, & era però necessario spiegarla nel motto, e quel PERFICIOR in molte maniere può verificarsi, di modo che si lascia campo all'intelletto di fabbricarui sopra alcuna sua specolatione. Ma nel FRIGORE FLORET, il tutto si dice, e quello, che già si vede in quanto al fiorire, senza alcuna viuezza, ò spirito, od arte: Più tosto io detto haurei, DVM HIEMAT VERNO, ouero DVM CÆTERA LANGVENT, ò pure, ET REMOTISSIMO SOLE, poiche non mai è più lõtano dal nostro Zenit il Sole, che in quel giorno che il Puleggio fiorisce, ne mai il Redentore essendo in carne mortale fù più lontano dalla Giudea, che quando gl'Innocenti furono vccisi essendo egli fuggito nell'Egitto; ma non habbiamo voluto scostarci dalla Scrittura Sacra.

L'vndecima nostra Impresa è la Rosa succhiusa col motto, QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, con occasione della quale, egli si prende sdegno, che le parole Sacre siano vsate à spiegare i nostri pensieri, il che stima essere contra la riuerenza, che si deue à Sacri libri, alche dire, afferma, muouersi non da altro, che da zelo: Ma noi benche in ciò grauemente punti senza alcuna sorte

Digitized by Google

Vso della Scrittura Sacra, conſiderato.

ſorte di ſdegno, ò di paſſione riſponderemo, e s'egli veramente ſi ſarà moſſo da zelo, ſentendo, che non habbiamo derogato punto alla maeſtà della Scrittura Sacra, come chiaramente gli proueremo, deporrà parimente ogni ſdegno, e ſi auuedrà eſſerſi da queſto laſciato traſportar troppo oltre.

Et in prima odaſi il gran Concilio di Trẽto, il quale dichiara nella ſeſſ. 4. quando contra la riuerenza, che ſe le deue ſcuſa la Scrittura Sacra. *Poſt hæc*, dice egli, *temeritatem illam reprimere volens, qua ad profana quæque conuertuntur, & torquentur verba, & ſententia Sacræ Scripturæ ad ſcurrilia ſcilicet, fabuloſa, vana, adulationes, detractiones, ſuperſtitiones, impias, &c.* & appreſſo, *ad tollendam huiuſmodi irreuerentiam, & contemptum, ne de cætero quiſquam quomodolibet verba Scripturæ Sacræ ad hæc, & ſimilia audeat vſurpare, &c.* A ſenſi profani dunque non ſi deuono tirare le parole Sacre, ma il valerſene per altre coſe Sacre, e ciò, che ſi dice del noſtro Saluatore applicarlo ad vn huomo giuſto, non ſù mai nè illecito, nè prohibito, nè ripreſo, anzi è ſtato vſato da maggiori Santi, e dalla ſteſſa Santa Romana Chieſa, come appreſſo dimoſtraremo. Onde ſe veramẽte zelo dell'honor della Scrittura Sacra hauuto haueſſe il Ferro non haurebbe lodato quelle Impreſe, nelle quali à coſe profane ſi veggono adoprate le Scritture Sacre contra la determinatione del Sacro Concilio di Trento, e ripreſo poi le noſtre, le quali à materie Sacre le accomodamo, che queſto è vno inghiottito, & il Camelo, e colar i moſchini. E quali parole ſono più Sacre di quelle, che dalla bocca Santiſſima del noſtro Redentore furono proferite? e ſi à queſte quali da tenere in maggior veneratione, che quelle ſette, ch'egli profeſſi moribondo ſtando in Croce? e fra queſte qual è da crederſi più miſteriosa, e Sacra di quella, che gli Euangeliſti Santi riferir vollero nell'iſteſſo linguaggio, ch'egli le diſſe, cioè in Hebreo, e la Chieſa Romana hà voluto, che nell'iſteſſo linguaggio ſiano ritenute? Hor tale è la quarta parola, che diſſe il noſtro Saluatore, cioè, ELOI, ELOI LAMMA SABACHANI? e di queſta ſi valſe già donna mandando vn Diamante falſo ad vn ſuo amante.

Quì dunque bene ſarebbe ſtato il zelo del Ferro, poiche parola tanto Santa nell'iſteſſo linguaggio del Saluatore proferita ſù adoprata ad vſo tanto profano, quanto è l'amor ſenſuale, e farta mezzo à rinouar i piaceri di Venere, e pure queſta non ſolo non è ripreſa dal Ferro, ma anche la Chiama Cifera ſpiritoſa, viua, e gentile; In doue noi riferendola nel capit. 22. fuggimmo di porui la parola Sacra, & in quella vece vi ponemmo la volgare, PERCHE MI HAI ABBANDONATO? dubitando non eſſere irreuerenti verſo la Scrittura Sacra, in raccontando ſolo il male vſo di lei. Tralaſciò altre Impreſe riferite dal Ferro con parole della Sacra Scrittura lequali però non ſono riprese da lui, hauendo egli voluto riſeruare tutto il fuoco del ſuo ſdegno, & del ſuo zelo contro di noi, al quale per torre la legna: Noto che per due ragioni è ſtato à noi lecito applicare le parole dette da Chriſto Signor Noſtro ad vn'huomo Santo, e giuſto.

La prima è vna regola di Ticonio riferita, e lodata dal dottiſſimo S. Agoſtino nel libro 3. *de doctrina Chriſtiana*; & è, che eſſendo Chriſto Sig. Noſtro capo della Chieſa, e tutti i giuſti membri di lui, vengono ad eſſere come vna ſola perſona, e conſequentemẽte s'attribuiſce tall'hora al capo quello, che è proprio delle membra, & à queſte ſi applica ciò, che ſù detto di quello. Coſi l'iſteſſo S. Agoſtino ſpiegando quel luogo degli Atti degli Apoſtoli. *Saule, Saule quid me perſequeris? Non expauiſcis*, dice, *vocem capitis de cœlo clamantem pro membris ſuis? perſecutorem ſuum vocauit, perſecutorem membrorum ſuorum*, è poco appreſſo in perſona di Chriſto fauellando dice, *Aſcendi in Cœlum, ſed adhuc in terra iaceo. Hic ad dexteram Patris ſedeo, ibi adhuc eſurio, ſitio, & peregrinus ſum*: Et eſponendo quella parola del Salmo 3. *Ego dormiui, & ſomnum cepi*, l'intende primieramente di Chriſto Signor Noſtro, e nota, che ſi dice, *Ego ad ſignificandum quod ſua voluntate mortem ſuſtinuit*, e che ſù tanto dire, *ego dormiui, & ſomnum cepi*, quanto, *ego me paſſioni permiſi, & mors conſecuta eſt*. Quindi paſſa ad applicare queſte parole al popolo Chriſtiano dicendo, *Dicamus, & in perſona totius corporis, Ego dormiui, &c. vt adiungatur, cohæret capiti ſuo, Huic enim populo dictum eſt, ſurge qui dormis, & exurge à mortuis, & continget te Chriſtus, quoniam de peccatoribus aſſumptus eſt*. Non ſolo dunque non ha per inconueniente queſto gran Padre, che ciò ſi diſſe di Chriſto ſi applichi al ſuo popolo, ma ſtima che ſia bene il farlo, *vt corpus cohæreat capiti ſuo*, & è in oltre d'auuertire, che in diuerſa maniera prende queſte parole

Ioan. in ep. 1. tract. 10.

del Salmo mentre le applica à Christo Signor nostro, e mentre al popolo: perche di Christo si espone del sonno della morte, e del popolo del sonno della colpa, accioche sappi non essere inconueniente, che le parole, le quali in vna maniera s'intendono di Christo, in vn'altra si applichino à gli huomini: e l'istesso potrebbe notarsi negli altri Padri, mà è cosa tanto chiara, che non hà bisogno di molta proua, e perciò mi contenterò d'vn'altro testimonio, ma di grandissima autorità, perche è gran Santo, gran Dottore, e gran Pontefice, cioè, Gregorio Papa.

Questi dunque considerando quelle parole del Vangelo, *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro, qui autem intrat per ostium pastor est ouium*; fà vn bel dubbio come il Saluatore sia insieme, e porta, e pastore, e si dica il Pastore entra: e per la porta, perche bisognerà, che egli entri per se stesso; e risponde. *Cum electi quique ad vitam perueniunt quia membra eius per eum intrant ad eum, ipse per se intrat ad se: ipse enim in suis membris est qui intrat, ipse caput, ad quod intra tria membra peruenerunt*, e non molto dopò dice. *Potest etiam porta nomine unusquisque prædicator intelligi*. Si che non hà egli per inconueniente, ne stima, che si usi alcuna irreuerenza verso la Scrittura Sacra applicandosi à fedeli ciò, che si dice del Signor Nostro, anzi, che ciò maggiormente ridonda in honore di lei, al qual proposito ancora egli adduce l'autorità dell'Apostolo: *Adimpleo ea, quæ desunt passionũ Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.*

Non deue dunque parere ad alcuno strano, ne stimarsi, che facciamo contra la riuerenza, che si deue a' libri Sacri, mentre ciò, che si disse del capo, che è Christo Signor Nostro, noi applichiamo ad alcun suo membro qual è ogni fedele.

Del stesso per accomodatione.

In vn'altra maniera ancora possiamo questi nostri motti defendere, & e conforme à quel senso, che si chiama, per accomodatione, quando cioè, applicchiamo alcune parole ad vn soggetto, non perche di lui veramente fossero dal primo autore proferite, ma perche pare gli conuengano quasi la veste, che fù fatta per vno addossando ad vn'altro, il che prendendo le parole da profano Scrittore dicemmo essere cosa molto lodeuole, & il Ferro vi dà anch'egli il suo voto. Ma che l'istesso far si possi delle parole della Scrittura Sacra, qual hora però non si accommodino à cose profane l'affermano communemente i Teologi sopra la prima questione della prima parte della Somma di San Tomaso, e particolarmente il Padre Gabriel Vasquez, & il Vescouo Algarense, e ce lo insegna col suo esempio Santa Chiesa, la quale tolente le applica à Santi, & alle feste, che celebra le parole della Scrittura Sacra, non però dette à quel fine, ma valendosi di questo senso per accommodatione, come notano i sopra citati Autori: Così à Santi Gio. e Paolo applica quelle parole, *Isti sunt duæ olivæ, & duo candelabra lucentia ante Dominum*, che furono dette da San Gio. nell'Appocalisse di Enoch, & Elia.

Gab. Vas. p. p. disp. 14 cap. 1. Serrar. in prolog. Bibl. c.21. qu.14. Anton. Belling. Prafat. §.5. Fr. Ambr. Machin. Epist. Algar. disp.8. in p.p. sec.1. P.F. Raffael delle Colombe nella prefatione al suo quares.

Di S. Stefano dice *lapides torrentis illi dulces fuerunt*: tolte da quel luogo di Giob, in cui fauellando dell'empio dice, *Dulcis fuit glareis cocyti*, e secondo li Settanta, *dulces fuerunt illi lapides torrentis*. Applica à San Gio. Battista quelle parole, *Formans me ex vtero seruum sibi Dominus dixit, Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea, vsque ad extremum terræ*, le quali furono dette dal Profeta Isaia del nostro Saluatore, e di lui dice San Gieronimo, douono intendersi. Dice di ogni Santo Pontefice. *Non est inuentus similis illi, qui conseruauret legem excelsi*, &c. parole dette nell'Ecclesiastico al 44. del Patriarca Abraamo.

Notò questo costume di S. Chiesa anche San Bernardo, e nel serm.3. Della vigilia del Natale di N. Sig. considerando le parole, che dice: in quel giorno S. Chiesa, cioè, *Hodie scietis, quia veniet Dominus*, così ne discorre, *Verbum hoc quidem suo loco, & tempore in scriptura posita sunt, sed non incongrue illa vigilia Dominica Natiuitatis Ecclesia mater aptauit*: e perche la S. Chiesa altera tall'hora, e mutà alcune parole della Scrittura Sacra accioche meglio à suoi fini si accommodino, dice appresso San Bernardo. *Cum ergo ipsa in scripturæ diuinis verbis, vel alterat, vel alternat, fortior est illa compositio, quam posito prima verborum*. E lo stesso S. Bernardo è tutto pieno di questi sensi per accommodatione, essendosi egli molto dilettato di valersi delle parole delle Scritture Sacre, le quali applica con molta dolcezza e giudicio à suoi proprij sensi, come notò l'autore, che scrisse la sua vita, così dicendo. *Vtebatur Sacra Scripturis tam libere commodeq; vt non tam sequi illas, quam præcedere crederetur, & ducere ipse, quo vellet, auctorem earum ducem spiritum sequens*. Ne vi mancano di quelli, i quali dicono gl'istessi Vangelisti essersi seruiti tall'hora delle parole della Scrittura Sacra in questo senso:

Digitized by Google

ſenſo: come quãdo S.Mat.diſſe. *Vox in Rhama audita eſt, ploratus, & vlulatus multus,* &c. Ma che accade ricercare autorità, ò teſtimonianza d'altri? Io giurerei, che l'iſteſſo Ferro le centinaia delle volte ſi è valuto di queſto ſenſo per accommodatione: Imperciochè non hà egli letto ſouente il ſalmo cinquantеſimo, che comincia. *Miſerere mei Deus?* così credo per certo, haurà dunque applicato à ſe ſteſso quelle parole di Dauid. *Incerta, & occulta ſapientia tua manifeſtaſti mihi*, ma è egli forſe Profeta come Dauide? ò gli hà mandato Dio à dire, che gli è rimeſſo il ſuo peccato, come fece à Dauid? la ſua modeſtia non permetterà ch'io afferoni, per accommodatione dunque à ſe ſteſso haurà applicate queſte parole, come anche quell'altre. *Benigne fac in bona voluntate tua Syon: vt ædificentur muri Hyeruſalem, tunc acceptabis Sacrificium iuſtitiæ oblationes, & holocauſta: tunc imponent ſuper altare tuum vitulos.*

Ne valendoſi in queſta guiſa delle parole della Scrittura Sacra ſe le fà ingiuria alcuna, anzi maggiormente ſi ſcuopre la ſua eccellenza, e la virtù delle ſue parole, la quale è tanta, che non ſolo applicate à quell'oggetto, per il quale furono dette: ma ancora accommodandoſi in altro ſentimento Sacro, ritengono marauigliosa forza, gratia, & efficacia, come ben notò S. Gregorio Papa, così dicendo nell hom.10. ſopra Ezech *Si quis in verbis Dominicis virtutem requirens, ipſe aliter quam is, per quem prolata ſunt ſenſerit, etiamſi ſub intellectu alio ædificationem charitatis requirat. Domini ſunt verba qua narrat.*

Non voglio già per queſto dire, che ſia lecito trarre tutte le parole della Scrittura Sacra à noſtri capricci, perche sò, che anche in queſto ſenſo per accommodatione ſi deue vſar giudicio, e diſcretione, e primieramente non ſi deue affermare eſſere quello il vero ſenſo della Scrittura, ne citare quel luogo in queſto ſenſo à prouare le noſtre dottrine quaſi con autorità dello Spirito Santo, non eſſendo à queſto ſcopo ſtate da lui indirizzate quelle parole, nel che peccano tall'hora alcuni Predicatori, ne deuono talmente ſtorcerſi, che dir ſi faciano il contrario di quello, che propriamente ſignificano, come fè quegli, che discorrendo ſopra il Vangelo dell'Epulone, eſpoſe quelle parole. *Nemo illi dabat*, che vn Scrittore, per nome Nemo daua elemoſina à Lazaro: e quegli che queſte parole dette dal Saluatore alla Cananea. *Non ſum miſſus, niſi ad oues, quæ perierunt domus Iſraeli* Prendeua in vocatiuo caſo la parola *Dominus*, quaſi chiamaſse il Saluatore la Cananea caſa d'Iſraele; Delle quali ſtirature ſpero, non ſi troueranno ne' noſtri motti, anzi, molti di loro ſono preſi nel vero loro ſenſo letterale, e quelli, che ſono applicati per acommodatione, non diciamo eſſere à queſto fine ſtati detti da loro autori. Onde rimane chiaro, ſe ingannati non ſiamo, non eſſerſi in quelli alcuna irreuerenza commeſſa contra la Diuina Scrittura, maſſime, che nel terzo diſcorſo ſempre l'eſponeſſimo ſecondo il ſuo vero, e proprio ſenſo letterale.

Impreſa del laberinto ſenſata.

D lla Impreſa del Laberinto, dice il Ferro, che il motto, SPECIES DECIPIT, è generale, e che meglio ſi ſcriuerebbe alla Pantera, & appreſſo dice ſi potrebbe ſcriuere alla figura Lamia Fiera, con faccia di donna, e di beltà ſingolare, ma fraudolente, e crudele. Ma in tanta generalità ch' egli dice hà ſaputo trouare eſempi poco à propoſito, poiche la Pantera non inganna con la bellezza, ma con l'odore, come dicono Plinio nel cap.17. del libro 8. & Eliano nel capo 40. del lib.5. ne ſi può ella dir bella, hauendo il capo, che è la parte principale molto deforme. Ciò poi, che ſi dice della Lamia è fauoloſo, e quando ben foſse vero non ſtarebbe bene nella Impreſa per hauere faccia humana: Non è dunque queſto motto tanto generale, quanto egli lo fà. Ben haurei ſaputo apporui, INVESTIGABILES VIÆ EIVS, che forſi ſarebbe piaciuto più al Ferro, ma mi parue di concetto troppo volgare; poiche non v'è chi non ſappia eſſere le ſtrade del laberinto fallaciſſime, e perciò in inueſtigabili, che queſta forza hà l'*inueſtigabiles*, dell'Apoſtolo. Ne quel motto ch'egli adduce, e pone alla figura del laberinto, come megliore degli altri, è il più perfetto del mondo che è, DVCIT DEDVCITQVE, cioè il filo, che ſi vede alla porta, poſciache il filo, non *ducit*, ma prima altri porta lui per le ſtrade del laberinto, e poi dall'iſteſſo apprende l'vſcita, ſi che *deducit*, ma non *ducit*.

Regole oſſeruate nelle noſtre Impreſe Sacre.

Rimane hora, che ci difendiamo da vn'altra accuſa, cioè, di non hauere oſſeruate le regole da noi propoſte, come più volte ci oppone il Ferro, alche brieuemente riſpondo, che ſe ciò foſse vero, ſarebbe accaduto, ò nella figura, ò nel motto, ò nella ſignificatione; Nella figura non potrà diſi, perche ci ſiamo contenuti ne' ristretti termini della Natura, e dell'arte, e non mai ci ſia-

Digitized by Google

ci siamo seruiti di figure non pur capricciose, ma neanche fauolose, od historia. Quanto à motti questi si attuerano tutti del corpo figurato, e di verità non accidentale, ma perpetua. Non sono otiosi, ne si addattano ad ogni figura, come quelli; IS EGO NATVRA DICTANTE, e simili, tutti sono nella prima, e nella terza persona, nella maniera, che diciamo douersi fare, ne in alcuno di loro vi è oscurità intollerabile. Egli è vero, che souente potrebbono esser più spiritosi, più breui, più proprij, ma queste sono conditioni, che rendono più perfetta l'Impresa, e non regole necessarie ad osseruarsi, e noi habbiamo detto di non transgredir queste, e non di hauerui sempre accompagnate quelle: Non habbiamo etiandio schiuate le metafore, ò altre simili figure, le quali mentre non cagionino oscurità souerchia, non istimiamo douere essere riprese, come ne anche le danna il Ferro, quantunque ami più che il motto sia di parole proprie, e non figurate, ma ciò forse è alle volte cagione, che riesca troppo chiaro, e freddo, quale di sopra dicemmo essere il FRIGORE FLORET; per la qual ragione si può scusare il motto SCANDALIZAVIT ME, perche scandalo si dice dar quegli, che ad altri è occasione di ruuina; e perche il piede facendo rumore è occasione, che il lupo sia scoperto, & vccisо, quasi colerico, dice questo hauerlo scandalizato, e perciò punirlo: & è à mio giudicio più espressiuo dell'affetto del lupo, e più spiritoso, che il motto, che da altri vi fù posto, E PER PENA, E RICORDO, più approuato dal Ferro.

Quanto alla significatione, niuna Impresa delle nostre è fondata sopra significatione allegorica, ma tutte nella similitudine espressa, per via di metafora, come comanda, che si faccia etiandio il Ferro: Non hanno significatione vitiosa, come appare, ma più tosto Sacra: Non sono tuttauia ordinate formalmente ad ammaestrare, perche non insegnano le virtù, ma le scuoprono, ilche all'Impresa non disdice, massime essendo fatta in lode d'altri; e sono i motti non in modo imperatiuo, ma indicatiuo; Dirà forse, che non sono ordinate tutte à significare persona particolare, ma à questo già habbiamo risposto di sopra.

AGGIVNTIONE VLTIMA.

PEr non lasciar il Lettore con l'amarezza del ferrigno sdegno, ò con l'aspro suono delle ribatture martellate dal mio fine à queste aggiuntioni con alcuni esempi d'Imprese à proposito delle conditioni di questo vltimo capo, valendosi ancora di alquante formate da noi non come di perfette, ma come di nuoue, e non più alle stampe vedute.

Esempi per la quarta conditione.

In lode dunque di vn gran personaggio morto ci seruimmo del Sole Ecclissato, il quale perche è molto più grande della Luna non suole essere da lei del tutto coperto, e vi aggiungemmo per motto NON MAGNA PARS, intendendouisi *Tegitur*, e significando, che quantunque dir si potesse quel tale ecclissato per la morte, non haueua però questa hauuto forza di oscurare se non vna picciola parte di lui, cioè questa spoglia mortale, rimanendo tuttauia chiara la sua fama, e non solo viua, ma ancora come si spera, gloriosa essendo la sua anima in Cielo: Alla quarta conditione appartiene questa; alla quinta la seguente pur fatta nell'istessa occasione, è questa vna gran naue colle vele stese in alto mare, el motto, ET IN MAGNO MAGNA, significandosi ch'egli non era stato come alcuni Nauigli, che sembrano grandi ne' fiumi, ma posti in mare appaiono piccioli, ma che e ne' fiumi, e nel mare, cioè, e ne' priuati negotij, e ne' publici, e ne' piccioli, e ne' grandi affari, sempre si era dimostrato grande. All'istessa conditione appartiene la seguente con alcun'altre.

Alla quinta conditione.

Per vna Accademia degli Vniti formò propositionata, e vaga Impresa il P.D. Alessandro de Cuppis Canonico Regolare di S. Saluatore, cioè vna Pira di carboni accesi e'l motto, EXTINVIMVR, SI DISTINGVIMVR, e l'istesso ad vna Balena, che perseguitando i pesciolini dà in secco dicde per breue, DVM IRRVIT, RVIT. Girolamo Aleandro celebre per le sue dotte compositioni, & Academico humorista, chiamandosi l'Aggirato, si formò per Impresa vn molino da acqua col motto, AGIT, DVM AGITVR; e per passare dall'acqua al fuoco non indegna di essere mentouata parmi l'Impresa di specchio concauo, il quale riceuendo, raggi dal Sole, e vibrandoli vniti in materia combustibile vi accendeua il fuoco, dicendo inuerso del Sole, PER TE SPLENDO, ET ACCENDO, fatta in lode di persona, in cui fi celebraua la luce della dottrina, l'ardore di vn Santo zelo, & vna humile ricognitione di tutte le gratie da Dio.

Essai commune il detto à proposito di persona virtuosa, che hà lasciata la presente vita, ABIIT, NON ABIIT, al quale per corpo d'Impresa parmi non istarebbe male

ligu-

Digitized by Google

il guscio di vna lumaca, essendo che queste fogliono vscire da questa loro stanza, per procacciarsi più commodamente il vitto, & è il motto di questa Impresa simile à quello soprappostо alle cannuccie, ò giunchi posti nell'acqua, ABLVIMVR, non OBRVIMVR.

Per vn Predicatore il quale vsciua tall'hora dalla materia proposta, e digrediua à materie più morali, per farsi intendere à tutti, e giouar à tutti, non sò se à proposito fusse questo m'o pensiero, vn sole nel Zodiaco col motto, OBLIQVE, VT VBIQ; perche si come il Sole per communicar la sua luce, & il suo calore à tutto il mondo, non camina sempre in mezzo del Cielo, ma hora più ad vn Polo s'auuicina, & hora all'altro, Così quel tale per giouar à tutti, dal suo dritto sentiero del proposto tema alquanto si allargaua.

Alla festa conditione.

Non è nuoua, ma tuttauia non parmi da essere tralasciata à proposito della festa còditione l'Impresa del Duca di Sauoia Emanuel Filiberto, il quale essendo spogliato del suo stato, si die le all'armi, e fece per Impresa vn tronco nudo di pianta, da cui molte armi pendeuano all'vsanza de trofei antichi, col motto, SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT, nella quale Impresa al naturale la conditione del suo stato rappresentata si vede.

Nell'intrata solenne, che fece vn Vescouo in vn luogo principale della sua Diocesi; accadendo in quel giorno appunto l'eccliſſe del Sole, fu questa dipinta per corpo d'Impresa con l'aggiunta delle parole, HOC DEFICIENTE, ALIVS ILVCESCET, nella quale Impresa, benche le vere regole osseruate non si siano, per essere tuttauia, così bene appropriata, se le può sopportar qualche mancamento.

Frà le Imprese poi alludenti à Nomi e cognomi, parmi sia molto bella questa, che fù fatta in lode della Sig. Laura Cibò S. Vitale, cioè, vn Camaleonte, che si ciba d'aria, col motto CIBO VITALE M'E L'AVRA, i cui come si vede al nome, e cognome di lei, e di suo marito felicemente si allude.

Non così chiara, mà però bella, è l'allusion al nome in quest'altra d'vna pietra in cui cade gocciolando l'acqua col motto, DVRA LICET, fatta per vna donna Doralice chiamata.

Alla Signora Anna Morona fece parimente vera allusione il Sig. Massimiliano stampa, con l'Impresa di vno Gelso, detto appresso di noi Morone, con vn vermedi quelli, che fanno la seta sopra, & il motto, SOLDICIO'VIVO.

Nelle Imprese generali di Academia, delle quali nell'ottaua, & vltima conditione fauelliamo, si come col corpo, e col motto hauer deue conformità il nome degli Accademici, così quando si alludesse parimente all'arma, ò al nome, ò cognome di qualche personaggio sotto alla cui protettione, ella fosse eretta, non potrebbe se non maggiormente lodarsi. A questo fine trattandosi in Modona di fondar nuoua Accademia sotto alla protettione de Serenissimi, e benignissimi Prencipi Estensi pensai la presente Impresa. Molti pesci detti Aguglia per esser eglino lunghi, e sottili, e col rostro acuto, e duro insieme vniti, in modo di palla, mà col rostro in fuori, nella qual forma si riducono eglino per assicurarsi da pesci maggiori, i quali veggendoli così insieme ristretti, e per ogni parte armati da tosti, che sporgono in fuori, non hanno ardire di assaltarli: A questi pesci dunque così vniti, & aggroppati insieme, poneua per motto, QVOD INSTAR EST ENSIS EMINET, Cioè solo il rostro, il quale à noi è come spada fuor si stende significando, che si come questi pesci col corpo, il quale è molle, e senz'armi si stringono insieme, & il rostro, il quale è duro, & acuto, e ferir potrebbe, à guisa di spada, non lo riuoltano contra à compagni, ma si bene contra à nemici; Così questi Academici frà di loro esser voleuano, e piaceuoli, e quieti, & vniti, riseruando la forza, e l'armi dell'ingegno per difendersi da nemici, & il nome sarebbe stato, gli Aggroppati, e vi si vede l'allusione à Prencipi Estensi, con l'Eminet dimostrando, che come Prencipi, e patroni gli riconoscevano per superiori, & eminenti in tutto.

Ma per non finire questo trattato con vna Impresa mia, che forse non piacerà à Lettori, ne soggiungerò vn'altra d'Academia fondata vltimamente per quanto mi è stato scritto, in Napoli, sotto nome degli Inculti, & è vna terra incolta, col motto EXCVLTA VIRESCET, nella quale molto bene osseruata si vede quella regola del Bargagli, che si prenda cosa imperfetta, ordinata ad acquistar perfettione, e non v'è dubbio ancora hauere molta proportione col nome degl'Inculti, e con gli esercitij, che fogliono nelle Academie formarsi.

QVARTA CONDITIONE.

Non sia il motto compito.

NOn habbia il motto senso compito, ma lasci di spiegare alcuna cosa, che facilmente però dal lettore esser vi possa sotto intesa; la ragione di questo detto nò è, per-

Digitized by Google

perche ſentenza compita ripugni all'Impreſa, come hanno penſato alcuni, li quali furono da noi impugnati nel c. 14. ma perche queſta figura Reticenza le aggiunge molta gratia, & apporta non poco diletto al lettore, al quale ſi laſcia campo d'aggiungere alcuna coſa con l'intelletto ſuo, e perciò, come parto, in cui ancor egli habbia parte, ſi compiace del ſentimento di quel motto onde ancora nell'orationi, e ne' parlari lunghi, è molto comendabile queſta figura quando ſi fà opportunamente; come nell'Arte noſtra di Predicare, con l'autorità di Demetrio Falerco, e con ragioni prouaimmo nel c.33. del lib.3. e per adurne alcun eſempio tal'è il motto SI TANGAR, ſoprapoſto dal Bargagli alla figura dell'Archibugio da ruota già carico, e nell'vltima diſpoſitione à riceuir il fuoco. Tale è quella del Ceruo ferito con la ſaetta nel fianco, e corrente, col motto E PIV' DVOLSI, e tal in ſomma ſono la maggior parte dell'Impreſe, che vengono communemente lodate. Diſſi però, che le parole s'hãno à ſotto intendere facilmente, perche ſe così non foſſe, ſi darebbe nello ſcoglio della troppa oſcurità, e perciò non approuano alcuni quei motti, che preſi da qualche graue Poeta, hanno dibiſogno, che vi ſi ſotto intendano le parole, che ſeguono nell'iſteſſo Poeta, si perche l'Impreſa non deue hauer biſogno di queſto aiuto eſterno, e deue per ſe ſteſſa eſſer compita, si ancora, perche non poſſono eſſer à tutti note le parole di quel Poeta.

Eſempio.

Auuertimento circa i motti preſi da Poeti.

Tale, dicono, è l'Impreſa della Cometa frà le ſtelle col motto MICAT INTER OMNES, douendoſi intendere le parole che ſeguono in Horatio, *Iulium Sydus*. Tale quella della Naue poſta in gran fortuna di mare, col motto DVRATE, volendo, che vi ſi intendano le parole, che ſegue appreſſo, Virg. & *vosmet rebus seruate secundis*. Ma è d'auuertire, che ſe ben queſte Impreſe có l'intẽderui appreſſo le altre parole del Poeta, dal quale fù preſo il motto, ſi rendono più vaghe, tuttauia ancora che non vi ſi intendano, non laſciano di far buon ſenſo, e particolarmente quella del MICAT INTER OMNES, che ſi può intendere benisſimo ſenza le parole ſeguenti, benche da loro aiutato acquiſti maggior perfettione, e perciò non deue eſſere biaſimata, perche l'autor di lei brami, che le parole *Iulium Sydus*, vi s'intendono. Ma ſe alcuna non ſi poteſſe intendere con le parole ſole del motto, non meriterebbe certamente d'eſſer allogata frà le perfette, e tale ſi può credere facilmente, che ſia quella della Tortorella, col motto ILLE MEOS, che ſe tu non ſai ciò, che ſegua appreſſo in Virgilio, cioè *primus qui me sibi iunxit, amores abstulit*, non potrai conoſcere, che ſi vogliano dire quelle ſole parole ILLE MEOS.

QVINTA CONDITIONE.

Scherzi di motti.

CHE vi ſia nel motto qualche ſcherzo, ò di contrapoſitione, ò di biſticcio, ò d'altra ſimile figura. La ragione è chiara, perche ſe queſte figure apportano non picciolo ornamento alle Orationi, molto più lo recaranno ad vn motto, il quale, come dimoſtra il ſuo nome, eſſer deue breue, ma ſpiritoſo, e ſententioſo. Non haueremo dunque da far altro intorno à queſta regola, che apportarne per maggior dichiaratione di lei, e diletto del lettore, alcuni eſempi, li quali già, che non s'attende da loro autorità, ſarà meglio che ſiano più toſto nuoui, che antichi.

Eſempio.

Vn'amico mio di beliſſimo ingegno, perche nelle ſue compoſitioni ſi vedeano ſpiriti non ordinari, e concetti non comuni, era giudicato, che da qualche libro ricondito, e non comune à gli altri, egli li prendeſſe; per riſponder a' quali, egli ſi formò queſta Impreſa, vn Giardino, in cui ſi vedeua vna beliſſima Fonte, deriuata però da vn Fiume reale, & à tutti commune, che iui appreſſo ſcorreuua, & il motto era EX COMMVNIBVS NON COMMVNES, dimoſtrando, che da' Libri communi egli ſapeua raccorre dottrina non commune.

Eſempio.

Vn'altro, che ſapeua valerſi dell'amicitia di perſona ingannatrice, ſenza però laſciarſi prender nulla del ſuo, fece per Impreſa vn fuoco, & auanti di lui vna Geloſia, di quelle, che ſogliono tener i Gentil'huomini frà la faccia loro, & la fiamma per non eſſer da quella offeſi, col motto COMMODVM SINE INCOMMODO, per dimoſtrare, che egli ſapeua trar commodo da quel ſuo amico, e ſchifar inſieme gl'incommodi, che ad altri apportar ſoleua.

Era vn'altro ripreſo, perche non attendeſſe così continuamente à gli ſtudi, come pareua comportaſſe la profeſſione di lui, & egli per dimoſtrare, che ſe bene tall'hora diuertiua la mente da gli eſercitij delle lettere ad altre coſe, non perciò laſciaua d'incaminarſi al bramato termine della ſcienza dipinſe vn Fiume, che con torti giri s'inuiaua al Mare, col motto OBLIQVVS NON DEVIVS, in cui ſi vede la figura, *Simliter cadens*.

Il Signor Vicenzo Medici, Caualliero, & Accademico Filarmonico, bramando formarſi vn'Impreſa, che qualche allufione haueſ-

Digitized by Google

hauesse al cognome della sua famiglia, & allo scopo dell'Accademia, si è dipingere vn Cane, che con la lingua si medicaua vna piaga, aggiungendoui per motto NI LINGAT, LANGVET, e si come in questo vi fù scherzo di parole, così nella figura col medicarsi del Cane; si rappresentaua la sua famiglia de' Medici, e nel far egli ciò con la lingua, lo scopo dell'Accademia Filarmonica, la quale per mezzo della sua dolce armonia, aspira à risanarsi dolcemente dalla piaga della mestitia i cuori.

Per vna Signora vedoua, che sollicitata da persona molto potente, hauea sempre con molta constanza mantenuto intatto il suo honore, fù fatta da vno amico mio il nido dell'vccello Alcione (vccello che si prende per simbolo di vedoua casta, e fedele) al lido del Mare, e dall'onde di lui combattuto, col motto AGGREDITVR NON INGREDITVR, essendo conditione de' nidi di questo vccello, d'esser fatti con tant'arte, come riferisce Plutarco, *De folertia animalium*, che non può entrarui vna gocciola d'acqua, benche tutto ne sia coperto.

Bisticcio gratioso si vede nell'Impresa di vn Serpe, che tagliato par si muoua col motto DVM SPIRO, SPERO.

Non dissimilmente persona d'alti pensieri, ma che poi per mancamento d'ardire non corrispondeua nell'esecutione si formò per impresa vn verme della seta fabricantesi la galletta col motto ORDISCO NON ARDISCO, cioè, tesso e formo bene questa mia opra, questa ouata prigione, questo sepolcro, ò nido, ma non ardisco d'aprirlo, & vscirne fuora, valendosi di due voci sì vili nel senso, ma diuersissime nel significato.

Impresa del Sig. Conte Ferrante Bentiuoglio.

Non tanta somiglianza nel suono delle voci, e minor diuersità nel loro significato si vede in quest'altro motto EXILIO, NON TRANSILIO, che animò la figura di generoso destriero, al quale posto in angusto giro, nella terra segnato, co' piè d'auanti si solleua in atto di saltare. Impresa di cui si vale il Signor Marchese Ferrante Bentiuogli nobilissimo, e gentilissimo Caualiere, dimostrando per lei, che talmente egli si diletta di attioni caualeresche, e conueneuoli al suo stato, & alla sua età, che insiememente è risoluto di non mai trappassar i termini della diuina legge: si come bene ammaestrato cauallo entro ad vn picciolo giro ristretto, senza trappassar le disegnate linee, e s'inalza, e salta, e si volge, e s'aggira, e balla, e fà della sua leggiereza, agilità, & arte si vaga, e pomposa mostra, come se ben largo campo hauesse.

Ma di voci così simili nel sentimento, come nel suono si valse quegli, che ad vn'amo aggiunse per motto NON CAPIO NI CAPIOR dimostrando, ch'egli non era à chi si fosse molesto, se altri prima non molestaua lui, si come l'hamo non prende, se non quel pesce, che è il primo à prender lui. E poco diuersamente altri all'istesso corpo in honore del Santissimo Sacramento vi aggiunse, *Capientem capio* dell'istessa voce, se ben con diuersa terminatione replicata, si serui ancora quegli, che per Impresa dipinse vn riccio spinoso il quale riuoltandosi con le sue spine vccideua alcuni serpenti col motto, NON LIVORE LIVOR, cioè, senza malignità la malignità resta estinta.

E quegli parimente, che dipinse vna Naue con vele gonfie trattenuta dal pesce remora col motto, A MODICO NON MODICVM, significando, che lingua mormoratrice hauena impedito il felice corso delle sue imprese, e picciolo membro fatto gli hauena non picciolo danno.

Bello scherzo nato dalla equinocatione, vidi ancora in vna Impresa, fatta in lode del Rè di Spagna Filippo II. Era questa vn generoso destriero, che dentro à vn picciol giro, quasi saltante si rappresentaua, col motto NON SVFFICIT ORBIS, oue la parola ORBIS, rispetto al Cauallo, significaua quel picciolo giro, e rispetto al Rè di Spagna il mondo, che non meno era picciolo all'alto suo valore; di quello, che à nobil destriero rassembri angusto il giro, in cui si ammaestra.

Equinocatione ridicolosa.

Ma quanto quì l'equinocatione fù dilettenole, tanto è ridicolosa in vn rouescio di medaglia de gli antichi Rè di Napoli, come riferisce Antonio Agostini Vescouo di Terracina nel 2. Dialogo delle medaglie; poiche ad vn cauallo, che in Latino si dice, *Equus* sono aggiunte le parole, *Æquitas regni*, Giudicio dunque vi vuole per saper seruirsi, e di questa, e di tutte le altre regole, e giudicio d'huomo, non di cauallo, come dimostrò hauere l'autore della sopiadetta medaglia.

Medaglia de gli antichi Rè di Napoli.

Tralascio l'EFFICIAM, AVT DEFICIAM, con l'Oca; l'ACIEM ACVENT ACVLEI, dell'Orso; il RETROCEDENS ACCEDIT col Granchio, & altri tali, non perche non siano molto belli, ma perche nel Bargagli, e in altri si possono vedere.

SESTA CONDITIONE.

CHe nella significatione dell'Impresa si comprenda alcuna propria qualità, ò della

della persona, ò dello stato, ò della professione di quelli, per cui ella si forma. La ragione di questa conditione è, perche quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, tanto non hà dubbio, ch'è migliore, e tale si rende, col significare le qualità particolari, e non così à gli altri comuni, della persona, che di lei è oggetto; la doue se altro non significasse, che per esempio, ò constanza di animo, ò fedeltà nell'amicitia, ò simili altri concetti comuni, benche molto in se stessi nobili, perche nondimeno potrebbe ciascheduno, così à se stesso appropriarli, come l'istesso autore dell'Impresa, non si dirà ella esser propria di lui, se non per ragione ctirinseca, d'esser ella, ò da lui, ò per lui da altri formata.

Ma per maggior chiarezza apportiamo alcuni esempi d'Imprese, di questa conditione ornate.

L'Illustrissimo Signor Alberto Valieri, giouane d'anni, ma che di prudenza, e di sapere può gareggiar con più Sauj vecchi dell'età nostra essendo in Verona con occasione del cattico, che vi teneua l'Illustriss. Sig. Siluestro suo Padre, di Capitano, volle essere connumerato frà gli Accademici Filarmonici, & hauendo egli per insegna della sua famiglia vn'Aquila, la seguente Impresa; si formò vn'Aquila sedente col motto NONDVM MERIDIES, tolta l'occasione da quello, che dice Plinio, nel cap. 5. del lib. 10. che l'Aquila non vola à far preda, se non doppo mezzo giorno, e che prima se ne stà sedendo, nè che oltra à seruirsi dell'Insegna della sua famiglia, cosa molto da tutti lodata, alludeua ancora all'età sua gionenile, lontana dal meriggio dell'età matura, e di se mostrando sentir molto humilmente, confessaua di non esserfi ancora inualzato à volo, nè esser habile à goder da vicino l'armonia della celeste, ma Accademica Sirena.

Impresa de Accademico Filarmonico.

Con simile occasione dell'istessi Accademia, vn amico mio essendo Ecclesiastico, eleise per corpo d'Impresa vn'Instromento di Musica, parimente Ecclesiastico, cioè, vn'Organo, e vi aggiunse per motto NON AD CHOREAS, dimostrando, che l'entrare nell'Academia de'Filarmonici, non era punto disdiceuole alla sua professione, poiche anche in quella ben poteua impiegarsi in essercitij, che non hauessero del profano, nè inconuenienti fossero al suo stato, si che per ragione del corpo, e dell'anima, di persona ecclesiastica, e Filarmonica insieme si vede esser proprissima quest'Impresa.

E per non gir lontano, soggiungerò il terzo esempio pur tolto da persona dell'istesso stato, la quale entrando parimente in accademia di persone laiche, si formò per Impresa vn Vascello, che costeggiaua il lido col motto EXTRA NON PROCVL, perche ricordandosi, che diceua Plutarco esser giocondissima quella nauigatione, che si fà vicino à terra, li parue di potere à questa tale assomigliar il suo stato, il quale per esser di Chiesa dir si poteua, che fosse fuori della terra, ma per non esser di Chiostro, che non fosse in alto Mare, ma costeggiasse il lido, e che per ciò li douesse esser lecito godere de' rinfrescamenti della terra, cioè, de' trattenimenti Accademici di persone laiche, & in questa pure si vede rappresentato al viuo lo stato de' Chierici Secolari.

D'Imprese poi, che alludino all'Accademia, nella quale altri è amesso, ne sono piene tutte le Accademie d'Italia, e particolarmente la nobilissima de' Filarmonici di Verona, dalla quale non lascierò di rapportarne quì qualche esempio. Fù raccolta in questa nobil compagnia persona di stato Ecclesiastico, e che poco si conosceua atta à questi Accademici esercitij; onde fece questa Impresa, vna cassa di leuto, posta in mezzo di molti leuti col motto, ET SI FORTASSIS INANIS per gli leuti, instromenti attissimi al suono, intendendo gli altri Accademici Filarmonici, e per la cassa se medesimo, si per esser simile à lui nel colore delle vesti, si anche, e molto più, perche si conosceua niente più atto à gli essercitij Accademici, di quello, che sia vna cassa di leuto, se bene, perche da quei Signori veniua stimato, che con la virtù dell'humiltà celasse il suo valore, qual leuto entro alla cassa, e perciò era stato posto frà gli altri Accademici, come suole tall'hora cassa frà leuti, si dice in dubbio, ET SI FORTASSIS INANIS, poiche al parer suo era tale, ma tutto il contrario si giudicaua da gli altri.

Al nome, & al cognome di persona con Impresa honorata fè allusione quegli, che in honore di vna Signora Romana chiamata Laura Cesis, dipinse per Impresa alcuni lauri tagliati col motto HISCADENT FVLMINA CÆSIS, significando forse, che si come il lauro difende il luogo, oue egli dimora, da folgori, e lui tagliato, rimane il luogo à folgori esposto, così questa tal Signora era sicurissimo scudo à quelli, che godeuano della sua protettione, ò pure al contrario, perche ella era Laura Cesis quasi lauro tagliato, si volle significare, che non era sicuro da folgori de' suoi sguardi, chi le dimorana vicino.

Al nome parimente, & al cognome del Serenis-

Sereniſſimo Rè di Spagna Filippo III. hebbe l'occhio vn autor moderno, il quale dedicandoli vn libro, vi dipinſe ſopra per Impreſa vn Cauallo, ò Caualla, con la bocca aperta incontra al vento, col motto AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM, percioche nella parola AVSTRO ſi allude al cognome di Auſtriaco, e nel Cauallo, di cui da Poeti fingeſi amante, e ſpoſo il vento al nome di Filippo, che ſignifica amator de' Caualli, e fù l'Impreſa fondata ſopra ciò, che dicono graui autori, come Virgilio nel 3. della Georg. Plinio nell' 8. libro al capit. 42. Varrone nel lib. 2. de re ruſtica, & altri che in Spagna ſoffiando il vento Auſtro nella Primauera, le Caualle apprendo la bocca di quello s'ingrauidano, e ne concepiſcono figli, che ſono poi velociſſimi à pari del vento, onde cantò il Taſſo.

Fauola delle caualle, che s'ingrauidan di vento.

Volta l'aperta bocca in contra l'ora,
Raccoglie i ſemi del fecondo vento,
E de tepidi fiati (ò marauiglia)
Cupidamente alla concepe, e figlia.

Cant. 7. ſtan. 6.

Et Homero nel 10. dell'Iliade finge, che il vento ſi foſſe innamorato di alcune Caualle, & ingrauidate le haueſſe. E ſe ben queſte ſono fauole, non ſono tuttauia ſenza fondamento come nota Giuſtino nel lib. 44. della moltitudine, e velocità de Caualli, che in quei paeſi naſcono, ſi del vẽto Auſtro molto proportionato alla generatione, onde è probabile, che nel tempo, ch'egli regna, più frequentemente, e facilmente ſiano fatte madri le caualle, ſignificaua dunque queſt'autore, che ſe anche in lui il vento del fauore Auſtriaco ſpirato haueſſe, conceputo haurebbe non indegni parti di venir à luce.

Non ſenza fondamento.

E perche non baſta il concipere, ma deueſi anche partorire, perciò egli fece vn'altra Impreſa tolta dall'inſegna, ò d'arma dell'iſteſſo, cioè dell'Aquila, ma portante vna pietra nel proprio nido col motto HAC MATVRABITVR PARTVS. Impercioche dice Plinio, che queſte pietre, che l'Aquile pongono ne' loro nidi, hanno non picciola virtù di accelerar, e facilitar il parto alle donne, e volcua queſto autore ſignificare, che col fauore ſtabile, e fermo dell'iſteſſo Rè haurebbe condotto à perfettione i conceputi parti.

Virtù di pietra nel nido dell'Aquila ritrouata.

SETTIMA CONDITIONE.

CHe il corpo, ò la forma dell'Impreſa habbia qualche allusione col nome, cognome, famiglia, od Arma della perſona per cui è fatta l'Impreſa. E' da tutti ammeſſa, e comendata molto queſta conditione, e meritamente, perche quella allusione è per ſe ſteſſa coſa dilettеuole, e rende l'impreſa molto più propria di quel particolar ſoggetto, e dà ſegno di maggior ingegno nel ſuo inuentore. Onde perche qui ancora gli eſempi non ſeruono per proua, ma per cõpimento della dottrina, laſcieremo gli antichi, che ſi poſſono vedere in altri autori, e ne apporteremo alcuni de' nuoui.

Vn giouine, che per la ſua modeſtia non vuole eſſer nominato di Caſa Campana, eſſendo egli nato in Vicenza di Padre Aquilano, e poi alleuato, e trattenutoſi in diuerſi paeſi, e per dimoſtrare e gratitudine verſo di tutti, e che egli ſi recaua ad honore il participar di paeſi diuerſi, fece per Impreſa vna Campana, col motto COMMISTIONE CLARIOR, perche ſuole la Campana tanto hauer miglior ſuono, quanto più è di vari metalli compoſta.

Monſignor de' Monti prima Chierico Regolare, e poi Veſcouo di Cotrone, due Impreſe ſi fece con la figura del nome della ſua famiglia; la prima d'vn monte in terra altiſſimo, & arido per natura, ma inaffiato dal Cielo, col motto NON ALIVNDE, dimoſtrando, che non d'altra parte, che dal Cielo, egli attende ua gratia, e fauori. La ſeconda d'vn Monte in mare, percoſſo dall'onde, col motto NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR, per rappreſentar l'animo ſuo inuitto, che nè ſi laſciaua dall'auuerſità atterrire, nè dalle proſperità, ò piaceri allettare.

Ad vn giouine, che nell'arma della ſua famiglia portaua dipinta vna Torre, e ricercò da vn ſuo amico vn'Impreſa, che porre voleua nell'Accademia de' Filarmonici di Verona, diede queſti vna Torre circondata nella cima (come ſuole accadere) da molti garrulli vccellетti, col motto CÆTERA SILENT, in cui per mezzo della Torre ſi alludeua alla famiglia del giouane. Accademico, e per mezzo degli vccelli cantanti à gli Accademici Filarmonici, e col motto ſi dimoſtraua, che ſi come attorno ad alta Torre cantano ſenza eſſere impediti, e turbati da rumore eſterno gli vccelli, così, che promettеua di ſe il nuouo Accademico, d'eſſer tutto intento alla dolce melodia degli altri Accademici, e che perciò non era indegno della compagnia loro, quantunque da lui (per fauellare di ſe ſteſſo modeſtamente) non ſi douеſſe aſpettar e armonia, ò canto veruno, e per allude re queſta Impreſa coſi compitamente, & alla famiglia del portatore, & al nome dell'accademia, & al fine dell'eſſere in quella ammeſſo, fù da gli intendenti giudicata molto vaga.

Nel motto fece gentilmente mentione della

Digitized by Google

della ſua famiglia il Sig. Mutio Pelegrino, perche eſſendo Academico Filarmonico, tolſe per Impreſa vn Tronco, con vn'Innesto, e vi poſe per motto ET PEREGRINVM ALIT, gratioſamente ſignificando, che ſi come quel Tronco daua nutrimento all'Innesto, che era di natura diuerſa, e perciò peregrino, così l'Accademia accettaua lui, benche Peregrino, e quanto al nome, e quanto alla perſona per eſſere à ſuo parere non ornato di quelle doti, che in vn Accademico ſi richiedono.

Per cagione ancora dell'allusione del motto fù giudicata molto vaga l'Impreſa fatta in lode d'vn giouine nobile; che non meno per la purità, e ſoauità de' coſtumi, che per l'acutezza dell'ingegno, e per la bellezza del viſo, raſſembraua vn'Angelo, e ſi chiamaua Metello; e fù queſta; vn'Angelo, che dalla terra parena ſpiccarſi per volar in Cielo, col motto ME TELLVS? quaſi diceſſe dunque mi trattenerà la terra, eſſendo io Angelo del Cielo? non fia mai vero. Et è veramente il concetto sì vago, e sì gentilmente ſpiegato, che merita ſi perdoni all'autore, l'eſſerſi ſeruito di forma Angelica, da ſe, à dirne il vero, non atta molto à corpo d'Impreſa, quaſi per l'iſteſſe ragioni, che ſopra nel capit. 24. dicemmo della figura humana, e migliore ſarebbe ſtata vn'Aquila, od altro vccello, quando non foſſe ſtata molto inferiore al concetto, che ſpiegar ſi bramana.

Ma di queſta oppoſitione è libera, e non meno per altro è bella l'Impreſa ſeguente, formata in honore di vn gentil'huomo di caſa Valliero, e di nome Vicenzo; è queſta vna Spada nuda da vna mano impugnata col motto VICE VALLI ERO, in cui la prima voce, quaſi che foſſe abbreuiatamente ſcritta, rappreſentaua il nome proprio di Vicenzo, & il rimanente la caſata Valliero, & il concetto fù parimente molto vago, ſignificandoſi, che non à guiſa d'infingardo egli diſeſo ſi ſarebbe entro à ripari di forte muraglia, ma che con la ſpada in mano, egli, & à ſe ſteſſo, & à gli altri hauerebbe ſeruito di baſtione, nella guiſa che diceuano li Spartani eſſer eglino le mura della loro Città.

Impreſa del Sig. Michiel Sacramoſa.

Vna ſimil Impreſa fece parimente per ſe ſteſſo il Sig. Michiel Sacramoſo Gentil'huomo di beliſſime lettere, & eccellente Poeta e fù vn Organo con mantici alzati, & il motto SACRA MVSA CANENTE, per l'organo intendeua ſe ſteſſo, volendo ſignificare la cõpoſtura de' ſuoi affetti, e col motto alludeua al cognome della ſua famiglia, cioè Sacramoſa, & inſieme all'Accademia Filarmonica, di cui egli è membro molto principale, laquale hauendo per Impreſa vna Sirena e elette, viene da lui non malamente chiamata Sacra muſa, e dimoſtraua per queſta Impreſa l'animo ſuo pronto, e preparato (che queſto appunto era il ſuo nome Accademico) à cantare, ſuonare, diſcorrere, e ſcriuere ad ogni cenno di lei, non meno di quello, che pronto ſia à render ſuono ogni volta che ſi tocchi vn' Organo co' mantici alzati.

OTTAVA CONDITIONE.

DOuendoſi formar Impreſa generale per qualche Accademia, come hoggidì ſi coſtuma, oltre à quelle due conditioni, che pone il Bargagli; La prima delle quali è, che riſguardi à virtù coll'accennar coſa, che d'imperfetta, e rozza à poſſi, e perfettionarſi vada. E la ſeconda, che vi ſia conformità trà la voce, e la figura di quelle, & il nome de gli Accademici. Aggiungerei io per terza, e lodeuole conditione, benche non neceſſaria, che in eſſa ſi dimoſtraſſe l'vnione di più coſe ad vn'iſteſſo fine, perche così più viuamente verebbe à rappreſentare la radunanza di molti, e l'vniformità de' penſieriſche ne gli Accademici è neceſſaria, accioche dell'iſteſſa Accademia ſiano chiamati figli. Tale fù l'Impreſa de gli Accademici Intenti di Milano, à cui per corpo ſeruiua vna di quelle Machine, che circondata da molti ſecchi, ſi via à cauar grã copia d'acqua da qualche Pozzo, ò fonte, & il motto tolto da Virgilio era LABOR OMNIBVS VNVS. E tale parimente l'Impreſa de gli Aſſetati eretta già in Napoli, la cui figura era vn Torchio, in cui è molti legni, e molte ſorti di vua ſi vedeuano, il che tutto era ordinato ad vno iſteſſo fine di formar il vino, onde à propoſito veniua il motto tolto da Virgilio, COIT OMNIS IN VNVM. E tanto baſti hauer detto, e di queſta vltima conditione, e di tutto queſto trattato.

Fine del Primo Libro.

Digitized by Google